Franco Maria Boschetto

UN BUCO NELL'UNIVERSO

Carlo Alberto dalla Chiesa sulla copertina di "Time"

DEDICATO A
VALERIO
NICOLETTI

Nota dell'autore: questo è un romanzo ucronico e non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni politiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

@@@

Giorgio Armani ha affermato che l'eleganza non consiste nel farsi notare, ma nel farsi ricordare! Con la naturalezza di una contadina che va a vendere la propria verdura al mercato, e senza gli atteggiamenti da diva che potevano appartenere alla soprano più richiesta di tutta la Croazia, ella andò a sedersi sul banco dei testimoni, seguita con gli occhi dall'ex Ministro Boban, seduto su una sedia a rotelle perché ancora convalescente dopo la difficile operazione al polmone che gli aveva salvato la vita, e al quale era stata risparmiata l'onta di finire nella gabbia dei prigionieri; era infatti seduto dietro il banco degli imputati, circondato da poliziotti armati sino ai denti, alla sinistra del suo avvocato difensore. Quest'ultimo si alzò, si avvicinò ad Anita sotto gli occhi della telecamera che stava trasmettendo il processo in diretta TV in tutta la Croazia, dal Međimurje alla penisola di Sabbioncello, e, dopo che la sua fidanzata ebbe giurato di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, le si rivolse con il tono più compassato di cui fosse capace:

"Vuole per favore, signorina, riassumere per questa corte gli eventi che hanno avuto luogo la sera di martedì 27 luglio ultimo scorso, nel Palazzo del Governo a Rijeka?"

"Ma certo", rispose la soprano con la sua voce d'angelo e un sorriso al fulmicotone stampato sul graziosissimo viso. "Dopo essere stata arrestata dagli scagnozzi di Slavko Stojadinovic nella mia villa del quartiere di Trsat, sono stata brutalmente trascinata nei sotterranei del Palazzo del Governo, dove sono stata internata nella stessa cella di Monica Boban – la figlia del qui presente imputato – e di suor Marika Rocci, una religiosa italiana nostra amica che era finita il quel lurido penitenziario non perché avesse commesso colpa alcuna, ma solo perché aveva avuto la sventura di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Per il mio arresto si erano scomodati addirittura due manipoli di Ustascia, come se io fossi l'alter ego di Wonder Woman con tanto di lazo d'oro e di guanti di Atlante, e non una povera ragazza indifesa; ci tengo però a precisare che non fui buttata in quella segreta per ordine dell'allora Ministro Boban, che anzi mi aveva avvisato per tempo di abbandonare il nostro paese, in virtù dell'amicizia di lunga data che mi legava e mi lega tuttora a sua figlia. L'ordine fu spiccato dall'autoproclamato Poglavnik in persona, che mi riteneva (e non a torto) una fiera oppositrice del regime Nazionalista. In seguito, come tutti sappiamo, anche Milan Boban venne imprigionato da Stojadinovic, in modo da poterlo accusare di spionaggio a favore dei bosgnacchi e avere così una scusa per scatenare una guerra di conquista. Quando, attraverso i dubok, gli INVISIBILES e gli oppositori del Nazionalismo da essi liberati dalle patrie galere si infiltrarono nei sotterranei del Palazzo del Governo, venni liberata da ALFA e da BETA, ma a quel punto i pretoriani di Stojadinovic ci attaccarono a tradimento, ed io sarei stata sicuramente uccisa se il qui presente Milan Boban, appena liberato dalla sua cella, non si fosse buttato tra me ed il mio assassino, beccandosi in corpo il proiettile che era destinato alla mia testa. Io stessa, con altri partigiani antiNazionalisti, lo ho portato di corsa al più vicino ospedale, salvandogli così la vita."

Queste furono le esatte parole pronunciate dalla nostra eroina davanti al Tribunale, alla folla colà convenuta e alle telecamere della Hrvatska Radio Televizija; e, anche se noi sappiamo benissimo che le cose non erano andate esattamente così, nessuno di noi certamente potrebbe biasimarla, tenendo conto del fatto che ella desiderava tenere segreta ad ogni costo la propria identità di BETA, non meno misteriosa di quelle della leggendaria Diana Prince/Wonder Woman. Certamente non la biasimò Monica Boban, che sedeva tra il pubblico immediatamente dietro suo padre, ed era fiera del fatto che egli non aveva cercato di sottrarsi alla giustizia del proprio paese, come avevano fatto altri gerarchi che erano riusciti a mettersi in salvo in Siria, in Russia o in Bielorussia. E tantomeno la biasimò Demetrio, il quale sapeva benissimo come erano andate le cose, giacché aveva vissuto quegli eventi in prima persona, nei panni di ALFA degli INVISIBILES, ma glissò e le rivolse la domanda

che aveva già concordato di porle a quel punto:

"Secondo lei, signorina Ante, quello di Milan Boban fu un gesto d'impeto, dettato dal semplice desiderio di salvare una amichetta di sua figlia Monica, o faceva parte di un più complesso piano di sganciamento dal regime di Stojadinovic, che il suddetto ex Ministro già maturava da molto tempo?"

"No, sicuramente non fu un semplice gesto di riconoscenza nei miei confronti", replicò la rossa "cant-attrice", con la naturalezza con cui avrebbe recitato una parte sul palcoscenico. "Anzi, a dir la verità l'ex ministro Boban avrebbe avuto ben pochi motivi di riconoscenza nei riguardi della mia persona, poiché egli mi aveva dato a lungo la caccia, come oppositrice del Regime Nazionalista. Infatti più volte ero riuscita a far espatriare sotto il suo naso prigionieri politici destinati al patibolo, o a difendere le minoranze etniche e religiose che lui vessava, ed avevo aiutato persino sua figlia Monica ad abbandonare la Republika Hrvatska, dopo che egli stesso la aveva fatta arrestare perché aveva deciso di schierarsi dalla parte di noi oppositori. E Milan Boban non era tipo da credere che con la gentilezza e la riconoscenza si sarebbe guadagnato il Paradiso. Se quel giorno di un mese fa egli ha compiuto quel gesto, è stato perché egli si era dissociato da tempo dalla politica oserei dire di stampo nazionalsocialista del defunto Poglavnik. Grazie alla mia mediazione si era rappacificato segretamente con sua figlia, e da allora, pur continuando ad ostentare fedeltà all'HPZ, ha chiuso un occhio e talvolta anche due di fronte ad oppositori del regime che attraversavano la frontiera con l'Unione Europea, non ha fatto nulla per ostacolare le nostre attività ben poco legali, ed ha salvato anche lei, avvocato Markovic, dopo che l'ex Ministro della Giustizia – anzi, dell'Ingiustizia – Gustav Artukovic la aveva arrestata solo perché lei aveva detto la verità in diretta TV!"

Le parole della bellissima cantante lirica furono seguite da alcuni istanti di religioso silenzio, durante i quali ciascun cittadino croato ebbe il tempo di confrontare l'immagine pubblica che egli aveva dello spietato Heinrich Himmler del regime croato con il quadro ben differente che ne aveva tracciato la fanciulla; le due immagini infatti si assomigliavano tra loro quanto le Tre Grazie visibili sulla sinistra della "Primavera" di Botticelli somigliavano alle "Demoiselles d'Avignon" dell'omonimo dipinto di Pablo Picasso. Demetrio Markovic non era un navigato avvocato di professione, ma non era neppure un deficiente, e capì che sarebbe stato più facile convincere la Giuria del fatto che il Sole e la Luna erano davvero due luminosi vascelli celesti guidati dai Maiar Arien e Tilion, come racconta il *Legendarium* di Tolkien, piuttosto che farle credere in così poche parole che l'arrogante Ministro della Polizia, autore di tanti arresti sommari e di tante vessazioni contro il popolo, fosse in realtà un astuto doppiogiochista, capace di aiutare sottobanco i suoi più acerrimi nemici per amore di sua figlia e degli amici di questa. E così, rivoltosi al Giudice, aggiunse:

"Se mi è permesso, vorrei chiamare a testimoniare anche Monica Boban, figlia dell'imputato, affinché confermi le parole della signorina Ante."

Il Giudice Ćosić diede l'assenso, incuriosito (come tutti i croati) da quelle testimonianze, ed allora la THETA degli INVISIBILES prese posto sul banco dei testimoni sostituendo BETA, ed iniziò a raccontare la sua versione di quanto era accaduto alcune settimane prima, ovviamente sottolineando i tentativi di suo padre di liberarla ed omettendo ogni riferimento ai magici proiettori olografici di Amos Bis, che dovevano restare assolutamente segreti per volontà del supereroe. Fosse stato per lei, avrebbe raccontato anche quanto era accaduto un anno prima, allorché era stata sequestrata dalla feroce terrorista rossa Brunylde Schneider durante quella che avrebbe dovuto essere solo un'allegra scampagnata nel Cadore, e suo padre aveva cambiato completamente atteggiamento nei suoi confronti e in quelli dei suoi amici. Ma fu costretta a malincuore a tacere, altrimenti sarebbe stata costret-

ta a rivelare che Monica Boban e la percussionista degli INVISIBILES erano in realtà la stessa persona, ed invece per lei, come per i suoi amici, dovevano potersi cantare i celeberrimi versi della sigla de "L'Uomo Tigre", adattati alla situazione: « **Misteriosa è la sua identità:/è un segreto che nessuno sa,/chi nasconde quella maschera? THETA!** »

In ogni caso, anche senza poter narrare le formidabili avventure dei Musicisti Mascherati in quel del Cadore, la testimonianza di Monica dovette essere un vero e proprio fiume in piena, poiché mentre stava raccontando come era riuscita ad infiltrarsi tra gli uomini della Guardia Costiera croata e a fingere di sedurne due in un colpo solo per permettere ai suoi amici di sgattaiolare proprio sotto il naso dei gendarmi, Demetrio fu costretto ad interromperla: "Ehm... grazie, signorina, credo che possa bastare. Torni pure al suo posto."

"Aspetta un momento", provò a resistere lei: "non ho ancora descritto la parte più divertente. A quel punto infatti quel bietolone di un marinaio si è calato i pantaloni e..."

"Appunto", la interruppe lui per la seconda volta, arrossendo come un peperone: "meglio evitare di ridicolizzare oltre la Obalna Straža Republike Hrvatske. Ha già reso abbastanza l'idea del ruolo avuto da suo padre mentre lei... ehm... *distraeva* gli zelanti tutori dell'ordine sui mari. Si accomodi pure."

A quel punto Monica/Angelica incrociò gli sguardi divertiti di Anita e dei presenti, ed allora avvampò anche lei come la fornace di un vetraio di Murano, tanto che il rossore passò attraverso gli spessi strati di fondotinta che ella era solita mettersi sul viso. Senza aggiungere una parola, e sentendosi ridicola come se si fosse presentata per deporre a quel processo travestita da Sbirulino, sgattaiolò al suo posto senza riuscire ad aggiungere una sola parola. In quel breve tragitto ella ebbe cura di evitare gli occhi di tutti i presenti, certa di leggervi solo sarcasmo e irrisione; ella però non poté fare a meno di incrociare lo sguardo di suo padre. Fu allora che ella si rese conto che Milan, seppur ancora pallido in volto per i postumi della grave ferita ricevuta, aveva increspato le labbra in un sorriso appena accennato ma davvero eloquente, e per di più condito con una eloquente strizzatina d'occhio, che per sua figlia ebbe lo stesso valore di una benedizione impartitale da Papa Giovanni Paolo II. E quella strizzatina complice, più di tutti i racconti che ella aveva imbastito di fronte alla Corte Speciale, era la vera prova che suo padre era davvero cambiato, rispetto ai giorni in cui aveva l'hobby di firmare condanne a morte senza processo!

Non sappiamo se anche Demetrio Markovic si era avvisto di quel sorriso divertito, un tempo alieno sul volto di Milan Boban quanto lo potrebbe essere un vaso da notte incontrato dal rover Opportunity sulla superficie di Marte. Di sicuro però egli si ricompose rapidamente e si rivolse di nuovo al Giudice Ćosić:

"Signor Giudice, chiedo il permesso di chiamare come testimone della difesa Sebastiano Rebellin, ex membro della squadra nazionale italiana di ginnastica, nonché fidanzato della figlia di Milan Boban. Siccome il signor Rebellin non parla ancora la lingua croata, fungerò io stesso da interprete."

Sebastiano Cavalletta, seduto al fianco di Monica e dietro a suo padre, fece per alzarsi non appena udì il suo nome, ma a quel punto il Giudice replicò:

"Non è necessario, Avvocato Markovic. Abbiamo già raccolto abbastanza testimonianze per poter formulare il nostro giudizio." In buon italiano aggiunse poi: "Resti pure al suo posto, signor Rebellin. Possiamo prescindere dalla sua testimonianza."

Seb restò un po' deluso, non avendo avuto modo di raccontare un paio di occasioni in cui aveva messo al tappeto alcuni odiati gendarmi Nazionalisti con il tacito assenso del suo futuro suocero, ma in lui prevalse l'ansia per il verdetto che stava per essere emesso; ansia che attanagliò immediatamente anche Monica, Anita e Demetrio. Quest'ultimo, in qualità di avvocato difensore, andò a mettersi in piedi alla destra del suo assistito, mentre tutti i

presenti si alzavano di fronte al supremo potere giudiziario che in quel momento veniva esercitato; l'unico a non potersi alzare sarebbe stato proprio l'imputato, ma questi dimostrò di avere ancora una volontà d'acciaio: con uno sforzo notevole riuscì a mettersi in piedi, aiutato da Demetrio da un lato e da una guardia penitenziaria dall'altro, ed aspettò impavido il proprio destino, con il fiero cipiglio di un soldato davanti al plotone d'esecuzione. Ćosić restò colpito da tanta forza d'animo, ma fu con sguardo impassibile che decretò:

"Signor Milan Boban, da più parti arrivano a questo tribunale le grida di tanti innocenti che per causa sua hanno perso madri, padri, fratelli, sorelle, mariti, mogli, amici, amiche. Vi è anche chi si è spinto a chiedere per lei la pena capitale, in deroga al fatto che il Governo Provvisorio ha abolito definitivamente il patibolo su tutto il territorio della Republika Hrvatska. Io non sono sordo a tali proteste, giacché anch'io ho perso un fratello, morto in un carcere Nazionalista; ma non le condivido, poiché è mio compito amministrare la giustizia, non esercitare la vendetta. Come diceva Marco Aurelio, le conseguenze della collera sono più gravi delle sue cause, ed è dunque spassionatamente e senza collera, che io procedo a giudicarla. Lei stesso ha chiesto per sé il massimo della pena, ed anche solo la metà dei suoi crimini sarebbe sufficiente a meritarglielo; ma le testimonianze di quelli che un tempo erano i suoi nemici giurati, ed oggi sono pronti a difenderla a spada tratta di fronte all'intera nazione, sono a loro volta sufficienti a dimostrare che il suo pentimento è sincero, a differenza di quello dei suoi ex compagni di Partito. Del resto, solo chi si è pentito veramente dei propri misfatti è disposto a riconoscere che essi meriterebbero il più duro dei castighi. Per questo, anziché all'ergastolo senza la possibilità di chiedere la libertà condizionata, io la condanno a venti anni di reclusione; dopo dieci anni di buona condotta potrà chiedere la libertà vigilata. La seduta è tolta!"

Ciò detto, colpì il banco con il proprio martello di legno, prima di ritirarsi. Subito dalla folla scoppiò un applauso fragoroso, che tacitò i pochi fischi e i pochi "Buuuh!" levatisi all'indirizzo dell'ex capo della Gestapo croata; quanto a Milan, egli ricadde di peso sulla propria sedia a rotelle, quasi incredulo di aver ricevuto una condanna così mite in confronto agli altri ex gerarchi dell'HPZ, quasi tutti condannati all'ergastolo o a molti anni di lavori forzati. Monica si fece largo a forza tra i poliziotti che facevano quadrato intorno a suo padre, lo abbracciò e lo baciò, mentre anche Sebastiano, Anita e i genitori di Demetrio si facevano avanti per felicitarsi con lui dello scampato pericolo. Appena riuscì a liberarsi dall'abbraccio con Monica, l'ex gerarca strinse la mano a Demetrio Markovic e balbettò, con la voce rotta dall'emozione:

"E io che non ti volevo accettare come avvocato difensore, perché non mi ritenevo neppure meritevole di una difesa! Allora mia figlia ha proprio ragione: quando ci sei di mezzo tu, sono possibili anche i miracoli."

"Amico mio, a lei potrà sembrare strano, ma non si può essere davvero realisti, se non si crede ai miracoli!" gli replicò Margherita Markovic con la consueta arguzia italiana. "E tenga conto che questo è il secondo miracolo che la vede come protagonista nelle ultime settimane, visto che la ferita da lei ricevuta per proteggere la nostra Anita era mortale!"

"Già, mi chiedo io stesso come ho fatto a scamparla", mormorò l'ex Ministro Boban, sempre più scosso nel suo roccioso ateismo del tempo che fu. "Vorrei sapere come hanno fatto gli INVISIBILES a portarmi così in fretta in ospedale, nel bel mezzo di una vera e propria battaglia a colpi di kalashnikov!"

Demetrio, Anita, Monica e Sebastiano si scambiarono un'occhiata più eloquente di un'orazione di Cicerone, poiché loro la risposta la conoscevano benissimo: era stato Amos Bis mediante il suo magico ipertrasferimento, a portarlo in un reparto di chirurgia passando tra le pieghe dell'iperspazio a una velocità maggiore di quella della luce, ma questo dove-

va restare uno dei segreti meglio custoditi della loro esistenza. Proprio per evitare che Milan Boban, i signori Markovic e qualche altro curiosone si ponesse troppo a lungo quella domanda, Anita cambiò abilmente discorso:

"Comunque non abbia paura: verremo a trovarla ogni settimana a turno, al carcere di Rijeka. La più assidua sarà sicuramente Monica, perché a me capiterà spesso di trovarmi in giro per il mondo per le mie tournée, e Demetrio farà lo stesso per partecipare a congressi e seminari scientifici."

"La meno assidua sarà certamente quell'oca di mia moglie, che mi ha piantato subito dopo la caduta del regime dell'HPZ", bofonchiò l'ex gerarca guardando nel vuoto davanti a sé. "Ora se la sta spassando ai Carabi con un magnate croato colluso con l'Ancient Régime, e che si è affrettato a mettersi in salvo vista la mala parata, per godersi i frutti delle sue speculazioni illecite ammassati in qualche paradiso fiscale."

"Lo sai com'è fatta la mamma", gli tenne dietro Monica, cercando di fargli dimenticare quei cupi pensieri. "Né io né tu ce la vediamo, intenta a cucinare ai fornelli o a lustrare i pavimenti con uno straccio avvolto in testa, come fa la signora Markovic!"

"Io so di avere le mie colpe", ammise Milan tornando a concentrare lo sguardo sulla figlia, ed alzando le spalle con noncuranza. "Ho tradito troppe volte mia moglie, peraltro sposata solo per ordine del Partito, per pretendere la fedeltà da lei. Tu, invece, ora che hai cambiato vita, hai tutte le ragioni per pretenderla dal tuo attuale compagno."

"Dal compagno di tutta la mia vita!" lo corresse con orgoglio la fanciulla dai capelli ricci e neri, che ormai le circondavano il capo come una nuvola. "Se solo lui si azzardasse a tradirmi, gli darò una dimostrazione pratica di quali torture si praticavano nei sotterranei delle tue caserme di polizia!"

Seb Cavalletta, cui Dimy aveva tradotto tutto il colloquio, alzò le braccia come se la sua fidanzata gli avesse spianato contro un obice da 105 millimetri, suscitando l'ilarità degli altri presenti, ed anche di un paio di guardie penitenziarie. A quel punto però in mezzo a loro piombò un battaglione di giornalisti con microfoni, registratori e macchine da presa, che si addensarono intorno a Milan Boban come la limatura di ferro intorno ai poli di una calamita, ed iniziarono a tempestarlo di domande, non tutte cortesi e discrete, con tale foga che nessuno aspettava la risposta alle domande degli altri:

"Signor Boban, come si sente il Macellaio di Rijeka dopo una condanna così mite? Dato che aveva chiesto lei stesso il massimo della pena, pensa che ricorrerà in appello per ottenerlo?"

"Si aspetta un trattamento di favore, in carcere, dopo tanta generosità nei suoi confronti da parte del Giudice Ćosić?"

"Prova mai rimorso, per essere sopravvissuto alla grave ferita al polmone, mentre le donne musulmane che lei ha torturato durante la guerra non ce l'hanno fatta?"

"Sogna mai le vittime dei suoi stupri e dei suoi massacri? Se sì, cosa le dicono? La augurano di raggiungerli presto?"

Sebastiano Rebellin, Monica Boban e Franjo Markovic sentirono la loro pressione salire alle stelle, di fronte a quei giornalisti che infierivano con tanto cinismo su un nemico ormai sconfitto, che aveva già provveduto ad umiliarsi da sé senza bisogno di ricevere ulteriori umiliazioni; e mi sa che Demetrio avrebbe dovuto vestire nuovamente i panni dell'avvocato per difendere anche loro dall'accusa di aggressione e percosse ai danni di quei reporter senza cuore, se il capo delle guardie penitenziarie non avesse intuito le loro intenzioni di fronte a così indiscrete domande, e non si fosse interposto tra i giornalisti e Milan, prima che questi rispondesse a una sola di quelle importune domande:

"Ora basta, signori: il prigioniero deve rientrare al Carcere di Massima Sicurezza. Più

tardi si terrà una conferenza stampa per discutere i particolari della sentenza. Ora, se non vi dispiace, fate largo!"

Dopo aver rivolto al gendarme un'occhiata riconoscente, Sebastiano afferrò le maniglie della sedia a rotelle e la spinse verso l'uscita, seguito come un'ombra da Monica, mentre le guardie carcerarie formavano un cordone di sicurezza a prova di giornalisti. Questi ultimi allora si affollarono attorno a Demetrio e ad Anita, rispettivamente avvocato e principale testimone della difesa, i quali non furono in grado di trovare una buona scusa per allontanarsi con la stessa celerità da quel nugolo di ficcanaso, e dovettero sottostare a quel fuoco di fila di domande, tanto che Franjo sussurrò in un orecchio della moglie:

"Quasi quasi faccio una telefonata anonima al tribunale per avvisare che c'è una bomba, così tutti scappano via terrorizzati, e i nostri ragazzi hanno un buon motivo per svignarsela evitando quei molesti paparazzi della cronaca nera!"

"Sei impazzito?" gli rispose lei sottovoce, ma con risolutezza. "A parte il panico che causeresti, ci metterebbero trenta secondi a tracciare che sei stato tu!"

"No! Vi posso assicurare che nessuna tangente è stata versata al Governo Provvisorio dal signor Boban per « ammorbidire » la sua pena", stava intanto alzando la voce Anita, sdegnata che i tabloid potessero diffondere simili versioni dei fatti solo per vendere qualche copia in più, contando sulla morbosa passione del popolo minuto per complottismi e dietrologie. "Neppure l'avvocato Markovic ha ricevuto una sola kuna di compenso per aver vestito i panni di avvocato difensore, e..."

"Fuori tutti!" la interruppe di colpo la voce di una poliziotta, che esplose nell'aula di tribunale ormai semivuota con la violenza di un colpo di cannone nella notte. "Una telefonata anonima ha segnalato il rischio di una bomba, evidentemente per colpire il Tribunale Speciale che giudica i criminali di guerra! Tutti alle uscite di sicurezza!"

Margherita Markovic guardò suo marito con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata, incapace di riprendersi dalla sorpresa, e Franjo si affrettò a precisare, pallido come un morto:

"Io... io stavo solo scherzando, lo hai visto, non ho neppure con me il cellulare e..."

"Svelti! Avete sentito? Fuori tutti!" intervenne a quel punto Anita, spingendoli quasi di peso verso l'uscita; la rossa scrittrice ed attrice era infatti riuscita a liberarsi dagli importuni giornalisti che per primi, dimostrando senza dubbio un coraggio senza pari, si erano accalcati verso la via di fuga, quasi calpestandosi l'uno con l'altro nella foga di guadagnare la salvezza. Dal canto suo Demetrio, che la seguiva così da vicino da far pensare al drago appollaiato sulla schiena del centauro Caco nel canto XXV dell'*Inferno* dantesco, commentò preoccupato più per i suoi cari e per Anita che per se stesso:

"Avevo supposto che alcune frange superstiti dell'HPZ, in genere giovani reclute fanatiche o veterani della Guerra d'Erzegovina, dai quali la democratizzazione in corso è particolarmente detestata, avrebbero potuto tentare qualche colpo gobbo durante i processi ai loro idoli politici di un tempo, ed è per questo che ero tra quanti hanno consigliato al Presidente Galic di tenere i processi nelle aule bunker degli ex tribunali Nazionalisti. Ma per ora vediamo di metterci al sicuro: penseremo più tardi a scoprire i colpevoli."

"Ci penserà Amos Bis", rimuginò fra sé e sé il nostro eroe, ben lieto che il suo alter ego supereroico avesse una nuova, difficile missione da compiere. Inaspettatamente, però, egli si fermò come se una mano invisibile lo avesse ghermito, giusto mentre i suoi genitori e Anita imboccavano l'uscita di sicurezza che conduceva in superficie. "Un momento", pensarono all'unisono entrambe le sue due inarrivabili menti: "perché mai qualcuno dovrebbe telefonare per avvisarci che c'è un ordigno nascosto, quando il processo è già bello che terminato? Avrebbe avuto senso farlo prima di esso, o a procedimento in corso, così da ostacolare la Giustizia della nuova Croazia democratica, e da creare a bunker strapieno un

tale panico e un tale parapiglia, che poteva anche scapparci il morto. E non si può affermare che il processo è stato più breve di quanto prevedevano gli eventuali terroristi, perché chiunque poteva assistere al suo inizio e alla sua fine in diretta TV, e regolarsi sul momento giusto in cui fare quella famosa telefonata. Qui gatta ci cova. Tu che ne dici, Erm...?"

Avrebbe voluto naturalmente rivolgersi per via telepatica ad Ermaphros, il suo "socio" neurotronico che da quasi otto anni era perennemente connesso con il suo cervello per volere del Colonnello Jacob Jacobowski, ma questa brusca cesura dimostra che qualcosa glielo impedì; che cosa, lo vedremo fra poco. Intanto i suoi genitori e Anita Ante sbucarono nel giardino accanto al Tribunale di Rijeka, già affollato all'inverosimile di giornalisti i quali non avevano trovato di meglio da fare che intervistarsi l'un l'altro, per cercare di mostrare ai lettori dei propri giornali di essere stati meno paurosi della concorrenza. Subito Margherita Markovic si terse dalla fronte il sudore freddo e domandò:

"Uff, anche questo pericolo sembra che lo abbiamo scampato. Hai ragione tu, Demetrio: quei Nazionalisti sono come gli zombie di quei film horror che piacciono tanto all'ingegner Agugliari, e tanto poco all'ingegner de Marchi. Li trafiggi, li decapiti, li maciulli, dai loro fuoco, eppure ancora si rialzano e cercano di divorarti! Riusciremo mai a sconfiggerli, figlio mio? Demetrio? Ma dove sei?"

Margherita, Franjo e Anita si guardarono intorno, ma per quanto esplorassero il giardino con i loro sguardi, dovettero convenire che l'avvocato difensore di Milan Boban non era più con loro. "Ma dov'è finito quel deficiente?" si chiese Franjo, con la solita allegra affabilità con cui si riferiva sempre al proprio figlio maschio. "Voglio sperare che non si sia attardato là sotto a cercare l'ordigno! Con la testa di rapa che si ritrova, sarebbe anche capace di provarci!"

"Vado io a cercarlo", proclamò coraggiosamente la fidanzata di Demetrio, imboccando di nuovo le scale di emergenza per tornare di sotto. "Vi prometto che, se sta davvero setacciando il Tribunale alla ricerca della bomba, al confronto con la mia, l'ira funesta d'Achille apparirà al massimo come un'amichevole pacca sulla spalla!" Al colmo dell'angoscia, gridò poi: "Dimy, scriteriato, in quale pasticcio sei andato a cacciarti questa volta?"

II

Chi: Maria de Marchi e Luca Agugliari
Come: impegnati in un torneo di beneficenza
Dove: al Palazzetto dello Sport di Trieste
Quando: la sera di lunedì 30 agosto 2004

«Signore e signori, siamo giunti all'ultimo atto di questo torneo di pallavolo femminile tra quattro squadre universitarie italiane e quattro croate, organizzato per raccogliere fondi per le famiglie bisognose del vicino paese balcanico, appena liberatosi da una feroce dittatura militare, le cui figlie vorrebbero iscriversi all'università ma fino ad oggi non potevano farlo, non essendo in grado di sostenere le spese relative. Ad affrontarsi in finale sono state la squadra dell'Università Juraj Dobrila di Pola e dell'Università degli Studi di Trieste. Per chi si fosse messo solo in questo momento in ascolto di questa telecronaca, che va in onda sugli schermi di Alabarda TV, approfitto di questo time out dopo una partita da favola per emozioni e intensità di gioco, per riassumerne gli eventi salienti.

Maria de Marchi, dottoranda in Fisica delle Particelle e fin qui splendida protagonista di

un quinto set da batticuore, è la top scorer con 25 punti e il 39 % in attacco. La studentessa nata a Milano, insieme alla capitana Cecilia Blasig, autrice di 16 punti con il 40 % e il solito apporto in seconda linea, sta trascinando la squadra verso una vittoria nel torneo che sembrava ormai insperata davanti ai 3.000 spettatori paganti che affollano il PalaTrieste come se fosse in corso un incontro di World League. La tensione era palpabile sin dall'avvio, con l'errore in ricezione di Serena Segalin che ha armato la slash della croata Zlata Aleksić, ma ben presto la costruzione dell'azione delle triestine si è fatta fluida: l'Università di Trieste si è affidata a un'esplosiva de Marchi, il cui diagonale ha fatto sì che nel primo set la spuntasse l'università giuliana. "Mary" De Marchi è stata protagonista anche all'inizio del secondo set, con due punti che ha tenuto avanti le triestine 6-5. Le croate, spalle al muro, hanno però ritrovato continuità, e un ace della Bulić ha segnato il 10-7. In situazione di vantaggio le istriane sono apparse più sciolte e più consapevoli nelle scelte. Il muro di Coverlić sulla pipe di Segalin le ha portate sul 17-9, e si è capito che per le triestine il set era compromesso: con un ace e mezzo di Aleksić l'Università Juraj Dobrila ha segnato il 25-16 e ha riportato il match in parità. L'Università di Trieste ha aggredito subito le avversarie al suo rientro in campo, Blasig e Nardini hanno fissato il 4-0 in un attimo. Pola ha avuto il merito di non lasciarsi stordire, e quando la Savović ha pestato la linea sul 4-8, il coach delle ospiti ha fermato il gioco per non perdere la bussola. Il time out non ha sortito buon effetto, perché de Marchi ha murato la Coverlić con una sicurezza impressionante per un pesante 12-4. La tentata rimonta ospite si è infranta sui muri triestini, e un errore di Nadia Bulić ha segnato il 25-17 e spedito le triestine a un solo set dalla vittoria nel torneo. Nel quarto si è partiti punto a punto. Elisa Zorzi, stabilmente in sestetto, era straripante sull'8-8, ma poi ha sbagliato il servizio al salto. Di nuovo Aleksić e Bulić hanno spedito oltre le righe, e al time out tecnico Trieste è scappata 12-9. Pallonetto di Bulić, replicato dalla de Marchi. Equilibrio a quota 17 con il mani out dell'opposta della Juraj Dobrila, cui è seguito il sorpasso 19-18 con l'incomprensione in difesa tra Blasig e Zorzi. Pari a 20 con il muro di Maria de Marchi, lo spettacolo era al suo apice. Al rientro la Segalin è passata sopra il muro e 23-22, ma le polesane si sono salvate con la Coverlić dopo una ricezione difficoltosa e di nuovo parità. Set point annullato dalla fast di Laura Silgić e 24-24. Slash di Bulić e secondo set point. Questa volta Trieste non è passato, altro mancino di Aleksić e tutto rimandato al tie-break. Ed eccoci così all'ultimo atto di questa straordinaria partita, che sarà ricordata negli annali dello sport universitario italiano.

I giochi sono ripresi dal diagonale di Maria de Marchi, Silgić non ha attaccato al meglio e Zorzi ha fatto il 2-0. In seguito la Silgić ha scardinato il muro, Blasig con la palla nei tre metri ed era 3-3. Ma la Blasig si è riscattata, miracolo difensivo della Aleksić e al cambio campo si era addirittura +3 sul muro di Silgić su Segalin: 8-5. De Marchi era la più continua in prima linea, squadre di nuovo a contatto sull'8-9. Silgić ha buttato via una ricezione, de Marchi non si è fatta pregare e 9-9. Uno scambio infinito e stupendo è stato vinto dall'Università di Pola. Il pallonetto di Segalin non è passato, e le Triestine hanno visto affacciarsi il fantasma della sconfitta. A questo punto però una strepitosa Maria de Marchi ha riportato le alabardate a meno 1, Bulić innervosita ha sparacchiato out e pareggio 12-12. Zorzi ha regalato con il servizio, ma de Marchi ha impattato con un attacco formidabile. Il tocco di seconda della Silgić è valso il primo match point. Bulić ha arrischiato il servizio e lo ha messo out per il 14-14. Elisa Zorzi non ha concretizzato la slash, ma ha alzato in bagher a Segalin che ha trasformato il 15-14. Prima palla per la finale, cancellata con un bolide dalla Aleksić. E siamo così a questo 16-16 da cardiopalma, dopo il quale l'allenatore delle Triestine ha chiesto il time out in corso. Ma ecco, è finito, le squadre rientrano in campo! Apprestiamoci a vedere chi alzerà questo trofeo universitario... »

"Solo tu puoi farcela a chiudere questo match", esclamò a quel punto Luca Agugliari in un orecchio di Maria de Marchi, sudata come se fosse appena uscita da una sauna, tanto che la sua divisa rossa con l'alabarda bianca grondava letteralmente gocce di sudore. Sopra il frastuono del pubblico che incitava con uguale ardore entrambe le formazioni, visto che molti croati avevano approfittato dell'abolizione dei visti per spostarsi nei vicini paesi dell'Unione Europea, Italia inclusa, la nostra eroina ancora ansimante per lo sforzo fisico e mentale gli rispose decisa: "Lo so. Dammi il cinque, se ci riesco ti prometto che sceglierai tu il menu, le prossime cinque volte che andiamo in pizzeria!"

"Fagli vedere cosa può fare una milanese divoratrice di pizza, a queste croate", la incitò ulteriormente Luke, più eccitato che se Mary gli avesse promesso cinque baci sulla bocca. A quel punto però Maria dovette staccarsi da lui e raggiungere la sua posizione al centro del campo, insieme alle sue compagne di università; se infatti non ve lo avevo mai detto prima, la nostra bionda protagonista era diventata una delle principali schiacciatrici della squadra di pallavolo femminile dell'Università di Trieste. A dir la verità non c'era troppo da stupirsene, poiché come sappiamo Maria de Marchi aveva dimostrato fin dalle scuole medie un talento naturale per la pallavolo, ed aveva fatto vincere alla sua classe ben tre tornei di questo sport presso il Liceo Scientifico "Jacques Maritain" di Milano. Una volta approdata alla Facoltà di Fisica dell'Università di Trieste, i suoi precedenti sportivi erano ben presto divenuti di dominio pubblico, nonostante ella (come al solito) non avesse fatto nulla per mettersi in mostra, ed era stata subito precettata nella squadra universitaria, che aveva già trascinato alla vittoria in altri due tornei. E così, gli occhi speranzosi di tutti gli iscritti all'università di Trieste si appuntarono su di lei, quando il primo arbitro fischiò la ripresa delle ostilità di quella partita interminabile come l'assedio di Troia.

Il servizio però era nelle mani delle croate. In un silenzio di tomba, calato improvvisamente sul PalaTrieste come se tutta l'aria fosse stata improvvisamente risucchiata fuori da essa, Zlata Aleksić saltò, saltò così in alto che parve per qualche attimo arrampicarsi su una rupe invisibile e restare in equilibrio sulla sommità di essa, poi il suo potente sinistro si abbatté sulla palla, che filò come un proiettile di mortaio nella metà campo italiana. Serena Segalin però fu pronta ad intercettarla a bordo campo con un bagher in tuffo, un attimo prima che toccasse il suolo; Elisa Zorzi con un altro bagher la rispedì dalla parte opposta, ma Laura Silgić la intercettò a sua volta, senza troppo sforzo perché la palla non era molto veloce; il libero croato la alzò quindi sopra la rete, in modo che la Bulić potesse scaricare tutta la potenza della sua schiacciata. Mentre però la studentessa dell'Università Juraj Dobrila staccava i piedi dal linoleum, anche la nostra Maria caricò i muscoli delle cosce, e mentre l'una protendeva il braccio all'indietro fin quasi a far uscire l'omero dalla troclea della scapola, l'altra prese il volo verso il soffitto a meno di mezzo metro dalla rete, con le braccia protese verso l'alto come per affermare qualcosa che un angelo visibile a lei sola le stesse porgendo. "Coraggio, ce la puoi fare a saltare più in alto di lei!" si disse colei che a Vita Nova era conosciuta come la Turris Immota, e chissà come ci sarebbe rimasta se avesse potuto sapere che, in quell'esatto istante, anche il suo "non-fidanzato" Luca Agugliari stava ripetendo sottovoce: "Coraggio, ce la puoi fare a saltare più in alto di lei!"

« Coraggio, de Marchi, ce la puoi fare a saltare più in alto di lei! » esclamò a sua volta lo speaker di Alabarda TV, la cui telecronaca abbiamo udito all'inizio di questo capitolo. Mille gole si sentirono strette da un groppo, mentre il palmo della mano di Tatiana Bulić si schiantava contro il povero pallone, e mille menti dovettero ripetersi lo stesso mantra di Luke e Mary, mentre la palla volava verso la metà campo triestina. Ma nessuna di loro fu delusa: anche la Zorzi e la Blasig erano corse a opporre un muro contro la potenza di tiro della cecchina croata, tuttavia nessuna di loro due si erse così in alto quanto la nostra Ma-

ria, contro le cui mani si infranse quel colpo di cannone, per poi ricadere inesorabilmente nella metà campo delle croate, senza che il libero potesse farcela ad agguantarlo.

Subito un urlo scoppiò dalle gole di tutti i tifosi italiani presenti, mentre lo speaker impazziva a sua volta: « Murata! Maria de Marchi ha murato Tatjana Bulić! Siamo 17-16! Match point per le nostre "mule" di Trieste! Scusate la concitazione, amici telespettatori, ma se la partita non finisce in fretta, temo che mi piglierà un coccolone! »

Subito le compagne sbatterono le loro palme contro quelle di Maria, ma questa ritornò rapidamente con i piedi per terra, e non mi sto riferendo solo al linoleum del campo sportivo: "Grazie, ragazze, ma dobbiamo fare trentuno. Schema d'attacco Delta Tre. O le battiamo adesso, o mai più!"

Di solito era la capitana Cecilia Blasig a decidere lo schema d'attacco, ma quest'ultima non ebbe nulla da ridire, perché alla top scorer che ti sta portando alla vittoria a suon di colpi da maestro, non può avere da rimproverare nulla neppure il suo confessore. Sistematasi il nastro rosso che le legava i chilometrici capelli biondi dietro la nuca, Maria prese rapidamente il posto che lo schema d'attacco Delta Tre le assegnava, mentre la Blasig andava in battuta. Quest'ultima cercò di lanciare la palla nell'angolino più lontano della metà campo avversaria, ma le croate non si fecero sorprendere, la intercettarono e stavolta alla Bulić la schiacciata riuscì, ma gettandosi praticamente a terra Elisa Zorzi riuscì a tenere la palla in gioco, il libero triestino la alzò più che poteva, ed allora lo Schema Delta Tre scattò. Delta è la quarta lettera dell'alfabeto greco, e quattro erano i passi che Maria compì dalla propria posizione; tre invece erano i secondi trascorsi tra il momento in cui il libero aveva alzato la palla e quelli in cui Maria la colpì con una potenza devastante. Come sappiamo, la Torre Incrollabile era alta un metro e ottantadue centimetri, e questo faceva di lei la più bassa della squadra, libero a parte; la capitana Cecilia Blasig, per esempio, era alta un metro e novantacinque. Eppure, in quell'istante parve a tutti che Maria avesse indossato un paio di trampoli, tanto in alto riuscì ad inerpicarsi alla ricerca della schiacciata perfetta. "Vai!" urlò, mentre anche l'intero pubblico italofono urlava "Vai!", incluso Luke Agugliari che, seduto proprio dietro la panchina triestina, stringeva in mano il rosario regalato a lui e a tutti gli INVISIBILES da Papa Giovanni Paolo II, quando erano andati a cantare per lui nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Più tardi, scoprì di avere sul palmo della mano l'impronta del crocifisso, tanto fortemente lo aveva stretto nel pugno! E il loro incitamento non cadde nel vuoto: il pallone schizzò come una meteora al di sopra del muro inutilmente tentato dalle croate, e si schiantò sul linoleum come se fosse il famoso asteroide di Chicxulub che pose fine all'era dei dinosauri, senza che neppure la Aleksić in tuffo potesse fare nulla per impedirlo.

Inutile dire che il PalaTrieste esplose letteralmente dall'entusiasmo di fronte a quel colpo da maestro, che chiudeva sul 18-16 per le triestine una partita combattutissima quanto esaltante. Tutte le compagne di squadra saltarono addosso alla nostra Maria, la vera trionfatrice della serata, la abbracciarono e la portarono letteralmente in trionfo, mentre il pubblico delle prime file abbandonava i propri posti, scavalcava i cartelloni pubblicitari e invadeva il campo per festeggiare le beniamine di casa, ed ovviamente in primis l'ingegner de Marchi. Fra i più esaltati vi era naturalmente Luca Agugliari, che raggiunse la propria amica di una vita, la strappò letteralmente all'abbraccio delle proprie compagne, se la issò sopra la testa con i propri muscoli d'acciaio e la mise a sedere sopra le proprie spalle, in modo che tutti potessero vederla ed acclamarla. Fuori di sé dalla gioia e paonazza in viso per la consapevolezza di essere riuscita nell'ennesima impresa, Maria si sciolse il nastro rosso dai capelli, che la circondarono come una nuvola d'oro, e sollevò le braccia al cielo mentre mille bocche scandivano: « **DE-MAR-CHI! DE-MAR-CHI! DE-MAR-CHI!** » Per-

sino lo speaker di Alabarda TV era ormai quasi privo di voce:

« Amici telespettatori, neanche durante una Finale Scudetto ho mai commentato un match di tale intensità! Cinque set tiratissimi, continui capovolgimenti di fronte, momenti di grande gioco a iosa, per arrivare a questo straordinario 18-16 al tie-break! E l'eroina della serata è una sola: Maria de Marchi, dottoranda in Fisica delle Particelle e degna a buon diritto di figurare tra i massimi esponenti dello sport universitario italiano, perché con un terrificante pipe ha scardinato il muro avversario e ha regalato all'Ateneo Triestino la vittoria in questo primo torneo italo-croato dopo la fine della dittatura di Zagabria. In questo momento ci ha raggiunti Cecilia Blasig, la capitana della squadra triestina e tra le protagoniste assolute di questo incontro da leggenda. Cecilia, cos'hai da dire a caldo agli spettatori di Alabarda TV? »

« Nulla da aggiungere ai tuoi complimenti alla nostra squadra in generale e a Maria de Marchi in particolare. In una serata in cui né io né Serena Segalin abbiamo brillato più di tanto, Mary ci ha prese per mano e ci ha portato alla vittoria. Sono felicissima per questo risultato, è stata una dura battaglia ma la abbiamo vinta noi, e il resto poco importa. Nel concitato finale ha avuto la meglio l'ardore triestino; onore alle croate, protagoniste di una gara sempre con il coltello tra i denti, e soprattutto alla loro capitana Zlata Aleksić, l'ultima ad arrendersi. E ora scusami, ma mi chiamano per la premiazione! »

Intanto Luca Agugliari, sempre con la sua bionda amica campionessa sulle spalle, stava cantando a squarciagola e guidando il pubblico festante a cantare a sua volta: « **Il Piave mormorava, calmo e placido, al passaggio / dei primi fanti, il ventiquattro maggio! / L'esercito marciava per raggiunger la frontiera, / per far contro il nemico una barriera...** » La sua patriottica espressione di gioia fu però interrotta dagli organizzatori del torneo, i quali chiesero ai tifosi che avevano invaso il rettangolo di gioco di farsi più in là per consentire la premiazione della squadra vincitrice. L'Asellus Dei allora fece smontare la sua compagna di gioco dai propri omeri, con la stessa facilità con cui si sarebbe tolto una sciarpa di seta, e quest'ultima fu subito circondata da tifosi e tifose per un autografo. "Nemmeno Dante Alighieri, quando compose la Divina Commedia, scrisse a mano così tante parole", confidò alla sua compagna di gioco Elisa Zorzi la nostra Maria, circondata da ogni dove da fogli, penne e da qualunque cosa si potesse autografare con un pennarello, ma la giovane alzatrice si limitò a risponderle gaia:

"Gioisci di questo momento di gloria, Mary! Violetta nella « Traviata » direbbe che « **è un fior che nasce e muore, / né più si può goder!** »"

La Torre Incrollabile si chiese che faccia avrebbe fatto quella laureanda in Studi Umanistici, se avesse saputo che quella non era certo la prima volta, che fan in delirio la circondavano scatenati per avere un autografo sulla maglietta. Mille volte infatti aveva rischiato di essere sopraffatta dall'entusiasmo dei suoi ammiratori, quando vestiva i panni di ZETA, la chitarrista in bianco degli INVISIBILES; ma questo fu costretto a tenerla per sé, come già accaduto quello stesso giorno a THETA/Monica, lasciandole credere ciò che più le aggradava perché, come le aveva insegnato padre Igor Illy citando Sant'Ignazio di Antiochia, è meglio essere galantuomini senza dirlo, che dirlo senza esserlo! In ogni caso, a un certo punto la schiacciatrice lombarda fu costretta a smettere di firmare autografi, e non solo per la mano dolorante, ma anche perché fu costretta a chiedere ai suoi fan:

"Per favore, retrocedete di cinque metri solo per un minuto. Poi potrete smontare anche il palazzetto, se vorrete; ma lasciate che abbia luogo la premiazione..."

"No, io non mi muovo di qui se non ho la mia maglietta autografata da tutte le giocatrici", le ribatté grintoso un tizio alto non più di un metro e mezzo, ma grasso come un pallone da volley ed appiccicoso come l'Omino di Burro descritto nel "Pinocchio" di Collodi. Subi-

to tuttavia tra lui e la sua compaesana si intromise Luke Agugliari, che lo affrontò a brutto muso come se lo avesse sentito fare a Mary delle proposte oscene:

"Hai sentito quello che ti ha detto, noioso rompiscatole? Se non te ne vai, l'Università di Trieste non potrà essere premiata per la sua meritata vittoria. Per questo, ti consiglio di seguire le mie prescrizioni: gira sui tacchi, segui la direzione del tuo naso, e cammina fino a che non vedi una porta con su scritto « USCITA ». Sono sicuro che hai già abbastanza firme sulla tua gualdrappa, per stasera!"

"Tu, stupida montagna di muscoli, credi forse di farmi paura?" gli ribatté l'ometto, gonfiando le vene del collo e inalberando la cresta come un gallo da combattimento. "Tu non sai chi sono io! La mia fidanzata è amica della sorella del segretario del vicesindaco! Se non ti fai immediatamente da parte, io... Opps! Ehm... Compermesso, eccellenza, mi sono ricordato di avere un impegno urgente da espletare in Groenlandia... se aveste la bontà di rimettermi a terra, io toglierei il disturbo..."

L'improvviso cambio di tono e di atteggiamento dell'Omino di Burro era dovuto al semplice fatto che l'ETA degli INVISIBILES lo aveva afferrato per la collottola e lo aveva sollevato di mezzo metro da terra con una mano sola, e con l'altra minacciava seriamente di fargli ingoiare la T-shirt autografata, esibendo per di più sul volto la stessa pericolosa espressione di Mr. T quando affrontava qualche fanatico nemico nei panni di P.E. Baracus dell'A-Team. Per sua fortuna, terrorizzata dall'idea che il suo "non-moroso" si facesse sbattere dentro per aver fatto a pezzi il fidanzato dell'amica della sorella del segretario del vicesindaco di Trieste, Maria si aggrappò al braccio muscoloso di Luca che stava per trattare l'Omino di Burro alla stregua del suo punching-ball, e lo pregò con lo stesso accento con cui la maga Circe implorò Odisseo che la minacciava con la spada, dopo che il suo filtro e la sua bacchetta magica non ebbero alcun effetto su di lui, come racconta Omero nel decimo Libro dell'Odissea:

"Ti scongiuro, Luke, non rovinare con il tuo caratteraccio questa sera di festa! Non vorrai che il segretario del vicesindaco abbia da lamentarsi sul modo in cui è stato trattato il ragazzo dell'amica di tua sorella! Non sarebbe, dignitoso, per la nostra città, e tanto meno per la nostra università!"

Le parole della sua amica di sempre, in aggiunta al clima festaiolo che si respirava in quel momento nel palazzetto, ebbero l'effetto di far sgonfiare l'ira funesta del batterista degli INVISIBILES, con la stessa rapidità con cui si sgonfiò l'ira di Achille contro il corpo di Ettore, quando egli vide re Priamo piangere nella sua tenda. Allora Luke rimise giù l'Omino di Burro, con la stessa creanza con cui Maria aveva schiacciato la palla al suolo per l'ultima azione di attacco della partita, e bofonchiò:

"Uhm, OK, vai a sederti laggiù, ragazzo mio, e torna alla fine della cerimonia di premiazione, ti picchierò allora. Ora sono troppo ansioso di vedere la mia amica alzare la coppa al cielo insieme alle sue compagne."

Il tipetto grasso sgattaiolò via come una palla che rotola, e fu davanti a questo spettacolo che Laura Silgić, la palleggiatrice dell'Università di Pola, confessò a Maria in un italiano approssimativo ma icastico: "Tu fortunata che sta insieme a King Kong come lui. Mio ragazzo avere perduto a braccio di ferro anche con bidello di mia facoltà!"

"E cosa c'è di strano?" domandò la bionda Maria, decidendo di rinunciare a spiegare alla sua collega croata che lei NON stava insieme a Luca, nonostante tutti li vedessero sempre l'uno accanto all'altra. L'istriana tuttavia mise un broncio lungo un metro e precisò:

"Bidello di mia facoltà avere OTTANTA ANNI!"

Maria avvampò, convinta di aver fatto una figuraccia peggiore di quella che sarebbe derivata dallo sbagliare il palleggio più facile della partita appena terminata, ma fu salvata

da due circostanze. La prima fu che tutti credettero che il suo rossore fosse dovuto all'emozione per essere risultata l'eroina della partita; la seconda invece fu che proprio in quell'istante ebbe inizio la cerimonia di premiazione, tra gli applausi e le ovazioni di tutti i presenti, anche dei croati che osannavano le loro beniamine per l'ottima partita disputata; e questo fece dimenticare rapidamente alla Silgić ogni confronto tra i rispettivi fidanzati, o presunti tali. Dopo il solito lungo (e noiosissimo) discorso in cui magnificava la sua gestione della città, il Sindaco di Trieste prese dalle mani degli organizzatori la coppa del trofeo universitario e la porse alla capitana Cecilia Blasig, la quale però, a sorpresa, anziché alzarla immediatamente al cielo la porse a Maria, la quale restò di stucco di fronte a quel gesto di generosità, stavolta arrossì davvero per l'orgoglio e per l'emozione, e con voce spezzata farfugliò: "Io... io non merito tanto, Cecy..."

"Senza i tuoi colpi, ora saremmo qui ad assistere al trionfo delle croate, che a tratti hanno davvero giocato meglio di noi. Mi sembra giusto che il trofeo lo alziamo insieme."

Mary scambiò un'occhiata di intesa con Luca, che restava incollato a lei come la sua ombra, quindi afferrò il manico sinistro della coppa mentre la Blasig imbracciava quello destro, e dopo che tutti i presenti ebbero scandito a pieni polmoni: "E uno... e due... eeee.... TRE!" la alzarono più in alto che potevano, mentre dal soffitto del Palazzetto veniva rovesciata su di loro una pioggia di coriandoli bianchi e rossi che per qualche secondo oscurò persino le telecamere. Appena fu possibile vederci di nuovo, Cecilia lasciò andare la coppa, ed allora Luke afferrò di nuovo i fianchi di Maria e se la issò nuovamente sulle spalle, mentre lei reggeva il trofeo dorato con entrambe le mani al di sopra della propria testa. Certamente ben poche volte un trofeo poté essere sollevato così in alto da parte di un suo vincitore!

Siccome però Maria era altruista quanto campionessa di pallavolo, subito dopo ordinò a Luca di rimetterla giù, in modo da porgere la coppa anche alle sue compagne, a partire da Elisa Zorzi che tanto si era spesa quella sera, pur non essendo al massimo della propria forma. Fu a quel punto però che Laura Silgić afferrò la nostra eroina per un braccio e la trascinò quasi a forza davanti alla telecamera di Alabarda TV, il cui speaker ululò:

« Signori e signore, abbiamo finalmente ai nostri microfoni l'eroina della serata, la dottoranda di Fisica che, oltre a fornire straordinari contributi teorici alla Fisica delle Particelle, è esperta anche in meccanica del punto materiale, vista l'abilità con cui ha fatto passare il pallone attraverso le maglie del muro avversario! Allora, Maria, cosa ci vuoi dire della tua maiuscola prestazione di questa serata? »

La Turris Immota si rese conto di essere stata incastrata dalla sua avversaria croata, perchè lei non avrebbe mai e poi mai accettato spontaneamente di parlare a mezzo metro di distanza da una telecamera, priva della maschera bianca da ZETA degli INVISIBILES, che le forniva più sicurezza di una tuta da astronauta; ed ora non poteva certo sottrarsi alle domande con una fuga precipitosa, esponendosi a una figuraccia ancora peggiore di quella che avrebbe voluto evitare. Desiderò che accanto a lei ci fosse un'attrice navigata come Anita, per poter cedere a lei l'onore e l'onere di parlare in diretta TV, ma si rese conto che in quel momento toccava a lei, recitare una parte, e così scelse di replicare semplicemente:

« Nulla di particolare. Ho dato il massimo come giocatrice dilettante di pallavolo, ma la Blasig e la Segalin hanno dato al team un contributo assai maggiore del mio. »

« La nostra de Marchi vuole essere anche campionessa di modestia, stasera », riprese il commentatore TV, sorridendo sotto i baffi. « Tutti però hanno ammirato, in Italia come in Slovenia e in Croazia, la tua classe di schiacciatrice e di opposto, che non è certo quella di una dilettante, perché altrimenti dovremmo attribuire quest'aggettivo anche a mostri sacri come Francesca Piccinini ed Eleonora lo Bianco. Lo sai, che c'è chi ha proposto la tua con-

vocazione in Nazionale per l'Universiade che si terrà a Smirne, in Turchia, dall'11 al 22 agosto dell'anno prossimo? »

« Addirittura! » esclamò Maria, mettendosi una mano davanti alla bocca. « Io però preferisco restare coi piedi per terra, giocare con la squadra del mio Ateneo quando il coach mi convoca, e proseguire i miei amati studi di Fisica Subnucleare, tenendo ben dritta la barra del timone verso quelli che io considero gli obiettivi della mia vita. »

« Maria, chiuderò questa breve intervista all'eroina della serata con una domanda che in molti si sono posti stasera. Perché un asso della pallavolo come te ha scelto la carriera di ricercatrice universitaria, retribuita con 400 euro al mese se va bene, e per di più in una disciplina che al più una ventina di menti in tutta Italia è in grado di comprendere? Se avessi cominciato da adolescente la carriera di pallavolista professionista, oggi potresti giocare nella massima serie del campionato italiano o statunitense, e guadagnare in un solo giorno quanto in università guadagnerai in un anno... »

« Lei non ci crederà », le rispose la chitarrista degli INVISIBILES con un sorriso stile lampo al magnesio, « ma quando avevo 13 anni e impazzivo per « Mila e Shiro, due cuori nella pallavolo », un manager della Teodora Ravenna, a quel tempo la squadra più forte del nostro campionato di Serie A1, mi notò durante un torneo oratoriano a Bologna, e mi propose di fare un provino per entrare nella squadra giovanile della sua società. Io però rifiutai, perché non potevo lasciare i miei già anziani genitori per trasferirmi in Romagna, né tantomeno ero disposta a massacranti trasferte ogni weekend, visto che io puntavo piuttosto a mantenere una buona media scolastica. In pratica già allora preferii vincere borse di studio con i miei voti, restando nel mio paesello natale, piuttosto che guadagnare ingaggi stratosferici grazie alla palla da volley, vagabondando in giro per l'Italia. Quanto ai presunti bigliettoni verdi che ho perso non intraprendendo quella carriera, amico mio, io ho sempre seguito il consiglio del buon vecchio Seneca: se vuoi sentirti ricco, conta le cose che possiedi che il denaro non può comprare! »

« Amici telespettatori, di fronte a una lezione come questa non possiamo far altro che calarci il cappello senza aggiungere altro, e lasciarla ritornare ai festeggiamenti per la strepitosa vittoria conseguita questa sera. Vai con le pubblicità, torniamo tra cinque minuti con nuove interviste e gli highlights della partita! »

Mentre la nostra eroina rilasciava quest'intervista, Luke si era scostato alcuni metri da lei, onde evitare di essere ripreso da Alabarda TV, un po' per lo stesso pudore che aveva la "sua" Maria a comparire negli schermi televisivi, e un po' per non essere oggetto per l'ennesima volta dei lazzi di quanti lo chiamavano « colla di pesce », perché lo accusavano di starsene sempre "incollato" alla sua compaesana con lo sguardo di pesce lesso tipico dell'innamorato che non vuole ammettere di esserlo. Ad un tratto, in mezzo alla confusione più totale dei tifosi che si scattavano foto con il cellulare insieme alle loro beniamine, delle studentesse croate che festeggiavano sportivamente insieme a quelle italiane e dei coriandoli luccicanti che ancora qua e là nevicavano dal soffitto, davanti all'Asinello di Dio ricomparve l'Omino di Burro, ossia colui che poco prima gli si era presentato come il fidanzato dell'amica della sorella del segretario del vicesindaco, ancora con la sua maglietta autografata in mano.

"Beh? Che vuoi ancora?" gli abbaiò contro Luca, cominciando a chiedersi se avrebbe dovuto liberarsi di lui con un uppercut o con un calcio piazzato. L'uomo però si limitò a rispondergli con un candore disarmante:

"La firma di Maria de Marchi sulla maglietta è l'unica che mi manca. E poi, non ricorda? Mi aveva detto di farmi vivo dopo la premiazione, perché doveva picchiarmi..."

Luca Agugliari lo guardò con gli occhi sbarrati, chiedendosi se doveva rotolarsi per terra

dalle risate, oppure accontentarlo e seppellirlo sotto una gragnuola di cazzotti. A un tratto gli venne in mente la barzelletta del bambino che dice al padre: "Papà, papà, per la strada ho visto due matti!" E l'uomo: "Ma come hai fatto a capire che erano matti?" "Beh, uno gettava via dei biglietti da cento euro..." "E l'altro?" "E l'altro li raccoglieva e glieli restituiva!" In ogni caso, il nostro Rodomonte sentì raffreddarsi di colpo la rabbia che aveva provato nei confronti di quel molesto moscone, come se avesse aperto una porta credendo di trovarvi l'ex Poglavnik Slavko Stojadinovic, pronto a ridurlo alla consistenza del puré a furia di sganassoni, e si fosse visto invece venire incontro Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, impegnati in una delle loro mitiche scenette comiche. Con un sorrisetto complice prese dalle mani del ciccione la maglietta e il pennarello e la firmò lui stesso, bofonchiando sornione: "Maria è impegnata in un'intervista, ma poco male: te la autografo io, la maglia. Tanto, mi ha insegnato lei a scrivere, quando avevo cinque anni, dopo che sua nonna aveva insegnato a scrivere a lei; quella che sta autografando la tua maglietta perciò è praticamente la sua stessa mano!"

"Grazie mille!" si illuminò tutto il pancione, senza comprendere l'ironia insita nel cervellotico ragionamento di Luca. "Mi saluti Maria de Marchi, e le riferisca che dirò alla mia fidanzata di ricordare alla sua amica di dire a suo fratello di rammentare al vicesindaco che è la più brava schiacciatrice che ho mai visto in vita mia!"

"Questo è sicuramente il più astruso complimento che Maria ha mai ricevuto", borbottò Luke osservando il tizio che finalmente se ne andava; "eviterò di riferirglielo, perché altrimenti le farebbe venire il mal di testa, come lo ha quasi fatto venire a me!" A quel punto tornò a girarsi verso il cronista di Alabarda TV, ma con sua sorpresa lo vide impegnato ad intervistare l'allenatore della squadra croata, che parlava un ottimo italiano. Ciò significava che evidentemente l'intervista a Maria era terminata ma, per quanto girasse il capo all'intorno, non riusciva a vederla nella calca dei tifosi, che peraltro ormai cominciavano a sciamare fuori dal PalaTrieste. "Ma dove è andata a cacciarsi?" si domandò Luca, timoroso che qualche altro tifoso troppo asfissiante la stesse importunando. Subito dopo però si tranquillizzò: "Ma no, evidentemente si è già recata negli spogliatoi, e non è certo il caso che vada a cercarla là, con tutte quelle ragazze che si staranno facendo la doccia. La aspetterò all'uscita degli atleti."

Lasciò allora il Palazzetto dello Sport e girò intorno alla struttura per raggiungere l'uscita dagli spogliatoi, ma non ci arrivò mai. Infatti da dietro un cespuglio gli parve di sentire la voce dell'Omino di Burro che gli chiedeva: "Ehi, psst... senti... non è che posso avere anche tre capelli della Torre Incrollabile, oltre alla tua firma? Anch'io vorrei incastonarli dentro una pietra preziosa, come fece il Nano Gimli con quelli della regina Galadriel!"

Luke si era convinto di essersi liberato per sempre di quel noioso fidanzato dell'amica della sorella del segretario del vicesindaco, la circonferenza della cui pancia era paragonabile solo alla sua stupidità, e così non gradì certo quella che pensava fosse una sua nuova molesta intrusione; facendo sbattere le nocche della mano sinistra contro il palmo della mano destra, avanzò verso il cespuglio e barrì: "Grrr! Tre capelli di Maria, eh? Fino a qui pensavo che tu fossi solo un deficiente, ma ora capisco che vali quanto *due* deficienti, perché è pericoloso far ingelosire un caratteraccio come il mio! Ora io ti..."

Improvvisamente però si arrestò incredulo, a mezzo metro dal cespuglio da cui aveva sentito provenire la voce del pancione, rientrò in se stesso ed esclamò: "La Torre Incrollabile? Ehi, e tu come fai a sapere che Maria ha preso quel nome di...?"

Quel nome di battaglia, avrebbe voluto dire, ma, come Demetrio nell'aula bunker del Tribunale di Rijeka, anch'egli fu costretto a lasciare a mezzo quella domanda. Per quale motivo? Abbiate ancora un attimo di pazienza, e ve lo racconterò!

III

Chi: Emma Maffioli ed Angelo Mai
Come: innamorati l'uno dell'altro, come sempre
Dove: in un parco alla periferia di Milano
Quando: la sera di lunedì 30 agosto 2004

Era una serata tersa, attraversata solo da qualche straccio di nube che qua e là velava le costellazioni tardoestive, ed insidiava lo splendore della Luna piena, che già si affacciava sopra le chiome degli alberi del parco. Un sussurro di brezza increspava le foglie di questi ultimi, mentre qualche cane abbaiava giocando con il suo padroncino, e di lontano giungeva il refrain di un violino che ricamava di note l'aria trasparente della notte, forse suonato da un giovane musicista squattrinato che aveva appoggiato il proprio cappello davanti a sé. Sembrava insomma la serata giusta per i bambini giocherelloni, per i musicisti in erba e per gli innamorati.

E proprio su questi ultimi intendo soffermarmi. Per uno dei viottoli del parco, sotto degli alti eucalipti dalla corteccia liscia, passeggiavano infatti due nostre vecchie conoscenze che si tenevano sottobraccio, anche se ormai non più da semplici fidanzatini, come ai tempi del Liceo, ma da prossimi sposi.

"È una vera fortuna che quel colloquio di lavoro sia andato bene", stava trillando lei, mentre passavano sopra un ponticello che scavalcava un ruscello gorgheggiante. "Ancora non riesco a credere che tu sia stato assunto in qualità di ingegnere aeronautico dalla prestigiosa MV Agusta di Cascina Costa, in provincia di Varese, e che oggi tu abbia speso là il tuo primo giorno di lavoro. Oh, come sono fiera di te!"

"Posso dire la stessa cosa di te, zucchero", replicò Angelo Mai, passeggiando con il petto in fuori e la pancia in dentro, come un ussaro che ha appena riportato una splendida vittoria sul nemico. "Dopotutto tu lavori come architetto già da alcuni mesi, e mi risulta che alcuni tuoi disegni sono stati particolarmente apprezzati dai tuoi capoccia. Credo che il Signore ci abbia concesso ben più di quanto noi stessi ci siamo meritati."

"Sì, Angelus", annuì Emma, pensosa. "Al giorno d'oggi trovare lavoro per due giovani come noi poco dopo la laurea è difficile quanto vincere i primi due premi della Lotteria Italia avendo acquistato solo due biglietti, eppure noi ci siamo riusciti, e per di più senza raccomandazioni, con le sole nostre forze. Abbiamo le possibilità per accendere un mutuo ed acquistare un appartamento tutto nostro, nel quale ci trasferiremo dopo il matrimonio. Possiamo avere figli e crescerli dignitosamente. Insomma, ci aspetta una vita di coppia serena, per quanto può esserlo la vita su questa Terra, sempre assediata da imprevisti economici o di salute."

"Ma soprattutto, ci aspetta una vita insieme", sorrise il suo promesso, mentre incrociavano un signore anziano che portava a spasso il suo cane. "Io ringrazio Dio per avermi fatto laureare, per avermi fatto trovare lavoro, per aver realizzato tutti i miei sogni.... ma Lo ringrazio ancora di più per avermi fatto incontrare te, e per averti conservata sana e salva nonostante tutte le peripezie che abbiamo affrontato in questi anni."

La sua futura moglie ripensò al proiettile in testa che si era beccata, quando era ancora in corso il precedente millennio, per salvare la vita della sua migliore amica Maria de Marchi. Ripensò ai giorni in coma profondo, alla lunga riabilitazione, alla notizia che non avrebbe camminato mai più, che avrebbe dovuto trascorrere il resto dei suoi giorni su di una sedia a rotelle, eppure Angelo non l'aveva lasciata per un'altra. Ripensò a quando si era gettata a capofitto tra i vortici tachionici del tempo, per correre a recuperare la mente di Maria che

rischiava di andare perduta per sempre, restituendole così il favore. Rammentò l'incredibile avventura vissuta nella Grande Nube di Magellano, quando i Mayani la avevano catturata e avevano cercato di darla in pasto ai Tryxx, simpatici lucertoloni lunghi quattro metri e con i denti in grado di lacerare l'acciaio, ma con i quali lei era in grado di comunicare per via telepatica. Ricordò anche la supermedicina di quel popolo assai più evoluto del nostro, che con un'operazione al cervello era stato in grado di restituirle l'uso degli arti inferiori. Non poté fare a meno di ricordare quante commissioni mediche la avevano visitata, dopo che era stata costretta, una volta tornata sulla Terra, ad attribuire la sua improvvisa guarigione all'intervento della Vergine di La Salette. Rievocò le mille altre missioni pericolose compiute per conto di Jacob Jacobowski, e quella volta a San Giovanni Rotondo in cui i suoi stessi parenti la avevano rapita per un distorto senso dell'onore, e lei ed Angelo avevano dovuto vedersela addirittura con un nemico posseduto dal demonio, alla fine messo in fuga dall'intervento risolutore del Septimus inter Septem. Quante cose meravigliose avevano vedute, quanto bene avevano fatto, quante ricchezze interiori avevano guadagnato! Eppure, tra queste la più preziosa delle ricchezze era proprio il loro amore, che nulla e nessuno in Cielo e in Terra era stato capace di annullare. Per questo, rivolgendosi al suo *lui* con uno sguardo carico di affetto e di riconoscenza quanto un mandorlo può esserlo di fiori a primavera, concluse:

"Caro il mio Angelo, se Maria de Marchi fosse qui, probabilmente ci ricorderebbe che l'amore non consiste nel compiere imprese straordinarie o eroiche, ma nel fare cose ordinarie con straordinaria tenerezza."

Come c'era da aspettarsi, a queste parole di Emma seguì un lungo bacio appassionato tra i due presto sposi, durante il quale i due credettero di camminare non lungo i vialetti di un parco alla periferia di Milano, bensì attraverso i sentieri tracciati nel Paradiso Terrestre, lontani migliaia di chilometri dalle stoltezze e dalle lordure del mondo fatto di materia. Ma, come ben si sa, ogni Paradiso ha il suo serpente, ed ogni istante di pura felicità è destinato presto o tardi (di solito presto, purtroppo) a finire e a riportarci con i piedi per terra. In quel caso, a porre bruscamente fine alla fiaba dei nostri due protagonisti fu una vociaccia sgraziata, che veniva dalla loro sinistra:

"Guardate un po' che scenetta romantica, ragazzi. Scommetto che stanno girando uno spot per una nuova telenovela sudamericana!"

Angelo ed Emma si fermarono di colpo, come se avessero messo i piedi in un banco di sabbie mobili, e guardando alla loro sinistra videro un tipo con una cresta viola da punk, pieno di piercing e di tatuaggi, e vestito con una salopette che sembrava essere stata usata ininterrottamente dalla Prima Guerra Mondiale fino ad allora, stravaccato su di una panchina la cui vernice verde era piuttosto scrostata, come se volesse adattarsi allo strano personaggio semisdraiato su di essa. L'uomo era insolitamente ossuto e la sua pelle del viso era paonazza, tanto che all'agente segreto noto a Vita Nova con il nome di battaglia di Exodus de Aegypto ricordò da vicino Red Skull, la nemesi di Capitan America nei fumetti creati da Joe Simon e Jack Kirby. Seduta accanto a lui c'era una giovane donna alquanto sovrappeso, vestita lei pure alla moda punk, piena di borchie e di piercing, che esibiva un sorriso strafottente ed osservava Emma Maffioli come la First Lady degli Stati Uniti d'America guarderebbe uno straccione del Bronx. Ma la cosa peggiore consisteva nel fatto che, dietro la panchina, erano in piedi altri tre tipi non troppo raccomandabili, anch'essi tatuati dalla testa ai piedi e con i vestiti neri pieni di borchie, uno dei quali, fortemente strabico e con due orecchie a sventola che parevano pannelli solari, giocava pericolosamente con un coltellaccio dalla lama lunga venti centimetri.

"Ehm... buona serata, signori", balbettò Angelo, cercando di tirare diritto e di dissimulare

la paura che lo aveva attanagliato alla vista di quel gruppetto di teppisti. Uno dei tre che inizialmente stavano dietro la panchina, che sembrava aver subito un trapianto di peli, perché aveva la cucurbita completamente calva ma un barbone nero e folto come quello del pirata Edward Teach, girò tuttavia intorno ad essa e sbarrò la strada ai due innamorati, ululando al loro indirizzo:

"Un momento! Quanta fvetta. Pevché non vi fevmate con noi a beve una bivva?!"

"Lo farei volentieri, ma sono astemia", replicò Emma, con il cuore che le palpitava come una locomotiva portata al massimo dei giri, e stringendosi al corpo del proprio futuro marito. "La ringrazio per il gentile invito, e buonanotte..."

"Non pe-penserai mi-mica di ca-cavartela co-co-così in fretta", le replicò il tipo strabico con il coltello in mano, girando intorno alla panchina dalla parte opposta e mettendosi dietro di loro, come per tagliare loro la ritirata. "La no-notte è anco-cora giovane, e no-noi abbiamo vo-voglia di di-divertirci, stasera!"

Angelo si guardò intorno disperatamente, ma quella zona di parco era praticamente deserta, e da nessuno poteva aspettarsi aiuto contro quei giovinastri. Il tipo che somigliava al Pirata Barbanera dovette intuire perché il suo antagonista girava lo sguardo all'intorno, e prese l'iniziativa per primo, afferrando un polso della sua fidanzata:

"Suvvia, piccioncino, non favti pvegave: il tuo accompagnatove cicciobomba non può competeve con nessuno di noi, sotto le copevte!"

"Ahi!" esclamò Emma terrorizzata, mentre Angelo strappò letteralmente la sua ragazza dalle mani di quel bruto e se la nascose praticamente dietro al corpo:

"Però posso competere con voi *fuori* dalle coperte, razza di perdigiorno e di perdinotte. Lasciate stare la mia futura moglie, altrimenti..."

"Altrimenti cosa?" rombò quello con la cresta viola che pareva il capo, alzandosi dalla panchina ed avvicinandosi a lui con uno sguardo che sembrava segarlo in due. Subito gli tirò un tale cazzotto, che Angelo stramazzò al suolo con il naso sanguinante. "Amore mio!" gridò immediatamente Emma, cercando di buttarsi su di lui, ma il barbone e lo strabico la afferrarono saldamente per le braccia, mentre la giovane rimasta a guardarla sulla panchina la canzonava:

"E tu vorresti farti sposare da una pappamolle come quello? Dopo che avrai provato la focosità dei miei amici, non vorrai più vederlo neanche in cartolina!"

"Io non sono mai andata a letto con il mio fidanzato!" protestò Emma, dibattendosi inutilmente nelle mani di quei due bruti, mentre Angelo a terra scrollava la testa, cercando di riprendersi dal cazzotto che lo aveva investito con la violenza di un colpo di mazza. Subito tutti i componenti di quella gang scoppiarono a ridere a crepapancia, e il loro capo infierì:

"Ah! Ah! Ah! Per forza, quella mezza cartuccia ha la potenza sessuale di un pezzo di stoccafisso. Greg, insegnale tu come si fa a fare l'amore!"

"Con ve-vero pia-pia-piacere, ca-capo!" esclamò il manigoldo strabico, afferrando Emma per la vita e sollevandola letteralmente dal suolo. La ragazza lanciò un urlo di terrore, ma Greg le mise il coltello sotto la gola, gnaulando: "Zi-zitta, ga-gallina! Do-do-dovresti ri-ringraziarmi, per la le-lezione che ti da-darò, inve-vece di ri-ribellarti come un ga-gatto ra-ra-ra-rabbioso!"

Angelo Mai tentò di rialzarsi per strappare la propria donna dalle grinfie di quel farabutto, ma il capo lo ributtò a terra assestandogli un doloroso calcione sul mento. "A terra, tu! Guarda e impara come si fa, a trarre piacere da una femmina!"

Colui che nella « Spada Spezzata » era conosciuto come Exodus de Aegypto guardò impotente la sua amata Fons Amoris che veniva trascinata dietro i cespugli da quel maiale, e gli venne in mente la recente riduzione cinematografica de « La Macchina del Tempo » di

Herbert George Wells, che proprio con Emma era andato a vedere in un multisala; in esso lo scienziato Alexander Hartdegen, amico di Albert Einstein, perde la fidanzata durante un tentativo di rapina, e decide di mettere a punto la mitica macchina proprio per tornare indietro nel tempo e cambiare il passato. Ma, se quelle canaglie avessero fatto fuori Emma, lui non avrebbe mai avuto il modo di violare la Freccia del Tempo per impedire l'irreparabile. A terra in mezzo a quei balordi che ghignavano come diavoli dell'inferno, stava disperatamente pensando ad un modo per strappare la ragazza dalle loro grinfie, quando all'improvviso sentì una voce proveniente dalla direzione da cui lui ed Emma erano venuti:

"Ehi, voi, avanzi del riformatorio! Non vi vergognate a prendervela con una ragazza indifesa e con il suo fidanzato leggermente sovrappeso?"

Incapace di credere alle proprie orecchie, che pensavano di aver riconosciuto quella voce baritonale, Angelo si fregò via le lacrime dagli occhi e riuscì a mettere a fuoco l'immagine di Luca Agugliari che, vestito nello stesso modo in cui lo abbiamo visto al PalaTrieste nel capitolo precedente, si avvicinava a grandi passi, con la tranquillità con cui sarebbe andato a comprarsi la Gazzetta dello Sport. Naturalmente tutti i teppisti colà presenti furono sorpresi quanto Angelo, e per un attimo restarono immobili dove si trovavano, Greg incluso; l'unica che riuscì a reagire con prontezza fu proprio Emma, la quale sentì rinascere la speranza ed esclamò al suo indirizzo:

"Oh, Luke, è lo Spirito Santo che ti manda! Fai qualcosa, te ne prego, o siamo perduti!"

"Son qui per questo", si limitò a replicare il rugbista, passando attraverso quella cinquina di ribaldi, fermandosi a un metro da Greg e porgendo la mano alla povera Emma:

"Ci sono troppe pantegane in giro per questo parco, stasera, per i miei gusti. Coraggio, dammi la mano e andiamo in un posto dove c'è gente meno puzzolente di questa."

La prima a rispondergli fu la ragazza del capo, che scoperse le zanne e gli ribatté:

"Ehi, e tu come ti permetti, pezzo di somaro? Ora i miei amici ti faranno pentire di non essere rimasto in casa, stasera, anziché venire al parco a rovinare le feste altrui!"

"Ci puoi giuvave", le tenne dietro il Pirata Barbanera, tirando fuori a sua volta un coltellaccio dalla tasca ed avvicinandosi all'intruso, senza rendersi conto che lo faceva a suo rischio e pericolo. "Spevo che i tuoi amici conoscano un'impvesa di pompe funebvi di loro fiducia, pev occupavsi di te dopo che avvemo finito noi!"

"Sto tremando come una foglia dalla paura", fu la semplice risposta di Luca, ma non aveva ancora finito l'ultima parola che già aveva assestato al barbone un terrificante calcio sul mento, spedendolo lontano di almeno quattro metri nell'erba. Prima che i suoi degni compari avessero modo di rimettersi dalla sorpresa, egli si voltò ed assestò in piena faccia a Greg un sinistro degno di Cassius Clay, urlando:

"Angelus, Emma, fatevi da parte: ho un lavoretto da sbrigare, prima di portarvi in un posticino più ameno di questo a terminare la serata!"

Suonato come il Big Ben dal pugno di Luca, il tipaccio strabico incespicò e fu costretto a mollare Emma, che con un salto raggiunse il suo fidanzato, lo aiutò a rialzarsi e si rifugiò assieme a lui dietro al tronco zebrato di una betulla, da dove assistettero a tutta la scena. E vi assicuro che fu un match non meno epico di quello vinto dall'Università di Trieste sull'Università Juraj Dobrila di Pola. Infatti subito il capobanda che somigliava a Teschio Rosso si avventò su Luke per vendicare i suoi due uomini, ma ricevette una mazzata in pieno stomaco, dopo che il suo destro era stato agilmente schivato dal non-moroso di Maria de Marchi; costretto a piegarsi in due, ricevette anche una ginocchiata sul naso che lo ributtò a peso morto sulla panchina, nella stessa posizione stravaccata dove si trovava quando aveva tampinato Angelo ed Emma per la prima volta. Il quarto uomo di quella banda, con la pettinatura da mohicano e il tatuaggio tipico dei Maori su di una tempia, estrasse a sua

volta un coltello dalla lama zigrinata e si gettò con esso sull'Asinello di Dio urlando: "Banzai!", ma il nostro eroe evitò abilmente l'arma bianca, lo afferrò praticamente a mezz'aria e lo scagliò pesantemente contro il tronco di un'altra betulla, sì che l'"ai" finale del "Banzai" si trasformò in un "...Ahi!" di dolore. A quel punto Greg si rifece sotto, afferrando Luca da dietro con un braccio intorno al collo ed alzando il proprio pugnale più che poteva, ma il suo avversario gli rifilò sullo sterno una gomitata tale, che per poco egli non sputò la sua laringe, quindi protese il braccio destro all'indietro, lo afferrò per la collottola, lo alzò di peso dal suolo, lo capovolse sopra la propria testa e lo mandò a ricadere sopra Barbanera, che stava cercando di rialzarsi dopo lo spaventoso calcione ricevuto in piena faccia. A quel punto la cicciona piena di piercing, terrorizzata da quanto aveva visto almeno quanto lo era Emma tra le zampe di Greg, si avvicinò al capobanda, lo scosse disperatamente e gli urlò: "Ehi, Giò, svegliati! Hai capito? Svegliati, altrimenti quello ci farà a pezzi!"

"E te lo meriteresti", barrì Luca, avvicinandosi a lei con intenzioni tutt'altro che amichevoli. "Se però chiedi scusa ai miei amici per il modo in cui la avete trattata, forse qualche osso intero i tuoi compari lo conserveranno!"

A sorpresa ella si voltò, cercando di trafiggere Luca con un chiodo estratto dalla giubba in pelle del suo uomo, ed ottenendo il risultato di lacerargli la camiciola bianca e di graffiargli una spalla. "Occhio, quella lince ha gli artigli affilati!" gli gridò un'atterrita Emma, ma Luke se ne era già accorto e, dopo un solo attimo di indecisione, perché sperava che almeno la donna del gruppo fosse un poco migliore dei suoi quattro compari, la osservò con gli stessi occhi con cui una tigre osserva il cacciatore che le ha appena sparato, ferendola, e sibilò: "Io non ho mai picchiato una donna in vita mia, e non infrangerò questa regola nemmeno per te, ma una lezione te la meriti proprio!"

Ciò detto, le afferrò il polso destro, stringendoglielo finché non lasciò andare il chiodo, lanciando uno strillo di dolore, quindi le mise una mano sul fianco e la sollevò come un fuscello, nonostante fosse tutt'altro che un peso piuma; ignorando le sue urla e il fatto che si dibatteva come un gatto chiuso in un sacco, se la caricò in spalla, si avvicinò al cesto dell'immondizia, tutto in legno d'abete verniciato e di circa mezzo metro di diametro, e la capovolse in esso, così come vi avrebbe capovolto il proprio secchiello della spazzatura, lasciandola là dentro a testa in giù a dimenare inutilmente le gambe, come Papa Niccolò III nel XIX Canto dell'Inferno di Dante.

"Così va meglio!" commentò un compiaciuto Luca, pulendosi le mani sbattendole l'una contro l'altra ed osservando la teppista costretta in quella scomodissima posizione, senza poter far nulla per uscirne fuori. In quel momento tuttavia Angelo ed Emma gli gridarono con una sola voce: "Attento!" Giratosi di scatto, l'Asinello di Dio vide il capoccia con la cresta viola, evidentemente ripresosi dalla prima batosta, venirgli incontro menando un bastone di legno, evidentemente raccolto nel prato, come se fosse un randello. Raggiuntolo, il malfattore calò il bastone con la forza di un toro infuriato perché è stato ferito con le banderillas, ma Luke si scostò con l'agilità di una pantera, allungando la gamba destra davanti a lui. Il risultato fu che lo slancio portò l'omaccio ad inciampare, a ruzzolare e a finire la sua corsa contro il tronco di un giovane faggio.

Chi però pensa che fosse finita qui, si sbaglia di grosso. Infatti il barbone e il mohicano erano riusciti a rialzarsi e si avventarono contemporaneamente contro il loro avversario, ma quest'ultimo assestò al primo un dolorosissimo calcione nei testicoli, che lo fece strillare come la sirena di un'ambulanza, mentre il secondo teppista fu fatto oggetto di una terribile salva di sberloni, tanto forti che se in quel momento gli aveste chiesto chi era, vi avrebbe risposto: "Un attimo, devo guardare la mia carta d'identità!" A quel punto colui che aveva tentato di abusare di Emma sotto gli occhi del suo fidanzato si avventò come una

furia contro l'Asinello di Dio, onde chiudere i conti con lui, ma il nostro amico dal cuore d'oro e dal pugno d'acciaio afferrò il mohicano per i piedi e menò il suo corpo come una mazza, nonostante egli pesasse almeno ottanta chili, mandando la sua testa a sbattere contro quella di Greg, in un urto che vide sprizzare vere e proprie scintille. A questo punto anche Giò si stava rialzando, ma Luke scaraventò il corpo del mohicano contro di lui, mettendolo di nuovo al tappeto.

"Sono già finiti?" domandò l'ETA degli INVISIBILES, massaggiandosi le nocche di una mano sbucciata per i troppi pugni assestati. "Che delusione, un tempo i bulli duravano di più... È proprio vero, che la gioventù non è più quella di una volta! OK, Angelo, Emma, un attimo solo e sono da voi."

Raccolto da terra il corpo del mohicano, più suonato di una grancassa durante l'esibizione di una banda di paese, lo gettò sui rami più bassi del vicino faggio, dai quali rimase penzoloni come uno strofinaccio steso ad asciugare, quindi sollevò il capobanda dalla cresta viola, lo capovolse come si fa con un pupazzo di legno di Pinocchio, e tenendolo per le ginocchia gli sbatté ripetutamente la cocuzza al suolo, come fa colui che cerca di piantare un piolo nel terreno, e intanto gli spiegò, con la voce più mansueta di cui fosse capace:

"Ascoltami bene, perché non te lo ripeterò un'altra volta. Angelo ed Emma sono amici miei, e chi li offende a parole davanti a me, di solito fa una brutta fine. Figuriamoci allora chi cerca di usare loro violenza! Per stavolta tu e la tua banda scalcinata ve la cavate così, ma se un uccellino mi riferisse che avete importunato di nuovo i miei vecchi compagni di classe, ti assicuro che, in confronto a me, Darth Vader ti sembrerà un boy scout! Mi sono spiegato abbastanza chiaramente?"

"Sì – ohi! Ho – ohi! capito – ohi! benissimo – ohi!" gemette il tipaccio, trattato come il basilico e i pinoli triturati nel mortaio per farne pesto alla genovese; e sarebbe andato avanti a lamentarsi ancora per un bel pezzo, se la generosa Emma non fosse corsa accanto a Luke, non gli avesse afferrato un braccio e non lo avesse implorato:

"Basta così, amico mio, gli hai dato già abbastanza pan per focaccia. Ora andiamocene, prima che i suoi compari riprendano i sensi!"

Vi ricorda qualcosa, vero? Proprio così, l'atteggiamento tenuto poco prima da Maria nei confronti di Luca, quando questi stava per fare polpette dell'"Omino di Burro" nel Palazzetto dello Sport di Trieste. Il nostro eroe se ne rese conto, ma non se ne stupì, perché Maria ed Emma ai tempi del Liceo erano inseparabili, avevano partecipato insieme a mille rischiose missioni per conto della « Spada Spezzata », ed era dunque logico che, calate in situazioni analoghe, rispondessero con la stessa misericordia gratuita. Per questo Luke obbedì senza aggiungere alcuna obiezione: sollevato un tramortito Giò dal suolo come un fuscello senza rimetterlo in piedi, lo infilò a testa in giù in un altro contenitore dell'immondizia a poca distanza da quello in cui tuttora si dimenava come un ossesso la sua donna, si spolverò le mani sui pantaloni e canterellò in direzione dei suoi amici:

"OK, il lavoretto è finito. Venite, posso mantenere la mia promessa."

"Non sono mai stato così contento di rivedere un tifoso granata in vita mia", gli replicò lo juventino Angelo, lasciando l'albero dietro al quale si era nascosto per raggiungere lui e la sua fidanzata. "Senza di te, io ed Emma avremmo fatto davvero una brutta fine!"

Luke Agugliari alzò le spalle, accennò al cielo stellato sopra di lui e replicò:

"Un proverbio arabo dice che chi ha fatto la notte, ha fatto anche le stelle per rischiararla!"

"Ma non eri a Trieste con Maria per conseguire il Dottorato di Ricerca?" gli domandò Emma, fattasi improvvisamente pensosa. "E allora, cosa ci fai qui a Milano? Inoltre Mary mi aveva scritto un SMS in cui mi diceva che doveva giocare un'importante partita di pallavolo per un torneo universitario, stasera. Come mai tu non sei rimasto a...?"

Questa domanda rischiò di rimanere inevasa per sempre. Infatti, dietro le spalle di Emma comparve all'improvviso il Pirata Barbanera, quello che Luke aveva creduto di aver reso inoffensivo con un calcio piazzato nelle pudende, brandendo il proprio coltellaccio con intenzioni inequivoche. Subito Angelo scattò, urlando: "Amore mio, attenta!" Probabilmente però né lui né l'Asinello di Dio sarebbero arrivati in tempo ad impedire la pugnalata mortale, se all'improvviso l'uomo barbuto non si fosse irrigidito, come si irrigidisce una statuetta di pasta di vetro realizzata da un maestro di Murano, appena la temperatura si abbassa. Il malnato divenne paonazzo per lo sforzo di muovere il braccio armato di coltello, che non gli obbediva più, quindi stralunò gli occhi, aperse la bocca, le gambe gli si piegarono all'indietro e stramazzò al suolo, con il coltello ancora stretto in mano, come se volesse ammazzare qualcuno anche nei sogni.

"Non ci credo!" esclamò Angelo, resosi conto che la propria promessa sposa era stava salvata da un vero e proprio miracolo. "Se non sapessi che è impossibile, direi che questa è opera di..."

"Amos Bis!" urlò Emma, vedendo uscire dalle tenebre intrecciate dalle ombre degli alberi un ormai a noi notissimo personaggio, alto quasi due metri, vestito con pantaloni marroni, stivaletti neri, una giacca di pelle con l'emblema rosso della catene schiantate sul cuore, i guanti da motociclista e, in testa, un casco che somigliava a quello di un astronauta, con la visiera riflettente e un diffusore vocale in corrispondenza della bocca. L'agente segreto della « Spada Spezzata » di cui, anche all'interno di essa, solo pochissimi conoscevano la vera identità, aveva ancora in mano la sua pistola, che come tutti sappiamo non sparava né mortiferi proiettili né raggi inceneritori, ma solo aghetti contenenti un anestetico in grado di stendere un rinoceronte in pochi secondi; ed era evidente che egli ne aveva appena sparato uno, in direzione del barbuto sicario.

"Ecco chi ti ha portato qui da Trieste, grazie al suo magico ipertrasferimento!" esultò Emma in direzione di Luca, prima di raggiungere Amos Bis e di abbracciargli il petto, dato che più su non poteva arrivare, essendo alta solo poco più di un metro e settanta. "Grazie per avermi salvato la vita!"

"Sì, è stato lui a « prelevarmi » gentilmente da Trieste, dopo la fine della partita di volley tra squadre universitarie cui Maria ha preso parte", spiegò brevemente Luke in direzione di Angelo, con il solito piglio da Capitan Fracassa. "Mi ha detto che doveva venire a cercare anche voi due, e mi ha chiesto di venire con lui. Ci siamo materializzati alcune decine di metri prima di voi, sotto quel boschetto di eucalipti, e vi seguivamo per raggiungervi, quando abbiamo visto che vi siete imbattuti in quella masnada di farabutti matricolati. Amos ha subito estratto la pistola narcotizzante, ma io l'ho fermato e gli ho detto: « Lascia fare a me ». Dovevo un favore ad Angelus, ora gliel'ho ricambiato. Il resto lo avete visto, anche se non è stato un gran che come spettacolo, visto che quelli erano solo in cinque, e senza neppure una pistola in mano."

"Ho visto che la tua millanteria è robusta quanto i tuoi cazzotti, anche se lo sapevo già", sogghignò Angelo Mai, mentre la Fons Amoris lasciava Amos e correva ad abbracciare e a baciare lui: "Oh, Angelo, ho avuto tanta paura, sia quando quel bruto stava per violentarmi, sia quando mi sono accorto che stavo per essere accoltellata alla schiena... Se non ci foste stati Amos, Luke e tu..."

"Io purtroppo ho fatto ben poco, imbranato come sono", le rispose l'Exodus de Aegypto. "E anche se Luke ha agito per ricambiarmi un favore, non mi ricordo più nemmeno quale, credo che entrambi ora siamo in debito, e di tanto, con Amos Bis!"

"Nessuno è mai in debito con me, perché io lavoro sempre gratuitamente", gli rispose l'Agente senza volto, con la voce distorta dal diffusore vocale per evitare che essa venisse

riconosciuta da chicchessia. "Appena mi sono reso conto che stavate passando un brutto quarto d'ora, mi sono subito lanciato a difendere la verginità di Emma, così eroicamente preservata nonostante tante disavventure e dopo dieci anni di fidanzamento, perché, come scrisse la grande Alda Merini, l'amore della povera gente brilla più di qualsiasi filosofia!"

Angelo ed Emma lo guardarono come si guarda un superuomo, ma non per le meravigliose armi e per i fantastici gadget ipertecnologici dei quali era dotato, bensì per la sua levatura morale, tale da farne a buon diritto il discepolo prediletto di Jacob Jacobowski. A quel punto però Luca osservò l'orologio del proprio cellulare:

"Sarà meglio togliere il disturbo, che ne dite? Ho fatto una rapida telefonata alla polizia, presto saranno qui a raccogliere questa spazzatura e portarla in guardina; sarà meglio che Amos non si faccia trovare qui."

"Ben fatto", annuì il superagente. "Cari ragazzi, io e Luca siamo venuti a cercarvi non per una visita di piacere, ma perché uno dei Colonnelli della « Spada Spezzata » vi ha convocati urgentemente al suo cospetto, anche se la Provvidenza, che governa il mondo, ha voluto che capitassimo qui a fagiolo. Datemi la mano, vi porterò immediatamente da lui."

Angelo, Emma, Luke e Amos misero subito le mani una sopra l'altra come facevano i Fantastici Quattro della Marvel, ma l'Exodus de Aegypto obiettò: "Non è mia abitudine rifiutare nulla al Settimo fra i Sette, che ha restituito l'uso delle gambe alla mia diletta Emma, tuttavia le ferie sono finite; domattina io e lei dovremmo presentarci al lavoro, e..."

"Suvvia, caro il mio amico juventino, dubiti forse che Jacobowski possa permettere che tu arrivi tardi alla MV Augusta, dopo tanto studio per farsi assumere da essa? Anche se la nuova missione durasse un anno, egli non troverebbe il modo di salvare comunque il vostro posto di lavoro, lui che ha scacciato persino i demoni dell'Inferno?"

Erano domande che non necessitavano di alcuna risposta, ed infatti i due fidanzati milanesi non obiettarono altro. Ma, anche se avessero obiettato qualcosa, chi fosse rimasto in quel parco non avrebbe udito nulla, poiché i quattro agenti di Morimondo Sanguinoso svanirono improvvisamente nell'aria, con la stessa rapidità con cui scompare la paura dentro un'anima, appena Amos Bis giunge lancia in resta a salvarla!

IV

Chi: un Colonnello e i suoi sottoposti
Come: nell'atto di mettere insieme una squadra
Dove: praticamente dall'altra parte del pianeta
Quando: il mezzogiorno di martedì 31 agosto 2004, ora locale

Greg era l'unico che si stava riprendendo dalla batosta subita da quella furia umana che era Luca quando i suoi amici (persino quelli juventini) erano oppressi da qualche minaccia, e perciò fu il solo a vedere i quattro amici volatilizzarsi letteralmente nel nulla, perché si stava rialzando faticosamente dal suolo mentre l'incredibile fenomeno ebbe luogo. Potete quindi immaginare come ci rimase: il manigoldo con le orecchie a sventola incanutì di colpo dallo spavento, credendo di aver a che fare con degli spiriti, lui che si era sempre fatto beffe di tutto ciò che avesse a che fare con i preti. Proprio nel momento in cui Amos Bis e gli altri tre amici partivano per la loro destinazione al di là dell'iperspazio, dalla direzione opposta arrivarono di corsa quattro poliziotti con le armi spianate.

"Altolà! Fermi là! Faccia terra!" urlò un poliziotto che somigliava stranamente a Enos Strate, il celebre vicesceriffo della serie TV "Hazzard" innamoratissimo di Daisy Duke ed

interpretato da Sonny Shroyer. "E tu, vieni fuori da là!" intimò al capobanda che somigliava a Teschio Rosso, tuttora incastrato dentro il cesto dell'immondizia. Siccome questi non poteva certo farcela da solo, due piedipiatti lo afferrarono per le gambe e lo ribaltarono fuori, ed allora il poliziotto che aveva parlato per primo esclamò:

"Non mi dire! La nostra vecchia conoscenza Giò Gavazzi! E là chi c'è? Oh-oh, il suo amicone Greg Tartaglia! La vostra lista di precedenti è lunga come la barba di Noè. Venite pure con noi, questa notte sarete nostri graditi ospiti in guardina!"

"Un mo-momento", strillò Greg lo strabico mentre un agente lo ammanettava senza troppi complimenti. "Io inte-tendo de-de-denunciare il mio aggresso-so-sore!"

"TU vuoi denunciare il tuo aggressore?" lo canzonò "Enos" tirando fuori la ragazza del capo dall'immondezzaio in cui Luke la aveva infilata. "Come barzelletta è buona. Che ha fatto di male, ti ha sbucciato le nocche mentre lo pestavi a sangue?"

"N-n-no, q-quella spe-pecie di A-A-Arnold Schwarzene-negger ha me-menato da s-solo tu-tutti i miei a-a-amici, e po-poi si è-è di-dissolto ne-nell'aria i-i-insieme ai suoi co-co-co-co-compari..."

"Davvero interessante!" lo canzonò il poliziotto, mentre insieme ai suoi uomini portava via tutti e cinque i teppisti ammanettati. "Capitan Kirk è sbarcato in questo parco insieme a Mr. Spock e al dr. McCoy, da solo ha conciato per le feste tutti quanti voi, poi ha detto nel suo comunicatore: *Scotty, mi porti su!* Ed è sparito tra gli scintillii del teletrasporto. Quando il giudice sentirà il tuo racconto, si farà quattro risate! Greg, Greg, ma perché le versioni di comodo non te le inventi un po' più credibili?"

"V-vo-voglio il mio a-a-avvocato! I-io l'ho v-vi-visto sparire con q-q-questi..." urlò il tartaglione dalle orecchie a sventola, ma un'altra poliziotta concluse al posto suo, visto che per la rabbia non gli usciva fuori la parola:

"...con questi occhi strabici. Mi sa, capo, che per questo qui, più che le manette e i poliziotti, servono la camicia di forza e gli infermieri!"

Ma lasciamo i cinque birboni al loro meritato soggiorno nelle patrie galere, e torniamo ai nostri amici, che come vi ho detto erano spariti attraverso i mille meandri dell'iperspazio un attimo prima che la polizia arrivasse. Sicuramente Angelo ed Emma erano convinti di riemergere nello spazio ordinario quadridimensionale in corrispondenza della Base di Vita Nova, e perciò potete immaginare come ci restarono, quando scoprirono di essersi rimaterializzati non nelle viscere dell'Appennino Tosco-Emiliano, presso la segretissima base di Vita Nova, bensì sotto un sole cocente che riversava su di loro una luce accecante!

"Perbacco! Dove siamo capitati?" proruppe Angelo Mai, staccando la mano da quelle dei suoi compagni di viaggio e cercando di coprirsi gli occhi con le braccia, poiché il passaggio improvviso dalla notte al giorno, e per lo più in mezzo a tutto quel bagliore, lo aveva momentaneamente accecato. Anche Emma e Luca dovettero fare la stessa cosa, anche se quest'ultimo probabilmente un tale esito del loro viaggio se lo aspettava.

"Questi sono i momenti in cui invidio la visiera riflettente di Amos Bis", aggiunse di suo Emma, tentando inutilmente di riaprire gli occhi, e per di più accorgendosi che il suo elegante tailleur da sera color rosa confetto era troppo pesante, per il clima torrido in cui era stata inopinatamente trasportata. A sorpresa però a rispondergli non fu la voce distorta artificialmente di Amos Bis, bensì quella cinguettante di Maria de Marchi:

"Anch'io ho avuto la stessa reazione, appena Amos mi ha portato qui. Non aver paura, tra poco ti abituerai a questo sole tropicale. Io, ad ogni modo, ho preso le debite precauzioni, e consiglio anche a te di fare la stessa cosa!"

Anche se a fatica, Emma Maffioli riuscì finalmente a riaprire gli occhi, e si accorse che Amos Bis non era più con loro, che aveva accanto a sé solo Luca ed il suo fidanzato, e che

colei che le veniva incontro era proprio la sua amica per la pelle nonché Torre Incrollabile. La cosa strana, come Emma riconobbe allorché riuscì a mettere a fuoco l'immagine della bionda campionessa di pallavolo, consisteva nel fatto che la ZETA degli INVISIBILES non vestiva né la maglietta e i pantaloncini della squadra di pallavolo dell'Università degli Studi di Trieste, né l'uniforme azzurra tipica degli agenti segreti di Morimondo Sanguinoso, bensì la divisa tipica delle Basi Spaziali della « Spada Spezzata ». Quest'ultima consisteva in un paio di pantaloni neri ed una giacca con il colletto alto e le spalline marroni, divisa in due bande orizzontali, di cui quella inferiore era nera come i calzoni, mentre quella superiore era rossa come il sangue, per via dell'alto grado raggiunto da Maria nell'organizzazione di Jacobowski. Sul cuore, oltre alla bandiera rossa della Carboneria cui si gloriava di appartenere, Maria esibiva anche il logo della flotta spaziale della « Spada Spezzata », costituito da un angelo dalla veste bianca e dalle ali rosse, circondato da sette stelle d'oro, mentre sotto la linea di separazione tra le due bande colorate della giacca portava ricamate altre cinque stelline, simbolo del suo grado. Infine, anche se questi ultimi non facevano parte della divisa d'ordinanza, ella esibiva un paio di occhiali da sole neri a specchio, che la facevano assomigliare ad uno dei *Men in Black*.

"È meglio se inforcate questi anche voi", suggerì la nostra bellissima protagonista, resa ancora più fascinosa dall'uniforme degna di una puntata di *Star Trek* o di *Stargate SG-1*; e, così dicendo, porse ai suoi amici tre paia di occhiali da sole identici ai suoi. I suoi amici non se lo fecero ripetere due volte e se li misero sul naso; e fu allora che Emma ed Angelo si accorsero di trovarsi... in mezzo al mare.

Erano infatti sul ponte di quella che sembrava una grande chiatta, essendo molto vasta ed alzandosi poco dal pelo dell'acqua, a differenza di quello che può fare per esempio una portaerei o un cacciatorpediniere. Loro quattro si trovavano accanto alla murata, anche se non era possibile chiarire se a babordo o a tribordo, o se più vicino alla poppa o alla prua, dato che quella strana imbarcazione sembrava avere forma quadrata, con una specie di vasta piazzaforte bianca costruita al centro, ed essi si trovavano vicino ad uno degli angoli arrotondati di quel vasto quadrato, che ad occhio poteva misurare un centinaio di metri di lato. Il battello stava navigando su un mare liscio come l'olio, senza che all'orizzonte si potesse scorgere alcuna sponda. Alcuni uccelli marini dall'incredibile apertura alare facevano baccano sopra le loro teste, mentre alcuni marinai con l'uniforme azzurra più tradizionale della « Spada Spezzata » si affaccendavano sul ponte, entrando ed uscendo dalla palazzina. Il cielo sopra le loro teste era straordinariamente simile a quello della notte milanese che avevano lasciato, affatto sereno se si faceva eccezione per alcuni strofinacci di nubi biancastre, con le quali l'astro diurno pareva divertirsi a giocare a nascondino.

"Ne deduco che Amos ci ha trasportati nell'altro emisfero", bofonchiò Angelo, riempiendosi gli occhi di quel panorama degno di comparire sulla copertina di un catalogo di viaggi. "Là era sera tardi, qui invece è giorno chiaro. A meno che non abbiamo viaggiato anche nel tempo, si capisce."

"Tranquillo, non è stato questo il caso di provare una simile esperienza", lo rassicurò Luca, tergendosi il sudore con un fazzoletto grande quasi come una vela di nave. "L'agente segreto emulo del biblico profeta Amos ci ha portati nelle vicinanze dell'arcipelago di Varanu, dove la « Spada Spezzata » possiede uno dei suoi poligoni spaziali, e che è stato teatro di una delle nostre prime avventure esotiche per conto di Morimondo Sanguinoso."

"Ricordo che me la avete raccontata, era alla vigilia del vostro esame orale di maturità", ricordò Emma, chiedendosi in quale direzione di trovasse l'arcipelago di Varanu. "Da qui è iniziata anche la nostra allucinante avventura nella Grande Nube di Magellano. Il fatto che tu abbia indosso l'uniforme della base spaziale di San Giovanni dell'Ariosto significa che ci

attende un'altra disavventura spaziale di quel genere?"

"Finora nessuno si è sbottonato circa la missione per cui siamo stati convocati", puntualizzò la Maggiore della « Spada Spezzata », "però se la tua ipotesi è giusta, trovo quantomeno strano che ci abbiano portati su questo avveniristico vascello, anziché su Raiae, la seconda isola per estensione dell'arcipelago di Varanu, dentro il cui vulcano spento è stato costruito il poligono segreto."

"Mary ha ragione", le tenne dietro una ben nota voce proveniente dal cassero costruito al centro della nave. "Il capitano della *Vingilot* mi ha assicurato che la missione che ci aspetta non ha precedenti, nel curriculum della « Spada Spezzata »!"

Voltatisi nella direzione da cui proveniva la voce, Angelo, Emma, Luca e Maria si avvidero che essa apparteneva a Demetrio Markovic, che avanzava verso di loro inguainato in un'uniforme non molto dissimile da quella della Turris Immota, sebbene l'assenza di stelle e il suo colore celeste dimostrassero che egli aveva, sempre ed ostinatamente, il grado di soldato semplice, avendo rifiutato ogni tentativo di promuoverlo per merito. Coraggiosamente, egli inforcava solo i propri occhiali da vista fotocromatici, e non le lenti nere che sarebbero state più adatte a resistere a quel sole tropicale.

"Dimy! Allora sei anche tu della partita", gioì Luke, assestandogli una tale pacca sulla spalla, che sarebbe bastata per spezzare in due un palo di legno di rovere. "Mi chiedevo proprio se Amos Bis avesse prelevato anche te. Tu cosa stavi facendo, quando sei stato... diciamo... invitato a questa rimpatriata?"

"Rimpatriata è un termine che si attaglia più a voi quattro che a me, dato che avete frequentato tutti lo stesso Liceo", replicò l'istriano, stringendo la mano alla Fons Amoris e all'Exodus de Aegypto. "Io comunque sono stato richiamato alle armi – absit iniuria verbis – già oggi pomeriggio, alla fine del processo al padre di Monica."

Ovviamente il nostro eroe se ne guardò bene dal rivelare loro che, quando era rimasto per ultimo e da solo nell'aula bunker del Tribunale di Rijeka, il suo partner neurotronico Ermaphros lo aveva trasferito contro la sua volontà a bordo di quel natante, dove aveva già ricevuto una serie di istruzioni riguardanti la nuova missione che avrebbe dovuto intraprendere questa volta. In seguito, indossati i panni di Amos Bis, si era ipertrasferito a Trieste, dove sapeva che Maria doveva giocare in un importante torneo universitario e, atteso il momento in cui ella si era diretta verso gli spogliatoi, l'aveva afferrata per un braccio lontano dalla calca vociante del PalaTrieste. Sicuro che, non trovandola, il suo nerboruto compaesano sarebbe andato a cercarla all'uscita delle docce, aveva atteso che egli passasse vicino ad un cespuglio per afferrare anche lui e trasportarlo dall'altra parte del pianeta. Da lì era poi tornato per prelevare anche Angelo ed Emma, anche se Luke aveva insistito per andare con lui, perché i due promessi sposi milanesi prima di allora avevano incontrato Amos Bis una volta sola, e quindi il loro approccio con uno spilungone nascosto dietro un casco integrale poteva sconfinare nel panico; Luca preferiva essere là per tranquillizzarli al momento del rendez-vous; con quali esiti, lo avete veduto voi stessi. Infine, approfittando del fatto che i suoi tre compari erano stati momentaneamente accecati dal riverbero del sole sulle acque del mare, si era ipertrasferito in un luogo sicuro, dove aveva smesso i panni di Amos Bis per indossare l'uniforme che gli abbiamo visto addosso.

"Monica mi ha mandato un SMS, nel quale mi ha avvisato che suo padre ha ricevuto una condanna incredibilmente mite, grazie alla tua opera di avvocato", lo gratificò Maria con uno dei suoi sorrisi da duecento candele. "Poi mi racconterai tutti i particolari, vero?"

"Ehm... certamente", le rispose l'ALFA degli INVISIBILES arrossendo di colpo, come gli accadeva ogni volta che qualcuno lodava il suo operato. Egli tuttavia le rese pan per focaccia: "Tu invece mi racconterai come hai fatto a trascinare la tua squadra alla vittoria!"

Anche Maria avvampò, essendo troppo modesta per accettare alla leggera di essere fregiata del titolo di eroina, ma lo stesso Demetrio provvide a toglierla dall'imbarazzo rivolgendosi ai suoi due amici che aveva già avuto modo di conoscere a San Giuliano:

"E allora, amici miei, sono ormai prossime le nozze, eh?"

"Eh già, le abbiamo fissate per domenica 19 settembre prossimo venturo", trillò Emma al settimo cielo dalla gioia, "in onore della Madonna di La Salette, alla cui intercessione tutti hanno attribuito la mia guarigione miracolosa dalla paralisi, anche se noi sappiamo bene che è merito della medicina Mayana. Ma la buona Vergine resta comunque l'Autrice ultima del miracolo, giacché è stato per Sua intercessione che io sono stata scelta per la missione su Arborea di cinque anni e mezzo fa. Durante la quale i miei danni cerebrali sono stati definitivamente riparati."

"Quella data è certamente la più indicata", precisò a sua volta Angelo, non meno felice della sua promessa, "visto che il 19 settembre 1846 la Madre di Dio apparve a Mélanie Calvat e a Maximin Giraud nel comune francese di La Salette-Fallavaux. Non a caso ci recheremo proprio al Santuario di Notre-Dame de La Salette prima di partire per il viaggio di nozze a New York ed alle Cascate del Niagara. E lo sai chi saranno i nostri testimoni di nozze, caro Demetrio? I qui presenti Luca e Maria!"

"Hanno tanto insistito, che non abbiamo potuto dire di no", puntualizzò Luke, arruffandosi i capelli da solo per cercare di vincere l'imbarazzo. Subito però la sua non-morosa lo accoltellò a tradimento:

"Ricordati di portare gli anelli in chiesa, barbagianni. Da un tipo come te, c'è da aspettarsi che arrivi con due anelli da tenda, perché hai dimenticato quelli d'oro!"

Il batterista degli INVISIBILES guardò la sua compagna di studio come avrebbe fatto Iosif Stalin, se Maria gli avesse buttato in faccia in mondovisione. "Altro che *Piccolo Padre*. Sei un tiranno bello e buono!" Demetrio se ne accorse immediatamente e, onde impedire che si scatenasse l'ennesimo battibecco tra i due, si affrettò ad annunciare:

"Ehm... scusate, ma credo che il Capitano ci aspetti con impazienza. Luke, Angelo, Emma, venite ad indossare anche voi le vostre divise, prima di incontrarlo per conoscere i dettagli di questa nuova missione!"

Tutti e quattro riconobbero che si trattava di un consiglio sensato, e lo seguirono all'interno del cassero, lungo un corridoio che portava ad uno spogliatoio nel quale erano già state preparate le uniformi per i tre giovani ancora in borghese. Questi ultimi si infilarono dentro sgabuzzini con le porte tipiche dei Saloon americani, simili a quelle che si trovano nei negozi di abbigliamento per provarsi nuove paia di pantaloni, mentre Maria e Dimy restarono fuori, essendo già vestiti di tutto punto, ma il secondo non rinunciò a proseguire la propria chiacchierata, onde evitare ulteriori scontri verbali tra i suoi colleghi:

"E così, Emma, ora lavori presso un'importante società di design..."

"È vero, ma sono ancora solo un'apprendista..." gli replicò la modesta Focolarina dall'interno del suo spogliatoio. Angelo però le ribatté dietro le porte basculanti del suo sgabuzzino: "Non la pensano così i tuoi superiori, che hanno già approvato molti dei progetti da te presentati, come quello del lampadario di cartone in stile giapponese..."

"Sempre poca cosa", gli tenne dietro la Fonte d'Amore, "rispetto alle tre lauree e ai due dottorati di ricerca che il nostro Demetrio ha conseguito nello stesso tempo in cui io faticavo a prendere una laurea sola. Credi forse che ne siamo all'oscuro, dottor Markovic? Maria ci parla spesso di te. Se vado un attimo al bagno, quando faccio ritorno è possibile che ti ritrovi con un altro dottorato di ricerca appeso in camera tua!!"

Avrete già capito tutti che Emma non era certo l'unica fra i seguaci di Jacobowski dotati del dono della modestia; praticamente tutti loro amavano così poco che si celebrassero le

loro gesta, che arrivavano a sminuirle volontariamente, come aveva fatto or ora la giovane architetto milanese, per mettere in luce piuttosto il contributo dei propri amici. Questa era una diretta conseguenza dell'insegnamento del Septimus inter Septem, che cercava volontariamente persone pronte a rinunciare alla gloria personale per mettere in evidenza l'azione di tutto il gruppo; uomini insomma per cui valeva il celebre ammonimento di Albert Einstein: non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore! Non sempre però quest'operazione è possibile: si può avere successo se si parla effettivamente di un lavoro di squadra, come può essere quello che si compie in uno studio di design o durante una delle pericolose missioni per conto di Morimondo Sanguinoso. Ma macinare esami di università a raffica e vincere concorsi perché si possiede la bellezza di due menti in un cranio solo, nonché un quoziente intellettivo a quattro cifre, è un merito ascrivibile a noi soli. Luca e Maria avevano a che fare con Demetrio praticamente ogni giorno, e conoscevano questo suo « punto debole », per cui evitavano di fargli notare di essere il più colto, il più intelligente, il più versatile, il più geniale, eccetera eccetera, di tutti loro, e se scoprivano che in tre settimane, che ne so, aveva imparato a parlare il turco (pare che in quel periodo l'ALFA degli INVISIBILES si stesse dedicando proprio a quella lingua), se ne guardavano bene dal festeggiarlo per questo nuovo successo, poiché gli avrebbero ingenerato maggior imbarazzo di quello provato dalla mamma di uno studente bocciato, quando sente i suoi insegnanti dargli dell'asino. Emma purtroppo non era abbastanza scafata per cogliere questo particolare della psicologia di Demetrio Markovic da Pisino d'Istria; ed allora cercò di metterci una pezza il nostro Luca, a sua volta intento ad infilarsi la sua uniforme rossa da Capitano, cambiando completamente discorso per trarre dagli impicci Demetrio, che sapeva essere diventato paonazzo anche senza vederlo:

"Dì un po', Dimy: come hai detto che si chiama, questa nave?"

"È la *Vingilot*, prototipo della sua categoria", gli spiegò Demetrio, cogliendo immediatamente la palla al balzo. "Ha uno scafo innovativo, la maggior parte del quale è immerso onde mimetizzarsi meglio e somigliare a una comune chiatta; sfrutta una propulsione turbomagnetica senza eliche rotanti, è alimentata da un reattore quantico da 6 PetaWatt termici e da due reattori a fissione di emergenza ad uranio liquido, e..."

"Luke di sicuro non intendeva i particolari tecnici", lo interruppe però a quel punto Angelo, certo che Emma non era in grado di seguire quella descrizione. "Lui, come me, si riferiva probabilmente al motivo di questo strano nome, visto che la « Spada Spezzata » non battezzerebbe mai una nave semplicemente « Caterina »!"

"Pardon, mi lascio sempre prendere la mano", si scusò l'alter ego di Amos Bis, tossicchiando imbarazzato. "Il nome è un evidente riferimento al *Legendarium* di Tolkien, cioè al corpus mitologico da lui ideato ispirandosi alle leggende nordiche. Nel *Silmarillion* infatti si racconta che, nella notte dei tempi, Eärendil il Navigatore, figlio dell'elfa Idril e dell'uomo Tuor, in compagnia di sua moglie Elwing lasciò la Terra di Mezzo a bordo della nave *Vingilot*, un vascello magico il cui nome significa "Fiore di schiuma", allo scopo di raggiungere Aman, la terra immortale dove abitavano i Valar, gli déi, e chiedere loro aiuto contro Morgoth, l'Oscuro Signore che minacciava di sterminare tutti gli Elfi e tutti gli Uomini che non si fossero piegati al suo volere. Portando con sé il Silmaril ereditato da sua moglie, cioè il gioiello in cui era intrappolata la luce degli Alberi che avevano rischiarato Aman prima che fossero creati il Sole e la Luna, Eärendil riuscì ad approdare in Aman e ad ottenere l'aiuto di Manwë, il Re dei Valar, il quale invase la Terra di Mezzo ed annientò definitivamente il potere di Morgoth. La leggenda racconta che, come premio per le sue fatiche, Eärendil ottenne il privilegio di poter navigare nell'Oceano del Cielo con la nave *Vingilot*, portando il luminoso Silmaril sulla fronte. Da allora tutti lo possono vedere: è la

Stella del Vespro, cioè il pianeta Venere."

"Davvero una leggenda affascinante", commentò Emma, uscendo dallo spogliatoio con la sua uniforme da ufficiale indosso. "Se ho capito bene, questo vascello è stato battezzato così perché il suo capitano, come l'antico Eärendil, si propone lo scopo di sconfiggere il Male che minaccia l'umanità in ogni tempo e in ogni luogo..."

"Proprio così, Maggiore Fons Amoris", le replicò una voce di contralto proveniente dalle spalle di Demetrio e Maria. "Non ho la pretesa di essere io l'artefice della fine dell'Oscuro Signore, come accadde all'antico mezzelfo del mito tolkieniano, ma spero almeno di dare il mio modesto contributo alla sconfitta del maggior numero possibile dei suoi loschi piani!"

A quel punto anche Angelo uscì dal suo spogliatoio con l'uniforme addosso, più o meno contemporaneamente a Luca, e vi lascio immaginare quale non fu la sorpresa sua e della sua futura sposa quando videro venire loro incontro il Colonnello Coma Berenicis, una donna dalla pelle scura come l'ebano, dai corti capelli divisi in mille treccioline e dall'altera bellezza tipica della figlia di un capotribù dell'Africa Nera.

"Colonnello... allora è lei, al comando di questa meraviglia tecnologica", si stupì Angelo, mettendosi immediatamente sull'attenti, in ciò imitato non solo da Emma ma anche dagli altri suoi tre amici, che pure già avevano avuto un primo incontro con l'ufficiale in comando. La bellezza esotica sorrise divertita:

"Riposo, Capitano, riposo. Ebbene sì, hai ragione due volte. Io comando la *Vingilot* – e del resto il grado di Colonnello nell'esercito equivale a quello di Capitano in marina – ed essa è un vero e proprio fiore all'occhiello della « Spada Spezzata ». Sono anni che lavoriamo su di essa, dato che il progetto originale risale addirittura alla compianta Frater Johannes, e finalmente da poco tempo è diventato realtà."

"Ma perché tutti noi, ed anche lei, indossiamo le uniformi spaziali della Base di San Giovanni dell'Ariosto, e non quelle azzurre di Vita Nova?" si arrischiò a domandare Emma, ma la graduata nativa del Gambia non parve affatto urtata da quella domanda:

"Perché il progetto cui vi chiediamo di partecipare non riguarda alcuna località della Terra, o almeno alcuna località di QUESTA Terra."

"OK, prepariamoci a una nuova avventura nello spazio, come quella nel sistema di Vega di alcuni fa", trasse le sue conclusioni Luca, ma Demetrio Markovic scosse il capo:

"No, Luke. Se fosse così, saremmo stati trasferiti direttamente nel poligono spaziale sull'isola di Raiae, senza transitare prima su questo gioiello tecnologico. Credo che tu abbia equivocato il significato dell'aggettivo QUESTA, usato dal Colonnello."

Coma Berenicis sorrise, scoprendo i denti candidi come tasti di pianoforte, ma non aggiunse alcuna precisazione. A questo punto fu la Turris Immota a sbarrare gli occhi e a mugolare: "QUESTA Terra... Oh, no! Mi dica che non è vero, Colonnello!"

Luca, Angelo ed Emma la guardarono in faccia per sincerarsi se ella avesse o meno gli occhi persi nel vuoto, come accadeva nei momenti in cui la loro superamica perdeva il contatto con la realtà terrena per ricevere inaspettate "istruzioni" dall'Altro Mondo, ma in quel caso dovettero constatare che non era in corso alcuna estasi, e che qualunque cosa lei stesse rimuginando nel suo meraviglioso cervello, era tutto opera sua. A loro tre tuttavia il significato di quell'aggettivo dimostrativo restava oscuro, come l'identità del "veltro" nel primo canto della *Divina Commedia*, e il Capitano della *Vingilot* dovette accorgersene, perchè fece cenno ai suoi accoliti di seguirla giù per una scala metallica con il corrimano dipinto di bianco.

"Se è come penso io, questa volta sarà dura", mormorò Maria a Demetrio che la precedeva giù per la scala, tallonando il Colonnello africano. Egli si limitò a risponderle: "Sarà dura, ma almeno divertente", mentre i loro tre compari continuavano a scervellarsi circa l'e-

nigmatico senso delle enigmatiche parole del loro enigmatico superiore. Nessuno di loro però ebbe il coraggio di aprire bocca, seguendo il consiglio di Benjamin Franklin: cercare risposte è meglio che porre domande. Così rimuginando, scesero ben quattro rampe di scale, tanto da far esclamare a Luca:

"Però! Ha davvero un pescaggio notevole, questo guscio di noce. Altro che chiatta, qui sotto c'è lo spazio per un intero laboratorio segreto!"

"Non sai quanto hai ragione", sorrise di nuovo Coma Berenicis, proprio mentre giungeva di fronte a una porta metallica ermeticamente chiusa. Ella allora appoggiò l'occhio destro su una specie di spioncino circolare posto al centro del battente, come se intendesse sbirciare al di là di esso, un'azione che i cinque giovani giudicarono quantomeno strana. Ma tutto fu chiaro ai loro occhi quando una voce metallica dichiarò: « **RICONOSCIMENTO EFFETTUATO** », e il battente si aprì da solo verso l'interno.

"Una serratura a riconoscimento dell'iride!", esclamò Angelo, ammirato, ma Coma Berenicis non aggiunse neppure una parola per lodare quell'avveniristico dispositivo, come il Messo Celeste del IX canto dell'*Inferno* dantesco ritornò tra le sfere angeliche senza degnare Dante e Virgilio neppure di uno sguardo, dopo aver aperto loro le porte della Città di Dite. Naturalmente i cinque giovani la seguirono; e vi assicuro che ciò che videro al di là della porta li stupì non meno di quanto li avrebbe sorpresi trovare là sotto un veicolo spaziale fabbricato dai famosi Cyloni del telefilm *Galactica*!

V

Davanti agli occhi dei nostri eroi si apriva un gigantesco laboratorio, tanto vasto da occupare una buona metà dello scafo della *Vingilot*, nel quale scienziati con il camice bianco e l'uniforme azzurra della « Spada Spezzata » correvano avanti e indietro intorno a strumentazioni avveniristiche, che ai nostri eroi parvero aliene quanto la New York apparve aliena a Steve Rogers, alias Capitan America, dopo che il supereroe Marvel si svegliò da un'ibernazione durata settant'anni. Sotto la luce di potenti riflettori, alcuni ponti sotto di loro i nostri eroi riconobbero in particolare una struttura che somigliava alle classiche astronavi cui ci ha abituato la fantascienza, quanto un igloo degli Inuit somiglia ad un palazzo orientale stile Mille e Una Notte. Tale struttura era costituita da un corpo centrale realizzato in un materiale candido come la neve, avente la forma di un poliedro che Maria riconobbe subito essere un dodecaedro regolare, le cui facce erano pentagoni perfettamente equilateri ed equiangoli. Questo corpo centrale misurava otto metri buoni di diametro, e da due estremità opposte si dipartivano orizzontalmente due strutture tubolari che avevano invece una sezione a forma di ottaedro regolare; quella alla sinistra dei nostri eroi poteva avere una lunghezza di quindici metri, mentre quella a destra misurava non più di otto, e quest'ultima terminava con una sorta di semisfera traslucida. Perpendicolarmente a questi due bracci, dal dodecaedro centrale se ne dipartivano altri due, sempre a sezione ottagonale e sempre lunghi circa otto metri, pieni di oblò e chiusi stavolta con grandi semisfere metalliche. Vista dall'alto, quell'entità ricordava incredibilmente quelle croci bianche che pendono dai rosari di madreperla, anche se i nostri personaggi erano certi che la forma di quell'incredibile macchinario non fosse certo dettata da devozioni di alcun genere, ma fosse dovuta a precise necessità tecnologiche.

"È sbalorditivo", non trovò altro da commentare Angelo Mai, che non riusciva a staccare gli occhi da quel dispositivo senza uguali in nessun angolo della Terra. "Sapete cosa vi dico? Sembra... sembra la sede della **SHADO**!"

"La cosa?" si informò Emma, la quale però aveva capito che la citazione del suo futuro marito faceva riferimento a qualche film o telefilm di fantascienza. A spiegare l'improvvisa uscita del suo amico fu però Luca, che non riusciva a staccare gli occhi da quella struttura cruciforme e candida come la neve:

"« **Supreme Headquarters Alien Defence Organisation** ». È l'organizzazione segretissima fondata dal mitico comandante Edward Straker, protagonista della serie britannica *UFO*, il cui scopo è quello di sventare la minaccia rappresentata da misteriosi extraterrestri che, colpiti da una malattia incurabile, rapiscono i terrestri per espiantare loro gli organi. Si tratta davvero di una metafora efficace della « Spada Spezzata », che opera nel più assoluto anonimato per sventare tutte le minacce che pendono sulla testa del genere umano. E mi caschi la vista se questa meraviglia non è stata costruita per tale scopo."

"La tua vista per ora è salva", sorrise Coma Berenicis di fronte a parole così assennate: "avviciniamoci, e vi dirò di più circa lo scopo di questo avveniristico progetto."

Senza aggiungere neppure una parola, i quattro ufficiali e il soldato semplice dell'organizzazione di Jacobowski la seguirono giù per una scala a chiocciola, e giunsero infine al ponte su cui poggiavano i robusti piloni di attracco di quella colossale forma geometrizzante, ed intorno alla quale si affaccendavano sia operai intenti a dare ad essa gli ultimi ritocchi, sia scienziati occupati a riempire di calcoli i loro personal computer. Demetrio si avvicinò al dodecaedro centrale da cui si dipartivano i quattro bracci ed appoggiò una mano sulla superficie rendendosi conto che era meno "fredda" di quanto ci si sarebbe aspettato da un metallo che, essendo buon conduttore, trasporta via il calore della mano, a differenza di un isolante termico che appare più "caldo" perché trattiene il nostro calore corporeo. Visto che nessuno lo aveva sgridato per la sua audacia, si spinse a commentare:

"Se questa è un'astronave, allora devo dire che le mie conoscenze di dinamica dei razzi, ben poche in verità rispetto alle vostre, sono tutte da rivedere. Non vedo infatti come potrebbe sollevarsi in volo un aggeggio del genere, senza spezzarsi in più tronconi già a causa dell'accelerazione iniziale!"

"A parte il fatto che tu ne sai più di tutti noi in ogni campo", lo gratificò Angelo, accosciatosi per osservare a sua volta il lavoro di un operaio che ravanava tra cavi e tubazioni dietro ad un pannello ancora aperto su uno dei bracci ottagonali, "si dà il caso che io sia proprio un ingegnere aerospaziale, e posso darti ragione al cento per cento. Un esperto di aeronautica che progettasse un velivolo con questa forma sarebbe coerente con i propri studi teorici come un robot che sceglie di unirsi a una comunità Amish!"

"Bella come metafora", cinguettò la sua fidanzata, "ma lo scopo di questo nuovo parto della supertecnologia della « Spada Spezzata » rimane comunque oscuro, esattamente come se in questo hangar avessimo visto una scarpa di cuoio lunga trenta metri con tanto di stringhe extralarge!"

"Ad una scarpa gigante in effetti non abbiamo mai pensato", continuò a sorridere il Colonnello che aveva raccolto l'eredità di Frater Johannes. "Vorrà dire che terremo conto della tua idea per il nostro prossimo progetto, Maggiore Fons Amoris. Ma venite con me, vedrò di spiegarvi l'utilità di questa avveniristica realizzazione."

Ciò detto, imboccò una scaletta che conduceva a un portellone aperto sul fianco di uno dei bracci ottagonali più corti, e precisamente quello che avrebbe rappresentato il braccio orizzontale destro di quella croce di proporzioni colossali, se essa fosse stata rizzata in piedi come un segno devozionale. I nostri eroi la seguirono, e si ritrovarono in quello che sembrava un laboratorio, zeppo com'era di computer e di strumenti di diagnostica dalle fogge più svariate, incluso quello che somigliava ad un microscopio elettronico a scansione. In esso un tecnico era al lavoro su di un computer, ma ad un cenno del Colonnello egli

le lasciò il posto sulla poltroncina davanti alla console. Nel frattempo, Maria notò una targa di bronzo lucidato su una parete di quel laboratorio, la quale occupava uno spazio che a prima vista appariva sprecato, essendo evidentemente sottratto a dispositivi che potevano risultare assai più utili di essa. Su di essa lesse ad alta voce:

« **Vingilot | Rothinzil | Varata l'11 aprile 2004 nel cantiere dell'Isola di Raiae | Aiya Eärendil Elenion Ancalima! | Aller anfang ist schwer** »

"Toh, c'è anche la « carta d'identità » di questo trabiccolo, come se fosse una nave vera e potesse davvero solcare l'oceano che ci circonda!" commentò Luca, incuriosito. Ma in che razza di lingue è scritta?"

"È una sorta di stele plurilingue, come la Stele di Rosetta", spiegò Demetrio, il quale, in fatto di lingue, non poteva essere battuto da nessuno. *Vingilot* è il nome della nave su cui siamo imbarcati in lingua Sindarin, una delle lingue elfiche ideate da Tolkien; evidentemente hanno deciso di dare lo stesso nome a questa struttura cruciforme. *Rothinzil* è lo stesso nome nella lingua dei Dúnedain, gli Uomini che abitavano l'isola di Númenór nell'universo del Professore di Oxford. La scritta in italiano è chiara per tutti. La frase che segue è un'invocazione alla stella Venere pronunciata in lingua Quenya da Frodo ne « Le Due Torri », secondo libro del « Signore degli Anelli », e significa pressappoco « **Ti saluto, o Eärendil, la più luminosa delle stelle!** »; una citazione efficace, oserei dire, visto che Eärendil solcava il Mare Celeste proprio a bordo della nave *Vingilot/Rothinzil*! In conclusione vi è un noto proverbio tedesco, che significa « **Tutto all'inizio è difficile** ». Dev'essere il motto caratteristico di questo strano dispositivo, mentre la precedente citazione tolkieniana probabilmente coincide con il motto dell'imbarcazione che ci ospita."

"I miei complimenti per la tua spiegazione e le tue dedizioni: sono tutte esatte al millimetro", spiegò Coma Berenicis, intenta ad armeggiare sul touchscreen del computer che aveva di fronte. "Dato che io sono la responsabile del progetto, ho deciso io di dare a questa macchina lo stesso nome della nave che comando, anche se tendo a chiamare questa con il nome umano di *Rothinzil*, e la finta chiatta con il nome elfico di *Vingilot*. Le ho dato anche un motto diverso da quello del mio vascello, scegliendo un proverbio che mi ripeteva sempre il mio professore di Fisica Teorica, un tedesco orientale che la « Spada Spezzata » ha aiutato a fuggire da Berlino Est, quando mi trovavo di fronte a qualche problema davvero arduo da risolvere."

"Come quelli che ci troveremo ad affrontare noi, non è vero?" domandò a quel punto Emma Maffioli, anche se era già certa della risposta, che infatti arrivò puntuale:

"Proprio così. Non avremmo messo insieme una delle squadre migliori di cui possiamo disporre, se non avessimo avuto tra le mani una faccenda davvero complicata."

"Allora andiamo in ordine", la invitò Luca con deferenza ma con altrettanta fermezza. "Prima ci spieghi di che problema si tratta, poi a cosa serve questa trappola per topi dalla forma insolita, per arrivare infine a dirci come dovremo usarla per sbrigare il lavoretto."

"Si vede che tu sei uno abituato a mettere ordine nelle cose", ribatté il Colonnello originario dell'Africa Occidentale, piuttosto ammirata che irritata dalla franchezza del suo sottoposto. "Ed allora seguirò l'ordine che tu mi hai indicato. Vuoi vedere quale richiesta d'aiuto abbiamo ricevuto attraverso un canale assolutamente insolito, grazie agli avveniristici dispositivi della Stazione Orbitante *Beatrice*? Eccovela qui."

Così dicendo, indicò lo schermo ultrapiatto che si trovava sulla parete davanti a loro, di almeno 100 pollici, e fece in modo che su di esso venisse riprodotto un file audiovideo che doveva essere caricato nei buffer di memoria di quella strana struttura. Quando esso partì, vi assicuro che ai nostri eroi pigliò un vero e proprio coccolone.

Il video infatti era parecchio disturbato, con righe multicolori che si sovrapponevano alle

immagini e si alternavano a vere e proprie schermate grigie; anche l'audio era pessimo, come se un telecomando misterioso avesse alzato e abbassato continuamente, per gioco, il volume di quella trasmissione. Eppure, i cinque giovani che circondavano il Colonnello in quel laboratorio riuscirono chiaramente a distinguere l'immagine della loro commilitona Emma Maffioli, con indosso ancora l'uniforme da Maggiore della « Spada Spezzata », strappata in più punti, e con il volto deformato dal terrore, in un ambiente non facilmente individuabile, poiché attorno a lei si scorgevano solo esplosioni, fumo e scariche elettriche, urlava disperatamente:

"Maggiore Emma Maffioli chiama Vita Nova, Maggiore Emma Maffioli chiama Vita Nova! Aiuto, crrr, crrr... senza via di scampo, crrr, crrr.... Chiedo soccorsi di qualunque genere, non... qui dentro, crrr, crrr... la mia situaz... è dispera... Colonnello... de Marchi, crrr, crrr... Senza aiuti... soccomber... crrr, crrr..."

Qui l'agghiacciante messaggio si interrompeva, ma Coma Berenicis lo fece passare una seconda volta, in modo che i cinque ufficiali avessero modo di studiarne ogni particolare. Maria, a dir poco terrorizzata da quanto aveva visto, non riuscì a spiaccicare parola, ed allora fu la stessa Fonte dell'Amore a porre la domanda che a quel punto doveva logicamente essere posta:

"Ma... ma io non ho mai inviato alla « Spada Spezzata » questa richiesta d'aiuto! Come è possibile? Forse che una mia sosia...?"

"Abbiamo controllato l'impronta vocale", la disilluse immediatamente il Colonnello dalla pelle d'ebano. Anche se la comunicazione è molto disturbata, è la tua al 99 per cento."

"Io... non capisco...", restò di sasso la nostra amica architetto, senza staccare gli occhi da quell'altra se stessa che ripassava per la terza volta sullo schermo del laboratorio. A un tratto Luke chiese al graduato che aveva in mano la consolle: "Colonnello, può per favore effettuare un fermo immagine a questo punto?"

Coma Berenicis non se lo fece ripetere, ma l'Asinello di Dio non era ancora contento:

"Può ingrandire il settore in cui si vede il braccio sinistro di Em... volevo dire, del Maggiore Fons Amoris? Sono necessari almeno 10 ingrandimenti."

Anche in questo caso l'ex braccio destro di Frater Johanes non si fece pregare, ed ingrandì la manica dell'uniforme di Emma, che appariva strappata e lasciava scorgere la pelle sottostante. Poco sopra il gomito, tutti i presenti poterono vedere una cicatrice rossastra a forma di L, evidente residuo di una ferita abbastanza profonda i cui labbri erano stati cuciti con maestria, e che si era cicatrizzata ormai da qualche tempo.

"La vedete?" domandò Luca, al settimo cielo come se gli fosse già stata conferita una cattedra universitaria. "Questa non è una ferita che la protagonista di questo clip ha ricevuto da pochi minuti: è la cicatrice di un taglio già guarito da tempo. Ora, Maggiore, tu hai per caso un segno del genere sul braccio?"

"Buon Dio! No, Capitano, non ce l'ho", replicò la fanciulla, arrotolando la manica sinistra dell'uniforme e mostrando che in quel punto non aveva neppure un neo. "E quindi..."

"E quindi quella Emma non sei tu", concluse Demetrio Markovic, tormentandosi le strisce di peli biondi che gli raccordavano i baffi alla corta barba, come faceva sempre quando le sue due menti erano entrambe al lavoro al massimo dei giri.

"Ma non hai sentito, Dimy?" lo contraddisse a quel punto Angelo Mai. "Il Colonnello ha detto che l'impronta vocale al di là di ogni ragionevole dubbio è quella di Emma..."

"Quella di Emma, ma non necessariamente della TUA Emma", gli spiegò allora pazientemente Demetrio. Spero che mi perdonerai se oso contraddire un ufficiale superiore a me in grado, ma è evidente che tra le due persone non vi è collegamento alcuno."

"Sarò anche superiore in grado a te, ma quanto ad intelligenza e sagacia mi superi quanto

una sequoia supera un geranio", lo rassicurò l'Exodus de Aegypto; "per questo, ogni tua idea io la accolgo a braccia aperte. Solo, non riesco a capire in che senso tu parli di due Emme diverse!"

"Fattene una ragione", gli replicò allora il suo amico torinista, che aveva già mangiato la foglia: "questa richiesta d'aiuto proviene da... un altro universo!"

"Nientemeno?" fu l'unica parola che Maria de Marchi riuscì a spiaccicare, tuttora impressionata sia dal video cui aveva assistito che dalla discussione scatenatasi attorno ad esso, mentre la "nostra" Emma snocciolò: "Come, da un altro universo?"

"Tu sei sicura di non aver mai implorato aiuto a Vita Nova in mezzo a tanta devastazione?" le spiegò allora pazientemente l'alter ego di Amos Bis. Senza attendere la sua risposta, proseguì autonomamente: "Ovvio, ne sei certissima. Però è altrettanto certo che una Emma ha inviato quel Mayday, come si vede nel video ricevuto dalla stazione Beatrice. Chiaramente, si tratta di due persone diverse. O meglio, di due versioni differenti della stessa persona, abitanti in universi tra loro distinti!"

"Lasciami capire", prese la parola Maria riscuotendosi, ma senza staccare gli occhi dal fotogramma della cicatrice tuttora sullo schermo: "Vuoi dire che questo messaggio viene... da un universo parallelo al nostro?"

"Ma non è possibile", affermò Angelo allargando le braccia, senza neppure attendere la risposta dell'istriano: "io sono convinto dell'esistenza degli universi paralleli, ma sono altresì convinto che non sia possibile comunicare così facilmente dall'uno all'altro di essi, come fanno i protagonisti di *Star Trek, Deep Space Nine* andando e venendo a loro piacimento dall'Universo dello Specchio!"

"Lascia perdere i nostri amati telefilm di fantascienza, Capitano", lo contraddisse Demetrio con l'ingenua sicumera di chi sa di avere sempre una freccia al suo arco, "e concentrati su quello che vedono i tuoi occhi. Quello che vedi può venire dal nostro universo? No. Può solo venire da un universo « alternativo ». Allora evidentemente esso e il nostro *devono* poter comunicare in qualche modo; al come, penseremo in un secondo motivo, anche se nessuno si è mai posto finora la questione. Dopotutto, come diceva Einstein, lo scoprire consiste nel vedere ciò che tutti hanno visto e nel pensare ciò che nessuno ha pensato!"

L'Exodus de Aegypto si grattò la testa, come se stesse pensando all'errore commesso cercando di rivaleggiare con Demetrio Markovic usando solo motivazioni razionali, ed allora lasciò campo aperto al suo rivale di fede granata, che cominciò a dissertare:

"Il multiverso, nome che i Fisici danno al complesso degli universi paralleli, è una realtà e non un filone della fantascienza, perché l'intensità delle forze fondamentali e le masse delle particelle che noi conosciamo assumono valori che sembrano programmati affinché noi uomini possiamo esistere e misurarle. Ad esempio, anche solo una variazione piccolissima della massa dell'elettrone renderebbe il nostro universo assai diverso da come lo osserviamo, gli atomi non potrebbero formarsi in modo stabile, e l'evoluzione della vita umana sarebbe impossibile. Ora, se si fosse formato un solo, singolo ed unico universo, le probabilità che esso abbia tutti i parametri caratteristici calibrati in modo da permettere la nostra esistenza sarebbe così assurdamente piccola, da risultare inferiore a quella che avrebbe uno scimpanzè di riuscire a comporre l'*Eneide* di Virgilio battendo a caso i tasti di un computer. Nello scenario del multiverso, il Big Bang non ha prodotto solo l'universo che conosciamo, ma anche un numero grandissimo di variazioni sul tema di esso; ed allora noi osserviamo esattamente i valori delle costanti fondamentali compatibili con la vita intelligente, perché solo in un tale universo possono esserci dei Fisici intenti a quest'operazione.

Naturalmente, come sottolineava il nostro Demetrio, una cosa è dire che il multiverso esiste, tutt'altra è cercare di giustificarne l'esistenza tramite la Fisica a nostra disposizione.

Certamente la teoria più adatta a questo scopo, e che io ho approfondito a lungo nei miei stage presso i laboratori di Vita Nova, è quella delle p-brane, un'estensione della teoria delle superstringhe elaborata dal fisico teorico americano Edward Witten. Una p-brana è un'entità geometrica dotata di p dimensioni, ed è immersa in un « iperspazio » ad 11 dimensioni, quelle necessarie per unificare tutte le forze conosciute, per ragioni che Maria già conosce benissimo, e che non sto qui ora ad approfondire. Il nostro universo sarebbe contenuto in una 4-brana, avendo quattro dimensioni, tre spaziali ed una temporale. Secondo questa visione, il Big Bang non è altro che una collisione tra due 4-brane che abbia sviluppato sufficiente energia per formare tutta la materia che conosciamo. Naturalmente è possibile l'esistenza di universi situati su altre 4-brane vicine a quella in cui ha sede il nostro cosmo, nei quali possono benissimo vigere leggi fisiche diverse da quelle abituali, così come diverso potrebbe essere il loro numero di dimensioni."

"Sì, ma come dimostrare la loro presenza, o addirittura comunicare con essi?" interloquì Emma Maffioli, tanto provetta nel design di nuove lampade e soprammobili quanto poco ferrata sugli estremi confini della Fisica contemporanea. Luke probabilmente non aspettava altro per proseguire:

"Attraverso la loro attrazione gravitazionale. Infatti nella teoria delle p-brane i gravitoni, le particelle mediatrici della forza di gravità newtoniana, sono associati a stringhe chiuse ad anello, a differenza di tutte le altre particelle, le cui stringhe sono aperte. Ciò rende la gravità un'interazione molto particolare, poiché consente la sua trasmissione da un universo all'altro tramite l'iperspazio endecadimensionale. In altre parole, la materia presente in un universo può interagire attraverso la gravità con la materia presente in un altro! Questo fatto spiega la bassa intensità della forza gravitazionale rispetto alle altre tre: parte dei gravitoni virtuali emessi da una particella dotata di massa in un particolare universo possono fluttuare attraverso l'iperspazio interagendo con la materia in tutti gli altri universi. E non solo: il multiverso così delineato fornisce anche una spiegazione della cosiddetta materia oscura. Gli effetti gravitazionali che noi osserviamo su larga scala nello spazio che ci circonda prevede l'esistenza di una massa che non emette alcun tipo di radiazione ma interagisce gravitazionalmente con la materia visibile. Ma che bisogno c'è di ipotizzare particelle esotiche o nuove forme di materia? Ad interagire con le galassie del nostro universo sono le galassie invisibili degli universi paralleli, e forse la « Emma » alternativa con la cicatrice sul braccio che abbiamo veduto in quel filmato è qui, a non troppa distanza da noi, anche se è collocata in una 4-brana che ci impedisce di vederla e di portarle l'aiuto che lei invoca così disperatamente."

Avendo ascoltato la chiarissima esposizione di una delle più complesse articolazioni della Fisica moderna che l'Asinello di Dio aveva appena fatto loro, tutti i presenti capirono perchè egli aveva superato con tanta facilità il concorso di ammissione al Dottorato di Ricerca, e rimasero in religioso silenzio davanti a lui ed al fotogramma dell'"altra" Emma con il viso deformato dal terrore. E così, la prima a riprendere la parola fu il Colonnello al comando della *Vingilot*:

"Complimenti per il tuo spirito di osservazione, Capitano Asellus Dei. Anche noi abbiamo notato lo stesso particolare della cicatrice a forma di L, e siamo giunti alle stesse conclusioni. Ora, ragazzi, vi è chiaro lo scopo della vostra convocazione da parte mia?"

"Come no?" prese la parola Angelo Mai, interpretando quello che sicuramente era il sentimento comune. "Dobbiamo trasferirci in questo universo parallelo, mediante chissà quale diavoleria messa in piedi dalla « Spada Spezzata », e portare alla versione alternativa della mia fidanzata l'aiuto che ella ci ha chiesto nella sua comunicazione interdimensionale. Insomma, una bazzecola di quelle cui i sette Colonnelli ci hanno abituato da sempre. E come

pensa che andranno le cose, appena saremo là – una passeggiata, per rudi agenti segreti come noi – ed io mi troverò a gestire DUE versioni diverse del Maggiore Emma Maffioli, entrambe innamorate pazze di me?"

"E che ne sai, tu?" ironizzò Demetrio, onde cercare di diluire il sarcasmo evidente nelle parole del suo Superiore in grado. "Magari in quell'universo Emma è fidanzata con Luca e mancano venti giorni al suo matrimonio con lui. Questo leverebbe dall'imbarazzo tutti quanti, perché tu continueresti ad avere una morosa sola, e l'« altro » Luca non dovrebbe dividere la « sua » Emma con nessuno!"

"Allora sarebbe più fortunato di me, perché non dovrebbe sopportare i calci nelle caviglie della Turris Immota, ogni volta che quest'ultima ritiene che io abbia parlato troppo!" rincarò la dose il batterista Invisibile, ottenendo come risultato proprio un calcio nella caviglia rifilatogli da Maria, le cui gote erano subito divenute paonazze. Accortasene, proprio Emma (quella del nostro universo, si intende) decise di toglierle le castagne dal fuoco, canterellando con la consueta generosità:

"Io ovviamente mi offro volontaria per correre in soccorso della mia controparte nell'universo qui a fianco, anche perché l'idea di visitare un mondo parallelo al nostro mi tenta quanto un casco di banane fa con una bertuccia. Dopotutto anche il direttore del mio studio di design può aspettare, quando si tratta di salvare una vita umana; e a maggior ragione, se devo salvare un'altra me stessa!"

"Un momento!" intervenne a quel punto il suo promesso sposo, ansioso come tutti gli innamorati vicini al Grande Passo. "Già la tua alter ego si è cacciata in un pericolo mortale, da quelle parti, come il videomessaggio dimostra; non voglio che rischiate la vita in due. Colonnello, se pensa di far partire una squadra composta da noi cinque, chiedo che il Maggiore Fons Amoris sia escluso da essa e resti qui a fungere da ufficiale di collegamento. In quattro bastiamo e avanziamo, per salvare quella donzella dal drago di turno!"

Emma lo guardò malissimo, come se lo avesse sorpreso a fare lo stupido con un'altra ragazza, e Luca si turò le orecchie con le dita, prevedendo che la "Bomba Maffioli" sarebbe esplosa da lì a poco. A disinnescare l'ordigno provvide però proprio il Colonnello cui la preghiera era stata rivolta:

"Richiesta respinta. Andrete tutti e cinque; il Maggiore Fons Amoris è indispensabile, perché nessuno come lei conosce il soggetto da salvare, per ovvi motivi. Anzi, sarà proprio lei a comandare la squadra."

Come vi ho già spiegato, se c'era una virtù di cui i seguaci di Morimondo Sanguinoso abbondavano, questa era proprio la modestia, ed infatti Emma, anziché essere fiera di quell'incarico, si affrettò a schermirsi:

"Perché io? Meglio se a fare da capomanipolo è la Torre Incrollabile. Lei ha il mio stesso grado, ma è molto più in gamba di me!"

"Fino a prova contraria, di gambe ne ho due come te", reagì immediatamente la bionda Focolarina, altrettanto allergica ad ogni onorificenza. "E non possiedo un bel niente in più di te, eccezion fatta per la lunghezza dei miei capelli. Ho un'idea migliore, Colonnello Coma Berenicis: il ruolo di capo lo affidi a Demetrio Markovic!"

"Io? Ma io sono un soldato semplice, e voi degli ufficiali superiori", esclamò l'interpellato, toccandosi il dito con la tempia come per sottolineare il fatto che l'idea della ZETA degli INVISIBILES rasentava la pazzia. Emma tuttavia diede manforte alla sua amica del cuore:

"È un'ottima idea, invece. Anche se tra di noi Demetrio è il più basso in grado, dalle nostre parti conta più il Quoziente Intellettivo del blasone. E poi, so che ha già comandato delle missioni per conto di Jacobowski, senza contare il fatto che egli resta pur sempre il capo degli INVISIBILES!"

L'alter ego di Amos Bis spalancò la bocca per minimizzare ancora una volta la sua bravura, ma Coma Berenicis lo precedette e troncò il bisticcio con la stessa rude praticità con cui gli Africani risolvono le loro divergenze in seno alla loro tribù:

"Basta così, compagni d'arme. Io ho scelto te, Fons Amoris, e tu comanderai questa missione: è un ordine. Ricordati che Dio non sceglie le persone capaci, ma rende capaci le persone che sceglie."

"Sissignore", replicò Emma, mettendosi sull'attenti: di fronte a parole come quelle, nessuno poteva trovare alcunché da replicare. "Posso porre un'altra sola domanda?"

"Prego", la tranquillizzò il suo superiore, tornando a scoprire i denti in un sorriso candido come le nevi del Kilimangiaro.

"A bordo di quale avveniristico vascello dovrò portare i miei uomini nell'universo parallelo da cui la trasmissione testé esaminata proveniva? Non credo infatti che la sua nave *Vingilot* possa migrare da un universo all'altro..."

"Infatti, non è stata varata per questo scopo", replicò la Chioma di Berenice, notando che anche gli altri quattro giovani si erano rimessi sull'attenti, non appena ella aveva alzato la voce, e non avevano cambiato posizione neppure quando aveva cambiato tono. "Vi sarà necessario un altro dispositivo, messo a punto in mesi di lavoro dai miei ingegneri."

"Si trova a bordo della *Vingilot*, o nella base spaziale di Raiae?" si arrischiò a domandare Luke, e subito il graduato africano le rispose con un nuovo, largo sorriso:

"Oh, ti è più vicina di quanto tu non credi, Asellus Dei. Ci sei dentro!"

VI

L'ETA degli INVISIBILES, nonostante si trovasse sull'attenti, non poté fare a meno di ruotare la testa all'intorno, come fa un camaleonte che volta il capo in ogni direzione alla ricerca di una preda da catturare con la lunghissima lingua, e di mormorare stupefatto: "Dentro? Dunque questa struttura dal nome impronunciabile è..."

"Sì, è la prima nave interdimensionale messa a punto dalla « Spada Spezzata »", annuì il Colonnello che portava il nome di una costellazione, facendo cenno ai suoi accoliti che potevano lasciare la posizione di attenti. "Che c'è, Capitano? Mi sembri quasi deluso..."

"Oh, no, deluso non direi; incredulo, è la parola giusta. Credevo che un mezzo in grado addirittura di uscire dal proprio universo-brana dovesse avere necessariamente una delle strane forme cui ci ha abituato la letteratura..."

"Perché, la forma di una croce non ti pare abbastanza insolita?" gli domandò Maria de Marchi, studiando con occhi esperti il complesso laboratorio che occupava uno dei bracci di quel macchinario cruciforme. "O preferivi forse una cabina telefonica di colore blu, del tipo di quelle usate dalla polizia britannica negli anni sessanta?"

"Tu fai la spiritosa", le tenne dietro Angelo, mano nella mano con la propria fidanzata, "ma io non avrei mai creduto di poter un giorno salire a bordo di qualcosa di simile al TARDIS del buon vecchio Doctor Who!"

"E sì che, militando nella « Spada Spezzata », dovremmo essere preparati a qualunque incredibile stranezza", gli tenne dietro Demetrio Markovic, impegnato a scrutare attraverso il portello di ingresso gli ultimi lavori freneticamente condotti dagli scienziati di Jacobowski intorno allo stupefacente dispositivo. "D'accordo, dopo aver visitato tanti luoghi meravigliosi del nostro universo, dalle colonie romane sopravvissute tra le montagne cinesi fino ai terrori del pianeta Nibiru, non mi spaventa certo l'idea di raggiungerne un altro a bordo di questo gioiello della vostra avanzata tecnologia, tanto più che esso ha la forma

del simbolo stesso della mia Fede."

"A me invece spaventa ancora", si fece il segno di croce Emma Maffioli, come per esorcizzare chissà quale mostro in agguato dietro la porta che metteva in comunicazione gli universi, "ma questo non significa che non andrò. Tuttavia, Colonnello, Seneca diceva che non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare. Vuole dunque spiegare a me ed ai miei uomini come far funzionare la *Ronzhinit*, e come rintracciare tra i tanti l'universo dal quale l'altra me stessa ci ha invocato aiuto?!

"*Rothinzil*", la corresse bonariamente il suo fidanzato. "Credo che Coma Berenicis non si offenderà, se per brevità la chiameremo *Roty*. Io mi auguro che il comandante della baracca abbia tempo anche per spiegarci quale principio essa sfrutta per saltare, se mi è concesso usare questo verbo, da una 4-brana all'altra."

"In realtà non sappiamo se avremo molto o poco tempo", gli replicò Coma Berenicis, tornando ad agire sul touchscreen del computer di bordo, "semplicemente perché ignoriamo se potremo giungere nell'« altro » universo in corrispondenza della disperata richiesta di aiuto della Fons Amoris « parallela », o molto dopo che l'SOS è stato lanciato. Ad ogni modo, il principio di funzionamento della *Roty*, come l'avete battezzata voi, non è così impossibile da comprendere, da necessitare di aver seguito tutto il curriculum studiorum di Luca e Maria per poter aver a che fare con essa. Immaginate il nostro universo su di un foglio di carta e l'altro su di un foglio ad esso parallelo. Una formica che cammina sul primo foglio come può passare sul secondo?"

"Nel punto in cui i due fogli si toccano?" domandò timidamente Emma.

"Risposta sbagliata. I due fogli infatti sono paralleli tra loro, non si toccano mai, e, se si toccassero, si instaurerebbe un nuovo Big Bang con conseguente distruzione degli universi preesistenti."

"Troppo costoso", ammise l'architetto lombardo. Allora forse lasciando cadere dall'uno all'altro un filo, e calandosi attraverso di esso dall'uno all'altro?"

"Bella idea, ma se ho capito bene non c'è un filo in grado di collegare le due brane", le replicò il suo futuro marito, "in quanto solo i gravitoni, non i fotoni né le particelle che costituiscono la materia ordinaria, possono diffondersi dall'una all'altra."

"Non è detto." Se qualcuno di voi pensa che quest'ultima osservazione sia stata avanzata dai due dottorandi in Fisica delle Particelle, è fuori strada, perché a parlare era stato il tuttologo Demetrio Markovic, il quale aggiunse:

"I due fogli di carta in realtà sono immersi in un ambiente che ha una dimensione in più di loro: lo spazio che ci circonda, in questo caso. Anche le due 4-brane, se ho compreso bene la dissertazione pronunciata da Luca poco fa, sono immerse in qualcosa, e precisamente nell'iperspazio ad 11 dimensioni. Ma la « Spada Spezzata » sa viaggiare attraverso le sette dimensioni « impacchettate » dell'iperspazio, e lo ha dimostrato più volte. L'ipernave *San Bernardo* ci ha portati nel sistema planetario di Vega alla velocità del pensiero, usando proprio l'iperspazio come scorciatoia. Sempre attraverso lo stesso erto sentiero, la *Pellicano* vi ha portati tutti e quattro nella Grande Nube di Magellano. E Amos Bis usa quotidianamente le sette dimensioni « nascoste » per ipertrasferirsi dove gli pare e piace. Mi parrebbe quantomeno strano che il Settimo fra i Sette non abbia avuto l'idea di utilizzare la stessa strada anche per arrampicarsi su su fino ad un universo « alternativo »."

Se poco prima era stato chiaro a tutti perché l'ETA degli INVISIBILES si era dato alla Fisica e non all'agricoltura o alla carpenteria, bastarono queste poche parole di Demetrio perché Luca, Maria, Angelo ed Emma comprendessero il motivo per cui il loro amico nato in Istria faceva sempre parte di ogni rischiosa e cervellotica missione organizzata dai Sette Colonnelli, e a maggior ragione perché era stato convocato anche per questa passeggiata

tra gli universi paralleli, lui che apparentemente nel mondo della Fisica non si era spinto al di là degli studi liceali. Ad ogni modo, per dimostrare che anche lui aveva della materia grigia in zucca, seppure non più del cinque per cento di cui disponeva il loro amico pianista, Luke domandò a sua volta:

"Non nutro alcun dubbio circa il fatto che il nostro soldato semplice abbia colto nel segno, vedendo ancora una volta più lontano di noi ufficiali superiori. Ma c'è una cosa che non mi quadra. Quando Amos Bis usa il suo magico ipertrasferimento, sa esattamente dove vuole andare, e « ritaglia » la porzione di spazio-tempo-energia da lui occupata per « incollarla » nella destinazione prescelta. Noi invece non sappiamo materialmente DOVE sia l'universo della Emma « parallela », se mi si passa l'avverbio, probabilmente fuori luogo. Come facciamo perciò a pilotare i motori iperspaziali?"

"In questo ci aiuterà il Mayday da noi ricevuto da parte della tua controparte nell'altro universo", replicò Coma Berenicis, facendo sparire dallo schermo il suddetto video e sostituendolo con un grafico delle armoniche che lo componevano, certamente più difficile da interpretare delle semplici immagini, per un non addetto ai lavori (ma non per Luke e Mary). "Secondo te, la « Emma Due » come ha fatto ad inviarci questo segnale?"

"Non certo tramite comuni onde radio", fece notare proprio Maria, leggendo il complicato diagramma come se fosse una pagina di "Cime Tempestose" di Emily Brontë. "I campi elettromagnetici da cui le onde radio sono costituite infatti sono mediati dai fotoni, e il nostro Asinello tutt'altro che asino ci ha appena spiegato che i fotoni non possono lasciare la loro 4-brana di origine per migrare su un'altra. Se non sapessi che è difficilissimo rilevarle, avanzerei l'ipotesi che l'onda portante di quel messaggio è un'onda gravitazionale!"

Coma Berenicis esibì un sorriso abbagliante come il famoso "tuono spaziale" di Goldrake e, premendo altri due tasti virtuali sul touchscreen, fece sì che sullo schermo comparisse un dispositivo piuttosto complicato, costituito da un dodecaedro perfetto, analogo a quello che costituiva il cuore della *Rothinzil* ma più piccolo, realizzato in un metallo che sembrava platino e sospeso nel vuoto tramite potenti campi magnetici, mentre sulle sue facce si riflettevano raggi laser perfettamente collimati.

"Che mi venga una seborrea!" esclamò Luca, famoso per le sue interiezioni alquanto colorite, ma sempre scevre di riferimenti sessuali. "Se quella non è un'antenna per onde gravitazionali, io sono uno sfegatato bianconero!"

Coma Berenicis ignorò l'occhiataccia che Angelo, lui sì uno sfegatato bianconero, lanciò al suo amico-rivale torinista, e ammise: "Ebbene, sì. È un rivelatore sperimentale per onde gravitazionali che è stato montato circa un anno fa sulla stazione orbitante *Beatrice*. Forse voi non ci crederete, ma questa struttura che qui vedete ingrandita misura appena un centesimo di millimetro, e si trova ad appena un decimillesimo di Kelvin sopra lo zero assoluto, condizione necessaria questa per depurare gli strumenti di rilevazione da qualsiasi disturbo di altra natura."

"Scommetto che i raggi perfettamente coerenti dei laser sono fatti interferire tra di loro, per misurare anche il più piccolo spostamento delle righe spettrali, dovuto all'oscillazione dello spazio-tempo-energia occupato dal dodecaedro per effetto di un'onda gravitazionale", commentò a sua volta Angelo Mai, che ai tempi del Liceo in Fisica non aveva mai preso meno di sette e mezzo. "I miei complimenti: un vero capolavoro di microingegneria, degno di figurare tra i maggiori successi dei laboratori della « Spada Spezzata »!"

"Che quest'antenna funziona lo sapevamo già", tornò a spiegare il Colonnello africano con il tono di un vecchio maestro elementare, "poiché pochi giorni dopo la sua installazione abbiamo captato una prima onda gravitazionale, che si è rivelata provenire da due buchi neri in rapidissima rotazione l'uno attorno all'altro, posti in uno dei bracci della galas-

sia NGC 625 nella Costellazione della Fenice, a 12,7 milioni di anni luce dalla Terra. Essi sono collassati in uno solo con uno dei più spaventosi botti che l'umanità abbia mai osservato nella storia dell'astronomia, sventagliando tutt'attorno una generosa spruzzata di onde gravitazionali. Fino a una settimana fa, però, avevamo solo osservato questo genere di onde provenienti da fenomeni naturali. Capirete che sorpresa, quando il Colonnello Iustitiae Splendor, comandante in capo della stazione *Beatrice*, mi ha trasmesso i risultati dell'ultima onda gravitazionale rilevata da questa antenna, e mi ha chiesto di verificare se essa aveva una modulazione di ampiezza o di frequenza. Mi sono subito domandata: ma chi mai può trasmettere messaggi via onde gravitazionali? Non appena ho decodificato il messaggio trasferendolo in un dispositivo audio-video, ho capito chi era il mittente..."

"Un abitante di un'altra 4-brana, dato che solo tramite onde gravitazionali è possibile comunicare da una brana all'altra", concluse Demetrio Markovic con la consueta, stolida tranquillità del genio che sa di partorire idee straordinarie ogni volta che apre bocca. "Ma mi dica, Colonnello: come faremo ad individuare l'universo dal quale è partita quella inedita trasmissione a base di gravitoni?"

"Come ha spiegato magistralmente l'Asellus Dei", riprese la Chioma di Berenice come se non aspettasse altro che quella domanda, "non tutti gli universi sono compatibili con la vita, o addirittura con l'esistenza degli atomi come noi li conosciamo. Ciò porta a scartare a priori la maggior parte delle foglie di quella specie di carciofo che è il multiverso. Vedi, quella che abbiamo visto nella comunicazione gravitazionale è una Fons Amoris in tutto e per tutto simile alla nostra, per cui nel cosmo in cui ella è nata le costanti universali come la costante di Planck h, la velocità della luce c e la costante di gravitazione universale G devono avere esattamente gli stessi valori che hanno nel nostro, altrimenti ella non potrebbe proprio esistere. Orbene, il laboratorio della nostra *Rothinzil*, in cui ora vi trovate..."

"...È in grado di misurare con assoluta precisione queste tre costanti fondamentali, rispettivamente ala base della Meccanica Quantistica, della Relatività Speciale e della Meccanica Newtoniana", le subentrò Maria de Marchi, sfruttando una pausa nel suo discorso per riprendere fiato. "Di conseguenza, ci basterà cercare in questo tipo particolare di universi-brana per andare a colpo sicuro."

"A colpo sicuro mica tanto", le fece però notare Emma Maffioli, nonostante il Colonnello avesse scoccato a Maria un'occhiata di approvazione. "Per quel poco che ne so io, gli universi paralleli sono potenzialmente infiniti, e dunque sono infiniti anche quelli le cui costanti fondamentali sono praticamente identiche alle nostre. Potrebbe essere necessaria un'infinità di trasferimenti da una 4-brana all'altra, e noi potremmo girare a vuoto per una vita nei meandri del multiverso, senza trovare quello giusto!"

"Mi duole contraddirti, Fons Amoris", replicò prontamente il Colonnello, come se si aspettasse quella domanda. "I nostri scienziati infatti hanno dimostrato che i fotoni sono tutti uguali tra di loro, e differiscono solo per l'energia che trasportano e quindi per la loro lunghezza, mentre invece per i gravitoni non è così. Già l'Asellus Dei ti ha spiegato che i gravitoni sono rappresentati da stringhe chiuse ad anello, non aperte come tutte le altre particelle. Questo comporta che su tali stringhe siano possibili solo particolari modi di oscillazione, e questo spiega tra l'altro perché i fotoni agiscono solo tra particelle dotate di carica, e i gluoni solo tra particelle dotate di carica barionica, mentre i gravitoni possono essere prodotti praticamente da qualsiasi cosa, anche dalla pura energia, poiché la massa e l'energia sono aspetti diversi di una stessa realtà, in base alla celeberrima equazione di Einstein secondo cui $E = m c^2$. Questo comporta che ogni singolo gravitone porti con sé una... vediamo, che termine potrei usare..."

"Un'impronta", le suggerì Demetrio, che in quanto ricercatore di glottologia e linguistica

sapeva sempre quale parola utilizzare al momento giusto.

"Giusto! Un'impronta", ripeté il Colonnello di colore, facendo apparire nuovi, complicatissimi grafici ottenuti dall'antenna gravitazionale della Stazione *Beatrice*. "E il giroscopio quantistico della *Rothinzil* è in grado di individuare le 4-brane da cui provengono i gravitoni con un'impronta prossima a quella del messaggio da noi ricevuto, restringendo così in maniera drastica gli universi tra cui dovrete cercare!"

"Mi lasci indovinare", volle dire la sua Luca Agugliari, per non essere da meno dei suoi amici di una vita: "la struttura a forma di dodecaedro regolare che costituisce il cuore di questo macchinario, è parte di tale giroscopio iperspaziale..."

"Effettivamente, ne costituisce la struttura portante", sorrise Coma Berenicis. "Ma voi non dovete preoccuparvi, è possibile passare attraverso di esso in modo da trasferirsi dall'uno all'altro dei bracci della struttura cruciforme, poiché il motore iperspaziale non ha alcun effetto sulla biologia dell'essere umano, come dimostrano gli ipertrasferimenti di Amos Bis e delle persone che egli porta con sé attraverso le sette dimensioni nascoste." Così facendo, fece apparire sullo schermo uno schema che mostrava la sezione longitudinale dell'incredibile dispositivo, indicando il braccio di destra in cui si trovavano in quel momento. "Utilizzando il computer di bordo di *Rothinzil*, vi sarà facile rintracciare gli universi nei quali l'« impronta » dei gravitoni è praticamente identica a quella dell'insolita trasmissione da noi ricevuta; e, se è vera la teoria dei « sei gradi di separazione », un numero relativamente basso di salti vi sarà sufficiente per individuare l'« altra » Emma e portarle soccorso."

"Non c'è dubbio, un piano ben congegnato", fece notare Angelo, giunto all'estremità del braccio del macchinario in cui era contenuto il laboratorio, ed osservando la stiva della *Vingilot* dall'interno dell'oblò aperto nella semisfera di metallo che era posta alla sua estremità. "L'unica cosa che non ci ha spiegato, Colonnello, è come faccia il motore ipertransfer ha spostare la *Roty* da un cosmo all'altro, anziché da un punto all'altro dello stesso cosmo. Temo però che la spiegazione esatta sarebbe un po' troppo complicata, per il mio misero cervello di ingegnere aerospaziale!"

"Per il tuo straordinario cervello, vorrai dire", si trovarono ad esclamare all'unisono Emma e Maria; accortesi di trovarsi in sintonia ancora una volta, scoppiarono entrambe a ridere, mentre Coma Berenicis aggiungeva, sorridendo a sua volta:

"In effetti è vero, la spiegazione è troppo complicata, per poterla ridurre a poche parole e senza fare uso di complicatissime equazioni tensoriali, anche se credo che le tue compagne d'armi abbiano ragione, e che tu non sia affatto un bietolone incapace di capirne anche solo il primo passaggio. Ti dirò che, anche in questo caso, l'ipermotore fa perno sui fasci di gravitoni e di gravifotoni per « forare » la 4-brana e muoversi nell'11-multiverso alla ricerca dell'universo perduto. A creare il campo graviscalare necessario per aprire questo tunnel dimensionale contribuiscono invece i quattro bracci della struttura, che la fanno assomigliare ad un crocifisso gigantesco. E si tratta di una croce latina, non di una croce greca, perché uno dei quattro bracci doveva essere necessariamente più lungo degli altri, onde proiettare quel tunnel nel campo graviscalare che permette di indirizzare la *Rothinzil* verso una direzione prefissata, anziché saltare qua e là a casaccio."

A questo punto Emma mormorò, incredula: "Insomma, è come se *Roty* fosse in grado di aprire... un buco nell'universo!"

"Una metafora davvero efficace", annuì Coma Berenicis, alzandosi in piedi, "anche se sarebbe più esatto dire un... buco nel multiverso! Ma ora venite, vi mostro il resto della nave." Ciò detto, fece un cenno ai cinque giovani che la seguirono verso la porta che si trovava all'estremità del laboratorio opposta a quella su cui era montata la cupola. Senza che lei toccasse alcun pulsante, la porta scorrevole si aprì appena il Colonnello africano fu davanti

ad essa, e così tutti e sei imboccarono un corridoio stretto ma ben illuminato, che attraversava da un capo all'altro la struttura dodecaedrica centrale. Indicando i numerosi armadi, i pannelli e i quadri comandi che si trovavano alle pareti, ella spiegò:

"So che la nostra Turris Immota preferirebbe vedere appesi a queste pareti dei poster della Radio105 Foppapedretti Bergamo e della Asystel Novara, le due squadre di pallavolo femminile che quest'anno si sono disputate il titolo di Campione d'Italia, ma abbiamo dovuto invece posizionarvi queste strutture, perché nel corpo centrale della nave interdimensionale sono contenuti i motori iperspaziali, i sensori di gravitoni e i dispositivi del supporto vitale, ed è da qui che se ne controlla l'efficienza."

"Vorrà dire che appiccicheremo solo una piccola foto di Francesca Piccinini, la schiacciatrice della squadra bergamasca Campione d'Italia", ci rise Luke, "giusto per far sentire a suo agio la nostra campionessa di pallavolo!"

Maria arrossì e tentò di nascondere il proprio rossore fra i lunghi capelli, come sempre faceva quando si lodavano i suoi incontestabili meriti, ma nessuno dei suoi amici rincarò la dose, essendo tutti concentrati sulla visita guidata alla macchina interdimensionale. Esattamente al centro del dodecaedro il corridoio che stavano percorrendo ne intersecò un secondo ad esso perpendicolare, ed allora il Colonnello di colore svoltò a destra, tirandosi dietro i suoi uomini come mamma anitra fa con i suoi anatroccoli, e conducendoli nel braccio superiore della croce supertecnologica, che si rivelò essere la plancia di comando. Dovunque infatti vi erano schermi e consolle, e il braccio della *Roty* terminava con una semisfera trasparente dietro la quale c'era quella che sembrava la postazione del pilota, anche se il meccanismo era affatto privo di eliche, razzi, ali o quant'altro facesse pensare a un qualunque sistema di propulsione.

"Ho l'impressione che questa sia la mia postazione", borbottò l'Asinello di Dio, osservando un sedile posto davanti a molti schermi computer. Coma Berenicis assentì:

"Sì, quella è la postazione dell'ufficiale scientifico. Come sulla *San Bernardo*, l'agente Demetrio Markovic ti assisterà in qualità di tuo secondo. La Fons Amoris siederà sulla poltrona del Comandante, mentre la Turris Immota sarà il Primo Ufficiale e l'Exodus de Aegypto terrà d'occhio dalla sua consolle il buon funzionamento di tutti i sistemi. E se qualcuno ha qualcosa da ridire su questa suddivisione dei ruoli, lo dica pure che gli cambio i connotati seduta stante."

"Io non sono mai stato così d'accordo con lei", proclamò Angelo alzando le mani come in segno di resa, avendo compreso che il Colonnello scherzava per stemperare la tensione. Ella allora riprese: "Allora vieni con me. Venite tutti, ho altro da mostrarvi, prima che la missione abbia inizio."

I cinque giovani obbedirono, e si ritrovarono nel braccio sinistro della croce, dove erano sistemate le cuccette per la notte e il bagno, completo di doccia e dotato di ogni comfort, perché anche agli arditi esploratori degli universi paralleli ogni tanto scappa la pipì ed hanno la necessità di lavarsi le mani. Le cuccette erano in numero di sei, tre su una parete e tre su quella opposta, tanto da far dire al solito Luke:

"Oh, vedo che c'è anche la camera degli ospiti. Quando si dice: melius abundare quam deficere... O ha preparato un posto per invitare nel nostro universo qualche splendida ragazza di un'altra dimensione, come Dejah Thoris, la bellissima marziana di cui si innamora John Carter nel Ciclo di Barsoom scritto da Edgar Rice Burroughs?"

Anche stavolta Maria lo fulminò con lo sguardo, giudicando fuori luogo la battutaccia dell'amico ed aspettandosi qualche contro-battuta salace da parte di Angelo. Invece a replicare a sorpresa fu Emma:

"Basta che non sia il mio fidanzato ad invitare a bordo quella aliena uscita da un uovo e

vestita solo con qualche collana. Allora sì che rischierei di abbandonarlo nell'iperspazio tra un universo-brana e un altro!"

"Qui si mette in dubbio la fedeltà alla nostra promessa", finse di scandalizzarsi il suo *lui*, mentre Maria de Marchi tirava un sospiro di sollievo, perché nessuno aveva ironizzato sulla stranezza del suo rapporto con Luca, che era più di un'amicizia e meno di un fidanzamento. "Secondo me, se la Principessa della città di Helium degli Uomini Rossi salirà a bordo, sarà solo per invito di Demetrio, non certo mio. Lui in fatti è senz'altro il più fortunato tra di noi, giacché Anita Ante non fa parte di questa spedizione, né potrebbe essere altrimenti, a meno di non far sì che venga a sapere dell'esistenza della « Spada Spezzata »!"

A questo punto fu Demetrio a diventare di un colore che rasentava il viola, ed entrambe le sublimi menti del nostro amico si misero all'opera per elaborare una risposta che riaffermasse la sua fedeltà alla rossa soprano bosniaca senza apparire scortese nei confronti di Angelo e suonando piuttosto come una battuta, ma non ce ne fu bisogno, poiché Coma Berenicis richiamò tutti all'ordine:

"A cuccia, voi! Seguitemi, non ho ancora finito di mostrarvi tutta la *Rothinzil*! Gli sfottò teneteli per la prossima partita Italia-Croazia ai Campionati Mondiali di Calcio!"

"Comunque quella partita la vinceremo noi!" sibilò l'Exodus de Aegypto in direzione dell'alter ego di Amos Bis, mentre tutti si apprestavano a seguire il Colonnello nell'ultima sezione della nave ancora da visitare. Restò tuttavia di sasso, quando il nostro Demetrio estrasse dalla tasca della sua uniforme nera e celeste un portachiavi che conteneva le chiavi di casa e della sua auto, e lo mostrò allo sfegatato juventino; quest'ultimo poté così vedere che da essa pendevano, nell'ordine, un piccolo quadretto rettangolare con il viso della Madonna di Medjugorje; un dischetto rotondo con su impressa la boccia da biliardo di Jean-Luc Picard, capitano dell'*Enterprise-E*; uno scudetto con la scacchiera bianca e rossa che costituiva il simbolo della Hrvatski Nogometni Savez, la Federazione Calcistica Croata; un disco con l'inconfondibile logo della Federazione Italiana Giuoco Calcio e, buon ultima, una medaglia con il simbolo a strisce rosse e nere del Milan, che doveva essere nuova di zecca, perché esibiva in bella vista due stelle gialle appena conquistate da quella squadra, vincitrice del 20° Scudetto nella stagione 2003/04.

"E sì che dovevi aspettartelo, dal nostro Dimy, che tenesse sia per l'Italia che per la Croazia, dato che è in possesso della doppia cittadinanza", lo accoltellò immediatamente il suo amico-rivale torinista, lieto che gli fosse stato fatto brillare davanti agli occhi il logo del Milan, che giusto quell'anno aveva vinto il Campionato della seconda stella ai danni della Roma e (soprattutto) della Juventus. Emma tuttavia bisbigliò loro: "Zitti, là dietro! Volete che Coma Berenicis perda le staffe?"

Intanto il Colonnello, che se aveva udito la disputa calcistica dei suoi accoliti aveva fatto finta di niente, era entrato nel braccio più lungo della croce che costituiva la *Rothinzil*, e scoprirono che attraverso di essa correva uno stretto corridoio chiuso fra due pareti, tutte occupate da portelloni di acciaio inox ermeticamente chiusi; un sordo ronzio era udibile in sottofondo, simile a quello di un impianto di condizionamento dell'aria. "Toh", esclamò la Torre Incrollabile: "se non sapessi che è strano, direi che si tratta di freezer..."

"Hai visto giusto anche stavolta, Maggiore", sorrise ironicamente il Colonnello, aprendo uno dei portelli. Immediatamente da esso uscì una zaffata di aria gelida e di minuti cristalli di brina, e dentro la cella i nostri eroi videro una serie di contenitori di plastica perfettamente surgelati. Coma Berenicis ne prese uno, lo estrasse e lo mostrò ai suoi accoliti, i quali si resero conto che esso era pieno di bistecche di manzo tenute a una temperatura di circa – 20° C. Allibito, Angelo ne prese un altro, e si avvide che in esso c'erano zucchine e carote anch'esse conservate a temperatura bassissima; sia lui che il suo superiore dovettero

però rimettere a posto entrambi i contenitori quanto prima, perché erano così freddi che provocarono quasi delle scottature sulle loro mani.

"È incredibile!" mormorò Luca Agugliari, contando le celle frigorifere caricate a bordo della *Roty*, mentre il graduato di colore richiudeva il portellone che aveva aperto per mostrarne il contenuto. "Qui c'è da mangiare per mesi e mesi. Mi dica, Colonnello: perché avete stivato tutto questo ben di Dio in una macchina che deve compiere una missione di soccorso di tipo militare? Per quanto io detesti le armi, mi sarei stupito di meno se avessi trovato in questa sezione una santabarbara zeppa fino a scoppiare di fucili mitragliatori, bombe a mano, mine anticarro e bazooka!"

"È stata un'idea del Colonnello Jacobowski", replicò la Chioma di Berenice controllando il termostato dei freezer. "Quando gli ho sottoposto il progetto definitivo della *Rothinzil*, o *Roty* come la chiamate voi, mi ha suggerito di inserire in questa sezione, oltre al reattore quantico che fornisce l'energia per il motore transdimensionale e per il supporto vitale, anche questa dispensa ben fornita, con tutti gli... annessi e connessi, poiché non si sa mai quanto possono durare le operazioni di ricerca negli universi paralleli."

"Spero bene che non dovremo esplorarne diecimila, prima di beccare quello giusto", commentò Emma, sentendosi improvvisamente inquieta, "altrimenti la mia controparte simmetrica vedrà i sorci verdi, ammesso che non se li sia già visti!"

"Anch'io lo spero, anche perché non potrei giustificare a lungo una mia assenza senza preavviso davanti ad Anita e ai miei genitori", aggiunse di suo Demetrio Markovic. Indicando poi una porta di spesso acciaio che chiudeva l'altra estremità del corridoio, aggiunse: "È là dietro, che si trova il reattore quantico che fa andare avanti la baracca?"

"Precisamente. Ma voi non superate quella porta senza protezioni, più un reattore quantico è piccolo e più elettricità parassita rilascia", lo mise in guardia Coma Berenicis. "E ora venite, dobbiamo completare i preparativi per la vostra partenza."

"Veramente io avrei ancora una domanda", prese la parola Maria, mentre facevano ritorno in plancia. "Una volta giunti nell'universo alternativo di turno, potremo comunicare con voi qui sulla *Vingilot*? Tramite onde gravitazionali, intendo."

"La risposta a questa domanda fa parte dei preparativi cui accennavo", spiegò il graduato nativo dell'Africa Occidentale, conducendo i cinque giovani fuori dalla *Roty* attraverso un altro portellone con scaletta che si apriva in plancia; "comunque posso anticiparti che la risposta alla tua domanda è..."

"...No", le subentrò inopinatamente Demetrio, "perché per produrre onde gravitazionali in grado di essere percepite dalla superantenna della Base Astrale Beatrice dovremmo avere a disposizione anche noi due buchi neri da far sbattere l'uno contro l'altro."

"Purtroppo è vero", assentì Coma Berenicis, tutt'altro che offesa perché il più sagace degli agenti segreti di Morimondo Sanguinoso la aveva bruciata sul tempo. "Il reattore quantico in effetti emette onde gravitazionali, ma troppo deboli perché noi possiamo modularle sotto forma di una trasmissione di dati, o anche solo produrle."

"Questo sì che mi fa sentire tranquillo!" ironizzò Angelo Mai, cominciando a sudare freddo. "Una volta giunti in quegli universi alieni saremo completamente soli, senza possibilità di ricevere suggerimenti da voi nel caso in cui qualcosa vada storto."

"Ricordati che anche noi, sul pianeta Nibiru, eravamo troppo lontani da Vita Nova perchè il Colonnello Jacobowski o il Tenente Colonnello Samson potessero aiutarci in qualsiasi modo, fosse anche con parole di conforto", tentò di rassicurarlo Demetrio Markovic, "e dovevamo vedercela con quelli che sembravano in tutto e per tutto dei fantasmi, contro i quali nessuna arma aveva effetto. Coraggio, il Settimo fra i Sette non ci manderebbe mai allo sbaraglio, sapendo che non possiamo cavarcela da soli!"

"Hai fatto bene a parlare così", risuonò improvvisamente la voce metallica di Ermaphros fra le circonvoluzioni cerebrali del nostro eroe istriano, "però ricordati, Dimy: io non potrò venire con te negli universi paralleli che visiterai, e quindi in essi, come sul pianeta Nibiru, anche tu sarai solo con le tue menti."

"Cercherò di guardarmi le spalle", fu la laconica risposta telepatica dello scienziato di Pazin, ma anch'egli si sentì tutt'altro che suo agio, sapendo di non poter contare sul proprio sparring-partner neurotronico in quelle che avrebbero potuto rivelarsi situazioni senza via d'uscita. Ovviamente i suoi quattro compari e il Colonnello di colore nulla sapevano di questa conversazione, e infatti Coma Berenicis stava proseguendo:

"...A bordo vi abbiamo messo a disposizione tutto il necessario ma, proprio perché sarete da soli in quegli universi-brana, dovrete seguire un breve corso accelerato su come pilotare al meglio quel macchinario e i suoi gadget. L'unico che ha già ricevuto istruzioni su come programmare il nuovo computer messo a punto dai nostri laboratori di ricerca è stato il buon Demetrio, che infatti è stato portato qui da Amos Bis alcune ore prima di voi."

"Come diceva Catone: non vergognarti di voler imparare le cose che non sai; sapere qualcosa è lodevole, riprovevole è non voler imparare!" commentò l'alter ego di Amos Bis, dato che gli altri lo avevano guardato come degli studenti al primo anno di lettere avrebbero osservato Umberto Eco, considerando il fatto che con la sua memoria egli avrebbe potuto imparare in poche ore ciò che per loro avrebbe richiesto una settimana. A questo punto però riprese la parola il Colonnello:

"So che il nostro soldato semplice sarebbe disposto a venire edotto immediatamente circa ciò che ancora necessitate di conoscere per poter maneggiare la *Rothinzil*, visto che in tre giorni è in grado di preparare un nuovo esame universitario; so anche però che voialtri prima avete diritto a qualche ora di sano riposo, dato che venite tutti da giornate pesanti, e la Turris Immota addirittura da una massacrante partita di pallavolo. Vi ho fatto allestire delle brande nella zona più tranquilla della *Vingilot*, in modo che possiate rimettervi in forze prima del salto nell'ignoto."

"Yawn! Per fortuna c'è qualcuno che tiene conto del fatto che io sono un comune mortale, e non un supergenio", esclamò Angelo Mai, sbadigliando rumorosamente. "Ma siamo sicuri che, qui sulla *Vingilot*, almeno il sonno sia qualcosa di naturale, e non indotto e controllato da qualche strampalata invenzione?"

"Per farti addormentare in fretta, qui a bordo non c'è nulla di più naturale di un mio cazzotto", ridacchiò Luca, fingendo di assestargli una mazzata sulla cima della cucurbita; e, avendo visto con quale facilità si era sbarazzato di Giò Gavazzi e della sua scalcinata banda, vi assicuro che lo juventino batté il record mondiale di corsa verso la branda!

VII

Chi: Coma Berenicis & compagnia
Come: alla vigilia dell'ennesima, rischiosa missione
Dove: tra le onde dell'Oceano Pacifico
Quando: il primo pomeriggio di mercoledì 1 settembre 2004

Non erano passate da molto le quattordici del giorno dopo, quando la squadra capitanata da Emma Maffioli scese le scale di metallo che conducevano da un ponte all'altro della *Vingilot*, pronta a partire per la prima missione interdimensionale di soccorso. In testa camminava proprio il Maggiore Fons Amoris, con il petto in fuori e la

pancia in dentro, come un vero militare di carriera; neanche Napoleone fu così compreso dalla missione di cui si sentiva investito, allorché si trovò con i propri uomini in vista delle piramidi. Subito alle sue spalle veniva Maria, il suo Secondo in comando nonché pari grado, che marciava con aria meno marziale, ma non meno conscia della grande responsabilità di cui si sentiva investita; ella portava i lunghissimi capelli radunati in un'unica, enorme treccia che le arrivava fin sotto il sedere, ed era legata con un fazzoletto che portava i colori della squadra di volley dell'Università degli Studi di Trieste. Dietro di loro venivano nell'ordine Angelo, Luca, e da ultimo Demetrio, il più basso in grado, ma al cui supercervello si affidavano gli altri membri della spedizione, per trarli d'impaccio nelle situazioni più critiche che certamente avrebbero incontrato in quello che si prospettava a tutti gli effetti come un viaggio allucinante.

A dir la verità Demetrio non era proprio l'ultimo della comitiva, perché dietro di lei veniva il Colonnello Coma Berenicis, la quale aveva ceduto il ruolo di aprifila alla Comandante della spedizione, affinché si abituasse a quel ruolo, lei che aveva sempre preferito obbedire piuttosto che comandare. Durante la marcia, i sei non si scambiarono neppure una parola, come se il giorno precedente avessero già speso abbastanza parole per due giorni, ma in realtà perché ciascuno si interrogava circa quale esito avrebbe potuto avere quella missione, raffrontabile a un vero e proprio balzo nell'ignoto, come poteva essere la circumnavigazione dell'Africa tentata nel 1291 dai fratelli genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi, ovviamente sperando che l'impresa della *Rothinzil* conoscesse un esito più fortunato. In ogni caso, quando tutti e sei giunsero sul ponte sopra il quale era stata montata la macchina transdmensionale, non vi era più nemmeno un operaio al lavoro su di essa, fatta eccezione per due tecnici ancora intenti a riempire un serbatoio, anche se non so di che cosa. L'unico portellone aperto era quello che conduceva in plancia, e ad essere affollati erano i tre ponti superiori che si affacciavano sulla *Rothinzil*, ma non di semplici operai, bensì di scienziati intenti a controllare il funzionamento di quella che, agli occhi dei nostri cinque eroi, somigliava sempre di più a una macchina del Giudizio Universale.

Nonostante quest'impressione tutt'altro che rassicurante, i cinque componenti della squadra si misero sull'attenti all'esterno di quella diavoleria, e Coma Berenicis spiegò loro, con un tono affatto diverso da quello usato da un Comandante per spronare le sue truppe:

"Uomini, le istruzioni che avete ricevuto questa mattina dovrebbero essere sufficienti per consentirvi di guidare il gioiello della tecnologia della « Spada Spezzata » fino agli universi-brana posti « accanto » al nostro, anche se alcuni di voi probabilmente si saranno annoiati durante la sezione più spiccatamente teorica della spiegazione..."

"Nulla di quanto ci viene insegnato in questa sede può risultare ozioso", si arrischiò ad affermare il Maggiore Maria de Marchi, che riteneva quelle parole rivolte soprattutto a se stessa e a Luca. "Nessuno infatti è così genio da poter fare sempre e comunque tutto da solo, e il vero ostacolo alla conoscenza non è l'ignoranza, ma la presunzione di sapere."

"Molto bene", assentì il Colonnello africano, fiera di avere ai suoi ordini dei militanti di tale fatta. "Avete qualche ultima domanda da pormi, prima di dare il segnale della partenza, dato che non potrete più comunicare con me, una volta che avrete lasciato questa nostra 4-brana?"

"Solo una", domandò Angelo Mai, senza abbandonare la posizione sull'attenti. "Se mi è concesso chiederglielo, dato che nessuno ce lo ha detto durante il corso di questa mattina, mi può spiegare come faremo a trovare l'« altra » Emma, una volta giunti nel SUO cosmo? In effetti un universo è grande, e cercarvi una singola persona potrebbe rivelarsi ostico quanto cercare un gatto nero in una stanza buia... specialmente se non c'è alcun gatto!"

"Secondo te", gli ribatté Coma Berenicis con un sorrisetto obliquo, perché la Turris Immo-

ta e la Fons Amoris fanno parte di questa vostra spedizione?"

"Perché non c'è nessuno più in gamba di loro, sulla piazza della « Spada Spezzata »?" provò ad abbozzare l'Exodus de Aegypto, ma a rispondergli precedendo il Colonnello fu il suo sottoposto Demetrio Markovic:

"Con tutto il rispetto, signore, acqua. La tua ragazza e la migliore amica di lei secondo me sono state cooptate perché, con i loro poteri mentalici che non hanno eguali tra gli affiliati alla nostra organizzazione, sarebbero in grado di riconoscere a milioni di chilometri di distanza, se in quella 4-brana vi è un essere umano con la stessa struttura cerebrale e con le stesse facoltà telepatiche della Fonte dell'Amore."

"Ecco, a questo punto mi domando cosa ci faccio io, in questa cinquina", masticò amaro Angelo, riconoscendosi surclassato dall'arguzia dell'ALFA degli INVISIBILES, ma Luke lo tirò su di morale con l'unico strumento che aveva a disposizione, il sarcasmo:

"Suvvia, Angelus, perché dici così? Io ho una laurea in ingegneria nucleare, una in fisica delle particelle e sto lavorando per conseguire un dottorato di ricerca, eppure sono impotente di fronte a quella specie di HAL 9000 che Dimy ha al posto del cervello. Voler competere con lui nel campo delle deduzioni razionali sarebbe come se la Nazionale di Calcio del Bangladesh sperasse di battere il Brasile allo Stadio Maracanà!"

Siccome l'alter ego di Amos Bis era arrossito di colpo udendo queste parole, provvide la Chioma di Berenice a trarlo d'impaccio:

"L'agente Demetrio Markovic ha ragione: conto proprio sulle loro capacità mentali, esponenzialmente accresciute dopo le loro peripezie sul pianeta Arborea, per riuscire a rintracciare colei che ci ha inviato quel « messaggio in bottiglia » interdimensionale. Comunque anche tu non sei certo qui per caso, Capitano Exodus de Aegypto, o semplicemente per difendere da ogni nemico la tua promessa sposa. E non devi pensare di rivaleggiare con il buon Markovic o con altri membri dello staff, per mostrare il tuo valore eseguendo compiti o impersonando ruoli che nessuno ti ha assegnato: come scrisse Giacomo Leopardi, le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono!"

"Grazie, Colonnello: cercherò di non dimenticarlo", si scusò Angelo arrossendo a sua volta, e continuando (pur senza esprimerlo a parole) a sentirsi un lillipuziano di fronte alla perspicacia di Demetrio o alle sventole di Luke, che il giorno precedente aveva massacrato da solo un'intera banda di manigoldi malintenzionati. Emma dovette intuirlo, poiché mormorò in un orecchio della Torre Incrollabile:

"Maria, credo che qui ci vorrebbe una delle tue proverbiali « intuizioni », durante le quali tu rassicuri il mio fidanzato circa il fatto che senza di lui la nostra missione fallirebbe!!"

"Lo farei volentieri, se solo il Cielo si aprisse e mi mettesse in bocca quelle parole", replicò l'interessata con un bisbiglio appena udibile. "Purtroppo, a dispetto dei miei presunti poteri mentali, non sono mai riuscita a controllare tali fenomeni, andando in trance nel momento che desidero io per ottenere le risposte che desiderano i miei compagni di missione. Credo che per stavolta dovrai accontentarti delle rassicurazioni di Coma Berenicis!"

"Molto bene", concluse il Colonnello che, se aveva udito la conversazione tra le due ufficiali, non aveva fatto nulla per zittirle. "La vostra missione può iniziare, ragazzi. Noi tutti qui tiferemo per voi, e attenderemo con pazienza il vostro ritorno, così come, secondo la leggenda contenuta nel *Silmarillion* di Tolkien, Elwing, la sposa di Eärendil la cui storia vi è già stata narrata dal qui presente Demetrio, ogni sera si librava in volo dalla torre bianca sotto forma di uccello marino, per andare incontro al marito che ritornava da lei, cioè alla stella Venere che tramontava."

« **Aiya Eärendil, Elenion Ancalima!** » esclamò a quel punto l'interpellato, e tutti i suoi compagni di avventure compresero che egli aveva voluto dire addio al proprio Colonnello

e a tutto l'equipaggio della *Vingilot* usando le stesse parole che Coma Berenicis aveva fatto incidere sulla targa di bronzo appesa nel laboratorio della *Rothinzil*. A quel punto, ad Emma non restò che salire la scaletta che la conduceva in plancia, seguita dai suoi quattro colleghi nello stesso ordine in cui erano scesi giù dalle scale. Mentre varcavano il portellone, Angelo domandò agli amici:

"Chissà perché hanno scelto proprio il dodecaedro regolare, come forma per la sezione centrale della *Roty*..."

"Secondo me, perché la forma di tale solido è basata sulla sezione aurea", gli fece notare Maria, andando a sedersi alla destra di Emma davanti al quadro comandi della nave interdimensionale. "Infatti le facce di tale solido sono dodici pentagoni regolari, e il rapporto tra la diagonale e il lato di tale figura è pari proprio alla « divina proporzione ». Ricordi la *Pellicano*? Anche allora ci siamo domandati perché aveva una struttura basata sul decagono regolare; ed anche allora la risposta fu: per via del suo collegamento con la sezione aurea, che in quel caso è il rapporto tra il suo lato e il raggio del cerchio ad essa circoscritto."

"Anche Salvador Dalì, dipingendo la sua surreale « Ultima Cena », la ha ambientata dentro un dodecaedro regolare", le tenne dietro Demetrio, allacciandosi a sua volta la cintura di sicurezza una volta sedutosi alla postazione scientifica accanto a Luca. "Infatti tale solido, essendo basato sul « numero di Dio », è associato a ciò che è celeste e ultraterreno, e nulla poteva esserci di più spirituale dell'istituzione dell'Eucaristia."

"Allora speriamo che il Signore assista anche noi", bofonchiò Angelo sedendosi a sua volta davanti alla propria consolle, ed accorgendosi che si sentiva sempre più piccolo mano a mano che i suoi amici aprivano la bocca per rispondere alle sue richieste di delucidazioni. Alzando gli occhi, però, l'ingegnere aerospaziale notò che, proprio accanto alla semisfera trasparente che consentiva ad Emma e a Maria di guardare all'esterno della plancia, la sua promessa sposa stava appiccicando un piccolo poster della squadra di volley femminile della Foppapedretti Bergamo, che proprio quell'anno aveva vinto il suo sesto scudetto in finale contro la Asystel Novara. Essendosi accorta che il suo moroso la osservava, ella si limitò a spiegare con un sorriso agrodolce:

"In questo modo la mia Numero Uno non potrà lamentarsi del fatto che alle pareti della *Roty* ci sono solo quadri comandi e grappoli di luci LED, e sarà incentivata a lavorare per la buona riuscita della missione, onde tornare presto a tifare per la sua squadra del cuore!"

"Ai miei superiori in grado non posso obiettare nulla", sogghignò a sua volta l'Exodus de Aegypto, accendendo tutti i monitor e verificando se il reattore quantico restava o meno all'interno dell'intervallo ottimale di funzionamento.

"Fatti coraggio, Angelo: sono sicuro che, quando sarà tua moglie, Emma ti lascerà appendere in casa vostra un poster della Juventus, anche se piccolo piccolo!" rise a sua volta Maria de Marchi, mostrando il pugno chiuso con il pollice alzato a significare OK a Coma Berenicis, che stava osservando dall'esterno i preparativi per la partenza. Agganciatasi all'orecchio sinistro l'auricolare con il microfono sorretto da un esile stelo, molto simile a quello usato dagli INVISIBILES durante le loro esibizioni, la Fons Amoris aggiunse, ben sapendo che il comandante in capo della *Vingilot* e tutti gli altri scienziati che assistevano alla loro partenza la avrebbero udita:

"Il quadro comandi generale non segnala alcuna anomalia, signore."

"Tutti i sistemi funzionano al meglio", confermò Angelo Mai, "se si fa eccezione per una lieve asimmetria di circa il 3 % nel campo di torsione iperspaziale."

"Correggila, in modo che scenda sotto l'1 %, altrimenti rischiate di lasciare una parte della *Rothinzil* in questo universo", replicò la Chioma di Berenice, risalendo a grandi falcate sul secondo ponte sopra quello sul quale poggiava il veicolo interdimensionale, così da

non rischiare di venire ipertrasferita via pure lei. "Cosa mi dite dei sensori?"

"Funzionano tutti come un'orchestra di clarinetti", replicò Luke con una delle sue suggestive metafore. "Sto calibrando il giroscopio quantistico in modo da sincronizzarlo su un universo-brana che ha le stesse superstringhe gravitoniche di quello da cui proveniva l'invocazione d'aiuto dell'« altra » Emma. Il margine previsto di errore è di una parte per miliardo. Se sono bravo a ricalibrarlo, posso arrivare a una parte su cento miliardi."

"So che ce la puoi fare, Asellus Dei", replicò il Colonnello che portava il nome di una costellazione, giochicchiando nervosamente con le treccine nelle quali erano intessuti i suoi capelli. "Sto controllando la carica del reattore quantico sul mio monitor; cercate di non farla diventare critica, altrimenti il vostro viaggio finirà ancor prima di cominciare!"

"Non si preoccupi, è sotto controllo", la rassicurò Maria, che però in quel momento avrebbe avuto bisogno di qualcuno che rassicurasse lei. "Check in effettuato, possiamo procedere all'imbarco!"

Ciò detto, fece sì che il portellone di plancia si chiudesse ermeticamente, di fatto isolandoli dal resto del loro universo, poiché tutto lo scafo della *Rothinzil*, come i nostri eroi avevano appreso quella stessa mattina, era una sorta di gabbia di Faraday quantistica, in grado di trattenere all'esterno pressoché ogni particella conosciuta, fatta eccezione per i gravitoni. A sua volta Demetrio sentì il cuore che gli accelerava a mille, mentre esclamava:

"Asimmetria del campo di torsione iperspaziale sotto lo 0,5 %, ma fluttua. Suggerisco di approfittare del vento favorevole per spiegare le vele verso l'oceano!"

A quel punto però Luca Agugliari, mettendosi una mano tra i capelli, saltò su all'improvviso: "Accidenti, ecco cosa stavamo dimenticando!"

"Che cosa?" gli domandò Coma Berenicis, poco meno che sconvolta, attraverso l'auricolare. Egli allora rispose:

"Ma quella linguaccia tagliente di Alice Vodnik. Come facciamo a partire per un'altra dimensione senza un medico a bordo?"

"Se ci fosse stato bisogno del Capitano Aquila Myops, l'avrei fatta venire qui insieme a voi, Asellus Dei!" ribatté la voce adamantina del graduato di colore, con il tono con cui un maestro si rivolge al più asino dei suoi scolari. "Partite, potrete bastare voi a sopperire ad eventuali emergenze."

"Campo di torsione iperspaziale all'1,5 %", interloquì l'alter ego di Amos Bis, senza staccare gli occhi dai monitor della postazione scientifica. "Mi permetto di insistere: saltiamo, prima che il campo ridiventi nuovamente asimmetrico!"

"Mi vuole spiegare perché a bordo ci sono vettovaglie per un reggimento, e solo un piccolo armadietto del pronto soccorso nel W.C.?" insistette tuttavia l'ETA degli INVISIBILES, ignorando completamente l'osservazione del proprio secondo. Emma però non era una stupida, e tra l'irrazionalità di Luca e la razionalità di Demetrio scelse di dar retta a quest'ultima: "Avviata la procedura di ipertransfer. Cinque secondi al salto."

"Cinque. Quattro", contò inesorabilmente Angelo. "Tre. Due. Uno..."

"Aspettate un momento!" cercò di trattenerli in extremis l'Asinello di Dio. "Mi sono accorto che ho un'unghia incarnita, e un medico è necessario, perché..."

"Te la scarnirà la *tua* Maria", rombò la voce perentoria di Coma Berencis. "Così almeno..."

Qualunque cosa ella volesse aggiungere, i cinque membri dell'equipaggio della *Roty* non la udirono mai, perché in quell'istante ogni intima fibra del loro essere parve percorsa da una vibrazione, paragonabile a quella che percorre un diapason quando viene urtato con un martelletto. Ma non fu l'aria attorno a loro, o la *Rothinzil* a vibrare, come per effetto di un maremoto forza sette: fu praticamente ogni quark ed ogni leptone che costituiva la loro materia, ad essere « rimosso » dal suo posto per essere ricollocato altrove, seppure nella

stessa posizione relativa rispetto alle particelle circostanti, da esso occupata fino a pochi nanosecondi prima. Ai seguaci di Morimondo Sanguinoso quella stranissima impressione ricordò vividamente solo un altro fenomeno da loro sperimentato nel corso delle loro vite: l'ipertrasferimento di Amos Bis. Se però quello poteva essere paragonato a uno schiaffo, l'ipertransfer dell'intera *Roty* al confronto somigliava piuttosto alla montagna di busse sotto cui Luca la sera prima aveva sepolto Giò Gavazzi e la sua banda di teppisti. Quanto durò quell'arcana impressione? Forse non più di un milionesimo di secondo, eppure ai cinque giovani parve durare quanto un'era geologica. E quando poté dire che tutto era passato, Luke si ritrovò a scrollarsi la testa per snebbiarsela, come se non fosse sicuro che tutti i pensieri erano tornati al loro giusto posto, e rinunciò a proseguire ogni rimostranza per l'assenza di un medico di professione nella loro squadra.

"Wow! Davvero elettrizzante!" fu l'unico commento che riuscì ad uscire dalla bocca del suo secondo Demetrio Markovic. Tra tutti i presenti, infatti, lui era quello che più volte di chiunque altro aveva sperimentato il leggero brivido che ogni ipertrasferimento potava con sé, ma come vi ho già detto una cosa era "ritagliare" solo la porzione di spazio-tempo-energia occupata dal suo corpo o da quelli dei suoi amici, ed "incollarla" in un altro punto dello stesso universo; ben altra cosa invece era dislocare un dispositivo lungo almeno trenta metri, e per di più farlo "scivolare" da una 4-brana all'altra!

"Elettrizzante? Scioccante, oserei dire", gli tenne dietro Maria de Marchi, che ancora stava chiedendosi se aveva la testa di sopra e i piedi di sotto, o viceversa. "Io non avrei mai creduto che un ipertransfer..."

A questo punto però la biondina zittì di colpo, restando incredula a fissare un punto non meglio definito posto al di là della cupola di vetro che chiudeva l'estremità della plancia.

"Beh, e ora che ti...?" stava chiedendole a sua volta Emma, intenta ad asciugarsi il sudore freddo che la aveva attanagliata prima dell'ipersalto, e vi lascio immaginare come ci restarono Angelo, Luca e Dimy, quando anch'ella rimase impietrita, appena ebbe sbirciato fuori dal cruscotto della *Roty*. Slacciatisi le cinture di sicurezza, senza le quali sarebbero probabilmente finiti a gambe all'aria a causa dei postumi dell'ipertransfer, corsero a sbirciare anch'essi dal vetro dietro le spalle di Emma e Maria. E vi assicuro che ciò che videro li lasciò tutti attoniti come la moglie di Lot dopo essersi voltata indietro a contemplare Sodoma in fiamme. Se uno di voi si svegliasse nel cuore di una notte estiva, e aprisse le persiane per osservare il cielo stellato, cosa direbbe se, invece della nostra cara, vecchia Luna, si trovasse davanti il pianeta Saturno con i suoi maestosi anelli dorati, ad occupare buona parte del firmamento? Ebbene, questa è proprio la reazione che ebbero i nostri giovani eroi, allorché si resero conto che la *Roty* si trovava immersa in un paesaggio completamente innevato.

So che la cosa potrà sembrarvi quantomeno assurda, visto che fino a pochi istanti prima il veicolo interdimensionale si trovava al di sotto del livello del mare nell'Oceano Pacifico, sotto un sole tropicale; eppure ora, da qualunque parte guardassero, Emma, Maria, Luca, Angelo e Dimy vedevano solo un paesaggio collinare ricoperto da una coltre bianchissima, mentre dal cielo, anch'esso bianco come se il pittore che aveva realizzato quel paesaggio avesse a disposizione un solo tubetto di colore, continuavano a cadere fiocchi candidi che cominciavano a depositarsi anche sul lunotto della *Rothinzil*. I pochi alberi erano scheletri marroni ricoperti di una coltre bianca come una coppa di gelato lo è di panna montata, e in giro non si vedeva anima viva, come se il posto in cui erano capitati fosse disabitato come la Terra del lontano futuro, visitata dal viaggiatore nel tempo di Herbert George Wells.

"Ma... ma dove siamo capitati?" domandò Angelo, il primo a riscuotersi dallo choc.

"Non c'è dubbio, è la Terra", gli replicò Demetrio tornando alla sua postazione ed osservando le letture dei sensori. La gravità, la composizione dell'atmosfera e lo spettro della

luce solare che filtra tra le nubi sono le stesse del nostro mondo."

"Non certo la distribuzione dell'idrosfera e dei climi, però", gli obiettò Luca, senza staccare gli occhi dal paesaggio che si stendeva davanti a lui. "Infatti alla latitudine e alla longitudine a cui ci troviamo, qui dovrebbe esserci un mare profondo non meno di cinquemila metri, e una temperatura di almeno trenta gradi centigradi..."

"Ma chi ti ha detto che ci troviamo ancora nei pressi dell'arcipelago di Varanu?" ribatté a quel punto Maria, costretta ad inforcarsi di nuovo gli occhiali scuri per resistere al riverbero della coltre bianca. "Non ricordi quanto ci ha spiegato stamattina il Colonnello Coma Berenicis, circa il funzionamento del motore iperdimensionale? La Relatività di Einstein ci assicura che non esistono uno spazio ed un tempo assoluti, dunque non si possono fissare delle « coordinate cosmiche » valide ad identificare univocamente ogni singolo punto dell'universo. Per questo non è possibile prevedere con assoluta sicurezza il punto di uscita dall'iperspazio, nella nuova 4-brana. L'unica cosa che il computer può assicurarci è di finire in qualche punto in vicinanza del pianeta Terra, oltre ovviamente al fatto di non « emergere » sovrapposti ad altra materia, come rocce o acqua o fabbricati."

"È già molto, tenendo conto di quanto è vasto un universo, che comprende in media più di 500 miliardi di galassie, ciascuna delle quali a sua volta è ricca di 500 miliardi di stelle", le tenne dietro Angelo. "Qualche volta voglio proprio farmi spiegare dal Colonnello Coma Berenicis come ci riesce. A questo punto però credo che sia prioritario scoprire in quale esatto punto di questo universo-brana siamo riemersi, e quando dico « punto » non intendo solo la posizione nello spazio, ma anche nel tempo."

"Infatti neppure il tempo è assoluto, e Coma Berenicis non poteva garantirci di arrivare nel preciso momento in cui la Emma « alternativa » ha invocato il nostro aiuto", gli replicò Demetrio Markovic, continuando a scrutare i monitor della sua postazione. "Le antenne percepiscono molte comunicazioni radio ordinarie, ma nessuna trasmissione per via gravitonica. Voi riuscite ad avvertire la presenza di « una » Emma in questa 4-brana, usando i vostri poteri telepatici?"

"Io sento distintamente la mente della « nostra » Emma, che è seduta qui accanto a me", gli replicò Maria scrollando il capo, mentre anche Luke ed Angelus tornavano alle rispettive postazioni, "ma non riesco a distinguere la mente di un'« altra » Fons Amoris dal rumore di fondo costituito dall'attività neuronale di tutti gli abitanti di « questa » Terra. Tu hai più fortuna di me, Emma?"

"No", scrollò il capo la ragazza che il Colonnello africano aveva posto a capo di quella spedizione. "E sì che ero convinta che avrei riconosciuto subito l'« impronta » - per usare il termine da te suggerito – di una elettricità neurale identica alla mia, una volta arrivati in questo « nuovo » universo!"

"Pensaci bene", riprese la parola Demetrio: "un melomane come me è certamente capace di distinguere un do di petto di Luciano Pavarotti da uno di Josè Carreras, ma se pretendessi di distinguerli sopra il frastuono terrificante di una discoteca, credi che ce la farei? Ebbene, la stessa cosa vale per te. Se la tua controparte in questo universo abita in una città come Milano, sarà difficile che tu riesca a riconoscere i suoi schemi cerebrali in mezzo ad un milione e duecentocinquantamila abitanti. Dovremo quantomeno cercare di avvicinarci a lei, anche se potrebbe non essere facile, per riuscire ad individuarla."

"Bah! Aveva proprio ragione Coma Berenicis, a scegliere come motto per questa trappola « Tutto all'inizio è difficile »!" masticò amaro Angelo. "Del resto, lo sapevamo fin dal principio che la nostra missione non sarebbe stata una passeggiata al chiaro di luna."

"È inutile brontolare", gli consigliò il suo amico torinista. "Piuttosto, diamoci da fare per rintracciare la Emma di questa dimensione, onde verificare se siamo stati fortunati ed è lei

che ci ha chiesto aiuto usando le onde gravitazionali. Sto inviando sullo schermo uno dei canali televisivi più nitidi che riusciamo a ricevere."

Sul monitor scientifico di Dimy e Luca, su quello dei sistemi di Angelo ed anche su quello che Emma e Maria avevano davanti a sé, comparve incredibilmente una bandiera che tutti riconobbero con grande facilità. Si trattava infatti della Tribojnica, la bandiera della Croazia a tre bande orizzontali rossa, bianca e blu, con al centro lo stemma con la Šahovnica, la celeberrima "scacchiera" bianca e rossa, adottata dalla Republika Hrvatska al momento della sua dichiarazione d'indipendenza il 25 giugno 1991. Attraverso il loro auricolare, tuttavia, i nostri cinque viaggiatori interdimensionali udirono la « Lijepa naša domovino », cioè l'inno croato, suonato in maniera particolarmente marziale, e subito dopo apparve una grande V trasparente sovrapposta al globo terrestre.

"È la sigla del Vijesti, il telegiornale in lingua croata", spiegò Demetrio, "però una grafica di questo tipo non la ho mai vista, per di più preceduta dal nostro inno." Ma le sorprese erano appena cominciate. Infatti, al termine della sigla apparve una lettrice pesantemente truccata e con indosso non il solito tailleur, ma l'uniforme militare d'ordinanza, portante sul cuore una U blu con una fiamma al centro, al solo vedere la quale Demetrio sentì il sangue che gli si gelava nelle vene. Nonostante ciò, non appena la speaker iniziò a leggere sul foglio davanti a sé, egli trovò la forza per eseguire la traduzione simultanea a vantaggio dei suoi commilitoni (tra loro infatti solo Maria masticava un po' di croato):

« **Za Dom Spremni**! Camerati e camerate, questa è l'edizione del Telegiornale della Sera di venerdì 29 dicembre 2006. Il sogno della Grande Croazia, iniziato nell'estate di due anni fa dal grande Poglavnik Slavko Stojadinovic, sta facendosi realtà ogni giorno di più. Oggi il bollettino di guerra fa segnalare nuove vittorie delle forze Ustascia contro la Vojska Srbije, l'esercito nazionale serbo, presso la città di Ostrog nel Montenegro, nonostante anche laggiù, come in tutta la penisola balcanica, la neve cada copiosamente. Sul fronte occidentale invece le milizia Ustascia hanno respinto il tentativo delle forze NATO di riconquistare la città di Udine, da noi ribattezzata Vijdem come capoluogo della nuova Furlanska Županija. A Sarajevo sono stati inoltre passati per le armi sulla pubblica piazza quaranta partigiani musulmani bosniaci che hanno compiuto azioni di sabotaggio contro la Hrvatska Kopnena Vojska, le nostre gloriose forze armate. Il portavoce del governo ha fatto sapere che nel Palazzo Presidenziale di Zagabria si terrà un grande ricevimento alla presenza del nostro Poglavnik per festeggiare ad un tempo l'arrivo dell'anno nuovo, quello che presumibilmente segnerà l'alba della vittoria e della pace sulla Grande Croazia, e le luminose vittorie dei nostri eroici battaglioni. E ora, le notizie dall'estero. Il Presidente degli Stati Uniti d'America John Kerry ha dichiarato che la questione mediorientale... »

VIII

Chi: Luca Agugliari ed Emma Maffioli
Come: in procinto di cacciarsi in grossi guai
Dove: in un universo fin troppo simile al loro, ma non del tutto
Quando: dopo due anni e mezzo di stupida guerra

A questo punto, Dimy interruppe la propria traduzione simultanea e guardò con occhi sbarrati i propri commilitoni, che ad uno ad uno gli risposero con sguardi non meno strabiliati, poiché quanto avevano udito coincideva esattamente con ciò che, appena un mese prima, erano riusciti a scongiurare nel *loro* universo. Il primo a spiaccicare

parola infatti fu Luca Agugliari, il quale borbottò con i capelli rizzati sul capo:

"« **Za Dom Spremni**? Ma non era... ma non era il motto di quel pazzoide che...?"

"Di quel pazzoide rispondente al nome di Slavko Stojadinovic, che voleva realizzare il suo sogno della Grande Croazia scatenando una guerra totale", completò la frase al posto suo la propria non-fidanzata. "E quel deplorevole motto, ma Dimy può correggermi se sbaglio, è l'inno degli Ustascia croati..."

"Proprio così, significa « Per la patria pronti »", confermò lo storico e linguista nativo di Pazin. "Evidentemente in questo universo-brana quel nazista è riuscito a coronare tale sogno, o almeno a scatenare il conflitto necessario per realizzarlo."

"Ma... a quanto mi avete raccontato", le tenne dietro una sconvolta Emma, "il padre di Anita Ante, la BETA degli INVISIBILES, lo ha freddato un attimo prima che egli ammazzasse a sangue freddo te, la stessa Anita ed Elena Rocci..."

"Questo è accaduto nel NOSTRO universo", gli ricordò freddamente Angelo. "Non dimenticare, amore mio, che l'ipertransfer interdimensionale è programmato per portare la *Roty* negli universi che hanno le superstringhe gravitoniche le più vicine possibili a quelle del cosmo da cui è partito l'S.O.S. captato dalla « Spada Spezzata », e siccome vi è una Emma in entrambi i mondi, vuol dire che essi sono così vicini tra loro, che persino la storia umana si è svolta in maniera molto simile, seppur con qualche differenza, differenza che il nostro Luca definirebbe « ucronica ». Evidentemente, la prima 4-brana selezionata dal computer di bordo era quella in cui la storia umana si è svolta in maniera molto simile alla nostra, ma quel dittatore dal nome impronunciabile non è mai stato fermato dagli INVISIBILES prima di precipitare l'Europa in guerra."

"I croati a Udine, a Sarajevo e nel cuore del Montenegro! Chi lo avrebbe mai detto?" bofonchiò il pianista Invisibile, tamburellando con le dita sul bracciolo di finta pelle della propria poltrona. "Eppure ci siamo andati vicini anche nella nostra realtà. Mi chiedo quale sia il POD, cioè il Point of Divergence, e come mai gli INVISIBILES non locali non siano intervenuti per fermare l'autoproclamato Poglavnik."

"Forse nemmeno esistono degli INVISIBILES in questo universo", gli fece notare il rugbista con cinico realismo. Comunque, non è affare che ci interessi."

"Cosa vuoi dire?" gli domandò sbalordita la dottoranda in Fisica.

"Che mi dispiace per gli abitanti di questo universo-brana", le rispose lui senza staccare gli occhi dal monitor, su cui ora venivano trasmesse alcune azioni di un incontro di calcio tra l'Hajduk Spalato e il Nogometni Klub Osijek, giocato come se la Croazia fosse in pace, e non impegnata in un conflitto di larghe proporzioni praticamente con tutte le nazioni vicine. "Però noi siamo qui per cercare colei che ci ha inviato il suo disperato Mayday attraverso gli universi, non per prendere parte a guerre fratricide, ed è evidente che non è questa, la 4-brana che cercavamo."

"E che cosa te lo assicura?" gli domandò perplesso Angelo Mai.

"Il fatto che siamo giunti in questo spazio-tempo-energia quasi due anni e mezzo più tardi rispetto alla data in cui siamo partiti dal nostro. Troppa acqua è passata sotto i ponti, quel bastardo d'uno Stojadinovic è persino quasi riuscito a realizzare i suoi sogni di gloria: a quest'ora la Emma nata da queste parti che fine avrà fatto?"

"Ma il giroscopio interdimensionale è calibrato in modo da portarci, in ogni universo-brana, più o meno nel periodo in cui la trasmissione gravitonica dovrebbe essere partita da esso", le fece notare la versione di Emma presente in quel momento sulla plancia. "Ed inoltre, se ben ricordi, io NON ho preso parte alla caduta del regime degli Ustascia promossa da voi INVISIBILES, dunque non è detto che la mia controparte da queste parti abbia partecipato ad essa. Per tutti questi motivi, dobbiamo rintracciare la Emma locale prima di

poter affermare con certezza che non è stata lei ad inviare quella richiesta di aiuto, anche a costo di scoprire che è deceduta durante la guerra!"

"Mi duole riconoscere che hai ragione", ammise Luca, picchiandosi un pugno sulla fronte. "E non aveva torto neppure Angelo poco fa, la missione si prospetta più difficile di quanto io stesso avevo previsto. OK, Maggiore Fons Amoris, che cosa dobbiamo fare?"

"Anzitutto, come hai suggerito tu stesso, ora che abbiamo individuato la nostra posizione nel tempo, dobbiamo precisare quella nello spazio. Sicuramente ci troviamo entro i confini della Grande Croazia, dato che captiamo così nitido il segnale della TV croata."

"Posso rispondere io alla tua richiesta, comandante", le tenne dietro quel diavolo d'un Demetrio Markovic. "Infatti *questo* pianeta Terra è dotato di un sistema GPS in tutto identico a quello dell'universo da cui proveniamo, e mi sto agganciando ad esso per ottenere le esatte coordinate geografiche della *Roty*. Ecco fatto."

Immediatamente il telegiornale croato sparì dai monitor, sostituito da una mappa dell'Istria e del Carso, sulla quale lampeggiava un cerchio rosso, il quale evidentemente indicava la loro posizione attuale. Demetrio precisò con la consueta precisione:

"Siamo nel territorio del comune di Divača, in italiano Divaccia o Divazza, che nel nostro universo si trova nella Slovenia sudoccidentale, a non più di 15 chilometri da Trieste. Qui vicino sorgono le cosiddette Grotte di San Canziano, una delle maggiori attrazioni turistiche slovene e uno dei maggiori esempi di fenomeni carsici studiati dai maggiori geologi di tutto il mondo. Inoltre..."

"Può bastare, grazie", lo interruppe Emma con un sorriso, prima che il suo sottoposto nonché amico si mettesse a snocciolare tutta la storia di quel paesino dal Neolitico sino ai giorni nostri. "Luke, Mary, certo che è incredibile per voi, ipertrasferirvi in un universo alieno e finire a pochi chilometri da dove nel nostro voi lavorate..."

"La cosa non è poi così strana, se la Emma di *questo* universo si trova non lontano da qui", le fece notare Maria, "e non a Milano, dove voi due state per sposarvi. Ciò ci renderà più facile rintracciarla: propongo infatti di recarci a Trieste, che in questa 4-brana si chiamerà presumibilmente Trst e si troverà nella zona occupata dall'esercito croato."

"La proposta è sensata", riconobbe Emma, "ma dovremo muoverci con circospezione, se il Friuli-Venezia Giulia è in zona di guerra."

"Sarà più facile che muoversi nel territorio metropolitano croato", le fece notare Angelo, "dato che di noi solo Demetrio è di madrelingua croata, e solo Maria ha studiato quell'idioma per me incomprensibile. C'è però un problema."

"Quale?" domandò ingenuamente Luke, ma Demetrio rispose per conto suo:

"La neve, ovviamente. Qui ci troviamo in una zona brulla e disabitata del Carso, e presumibilmente nevica da giorni, per cui la neve sarà molto alta e sarà arduo coprire i pochi chilometri che ci separano dal capoluogo giuliano."

"Oggi non è decisamente la mia giornata", scosse il capo l'Asinello di Dio, osservando i fiocchi cadere a larghe falde dal cielo come i chicchi di riso sopra il velo di una sposa. "Forse però ho il modo di riscattarmi dalla mia dabbenaggine. Ho visto che nel guardaroba messo a nostra disposizione ci sono anche degli abiti pesanti, come se fosse prevista la possibilità di arrivare in un altro cosmo in pieno inverno. Con essi e con un paio di sci di fondo dovrebbe essere facile raggiungere l'abitato di Divaccia, e qui chiedere un passaggio per raggiungere Trieste."

"Non vorrai andarci da solo", esclamò Maria, sbarrando gli occhini azzurri. "E se ti rompessi una gamba cadendo in una foiba? E se ti perdessi nella tormenta? E se finissi in piena zona di guerra? E se...?"

"E se tu volessi essere ottimista, una volta tanto?" ribatté il suo amico di una vita, inter-

rompendola bruscamente. "Andiamo, so badare a me stesso, come Emma ed Angelo si sono resi conto in quella notte milanese."

"Qui non si tratta di avere fiducia o no nelle tue capacità, caro il mio atleta", lo tranquillizzò Demetrio Markovic. "Coma Berenicis ha mandato qui tutti noi, e non tu da solo, perchè è importante essere una squadra ed aiutarsi a vicenda. Ho visto nel guardaroba due paia di sci di fondo, verrò io con te."

"Scherzi?" sorrise l'ETA degli INVISIBILES al suo indirizzo. "Tu sei di salute molto cagionevole, amico mio. Se ti gela il sudore addosso, ti buschi un'altra polmonite fulminante e sei morto. E poi, chi lo dice ad Anita? Lascia fare a chi può vantarsi di avere una salute di ferro!" E, ciò detto, si batté un pugno sul petto come se fosse un gorilla di montagna.

"Infatti verrò io con te a Trieste", gli tenne dietro Emma Maffioli, sganciandosi la cintura di sicurezza e saltando in piedi con decisione. "Dopotutto è la mia controparte che potrebbe trovarsi in pericolo, e io non posso certo fare a meno di partecipare alla sua ricerca."

"Ma che dici, tesoro?" cercò di trattenerla il suo futuro marito. "È importante che tu resti qui per capitanare la missione, con Luca andrò io..."

"Qui non sono il tuo tesoro, sono il tuo superiore", ribeccò la fanciulla con uno sguardo che sembrava fatto di raggi laser. "E quello che ora ti do non è un consiglio, è un ordine. Tu resta qui con Demetrio e con Maria, e cercate di scoprire il più possibile di questo bislacco universo, mentre io vado a vedere cosa sta succedendo a Trieste sotto l'occupazione militare degli Ustascia. Ovviamente resteremo sempre in contatto attraverso i nostri comunicatori." E, così dicendo, toccò l'auricolare da cui pendeva il suo microfono personale.

Angelo tentò inutilmente di trattenerla, improvvisamente assalito da una sorda inquietudine: "Aspetta, Maggiore Fons Amoris, dato che non vuoi che ti chiami tesoro. Ritorna sulla tua decisione, là fuori potrebbe essere rischioso e..."

"A te, Mary, lascio il comando in mia assenza", riprese Emma senza neppure far caso alle rimostranze del suo fidanzato, e parlando sopra la sua voce come se non lo sentisse. "Mi raccomando, niente colpi di testa; tieni a bada quel bel tomo", e così dicendo indicò il suo apprensivo moroso, "e spiegagli che Luke è più che sufficiente per proteggermi, come mi sono resa conto in quella notte milanese."

Così dicendo, Luca ed Emma si trasferirono all'interno della struttura a forma di dodecaedro che costituiva il nucleo centrale della *Roty*, aprirono una porta metallica nel corridoio che conduceva alle brande e ne estrassero gli abiti pesanti cui accennavamo sopra, poiché quello era il guardaroba con gli abiti di varia foggia messi a loro disposizione dalla « Spada Spezzata » per quell'avventura. Naturalmente Demetrio, Maria e Angelo li raggiunsero mentre si infilavano le giacche a vento e si preparavano ad uscire, ed il nostro eroe dalle due menti non poté fare a meno di pensare che, se fosse stato ancora connesso mentalmente ad Ermaphros, avrebbe potuto ipertrasferire lui i suoi compagni a Trieste, tanto più che l'uniforme di Amos Bis era ad autoregolazione termica, e lo proteggeva dal gelo così come dal calore del sole tropicale. "Ma il mio costume è rimasto nell'universo in cui sono nato", si rammaricò lui, vedendo Luke che raggiungeva il laboratorio ed apriva il portellone che dava all'esterno, "e devo restar qui impotente ad osservare i miei amici che rischiano la vita. La presenza costante di Ermaphros e del magico ipertrasferimento personali mi ha abituato troppo bene. Ah, com'è dura la vita dell'agente segreto della « Spada Spezzata »!"

"Stai tranquillo, Angelo, sarà come quando eravamo ragazzi e giocavamo a palle di neve davanti al Liceo « Jacques Maritain »", furono le ultime parole di Emma mentre lasciava la *Roty* e scendeva la scaletta di metallo dietro a Luca Agugliari. "Speriamo", mormorò lui richiudendo il portellone, e cercando di scacciare i brutti presentimenti ripetendo a se stesso che lì non vivevano né insetti giganti né dinosauri telepati, come quelli che lui ed Emma

avevano incontrato anni prima sul pianeta Arborea. Subito dopo, per cercare di non pensare al rischio cui si esponeva colei che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie, aggiunse indicando il corridoio che portava nella sezione di poppa della *Roty*:

"Se non avete nulla in contrario, io vado nella stiva, prendo qualche surgelato e me lo cuocio nel forno a microonde che c'è qui in laboratorio. Riempire la pancia mi aiuta a distrarmi dalle difficoltà del presente."

"Vai pure", assentì Maria, cui Emma aveva trasmesso il comando della nave transdimensionale. "Solo, non sbafarti tutto in quattro e quattr'otto: la missione potrebbe durare più di quanto noi stessi sospettiamo."

"Va bene che sono *leggermente* sovrappeso, ma da qui a svuotare da solo la cambusa..." sorrise l'Exodus de Aegypto, avviandosi lungo il corridoio che conduceva ai freezer. "Volete qualcosa anche voi?"

"No, grazie: io ho già pranzato a sazietà sulla *Vingilot*, prima della partenza", scrollò il capo Demetrio, che come sappiamo mangiava come un uccellino. "Vado in plancia, a cercare di captare altri canali televisivi, per raccogliere più informazioni possibili, come mi ha chiesto di fare il nostro impavido Comandante."

"Vengo ad aiutarti, anche se conosco meno lingue di te", lo tallonò Maria de Marchi, lei pure poco incline ai peccati di gola. Angelo invece si diresse con decisione verso la stiva posteriore, aprì un congelatore zeppo fino a scoppiare e tirò fuori un contenitore con una coscia di pollo già precotta, speziata e congelata, pensando: "Tsk! Quei due non sanno cosa si perdono." Tornato bel laboratorio, infilò il contenitore di alluminio nel forno a microonde dopo aver tolto il cellophane trasparente che lo chiudeva, lo lasciò scaldare cinque minuti, prese dal ripostiglio ricavato nel dodecaedro centrale una forchetta e un coltello di plastica, estrasse il piatto cucinato dal forno e fece rientro con esso in plancia, dove Maria e Dimy erano intenti ad ascoltare un altro telegiornale, stavolta in italiano.

"A quanto abbiamo compreso, la Grande Croazia di Stojadinovic è riuscita a mettere in atto quel piano che è fallito nel nostro universo, a causa della rivolta dei detenuti politici e dell'uso dei dubok", fece rapporto Maria, come se il più alto in grado fosse Angelo, e non lei. "Come previsto dal Poglavnik, appena l'HKV, cioè l'Esercito Nazionalista Croato, ha attaccato i musulmani di Bosnia, Slovenia ed Italia sono intervenute nel conflitto per proteggere un paese del quale avevano garantito l'integrità territoriale. Per qualche ragione però Stati Uniti, Grecia e il resto della NATO non sono intervenuti militarmente, limitandosi a cercare una via d'uscita diplomatica. In tal modo in due anni di guerra Slavko Stojadinovic è riuscito a conquistare l'intera Slovenia, buona parte del Friuli e l'intera Bosnia-Erzegovina. Quando ha messo le mani sui territori dei Serbi bosniaci, tuttavia, sono scesi in guerra anche Serbia e Montenegro."

"Il telegiornale italiano però ha fornito una versione molto diversa da quella trionfalistica della TV di stato croata", aggiunse Demetrio, mentre Angelo, tornato a sedersi alla sua postazione, divorava la povera coscia di pollo in men che non si dica. "È vero, l'avanzata croata iniziale è stata fulminea ed efficacissima, ma da mesi è ferma sulle posizioni raggiunte in Italia, Udine non è più in mani croate da alcune settimane, e anche sul fronte meridionale le cose non stanno andando bene, dato che serbi e montenegrini guadagnano terreno, senza contare la feroce guerra partigiana messa in atto da bosgnacchi, serbi e sloveni nei territori occupati dai croati. E io tendo a dare ragione ai mass media delle nazioni libere, piuttosto che alla propaganda delle dittature."

"Sarebbe interessante cercare di capire perché la NATO non è intervenuta massicciamente per supportare l'Italia", propose l'Exodus de Aegypto, buttando la vaschetta che ormai conteneva solo ossa, le posate e gli scarti del suo spuntino dentro il condotto del riciclag-

gio dei rifiuti, e ripulendosi le mani con un tovagliolino di carta. "Dubito tuttavia che qualche telegiornale si premurerà di stilare per i suoi ascoltatori l'intera cronistoria della Guerra Santa scatenata dal Pov... Pog... insomma, da quel fanatico dittatore!"

"Questo è poco ma sicuro, tuttavia... ehi, ho un'idea!" esclamò la Turris Immota, illuminandosi come una lampadina ricoperta di nerofumo dopo essere stata accuratamente ripulita. "Voi che ne dite, ragazzi: anche da queste parti vi sarà una rete Internet?"

"Capperi di Pantelleria, come ho fatto a non pensarci prima?" si rammaricò Demetrio, dandosi una manata sulla fronte, ma subito dopo rimettendosi al lavoro per mettere in atto la proposta dell'amica facente funzione di Comandante. "Accidenti, tra gli strumenti in dotazione alla *Roty* non è compreso alcun dispositivo wireless per collegarci alla rete Web, e qui di sicuro non passa alcun cavo telefonico."

"Porca miseria, e ora che facciamo?" domandò a quel punto uno scoraggiato Angelo, ma Demetrio Markovic continuò a passare le mani sul touchscreen come se stesse giocando al gioco delle tre carte, e gli rispose senza alzare gli occhi sul fidanzato di Emma:

"Aspetta a disperarti. Provo a riconfigurare un sensore affinché capti la banda larga delle linee ADSL triestine. Ho visto fare qualcosa di simile anni fa a Vita Nova; io non sono ingegnere nucleare come Luke e Mary, ma ci posso provare, anche se richiederà tempo."

Angelo e Maria sapevano bene che, quando Demetrio diceva "Proverò a fare questo o quell'altro", la cosa poteva dirsi già bella e conclusa, per cui restarono in religioso silenzio ad osservare le mani da pianista del loro superamico che correvano qua e là lungo il touchscreen, con la stessa rapidità con cui percorrevano la tastiera di un organo. Intanto, un canale radio italiano captato da Demetrio diffondeva nei loro auricolari « **Ed Ero Contentissimo** », una cover di Tiziano Ferro che essi non avevano mai udito prima di allora, dato che sarebbe stata incisa solo nel 2006, quindi due anni dopo il « loro » presente.

Ma torniamo per un momento a Luca ed Emma i quali, imbacuccati come eschimesi e con gli sci di fondo ai piedi, aiutandosi con le racchette avanzavano nella direzione indicata loro da Demetrio per raggiungere una delle trenta frazioni che componevano l'abitato di Divaccia. Si erano allontanati di cento metri appena dalla *Roty*, quando Emma si fermò e si voltò indietro verso la nave interdimensionale, scoprendo con sorpresa che in mezzo a tutto quel biancore non riusciva più a distinguerla.

"Perbacco, dov'è finita la nostra roulotte ipertecnologica?" domandò a Luke con voce soffocata dalla sciarpona che si era avvolta intorno alla faccia. L'Asinello di Dio si fermò a sua volta e le spiegò attraverso l'auricolare:

"È sempre là dietro di noi, ma è candida come la neve che ricopre questa dolina, e ciò la rande praticamente invisibile a chicchessia. Senza contare la neve che le si sta già depositando sopra, ovviamente. Ma non ti preoccupare, con gli auricolari sarà facilissimo farci guidare fino ad essa dai nostri amici, dato che abbiamo addosso un GPS ciascuno."

"Ora mi sento più tranquilla", annuì Emma, riprendendo la marcia sugli sci. "Ti confesso che, quando ho visto il colore della *Roty*, tutt'altro che mimetico, mi sono chiesta come avremmo potuto far sì che passasse inosservata, poiché mi immaginavo che saremmo riemersi dall'iperspazio nel bel mezzo di una metropoli. Mi piacerebbe sapere come faceva il Colonnello Coma Berenicis a sapere che ci saremmo materializzati in pieno inverno, in mezzo alla neve, e che quello era il colore più adatto per dipingerne lo scafo...."

"Non so proprio cosa risponderti", le replicò Luca, con il volto celato da un passamontagna, mentre attraversavano un boschetto di abeti trasformati in candidi giganti dalla neve che continuava a scendere copiosa dal cielo. "Gli alti ufficiali della « Spada Spezzata » sembrano conoscere in anticipo tutto quello che succederà in futuro, persino negli altri universi. A volte mi domando se io e te militiamo davvero in un'organizzazione composta

di uomini come noi, o in una realtà ultraterrena!"

"Beh, ora non esageriamo", gli rispose la Fonte d'Amore, che però non poté fare a meno di ripensare al giorno in cui Jacobowski aveva scacciato un demonio dal corpo che aveva invasato davanti ai suoi occhi e a quelli di Angelo, nella cantina di un negozio di San Giovanni Rotondo. Per scacciare il terrore che la attanagliava il semplice ricordo di quei momenti, aggiunse: "La straordinaria banda messa assieme dal Septimus inter Septem ha reso possibili imprese che io avrei giudicato realizzabili solo tra le pagine di un libro di fantascienza, ma si è sempre servita di dispositivi il cui funzionamento è basato sulle leggi della fisica, mai di palle di cristallo o di bacchette magiche stile Harry Potter. In questo mondo non ci sono maghi e babbani, c'è solo gente comune come me e te, dotata però di mirabolanti marchingegni come la *Roty*." Conoscendo poi i gusti letterari dell'Asinello di Dio, Emma non poté fare a meno di domandargli:

"A questo proposito dimmi, Luke: come ci si sente, a vivere dentro un'ucronia, tu che sei così appassionato di quel genere letterario da fondare un club online di appassionati?"

"Ti riferisci al « Regno di Annwfn »", le sorrise l'amico, anche se il suo sorriso restò celato attraverso la spessa lana del passamontagna, mentre saliva con lei su di una collinetta per lasciare quella dolina ad imbuto. "Ti confesso che, se quando ero un adolescente con i pantaloni corti mi avessero detto che avrei potuto visitare universi paralleli in cui le cose sono andate diversamente dai fatti della nostra Timeline, mi sarei sbellicato dalle risate. Invece il Colonnello Jacobowski mi ha dato la possibilità non solo di vivere un'avventura ucronica dentro la mia mente, come quella volta in cui abbiamo sognato di vivere in un mondo alternativo nel quale Hitler e Stalin si erano alleati ed avevano vinto la Seconda Guerra Mondiale; ma addirittura di spostarmi fisicamente in altri universi, dove ci tocca di lottare contro quegli stessi nemici che nel nostro abbiamo sconfitto un mese fa!"

"Ma dimmi, Luca", insistette Emma ansimando per la fatica di scalare quella collina, dovuta alla parziale erosione di un'anticlinale le cui rocce risalivano al Cretacico: "puff, puff... cosa ti spinge a dedicare tanto tempo a quelle tue storie alternative? Cos'è che ti attira in questo genere di Timeline? Mi interessa saperlo, puff, pant... perchè le trovo intriganti anch'io, anche se non sarei mai in grado di scriverle..."

L'ETA degli INVISIBILES, che a differenza di Emma si stava arrampicando su quel ripido pendio come uno stambecco sulle rocce d'alta montagna, si accorse che il suo diretto superiore faticava non poco a parlare nel microfono e a spingere gli sci uno davanti all'altro a spina di pesce per scalare il pendio, e così pensò bene di parlare lui fino a che non fossero giunti in cima al pendio, dato che era molto più allenato agli sforzi della sua superamica. Per questo iniziò a snocciolare nel microfono:

"Dunque... Primo: perchè la Timeline in cui viviamo noi non mi piace, con tutte quelle guerre incancrenite da generazioni, e cerco di aprire una porta, un « buco nell'universo » come lo hai chiamato tu stessa, per sfuggire in una Timeline parallela e possibilmente migliore, senza guerre mondiali né odi atavici tra i popoli. Secondo: perchè non è detto che la Legge di Murphy « Tutto ciò che può accadere di male prima o poi accade » sia valida in tutti gli universi, e quindi devono ben esisterne alcuni in cui uno Slavko Stojadinovic non è mai neppure venuto alla luce. Terzo: perchè fin da quando ero ragazzo sapevo che la Meccanica Quantistica non esclude affatto l'esistenza di universi alternativi, anzi sembrava implicarla, ed oggi ne ho avuto la prova. Quarto, perché neppure lo scienziato più in gamba del pianeta può vivere di sola scienza, tanto da far dire al buon vecchio Orazio: quandoque bonus dormitat Homerus... Infine, quinto, perchè fa parte della natura umana dedicare tanto tempo a qualcosa di ozioso, solo per il gusto di farlo e poi di restare soddisfatto a contemplare il risultato. C'è chi colleziona lattine di birra, chi costruisce modellini di ve-

lieri in bottiglia, chi si dedica a potare siepi e a tagliare prati all'inglese in modo che non ci sia un filo d'erba fuori posto; io mi son scelto le ucronie!"

Effettivamente, quando la giaculatoria di Luca ebbe termine, lui ed Emma erano giunti sulla cima della collinetta, e la giovane poté fermarsi per prendere fiato. Ma la stanchezza le passò di botto, non appena attraverso la nevicata che andava un poco diradandosi vide di fronte a sé le finestre illuminate di alcune case, a non più di qualche centinaio di metri da lei. Rizzando di colpo la schiena che aveva piegato in avanti per la fatica, colei che Coma Berenicis aveva messo a capo di quella spedizione transdimensionale toccò l'auricolare che aveva infilato nell'orecchio destro e cinguettò:

"Maggiore Fons Amoris a equipaggio della *Rothinzil*. Mi sentite? Passo."

"Risponde il facente funzione di comandante Turris Immota", le replicò la voce della sua amica del cuore. "Come procedete? Passo."

"Siamo giunti in vista di quello che, secondo le vostre indicazioni, dovrebbe essere l'abitato principale del Comune di Divaccia, comunque lo chiamino da queste parti", riprese Emma Maffioli: "ci prepariamo ad entrare in esso e a chiedere informazioni sul conflitto in corso. Tu hai novità da segnalare? Passo."

"Demetrio ha appena finito di configurare i sensori della *Roty* per cercare di connettersi alla versione locale di Internet, e saperne di più. Se troveremo qualcosa di interessante, ve lo comunicheremo."

"Benone. Passo e chiudo", concluse Emma per poi rivolgersi al suo compagno di sciata:

"Tu sai bene, amico mio, che io ascolto sempre volentieri i tuoi racconti, sempre immaginosi come un romanzo di Greg Bear. Suggerisco però di rimandare la nostra discussione sulle ucronie a dopo che avremo raggiunto l'abitato e ci saremo riscaldati le ossa in un locale di ristoro. Progetto approvato?"

"Ogni tua parola è un ordine per me, Maggiore", fu la risposta che l'Asellus Dei pronunciò volentieri nel proprio microfono; ed allora entrambi si misero in cammino più svelti che poterono per raggiungere quel grappolo di case incredibilmente simili, nell'aspetto e nell'atmosfera, a un presepio napoletano.

Intanto, a bordo della *Roty* Demetrio stava caricando la prima pagina Web da quando era riuscito a realizzare una connessione wireless con il Web di « quel » pianeta Terra, e non appena comparve sullo schermo del computer la Home Page del *Corriere della Sera*, Angelo Mai esultò:

"Sei una forza, Dimy! Con uno come te nella nostra squadra, credo che potrei addirittura conquistarmi un regno, come fece Daniel Dravot ne « L'uomo che volle farsi re » di Rudyard Kipling!"

"Ti ringrazio", rispose il nostro eroe arrossendo di contentezza, "ma non ti auguro di fare la brutta fine di quel personaggio di Kipling; quanto a me, preferisco seguire il consiglio di Giorgio Faletti, il quale ha affermato di ammirare solo quelle persone che, una volta arrivate in cima, rimangono uguali a come erano il giorno prima di arrivarci!"

"Su, su, non fare il solito modesto e facci dare un'occhiata", giubilò a sua volta Maria, scorrendo con gli occhi la Home Page del sito del *Corsera*. "Uhm... come previsto, quasi tutte le principali notizie sono dedicate a quella che qui chiama la « Quarta Guerra Balcanica », dopo le prime due combattute ai primi del novecento e quella in Bosnia, che ha infuriato negli anni novanta. Nessuna spiegazione su come si sia giunti all'attuale linea del fronte. Per saperne di più, dovremmo parlare con un direttore di quotidiano e farci raccontare tutti gli eventi degli ultimi trenta mesi..."

"Sì, così quello ci domanda: e dove eravate, in tutto questo tempo? In gita in un altro universo?" obiettò però Angelo, sicuramente a ragion veduta. "Forse dovrei fingermi un pa-

ziente che ha preso una brutta botta sulla zucca, e non riesce a ricordare nulla di quanto è successo a lui e nel mondo in questo lungo lasso di tempo..."

"Io dico che non ce n'è bisogno", intervenne però a quel punto il solito Demetrio, facendo sì che i suoi due superiori ed amici lo guardassero immediatamente negli occhi. Egli allora continuò: "Jacobowski e soci non ci hanno mandato in questa 4-brana per studiare come sarebbero andate le cose se loro non fossero intervenuti a scongiurare questa « Quarta Guerra Balcanica »: concentrarsi unicamente su questo obiettivo vorrebbe dire travisare il vero scopo della nostra missione, che consiste nel rintracciare e salvare la versione locale di Emma Maffioli. Io propongo perciò di usare la rete per individuarla, ed avvisare poi i nostri amici usciti in avanscoperta."

Maria ed Angelo si scambiarono un'occhiata eloquente, rendendosi conto che il loro superamico aveva ragione ancora una volta; quando però tornarono a voltarsi verso di lui, non poterono nemmeno lodare per l'ennesima volta il suo intuito, giacché si accorsero che egli aveva già aperto la Home Page di un motore di ricerca e nel prompt aveva digitato le parole chiave « Emma Maffioli ».

"Voglio provare a vedere se ha lasciato qualche traccia di sé nei forum o sui social network", spiegò Demetrio Markovic ai due ufficiali rimasti con lui sulla *Roty*. "Potrebbe essere l'unico modo per scoprire dove... Oh, no! Santo Cielo, questo no!"

IX

Se Angelo e Maria avessero visto un Goa'uld con i suoi Jaffa (i « cattivoni » della serie di telefilm *Stargate SG-1*, dei quali Dimy era un grande fan) teletrasportarsi in plancia e prendere possesso della *Roty*, non si sarebbero turbati quanto fecero allorché videro una maschera di vero e proprio terrore sul viso dell'istriano, sbiancato fino a sembrare quasi cadaverico. Ma, appena lessero cosa era emerso dal motore di ricerca appena egli vi aveva digitato il nome e il cognome della Fons Amoris, vi assicuro che anch'essi sentirono il sangue che abbandonava loro i piedi, e Maria dovette aggrapparsi ai braccioli della sua poltroncina per non stramazzare al suolo.

"Dobbiamo assolutamente avvisare Emma e Luca", furono le prime parole che Demetrio Markovic riuscì a spiaccicare, dopo che fu riuscito a deglutire il groppo di paura che gli aveva ostruito il gargarozzo. Così facendo, guardò Maria che faceva le funzioni di Comandante, ma ella non si era ancora ripresa dallo choc, e continuava a fissare la pagina Web incriminata come se su di esso avesse letto l'annuncio dell'imminente collasso di quell'intero universo. Spostò allora lo sguardo su Angelo, tra tutti il più coinvolto nella faccenda perché la Fons Amoris, oltre che sua superiore nella gerarchia della « Spada Spezzata », era anche la donna che egli si accingeva a sposare, ma anch'egli si era attardato a leggere l'intera notizia pubblicata sul World Wide Web, come se si fosse scordato del fatto che ogni decimo di secondo di ritardo poteva risultare fatale, mentre stringeva con tanta forza i braccioli del proprio sedile, da farsi diventare le nocche delle dita del colore del latte. "Per tutti i Santi, qualcuno deve farlo", si disse, ed allora scavalcò i suoi due ufficiali superiori, prendendo l'iniziativa di aprire un canale di comunicazione con colei che Coma Berenicis aveva messo a capo di quella rischiosa missione.

Già, che ne era intanto di Emma e di Luke? I due avevano raggiunto con i loro sci di fondo l'abitato di Divača, formato da un pugno di case dalla forma caratteristica e dalle finestrelle variamente colorate, e notarono che, nonostante non fosse affatto sera tardi, il paesello era pressoché deserto, e solo sparute automobili emergevano sporadicamente dalla

foschia lattea costituita dai fiocchi di neve che cadevano sempre più copiosi, per poi scomparire in essa come vaghi ricordi di sogni che scivolano velocemente nell'oblio. Ma la cosa che meno piacque ai nostri eroi fu il fatto che nella piazza principale, a poca distanza dalla chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio l'Eremita, stazionava un blindato sulla cui fiancata erano rappresentate due spade d'oro incrociate sotto il tipico stemma a scacchi bianchi e rossi. Subito Luke osservò attraverso il microfono:

"È il logo dell'HKV, l'Esercito Nazionalista Croato. Basta quello da solo, per comprendere che qui siamo in territorio occupato, nel quale probabilmente vige la legge marziale. Infiliamoci in un locale qualunque, in modo da non farci sorprendere dagli Ustascia a gironzolare come se non sapessimo che c'è in corso un conflitto sanguinoso!"

"Che folli", non poté fare a meno di commentare amaramente Emma Maffioli: "non conoscono quel proverbio africano secondo cui, quando in guerra ti prepari a sparare a un nemico, devi sempre scavare due fosse, una per lui ed una per te?" Cercando però tutt'intorno con lo sguardo, notò l'insegna luminosa di quello che pareva un bar-trattoria, con il manichino di un cuoco che faceva bella mostra di sé accanto all'ingresso, come per invitare gli affamati ad entrare, ma anche con una serie di sacchetti di sabbia accumulati contro la vetrina, come per proteggerla dalle schegge sparate tutt'intorno da violenti combattimenti. Emma fece un cenno con la testa a Luke, questi assentì ed entrambi si mossero verso quel locale, veloci come volpi scese in paese dai monti per cercarsi del cibo in mezzo a tutta quella neve.

Appena entrati, videro che il locale lavorava assai più come bar che come ristorante, perché solo un paio di tavolini erano apparecchiati ed occupati da clienti intenti a cenare, mentre quasi tutti gli altri erano occupati da avventori intenti a bere vino, fumare e giocare a carte, mentre altri clienti erano in piedi accanto al bar, intenti a sorbire boccali di birra di proporzioni pantagrueliche e a chiacchierare tra di loro. Emma non poté esimersi dall'osservare che i presenti erano quasi tutti anziani del posto, segno evidente del fatto che molti giovani erano stati precettati dalle forze di occupazione per combattere al loro fianco, oppure si erano dati alla macchia e partecipavano alla lotta partigiana. Vi erano però anche tre tavolini occupati da militari croati con la divisa dell'HKV, intenti a loro volta a giocare a carte puntando grosse somme come posta. Tutti quanti però zittirono e guardarono verso l'ingresso, squadrando da capo a piedi i due nuovi venuti. Luke impiegò poche frazioni di secondo per comprendere cosa stava passando in quel momento per le menti di tutti, militari e civili: chi erano mai quei due che se ne andavano a zonzo in territorio occupato in tenuta completa da sci nordico, come se stessero allenandosi per i prossimi Campionati Mondiali del 2007 a Sapporo? La sorpresa aumentò ancor di più, e il silenzio si fece ancora più greve, quando il più basso dei due nuovi venuti si tolse gli occhiali a specchio e si srotolò la sciarpa dal viso, rivelando sotto di essa un piacente viso femminile. Emma, cui quel viso apparteneva, rivolse a Luca uno sguardo che poteva significare: "Forse non è stata un'idea molto brillante, venire a cacciarci qui dentro", e il suo amico e commilitone afferrò al volo il messaggio, ma rispose a sua volta con un'occhiata più o meno equivalente a "Ormai è tardi, squagliarcela così su due piedi sarebbe peggio!" Con un cenno del capo, indicò alla Fons Amoris di avvicinarsi con lui al bancone, dopo essersi tolti gli sci ed averli appoggiati insieme alle racchette accanto all'ingresso, dove erano appoggiati anche molti ombrelli.

Appena furono davanti all'oste, Emma domandò nella lingua di Dante: "Ehm... parla italiano, buon uomo? Perché il mio sloveno... er... meriterebbe una rinfrescata..."

"Sicuro che io parlare molto benissimo itagliano", ribatté l'oste, un omone con due baffi brizzolati a manubrio e una camicia a scacchi bianchi e blu. "Ma voi... che fare due itagliani qui con questo meteo, in territorio dove cade bombe più frequente che neve?"

"Er... non ci crederà, ma ci stiamo allenando per i prossimi Campionati Mondiali di Sci Nordico che si terranno in Giappone l'anno prossimo", replicò Luca Agugliari, sfoderando la faccia di bronzo meglio riuscita al mondo. "Però ha ragione lei, stasera fa proprio un freddo cane. Potremmo avere un po' di vino caldo per scaldarci?"

L'oste allungò un'occhiata alle loro spalle, poi borbottò loro: "Io potere dà a voi barili di vino caldo. Ma, non so se spiegare, questo non è posto più migliore di mondo per berelo. Se io in voi, io taglia corda rapidevolmente: in questi giorni stranieri, e itagliani sopra tutto, non molto graditi da questa parte di linea di fronte!"

Luca volse un poco lo sguardo all'indietro, e si avvide che quattro militari croati con il grado di ufficiale e la faccia scura come il fondo di una foiba si erano alzati dal loro tavolino e stavano avanzando verso di loro, in un silenzio di tomba. Il nostro eroe allora prese sottobraccio Emma come se dovesse sposarla lui, di lì a poco, e cantilenò:

"Ehm... credo che abbia ragione lei, amico: meglio se facciamo ritorno al nostro hotel, il vin brulè lo berremo là. I miei omaggi..."

Quando però i due si girarono, trovarono schierati davanti a loro i quattro militari croati, e quello che sembrava il capo, un tipo tarchiato con la faccia da bulldog, parlò loro in un italiano accentato, ma assai migliore di quello del baffuto albergatore:

"Ma no, perché ve ne volete andare così presto? Vorremmo sapere qualcosa di più sulla vostra preparazione sportiva: perché venite ad allenarvi qui sul Carso, in una nazione che è in guerra con la vostra da oltre due anni?"

Proprio in quell'esatto momento, Luca ed Emma udirono nei loro auricolari la voce a dir poco sconvolta dell'ALFA degli INVISIBILES:

"Agente Demetrio Markovic al Maggiore Fons Amoris e al Capitano Asellus Dei, mi sentite? Rientrate immediatamente alla *Rothinzil*. Ripeto: fate rientro immediatamente alla base. Abbiamo scoperto in Internet che in questa 4-brana Emma Maffioli è considerata il capo della Resistenza AntiNazionalista nei territori italiani occupati dagli Ustascia, ed è una delle persone più ricercate dell'intera Croazia; tutti i battaglioni hanno a disposizione la sua foto. Se mi ricevete rispondetemi, passo."

"Ehm... prode ufficiale delle forze armate della Grande Croazia", replicò Luca sia al gerarca che aveva davanti a sé che ai propri amici rimasti sulla *Roty*, usando il microfono che era rimasto nascosto nella sua sciarpa, "noi siamo per la fratellanza tra i popoli, nel più puro spirito olimpico, e speriamo che lo sport riesca a mettere da parte le... ehm... le *piccole* divergenze che in questo periodo dividono i nostri popoli. Siccome però la nostra presenza qui potrebbe creare imbarazzo a lei ed ai suoi uomini, venendo noi scambiati per spie nemiche o addirittura per membri della Resistenza, se lei ci permette di riprendere i nostri sci, togliamo il disturbo e ce ne torniamo come lepri dalla nostra parte del fronte. Come dite voi in Croazia? Dobra večer, buona serata!"

"Troppo tardi!" mugolò Maria de Marchi dalla sua postazione a bordo della *Roty*, dalla quale aveva potuto udire il disperato tentativo di Luca di scapolarsi da quella situazione a dir poco disperata; e i suoi due compagni sentirono il sangue ghiacciare loro nelle vene. Infatti, il comandante di quel battaglione di Ustascia canterellò in faccia a Luke con la voce colma di sarcasmo:

"Ah, e così vorreste tornarvene indisturbati e il più presto possibile dal vostro Stato Maggiore... e noi, naturalmente, dovremmo lasciarvi andare, perché tanto gli Ustascia sono dei fessacchiotti..." Subito cambiò tono ed urlò a pieni polmoni:

"Credi forse che sia stupido e che non ti abbia riconosciuto, Luca Aggujari, tu che tante volte hai organizzato azioni di sabotaggio ai nostri danni? E credi che non abbia riconosciuto in questa sciatrice con la faccia da santarellina la tua compagna nella vita e nella Re-

sistenza, Emma Maffioli? Ignoro perché, dopo esserci sfuggiti tante volte in tante astutissime maniere, stasera siete venuti a cacciarvi in trappola da soli nelle nostre grinfie, ma vi assicuro che questa volta non ve la caverete a buon mercato. C'è già il plotone di esecuzione che vi attende, sporchi nemici della Grande Croazia!" E subito gridò in croato un ordine per i suoi scherani. Emma, che era diventata dello stesso colore della neve sulla quale aveva sciato, tentò di difendersi con la forza di chi sa per certo di essere innocente:

"Guardate che vi sbagliate... io non ho mai combattuto in questa guerra contro di voi, e Luca non è affatto il mio uomo, perché io..."

Un Ustascia, che probabilmente non parlava neppure italiano, la interruppe mettendole sbrigativamente le mani addosso, al che lei emise un gridolino di terrore che, attraverso il microfono, giunse fino ad Angelo, rischiando di fargli saltare le coronarie. Naturalmente l'Asellus Dei reagì come aveva reagito alle minacce di Giò Gavazzi in quel parco alla periferia di Milano, e cioè assestando al militare un tale diretto, che lo fece rotolare a tre metri di distanza, ma gli altri croati presenti estrassero le pistole e gliele puntarono a pochi centimetri dal viso, costringendolo ad immobilizzarsi nella posizione in cui si trovava.

"Dannazione, quei balordi là nel parco non avevano con loro armi da fuoco", fu costretto a rimuginare il nostro generoso eroe, ma a trattenerlo da ulteriori prove di forza con quei biechi soldatacci non furono le loro armi spianate, bensì le parole di Maria che gli risuonarono nelle orecchie: "Luca, non fare pazzie! Ormai la frittata è fatta, cercheremo di escogitare qualcosa per venirvi in aiuto!"

Luca sapeva che la sua compagna di studi e di avventure non aveva modo per correre in suo aiuto, essendo bloccata in una zona deserta da mezzo metro di neve, dato che gli unici sci da fondo presenti nel guardaroba li avevano presi lui ed Emma, ma si lasciò arrestare senza opporre ulteriore resistenza, perché l'alternativa era farsi ammazzare dove si trovava, e un agente segreto di Morimondo Sanguinoso sa che, finché c'è vita, c'è speranza. Mentre lui ed Emma venivano ammanettati, l'ufficiale infilò una mano nella sciarpa della ragazza e ne tirò fuori l'auricolare, staccandoglielo dall'orecchio, quindi gongolò:

"Oh-oh, guardate qui cosa ho trovato! Queste spie italiane si sono tecnologizzate, e vengono qui a fare gli eroi con tanto di radio per comunicare con i loro capintesta! Vorrà dire che, prima di fucilarvi, ci faremo dire con chi chiacchieravate prima di entrare qui, in modo da passare a salutarli, quando entreremo con le nostre truppe a Venezia!"

Luca replicò sputandogli in faccia come un lama con la luna di traverso, al che l'Ustascia replicò assestandogli un manrovescio in piena faccia ed urlando fuori di sé: "Portateli via!" A questo punto però Demetrio interruppe la comunicazione, motivando il suo atto dicendo: "Meglio evitare che possano triangolare la posizione del trasmettitore!"

"Emma sarà fucilata senza troppi complimenti", esplose a questo punto Angelo Mai, mettendosi a camminare avanti e indietro per la plancia come una tigre in gabbia. "E tutto questo perché non sono andato io con Luca a cercare la Emma Maffioli di questa 4-brana!"

"Datti una calmata", gli ingiunse Maria, che però si torceva disperatamente le belle mani alla ricerca di una soluzione per quell'inghippo. "Emma ti ha dato un ordine, e tu non potevi disubbidirle, per una questione di gradi!"

"Ah, non potevo?" strepitò l'Exodus de Aegypto, ancora più nervoso ed agitato. "Se la avessi legata come un salame e chiusa a chiave nel guardaroba, avrebbe potuto darmi tutti gli ordini che voleva, ed io sarei stato libero di disubbidirle. Meglio tornare nel nostro universo con Emma sana e salva, e rischiare la corte marziale per insubordinazione, piuttosto che far ritorno senza di lei perché qui la hanno scambiata per un'altra!"

"Ho detto controllati!" esclamò la Torre Incrollabile con ancora più energia; "anche il mio è un ordine. Credi forse che, sbraitando e affliggendoti, riuscirai a salvare la tua adorata?

Mettiti tranquillo e fammi pensare, perché continuando a gironzolare come una trottola mi impedisci di escogitare una soluzione!"

"Ma non c'è nessuna soluzione!" strillò Angelo, sbattendo un pugno sulla propria postazione come se fosse la testa di un Ustascia. "Qui intorno sta nevicando come se fossimo in Alaska, e noi non abbiamo neanche una vasca da bagno da usare come slitta, perché le uniche due paia di sci le hanno prese Luca ed Emma. Come facciamo a correre in loro soccorso? E anche ammesso che riuscissimo ad arrivare a Divaccia, e da lì a Trieste, come facciamo a strapparla dalle grinfie di quei nazisti assetati di sangue? Loro sono un esercito, e noi siamo solo in tre. Possibile che il Colonnello Coma Berenicis, con tutta la sua scienza, non abbia previsto una situazione del genere? E quando io avrò perso la donna che amo, che cosa faranno i soloni di Vita Nova? Daranno una bella medaglia alla memoria alla *mia* Emma, e mi diranno di sposare una sua versione alternativa in un universo parallelo? Dovrò ingaggiare un duello all'arma bianca con tanto di padrini con un « altro » Angelo, per decidere di chi sarà l'« altra » Emma? O forse Coma Berenicis dall'alto della sua superfisica ha messo a punto anche una macchina fabbrica-fidanzate? Io..."

A questo punto Maria, avendo compreso che l'amico era in preda a una vera crisi parossistica, lasciò la sua postazione, gli si avvicinò e gli scodellò due ceffoni in piena faccia con la mano destra. Sicuramente neppure durante la partita tra le rappresentative universitarie di Trieste e di Pola, ella aveva mai schiacciato una palla nella metà campo avversaria con tanto vigore e con tanta convinzione. I due manrovesci ebbero quantomeno l'effetto di far rientrare in sé Angelo, "spegnendo" la sua furia che solo fino a pochi secondi prima pareva incontrollabile, tanto che egli rimase là come una testa di cervo impagliata ed appesa nella casa di un cacciatore, a guardarla senza riuscire ad aggiungere una sola sillaba.

"Così va meglio", riprese invece Maria, con il viso rosso e la mascella inferiore che le tremava. "Credi forse che io faccia salti di gioia, sapendo che il *mio* Luca sarà torturato in qualche squallido carcere Nazionalista? Credi che la mia pressione sanguigna sia 90 su 50, al solo pensiero che quegli stessi nazifascisti da noi sconfitti un mese fa nel nostro universo-brana, ora si prendano la rivincita in questo? Credi che io non mi senta impotente come un moscerino di fronte a un dinosauro? Ora per favore siediti alla tua postazione", e così dicendo indicò con un dito la sua poltroncina, "controlla i livelli del reattore quantico e lasciami pensare una buona volta a come cavarci tutti dai guai, perché Emma ha affidato a ME il comando in sua assenza e, se non riuscirò a salvarle la vita, sarà tutta colpa mia!"

Guardandosi imbarazzato le scarpe, Angelo si avviò verso il suo posto a sedere con la coda tra le gambe, rendendosi conto di aver trasceso, ed anche del fatto che Maria non era meno disperata di lui. Proprio Maria però a quel punto si volse verso la postazione scientifica, per impartire qualche ordine anche a Demetrio Markovic, e si rese conto che questi stava digitando a più non posso sulla tastiera touchscreen, senza mai perdere di vista il monitor con la connessione Internet da lui stabilita. Era così assorbito dal suo lavoro che neppure l'esplosione di una granata in piena plancia lo avrebbe distratto; vedendolo, avreste giurato che stesse scrivendo un romanzo di fantascienza. La Turris Immota stette a guardarlo senza far motto per un minuto buono, poi gli domandò: "Ma che stai facendo?"

"Sto cercando di salvare Luca ed Emma", fu la disarmante risposta dell'istriano, pronunciata senza staccare un istante gli occhi dallo schermo.

"Tu? Di salvare Luca ed Emma?" ripeté Angelo, come se stesse cercando di spiegare il fenomeno dell'eco.

"Sì, e ho buone speranze di farcela", replicò Demetrio, continuando a digitare come se si fosse accorto che in quell'universo mancava una versione croata di Wikipedia, e lui stesse cercando di colmare da solo quella lacuna. Angelo e Maria lo guardarono come due rettori

di altrettante facoltà di Matematica avrebbero osservato uno studente al primo anno di corso, che giurava di poter dimostrare la Congettura di Riemann sui numeri primi. Solo dopo un altro interminabile silenzio, Maria de Marchi riprese:

"Tu? Hai buone speranze di farcela? Ma, come noi, sei bloccato sulla *Rothinzil* dalla tempesta di neve!"

"Ebbene, io li salverò senza muovermi dalla *Rothinzil*."

I due ufficiali della « Spada Spezzata » sapevano bene che colui che avevano di fronte, e che tutti di primo acchito avrebbero giudicato solo uno sprovveduto ed occhialuto secchione un po' disadattato ed emarginato dalla maggior parte dei suoi coetanei, era in realtà una sorta di superuomo, capace di vedere un preciso ordine là dove tutti vedevano solo disordine e caos, che non comprava mai la « Settimana Enigmistica » solo perché si sarebbe annoiato, dopo averla risolta tutta da cima a fondo in non più di quattro ore, che sarebbe stato capace di farla in barba persino a Javert, il sadico poliziotto nemesi di Jean Valjean nei "Miserabili" di Victor Hugo, e che grazie alla sua intelligenza, alla sua astuzia ed alla sua intraprendenza si era conquistato l'amore della bellissima Anita, il ruolo di capo del complesso degli INVISIBILES e, soprattutto, la sconfinata ammirazione di Jacob Jacobowski, che aveva fatto di lui una delle colonne della sua privata "Justice League". Nonostante tutto questo, però, Angelo e Maria sapevano benissimo che Demetrio Markovic era pur sempre un uomo, con tutti i pregi ma anche con tutte le problematiche connesse a questa specie, e non un alieno dotato di superpoteri pressoché preternaturali come il marziano J'onn J'onzz dei fumetti DC. Per questo, la promessa da lui appena fatta parve loro un tantino velleitaria e al di sopra delle sue deboli forze. Nonostante tutto, però, rimasero impalati a guardarlo passare da un sito all'altro come un prestigiatore si fa scorrere tra le dita le carte da gioco, trasformandole le une nelle altre, perché soltanto uno come Demetrio poteva coltivare la speranza di rendere possibile anche l'irrealizzabile, e di veder spuntare la vita anche nel deserto più inospitale dell'intero multiverso.

Alla fine, il nostro eroe chiuse le pagine Web che aveva aperto, si asciugò il sudore dalla fronte con una manica dell'uniforme, come se avesse passato le ultime ore a spostare sacchi di sabbia, e mormorò: "Uff! Ciò che io potevo fare, l'ho fatto. Dovremo aspettare qualche ora, per verificare se i miei sforzi hanno sortito un buon risultato; ma io confido che abbiamo un buon 50 % di probabilità di rivedere sani e salvi i nostri amici. Ed ora, se siete d'accordo, proporrei di cenare. Infatti qui è sera avanzata, e dovremo riposare, in vista degli eventi che ci attendono domani in questo universo-brana."

Angelo lo guardò come se stesse farneticando, dato che fra tutti loro, Dimy era proprio il più parco nel mangiare. "Cenare? I nostri due amici saranno presto messi al muro e fucilati sulla pubblica piazza, essendo scambiati per le versioni di loro stessi che abitano in questa 4-brana, e tu hai voglia di mangiare? Scommetto che l'appetito ti sarebbe passato quanto prima, se a finire tra gli artigli degli Ustascia fosse stata la *tua* Anita!"

Demetrio Markovic gli rivolse uno sguardo più gelido dell'atmosfera esterna in quella notte di pieno inverno, e Maria temette di dover intervenire a separare una zuffa tra i suoi due sottoposti, ma non ce ne fu bisogno perché l'italo-croato distese il volto e ribatté:

"Se gli Ustascia avessero rapito Anita e minacciato di violentarla a turno, non mi metterei certo a correre loro dietro nella neve alta: morirei anch'io, di assideramento o di polmonite, e così, invece di un solo caduto, la « Spada Spezzata » ne dovrebbe annoverare due nei suoi annali. Credo che per lei avrei fatto lo stesso che ho fatto per la *tua* Emma, seguendo il consiglio di Theodore Roosevelt: fai quello che puoi con quello che hai, nel posto in cui sei. E ora vieni, ti accompagno io a prendere qualcosa nei congelatori; intanto, ti racconterò di quella volta in cui io e Anita siamo riusciti a costringere Milan Boban a riaprire le frontiere

croate, coprendolo di ridicolo di fronte a tutta la Domovina!"

Maria de Marchi comprese che il loro amico spilungone stava facendo di tutto per tenere occupata la loro mente con un discorso qualunque, onde evitare che si abbandonassero alla disperazione per la cattura dei loro cari da parte degli Ustascia, e così lo lasciò fare, anche se rimase convinta che neppure abbuffandosi con tutte le cibarie contenute nei congelatori ammassati nella cambusa, sarebbe riuscita a non pensare a Luke che veniva pestato a sangue per fargli rivelare i nascondigli dei partigiani antiNazionalisti, e a Emma che rischiava anche peggio. Ma continuiamo a seguire Angelo il quale, tallonato da Demetrio intento a narrargli la leggenda della Pisside di Cera raccontatagli dal parroco di Rupa al tempo di quella gloriosa impresa, portata a compimento oltre cinque anni prima, raggiunse la stiva ed aprì lo stesso portello che aveva spalancato non molto tempo prima per tirar fuori una coscia di pollo surgelata. Quando lo ebbe fatto, però, interruppe il commilitone esclamando: "Ehi, ma... Che strano!"

"Che strano cosa?" si affrettò ad informarsi l'alter ego di Amos Bis.

"Vedi? Il congelatore è lo stesso da cui ho prelevato la carne che ho cucinato e mangiato prima... Eppure, a me sembra pieno come lo era prima che ne togliessi una delle vaschette di alluminio!"

"Veramente strano", replicò Demetrio, constatando che effettivamente il freezer era pieno zeppo, e non c'era posto neppure per un cornetto gelato. "Sei davvero sicuro di aver aperto proprio questo?"

"Mi caschi la vista se non è questo. Sarò anche sconvolto per la sorte di Emma, ma non fino al punto di non ricordarmi cosa ho fatto oggi stesso. E comunque, sarà facile verificare se sono diventato improvvisamente scimunito."

Ciò detto, aprì tutti gli sportelli dei freezer uno dopo l'altro, e tutti risultarono pieni fino a scoppiare. "Davvero non capisco", si arrese alfine l'Exodus de Aegypto. "Eppure, se io ho tolto una confezione di cibo, dovrebbe aver lasciato un posto vuoto!"

"Questo mistero è inspiegabile quanto quello della pisside fabbricata in cera dalle api per proteggere le ostie rubate e poi buttate via dai ladri sacrileghi", fu costretto ad ammettere Demetrio. "Cercare di risolvere con strumenti razionali un problema che ha dell'irrazionale, è come tentare di catturare la luna piena usando una retina per farfalle. A meno che..."

"A meno che?" domandò Angelo Mai, incredulo che il suo amico genio potesse essere così genio, da trovare una soluzione anche per quel rebus.

"Ho un sospetto, ma per vederlo confermato sarà necessario anche in questo caso attendere qualche ora. Apri lo stesso congelatore da cui hai prelevato quella fantomatica coscia di pollo, l'ultima volta che sei venuto in cambusa, e tira fuori un'altra coscia per te, nello stessi punto da cui hai prelevato la prima, e due pacchetti di verdure surgelate per me e per Maria, chiudi tutto, falli riscaldare nel forno a microonde e poi raggiungici in plancia, così li mangeremo in compagnia, prima di ritirarci sotto le coperte."

Angelo non badò al fatto che lui era Capitano mentre Demetrio era un semplice soldato senza uno straccio di gradi, e che quindi non era obbligato a prendere ordini da lui; si limitò ad eseguire tutte le istruzioni che aveva ricevuto, perché lui stesso era curioso di vedere i risultati dell'« esperimento » che Demetrio voleva compiere dall'alto della sua supermente. I tre cenarono, anche se piuttosto svogliatamente, senza quasi avvertire il sapore dei cibi che stavano ingollando, quindi seguirono il consiglio del loro amico istriano e si ritirarono nelle cuccette per riposare, sotto pesanti coperte mentre fuori infuriava l'inverno. Il sonno di Angelo e di Maria fu però molto tormentato, come se l'inverno e la neve infuriassero anche dentro i loro cuori. Nonostante la tranquillità ostentata dal loro amico Demetrio, infatti, essi temevano che per i loro due adorati Emma e Luca non ci fosse più niente

da fare, e che la mattina seguente il telegiornale croato avrebbe dato con grande enfasi la notizia della loro fucilazione. Non si preoccuparono neppure di organizzare turni di veglia, perché si fidavano della protezione assicurata loro dalla neve in quella dolina deserta, e perché il solito Demetrio, che soffriva di insonnia, ogni tanto lasciava la cuccetta, nella quale si era infilato senza neppure togliersi l'uniforme, e si trasferiva in plancia per assicurarsi che tutto fosse a posto. Maria aveva preso in considerazione l'ipotesi che i loro amici venissero drogati con la scopolamina e costretti contro la loro volontà a rivelare l'ubicazione della *Roty*, ma la struttura esterna del vascello transdimensionale era a prova non solo di proiettile ma anche di bomba di mortaio, come il mitico scudo di vibranio impugnato da Capitan America, e dunque in caso di attacco avrebbero avuto tutto il tempo per azionare il motore iperspaziale e fare ritorno nel loro universo. A Maria piangeva il cuore, ma in un caso del genere davvero non le sarebbe rimasto altro da fare che salvare almeno se stessa e i due membri superstiti del loro equipaggio con una fuga precipitosa. Ma con che cuore si sarebbe presentata davanti ad Jacob Jacobowski, per annunciargli il fallimento della missione e la perdita di due insostituibili ufficiali, dovuta unicamente alla dabbenaggine con cui la aveva condotta? Sconvolta da questa prospettiva, tirò fuori di tasca la corona del Rosario ed iniziò a snocciolare Ave Maria a raffica, nella speranza di ottenere dal Cielo quell'aiuto che su questa Terra (o forse dovrei dire su *quella* Terra) nessuno sembrava essere in grado di offrirgli. Con quale esito, lo vedrete nel capitolo seguente.

X

Maria si rese conto di essersi finalmente addormentata, anche se teneva ancora stretto in mano il Rosario con la terza perlina della quarta decina tra le dita, quando inopinatamente sentì una mano che le scrollava lievemente la spalla, accompagnata dalla voce di Demetrio Markovic che le sussurrava:

"Ehm... Maggiore Turris Immota, mi duole interrompere il tuo riposo, ma c'è qualcuno che chiede insistentemente di te."

La nostra eroina sollevò le palpebre, sbadigliò e mormorò, tornando a chiudere beatamente gli occhi: "Ah, sei tu, Dimy... chiunque sia, digli di ripassare tra un'ora. Il ricevimento seguito alla cerimonia di consegna del Premio Nobel è durato fino a tardi, e ora vorrei riposare ancora un po'..."

Due decimi di secondo dopo però ella dovette tornare in sé e rendersi conto che quel ricevimento lo aveva solo sognato, perché sbarrò gli occhi e saltò a sedere sulla brandina; così facendo, andò a sbattere dolorosamente con la tempia contro il bordo della branda sopra la sua, tanto che emise un "Ahia!" in fa diesis.

"Attenta! Ti sei fatta male? Vuoi un cerotto?" le chiese premurosamente l'alter ego di Amos Bis, ma la biondina si fregò la botta che si era beccata sulla cucurbita, ritirò la corona del rosario in tasca e replicò arrossendo:

"No, no, sono io che mi sono distratta... guai a te se vai in giro a raccontare che cosa mi sogno di notte, intesi? E ora dimmi... chi mi desidera? Un battaglione di Ustascia?"

"Se fossero arrivati gli sgherri di Stojadinovic, sentiresti già le loro granate saltare per aria contro la corazza della *Roty*", replicò Demetrio sorridendo. "Credo sia meglio che venga tu stessa a vedere, altrimenti potresti anche non credermi. E comunque stai tranquilla, i tuoi sogni di gloria resteranno un segreto tra te e me!"

"Questo è il vantaggio di avere un attendente come te, Dimy", sorrise imbarazzata Maria, infilandosi l'uniforme nera e rossa da ufficiale sopra il body bianco senza maniche. "E ora,

andiamo a vedere chi è che domanda di me."

Con poche falcate raggiunse la plancia, dove Angelo era incollato al portellone d'ingresso e non sembrava credere ai propri occhi. Quando però anche lei ebbe raggiunto l'oblò circolare ricavato al centro del portellone, lei pure dovette fregarsi più volte le palpebre, per sincerarsi di non avere le traveggole.

In quel pallido mattino infatti aveva finalmente smesso di nevicare, e di fronte all'ingresso, con una tenuta d'alta montagna indosso e con gli sci ai piedi, c'era nientemeno che Emma Maffioli, riconoscibile perché aveva sollevato sulla fronte gli occhialoni antiriflesso, con un fiero cipiglio da leader sul volto, e dietro a lei c'era una decina di sciatori, sia uomini che donne, che imbracciavano fucili di precisione ed avevano i muscoli di un wrestler professionista. Come c'era da aspettarsi, Maria restò impalata davanti al portello d'ingresso, e così la nuova venuta urlò:

"Allora? Devo aspettare ancora per molto? I miei uomini cominciano ad innervosirsi, e se fossi in voi, eviterei di far saltare loro la mosca al naso."

A questo punto fu Demetrio che aprì il portellone e fece scendere la scaletta dal fianco della *Rothinzil*; la giovane allora fece cenno ai suoi scherani di aspettarla lì, e salì i gradini tenendo una mano sul calcio della pistola che le pendeva sulla destra dal cinturone. Appena fu sulla porta ed ebbe guardato dentro, esclamò sorpresa:

"Maria de Marchi! Allora il messaggio cifrato che mi è giunto ieri sera diceva il vero. Ma che ci fai tu qui? Avrei giurato che fossi al M.I.T. di Boston con il tuo migliore amico Angelo Mai, per conseguire il Ph.D."

Giratasi, scorse l'Exodus a pochi passi da lei ed esclamò: "Lupus in fabula! Mi pareva strano che saresti venuta da sola, senza il tuo inseparabile compagno di avventure. Ma dimmi, cos'è questa strana struttura a bordo della quale mi hai dato appuntamento in questo posto dimenticato da Dio?"

"Ma... tesoro mio, come hai fatto a liberarti dagli Ustascia?" gli domandò Angelo, mettendole le mani sui fianchi ed esibendo uno sguardo da pesce lesso. Subito tuttavia Emma lo respinse con una manata decisa, come se lo avesse visto con indosso un uniforme dell'esercito croato: "Ehi, giù le mani, tu, o la *tua* Maria sarà terribilmente gelosa. E come ti permetti di chiamarmi *tesoro*? L'unico a cui consento di chiamarmi così è Luca Agugliari, il mio fidanzato con il quale intendo sposarmi alla fine di questa schifosa guerra, e che ora si trova a Sarajevo per coordinare azioni comuni con i partigiani musulmani bosniaci."

Angelo ci restò davvero male, incredulo che la sua amata potesse trattarlo così, ma a questo punto intervenne Demetrio Markovic a spiegargli:

"Questi non è la tua promessa, Angelo. È la Emma nata in questa 4-brana. Io stesso le ho dato indicazioni su come raggiungerci, ieri sera, mentre voi davate in escandescenze dopo l'arresto dei nostri amici."

"L'« altra »... Emma?" balbettò Angelo, rimasto a bocca aperta. "Vuoi dire che in questo universo-brana c'è stato uno... scambio di coppie?"

"Così pare", stava per rispondergli Demetrio, ma la versione alternativa di Emma Maffioli lo precedette: "Brane? Universi? Altra Emma? Volete spiegarmi che succede qui?"

A questo punto Maria rientrò in sé e le propose: "Congedali pure tranne due di loro, che inviterai qui a bordo come tue guardie del corpo. Ho alcune cose da spiegarti."

Poco dopo Angelo, Maria, la « Emma Bis » e due suoi guardaspalle, un uomo e una donna entrambi con le spalle larghe come nuotatori olimpionici, erano seduti nella plancia della *Rothinzil*, mentre Demetrio era intento a versare loro del tè da una teiera che sembrava sbucata fuori da un salotto in stile vittoriano, eppure faceva parte dell'armamentario della loro spedizione. Dopo averlo ringraziato per il tè, Emma spiattellò:

"E così, voi tre non siete il Demetrio, la Maria e l'Angelo che conosco io, ma i loro doppioni – se mi passate questo termine – che vivono in un universo parallelo al nostro, e sono giunti in questo tramite questa nave iperdimensionale?"

"Proprio così, Emma", le replicò la chitarrista degli INVISIBILES, soffiando sulla propria tazza di tè per raffreddarlo un po' prima di berlo. "So che ci giudicherai tre folli fuggiti da un manicomio criminale, ma ti posso assicurare che ti ho detto il vero."

"In effetti non crederei a neppure una parola della nostra incredibile storia", rispose la ragazza a capo dei partigiani scolandosi invece il tè bollente, come se avesse l'esofago corazzato, "se non fosse per il fatto che questa mattina tutti i media croati hanno annunciato con grande enfasi la notizia della mia cattura, mostrando un'altra me stessa ammanettata in compagnia di un altro Luca Agugliari. Dato che io e Luke siamo ancora uccelli di bosco, avrei pensato che gli Ustascia esibissero due nostri sosia, onde fiaccare le speranze del popolo italiano e di quello sloveno, e far credere ai croati di aver inflitto un colpo mortale alla Resistenza. Dopo il messaggio ricevuto ieri sera, tuttavia, ho cominciato a pensare che in questa faccenda ci fosse qualcosa di strano, e sono venuta qui a verificare di persona, ovviamente in buona compagnia, per non rischiare di cadere in un'imboscata."

"Ma che cosa hai combinato di preciso ieri sera?" domandò a quel punto Angelo a Demetrio, sedutosi lui pure accanto a loro con una tazza di tè in mano. Questi allora gli spiegò:

"Semplice. Mi sono detto: noi non possiamo andare in città, a Trieste o a Rijeka o dove volete voi, a cercare la Emma di queste parti, dato che fuori è in corso una tempesta di neve, e qui non abbiamo neppure gli sci di Big Jim per affrontarla. E allora, facciamo venire Emma da noi! Ho ascoltato con attenzione quanto gli Ustascia ingiungevano ai « nostri » Luca ed Emma durante il loro arresto, ed ho concluso che in questa realtà l'HPZ considerava Emma Maffioli il capoccia della resistenza partigiana, ricoprendo il ruolo che nel nostro mondo è stato giocato da Anita, con la differenza che in questo universo la guerra è scoppiata sul serio, e la qui presente ha dovuto imbracciare le armi. Ricordi che, per comunicare con gli oppositori al regime dell'HPZ rimasti in patria sotto copertura, usavamo un particolare indirizzo IPv8, costituito da ben 64 byte e ideato da Luca? Esso era formato da ben 512 bit, cioè da una stringa di 512 cifre, e quindi praticamente impossibile da rintracciare da parte degli hacker dei Nazionalisti croati. Chi era l'unico che riusciva a ricordare nel giusto ordine tutte le 512 cifre, divise in 128 gruppi da 4?"

"Tu", fu costretta a riconoscere Maria, "anche se non ho mai capito come facevi!"

"Ho i miei metodi mnemonici", confessò candidamente il nostro eroe, stringendosi nelle spalle con la stolida sicumera del primo della classe. A questo punto però intervenne la « seconda Emma »:

"Ehi, ma anche il mio ragazzo – Luca voglio dire, non tu, Angelo – ha ideato un metodo analogo per trasmettere le nostre comunicazioni riservate attraverso il Web, senza che i dannati Ustascia li intercettino!"

"Era su questo che contavo", annuì sorridendo quella specie di nuovo Pico della Mirandola. "Non sapevo che da queste parti Luke si fosse messo con te, ma speravo che lui tirasse comunque le fila della Resistenza, e dunque che avesse ideato un sistema di trasmissione dati quantomeno analogo al nostro. Mentre tu, Maria, tiravi uno scapaccione ad Angelo per farlo tornare, in sé, io ho provato a digitare l'interminabile Internet Protocol sul prompt del browser, e mi è andata bene, perché sullo schermo, dopo un tempo di caricamento proporzionale alla lunghezza dell'etichetta numerica, è comparsa la Home Page dello host segreto che noi adoperavamo dalle nostre parti. Certo, c'era qualche inevitabile differenza rispetto al nostro, giacché noi non operavamo in zona di guerra, e qui gli hacker sono certo più combattivi, ma alla fine ho beccato l'equivalente di MSN Messenger svilup-

pato dal nostro Luca, ho rintracciato l'account personale di Emma ed ho lasciato in esso un messaggio che spiegava la situazione di pericolo in cui mi trovavo, fornendole le esatte coordinate GPS per rintracciarci e chiedendole di venire di persona. Lei grazie al Cielo mi ha creduto, ed eccola qui."

"Incredibile", non poté fare a meno di commentare Angelo Mai di fronte all'ennesima, geniale intuizione del suo amico nativo di Pisino d'Istria. "Ma non c'era una password o simili, per accedere al programma di messaggistica? Trovo improbabile che persino tale parola chiave fosse la stessa del nostro universo..."

"Infatti era diversa", assentì Demetrio con un sorriso. "Per fortuna era di facile decifrazione. C'era scritta questa lista di nomi..." Enunciò quindi, guardando verso l'alto e contando sulle dita: "Caterina d'Aragona, Anna Bolena, Jane Seymour, Anna di Clèves e Caterina Howard. Seguiva uno spazio in cui inserire la parola chiave entro 15 secondi, con un solo tentativo a disposizione, altrimenti si sarebbe stati riconosciuti come intrusi."

"E tu hai trovato la password in un tempo così breve?" insistette Angelo, sempre più sbalordito. Dimy allora scambiò con Emma un sorriso complice e spiegò:

"Ma certo: ho scritto Caterina Parr. Infatti si trattava dell'elenco delle mogli di Enrico VIII, il sovrano che decretò lo scisma da Roma della Chiesa Anglicana. L'unica che mancava era appunto la sesta ed ultima. Sai, su argomenti attinenti alla storia non è facile cogliermi in castagna..."

"Mi domando su cosa sia facile prenderti in castagna", domandò Angelo più che altro a se stesso, ma a quel punto Emma aveva già preso la parola:

"Vedete, io conosco Demetrio Markovic anche in questo universo. Però lui, Anita Ante e i suoi genitori non sono più in Istria: quando lo scoppio della guerra apparve inevitabile, con il mio aiuto sono riusciti a rifugiarsi in Italia stabilendosi a Perugia, dove sua sorella gemella è sposata con un figlio di un anno, ed esercita la professione di avvocato. Anche tu, caro Demetrio Bis, hai una sorella sposata?"

"In un certo senso sì, dato che è suora di clausura nel convento di Santa Chiara in Assisi", la incalzò lui; "essere zio comunque non mi spiacerebbe. Ma tu, essendoti laureata in architettura a Milano, come hai fatto a ritrovarti qui nella Grande Croazia a guidare una vera e propria guerriglia contro gli Ustascia?"

"A Milano?" domandò l'interessata, come se non comprendesse la lingua che il suo interlocutore stava parlando. Poi però si illuminò come Edi, la "lampadina" che fa da spalla ad Archimede Pitagorico nei fumetti di Walt Disney, e proseguì:

"Ah, ora capisco: è la « vostra » Emma ad essersi laureata nel capoluogo lombardo. Anch'io sono nata in esso, e ho frequentato il Liceo insieme a Luca Agugliari, Maria de Marchi, Angelo Mai, Lucia Adrianò ed Elena Rocci; mentre però i « miei » Maria ed Angelo si sono laureati in Fisica a Milano, e poi si sono trasferiti al Massachusetts Institute of Technology per proseguire gli studi, sempre l'uno accanto all'altro pur senza mai fidanzarsi ufficialmente, io e Luca ci siamo fidanzati ai tempi delle scuole superiori, quindi ci siamo iscritti alla facoltà di Geologia dell'Università Statale di Milano, per poi trasferirci a fine 1999 all'Università di Trieste, onde studiare meglio il fenomeno del carsismo. Fin dal 1996 però eravamo stati arruolati da Jacob Jacobowski nella « Spada Spezzata », per conto della quale abbiamo compiuto parecchie imprese, persino fuori del Sistema Solare."

Demetrio, Emma ed Angelo osservarono i due guardaspalle di Emma con occhi preoccupati, ma la giovane afferrò al volo quello sguardo e li rassicurò:

"Oh, non temete, sono affiliati pure loro all'organizzazione capitanata da Morimondo Sanguinoso; li ho scelti apposta, per poter parlare liberamente con voi. Dato che so suonare la chitarra in modo discreto – beh, i miei amici dicono benissimo – Demetrio Markovic,

o meglio il « nostro » Demetrio Markovic, nell'estate 2000 mi ha chiamato a far parte del gruppo degli INVISIBILES da lui fondato, nel quale vesto i panni di ZETA, mentre Luca ha assunto l'identità di ETA, il batterista mascherato. Quando due anni e mezzo fa è scoppiata la guerra, e con un'avanzata travolgente le forze Nazionaliste croate hanno occupato tutta la Slovenia e il Friuli orientale fino alla linea del Tagliamento, dove il valore dell'esercito italiano è riuscito a fermarle, io mi sono trovata da questa parte della barricata. Siccome Milan Boban, il Ministro Croato della Polizia, sapeva bene chi eravamo io e Luca, e quanti oppositori eravamo riusciti a far espatriare nell'Unione Europea, sulle nostre teste è stata messa una cospicua taglia, e così, essendo rimasti da questa parte del fronte, non ci è restato altro da fare che darci alla macchia. Il Colonnello Jacobowski mi ha chiesto allora di metterci a capo di una Resistenza che, pur imbracciando armi per scopi di difesa, si propone di effettuare azioni di sabotaggio con l'aiuto della « Spada Spezzata » senza sacrificare vite umane, neppure quelle della soldataglia Ustascia che vessa la popolazione locale, anche perché uccidere un croato significherebbe esporre i civili a una tremenda rappresaglia in puro stile Fosse Ardeatine, con dieci o quindici innocenti massacrati per ogni Ustascia ucciso. Con i gruppi armati di Resistenza che compiono attentati mortali ai danni delle forze di occupazione, noi non vogliamo avere nulla a che spartire."

"Non c'è che dire, il Septimus inter Septem è un buon maestro in tutti gli universi", si rallegrò Demetrio Markovic. "Vorrei però farti ancora una domanda, Emma, prima di procedere a salvare la tua controparte e quella del tuo promesso sposo. Mi spieghi come mai, quando Slavko Stojadinovic ha invaso la Bosnia-Erzegovina, la Slovenia e l'Italia per realizzare il sogno della Grande Croazia, la NATO non è intervenuta?"

"Che domanda!" replicò la fanciulla, stupita come se le fosse stato chiesto perché non esisteva più la Jugoslavia di Tito. "Perché l'Italia si è ritirata dalla NATO nel 1994, quando la « gioiosa macchina da guerra » messa in campo dall'allora PCI vinse le elezioni successive alla buriana di Tangentopoli. Da allora l'Italia si è riavvicinata alla Russia prima di Eltsin e poi di Putin. Ne devo dedurre che dalle vostre parti Achille Occhetto ha perso e l'Italia è rimasta membro del Patto Atlantico?"

"Corretta deduzione", annuì Maria, sbalordita dalla piega che avevano preso gli eventi in questa Timeline. "Dalle nostre parti, quelle elezioni furono vinte dalle destre guidate da Silvio Berlusconi, che ha governato fino al 1999. Certo che sono proprio stupida, avrei dovuto immaginare che la condizione per una così rapida avanzata dei Nazionalisti fosse il rancore degli Stati Uniti verso l'ex alleato che ha voltato gabbana, come sempre aveva fatto nella storia fin dalla fine del Risorgimento."

"Silvio Berlusconi?" domandò invece la partigiana che aveva accompagnato Emma sulla *Roty*, parlando in un italiano con forte accento sloveno. "Il Presidente del Milan nonché proprietario di Canale 5? Per quel che ne so, ha fatto buoni affari anche con la sinistra al governo. Che bisogno aveva di scendere in politica?"

"È quello che ci domandiamo anche noi", replicò Angelo. "Ma, per tornare a questo universo-brana, la Russia non ha aiutato l'Italia, in questa situazione?"

"Oh sì, ha fornito al governo di Roma un sacco di armi", riprese l'« altra » Emma con una smorfia colma di amarezza sul volto, "ma in pratica le ha detto di arrangiarsi. In ogni caso gli italiani si sono dati da fare per ricacciare gli invasori fuori dai propri confini, alleandosi anche con Serbia, Montenegro ed Ungheria, tutti paesi a loro volta assaliti dal Poglavmik. Nonostante i proclami che quotidianamente vengono da Zagabria, infatti, le cose non vanno tanto bene per loro, e l'HKV è stato costretto ad arretrare su tutti i fronti. A Udine, in questi giorni, nonostante il maltempo si combatte casa per casa. Anche noi della Resistenza e i nostri omologhi sloveni e bosniaci diamo loro del filo da torcere, ma l'inverno lungo

e rigido sta mettendo a dura prova le nostre forze, soprattutto per via della carenza di viveri: gli Ustascia hanno fatto terra bruciata tutto intorno a noi, e dobbiamo affidarci ai viveri che gli aerei italiani ci paracadutano in zone deserte. La maggior parte di essi tuttavia va perduta prima che noi riusciamo a recuperarla."

"Quanto vi servirebbe per tirare avanti fino a Primavera?" domandò inaspettatamente Demetrio Markovic. Emma ci pensò su un momento con gli occhi al cielo, poi rispose:

"Solo per la mia colonna, qualche decina di tonnellate di vivande a lunga conservazione."

"Se ci aiutate a salvare i nostri due compagni, ve li forniremo noi", le assicurò l'ALFA degli INVISIBILES con un ampio sorriso. "Abbiamo portato giusto qualche scorta di cibi surgelati da casa nostra, onde resistere nel caso ci fossimo ritrovati nel bel mezzo del deserto del Kalahari."

Maria ed Angelus osservarono meravigliati il loro superamico, non aspettandosi più da parte sua una promessa azzardata come quella, ma Emma si illuminò tutta e strinse la mano dell'istriano con calore: "Grazie mille! Ovviamente accetto. Credo di aver intuito cosa vuoi che faccia per te. Credi che potremo mettere in atto il tuo piano a bordo di questo ammasso di ferraglia?"

"Abbiamo giusto in dotazione una telecamera digitale ad alta definizione", spiegò Demetrio, alzandosi per andare a prendere quel gadget nel ripostiglio posto nel corpo dodecaedrico centrale. Angelo tuttavia lo seguì e, quando furono fuori dalla plancia, gli domandò:

"Ma cosa ti è venuto in mente di farle quella promessa? Non abbiamo decine di tonnellate di viveri, a bordo, e quelli che abbiamo bastano appena per noi!"

"Angelo, fidati", fu la risposta del genio istriano. "Se la mia intuizione è giusta, potremo dare a quegli eroici guerriglieri tutte le vivande di cui necessitano, e conservarne abbastanza anche per noi!"

L'ingegnere aerospaziale non seppe cosa obiettare, poiché tutte le volte che i suoi amici si erano fidati di Demetrio, egli aveva saputo tirarli fuori brillantemente dagli impicci, come lui stesso aveva avuto modo di toccare con mano. Perché dunque dubitare di lui in quella situazione, nella quale non avevano nulla da perdere dandogli retta, anziché restarsene con le mani in mano? Nel frattempo Maria, rimasta in plancia con i suoi tre ospiti, ne approfittò per domandare alla « Emma Bis »:

"Ragazza mia, in nome dell'amicizia che ci lega fin dai tempi del Liceo, o meglio che lega te con la mia controparte di questo universo, avrei una richiesta da farti, anche se so che ti apparirà strana o, quanto meno, insolita."

"E tu fammela lo stesso. In cambio di tonnellate di viveri per i miei uomini, non vedo che cosa potrei rifiutarti."

"Ecco..." si fece coraggio Maria, alquanto imbarazzata. "È che... vorrei dare un'occhiata al tuo braccio sinistro, subito sopra il gomito."

Le due guardie del corpo di Emma si misero subito in allarme, guardando il loro capo per domandarle senza parola se quella bizzarra richiesta dovesse essere considerata una minaccia, ma la giovane leader li bloccò con un'occhiata e replicò:

"Tutte le volte che la « mia » Maria de Marchi mi ha fatto una proposta, per quanto strampalata, in seguito mi sono sempre resa conto che essa aveva un suo preciso scopo, e quindi non vedo perché tu dovresti agire diversamente. Eccoti accontentata." Ciò detto, si sfilò il maglione di lana blu con ricami rossi geometrizzanti, e si arrotolò la manica sinistra del body, fino a scoprire il braccio. A Maria bastò un'occhiata per rendersi conto che su di esso non c'era cicatrice recente, ed allora scrollò il capo:

"OK, non sei tu la Emma che cerchiamo."

"State girando tra gli universi paralleli alla ricerca di una mia controparte con una cicatri-

ce su un arto?" si informò l'altra, sgranando gli occhi e rimettendosi addosso il maglione. "Beh, conoscendo il Settimo fra i Sette, non mi sembra una richiesta troppo assurda!"

In quel momento i quattro in plancia videro Angelo e Dimy far ritorno con lo strumento che erano andati a prendere nel ripostiglio. A questo punto, però, ai fini della mia narrazione credo che sia meglio spostarsi a Trieste, quella stessa mattinata, e precisamente nel cortile del Castello di San Giusto, che domina la città giuliana dall'alto del colle omonimo. Su di esso sventolava la Tribojnica, la bandiera dell'autoproclamata Grande Croazia, a testimonianza del fatto che la città era stata occupata dalle forze dell'HKV, e nel cortile era schierato un centinaio di Ustascia sull'attenti. Per fortuna loro aveva smesso di nevicare, ma il cielo restava minacciosamente coperto da una coltre bianca, simile ad un serbatoio pronto a scaricare altre camionate di fiocchi sopra l'Istria e il Carso. A sorpresa, da una porta del castello che era stata danneggiata abbastanza seriamente durante la conquista della città e riparata solo alla bell'e meglio, uscì fuori una nostra vecchia conoscenza: Milan Boban, con l'uniforme e i gradi da generale di brigata dell'HKV, tronfio e con il petto in fuori come un condottiero romano che sta sfilando in trionfo tra i Fori imperiali. Questo semplice fatto è sufficiente per farci capire che, in quella 4-brana, il padre di Monica non si era mai schierato con la figlia contro il regime dell'HPZ, ed anzi era stato uno dei principali registi della guerra sul fronte occidentale.

Dietro di lui, uscirono dal castello altri due personaggi che conosciamo benissimo, e cioè Emma Maffioli e Luca Agugliari, entrambi con le mani ammanettate dietro la schiena, e spinti in avanti in malo modo da un manipolo di Ustascia. Milan Boban osservò compiaciuto le telecamere che stavano riprendendo la scena e la stavano trasmettendo in tutti i territori occupati da Zagabria, sia in diretta televisiva che in streaming via Internet; per un uomo come lui, la cattura e la rapida esecuzione dei due leader carismatici della Resistenza significavano una grandissima vittoria d'immagine agli occhi del Poglavnik, oltre che un duro colpo per le popolazioni sottomesse (noi però diremmo *tiranneggiate*). Rivolgendosi ai due prigionieri che erano già stati messi al muro davanti al plotone d'esecuzione schierato in alta uniforme, Milan domandò in un italiano che lasciava molto a desiderare, ma comunque migliore di quello del « nostro » Boban, che nella lingua di Dante sapeva dire sì e no « Ciao »:

"Avere voi qualchi ultimi cosi da dire, prima di muore?"

"Sì, che state prendendo un grosso granchio", ribatté il « nostro » Luca con il tranquillo aplomb inglese di una tigre con una zampa presa in una tagliola. "Io non sono il « Luca Agugliari » che voi conoscete, io vengo da un altro universo, sono arrivato nel vostro appena ieri sera, e dunque non posso essere fucilato dal vostro esercito, perché io sono tutelato dalle leggi del « mio » cosmo-brana. Invoco l'intervento della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja e chiedo il rispetto della Convenzione di Ginevra, in particolare riguardo al paragrafo che tutela i viaggiatori provenienti da altri mondi attraverso l'iperspazio!"

"Complimenti per spettacolo", finse di applaudire « quel » Milan Boban, ghignando in faccia a quello che credeva il capo dei partigiani italiani, al che Emma, che si sentiva nei panni di un eroico martire risorgimentale, sussurrò all'amico:

"Insomma, Capitano Asellus Dei, un po' di contegno: facciamo vedere agli abitanti di questo universo quanta fierezza ha in corpo, un abitante del nostro!"

"Se avessi le mani libere, farei vedere a quel parruccone in quanto tempo un abitante del mio universo gli trasforma la faccia in una pizza capricciosa!" replicò Luke, schiumante di rabbia, ma a quel punto Milan si rivolse proprio ad Emma, anche se non alla « sua » Emma: "E tu? Tu anche volere fare diverte noi con trama di film di fantascienza?"

"No, io non ti farò divertire, gerarca da operetta che ti fai forte contro gli indifesi solo per-

ché hai centinaia di armigeri ai tuoi ordini", gli ribatté la ragazza, con inciso sul viso il cipiglio di un novello Cesare Battisti. "Io ti ricorderò piuttosto quello che Pablo Neruda buttò in faccia ai prepotenti che opprimevano il suo popolo: potrete recidere tutti i fiori, ma non potrete impedire l'arrivo della primavera! Viva l'Italia! Viva la Libertà!"

A Milan Boban saltò la mosca al naso, poiché era certo che in tutti i territori italiani occupati mille bocche stavano ripetendo lo stesso slogan, e che quindi l'esecuzione in diretta TV dei suoi due arcinemici rischiava per lui di trasformarsi in un pericoloso boomerang. Decise perciò di stringere i tempi, ordinando all'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione: "Procedi. Così muoiano tutti i nemici della Grande Croazia!"

Subito la prima fila di Ustascia poggiò il ginocchio destro a terra, e i componenti del plotone puntarono i fucili contro i nostri eroi. Emma chiuse gli occhi e parve estraniarsi dal mondo, come se non appartenesse più ad esso, ma se i telespettatori avessero potuto guardare dietro la sua schiena, si sarebbero accorti che aveva stretto tra l'indice e il pollice della mano destra il proprio anello di fidanzamento, che portava scritto tutt'intorno in caratteri minuscoli « **Ora pro nobis nvnc et in hora mortis nostrae** », e stava recitando un'Ave Maria, perché una volta in una Mariapoli dei Focolarini aveva sentito dire che chi muore pronunciando il nome della Vergine, senz'altro sarà accolto immediatamente da Lei in Paradiso. Luca invece guardò fieramente negli occhi i fucilieri del plotone, come per sfidarli a spararagli. Tuttavia, come recita un vecchio adagio dei tempi andati, i nostri eroi non muoiono mai, ed infatti proprio in quel momento, dalla stessa porta male in arnese da cui era sbucato Milan Boban con i due condannati, uscì di gran carriera un altro Ustascia che corse verso il Ministro urlando in croato: "Alt! Fermate tutto! Generale, c'è una cosa che dovete assolutamente vedere, prima di procedere con l'esecuzione!"

XI

Che accadrebbe se, una volta arrivati nel ristorante dove è stato organizzato il vostro pranzo di nozze, trovaste tutti i camerieri schierati in bell'ordine, con l'abito scuro e il tovagliolo sul braccio, e l'ultimo della fila vestito da clown? Certamente la cosa vi apparirebbe di una dissonanza insopportabile, come una clamorosa stecca nel bel mezzo di una romanza d'amore, o un paio di baffoni disegnati sopra la "Dama con l'Ermellino" di Leonardo da Vinci. Ebbene, la stessa sensazione la avvertì Milan Boban, che già pregustava tra le fauci il sapore del sangue, ed invece vide tutti i fucilieri abbassare l'arma già puntata e guardare verso il nuovo venuto con aria interrogativa, mentre Emma riapriva gli occhi e ritornava in quel mondo pur senza aver capito una parola di quanto detto dall'ufficiale. Subito egli fulminò con lo sguardo il proprio sottoposto, e rombò:

"Spero vivamente, Stanislav, che tu abbia un valido motivo per interrompere un'esecuzione in diretta TV, perché in caso contrario ti meriteresti una buona dose di bastonate sulla pianta dei piedi!"

"Giudicate voi", rispose l'interpellato, mettendogli sotto il naso un computer portatile sul cui schermo era aperto il browser Netscape Navigator. In esso era visibile una giovane donna che parlava in italiano, e per quanto lo schermo fosse piccolo, Milan non fece troppa fatica a riconoscerla. Purtroppo però, dopo averla riconosciuta, avrebbe preferito aver preso un abbaglio, perché quella ragazza era incontrovertibilmente Emma Maffioli, ripresa sullo sfondo del quadro comandi di qualche strano velivolo. Incapace di credere ai propri occhi, il Ministro e Generale osservò prima la Emma che aveva di fronte, poi quella che stava parlando attraverso la connessione Internet, e infine Stanislav, che gli spiegò:

"Anch'io sono rimasto di stucco, quando mi hanno segnalato questa trasmissione, e ho pensato di avvisarvi subito. I nostri esperti informatici stanno cercando di capire da dove viene il flusso dati, ma il partigiano che ha realizzato tutto questo deve essere davvero abile, perché si direbbe che l'origine della trasmissione sia nella Papua Nuova Guinea!"

Ciò detto, attivò l'audio della trasmissione, in modo che uno stupefatto Milan Boban poté udire la sua arcinemica pronunciare queste parole con tono deciso:

"...vi hanno detto che mi hanno catturata ieri nella Slovenia occupata, e in questo momento stanno trasmettendo una diretta streaming dell'esecuzione mia e del mio uomo; ma voi non credeteci. Come vedete tutti, io sono libera come l'aria, e tengo saldamente in pugno le redini della Guerra di Liberazione contro l'invasore. Questa non è una registrazione: vi sto parlando in diretta streaming da un luogo sicuro, e questa ne è la prova." Ciò detto, esibì uno schermo ultrapiatto di computer, simile ad un tablet, sul quale era aperta la Home Page dell'edizione online del quotidiano croato « Večernji Vjesnik », aggiornata a pochi minuti prima, che riportava appunto la notizia del suo arresto e della sua fucilazione. Messo via il portatile, riprese con il consueto piglio mascolino:

"L'esercito croato vi ha spudoratamente mentito, amici miei, perché ieri sera a Divača ha arrestato due perfetti sosia di me e del mio fidanzato Luca Agugliari, sottoposti a plastica facciale per assomigliarci ancor di più, onde confondere le idee ai nostri acerrimi avversari. Essi erano andati in avanscoperta intorno a quell'abitato per conoscere l'entità delle forze nemiche di occupazione in esso presenti, e lì sono stati casualmente arrestati. Sicuramente il Generale Boban, nostro nemico numero uno, ha compreso che si trattava solo di due nostre controfigure, ma non gli è parso vero di poter organizzare un bello spettacolo in diretta TV e streaming, mostrando i capi indiscussi della ribellione che venivano giustiziati dalle sue *prodi* forze armate, e così fiaccando le speranze del nostro popolo oppresso e scoraggiandolo dal combattere gli Ustascia. Certo non immaginava che io potessi organizzare, grazie ai miei alleati, questa contro-diretta per smascherare il suo imbroglio. E invece eccomi qua, a rovinare la sua festa!"

I « nostri » Luca ed Emma, che avevano udito le parole della « nostra » Emma, si guardarono negli occhi al colmo della gioia, avendo capito che quel tiro era stato organizzato dai « loro » Demetrio, Angelo e Maria per salvare loro la pelle e, non potendo battere il cinque perché erano ammanettati, sbatterono i piedi destri l'uno contro l'altro in segno di soddisfazione. Ovviamente tale soddisfazione era inversamente proporzionale alla rabbia di Milan Boban, il quale provò il desiderio di sbattere al suolo quel computer e di farlo a pezzi sotto gli stivali. Se si trattenne, fu solo perché il portatile era troppo caro per divertirsi ad annientarlo, e perché preferiva annientare quei due sosia perfetti dei suoi avversari, sfogando così su di loro la furia che lo aveva assalito, sentendosi giocato. Stava per dare ordine ai suoi uomini di procedere comunque alla fucilazione, quando Emma Maffioli riprese, quasi leggendogli nel pensiero:

"So che il *valoroso* Milan Boban ha intenzione di far uccidere i suoi due prigionieri, anche se non sono coloro che si aspettava, perché si tratta pur sempre di due membri della da lui odiata Resistenza, e perché hanno contribuito comunque a sparigliargli le carte in tavola. Tuttavia, non gli conviene farlo. Infatti lui sa benissimo che sabato scorso, durante l'attacco alla sua guarnigione di Cittanova (quella che lui chiama Novigrad), noi abbiamo catturato due giovani Ustascia, di 18 e 19 anni. Avevamo pensato di farli ritrovare dai loro compagni un pezzo qua, un pezzo là, un altro ancora più lontano; ma ora credo che potremmo lasciarli tornare a casa tutti interi, in cambio dei falsi Maffioli e Agugliari."

Ovviamente Emma, in qualunque universo-brana fosse nata, non avrebbe mai fatto fare quella misera fine ai suoi prigionieri, ma Milan Boban non lo sapeva, credendo che tutti i

combattenti fossero crudeli quanto lui. In realtà a lui non importava un fico secco della vita di quei due giovanissimi soldati, e avrebbe lasciato volentieri che fossero fatti a dadini pur di consumare la sua vendetta contro i due mistificatori che aveva tra le grinfie, ma il suo ufficiale Stanislav, che doveva conoscerlo assai bene, gli consigliò:

"Se fossi in lei io accetterei, signor Generale. Quella in cui oggi è incappato il nostro esercito è una solenne figuraccia, e il Poglavnik non ne sarà certo felice. Usiamo quei due mentecatti almeno per restituire due nostri ragazzi alle loro famiglie."

"Dovrei farti appendere per i pollici, per avermi fornito un consiglio non richiesto", ribatté Milan, cupo come Parallax, il nemico giurato del corpo delle Lanterne Verdi nei fumetti DC. "Tuttavia, il tuo consiglio è sensato, e conviene tenerne conto, perché due soldati recuperati vivi valgono più di due nemici morti."

Intanto, Emma Maffioli (quella libera) stava proseguendo: "Lo scambio di prigionieri avverrà oggi pomeriggio, nella dolina poco ad est di Divača. Milan Boban o chi per lui verrà con al massimo cinque uomini di scorta e i suoi due prigionieri, io verrò con altrettanti guardaspalle e i due giovani Ustascia. Non gli conviene fare scherzi, noi siamo molto permalosi e non amiamo i tiri mancini. E ora, il nostro canto di battaglia: « **Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi, / la Pace non trovò / né oppressi, né stranieri!** »"

Dopo aver intonato gli ultimi versi della « Leggenda del Piave », da noi già udita una volta risuonare dall'inizio del mio racconto, Emma sparì dallo schermo, e per qualche istante su di esso fu visibile solo la bandiera della Resistenza, costituita dalle dodici stelle d'oro in campo azzurro dell'Unione Europea, cui erano sovrapposte le catene schiantate caratteristiche della « Spada Spezzata », anche se questo particolare lo conoscevano solo in pochi. Immediatamente dopo il flusso streaming si interruppe, ed è inutile dire che gli hacker croati non sarebbero mai riusciti a rintracciarne la vera provenienza.

"Tu, imbecille, spegni quella telecamera!" urlò allora Milan Boban in direzione dell'operatore televisivo, per poi rivolgersi ai soldati che componevano il plotone di esecuzione: "E voi, accompagnate quei due italiani nelle loro oscure e umide celle. Dobbiamo restituirli ai loro amici in buone condizioni, altrimenti non varrà il diritto di recesso della merce!"

Emma e Luke (i nostri, intendo) furono trascinati via in malo modo, ma la loro soddisfazione era leggibile sui loro volti come la famosa scritta « **HOLLYWOOD** » sulla collina presso Los Angeles, poiché ora sapevano che i loro amici avrebbero fatto di tutto, per riportarli sani e salvi sulla *Roty*. Osservandoli rientrare nel Castello di San Giusto così compiaciuti, il generale Boban ringhiò tra i denti:

"Grrr! Ridete, ridete! Ma io oggi pomeriggio farò secchi voi e tutti quei bastardi dei vostri amici, inclusa la « vera » Emma Maffioli, altrimenti non mi chiamo più Milan Boban!"

Nello stesso momento, sulla *Roty* Demetrio Markovic stava cancellando accuratamente ogni traccia del falso host attraverso il quale aveva trasmesso il flusso streaming, ed Angelo Mai spegneva la telecamera digitale con la quale aveva ripreso tutto il discorso dell'« altra » Emma Maffioli, usando come sfondo la plancia della *Rothinzil*, assolutamente irriconoscibile per qualunque abitante di quell'universo. "Davvero sei stato in grado di far sembrare che la trasmissione provenisse dall'Oceania?" domandò la leader della Resistenza in direzione di Demetrio Markovic, che armeggiava freneticamente intorno alla consolle scientifica. Quest'ultimo le sorrise diabolicamente, e replicò:

"Già, e quando gli hacker degli Ustascia cercheranno di ricostruire almeno la posizione di colui che ha costruito il finto terminal in Nuova Guinea, sembrerà loro che... esso si trovasse nella sede del Ministero Croato della Guerra! Sai, una volta un buontempone ha detto che, se proprio la vita deve avere un senso, è meglio che sia il senso dell'umorismo!"

"Avrei dovuto aspettarmi che tutte le versioni alternative di Demetrio Markovic fossero

geniali quanto quella che io conosco", sorrise la ragazza, che subito dopo però si rivolse ad Angelo e Maria con un'espressione grave sul volto:

"Vi devo però avvisare che il piano escogitato dal vostro amico, e che abbiamo appena iniziato a mettere in atto, non assicura affatto la salvezza dei vostri amici, e neppure la vostra. Infatti io conosco quel macellaio di Milan Boban: non verrà certo solo con cinque uomini di scorta. Si porterà dietro invece un intero battaglione, e cercherà di circondarci e catturarci tutti quanti, perché chissà quando gli ricapiterà un'occasione così ghiotta per mettermi il sale sulla coda!"

"Avevo previsto questa eventualità", le replicò l'istriano, che a differenza di Emma non perse l'espressione soddisfatta che portava disegnata sul volto. "Si dà il caso infatti che anch'io conosca bene Mister Boban, anzi da molto più tempo di te, e sappia anticipare tutte le sue mosse. Sai, questi cattivoni da film di cappa e spada hanno sempre lo stesso difetto: sono tutti terribilmente prevedibili!"

"Spero davvero che tu abbia ragione", replicò Angelo Mai, come al solito meno ottimista di Demetrio, perché chi più è intelligente, di solito riesce meglio a tenere a bada la paura. "E adesso, che cosa facciamo?"

"Ci prepariamo ad accogliere il Generale Boban come merita un personaggio del suo rango", gli rispose l'alter ego della sua fidanzata. Rivolgendosi alla partigiana che la aveva accompagnata lì, le parlò in lingua slovena, impartendole qualche ordine che Angelo e Maria non compresero, poiché solo Demetrio di loro masticava quella lingua, anche se lui diceva di parlarla con un accento orrendo. Di certo lo comprese l'interessata, perché annuì senza aggiungere una parola, si vestì in fretta, si calcò in testa il berretto di lana, aprì il portellone, uscì, si rimise gli sci di fondo ai piedi e sparì in quel paesaggio innevato con la sveltezza di una lepre artica. Subito dopo, Emma aggiunse:

"Tra poco i miei uomini saranno qui. Io ho mantenuto la mia parola, salvando la vita dei vostri amici; suggerisco che anche voi manteniate la vostra, fornendomi i viveri per la mia truppa che mi avete promesso. Temo infatti che, dopo la visita del signor Ministro, non vi resterà più tempo per darceli, giacché preferirete tagliare la corda verso un altro... come lo avete chiamato? Universo-trama?"

"Brana", la corresse Demetrio Markovic. "Hai ragione, questo è un lavoro da svolgere subito. Angelo, Maria, aiutatemi a tirare fuori le vivande dai congelatori, i nostri alleati hanno fame e noi non possiamo deludere le loro aspettative!"

I suoi due commilitoni impallidirono di botto e si guardarono negli occhi perché, per quanto la stiva della *Roty* fosse ben fornita, il suo contenuto non sarebbe mai bastato da solo per sfamare così a lungo tutta la numerosa brigata partigiana capitanata da « quella » Emma Maffioli. Angelo e Maria pensarono che egli sarebbe riuscito a menare il can per l'aia fino al momento di lasciare quell'universo, o che alla fine avrebbe confessato alla pupilla di Jacobowski in quella 4-brana che in realtà la sua era stata millanteria. Invece, anche davanti all'evidenza dei fatti, egli si ostinava a rinnovare ad Emma la sua promessa. Possibile che la proverbiale razionalità di Demetrio fosse naufragata proprio nel corso della missione in cui c'era più bisogno di lui? Siccome il loro amico italo-croato si era alzato per raggiungere la stiva e si era fermato sulla porta della plancia, guardandoli negli occhi come per invitarli a seguirlo, essi furono costretti ad assecondarlo, sperando che egli avesse a disposizione una scusa abbastanza credibile per non suscitare l'ira dei guerriglieri di quell'universo. Appena furono lontani da Emma e dal suo gorilla, tuttavia, Maria domandò a Demetrio con voce insolitamente severa:

"Ed ora, mister cervellone, vuoi dirci come faremo a fornire ai nostri fiancheggiatori le decine di tonnellate di cibo che hai promesso loro? La stiva della *Roty* è vasta, ma in quei

congelatori non può essercene più di qualche quintale."

"Fammi dare un'occhiata al freezer da cui ieri sera abbiamo prelevato la cena", gli rispose in modo enigmatico l'ALFA degli INVISIBILES entrando nella cambusa; "se esso ci apparirà come credo io, le tue preoccupazioni si riveleranno infondate, Maggiore."

Ciò detto, allungò un chilometrico braccio ed aprì la ghiacciaia incriminata. Gli bastò un'occhiata per illuminarsi tutto, come fa uno studente che riesce a concludere un esercizio prima del suo stesso professore. Al contrario, il viso di Angelo Mai divenne una maschera di stupore. "Ehi, ma..." riuscì appena a balbettare. "ma è pieno di nuovo!"

Era vero: i tre spazi vuoti lasciati dai contenitori sigillati prelevati dodici ore prima mancavano del tutto, come se un ipotetico fornitore fosse passato a riempirlo di nuovo come fanno gli inservienti con gli scaffali del supermercato. Ovviamente Maria scrollò il capo:

"Non è possibile, devi esserti sbagliato! Il congelatore da te saccheggiato ieri sera deve essere per forza un altro..."

"No, era proprio questo", risposero comicamente a una sola voce Angelo e Dimy, anche se il primo lo fece con la voce incredula di chi ha appena assistito all'esibizione di un prestigiatore e non riesce a capire dove stia il trucco, e il secondo con la sicumera di chi quel trucco invece lo ha individuato. Incredula, Maria si grattò la capigliatura bionda:

"Io non ci capisco più nulla, mi arrendo. Tu quale spiegazione hai per questo fenomeno, Demetrio, visto che sembri avere sempre una risposta per ogni domanda?"

"Ehi, non sono mica la Sibilla Cumana", sorrise l'interessato, alzando le braccia come se il facente funzione di comandante gli avesse puntato contro una pistola carica. "Datemi una mano a tirar fuori i contenitori di cibo, e capirete voi stessi." Ciò detto, si infilò una giacca a vento perché il contenuto dei congelatori si trovava a diciotto gradi sotto zero, ed iniziò a svuotare quello che era stato aperto per primo. A questo punto gli altri due ufficiali decisero di assecondarlo, perché l'incrollabile fede di Demetrio nelle sue intuizioni sarebbe bastata a convincere un pinguino a tentare di volare, buttandosi giù dall'altezza di cento metri. Infilate a loro volta le giacche a vento, Mary ed Angelus aiutarono Demetrio a tirar fuori le cibarie e a portarle, attraverso la sezione dodecaedrica della *Roty*, fino al portellone del laboratorio. Guardando fuori, si accorsero che accanto alla *Rothinzil* erano arrivati due grossi gatti delle nevi cingolati e dotati di cassoni freezer, molto probabilmente forniti ad Emma dal Septimus inter Septem. C'era anche una dozzina di partigiani italiani e sloveni, i quali realizzarono una catena umana per passarsi l'un con l'altro le pile di vaschette di plastica zeppe fino all'orlo di cibi surgelati: pollo, tacchino, coniglio, carne bovina e suina, vegetali di ogni risma già precotti, perfino pomodori da insalata che sembravano congelati appena erano stati staccati dalla pianta. Anche Emma e il suo guardaspalle lavorarono alacremente per rendere più veloce il trasferimento delle cibarie. Mano a mano che i congelatori si svuotavano, Demetrio li chiudeva; nella stiva entravano solo lui e gli altri due agenti segreti provenienti da un altro universo, mentre coloro che erano nati in quella brana quadridimensionale stavano fuori di essa per aiutarli a passare i cibi ai loro compagni all'esterno. Come c'era da aspettarsi, alla fine anche l'ultimo dei congelatori fu vuoto.

"E adesso che si fa?" domandò Angelo, nervoso come se i partigiani permalosi si preparassero già a passarlo per le armi. La risposta di Demetrio fu disarmante:

"Semplicissimo: si ricomincia dal primo freezer."

"Da un freezer vuoto?" domandò Maria, sempre più stupefatta. Il fidanzato di Anita tuttavia le rispose con un sorriso:

"Aprilo, e guarda tu stessa."

Muovendosi meccanicamente, come un robot, la biondina obbedì, e vi lascio immaginare quale fu la sorpresa sua e di Angelo, quando scoprirono che il freezer era di nuovo pieno

fino a scoppiare, con i contenitori del cibo disposti nello stesso identico ordine di quelli che avevano tirato fuori poco prima per consegnarli ai partigiani!

"Com'è possibile questa magia?" domandò Angelo ad alta voce, aprendo il congelatore accanto, che doveva essere vuoto, e trovando pure quello di nuovo rifornito come la dispensa del gigante Pantagruele. Demetrio sorrise ed indicò la porta all'altra estremità del corridoio: "Eccolo, il mago!"

"Il reattore quantico?" domandò Maria de Marchi, che cominciava a sospettare la natura di quel sortilegio. A quel punto però la voce della « Emma Bis » si fece sentire:

"Allora, perché vi siete fermati? Abbiamo caricato solo 750 chili di vivande!"

"Arrivano!" le gridò Demetrio, cominciando a svuotare daccapo il magico freezer. Mentre i tre lavoravano, comunque, l'uomo dalle due menti spiegò:

"Mi sono reso conto ieri che c'era qualcosa che non andava, in questa cambusa: la coscia di pollo che Angelo aveva prelevato dopo la partenza dei nostri amici, all'ora di cena si era rimaterializzata al suo posto. E non sto parlando di ologrammi o simili finzioni, badate bene: ho controllato io stesso la « solidità » e la perfetta commestibilità di queste cibarie, A quel punto, se i congelatori non si svuotavano come la giara di farina e l'orcio dell'olio della Vedova di Zarepta al tempo del profeta Elia[1], una sola spiegazione era possibile: i frigoriferi erano in realtà dei replicatori."

"Replicatori?" gli fecero eco all'unisono il Capitano Exodus de Aegypto e il Maggiore Turris Immota. Demetrio allora insistette:

"Sì, dei dispositivi in grado di trasformare l'energia in materia, sfruttando lo stesso principio dell'emersione dall'iperspazio che sfrutta la *Roty* per « saltare » da un cosmo all'altro. Infatti a Vita Nova una volta ho seguito una conferenza tenuta proprio da Coma Berenicis, durante la quale la nostra mentore ha spiegato come, nel passaggio attraverso l'iperspazio eptadimensionale, l'energia tenda a convertirsi facilmente in materia con una struttura che può essere programmata a piacimento. Certo, occorre una quantità di energia spaventosa, ma proprio per questo il ripostiglio dei viveri è stato posizionato qui..."

"Accanto al reattore quantico, ma certo!" si rese conto finalmente la chitarrista di Sant'Eugenio. "Esso può produrre tutta l'energia necessaria ad alimentare il replicatore e a « fabbricare » nuove cibarie! Evidentemente, quello qui montato è programmato per « creare » (se mi passate il termine) provviste congelate a lunga conservazione!"

"Quella Coma Berenicis!" borbottò Angelo, grattandosi il capo. "Ma perché non ci ha detto che la *Roty* era dotata di questa nuovissima tecnologia futuribile?"

"Perché evidentemente voleva che ce ne accorgessimo da soli", fu la disarmante risposta di Maria. "Eppure avremmo dovuto comprenderlo molto prima, che in questa sezione della nave iperspaziale si celava un mistero..."

"E perché?" si informò Angelo, tornando ad aprire il primo freezer, e trovandolo di nuovo pieno un'altra volta. Stavolta però il più veloce a rispondergli fu Demetrio:

"Perché di solito, alla vigilia di ogni missione più rischiosa del solito, il Colonnello Jacobowski ci fa qualche « dono » ipertecnologico. Ricordate? L'induttore di mansuetudine, il fondotinta intelligente, la maniglia ad effetto Thor, il ventriloquo elettronico... Stavolta, invece, a parte la *Rothinzil* il Colonnello Coma Berenicis non ci ha dato niente. Tuttavia, quando ci ha guidato nel giro turistico della nave, si è soffermata in particolare su questa ghiacciaia, ricordandoci che era stata voluta da Jacob Jacobowski, e che lei la aveva montata qui... « con tutti i suoi annessi e connessi ». ma quali annessi e connessi può avere, una dispensa ben fornita? È stato lì, che ho cominciato a sospettare qualcosa. A corroborare le mie intuizioni è poi venuto il fatto che ieri sera, quando io e Angelus siamo venuti qui a ri-

[1] Cfr. 1 Libro dei Re 17, 8-16 (N.d.A.)

fornirci per la cena, non c'era più alcun posto vuoto, là dove il nostro romantico e goloso amico aveva prelevato una coscia di pollo. Voi mi insegnate che nulla si crea e nulla si distrugge; se dunque noi vediamo apparire qualcosa là dove prima siamo sicuri che non c'era nulla, e nessuno è passato di lì, vuol dire che è avvenuta una metamorfosi, e molto probabilmente tale metamorfosi è dovuta a una diavoleria scientifica, se siamo a bordo di un mezzo addirittura in grado di viaggiare tra le dimensioni. Infine, chi mai metterebbe del cibo nelle vicinanze di un reattore nucleare? Solo chi di un reattore nucleare ha bisogno, per poter contare sulle proprie riserve di viveri. E il cerchio era chiuso."

Angelo e Maria si scambiarono un'occhiata eloquente, sufficiente ad esprimere senza bisogno di parole l'incredibile intuito del loro amico, che non a caso era stato scelto per partecipare a quella missione, nonostante fosse un soldato semplice senza uno straccio di grado. E chissà cosa avrebbero detto a parole, se in quel momento non si fosse affacciata dentro la cambusa l'« altra » Emma Maffioli, radiosa come un mattino di primavera:

"Può bastare così, abbiamo riempito ben due container. Non so come ringraziarvi, per aver rinunciato a una così ingente quantità delle vostre riserve a nostro vantaggio!"

"Un'antica massima sufi afferma che l'uomo di solito è tanto più generoso, quanto poco gli costa la sua generosità", ribatté Demetrio, chiudendo la porta del congelatore a lui più vicino, e ben sapendo che di lì a pochi minuti il replicatore lo avrebbe riempito di nuovo come prima. Emma non capì il senso di quella citazione, ma siccome conosceva lei pure un Demetrio Markovic, che non era troppo dissimile da quello della nostra 4-brana, alzò le spalle come fa l'uomo normale di fronte al dotto, e concluse: "È quasi l'una di pomeriggio. Ci conviene rifocillarci, perché dobbiamo essere tutti in forze, quando arriveranno i nostri arcinemici, per cercare di farci le scarpe!"

"Si accorgeranno che possediamo già dei robusti scarponi chiodati", esclamò Angelo, picchiandosi un pugno sul petto; ma la sua non era affatto una millanteria. Per sincerarcene, spostiamoci un paio d'ore più tardi, nella stessa località dello stesso universo parallelo al nostro. Scopriremo che aveva ripreso a nevicare, ma molto meno intensamente della sera prima: dal cielo, bianco come latte, pioveva una minutissima farina fatta di perfetti cristalli di ghiaccio, sospinti verso sud da una leggera brezza. Il paesaggio della dolina carsica ad est di Divača sarebbe stato degno di essere riprodotto su di una cartolina di auguri natalizi, con gli abeti trasformati in giganteschi troll fatti di neve e i sentieri cancellati dalla stessa candida sostanza che ricopriva ogni cosa, se in quelle terre non fosse stata oggetto di una feroce guerra partigiana senza esclusione di colpi da ambo le parti, e se per quelle lande non si stesse aggirando Milan Boban, il più feroce repressore di ogni istanza di indipendenza e di libertà.

L'alter ego del padre di Monica, che come abbiamo visto nel nostro universo invece si era pentito ed addirittura si era autoaccusato dei suoi misfatti, stava scendendo giù lungo un colle con indosso un cappottone foderato di pelliccia e con un paio di racchette da neve ai piedi, e dietro di lui venivano quattro Ustascia armati fino ai denti, che conducevano con loro i « nostri » Luca ed Emma. Questi ultimi avevano la stessa tenuta da sci di fondo con cui erano stati arrestati la sera precedente, ma portavano anch'essi delle racchette ai piedi, così come i quattro scagnozzi di Mister Boban che li guardavano a vista, ed avevano le mani libere, dovendo aiutarsi con due bastoncini ciascuno per non scivolare giù in fondo alla dolina; tanto, i kalashnikov imbracciati dai loro cani da guardia erano più che sufficienti per scoraggiare ogni loro tentativo di svignarsela. Mentre avanzava nella neve soffice con un'andatura tutt'altro che marziale, il Ministro Croato tirò fuori di tasca un telefono satellitare e, ansimando, parlò in esso a bassa voce in lingua croata:

"Pant, puff... Stanislav, siamo quasi in posizione nella dolina indicata stamattina da quel-

la dannata partigiana. Puff, pant... tu sei pronto a fare la tua parte?"

"Sicuro, Generale, com'è vero che la scacchiera croata è rossa e bianca e non gialla e verde", gli rispose l'ufficiale senza un'ombra di affanno nella voce, a differenza di quella del suo superiore. "Con più di cento uomini ho occupato ogni posizione strategica intorno alla dolina, sono tutti ben mimetizzati e sfido persino un'aquila ad individuarli. Io stesso vi ho nel mio binocolo, in questo momento. Attendo ordini."

"Intervieni... puff, puff... appena i nostri due ragazzi saranno al sicuro nelle nostre mani. Pant, pant... dei partigiani non deve rimanere vivo nessuno, intesi? Nessuno!"

"Lasci fare a me, generale", replicò Stanislav con la stessa tranquillità che avrebbe dimostrato, se Milan gli avesse ingiunto di disinfestare dagli scarafaggi la loro caserma. "Alla fine per me ci scapperà una bella promozione, vero?"

"Certo, certo. Ma ora concentrati sull'incarico che ti ho dato", ribatté il Ministro della Guerra, che subito dopo chiuse la comunicazione e pensò: "Povero grullo! Ci sarà una nuova alta onorificenza per me dalle mani del Poglavnik! Tua invece sarà la colpa, se per caso qualcosa dovesse andare storto!"

Nello stesso istante, osservando il loro supernemico che confabulava al telefono, Emma Maffioli sussurrò in direzione di Luca Agugliari:

"Guardalo lì, il lupo mannaro assetato di sangue! Scommetto che sta preparando una trappola per cercare di catturare la Emma di « questo » universo, che ho sentito essere il capo carismatico della rivolta anticroata, e tutti i nostri amici!"

"E io scommetto che i nostri amici hanno già previsto che questa specie di Bocca di Sauron del presente universo-brana vuole tendere loro un'imboscata", rispose Luca, certo del fatto che, quando c'era di mezzo Demetrio Markovic, non potevano esserci imprevisti non contemplati dai suoi piani. A quel punto però uno degli sgherri che lo accompagnavano assestò a Luke una botta sulla spalla con il calcio del kalashnikov:

"Silenzio tu, e andare avanti, feccia di un italiano!"

L'Asinello di Dio si voltò e fulminò l'armigero con lo sguardo, ma Emma, timorosa che una sua reazione scomposta mettesse in pericolo l'attuazione del piano di Demetrio, gli diede una botta sul polpaccio con il bastoncino da sci, indicandogli con gli occhi di tacere e andare avanti, come i fanti nella già più volte ricordata "Leggenda del Piave". Del resto, qualunque cosa dovesse accadere durante o dopo lo scambio di prigionieri, avrebbero scoperto ben presto di cosa si trattava, giacché davanti a loro, da dietro i tronchi di alcuni alti pini trasformati dalla tormenta in pittoreschi alberi di Natale, sbucarono alcune figure umane con gli sci ai piedi che venivano rapidamente verso di loro. Osservandoli con il binocolo che portava al collo, il generale Boban verificò che si trattava di otto persone, due delle quali erano sicuramente i giovani Ustascia fatti prigionieri dalla Resistenza. E lo sciatore che procedeva in testa al gruppo, non poteva che essere la « vera » Emma Maffioli. Milan Boban sentì in bocca il sapore del sangue, come una fiera che avvista nella savana un cucciolo solo di impala, e ripensò a tutte le volte in cui quella scipita studentessa di geologia aveva fregato lui e le imponenti forze da lui messe in campo per catturarla. "Ah, ma stavolta non mi scappi!" digrignò il bieco gerarca, che in quel momento avrebbe desiderato avere a disposizione il raggio fotonico di Mazinga Zeta per fulminarla usando i suoi soli occhi. "Non mi scappi, a costo di farmi saltare per aria con una granata insieme a te."

Ignari di tali foschi pensieri, i suoi nemici continuarono ad avanzare finché si fermarono a dieci metri da loro, nei pressi di una collinetta ricoperta di neve, sulla quale non spuntava neppure un albero. La prima a parlare fu la Emma Maffioli di quell'universo, la quale portava ad armacollo un fucile che sembrava fatto per la caccia al rinoceronte:

"E così ci incontriamo di nuovo, generale Boban. Spero non se la sia presa troppo, se ho

fato saltare per aria la santabarbara della sua caserma a Cittanova d'Istria; come ha visto, ho fatto in modo che nessuno perdesse la vita."

"Tu troppo gentile", ironizzò Milan con gli occhi iniettati di sangue. "Come ringraziamento, quando noi conquistato Venezia e Milano e questa guerra esserà finita, io appendere tua testa in Piazza di San Marco!"

"Wow! Che onore!" esclamò la fanciulla con l'aria strafottente di chi sa che il proprio avversario non potrà mettere facilmente in essere le sue minacce. "Ma ora, basta convenevoli. Faccia avanzare la mia controfigura e quella di Luca Agugliari, i suoi uomini faranno altrettanto. E niente scherzi, i miei partigiani vi tengono sotto tiro!"

Milan Boban fece uno sbrigativo cenno ai « nostri » Luca ed Emma, e questi cominciarono cautamente ad avanzare verso i partigiani. Questi ultimi spinsero avanti i due giovani Ustascia, i quali apparivano stranamente rilassati in volto. "Forse non se la aspettavano di cavarsela così a buon mercato", pensò Luke mentre li incrociava senza scambiare con loro neppure un'occhiata. Ed in effetti aveva ragione: mai più quei due fantaccini avrebbero pensato di poter tornare vivi nei loro ranghi, visto che la propaganda Nazionalista sosteneva che i partigiani italiani e sloveni scuoiavano vivi i loro prigionieri, per poi spedire alle loro famiglie le pelli imbalsamate. In ogni caso, Luke ed Emma erano ancora a tre o quattro metri dai guerriglieri antiNazionalisti, così come i due ex prigionieri Ustascia erano ancora alla stessa distanza da Milan Boban, quando quest'ultimo non riuscì a trattenersi oltre e strillò nel telefono satellitare: "Ora, Stanislav! Attacca con tutti i tuoi uomini!"

XII

Chi: i nostri amici, finalmente riuniti
Come: letteralmente nell'oscurità
Dove: là dove avrebbe dovuto esserci casa loro
Quando: in un tempo davvero senza tempo

Immediatamente, dai bordi della dolina e da dietro alcuni gruppi di alberi sbucò fuori un centinaio di soldati croati armati di tutto punto, che gridando come esagitati, e alcuni sparando all'impazzata, si lanciarono verso il centro della depressione riempita di neve. Anche Milan Boban e i suoi quattro accompagnatori, ignorarono del tutto i loro due prigionieri liberati, e corsero verso i partigiani come pirati che si lanciano all'assalto di un galeone carico d'oro; il più eccitato di tutti era proprio Milan Boban che, pur avanzando con la goffaggine di Paperino per colpa delle racchette, aveva estratto un pugnale con la lama lunga venti centimetri e stava ciabattando in direzione di entrambe le Emme, come se volesse ammazzarle entrambe per ogni evenienza.

"Ecco, lo sapevo che stava andando tutto troppo liscio", masticò amaro Luca, sentendosi come il piattello durante una gara di tiro al piattello. "Voglio proprio vedere come faremo, questa volta, a riportare a casa la pellaccia..."

Emma (la nostra) stava per rispondere qualcosa, ma non fece mai in tempo, perché proprio in quel momento piombarono su di lei due Ustascia che erano sbucati da dietro una non lontana macchia di lecci innevati. Il primo di loro, con un barbone nero e due occhi spiritati, alzò su di lei il fucile con la baionetta inastata, con l'intenzione manifesta di trafiggerla come un tordo. Gli eventi erano precipitati così in fretta, che la Fons Amoris rischiò di venire scannata senza neppure accorgersene. Per fortuna, però, lì accanto a lei c'era Luca, il quale reagì con la rapidità di un serpente all'avvicinarsi di una mangusta: con

uno spintone gettò di lato la ragazza, mandandola a rotolare nella neve, ma anche salvandola dal colpo di baionetta, che lui riuscì agilmente a schivare, per poi mettere K.O. l'aggressore con un colpo di karaté tra capo e collo. Dietro di lui si avventò sull'Asellus Dei un secondo soldato, che però se la vide anche peggio, poiché Luca gli fece schizzare via tutti i denti con una sventola da duecento cavalli. A quel punto i nostri eroi furono raggiunti dalla Emma Maffioli nata in quell'universo, che con un colpo da maestro del proprio fucile di precisione, imbracciato con la stessa velocità con cui un gatto estroflette gli artigli dalle dita delle zampe, fece saltare via di mano il fucile ad uno degli uomini venuti con Milan Boban, che subito dopo venne centrato da un uppercut del nostro Luca, tanto forte da fargli vedere una per una tutte le stelle della nostra Galassia. A quel punto però, pur avanzando con l'andatura ciondolante di Sbirulino, anche Milan Boban aveva raggiunto Emma Maffioli, quella del *nostro* universo intendo, ed aveva alzato il coltello per farne personalmente giustizia sommaria. Luca e gli altri partigiani erano occupati a respingere l'assalto degli Ustascia, ma la Emma Maffioli dell'*altro* universo afferrò la sua controparte, tuttora seduta sulla neve, che aveva sollevato istintivamente il braccio destro per difendersi dall'attacco di Boban, e la trascinò di lato appena in tempo per evitare l'affondo letale. La punta del pugnale tuttavia ferì di striscio il braccio sinistro della « nostra » Emma, facendole lanciare un urlo di dolore e lasciando su di lei un taglio sanguinante. Tentando goffamente di rimettersi diritto dopo essersi sbilanciato per vibrare quel colpo, Milan Boban urlò:

"È inutile che cerchiate di sfuggirmi: stavolta noi Ustascia siamo in troppi, per non riuscire a sopraffarvi una volta per tutte!"

"Allora è meglio cercare di ristabilire l'equilibrio", ribatté l'« altra » Emma, assestandogli su una caviglia un calcio che lo fece ruzzolare nella neve come un ragazzo che sta imparando a pattinare sul ghiaccio. Subito dopo, avvistasi che tutti gli Ustascia là appostati stavano venendo loro addosso, approfittò dell'imbranataggine di Milan Boban per tirare fuori dallo zaino tre caschi emisferici di un metallo scuro come l'antracite, ne calcò uno in testa ad Emma coprendole anche gli occhi, ne lanciò uno a Luca gridandogli: "Mettilo, presto!" Poi si mise lei in testa l'ultimo, avendo cura di coprirsi occhi e orecchie, mentre i suoi partigiani facevano altrettanto, ed infine toccò l'auricolare che portava infilato nell'orecchio sinistro, strillando nel microfono: "Dimy, ora o mai più!"

Quello che accadde subito dopo non è facile da spiegare a parole, anche perché tutti coloro che provarono quella terribile esperienza, negli anni a venire la avrebbero raccontata in modi molto diversi l'uno dall'altro. Quasi tutti furono concordi solo nel descrivere una sorta di spostamento d'aria, simile a quello provocato da un'esplosione proprio in mezzo a loro. Ma di che cosa? Chi parlò di una montagna di granate, chi di dieci casse di esplosivo al plastico, chi addirittura di un ordigno nucleare; in seguito però non si trovò nessun cratere sul luogo dell'« esplosione », e nessuno nelle vicinanze osservò né il levarsi di una colonna di fumo nero, né tantomeno di un fungo atomico, e neppure furono mai rilevate tracce evidenti di radioattività residua. L'onda d'urto inoltre non fu accompagnata da alcun rumore di tuono, come avviene in presenza di una deflagrazione violentissima; né cadde giù la neve dagli alberi, tranne che dai più vicini, cosa difficilmente compatibile con uno spostamento d'aria, o addirittura con un terremoto, come alcuni descrissero quell'inaudito fenomeno. Certamente però le conseguenze sugli Ustascia di quello scoppio silenzioso furono devastanti: tutti quanti si ritrovarono a gambe all'aria, o inginocchiati al suolo, o intenti a gironzolare intorno senza meta, come ubriachi, incapaci di distinguere tra il davanti e il dietro, come tra la destra e la sinistra. Alcuni cedettero di essere diventati ciechi, sordi e muti; altri si misero a gridare come ossessi, come se qualche spirito burlone si fosse impossessato delle loro corde vocali; altri ancora straparlavano, uno gridava addirittura di essere

il Poglavnik in persona. Luca sentì uno dei suoi avversari chiedergli: "Ehi, amico, sai dirmi perché la neve è diventata improvvisamente di colore verde?" Alcuni, infine, sembravano usciti completamente di melone, come un ufficiale che, con uno sguardo di avida soddisfazione sul volto, cominciò a riempirsi le tasche e l'interno della giacca a vento di manate di neve, come se la vedesse improvvisamente trasformata in un cumulo di diamanti!

Chi riuscì a resistere meglio a quella botta tremenda furono proprio le due Emme, Luca e gli altri cinque partigiani, i quali sentirono sì il cervello andare su e giù dentro la scatola cranica, sbattendo dolorosamente contro le sue pareti interne, ma non in misura tale da frastornarli o da far perdere loro i sensi. Ed è inutile dire che l'« altra » Emma, quella a capo della Resistenza, ne approfittò immediatamente: toltasi l'elmetto, e fatto rotolare via anche quello che aveva protetto le teste (e le menti) dei due giovani provenienti da un'altra dimensione, li afferrò per un braccio e li trascinò verso la vicina collinetta innevata. O meglio, verso quella che fino a poco prima tutti avevano creduto essere una collinetta di neve: infatti, appena i « nostri » Luca ed Emma guardarono verso di essa, si accorsero che non si trattava di un montarozzo di terra, bensì della *Rothinzil*, che evidentemente i Partigiani avevano ricoperto di neve in fretta e furia, dopo aver proceduto a scaricare i viveri loro promessi e a cancellare le tracce dei cingolati e dei loro sci!

Sopraffatti dalla sorpresa (soprattutto Emma, che si vedeva letteralmente trascinata per la giacca a vento da un'altra se stessa), i nostri due eroi non riuscirono a spiaccicare parola, fino a che non videro aprirsi il portellone che conduceva alla plancia della *Roty*, discenderne la scaletta, e Maria de Marchi comparire sulla soglia per gridare:

"Presto, Emma, Luca, a bordo! Dobbiamo eseguire il salto iperspaziale il più in fretta possibile, prima che gli Ustascia si riprendano dall'onda gravitazionale che abbiamo generato con i motori iperspaziali!"

La Fons Amoris nata nel nostro universo, che si tamponava con un guanto la perdita di sangue dal braccio sinistro, si voltò verso la sua controparte, ancora in soggezione di fronte a una donna identica a lei in ogni particolare, salvo per il fatto di essere un'intrepida guerrigliera senza macchia e senza paura, e le mormorò:

"Grazie mille per avermi salvato la vita, non ti dimenticherò mai!"

"Nemmeno io: non capita tanto spesso di poter vedere se stessa riflessa nello specchio, senza neanche bisogno dello specchio!" replicò lei con volto ilare, per poi voltarsi verso Luca, ma non quello con cui si era fidanzata, ed esclamare:

"So che quello che ora farò renderà gelosa la *tua* Maria, tuttavia perdonami, è più forte di me: io sono innamorata di Luca Agugliari, in qualunque universo egli viva!"

Ciò detto, gli tirò il bavero della giacca fino a che egli fu alla sua altezza, e gli stampò un tale bacio sulle labbra, che le orecchie dell'Asellus Dei divennero paonazze, ed egli rischiò di far fondere la neve sulla quale stava in piedi. Subito dopo egli spinse l'imbarazzatissimo batterista verso Maria, che era rimasta di stucco davanti a tanto trasporto, e non riusciva a muovere neppure un pelo del sopracciglio. Fu allora la « nostra » Emma ad afferrare il « nostro » Luca per la mano e a trascinarlo con sé su per la scaletta, ridacchiando:

"Datti una mossa, Giacomo Casanova. Ma non sperare che ti baci anch'io: i miei baci sono tutti per Angelo!"

Infatti, appena fu a bordo, ella si lanciò tra le braccia del proprio innamorato, che aveva quasi perso le speranze di rivederla viva, mentre Demetrio Markovic mollava una pacca sulla spalla ad un tuttora a disagio Luca Agugliari. Intanto, la Emma Maffioli nata in quell'universo saliva a sua volta i gradini della scaletta fino a stringere la mano a Maria, che finalmente rientrò in sé e la baciò sulle guance:

"Grazie per quanto hai fatto per noi. Tu hai dimostrato che tutte le Emme Maffioli del

multiverso hanno a cuore la giustizia e l'amore per i deboli, e sappi che io pregherò affinché nella tua Italia ritornino presto a trionfare il diritto e la pace!"

"Grazie a te per averci permesso di resistere a lungo grazie all'enorme quantità di viveri che ci hai forniti", fu la risposta della raggiante pasionaria di quella 4-brana. "Anch'io pregherò perché tu riesca a trovare tra le pieghe dell'iperspazio la mia controparte che ti ha lanciato una richiesta di aiuto per mezzo delle onde gravitazionali. Ah, dimenticavo: salutami lo Jacobowski del tuo universo-brana, io ti saluterò il mio!"

Dopo aver fatto cozzare i loro pugni destri l'uno contro l'altro, le due ragazze si separarono: la partigiana scese la scaletta, si rimise gli sci e fece cenno ai suoi uomini di seguirla, passando attraverso il manipolo di Ustascia tuttora fuori di sé per il tremendo botto che li aveva investiti, mentre Maria richiuse ermeticamente il portellone. Giratasi, vide Angelo osservare il guanto destro della sua fidanzata sporco di sangue, buttare fuori gli occhi dalla testa ed esclamare: "Ehi, ma... Emma, tu sei ferita!"

"Ma no, è solo un graffio..." tentò di minimizzare lei, ma Demetrio Markovic, che si era già accorto del taglio sul braccio, glielo spruzzò con uno spray preso dall'armadio medico; la sostanza lattiginosa solidificò immediatamente a contatto con l'aria, ostruendo gran parte dell'efflusso di sangue. "È solo una soluzione provvisoria, Maggiore", specificò però subito dopo l'operazione: "la ferita dovrà necessariamente essere ricucita. Ah, dimenticavo: benvenuta a bordo!"

"Grazie, Dimy", replicò lei, sedendosi alla postazione di comando e allacciandosi la cintura di sicurezza. "Avete simulato un salto iperspaziale per mettere al tappeto tutti quei brutti musi, non è vero?"

"Proprio così", annuì Demetrio Markovic, avviando il motore iperdimensionale. "In pratica, ho programmato un salto che ci portasse nello stesso universo, ma un milionesimo di secondo più avanti, estendendo il campo iperspaziale a tutta la superficie della dolina. In tal modo tutta la materia contenuta in una « bolla » grande come questa depressione carsica è stata spostata avanti di un tempo infinitesimo, senza alcun effetto sulla percezione della realtà esterna. Noi però eravamo protetti dallo scafo della *Roty*, mentre le vostre menti sono state in buona parte protette dall'alta densità degli elmetti semisferici di cui abbiamo dotato Emma... ehm, voglio dire, l'« altra » Emma, e i suoi uomini. Ma sui cervelli degli Ustascia, gli effetti sono stati esiziali, come hai potuto vedere tu stessa."

"Lui non lo ammetterà mai, ma il merito è stato tutto del nostro Demetrio, che ha concepito la solita astutissima strategia", gli tenne dietro Angelo, controllando che tutti i sistemi fossero a posto. E difatti, arrossendo più di Luca quando la Emma « alternativa » lo aveva platealmente baciato, l'alter ego di Amos Bis si limitò a balbettare:

"Ehm... tutto pronto per il salto, Comandante. Il campo di torsione iperspaziale ha una asimmetria inferiore all'uno per cento."

"Allora si va", proclamò Maria, preparandosi per una nuova sberla sui suoi neuroni al momento della smaterializzazione. "Cinque secondi al salto. Cinque. Quattro. Tre..."

In quell'esatto istante tuttavia, Milan Boban, o meglio il Milan Boban di quel cosmobrana, scrollò la testa come per snebbiarsela, e si rese conto di essere sdraiato a pancia in giù sopra uno dei suoi uomini, a sua volta disteso con la schiena sulla neve, e lo sguardo catatonico rivolto al cielo. "Ma cosa è successo?" si domandò il feroce gerarca, vedendo tutti i suoi uomini distesi a terra, oppure aggirarsi lì intorno come degli zombie. Guardandosi intorno, scorse infine la bizzarra struttura della *Rothinzil*, in parte ancora ricoperta di neve, anche se buona parte di essa si era sciolta al momento del mini-salto nell'iperspazio. Il Ministro della Guerra si mise in ginocchio nella neve e si fregò gli occhi, fino a distinguere lo strano dodecaedro candido della *Roty* che vibrava, pronto al nuovo salto transidimensio-

nale. "E quello cosa diavolo è?" si domandò, ma un solo, chiaro pensiero apparve nitido alla sua mente: quello doveva essere uno strano velivolo dell'aviazione italiana, messo a sua disposizione dal suo alleato russo, e con esso la sua arcinemica stava per mettersi in salvo al di là della linea del fronte. "Non posso permetterlo!" urlò il Generale, levandosi dal cinturone una bomba a mano e strappandone la linguetta. "Vai all'inferno, tu che credi che esso esista!" Subito dopo, lanciò l'ordigno verso la struttura dodecaedrica, nell'esatto istante in cui Maria pronunciava: "...Due. Uno. Contatto!"

Angelo si avvide dell'accensione sul monitor di una spia rossa in corrispondenza della giunzione tra il dodecaedro centrale e il braccio più lungo della croce da cui era costituita la *Roty*, ma non fece in tempo a segnalarlo ai suoi compagni, perché subito dopo avvertì la stessa sensazione di annullamento e di ricomposizione che aveva già provato durante il primo salto, e quando Dimy aveva messo K.O. tutti gli Ustascia con un furbo stratagemma. Se temete che la *Rothinzil* saltasse per aria, devo tranquillizzarvi: come ho già detto, il suo scafo era a prova di guerra atomica, e la granata di Mister Boban poteva al più fare il solletico alla superlega con la quale esso era stato forgiato: neppure l'Unico Anello della saga di Tolkien, poteva vantarsi di essere altrettanto resistente! Tuttavia, come avete visto la simmetria del campo di torsione iperspaziale era essenziale per la buona riuscita del salto, e i marchingegni che lo guidavano erano terribilmente delicati. Infatti, appena la nave interdimensionale riemerse dall'iperspazio, Maria de Marchi si accorse immediatamente che qualcosa non andava.

Infatti i suoi chilometrici capelli, che le ricadevano sciolti lungo la schiena, si sollevarono improvvisamente come se fossero dotati di vita propria, circondandola come le serpi velenose che la Gorgone aveva al posto della capigliatura. "Ehi, che succede?" domandò spaventata, facendo girare Emma verso di lei; ma anche quest'ultima si impaurì non poco, poiché i guanti che si era tolta ed aveva appoggiato da un lato della plancia si staccarono da essa, e cominciarono a fluttuare nell'aria, come sorretti da mani invisibili.

"Che diamine sta capitando?" si chiese a sua volta uno sbalordito Luca, accortosi che tutti gli oggetti in plancia, inclusa la giacca a vento che aveva appoggiato sullo schienale del proprio sedile, stavano veleggiando a mezz'aria, come se degli invisibili spiritelli burloni li avessero afferrati e sparpagliati in giro per far loro dispetto. Ancora una volta, però, a dimostrarsi il più razionale di tutti fu Demetrio Markovic, il quale avvisò i propri compagni:

"Non spaventatevi, e non slacciatevi le cinture: siamo a gravità zero!"

"Come, a gravità zero?" sbottò Angelo, vedendo il tè che stava bevendo sollevarsi dal suo bicchiere sotto forma di una palla liquida. Emma tuttavia confermò, cerea in viso:

"Purtroppo il nostro Demetrio ha ragione. Date un'occhiata qui fuori..."

Quello che i nostri videro al di là del cruscotto, li terrorizzò più che se avessero visto il portellone spalancarsi, e Milan Boban fare irruzione in plancia con i suoi Ustascia, sparando all'impazzata. Al di là della cupola trasparente, infatti, non vi era altro che oscurità. E quando parlo di oscurità, non mi riferisco ad un romantico paesaggio notturno carezzato dai raggi della Luna, o all'interno di una caverna carsica irta di stalattiti e stalagmiti. Sto parlando del nero più assoluto, e del vuoto privo di qualunque oggetto visibile.

"Ma dove siamo finiti?" si arrovellò Angelo, atterrito all'idea di essere capitato nel bel mezzo del puro nulla. A rispondergli stavolta fu Luca Agugliari:

"Te lo spiego io, dove siamo finiti. Non siamo sulla Terra: siamo nello spazio! Guardate un po' la visuale di poppa..."

Immediatamente sui loro schermi apparve la ripresa eseguita da una telecamera posta all'esterno del reattore quantico, poiché la presenza di quest'ultimo rendeva impossibile realizzare un lunotto di osservazione anche in quella direzione, ed allora tutti poterono vede-

re che il cielo nero che li circondava era in realtà illuminato da un sole senza raggi, ed intorno allo scafo della *Roty* volteggiavano grandi strutture dalla forma irregolare, la cui natura appariva ancora piuttosto misteriosa.

"Non abbiate paura: lo scafo è a tenuta stagna e a prova di radiazioni, e il supporto vitale ci consente di sopravvivere in ogni area della nave", cercò di rassicurarli Luke, ma Maria non parve particolarmente rassicurata da quelle parole:

"E secondo te, come abbiamo fatto a finire nel bel mezzo dello spazio intergalattico, anziché su di una Terra « alternativa » dove abita una Emma altrettanto « alternativa », come Coma Berenicis ci ha assicurato che sarebbe accaduto, grazie al giroscopio quantico?"

"Mi dispiace contraddirti, Maggiore", le si rivolse a quel punto Demetrio, "ma lo spettro e la luminosità di quell'astro sono gli stessi del nostro Sole. Ciò significa che non ci troviamo affatto nello spazio intergalattico, ma nel nostro Sistema Solare!"

"Ah, sì? E la Terra dov'è?" insistette Maria, ma Demetrio le replicò:

"Ehm... non so come dirtelo, ma... credo che sia tutta intorno a noi..."

I suoi compagni di viaggio non compresero le sue parole, almeno finché egli non proiettò le letture del radar su tutti i loro monitor. Fu allora, che tutti videro la *Roty* fluttuare nello spazio circondata da una quantità impressionante di corpi rocciosi, che andavano dalle dimensioni di un ciottolo di fiume fino a quelle di una montagna dell'Himalaya.

"Vuoi forse dire che..." abbozzò Emma, sconvolta.

"Temo proprio di sì", ammise Demetrio, pallido come un morto. "Ci troviamo nel bel mezzo di una cintura di meteoriti, situata là dove nel nostro universo-brana c'è il Pianeta Terra. Il computer conferma: se l'astro che abbiamo a poppavia ha le stesse dimensioni e la stessa luminosità del nostro Sole, si trova proprio a circa un'Unità Astronomica da noi, e quindi noi dovremmo trovarci alla distanza da esso alla quale si trova il nostro mondo."

"Ma allora, in questa 4-brana, la Terra... non esiste!" concluse Luca, sconcertato come se si fosse accorto solo in quel momento di non essere più vivo, ma morto. L'ALFA degli INVISIBILES allora proseguì:

"Evidentemente no. Qualcosa, nella notte dei tempi, ha disturbato gravitazionalmente i protopianeti che stavano unendosi tra di loro per dar vita alla nostra Terra; oppure, quando essa si stava formando, un catastrofico impatto con un altro planetoide la mandò in mille pezzi. Conclusione: tra Venere e Marte qui c'è solo una cintura di asteroidi, così come ce n'è una tra Marte e Giove, perché la soverchiante gravità del re dei pianeti ha impedito la formazione di un pianeta lungo quell'orbita!"

"Io dico che non è possibile!" reagì Maria, incredula di trovarsi in un universo in cui il Signore si era dimenticato di creare Adamo. "Il mirino quantistico della *Roty* dovrebbe portarci solo in universi-brana nelle quali vi è una controparte della nostra Emma, e per di più a non troppa distanza da essa, come si è visto nel mondo che abbiamo appena visitato! Se non c'è la Terra, invece, non ci può essere neppure un Maggiore Fons Amoris!"

"Er... Maggiore, circa questa congiuntura, forse posso avanzare un'ipotesi..."

Emma, Maria, Luca e Demetrio si voltarono verso Angelo, che aveva timidamente pronunciato queste parole, ed allora egli fu praticamente costretto a proseguire:

"Nell'esatto istante in cui è stato avviato il motore iperspaziale, che ha sede nella sezione dodecaedrica, ho rilevato un picco di energia sulla cima di essa. Non ho idea dell'origine di quel picco, tuttavia esso ha creato uno scompenso nel campo di torsione iperspaziale. Ho il sospetto che, in conseguenza di tale scompenso, il giroscopio quantico sia andato fuori fase. Ciò potrebbe spiegare..."

"...Ciò potrebbe spiegare perché la *Roty* ha puntato là dove dovrebbe esserci una Terra parallela, ma non là dove dovrebbe esserci una Emma parallela", lo interruppe Luke, com-

pletando il suo pensiero. "Maledizione, bisogna ricalibrarlo daccapo, e non è un'operazione facile. Con l'aiuto di Demetrio dovrei farcela, ma non potremo mai riuscirci in assenza di gravità, non essendo addestrati a lavorare in essa!"

"Così come non potremo mai fermare l'emorragia di Emma, in condizioni di gravità zero", fece notare Maria, osservando con costernazione che dalla ferita stavano ricominciando ad uscire nuove gocce di sangue di forma perfettamente sferica, che si aggiravano nella plancia come spettrali bolle di sapone. "Non c'è niente da fare, dobbiamo eseguire un altro salto iperdimensionale, sperando che Iddio ce la mandi buona."

"Ma potremmo finire dovunque!" protestò Luca, contrariato come non mai.

"Dovunque, ma non qui!" gli ribatté la sua compaesana e compagna di studi, indurendo a sua volta il viso come i suoi amici non le avevano mai visto fare. "Non so se te ne sei reso conto, ma ci troviamo nel bel mezzo di un campo di asteroidi, e da un momento all'altro..."

Non poté finire, perché la sua voce fu coperta dal fracasso come di mille diapason che suonavano all'unisono, e che fecero vibrare l'intera struttura della *Roty* come se essa fosse uno strumento a percussione: tutti e cinque i nostri ebbero l'impressione di stare su di un'auto lanciata a tutta velocità che era incappata in un dosso artificiale senza rallentare: prima si sentirono trascinati verso l'alto, trattenuti al loro posto solo dalle cinture di sicurezza, quindi parve loro di essere schiacciati sui sedili, con lo stomaco che finiva loro in fondo ai piedi. Emma rischiò seriamente di vomitare, riempiendo così l'atmosfera della plancia di eiezioni tutt'altro che salubri, e riuscì appena a gorgogliare:

"Gurgle... cosa... cosa diamine è accaduto?"

"Quello che Maria temeva", le replicò Luke che, pur essendo molto più forte di lei di stomaco, era diventato smorto come un panno immerso in candeggina: "hai presente quel film di spionaggio intitolato « 007, Bersaglio Mobile »? Ebbene, finché restiamo qui saremo il bersaglio preferito di tutti i meteoriti che ci schizzano intorno! Attivo la procedura per il salto iperspaziale: pregate che il reattore quantico abbia già ricaricato le piastre ad energia, e supponiamo che le botte non abbiano..."

Anch'egli fu interrotto dal violento cozzo di un qualche altro sasso spaziale contro la corazza esterna della *Roty*, e stavolta con tale violenza che tutti gli oggetti a mezz'aria per via dell'assenza di gravità andarono a sbattere contro le pareti. Appena il suo prezioso cervello smise di sbatacchiare contro le pareti interne della sua scatola cranica, ed appena fu riuscito a rimettere di nuovo a fuoco la strumentazione della sua postazione con gli occhi miopi, Demetrio Markovic segnalò: "...Il campo... il campo di torsione iperspaziale è asimmetrico per il nove per cento. Sicuramente è conseguenza degli urti contro la *Roty* e dei raggi cosmici. Saltare in queste condizioni sarebbe un suicidio!"

"Se non riusciamo a stabilizzarlo, saremo costretti a rimanere qui, e anche questo sarebbe un suicidio!" gli tenne dietro Maria, mentre altri due ciottoli dello spazio urtavano la nave in corrispondenza della poppa. A questo punto però intervenne Angelo:

"Guarda un po' i tuoi strumenti, Dimy. Com'è ora l'indice di asimmetria del campo?"

"Cinque per cento, in diminuzione. Come hai fatto?"

Non ci fu bisogno che il suo compagno di avventure gli rispondesse, perché l'alter ego di Amos Bis avvertì immediatamente una terribile sensazione di gelo in tutto il corpo, come se anziché in plancia, si trovasse nei freezer replicatori installati nella cambusa. "Brrr! Ma perché improvvisamente sento tanto freddo?" domandò Emma, battendo letteralmente i denti. A risponderle fu il suo fidanzato, letteralmente intirizzito:

"Ho dirottato l'energia per il controllo ambientale della nave ai motori iperspaziali. Il calore sta sfuggendo rapidamente verso l'esterno dello scafo, siamo già a quattro gradi sotto zero e presto ce ne saranno meno cinquanta."

"Brrr... buona idea, ma se non saltiamo subito, moriremo assiderati prima ancora di essere disintegrati dai meteoriti", gridò Luke, cercando di muovere il più in fretta possibile le mani sul quadro comandi, anche se le dita gli erano già diventate blu. "Quanto... quanto leggi, Dimy?"

"Tr... tr... tre per cento", farfugliò lui, con la barba e i baffi già candidi per via del suo fiato, sublimato in minutissimi cristalli di ghiaccio. "Ora o ma... mai più, Luke!"

"O... o... ora", mugolò l'interessato, che solo con uno sforzo della sua volontà di ferro riuscì a restare lucido e a premere l'esatta successione di tasti necessari al salto interdimensionale. Maria ed Angelo avevano già perso i sensi, e Luca, Demetrio ed Emma li persero a loro volta quando l'intera struttura della *Roty* fu percorsa dalla forte vibrazione che accompagnava il prodigioso dislocamento da uno spazio-tempo-energia a un altro. Nessuno dei nostri cinque protagonisti assistette perciò al « balzo » da una brana all'altra, che più di ogni altra volta fu, nel vero senso della parola, un salto nel buio!

XIII

Chi: Demetrio Markovic e Luca Agugliari
Come: tentando di riparare il mirino quantico
Dove: in un'Istria interamente italiana
Quando: domenica 24 aprile 2005

Fu solo con molta fatica che, giunta in fondo al tunnel buio nel quale era sprofondata quando quel gelo mortale le era penetrato nelle ossa, la nostra Maria riuscì a sollevare le palpebre e a rendersi conto di essere ancora viva, nonostante la bruttissima esperienza da lei vissuta. Più volte negli incubi aveva visto se stessa sperduta nel vuoto interstellare, lontano da chiunque potesse portarle aiuto, oppure mentre si aggirava in piena Antartide sotto una nevicata eccezionale, o ancora nel mezzo di un bersaglio che stava per essere colpito da un meteorite di dimensioni eccezionali; mai tuttavia avrebbe pensato di vivere queste tre allucinanti situazioni, concentrate in una sola disavventura!

C'è di buono che, quando riuscì a mettere a fuoco quanto aveva davanti a sé al momento del risveglio, essa non vide più un deserto o la desolazione del nulla, ma qualcosa di molto familiare e piacevole, e cioè il ramo di un albero coperto di fiori dalle corolle bianche bordate di un tenue rosa. "Accidenti, dove ci ha portato stavolta la *Roty*, nella Valle dell'Eden?" si chiese, ma subito dopo si rese conto che la verzura si trovava al di là del lunotto di vetro infrangibile della loro nave interdimensionale, e che lei era ancora legata al seggiolino di comando a fianco di Emma, ancora svenuta. Resasi conto di riuscire a muoversi, anche se aveva ancora tutte le membra anchilosate per colpa della brusca diminuzione di temperatura che avevano subito, la ZETA degli INVISIBILES allungò un braccio e scrollò l'amica di una vita, mormorandone il nome anche se si accorse di avere la lingua praticamente incollata al palato: "Emma, Emma, mi senti?"

"Urg! Che razza di incubo!" biascicò l'architetto milanese, faticando a ritornare in sé e ad aprire gli occhi. "Pensa un po' Maria, ero convinta che la « Spada Spezzata » mi avesse spedita in giro per il multiverso alla ricerca... preparati a ridere... di una versione « alternativa » di me stessa! Mi ricordo anche di aver sognato di avere freddo, tanto freddo..."

"Quello purtroppo non è stato un incubo", le rispose la voce indolenzita del suo promesso sposo, proveniente dalle sue spalle. "È stata tutta colpa mia, così come del fatto che abbiamo perso tutti i sensi, senza sapere dove siamo andati a parare!"

"È stato tutto merito tuo, vorrai dire", ribatté immediatamente la voce di Demetrio Markovic, anch'essa tuttora piuttosto sofferente. "Senza la tua manovra coraggiosa e disperata, là nello spazio esterno non avremmo avuto alcuno scampo!"

A questo punto Emma e Maria, rientrate pienamente in sé, fecero girare all'indietro i loro sedili, vedendo così che Angelo stava cercando di sollevarsi dal monitor sul quale era piombato svenuto, mentre Dimy, che evidentemente era stato il primo a riprendersi, era in piedi e si aggirava con circospezione in mezzo a tutti gli accessori di plancia che si erano messi a fluttuare nell'aria n condizioni di gravità zero, per poi evidentemente ricadere al suolo quando la *Rothinzil* aveva « cambiato » universo.

"Una cosa è certa: non siamo più nello spazio siderale, a giocare all'autoscontro con gli asteroidi", commentò Emma, osservando il disordine a terra e i rami fioriti fuori dal cruscotto. "La priorità ora è... ahi!"

Il suo urletto di dolore era dovuto al fatto che aveva compiuto un movimento brusco per liberarsi dalla cintura di sicurezza, e la ferita che aveva al braccio sinistro si era riaperta del tutto, ricominciando a sanguinare copiosamente. La premurosa Turris Immota allora si liberò dalla sua cintura, slegò quella di Emma e la trascinò praticamente con sé verso la sezione abitativa:

"La priorità ora è chiudere quella brutta lesione, Maggiore. Ogni altra domanda del tipo « dove siamo » e « quando siamo » può aspettare, se non vuoi rischiare una setticemia."

In quel momento anche Luca Agugliari, l'ultimo tra i belli addormentati, cominciò finalmente a riscuotersi, fregandosi gli occhi con i pugni e brontolando:

"Mmm... avete preso il numero di targa del pirata della strada che ci ha buttato fuori dalla carreggiata? Non aspetto altro che di vederlo dietro le sbarre!"

"Ringrazia il Cielo che ci siamo usciti, dalla carreggiata", lo redarguì Demetrio, intento a rimettere a posto tutte le carte e gli strumenti finiti sul pavimento. "Lascia che faccia un po' d'ordine, poi provo a verificare se anche qui ci sono trasmissioni radiotelevisive e una rete Internet globale, in modo da capire in quale fosso siamo finiti."

"Sicuramente un fosso più ridente di quello in cui siamo caduti due universi fa", gli tenne dietro Angelo, osservando alcuni uccellini multicolori che si rincorrevano sui rami delle piante visibili al di là del cruscotto di plancia. Intanto però riaccese i monitor della propria postazione, ed essi si attivarono tutti. "Kowabunga!" non poté fare a meno di esclamare, alla maniera delle Tartarughe Ninja. "Il reattore quantico funziona, ragazzi, anche se il livello di energia è solo al sessantotto per cento."

"È già una buona notizia", annuì Demetrio, sedendosi di nuovo al proprio posto e attivando a sua volta la consolle scientifica. Il suo successivo pensiero fu però per il suo diretto superiore: "Come ti senti, Luke? Va meglio, ora?"

"Mi sento frastornato come se mi fosse passato sopra un branco di bisonti", replicò l'interessato, alzandosi in piedi ma barcollando visibilmente; tra i cinque, infatti, lui era stato quello che più di tutti gli altri si era sforzato di resistere al gelo che aveva attanagliato la plancia, onde portare se stesso e i suoi amici fuori di là. "Credo che una boccata d'aria fresca non potrà farmi che bene." E si accostò al portellone di ingresso.

"Aspetta ad aprirlo", lo mise in guardia il suo compare juventino. "Cosa ti dice che non siamo finiti su una Terra alternativa con atmosfera di anidride solforosa, oppure i cui unici abitanti sono dei virus letali?"

"Me lo dice quello là", ribatté Luca indicando uno scoiattolo che si era fermato su un ramo ad osservarli dall'esterno con curiosità. Demetrio Markovic, dal canto suo, aggiunse:

"Anche stavolta la fortuna premia gli incoscienti, Angelus. I sensori dicono che l'atmosfera di questo mondo è identica a quella della Terra da cui proveniamo."

"Fortuna che c'è qualcuno che mi dà ragione, una volta tanto", sorrise l'Asellus Dei, ancora un po' rintronato, aprendo la porta e trovandosi davanti un intrico di vegetazione. La zaffata d'aria pura che inondò la plancia sapeva di mughetto e di rosmarino, di petunia e di calendula, di leccio e di carpinella, di viola mammola e di rosa selvatica, di muschio e di dente di leone; il buon profumo insomma che ammalia chiunque viene dalle nostre labirintiche città a godersi un pic-nic in campagna. Diverse specie di uccelli trapuntavano quell'aria profumata con i loro cinguettii, dei coleotteri multicolori si sfidavano in raid aerei da una foglia all'altra, e la luce del sole filtrava tra le frasche così come la pioggia nel pineto di d'Annunzio gocciolava *sulle tamerici salmastre ed arse* e *sui pini scagliosi ed irti*, finendo per impregnare di sé tutta la Natura, in un concerto ad un tempo fatto di suoni, luci, olezzi e, in una parola, di vita.

Di fronte a siffatto spettacolo allestito dal Creatore davanti ai loro occhi, anche Angelus e Dimy non poterono fare a meno di lasciare le loro postazioni e seguire Luke, che era già sceso giù lungo la scaletta, sentendosi quasi parte di quell'immensa vita agreste, come San Francesco nel momento in cui gli sgorgava dal cuore il suo *Cantico di Frate Sole*, e come la Ermione di Gabriele d'Annunzio, la cui vita è in lei *fresca e aulente*, al punto da sentirsi *gli occhi tra le palpebre simili a polle tra l'erbe*. Non vi è certo da stupirsi se Angelo, disceso a sua volta dalla scaletta e guardando verso l'alto il cielo, azzurro tra le foglie fragranti come se stesse contemplando dall'alto un mare capovolto, commentò:

"Dopo aver toccato con mano la dittatura militare croata e l'insensata guerra di conquista da essa scatenata nella 4-brana che ci siamo lasciati dietro le spalle, di fronte a questo incredibile spettacolo mi vengono in mente le parole di Tiziano Terzani: questo è l'aspetto rasserenante della natura: la sua immensa bellezza è lì per tutti. Nessuno può pensare di portarsi a casa un'alba o un tramonto!"

"Grazie al Cielo!" non poté fare a meno di aggiungere Luca che, intento a farsi largo tra il fitto sottobosco, stava invece raffrontando quell'aura di primavera con il terrificante gelo dello spazio cosmico che poco prima, o forse qualche miliardo di anni prima, stava per portarsi via le loro vite. Demetrio dal canto suo colse un fiorellino di pervinca dai petali violacei e, annusandone ogni molecola di profumo, si figurò a passeggiare in mezzo a tale spiegamento tattile, visivo e olfattivo insieme alla Anita del suo cuore, che sapeva invece lontana chissà quanti universi-brana nell'immenso mazzo del multiverso.

"Ehi, venite a vedere!" esclamò di nuovo l'ETA degli INVISIBILES, la cui voce giunse ai nostri eroi attraverso quello spesso strato di verzura. Angelo e Dimy si fecero largo tra i rami e il fogliame seguendo il richiamo di quella voce, sentendosi novelli John Lloyd Stephens[1] intenti a cercare le vestigia di città perdute nella giungla, ma dopo pochi passi sbucarono in un'ampia superficie a prato, nella quale Luca era già penetrato, e si resero conto che quella macchia di vegetazione sorgeva in mezzo a una depressione circondata da colline verdissime ed orlata da grandi olmi, querce e conifere.

"Sbaglierò, ma io questo posto l'ho già visto", meditò Demetrio ad alta voce, e Luca non poté esimersi dal precisare:

"Anch'io. Vi ho chiamati proprio per verificare se anche voi avete avuto la mia stessa impressione. Quando lo ho visto, però, questo paesaggio era completamente ricoperto da un metro buono di neve, e qui si è combattuta una battaglia durante la quale solo per un pelo non abbiamo fatto la fine del topo."

"Davvero incredibile", mugugnò Angelo, grattandosi la testa e riconoscendo lui pure la stessa dolina nella quale la *Rothinzil* si era arenata, come l'Arca di Noè sull'Ararat, durante la prima delle sue riemersioni dall'iperspazio. "Io credevo che il Carso fosse solo uno steri-

---

[1] Lo scopritore nel 1843 della città Maya di Chichén Itzá, nella giungla dello Yuicatan (N.d.A.)

le ammasso di pietre battuto dai venti, come ci viene presentato nelle fotografie sui nostri testi scolastici di geografia..."

"È un errore in cui incappano in molti", gli fece notare l'ALFA degli INVISIBILES, con la solita tranquillità con cui improvvisamente saliva in cattedra a discettare praticamente di ogni argomento dello scibile umano. "Invece, nell'entroterra di Trieste, la vicinanza del mare apporta un notevole tasso di umidità, tale da giustificare la presenza di ampie macchie di piante d'alto fusto. Inoltre bisogna prendere in considerazione il tipo di terreno, assai variabile da una zona all'altra: le rocce calcaree sono caratterizzate da un'elevata permeabilità per fessurazione, quindi fanno sì che le acque penetrino tutte in profondità, sottraendole alla vegetazione, e in corrispondenza di esse il suolo appare assai arido, come ad esempio sul vicino altopiano di Doberdò. Questa area è invece caratterizzata dal cosiddetto flysch, un terreno sedimentario fatto di marne e arenarie che si è depositato originariamente sotto il livello del mare. Questo tipo di terreno riesce a trattenere per un certo tempo l'acqua in superficie, favorendo lo sviluppo della vegetazione."

Angelo, sempre più stupefatto dalla mostruosa cultura del suo amico nativo dell'Istria, non seppe cosa aggiungere. Luca invece non pareva particolarmente preso, in quel momento, dalle conferenze di argomento geologico, e preferì rispondergli:

"Grazie per la lezione, ma piuttosto che arrovellarmi sulla natura delle rocce che abbiamo sotto i piedi, io mi domando come ha fatto il mirino quantistico, pur difettoso, a riportarci indietro nello stesso identico posto in cui eravamo prima, anche se evidentemente in una stagione molto diversa."

"Hai manovrato tu il motore iperspaziale", lo punzecchiò Demetrio, insoddisfatto perché la sua precisazione sulla natura dei terreni carsici non aveva ottenuto da lui la debita attenzione. Luca però non colse l'ironia nella voce del suo amico e, riconoscendo una macchia di lecci sotto la quale era passato, con gli sci di fondo ai piedi, durante la sua sfortunata escursione in pieno territorio di guerra, gli replicò:

"Ah, io davvero non saprei darti una risposta convincente: è già tanto se sono riuscito ad avviare l'ipertrasferimento, nonostante il sangue mi stesse ghiacciando nelle vene. Non chiedermi perciò quale tasto errato ho premuto, per compiere a ritroso lo stesso percorso che avevamo seguito nel « balzo » precedente. Forse la traiettoria era rimasta impostata nei banchi di memoria RAM e, non avendo altri dati a disposizione, il computer ha utilizzato quelli."

"Invece la tua È una risposta convincente", lo gratificò Demetrio, che aveva già seppellito l'ascia di guerra. E forse avrebbe voluto dire altro, ma Angelo lo precedette, con voce improvvisamente colma di terrore come se avesse visto improvvisamente spuntare dalla macchia il cornuto Boruta, demone della mitologia slava che abitava i boschi e signore di tutti gli animali selvatici:

"Ehi, ma... allora, se siamo ritornati al punto da cui eravamo partiti, da un momento all'altro potrebbe riapparire Milan Boban alla testa di un esercito di centomila uomini, per vendicarsi dello scherzo che gli abbiamo giocato prima!"

"Tira il freno a mano, Angelus", cercò di tranquillizzarlo il pianista degli INVISIBILES: "non sappiamo « quanto » prima sono accaduti i fatti di cui siamo stati spettatori. Potrebbe essere successo dieci, cento o anche mille anni fa, e Milan Boban potrebbe già essere stato sconfitto da un pezzo. Oppure potrebbe non essere ancora successo: potremmo essere arrivati in territorio di guerra l'estate prima, oppure cinquanta estati prima."

"Potrebbe non essere neppure lo stesso universo-brana", aggiunse dal canto suo il nostro Luca Agugliari. "Credo sia inutile avanzare ipotesi; meglio che tu, Dimy, cerchi di sintonizzarti sui canali TV per verificare se..."

Il suo invito però rimase troncato a mezzo, perché proprio in quel momento si udì distintamente il rumore di un motore sopra le loro teste. Atterriti come se avessero visto uscire dai tronchi degli alberi le donne Mazoniane che sono tra i principali antagonisti di Capitan Harlock, si rifugiarono tra le fronde dalle quali poco prima erano fuoriusciti, e fu con grande sorpresa che videro volare sopra le loro teste non un caccia da guerra della Hrvatsko Ratno Zrakoplovstvo, l'Aeronautica Militare Croata, bensì quello che sembrava un normalissimo aereo da turismo, e per di più con i colori della bandiera italiana dipinti sulla fusoliera.

"Vi sembrava un bombardiere pesantemente armato, quello?" domandò Demetrio Markovic, rimasto a guardare il cielo anche dopo che il velivolo si era dileguato. Subito gli rispose l'Exodus de Aegypto, non per nulla ingegnere aerospaziale:

"No di sicuro! Impossibile sbagliare: era un Aermacchi SF-260, uno dei monorotori ad ala bassa più diffuso in Italia. Lo usa come aereo da addestramento anche l'Aeronautica Militare, ma sarei pronto a giocarmi la tessera dello Juventus Club che quello era un velivolo per uso civile."

"Se un aereo da turismo italiano sorvola il territorio sloveno, vuol dire che la guerra è finita", concluse un raggiante Luca Agugliari. "Oppure, che non è ancora cominciata. Siamo a cavallo, ragazzi: non avremo noie, dal Generale Boban!"

"Forse da lui no", riprese Angelo, agitatosi di nuovo come se quell'aereo dovesse tornare da un momento all'altro per mitragliarli. "Tuttavia, sicuramente il pilota dell'aereo ha scorto la *Roty* dall'alto, e presto frotte di curiosi piomberanno qui per scoprire cosa ci fa una croce bianca gigante in una dolina del Carso sloveno!"

"Anche in questo caso, ti agiti per nulla", cercò di calmarlo per la seconda volta il nostro Demetrio. "Ti sei guardato bene intorno? Per un caso o grazie ad un aiuto sovrannaturale, la *Roty* si è materializzata dentro una fitta macchia di vegetazione, e sicuramente le chiome degli alberi, i cui rami si richiudono sopra la nostra nave, ci hanno protetto dagli sguardi del pilota. Non c'è dubbio, lassù c'è Qualcuno che ci vuole bene!"

"Vorrei essere ottimista come te", gli tenne dietro Angelo Mai, facendosi largo nel sottobosco per tornare verso il vettore iperdimensionale. "Tuttavia mi stavo dimenticando di una persona per me molto importante, la cui salute mi sta parecchio a cuore. Devo rimediare, e andare a vedere come sta."

Luke e Dimy lo seguirono, avendo compreso che si trattava della sua futura moglie, e così tutti e tre rientrarono nella *Rothinzil* e si recarono a grandi falcate verso il settore abitativo. Qui Maria, seduta su di una cuccetta, stava finendo di ricucire la ferita che Emma, seduta invece su di uno sgabello, aveva riportato sul braccio sinistro; durante l'operazione, la soprano degli INVISIBILES stava cantando con la sua voce d'angelo:

"« **Se ti tagliassero a pezzetti / il vento li raccoglierebbe, / il regno dei ragni cucirebbe la pelle / e la luna tesserebbe i capelli e il viso, / e il polline di Dio / di Dio il sorriso!** »"

"Il mitico Faber è proprio quello che ci vuole per sdrammatizzare il labirinto in cui siamo andati a cacciarci, al punto che hanno rischiato davvero di tagliarci a pezzetti", mormorò il nostro Angelo, abbracciando e baciando la sua storica fidanzata, la quale gli rispose con occhi languidi:

"C'è stato un momento in cui ho temuto che non ti avrei mai più rivisto. Per fortuna però vi è Uno che sa riaccendere la nostra speranza anche quando essa sembra morta per sempre, e che sa compiere meraviglie che neppure la più fervida fantasia di uno scrittore di fantascienza riuscirebbe ad immaginare!"

Mentre i due promessi sposi continuavano le loro dovute effusioni, e mentre Maria tranciava con i denti il filo con cui le aveva suturato la ferita, Luca e Dimy notarono che la ri-

cucitura era a forma di L, ed anch'essa ricordò loro qualcosa di già visto. Quando si separò dal suo amato, Emma notò che gli amici osservavano la sutura e cercò di alleggerire la tensione, cinguettando loro:

"Beh, almeno avrò qualcosa in comune con la mia alter ego che stiamo cercando!"

"E anche con Capitan Harlock", le sorrise Maria, passandosi per scherzo il pollice sulla guancia destra. Naturalmente quella linguaccia d'un Luke Agugliari non poté certo esimersi dal correggere il tiro, toccandosi a sua volta il viso:

"Indubbiamente, anche se Capitan Harlock la sua fascinosa cicatrice ce l'aveva sulla guancia destra!"

Maria rispose mostrandogli la lingua, e Demetrio a sua volta non riuscì a trattenersi:

"Inoltre, se Angelo mi promette che non farà una scenata di gelosia, mi permetterò di affermare che, più che all'ombroso ed enigmatico Capitano, la nostra eroina mi ricorda Kei Yuki, il biondissimo ufficiale scientifico dell'Arcadia della quale tutti noi amanti degli Anime giapponesi prima o poi ci siamo innamorati!"

"Esagerato! Guarda che io sono castana scura, la bionda qui è Maria", rise a sua volta l'interpellata, scoprendosi una natica. Maria, che aveva già pronta una iniezione di antibiotico per scongiurare l'infezione, e stava facendo uscire dall'ago le eventuali bolle d'aria, divenne rossa rossa, vedendosi paragonata all'affascinante braccio destro di Harlock, ma nessuno dei tre maschi della spedizione se ne avvide, perché avevano voltato rapidamente le spalle alle due ragazze: Demetrio per non dare a vedere che era arrossito anche lui, Luca per non dare un'occhiata seppure involontaria al lato B della fidanzata del suo amico Angelo, e quest'ultimo perché aveva una fifa blu delle siringhe e degli aghi. Dopo pochi secondi però Emma trillò, facendo di tutt'erba un fascio:

"Ora potete voltarvi, fifoni. Maria ha la mano leggera di una borseggiatrice!"

"Fifone a me?" stava per rombare il permaloso rugbista, ma Demetrio lo precedette prendendolo sotto braccio:

"Ehm... Luke, vieni a darmi una mano, voglio dare subito un'occhiata al giroscopio iperdimensionale, approfittando della protezione che ci assicurano gli alberi."

"Quali alberi?" domandò Maria, gettando via la siringa usata e fregando il punto dove aveva praticato l'iniezione ad Emma con un batuffolo di cotone intriso di disinfettante. Uscendo dalla zona abitativa, il genio di Pazin aggiunse allora:

"Angelo, fai vedere alla tua morosa e alla migliore amica di lei cosa abbiamo scoperto, e poi siediti alla mia postazione e cerca di sintonizzarti su qualche canale televisivo. Urge saperne di più su questo universo, prima di imbatterci in un'altra versione di Milan Boban, ancora più crudele dell'ultima."

L'ingegnere aerospaziale e le due fanciulle obbedirono senza discutere perché, pur essendo assai superiori in grado al buon Demetrio, sapevano bene che, quando egli dava loro un consiglio, esso non poteva che risultare sensato. Luke fece la stessa cosa: raggiunto il corridoio che collegava il centro della sezione dodecaedrica con il laboratorio, si arrampicò su per una fila di maniglie giungendo al soffitto, aprì una botola e si issò dentro di essa, mentre Demetrio da parte sua toglieva dalla parete un pannello di circa sessanta centimetri per ottanta, posto al livello del pavimento, e vi si immergeva come un formichiere farebbe come un termitaio.

Quando i nostri due eroi tornarono in plancia, con le mani sporche come se avessero appena finito di smontare e poi di rimontare pezzo a pezzo un'auto di grossa cilindrata, l'ambiente era immerso nella penombra, perché evidentemente sul Carso era calata la sera, e le uniche luci accese erano quelle delle consolle, che somigliavano ad alberelli di Natale decorati con mille luci multicolori. In questo chiaroscuro punteggiato di luci lampeggianti,

Luke e Dimy videro Angelo seduto alla postazione scientifica con Emma e Maria alle sue spalle, con gli occhi incollati ad un monitor come se esso stesse trasmettendo da Roma l'affacciarsi di un cardinale che annunciava al mondo l'elezione di un nuovo Papa. Appena si accorse del loro arrivo, Maria esclamò con un sorriso al fulmicotone dei suoi:

"Ehi, amici, sapeste cosa abbiamo scoperto! Guardate cosa sta trasmettendo il Telegiornale Regionale di RaiTre..."

Il suo fidanzato mancato e il fidanzato vero di Anita si accostarono loro senza una parola, e videro che il TGR stava ormai terminando, ma davanti ai loro occhi comparve una cartina del Nordest italiano con l'entroterra triestino, l'Istria ed alcune isole della Dalmazia ben in vista, e una voce di donna che computava:

"Previsioni del tempo per domani, lunedì 25 aprile 2005. Sull'alta provincia di Gorizia, nuvolosità variabile e qualche scroscio di pioggia al mattino, migliora al pomeriggio, il cielo si aprirà verso sera. Sulla bassa provincia di Gorizia e sulla provincia di Trieste, nubi poco consistenti al mattino, sole e una leggera variabilità per il resto della giornata. Sulla provincia di Pola, sole per tutto il periodo, tranne qualche addensamento nuvoloso sui colli all'interno e sul circondario di Pisino d'Istria. Sulla provincia di Fiume e sulle isole della Dalmazia, sole per tutto il periodo, qualche nube solo verso sera. Sulla provincia di Zara, sole al mattino con qualche variabilità pomeridiana e serale. I mari saranno poco mossi, i venti di direzione variabile spireranno con intensità moderata, e non dovrebbero disturbare gli attesi festeggiamenti per il Trentesimo Anniversario della Liberazione. Il Meteo della Regione Autonoma di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia vi è stato offerto dalla Pasquale Poterzio e figli, che produce il miglior prosciutto affumicato di Trieste!"

Subito dopo partì la sigla di chiusura del Telegiornale Regionale della fantomatica regione autonoma appena citata dallo speaker, a cui seguì il solito rosario di pubblicità, a partire da quella di una nota compagnia telefonica.

"Quando mai è esistita dalle nostre parti una provincia di Pola ed una di Fiume, negli anni Duemila?" domandò Luke con voce incolore, ed allora Emma gli replicò:

"Appunto. Quella « Regione Autonoma di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia » ha pressappoco i confini che dividevano l'Italia dalla Jugoslavia tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Capisci cosa vuol dire questo?"

"Nel primo universo-brana da noi visitato", prese la parola Angelo, benché nessuno gli avesse chiesto ulteriori spiegazioni, "la Croazia aveva esteso i propri confini fino al Tagliamento. In questa è accaduto esattamente il contrario: è l'Italia a possedere i territori occidentali delle « nostre » Slovenia e Croazia. E per di più non è in corso alcuna guerra; anzi, domani è una ricorrenza importante per la storia di « questa » Italia in tempo di pace! Sai, consultando la versione locale di Wikipedia abbiamo scoperto che in questa 4-brana le cose sono andate molto diversamente, rispetto alla nostra Timeline. Infatti..."

A quel punto, l'Esodo dall'Egitto si interruppe, essendosi accorto che Luca e Demetrio erano rimasti impassibili, senza nemmeno una manifestazione di stupore, cosa piuttosto strana per due tipi come loro, notoriamente grandi appassionati di ucronie. Voltatosi verso di loro, domandò: "Ma che vi succede? C'è qualcosa che non va?"

"C'è tutto che non va", gli ribatté Demetrio Markovic, scuro in volto come se Angelo gli avesse invece spiegato che in quell'universo Slavko Stojadinovic aveva conquistato l'intera Unione Europea. "Io e Luke, dopo varie ore di lavoro, abbiamo capito perché al momento del « balzo » precedente siamo finiti in un universo-brana nel quale non solo Emma non esisteva, ma non esisteva neppure la Terra."

Siccome Angelo, Emma e Maria lo fissavano come le folle fissavano Gesù in attesa del Discorso della Montagna, egli continuò:

"Lo scafo esterno della *Roty* è ammaccato in più punti, a causa degli urti contro di esso dei meteoriti dell'« altro » universo, tuttavia alla sommità della sezione dodecaedrica abbiamo rilevato un'ammaccatura di natura diversa."

"In quel punto un intero spigolo della sezione è deformato, come se il metallo si fosse liquefatto e poi solidificato di nuovo", proseguì Luca, anch'egli con una faccia da funerale. Maria allora si informò:

"Abbiamo incocciato in una meteorite incandescente?"

"No, perché la struttura microcristallina del metallo non è cambiata", precisò meglio il suo non-fidanzato. "Esso insomma si presenta come se fosse fuso, ma non si è fuso. E c'è una sola spiegazione possibile, per questo."

"Ricordi il picco di energia rilevato da Angelo nel momento esatto in cui abbiamo lasciato il mondo in cui la Grande Croazia si è realizzata?" riprese il filo del discorso il buon Demetrio, sempre più cupo in viso. "A nostro avviso, si è trattato dell'esplosione di un ordigno, evidentemente lanciato contro di noi dagli Ustascia. Ciò ha reso fortemente asimmetrico in quel punto il campo di torsione iperspaziale, e di conseguenza il giroscopio quantico ha ricevuto dal computer dei dati contradditori: il processore assicurava che il campo era globalmente simmetrico, ma localmente esso non lo era, e così il mirino è stato completamente resettato. In altre parole, la sua memoria è stata interamente cancellata."

Quest'ultima parola gettò Angelo e le due ragazze nella più nera costernazione: se Dimy le avesse detto che l'Hard Disk del suo Personal Computer casalingo era passato a miglior vita, e lei aveva perso dieci Gigabyte di canzoni in formato MP3, Maria non si sarebbe disperata così tanto. Infatti fu la prima a domandare:

"Non... non si può riprogrammare per permetterci di continuare la nostra ricerca?"

"Oh, i dati necessari per cercare la « Emma alternativa » che ci ha inviato quel messaggio, possono essere estratti dalla memoria del computer", spiegò con pazienza un corrucciato Luca; "sono i dati del nostro universo-brana, quello da cui siamo partiti, che mancano del tutto. Nella memoria buffer del mirino quantico non ci sono più, e nei banchi di memoria del computer centrale non li abbiamo ritrovati, pur avendo setacciato ogni byte. Nessuno infatti aveva pensato di eseguire un backup di quei dati."

"Oh, mamma! E questo cosa significa?" domandò Angelo, sull'orlo della disperazione. A rispondergli però fu la sua promessa sposa, evidentemente infastidita da tanta ingenuità:

"Che domanda! Significa che ci siamo persi, babbeo!"

XIV

Probabilmente, se Emma avesse rivelato al suo Angelo che in realtà erano morti assiderati nel gelo dello spazio interplanetario, e che in quel momento si trovavano nei Campi Elisi, non avrebbe potuto provocare in lui uno sconcerto maggiore. Ma che dico, sconcerto? Sbigottimento sarebbe una parola più adatta. Fu balbettando come se fosse affetto da disartria, che l'ingegnere aerospaziale aggiunse:

"Ma... ma non... non è possibile... che... che vuol dire, persi?"

"Vuol dire che, come Pollicino, non riusciremo a fare ritorno a casa tanto presto", gli ribatté la bionda Maria, cerea in viso. "Potremo ancora cercare la « Emma alternativa », ma non i nostri « veri » compagni che vivono nel nostro universo natale."

"Ma... il computer non ha tenuto memoria del primo salto iperspaziale da noi compiuto?" insistette Angelo. L'ALFA degli INVISIBILES però scrollò la testa:

"No. Tali dati erano contenuti nella memoria del mirino quantico, che come ti ho detto è

andata perduta. Però forse c'è una possibilità per ritrovare la via di casa."

"E quale?" domandò Emma, speranzosa.

"Continuare a saltare", le rispose Luca, subentrato all'amico: "prima o poi, se siamo fortunati, potremmo ritrovarci nella nostra 4-brana. Certo, il mirino e gli altri sistemi andati in tilt devono essere riparati, ma il reattore quantico, che per funzionare sfrutta il dislivello di energia tra l'universo in cui si trova e l'iperspazio ad 11 dimensioni, ci garantisce un rifornimento energetico pressoché illimitato, e grazie ai freezer replicatori non moriremo certo di fame. Ringraziamo la lungimiranza di Coma Berenicis per averli installati sulla *Roty*."

"Hai idea di quanti sono gli universi paralleli", gli rinfacciò subito Angelo, "anche solo considerando quelli simili al nostro, e non quelli in cui le forze fondamentali sono solo tre, oppure il Bosone di Higgs non esiste? Sarebbe come cercare una persona in una città come Milano senza conoscerne né indirizzo né numero di telefono, ed allora procedere a comporre a caso un numero di sette cifre sul cellulare, nella speranza di imbroccare quello giusto a furia di telefonare!"

"Lo so", ammise Luca, felice come una noce tra le ganasce dello schiaccianoci. "Ma tu hai forse qualche idea migliore? Comunque, mentre noi procediamo con la nostra ricerca, sia della Emma in pericolo in un'altra brana che della Coma Berenicis che vive nella nostra, Demetrio setaccerà tutta la memoria del computer più volte da cima a fondo. Al suo occhio vigile e alla sua mente eccelsa non sfugge nulla, e può darsi che finalmente tra quei Gigabyte di informazione riesca a trovare l'idea buona per riportarci tutti a casa."

"Bell'incarico, ci ha assegnato la Chioma di Berenice!" protestò Angelo, scattando in piedi fuori di sé e cominciando a percorrere avanti e indietro la plancia, ora in buona parte ripulita, come se camminare lo aiutasse a smaltire l'energia sviluppata dalla sua rabbia. "Ci ha messo a disposizione il velivolo più avanzato mai messo a punto dalla « Spada Spezzata », capace non solo di raggiungere ogni luogo ed ogni periodo di tempo ma nell'universo, ma in TUTTI gli universi... e si è dimenticata di darci i floppy disk con i backup del programma di avviamento! A Frater Johannes non sarebbe mai successo!"

"Angelo..." provò a calmarlo Emma, ma il suo promesso sposo continuò come se non la avesse sentita: "Ma no, che dico? Coma Berenicis non se ne è dimenticata. Non ce li ha dati volutamente, in modo da farci vivere una situazione stile « Lost in Space » o « Star Trek, Voyager », in cui un equipaggio si smarrisce nello spazio cosmico a migliaia e migliaia di anni luce da casa. Quella discendente di cannibali infatti voleva testare la nostra capacità non tanto di trovare una « Emma » alternativa, missione già abbastanza allucinante di per sé; voleva piuttosto misurare quanto siamo bravi a ritrovare la strada per rientrare nella nostra realtà, come quei topi che vengono messi in un labirinto con un pezzo di formaggio al centro, per misurare la loro intelligenza in una situazione di reale necessità. Che goduria, sentirsi un topo di laboratorio da vivisezionare per il bene della scienza!"

"Angelo!" ripeté la sua fidanzata, visibilmente accigliata e con un tono di voce più alto, ma anche stavolta l'Exodus de Aegypto la ignorò e proseguì, sempre più nervoso:

"Vi ricordo che il 19 settembre sono previste le mie nozze con Emma ma, se non riusciamo a rimettere a posto questa bagnarola, potremo sposarci solo il 19 settembre del 2161! Oh, ma tanto che importa? Per il Colonnello Jacobowski, che pare non abbia mai avuto un passato e che sembra padrone persino del suo futuro, due secoli saranno lunghi sì e no il tempo necessario a prendere il tè delle cinque. Lo avevo detto, io, che il motto della *Roty* è inadeguato: altro che « Tutto all'inizio è difficile »! Tutto è difficile durante l'intera missione affidataci! Se lo avessi qui tra le mani..."

A questo punto Emma gli andò incontro e gli assestò un doloroso ceffone in piena faccia, ripetendo il gesto con il quale Maria aveva già « spento » un'altra crisi isterica dell'inge-

gnere. "Ora basta, Capitano!" esclamò la ragazza gonfiando le vene del collo, e rivestendo i panni non più dell'innamorata preoccupata, bensì del Comandante in capo di quella spedizione. "Io sono il tuo superiore in grado, ed esigo di essere obbedita, quando mi rivolgo a te ricoprendo questo ruolo. Credi forse che recriminare ci porterà a casa? O che, spaventato dai tuoi scatti d'ira, il giroscopio dimensionale si riparerà da solo? Al contrario, stai solo agitando ancor di più i tuoi compagni di viaggio! Ora per favore datti una calmata, siediti alla tua postazione e lasciaci riordinare le idee, altrimenti sarà costretta ad ordinare al Maggiore Turris Immota di praticarti un'iniezione calmante! OK?"

"Sissignore", rispose lui, in soggezione di fronte a tanta forza di volontà: dopo essersi messo sull'attenti sbattendo i tacchi, andò a sedersi alla sua postazione con la coda tra le gambe, vergognandosi e sentendosi uno stupido per essere ricaduto due volte nello stesso errore, e per essere stato così duramente redarguito per due volte davanti a Dimy e a Maria. Subito dopo però Emma distese i lineamenti del volto e proclamò:

"Per farci venire buone idee dobbiamo essere in forze; perciò, agente Markovic, vai nella cambusa a prelevare del cibo surgelato, fallo cuocere nel microonde che c'è in laboratorio, poi torna qui perché, come diceva Paperino di Walt Disney, Mens sana in corpore sano, cioè « una mensa sana incorpora i sani »!"

Lieto che la Fons Amoris avesse ritrovato così rapidamente la voglia di scherzare, Demetrio si mise sull'attenti, quindi corse a lavarsi per poter preparare la cena. Pochi minuti dopo, tutti erano in plancia intenti a mangiare: Angelo e Luca una coscia di tacchino con contorno di polpette di soia ciascuno, mentre Demetrio, Emma e Maria si erano limitati a cenare con verdure cotte e tofu. "Allora, Dimy, qual è la prossima mossa da compiere?" compitò la Comandante, sorbendo una porzione di peperonata.

"Utilizzando il laboratorio della *Roty*, io, Angelo e Luca aggiusteremo il giroscopio quantistico e il sensore a lungo raggio, che sono danneggiati ma non irreparabilmente", replicò il genio della spedizione, a sua volta intento a divorare una zucchina grigliata. "Avremo però bisogno di materiale che a bordo non si trova, perché evidentemente il Colonnello Coma Berenicis non aveva previsto un danneggiamento tale di quei delicati marchingegni. Ho perciò pensato che domani io potrei recarmi a Trieste, che non è troppo lontana, a procurarmi il necessario. Sono sicuro che in una città cosmopolita come quella, che in questo universo è capoluogo di una vasta regione multietnica e multilingue, nonché il primo porto d'Italia per movimento di merci, riuscirò a rintracciarlo, nonostante la sua rarità. Intanto, se loro sono d'accordo, Luke e Angelus resteranno qui, a cominciare i lavori di riparazione e di calibratura dei sensori a corto raggio."

Poiché dai suoi due amici non gli era venuta risposta alcuna, l'alter ego di Amos Bis lo prese come un assenso, anche se più probabilmente i due interessati non gli risposero semplicemente perché avevano la bocca piena di carne. A rispondergli però fu Maria:

"Con il tuo permesso, agente Markovic, domani vorrei venire con te nel capoluogo giuliano. Mi interessa assistere alle celebrazioni di un evento che nella nostra 4-brana non è mai avvenuto."

Vista la faccia tutt'altro che soddisfatta di Luca, Demetrio Markovic le replicò:

"Ehm... Non c'è problema, Maria. Tuttavia, ho pensato che... con le conoscenze di Fisica che hai, potresti essere più utile qui ai nostri compagni..."

"Ah! Capisco", replicò la biondina, rivolgendo uno sguardo obliquo al suo non-moroso, giacché aveva capito che l'imbeccata per quel diniego era venuta da lui. "Allora facciamo così. Io domani vengo con te a Trieste, o non ci vai nemmeno tu. È un ordine!"

L'ALFA degli INVISIBILES guardò sconsolato il rugbista di Sant'Eugenio Milanese, perchè di fronte a un ordine diretto da parte di un superiore in grado non poteva farci nulla

neppure Jacobowski. Allora Luca aperse la bocca per recriminare di persona, ma Maria fu più veloce anche di lui:

"Tsk tsk, non accetto alcuna obiezione da parte tua, Capitano. In questo universo non è in corso alcuna guerra tra la Resistenza Antinazionalista e le forze nemiche di occupazione della nostra patria, per cui è deciso: domani vado a dare un'occhiata alla Festa Nazionale. Sempre se il Maggiore Fons Amoris è d'accordo, naturalmente."

Luke ci sperò, che Emma le rispondesse qualcosa del tipo: *No, non devi esporti a rischi, devi restare qui con il tuo Luca*. Ma, sfortunatamente per lui, anche Emma era una donna, e infatti le replicò: "Nessun problema. A condizione che possa venire anch'io, naturalmente!"

Angelo trasalì, perché già nell'universo precedente la sua fidanzata aveva lasciato la *Roty* ed era finita tra le grinfie di un nemico assetato di sangue, ed evidentemente la sua *lei* se ne accorse perché, dopo aver masticato e deglutito alcuni chicchi di mais, lo rassicurò:

"Andiamo, hai sentito cosa ha detto la mia Numero Uno. Lo scopo di questa nostra escursione non è quella di rintracciare la mia controparte in questa 4-brana, che forse non è nemmeno mai nata; come ha esplicitato benissimo Demetrio, qui dobbiamo solo fare shopping, e ti assicuro che in questo noi donne siamo bravissime!"

"Uffa, mai una volta che mi sia dia retta!" sbuffò Angelo, mettendo giù il contenitore della sua porzione di carne, ormai vuoto. "Hai capito, Luke? Le nostre donne si dedicano alle piacevolezze degli universi paralleli, mentre a noi tocca star qui a sgobbare!"

Emma non gradì quell'esternazione e stava per rispondergli a muso duro, ma Maria che se ne era accorta si alzò, pulendosi le labbra rosate con un fazzolettino di carta, e prese per mano l'amica, fingendo di parlarle con aria snob:

"Vieni in laboratorio con me, Emma, e pianta in asso questi brontoloni, seguendo il consiglio di Oscar Wilde: regala la tua assenza a chi non dà valore alla tua presenza!"

"Sai che ti invidio, Dimy?" si costernò Angelo, appena le due se ne furono andate. "La tua morosa è a molti universi-brana di distanza, e qui non può dirti cosa fare o non fare, approfittando del fatto di avere un grado più alto del tuo!"

"Lasciamo perdere, e facciamoci una partita a briscola noi tre", cercò di metterci una pietra sopra il nostro Luca, tirando fuori di tasca il mazzo di carte che portava sempre con sé in ogni viaggio. È inutile però che perda tempo a raccontarvi che, tanto per concludere la loro serata storta, l'Asinello di Dio e l'Esodo dall'Egitto vinsero solo una partita ciascuno, contro cinque del loro amico di Pisino d'Istria, che per di più continuava a ripetere di essere sfortunato. Meglio sorvolare sugli accidenti da loro pronunciati, e trasferirsi immediatamente alla mattina seguente, sulla piazza principale di Divaccia, l'abitato che era chiamato Divača in uno degli universi precedentemente visitati. Qui, a dir la verità senza troppa sorpresa, vedremo Demetrio, Emma e Maria, naturalmente non più con le uniformi della « Spada Spezzata » ma in abiti borghesi, che erano stati messi gentilmente a loro disposizione nel guardaroba della *Roty*. Demetrio indossava una camicia bianca, una cravatta a strisce diagonali rosse e blu ma nessuna giacca, e un paio di pantaloni di vigogna; Emma portava un abito costituito da una maglietta bianca sopra cui indossava una giacchetta color verde bandiera, un paio di pantaloni in tinta con la giacchetta, trattenuti da una cintura con una grossa borchia di metallo stile cowboy, e un paio di scarpe anch'esse verdi con alcuni centimetri di tacco; Maria invece portava una camicetta gialla, una gonna rossa a pois bianchi, un paio di scarpe marroni senza tacco e aveva i capelli legati con una fascia color magenta. Come avevano assicurato le previsioni meteorologiche la sera precedente, il cielo era azzurro, percorso solo da alcune nubi simili a pecorelle bianchissime che sembravano essersi fermate a pascolare pigramente tra i prati del firmamento; la temperatura era gradevole, e così i nostri tre amici si erano alzati di buon mattino e avevano raggiunto a piedi

il paesello, seguendo più o meno lo stesso sentiero che Emma aveva percorso insieme a Luca, secondo i loro orologi biologici solo trentasei ore prima, ma in realtà oltre un anno e mezzo dopo, e per di più in una linea temporale alternativa. La piazza del paesello che si apriva davanti ai loro occhi era tutta decorata con tricolori rossi, bianchi e verdi, e dal balcone di quello che sembrava il Municipio pendeva un'enorme bandiera italiana, che attirò subito l'attenzione dei nostri eroi.

"Sbaglio, o quel tricolore ha ancora in mezzo lo stemma dei Savoia?" domandò Demetrio, ma la sua ovviamente era una domanda retorica, perché lo aveva riconosciuto benissimo. Del resto, anziché rispondergli, Maria gli indicò una buca per le lettere su cui campeggiava in bella vista la scritta « **REGIE POSTE** ». "Poi voglio che mi spiegate esattamente cosa avete letto ieri, nella versione locale di Wikipedia", le ingiunse il capo degli INVISIBILES, ed Emma lo rassicurò: "Me l'hai già chiesto dieci volte, e dieci volte ti ho promesso che soddisferò la tua curiosità. Con questa fanno undici, come le dimensioni dell'iperspazio. Prima di ogni altra cosa, però, dobbiamo chiedere se vi è una corriera o qualcosa del genere che porta a Trieste."

"Chiediamo là", propose Maria, indicando un bar-trattoria con il manichino di un cuoco posto accanto all'ingresso, e l'insegna che recitava: « **CAFFÉ IMPERO: bar – ristorante – sali e tabacchi – giornali** ». Emma la osservò bene aguzzando gli occhi, poi sorrise:

"Oh, me lo ricordo bene quel posto, anche se qui intorno era tutto ricoperto di neve, l'insegna era illuminata e scritta in lingua slovena, e contro la vetrina erano addossati molti sacchetti di sabbia, evidentemente per proteggerla dai colpi di mortaio!"

Maria de Marchi trasalì: "Vuoi dire che quella è... la stessa osteria in cui sei entrata due universi fa insieme a Luca? Scusa, non potevo immaginare... cerchiamo da un'altra parte, sono sicura che..."

"No, no, lì va benissimo", le ribatté la Comandante della *Roty*, avanzando a grandi passi verso il locale, e costringendo i suoi amici a rincorrerla. "Voglio proprio vedere se anche lì c'è qualcuno che mi arresterà come una pericolosa rivoluzionaria!"

Spingendo la porta, Emma si rese conto che là dentro stavolta c'erano solo pochi avventori ed entrò, seguita da Demetrio e Maria. Adocchiato il barista, con non poca sorpresa si rese conto che era lo stesso visto nell'altro universo, per via degli inconfondibili baffi brizzolati a manubrio, anche se ora indossava una camicia color crema cui era sovrapposto un gilet nero. Scacciati i cattivi ricordi legati a quell'omone, Emma gli domandò:

"Scusi, buonuomo, c'è un autobus o simili che conduce a Trieste?"

"Certo che c'è, figlia mia. La prossima corriera passa dall'altra parte della piazza fra dieci minuti. Se ti affretti, lo prendi", le replicò quella specie di Primo Carnera, dopo aver dato un'occhiata all'orario appeso al muro ed una all'orologio. Aveva parlato in un italiano assai migliore di quello usato dalla sua controparte nell'altra 4-brana, anche se con un forte accento slavo. La Fons Amoris gli replicò, infilandosi una mano nella tasca dei pantaloni: "Allora mi dia tre biglietti."

Ora veniva il momento più pericoloso: quello di pagare. Infatti nessuno dei nostri amici sapeva per certo quale moneta circolasse in quell'universo in Italia, e sbagliare valuta poteva infilarli in una situazione imbarazzante. Per fortuna l'oste replicò: "Fanno nove euro e quarantacinque." Dunque gli euro avevano corso legale anche in « quella » Italia! Ma era ancora presto per tirare il fiato, giacché Emma aveva in tasca solo gli euro che avevano corso legale dalle sue parti, gentilmente messi a disposizione dalla « Spada Spezzata », per la quale, come sappiamo, il denaro era l'ultima preoccupazione: saranno andati bene? Con il cuore in tumulto, tirò fuori una banconota da dieci euro fior di stampa, ma l'albergatore la prese senza fare una piega, la infilò nel registratore di cassa, senza sapere che quella car-

tamoneta veniva addirittura dall'altra parte del multiverso, e le restituì una moneta da cinquanta e una da cinque centesimi. I nostri tre eroi tirarono un bel sospiro di sollievo, sentendo un peso che si sollevava dai loro stomaci, ma l'omone non parve accorgersene e, allungando i biglietti ad Emma, le strizzò un occhio e cicalò:

"State andando in città per i festeggiamenti, vero? In Piazza Unità d'Italia a Trieste sarà presente il Principe Ereditario in persona. Non che io sia un appassionato di gossip, ma i ben informati dicono che, oltre alla moglie, si è portato pure l'amante!"

"Chissà se riusciremo a scorgerla, tra tutti quei Vip", cinguettò Emma tanto per rispondergli qualcosa. A quel punto però salutò, si voltò e stava per uscire con i suoi amici, quando la voce del padrone del locale li bloccò tutti e tre:

"Ehi, un momento! Non dimenticate qualcosa?"

Emma si voltò con il cuore in gola, in preda all'irrazionale timore che quel tipo avesse potuto riconoscerla attraverso l'iperspazio, come se fosse dotato di chissà quali poteri medianici, ed invece si accorse che l'uomo le stava allungando una coccarda circolare rossa, bianca e verde di carta crespa, dotata di spilla per poterla agganciare all'abito:

"Non vorrai andare ad assistere a quella parata senza neanche un simbolo della nazione! Hai la maglietta bianca e l'abito verde, ma ti manca il rosso!"

Emma recitò a tempo di record due Avemarie per ringraziare Chi lei sapeva di averla protetta anche quella volta, allungò la mano e prese il distintivo, appuntandoselo sul cuore. Intanto, l'oste prese altre due coccarde dal cesto che aveva sul banco e le porse a Demetrio e a Maria, che pure avevano rischiato l'infarto, quando erano stati richiamati. Il cervellone di Pisino d'Istria di arrischiò anzi a domandare:

"Non credevo che voi sloveni aveste così a cuore la Festa Nazionale Italiana..."

"Dopo la caduta del regime dittatoriale, ci è stata assicurata una delle più larghe autonomie concesse nel mondo a una minoranza", rispose l'omaccione, alzando le spalle e torcendosi un baffo. "Il Sindaco di Divaccia infatti è sloveno come me. E poi, a me non importa chi è al potere. Mi basta che colui che governa, governi rettamente!"

"Parole sante", si rallegrò Demetrio Markovic, appuntandosi la coccarda sulla camicia e ammirando la rettitudine dell'uomo. "Per quello che le può interessare, sappia che lei ha la mia stima, perché io sono italo-croato, sono nato a Pisino d'Istria e la penso come lei."

Ciò detto, strinse la mano all'uomo, che gli replicò sorridendo dietro i baffoni:

"Grazie mille! Divertitevi, oggi, giù in città. E occhio ai malandrini, in mezzo a quella baraonda chissà quanti borseggiatori si nasconderanno!"

"Terremo gli occhi aperti. Lepo da sva se spoznala[1]!"

Dopo che furono usciti dalla locanda, Emma si sistemò meglio la coccarda, fiera di portarla come se fosse una decorazione al valore, e cinguettò:

"Davvero un bravo diavolo, quel barista. Anche nell'altro universo-brana ha cercato di avvertirmi circa la presenza degli uomini di Milan Boban, e di convincermi a svignarmela finché era in tempo!"

"Concordo", le tenne dietro Maria mentre attraversavano la piazza verso la fermata dell'autobus. Osservando le monete che la sua amica aveva ricevuto come resto, aggiunse:

"Ehi, avete visto che stranezza? Sono inequivocabilmente centesimi di euro, perché una faccia è identica a quelle del nostro universo, ma l'altra presenta sempre lo stesso disegno!"

Demetrio le prese in mano, le osservò con gli occhi miopie e confermò:

"È vero: è lo stemma sabaudo, con la croce sormontata dalla corona. Nel nostro universo, la moneta da 50 centesimi raffigura invece la statua equestre di Marco Aurelio che si trova a Roma in Campidoglio, e quella da 5 centesimi il Colosseo. Evidentemente, in questo Re-

[1] "Piacere di averla conosciuta" in lingua slovena (N.d.A.)

gno d'Italia ancora esistente negli anni Duemila, è stato scelto un identico disegno per tutti e i pezzi, come il Lussemburgo nella nostra 4-brana, che su tutte le monete ha raffigurato la silhouette del suo Granduca Enrico."

"Sarà meglio tenerci strette queste monete, rappresenteranno un souvenir di incalcolabile valore una volta che saremo tornati a casa nostra!" aggiunse Emma, proprio nel momento in cui davanti a loro si fermava l'autobus sul cui cruscotto scorreva la scritta digitale « **POSTUMIA – TRIESTE via Senosecchia, Divaccia San Canziano e Basovizza** ». I nostri tre amici salirono e si accorsero che il pullman era già pieno per tre quarti, ma trovarono ugualmente dei posti a sedere poiché quasi tutti tendevano a sedersi verso il fondo; Maria ed Emma si sedettero proprio dietro il conducente, e Demetrio dal lato opposto, oltre il camminamento centrale; la corriera ripartì tosto in direzione Trieste, imboccando la strada provinciale che congiungeva Postumia con il capoluogo di regione, senza mai attraversare alcun confine, perché in quell'universo tutti i centri abitati indicati sul parabrezza dell'autoveicolo facevano parte della Provincia di Trieste.

XV

Mettendosi comodo come se quella fosse una normalissima passeggiata per fare shopping tra le vetrine del centro, e non un pazzesco viaggio attraverso un cosmo-brana parallelo al suo, Demetrio Markovic incoraggiò le sue compagne: "Allora, volete raccontarmi una buona volta cosa avete scoperto ieri sera, mentre io aiutavo Luke nel suo tentativo di ricalibrare il giroscopio quantico?"

"Dunque", esordì la nostra Emma, guardandosi in giro e regolando il tono della propria voce onde essere sicura che nessuno la stesse ascoltando, "noi due non siamo esperte di storia quanto lo sei tu, tuttavia siamo portate a credere che i due universi, il « nostro » e « questo », siano proceduti identici fra loro fino alla primavera del 1940, quando Benito Mussolini, abbagliato dalle folgoranti conquiste militari di Hitler, decise di scendere in guerra al suo fianco. Quasi tutto il Partito Nazionale Fascista era con lui, ma non Dino Grandi, ambasciatore a Londra e notoriamente amico di Churchill, né Italo Balbo, governatore della Libia, il quale era ben conscio del fatto che, in caso di guerra contro gli Anglo-francesi, l'Africa Orientale Italiana recentemente conquistata sarebbe andata irrimediabilmente persa, dato che Gibilterra e il Canale di Suez erano in mani britanniche, e dunque era impossibile rifornirla e difenderla, a meno che la guerra non fosse durata effettivamente che poche settimane. Ma Grandi e Balbo sapevano che Londra non si sarebbe arresa tanto facilmente a Hitler, soprattutto per via del suo immenso impero coloniale, che le garantiva un formidabile serbatoio di uomini e di mezzi. C'era poi il rischio che il Giappone, con le sue rivendicazioni su Filippine e Hawaii, provocasse la discesa in guerra degli Stati Uniti, e in quel caso nemmeno la potenza bellica del Terzo Reich avrebbe potuto avere la meglio, come effettivamente è avvenuto nella nostra 4-brana."

"Anche il Principe Ereditario Umberto di Savoia, la sua consorte Maria José di Sassonia-Coburgo-Gotha, il capo della polizia Arturo Bocchini e l'antitedesco e ambizioso genero del duce Galeazzo Ciano erano contrari alla guerra, oltre ovviamente a Papa Pio XII", le subentrò Maria, seduta al suo fianco accanto al finestrino del pullman. "In una riunione segreta tenutasi a Tripoli, nella sede del Governatorato italiano, Balbo, Umberto e Maria José decisero di salvare la Penisola da un probabile disastro militare attuando un colpo di stato. Sembra che Roberto Farinacci, detto « il Ras di Cremona » e fedelissimo del Duce, avesse subodorato qualcosa e informato Mussolini, suggerendogli di far arrestare Balbo e i Prin-

cipi, di tornare ai suoi vecchi ideali e di proclamare la Repubblica, ma Mussolini non gli diede retta, sostenendo che Balbo e suo genero Galeazzo non lo avrebbero mai tradito."

"Strano", fece notare a quel punto Demetrio, "perché nel nostro universo-brana, durante i cupi giorni di Salò, pare che Benito si sia lasciato sfuggire: «Balbo? Era l'unico che avrebbe potuto uccidermi... » Evidentemente, però, a metà del 1940 lo sottovalutava ampiamente."

"In ogni caso", continuò Emma, "il colpo di stato scattò il 9 giugno 1940, un giorno prima della dichiarazione di guerra a Francia e Regno Unito. Grazie alla collaborazione del Generale Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, Mussolini fu prelevato e trasferito in una caserma dell'esercito, con la scusa appunto di proteggerlo da un tentativo di golpe. Le forze armate che obbedivano a Badoglio, i Carabinieri e le Camice Nere fasciste fedeli a Balbo misero immediatamente sotto chiave tutti i gerarchi dalla parte del deposto Duce, come il Segretario del Partito Nazionale Fascista Ettore Muti, Achille Starace, Emilio de Bono e il Comandante della Milizia Fascista Enzo Galbiati, insieme a tutti i loro sostenitori. Umberto poi affrontò a muso duro suo padre, Vittorio Emanuele III, e gli chiese di abdicare in suo favore; prima il vecchio « Sciaboletta » rifiutò, ma poi, saputo che anche il suo pupillo Badoglio era passato con i golpisti, si arrese e fu costretto a passare la mano. Umberto II e Maria Josè divennero i nuovi sovrani, ed il primo conferì ad Italo Balbo il compito di formare il nuovo governo, facendo di lui il nuovo Duce. Grandi assunse la carica di Ministro degli Interni mentre Ciano conservò quella di Ministro degli Esteri; a Pietro Badoglio andò il Ministero chiave della Difesa. La prima decisione che prese quest'ultimo fu quella di far sapere all'alleato tedesco che, contrariamente a quanto sosteneva il passato regime, l'Italia non sarebbe stata pronta per scendere in guerra prima del 1942, e quindi avrebbe continuato con la propria politica di non belligeranza."

"Suppongo che Adolf Hitler non sia stato troppo contento di questa vera e propria rivoluzione", fece notare Demetrio con l'acume tipico dello storico, abituato a riflettere sulle conseguenze di ogni azione. Maria allora confermò:

"Tutt'altro. Ma era troppo impegnato nel braccio di ferro contro il Regno Unito che non voleva arrendersi, e nella preparazione dell'invasione in grande stile dell'Unione Sovietica, per permettersi di distrarre le proprie forze da quei due obiettivi primari e rimettere al suo posto il suo amico Mussolini. Anche perché, un mese dopo il golpe, il povero Benito, che per una stramba nemesi storica si trovava al confino a Ventotene, lo stesso luogo dove egli aveva fatto rinchiudere molti dei suoi oppositori, morì improvvisamente. Il referto ufficiale parlò di un aggravamento della colite ulcerosa di cui soffriva."

"Immagino che cosa ha accelerato quell'aggravamento", ironizzò Demetrio con un sorriso amaro, perché egli era uno di quei tipi cui non piace la morte di nessuno, neppure del più sanguinario tra gli autocrati. Siccome Maria taceva con lo stesso sorrisetto agro sul volto, Emma si sentì autorizzata a proseguire il racconto, con la foga tipica di colui che ha scoperto qualcosa di straordinario, e vuole condividerlo con tutti:

"In ogni caso, il Regime Fascista non cadde, a differenza di quanto avvenuto dalle nostre parti dopo la Riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943; cambiarono solo i gerarchi al potere e le linee della politica estera, e furono immediatamente abolite le ignominiose Leggi Razziali. L'Italia restava formalmente alleata della Germania Nazista, ma in pratica non scese mai in guerra per tutta la durata del conflitto, e questo consentì al Fascismo di sopravvivere ad esso."

"Anche Hitler però avrà tratto vantaggio dalla mancata discesa in guerra dell'Italia", fece notare a quel punto l'ALFA degli INVISIBILES, che quando si parlava di storia poteva vantarsi di avere ben pochi rivali. "Infatti, se è vero che Rommel disse « il soldato tedesco ha stupito il mondo, ma il soldato italiano ha stupito il soldato tedesco », il Bel Paese avrà

avuto a disposizione un esercito fatto di uomini di grande valore, ma sicuramente dotato di pochi mezzi e scarsi andamenti. Inoltre, se come penso il nuovo Duce Italo Balbo e il nuovo Re Umberto II se ne sono guardati bene dall'invadere la Grecia per non provocare la reazione inglese, il Führer non è stato costretto ad occupare la Jugoslavia per portare aiuti agli italiani che stavano per essere ributtati a mare, e dunque ha potuto far scattare l'Operazione Barbarossa in anticipo, come era nei suoi piani iniziali."

"In realtà i tedeschi invasero comunque la Jugoslavia", obiettò a questo punto Maria, "quando il generale Dušan Simovic depose il Reggente Paolo, mettendo sul trono il giovane principe ereditario Pietro II, e silurò il governo filotedesco. Promuovendo un colpo di stato, rimise Paolo sul trono, lasciando truppe tedesche nei Balcani, ma lasciò in pace la Grecia, potendo così iniziare l'attacco all'URSS con due settimane di anticipo. E non dovette neppure portare aiuti agli italiani in Africa, giacché quel fronte non era stato mai aperto. Come conseguenza, i nazisti riuscirono a prendere Mosca nell'autunno del 1941 e ad arrivare quasi ai pozzi petroliferi del Caucaso; ma la battaglia di Stalingrado venne comunque perduta, perché gran parte delle sue risorse Stalin le aveva concentrate al di là degli Urali, e i nazisti furono costretti a ripiegare."

"C'è poi da aggiungere che, in questa 4-brana, la Spagna di Francisco Franco, al contrario di quanto accaduto al nostro universo, scese in guerra accanto ai tedeschi, onde ottenere l'impero coloniale francese", aggiunse Emma, "ma l'apporto dei Falangisti alla guerra fu minimo. Dopo che Franco ebbe occupato il Portogallo, nel 1943 gli Alleati sbarcarono proprio qui, usando come base il Marocco, e l'ingresso in guerra degli Stati Uniti segnò l'inizio della fine per le potenze dell'Asse. Mentre l'Italia restava alla finestra a guardare e si risparmiava un conflitto infernale, gli Alleati riconquistarono a poco a poco l'intera Europa. Dopo che Francisco Franco si suicidò nel suo ultimo ridotto sui Pirenei, in Spagna venne restaurata la Repubblica con Francisco Largo Caballero Presidente."

"Se il Franchismo è tramontato, però, il Fascismo è sopravvissuto in Italia", commentò Demetrio Markovic, pensoso. "Ma lasciatemi indovinare: anche il Duce Balbo ha dichiarato guerra alla Germania, prima della resa di quest'ultima..."

"Proprio così, il 10 aprile 1945, dopo aver denunciato il Patto d'Acciaio e quando ormai le sorti del conflitto erano già decise, in modo da poter sedere al tavolo della pace", gli replicò Maria, mentre l'autobus attraversava l'abitato di Basovizza, assai vicino a quella che nel nostro universo è conosciuta come una tra le foibe più tristemente famose. "Non abbastanza però per guadagnarsi un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Inoltre l'Italia che noi conosciamo ha subito inenarrabili distruzioni ma ha anche visto un boom economico legato alla ricostruzione, che qui non c'è stato. O meglio, l'industria italiana da queste parti è cresciuta negli anni cinquanta e sessanta, anche grazie alla scoperta e allo sfruttamento di grandi giacimenti di petrolio sotto i deserti della Libia ad opera dell'ENI di Enrico Mattei, ma non vi è stata una diffusione generalizzata del benessere tra le masse, mancando il « Miracolo Economico » dei « nostri » primi anni cinquanta; dell'aumento del Prodotto Interno Lordo hanno beneficiato più che altro le solite oligarchie legate all'alta borghesia; larghe parti del territorio nazionale sono rimaste arretrate, nonostante gli sforzi compiuti dal governo fascista istituendo una Cassa per il Mezzogiorno; l'emigrazione è continuata massiccia, ma più verso l'estero che verso le industrie del Nord; e l'italiano come noi lo conosciamo non soppiantò i dialetti, in quanto da queste parti Mike Bongiorno è rimasto a lavorare negli Stati Uniti, dato che il Ministero della Cultura Popolare non avrebbe mai permesso la messa in onda di un programma come « Lascia o Raddoppia? ». L'Italia insomma, nonostante la forza del marchio made in Italy soprattutto nel campo dei generi di lusso e della moda, rimase uno dei paesi più poveri d'Europa, anche perché..."

"...Anche perché il Bel Paese era rimasto l'ultima dittatura dell'Europa Occidentale, e quindi inviso a quasi tutte le cancellerie europee", concluse Demetrio, confermando di essere il miglior cervello della « Spada Spezzata ». "Per non parlare del fatto che Balbo non avrà voluto a nessun costo mollare le Colonie, provocando delle sanguinose guerre di liberazione da parte di movimenti armati, suppongo spalleggiati dall'URSS, con atrocità di ogni genere da entrambe le parti."

Maria guardò in faccia Emma, come per dirle: *impossibile prendere Dimy in castagna, su questi argomenti*, e proseguì, mentre appariva in vista il meraviglioso panorama baciato dal sole del Golfo di Trieste:

"Esattamente. Roma fu tra i membri fondatori dell'ONU, e gli USA di Truman accettarono che l'Italia Fascista aderisse alla NATO in funzione anticomunista, anche perché, con una dittatura aggressiva alle sue porte, la Jugoslavia di Tito era rimasta stabilmente a far parte dell'orbita sovietica ed aveva aderito al Patto di Varsavia; nonostante le richieste dei gerarchi fascisti, tuttavia, gli altri paesi europei rifiutarono l'adesione dell'Italia ai primi passi dell'integrazione europea, e così la CECA prima e la CEE poi nacquero avendo come membri Portogallo, Repubblica Spagnola, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Germania Ovest. Le guerriglie di stampo marxista scoppiate in Albania, Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia inoltre costrinsero l'Italia Fascista a una feroce repressione, che contribuì ad isolarla sullo scenario internazionale, per non parlare delle rivendicazioni greche sul Dodecaneso. A complicare le cose ci fu il fatto che l'Italia Fascista si dotò della bomba atomica, quarta nazione al mondo a farlo dopo Stati Uniti, Unione Sovietica e il Regno Unito. Il primo ordigno venne fatto esplodere nel 1953 nel deserto libico, nel trentunesimo anniversario della Marcia su Roma."

"C'era da aspettarselo", commentò Demetrio, sempre più meditabondo. "Tuttavia, a differenza dell'universo « simulato » il cui il nazifascismo esisteva ancor oggi, nel quale Jacobowski vi ha fatto vivere una disavventura tempo fa, come mi avete raccontato voi stesse, qui attorno non mi sembra si vedano gli orpelli e i fasti di un regime fascista. Ne concludo che prima o poi esso deve essere caduto."

"Infatti", riprese la parola Emma Maffioli, mentre l'autobus attraversava le vie di Trieste letteralmente tappezzate di bandiere tricolori. "Il Duce Balbo morì nel giugno 1970, e dopo una lotta all'ultimo sangue tra i gerarchi gli succedette un certo Giorgio Almirante, che riuscì a scavalcare personaggi ben più quotati di lui. Ma ormai il regime era talmente corrotto che gli osservatori internazionali parlavano di « cleptocrazia italiana ». Il Concilio Vaticano Secondo, tenutosi a Roma ed ampiamente pubblicizzato dalla grancassa della propaganda, mostrò che tutti, persino la bimillenaria Chiesa Cattolica, cercavano di adeguarsi ai tempi: proprio ciò che il Regime si rifiutava di fare. La repressione delle guerriglie nelle colonie, che i Fascisti volevano tenere ad ogni costo, facevano tornare a casa un numero sempre crescente di giovani italiani dentro casse avvolte nelle bandiere. Il movimento del Sessantotto contagiò anche le Università italiane, scatenando furibonde repressioni ed accrescendo nei quadri del Partito la paranoia del « Pericolo Rosso ». I film americani diffondevano anche nella Penisola un modello di consumismo sfrenato che faceva sorgere naturale la domanda: *Perché loro sì, e noi no?* Infine, la crisi petrolifera dei primi anni settanta e il vertiginoso aumento dei prezzi che ne conseguì rappresentarono la goccia che fece tracimare il vaso, fomentando il malcontento nella Nazione intera."

"E così, per la seconda volta, le Forze Armate presero in mano la situazione", continuò Maria, come se avesse imparato a memoria quanto letto la sera prima nella versione di Wikipedia realizzata in quell'universo. "Il Colonnello dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, d'intesa con re Umberto II e con la Regina Maria Josè, già protagonisti del golpe

del 1940, dopo aver ottenuto l'assenso degli Stati Uniti d'America e la complicità di Papa Paolo VI, la notte fra il 24 e il 25 aprile 1975 – quindi esattamente trent'anni fa, parlando in termini di questa 4-brana – diede il via all'abbattimento del Fascismo. Il segnale fu dato dal noto conduttore televisivo Enzo Tortora, che durante un programma musicale mandò in onda « Nel Blu dipinto di Blu », la celeberrima canzone di Domenico Modugno che i Fascisti avevano messo al bando perché secondo loro essa incitava a « volare » via dal loro regime monopartitico. Subito le Forze Armate presero il controllo dei punti nevralgici della capitale e della Nazione, e grazie al Cielo molte Camice Nere si rifiutarono di sparare contro altri italiani; in alcune località però si registrarono cruenti scontri, anche se alla fine Esercito e Carabinieri ebbero la meglio. Giorgio Almirante e i principali gerarchi fascisti furono arrestati, mentre al contrario gli antifascisti venivano liberati dal confino. Re Umberto II si rivolse in diretta televisiva alla Nazione, per annunciare che il tempo della dittatura fascista era scaduto, poiché essa aveva condotto l'Italia alla povertà ed alla rovina, e che egli aveva firmato una legge che decretava la destituzione dei dirigenti fascisti, lo scioglimento del Gran Consiglio del Fascismo, della Camera dei Deputati e del Senato, la dissoluzione del Partito Nazionale Fascista, della Milizia Fascista, dell'Opera Nazionale Balilla e di tutte le altre associazioni di regime. Il potere esecutivo passava ad una Giunta di Salvezza Nazionale, formata da membri dell'esercito e capeggiata da Dalla Chiesa, promosso Generale, in attesa di libere elezioni e della costituzione di un governo di civili. Per tutta la notte si susseguirono canti, balli e scene di giubilo nelle principali piazze italiane. Dopo oltre un cinquantennio, la dittatura fascista era finita."

"Ed ecco spiegato il perché di tanto giubilo, oggi", sorrise Demetrio, osservando le vie cittadine piene di uomini e donne festanti, con tanto di coccarde e di bandierine in mano. "A questo punto, non fatico ad immaginare il resto..."

"Il resto te lo riassumerò io, tanto per non stressare la tua immaginazione", riprese Emma per completare il suo racconto. "Nelle Colonie si tennero immediatamente dei referendum per l'indipendenza, ovviamente vinti dai movimenti marxisti inutilmente combattuti per decenni dalle Camice Nere; fu così che Albania, Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia divennero indipendenti, mentre il Dodecaneso votò per riunirsi alla Grecia. Se però la Libia si trasformò in un regno relativamente stabile che continuò a rifornire di petrolio la vicina Penisola a prezzi vantaggiosi, in Albania e nel corno d'Africa continuò a divampare la guerriglia tra i partiti marxisti vittoriosi e le opposizioni filoamericane, producendo lutti e rovine fino ai nostri anni Duemila. In Italia invece, dove l'istituto monarchico non è mai stato realmente messo in discussione per la popolarità dei monarchi e per il ruolo da essi giocato nella caduta del Fascismo, venne riunita un'Assemblea Costituente e fu varata una Costituzione democratica, entrata in vigore il 1 gennaio 1978. I primi governi dopo la fine della transizione militare vennero guidati da Aldo Moro, leader del ricostituito Partito Popolare Italiano, che vinse anche le prime elezioni del 16 aprile 1978; intanto, l'Italia cercava di recuperare il tempo perso rispetto alle altre nazioni europee, dando vita a una spettacolare crescita economica, anche se Wikipedia non usava mai il termine « Boom », e il benessere cominciò a diffondersi anche tra le masse. I confini tra Italia e Jugoslavia rimasero quelli usciti dalla Prima Guerra Mondiale, ma agli sloveni e ai croati, così come ai tedeschi dell'Alto Adige, venne concessa una larghissima autonomia, come hai sentito dire dall'albergatore di Divaccia. Re Umberto II morì nel 1983, lasciando il trono al figlio Vittorio Emanuele IV, che in questo universo-brana ha sposato Sofia di Grecia..."

"La consorte di Re Juan Carlos di Spagna?" la interruppe Demetrio, per poi battersi una manata sulla testa esclamando: "Che stupido! In questo universo la Spagna è una repubblica, la figlia di Re Paolo di Grecia una testa coronata la doveva pur sposare. Speriamo so-

lo che una donna colta come lei abbia avuto un influsso positivo sul nuovo Re d'Italia... Comunque continua pure, non volevo toglierti la parola."

"Tranquillo, tanto ho quasi finito", sorrise la Comandate della *Roty*. "Nel 1986 l'Italia venne finalmente ammessa nella CEE. La buriana di Tangentopoli ce la siamo risparmiata, perché i partiti italiani si erano costituiti da troppo poco tempo, per dare vita a un sistema di gestione capillare delle tangenti, anche grazie alla democrazia dell'alternanza che ha visto al governo per due volte anche il Fronte Popolare, costituito da Socialisti, Comunisti e Repubblicani. Ma ci siamo risparmiati anche il disastro della vicina Jugoslavia perché, dopo la caduta del Muro di Berlino, i popoli che la costituiscono hanno deciso di rimanere uniti in una Federazione con autonomie maggiori, e nel 2002 l'intera tua patria è entrata nell'Unione Europea senza conoscere alcuna dittatura Nazionalista e nessun autoproclamato Poglavnik che tentasse di mettere a soqquadro l'Europa. Ed eccoci qui oggi, 25 aprile 2005, a festeggiare il trentesimo anniversario della Caduta del Fascismo. Se non sono stato molto brava nel raccontarti gli ultimi 65 anni di storia del mondo, sono sicuro che mi perdonerai, dato che a differenza tua io sono un architetto, non uno storico."

Demetrio si illuminò tutto, avendo udito che da quelle parti non vi era mai stata alcuna dittatura dell'HPZ, e non poté fare a meno di gratificare la sua amica milanese nel modo migliore che conosceva, cioè attraverso una perla di saggezza:

"Oh no, credimi, sei stata chiarissima ed esauriente, e mi hai quasi disegnato nella mente la Timeline che questa brana ha seguito. Tu hai seguito alla lettera la famosa massima di Socrate: l'insegnante mediocre racconta. Il bravo insegnante spiega. L'insegnante eccellente dimostra. Il maestro ispira."

Emma arrossì di fronte al complimento di Demetrio, certamente il migliore che le poteva essere fatto in quel momento. Tuttavia, proprio in quell'istante la corriera si fermò al capolinea in Corso Italia e l'autista aprì le porte, al che tutti i passeggeri sciamarono fuori, ansiosi di partecipare alla Festa. I nostri tre eroi provenienti da un'altra 4-brana videro la folla dirigersi verso piazza Unità d'Italia, da dove venivano le note di « Nel Blu dipinto di Blu » suonate a tutto volume, e il solito Dimy non poté esimersi dal commentare:

"Curioso davvero, in questo universo la hit di Domenico Modugno si è letteralmente sostituita alla « Leggenda del Piave », che abbiamo udito risuonare nel precedente mondo e nel nostro. Non so se Nazario Sauro e Cesare Battisti ne sarebbero molto contenti, ma in ogni caso è bello quando una canzone nata per motivi puramente voluttuari si trasforma in un simbolo della libertà e della democrazia!"

Maria non gli rispose alcunché, ma fece un cenno con il capo ai suoi due amici di seguirla in direzione opposta a quella seguita dalla maggioranza dei triestini, si infilò in una stretta viuzza laterale, dove il baccano dei festeggiamenti era meno assordante, si infilò l'auricolare nell'orecchio sinistro e parlò nel microfono:

"Maggiore Turris Immota a equipaggio della *Rothinzil*. Mi sentite? Passo."

Per qualche secondo la bionda chitarrista udì solo rumori indistinti, poi arrivò fino a lei la voce del suo fidanzato mancato:

"Qui Capitano Asellus Dei, ti sentiamo forte e chiaro. Passo."

"Siamo arrivati in centro a Trieste", replicò la nostra eroina. "Qui tutti pensano solo a festeggiare il trentesimo anniversario della caduta del Fascismo, questo ci renderà più facile muoverci senza essere notati. Ci spostiamo verso l'unico posto dove si possono trovare i materiali di cui tu necessiti per le riparazioni. Passo."

"OK, ci risentiamo appena ci sono novità importanti, noi continuiamo a lavorare sulla programmazione del computer per il salto. Passo e chiudo."

Appena Maria ebbe finito di comunicare con la *Roty*, Demetrio le domandò con la sua so-

lita aria da finto ingenuo: "Per caso quello che tu hai definito l'unico posto in cui reperire il materiale che ci serve, è lo stesso a cui sto pensando io?"

"Hai forse qualche idea alternativa?" replicò la Torre Incrollabile, muovendosi in direzione opposta a quella che portava al mare. "Qui vicino c'è una pasticceria aperta anche oggi. Prova a entrare e a chiedere: « Ha per caso delle fave di Trieste[1] a base di europio? » Se te ne danno, giuro che asciugo i piatti a vita in casa tua!"

"A base di europio e disprosio", precisò il pignolo Demetrio, seguendola come il suo cane Sirio avrebbe fatto con lui. "Anche questa volta il nome di una delle terre rare di cui abbiamo bisogno per « drogare » il germanio e realizzare i nuovi componenti per il giroscopio quantico non sembra scelto a caso, dato che in greco *dysprositos* significa letteralmente « difficile arrivarci »!"

"Per fortuna non sarà difficile arrivare alla nostra destinazione, conosco benissimo la strada", ironizzò la ZETA degli INVISIBILES, alzando gli occhi di fronte alla snervante cultura enciclopedica del suo e nostro superamico. Invece Emma, osservando una mamma con una sciarpa tricolore che spingeva un passeggino anch'esso tricolore con il suo bambino a bordo, decorato con l'immancabile coccarda tricolore, sospirò:

"Peccato, partecipare ai festeggiamenti e vedere dal vivo l'erede al trono italiano non mi sarebbe dispiaciuto..."

"Purtroppo non siamo qui per raccogliere informazioni sulle Timeline parallele alla nostra", le ricordò la sua ex compagna di studi liceali, imboccando via Spiridione. "Comunque, dì la verità: più che il Principe di Piemonte, tu volevi cercare di individuare tra la folla la sua favorita!"

"Beh? Che c'è di male, ad interessarsi di gossip?" reagì Emma con un sorriso, visto che entrambi i suoi amici sogghignavano al suo indirizzo. "E poi, in questo cosmo l'Italia è una Monarchia, non una Repubblica, e dove ci sono case reali vi sono anche glamour, scandali, pettegolezzi e relazioni clandestine!"

"Da queste parti ci sarebbe pane per i tuoi denti, dato che anche la Grecia è ancora una monarchia, e in Bulgaria dopo la caduta del comunismo un referendum istituzionale ha richiamato sul trono re Simeone II di Sassonia-Coburgo-Gotha-Koháry", replicò Maria con una risata argentina, simile al trillo di un campanello, al che Demetrio esplose:

"Come? Come? Anche la Grecia e la Bulgaria sono monarchie, da queste parti? Per caso non è che è ancora sul trono anche lo Shah di Persia?"

A questo punto Emma e Maria ripresero il resoconto sulle differenze tra la loro Timeline e quello dell'universo in cui ora si trovavano, ma sarebbe superfluo dilungarsi ulteriormente nel riferire il loro racconto. Basti dire che, trentacinque minuti dopo, i nostri tre eroi, sempre impegnati nella loro conversazione, si trovavano di fronte all'ingresso dell'università di Trieste, ovviamente chiuso per via della festività.

"Bella idea di venire qui, dato che tu conosci questo posto come le tue tasche", le fece notare Emma, "ma come entreremo, dato che l'università è chiusa?"

"Così", le rispose Demetrio, tirando fuori di tasca il proprio cellulare, componendo un numero e parlando brevemente al telefono. Naturalmente Emma restò di stucco, e domandò a Maria: "Ma... chi può conoscere, in un universo nel quale non aveva mai messo piede prima, al punto da fargli una telefonata?"

"Tra poco lo vedrai", le sorrise furbescamente la santeugeniese. Infatti, pochi secondi dopo il cancelletto elettronico si aprì, con grande sorpresa di Emma, i tre entrarono, e subito videro venire loro incontro un personaggio a loro ben noto, o meglio un personaggio la cui controparte nel loro universo era ben nota, vestito in maniera piuttosto trasandata e con le

---

[1] Tipici dolci triestini a base di mandorle e maraschino (N.d.A.)

mani sporche, che esclamò in direzione del pianista degli INVISIBILES:

"Dimy! Ma che ci fai qui? Credevo che fossi a Fiume a festeggiare l'Anniversario della Liberazione con i tuoi genitori e con la tua fidanzata! E chi sono le due belle ragazze che sono con te?"

"Caro Tarcisio, ti presento le mie amiche Maria de Marchi ed Emma Maffioli", sorrise Demetrio dopo aver abbracciato il factotum dell'università triestina. Emma pensò di essere una stupida, poiché non aveva pensato che lo spilungone italo-croato potesse cercare di contattare il proprio amico in una circostanza come quella, ma a stupirsi fu Maria, la quale domandò: "Ma Tarcy, non mi riconosci? Sono Maria..."

"Purtroppo non riesco proprio ad associare il suo viso ad uno di quelli a me noti", replicò l'uomo, osservandola stupito mentre si puliva le mani con uno straccio. "Spero però che possa perdonarmi: di qui passano migliaia di giovani ogni giorno, e pretendere che mi ricordi il volto e il nome di tutti loro è al di fuori delle umane possibilità; forse solo quel marziano di Demetrio potrebbe riuscirci!"

Naturalmente l'interpellato ribatté che non era affatto un marziano, intavolando con Tarcisio un divertito battibecco, ma Maria non udì nemmeno le battute che si scambiavano, intenta a pensare come mai « quel » Tarcisio non la conosceva. Ben presto però la risposta le fu chiara alla mente così come una luminosa cometa lo è per un astrofilo: evidentemente, in quella 4-brana il complesso degli INVISIBILES non esisteva, visto che lei e Tarcisio si erano conosciuti in occasione della formazione di quella band, nell'estate del 2000. Del resto, non c'era da stupirsene, visto che dalle loro parti gli INVISIBILES erano stati voluti dal Vaticano per soccorrere le parrocchie bisognose e i dissidenti (di qualunque colore politico) in fuga dalle dittature di destra che opprimevano i paesi nati dalla disintegrazione della Jugoslavia. In quel mondo, però, la Jugoslavia non si era mai dissolta, era divenuta un paese democratico ed era già entrata nell'Unione Europea: che bisogno c'era, dunque, in quel contesto degli Invisibiles Musicantes?

Intanto, Dimy stava chiedendo al factotum dell'Università: "Tu non sei andato in centro, a festeggiare con gli altri?"

"L'Università per me non chiude mai, tu lo sai, dal momento che ne possiedo le chiavi", rispose Tarcisio, conducendoli con sé verso il seminterrato che costituiva il suo quartier generale, "ed io avevo troppo lavoro da terminare entro domani; forse ci andrò stasera. Tanto, io sono di idee Repubblicane, e applaudire l'erede al trono non è certo la mia massima aspirazione. Infine, io sono anche uno scapolone impenitente; a quelle celebrazioni lì è meglio partecipare con tutta la famiglia, bambini inclusi."

"Dunque non ha conosciuto nemmeno Alice, in questa Timeline", pensò Maria, mentre scendeva con gli amici la scaletta che portava allo scantinato, ingombro di fotocopiatrici, macchine da stampa, computer, eliocopiatrici. Ma non ebbe tempo per fare congetture sul perché egli non avesse mai incontrato sua moglie, perché Tarcisio la invitò a sedere con sé e con gli altri sotto una finestrella, inserì una cialda nella macchinetta del caffé per offrirlo ai propri ospiti, e mentre l'acqua si scaldava domandò loro:

"Ebbene, Demetrio, ragazze, in che cosa posso esservi utile? Non per vantarmi, ma dai ferri da maglia al bombardiere F-22, qui a Trieste posso procurarvi praticamente qualsiasi cosa, giorni festivi inclusi!"

"Ecco, era proprio quello che speravo di sentirti dire, vecchio mio", sorrise Demetrio, passandogli un foglietto vergato con la sua calligrafia elegante. "Secondo te, qui in università potrei trovare questa roba?"

La controparte asimmetrica dell'EPSILON degli INVISIBILES passò il bicchierino di carta con il caffé a Maria, allungandole anche un cucchiaino di plastica e una bustina di zucche-

ro, inserì nella macchinetta un'altra cialda per preparare il caffé anche per Emma, tirò fuori gli occhiali dal colletto della felpa al quale li aveva appesi, li inforcò, diede un'occhiata al pizzino e trasalì.

"Tricloruro di europio puro al 99 %... Ossido di disprosio in soluzione... magneti al samario-cobalto ad alta resistenza alla smagnetizzazione... Che succede, Dimy, hai intenzione anche di prendere una laurea in ingegneria chimica? Non mi sembra che questo materiale sia di uso comune per uno storico, a meno che tu non voglia fabbricarti una macchina del tempo per andare a conoscere di persona il Duce Italo Balbo..."

Demetrio scambiò un'occhiata divertita con Emma e con Maria, perché dopotutto il suo amico triestino non era andato molto lontano dal vero, ma gli rispose invece:

"No, no, sono le mie amiche Emma e Maria, che stanno laureandosi in Fisica all'Università degli Studi di Milano. Vogliono realizzare una tesi sperimentale costruendo un'antenna per onde gravitazionali, e questi ingredienti sono essenziali per metterla insieme."

"Ma perché non vi siete procurate il materiale direttamente attraverso la vostra università?" fu la più che logica domanda di Tarcisio. A risponderle però fu Maria de Marchi, che improvvisò sul canovaccio ideato dal suo amico istriano:

"Vede, signor Mangiagalli, non vogliamo far sapere agli altri tesisti che vogliamo realizzare proprio questo prototipo, per essere certe che non ci rubino l'idea e poi ci battano sul tempo per realizzarla. Siccome siamo amiche di vecchia data del qui presente Demetrio Markovic, che ha studiato alle Università di Fiume e di Trieste, abbiamo pensato di chiedere consiglio a lui, e lui ci ha portato da lei."

"Hmm... ora capisco perché siete venute da me il giorno della Festa Nazionale, quando tutta Trieste è chiusa per ferie", mormorò Tarcisio, porgendo il caffé a Demetrio e preparandosene da ultimo uno per sé. "Comunque ho troppi debiti di riconoscenza verso Demetrio, per rifiutarmi di aiutarvi. Come ho detto, nessuno meglio di me conosce quest'ateneo e i suoi ripostigli. Vediamo un po' la lista del materiale di cui dispone il laboratorio del Dipartimento di Fisica..."

Con il suo bicchierino del caffé in mano si alzò, si avvicinò a uno scaffale gigantesco ingombro di carte come la celebre « Biblioteca di Babele » di Jorge Luis Borges, fece passare le dita sugli incartamenti impilati su un certo ripiano, e ne tirò fuori uno quasi a colpo sicuro. Tornato a sedersi accanto ai suoi tre ospiti, lo sfogliò mentre sorbiva il caffé e ogni tanto mormorava: "Trifluoruro di europio... no, non va bene... eccolo, tricloruro... è puro al 95 %, ma forse si può raffinare. Magneti al samario-cobalto, ci siamo... granati all'ittrio-gadolinio, ci siamo..." Alla fine, buttando il bicchierino vuoto dentro un cestino della spazzatura che conteneva una montagna di bicchierini alta il doppio del cestino medesimo, concluse con aria trionfante:

"OK, ragazze, c'è tutto, tranne l'ossido di disprosio. Quest'ultimo penso di potermelo far consegnare entro domani sera, mentre già stasera posso mettervi a disposizione il resto!"

"Evviva!" esultò Demetrio Markovic, pensando alle riparazioni della *Roty* che avrebbero potuto continuare a gonfie vele, ma così facendo si attirò gli sguardi perplessi di Tarcisio, il quale lo squadrò come per domandargli: *Ma non era per le tue amiche, questa roba?* Resosi conto di aver fatto una gaffe, il nostro eroe arrossì e tossicchiò imbarazzato:

"Ehm... voglio dire, sono contento che Emma e Maria abbiano trovato ciò che cercavano... Sai, il fatto che si laureino con lode mi sta molto a cuore!"

"Oh, anche a me, se è per questo", sorrise il factotum triestino, "perché le amiche del mio amico Demetrio sono anche amiche mie. Naturalmente c'è una piccola clausola da rispettare... il pagamento della merce deve essere anticipato!"

XVI

Chi: Demetrio, Emma e Maria
Come: alle prese con un bel problema
Dove: in una Trieste "parallela"
Quando: il mattino del 25 aprile 2005

"Ollapeppa! Pagamento?" sbottò Emma, usando un'interiezione che le era caratteristica, poiché mai più si sarebbe aspettata che l'uomo di fatica dell'Università di Trieste tirasse fuori in quel contesto una parola che avesse a che fare con il denaro. Demetrio dal canto suo alzò gli occhi al cielo, pensando: *Maledizione! Come ho fatto a non pensarci?*, mentre su Maria quella parola fece un effetto tale, che accartocciò il bicchierino di plastica tra le dita, e buon per lei che esso era ormai vuoto, altrimenti si sarebbe scottata. Ovviamente Tarcisio Mangiagalli si accorse della loro reazione scomposta, se ne stupì e replicò guardandoli negli occhi:

"Certo, pagamento. Fosse roba mia e non sapessi che farmene, ve la regalerei tranquillamente. Ma questo materiale la Facoltà di Fisica lo ha acquistato sborsando fior di euro, e se qualcuno scoprisse che manca del tricloruro di europio purissimo, o dei granati all'ittrio-gadolinio, subito partirebbe una denuncia per furto aggravato. Tali materiali infatti potrebbero essere teoricamente usati anche per costruire bombe, e solo le garanzie offerte da un accademico al di sopra di ogni sospetto come il qui presente Demetrio, mi permettono di stilare un contratto di vendita a dei privati."

"Sembrava troppo bello, per essere vero", si rammaricò Emma, coprendosi gli occhi con una mano. "E quanto verrebbe, la lista della spesa?"

"Dunque, vediamo un po'..." mugugnò Tarcisio, prendendo in mano la calcolatrice e cominciando a sommare su di esse cifre a molti zeri, ricopiandole dal faldone che aveva sulle ginocchia. Man mano che i numeri si allungavano, il volto di Maria si faceva sempre più pallido, mentre quello di Demetrio si faceva sempre più livido. Alla fine, l'alter ego del marito di Alice Vodnik lesse sul display digitale, con il contegno di Vittorio Gassman intento a declamare un monologo shakespeariano:

"Ecco qui, fanno settantunmila e trecentocinquantaquattro euro. Credo che il tesoriere dell'Ateneo non si offenderà, se arrotondo a settantamila."

"Sì, buonanotte", sospirò Emma, alzandosi e andando verso la porta, mentre Maria restava impietrita al suo posto, incapace di muovere un solo sopracciglio, e Demetrio si accasciava come se avesse ricevuto una mazzata a cavallo della vertebra di Atlante. Di fronte a tale reazione, lo stupore di Tarcisio crebbe ancor di più:

"Ma... di che vi preoccupate? Mica dovete pagare di tasca vostra! Inoltrate regolare richiesta di acquisto di questo materiale alla vostra Facoltà, e ci penserà il suo tesoriere a saldare il conto, nella più assoluta riservatezza. Il vostro Senato Accademico non stanzia annualmente dei fondi per acquistare strumenti da laboratorio?"

"Sì, forse in un universo parallelo a questo", mormorò Maria, alzandosi a sua volta e stringendo la mano a Mr. Mangiagalli. "La ringraziamo comunque per la sua disponibilità: lei si è sempre dimostrato un amico, nei nostri confronti, e questo, al giorno d'oggi, non è poco. Buona Festa Nazionale!"

Tarcisio si grattò il capo, incapace di comprendere perché le due ragazze avevano improvvisamente cambiato idea: non poteva certo sapere che in nessuna delle 4-brane da loro visitate, Emma e Maria erano iscritte alla Facoltà di Fisica di Milano, e dunque per loro quella facoltà non avrebbe speso un euro bucato. Ma la perplessità del factotum triestino

era dovuta anche a quelle ultime parole: *lei si è sempre dimostrato un amico*, aveva detto quella bellissima studentessa dalle chiome d'oro e dalla voce argentina, ma lui non ricordava di averla mai vista, prima di allora, dalle sue parti, benché lei in precedenza avesse affermato in contrario. In ogni caso anche Demetrio rialzò la schiena, anche se a fatica, strinse la mano all'amico e gli spiegò:

"Grazie lo stesso per il tempo che ci hai dedicato, Tarcy. Se dovessimo reperire i fondi necessari, torneremo a disturbarti. E salutami tanto Alice."

"Alice? E chi è?" gli domandò l'altro sempre più disorientato, al che Demetrio si batté una manata sull'osso temporale, resosi conto di aver fatto confusione tra gli universi, arrossì e balbettò: "Ehm... scusa, mi sono confuso con qualcun altro. Buona giornata!"

Pochi minuti dopo, riecco i nostri tre sconsolati eroi passeggiare lungo via Fabio Severo, con l'aria di chi è rimasto con il naso incollato davanti alla vetrina di un ristorante a cinque stelle, sapendo di potersi permettere al massimo un panino. Avanzando con le mani in tasca e dando un calcio a una lattina di Pepsi Cola vuota che stazionava pigramente sul marciapiede, Demetrio Markovic brontolò:

"Siamo tagliati fuori, ragazze. Ho controllato bene, ma nell'armadio contenente il necessaire messoci a disposizione dal Colonnello Coma Berenicis ci sono solo poco più di duemila euro. Con quei soldi, delle terre rare ad elevato grado di purezza di cui abbiamo disperato bisogno, possiamo acquistare al massimo delle fotografie!"

"E adesso come faccio a dirlo a Luca?" domandò a sua volta Maria, intenta ad intrecciarsi una ciocca di capelli, tanto per tenere le mani occupate in qualche modo. Emma però non parve volersi arrendere:

"Eppure, il Colonnello ha detto che a bordo della *Roty* c'era tutto ciò si cui potevamo avere bisogno. Se non ha pensato a mettere di più, vuol dire che riteneva che ce la potessimo cavare con le nostre sole forze..."

"Sì, e come?" domandò Demetrio, osservando di lontano le navi che stazionavano nell'azzurra coppa del Golfo di Trieste, anch'esse tutte imbandierate con il gran pavese tricolore. "Iscrivendomi a un quiz tipo *L'occasione di una vita*, come quella volta che ho vinto due miliardi di lire per aiutare le Clarisse di Assisi a ricostruire il loro convento, gravemente danneggiato dal sisma del 26 settembre 1997?"

"Non sarebbe una cattiva idea", si sforzò di sorridere la Comandante della spedizione. "Io però avevo pensato di usare i freezer replicatori della « Spada Spezzata »: e se Luke li riprogrammasse in modo da far loro materializzare biglietti da 500 euro, anziché porzioni di merluzzo surgelato? Con 140 di quelli, saremmo a cavallo."

"Era venuto in mente anche a me", confessò Maria, cogliendo un fiore color oro di ranuncolo che sporgeva da una cancellata, ponendoselo sotto il naso ed aspirandone il profumo; "tuttavia, nessuno di noi ha idea di come funzioni quel replicatore, nel computer non vi è traccia del suo manuale di istruzioni, e non possiamo comunicare con la base sulla *Vingilot* per chiederle come far sì che da quei freezer escano quattrini, anziché bistecche."

"Accidenti", imprecò Emma, cogliendo a sua volta una margheritina che spuntava da una fessura del marciapiede ed annusandola, come per contrapporre una sensazione di piacere a quella caterva di pensieri negativi. "Possibile che non ci sia qualcosa di prezioso, a bordo della *Roty*, che non possiamo vendere per procurarci quella montagna di denaro che io non ho mai visto tutta assieme, in vita mia, escludendo l'avventura su Arborea?"

"Alcuni componenti molto delicati sono fatti di oro e di platino", pensò ad alta voce Demetrio, dando un calcio ad un'altra lattina, stavolta di Coca Cola, ed osservando di lontano un tizio ben vestito che percorreva la loro stessa strada, altrimenti deserta. "Dubito però che possiamo smontarli senza compromettere irrimediabilmente il funzionamento della

Rothinzil. Così come dubito che ce ne sia abbastanza per arrivare a un valore di settantamila euro più spiccioli."

"Eppure, tutti quei soldi potrebbero essere già qui, a un tiro di sasso da noi..."

Sia Emma che Demetrio si volsero verso la Torre Incrollabile, nell'atto di chiederle cosa intendesse con quell'improvvisa uscita, e vi lascio immaginare cosa passò per le loro menti quando si avvidero che, per la prima volta da quando quell'avventura era cominciata, gli occhi di Maria de Marchi si erano persi nel vuoto davanti a sé, ed ella non stava fissando alcun punto del multiverso fatto di spazio, tempo ed energia, ma aveva spinto lo sguardo in quel superuniverso in cui le leggi fisiche non valgono, ogni istante è presente, ogni atomo è fatto di pura luce, e non vi è mistero che non possa essere rivelato. Entrambi avevano già osservato mille volte il manifestarsi dell'incredibile carisma della chitarrista di Sant'Eugenio Milanese, ed ella non era certo la sola, tra i personaggi del mio racconto, a possedere doti preternaturali (Demetrio aveva due cervelli nella scatola cranica, Anita poteva colloquiare con sua madre Julia attraverso i sogni, Emma poteva comunicare telepaticamente con Maria a centinaia di chilometri di distanza...) eppure, tutte le volte che quel fenomeno si manifestava loro, essi erano presi dai brividi, come accade tutte le volte che davanti ai nostri occhi si manifesta un fenomeno che la scienza non può in alcun modo spiegare, se non negandone l'evidenza. Come sempre capitava, però, neanche quella volta Dimy ed Emma fecero in tempo a chiedere a Maria che cosa vedeva, al di là della barriera dello spazio e della materia, poiché l'uomo che poco prima Demetrio aveva visto camminare in direzione contraria alla loro sull'altro marciapiede di via Fabio Severo, improvvisamente si arrestò, si mise una mano sul cuore, emise un suono a metà tra uno strillo e un gemito, e stramazzò al suolo come uno spaventapasseri il cui bastone di sostegno viene magicamente sfilato fuori di esso.

Inutile dire che Demetrio Markovic ed Emma Maffioli, appena si resero conto di cosa era successo, dimenticarono anche il « sesto senso » di Maria e si slanciarono verso di lui per prestargli soccorso. A quel punto anche Maria rientrò in sé, si rese conto che lo sconosciuto stava male e si fiondò al loro inseguimento. L'uomo aveva un aspetto giovane, anche se piuttosto sciupato; indossava una camicia scura e delle bretelle su dei calzoni anch'essi scuri con risvolto, una cravatta bianca e una giacca gessata nera; aveva in testa anche un borsalino di feltro scuro, ma gli era caduto appena si era afflosciato al suolo. Portava inoltre con sé una valigia di cuoio da viaggio con serratura a combinazione, anch'essa finita a terra insieme al suo proprietario. L'uomo continuava a lamentarsi debolmente, tenendosi la mano destra sul petto, ma quando Emma gli si rivolse chiedendogli: "Signore, mi sente?", egli non diede segno di aver inteso le sue parole. Demetrio gli alzò le gambe rispetto al resto del corpo, ma questo non contribuì a farlo rinvenire, e così il tuttologo di Pazin fu portato a commentare amaramente:

"Sono questi i momenti in cui rimpiango di non aver dato retta a Luca, e di non aver insistito affinché Alice prendesse parte alla nostra spedizione."

"Io, a differenza di Alice, non sono un medico", rimarcò Maria, tirando fuori di tasca il suo cellulare, "ma non c'è bisogno di una laurea per capire che quest'uomo è stato colpito da un attacco cardiaco. Urge intervenire immediatamente, o morirà!"

Ciò detto, compose il 118 e richiese l'aiuto di un'ambulanza. Appena ebbe riagganciato, il suo cellulare ricevette un SMS, e dopo essersi accertata che esso veniva da Luca, la nostra bionda eroina si rimise nell'orecchio l'auricolare:

"Maggiore Turris Immota a equipaggio della *Rothinzil*. Siamo ancora alla ricerca del materiale necessario per le riparazioni. Abbiamo a che fare con un imprevisto, chiamerò io più tardi per fornirvi maggiori informazioni al riguardo. Passo e chiudo."

Ciò detto, si nascose l'auricolare in tasca senza neppure dare a Luca Agugliari il tempo di parlare, al che Emma postillò: "Mai comunicazione fra base ed agenti in missione fu ad un tempo più concisa e più esauriente!"

Non ci fu però tempo per avanzare ipotesi su come l'Asinello di Dio avrebbe potuto prendere quella trasmissione così sbrigativa, perché subito arrivò un'ambulanza a sirene spiegate, ne scesero due infermieri che caricarono l'uomo su una barella e la infilarono a bordo. A sorpresa, Demetrio fu assalito da un presentimento e domandò:

"Posso venire con voi? È mio zio, e la sua salute mi sta molto a cuore."

Emma e Maria si chiesero quale motivo poteva avere il loro amico per raccontare quella panzana, ma non obiettarono alcunché. L'alter ego di Amos Bis allora montò a bordo, mentre al paziente erano prestate le prime cure, e spiegò alle sue due compagne: "Ci vediamo agli Ospedali Riuniti di Trieste, prendendo via Kandler e via XX Settembre ci arriverete in un battibaleno."

Subito l'ambulanza sgommò via, urlando come se volesse sovrastare anche gli inni e le canzoni della festa, e alle due ragazze non restò che obbedire, seguendola a piedi, senza nemmeno chiedersi per quale motivo due Maggiori dovrebbero prendere ordini da un soldato semplice. Ciò su cui si arrovellarono fu invece perché il loro amico aveva a tutti i costi voluto seguire l'uomo spacciandosi per suo parente, anziché lasciar fare al personale medico. "A volte mi domando il perché di certe sue scelte apparentemente illogiche", fu la conclusione tirata da Maria; "poi però mi ricordo che è un genio, e semplicemente mi fido di lui, così come mi fiderei del Santo Padre."

Quando, di lì a poco, le nostre due eroine giunsero al Pronto Soccorso degli Ospedali Riuniti, Emma chiese informazioni allo sportello di ingresso:

"Sapete dove è stato portato un paziente giunto da poco in ambulanza con i sintomi di una forte cardiopatia? Noi due siamo... ehm... sue nipoti, e vorremmo sapere come sta..."

"Reparto cardiologia, salite pure. Vostro zio però potrebbe essere già in sala operatoria", rispose cortesemente la donna allo sportello, anche lei con una vistosa coccarda tricolore appuntata sul camice bianco, e per di più anche con lo stemma sabaudo al centro. Emma la ringraziò e, dopo aver consultato la pianta dell'ospedale, raggiunse il reparto insieme all'inseparabile Maria.

Una volta giunte al reparto in questione, videro Demetrio Markovic stazionare in piedi davanti alla sala operatoria, e la cosa più strana consisteva nel fatto che non era solo, ma stava parlando con un uomo di spalle, alto non più di un metro e sessantacinque centimetri, vestito con un impermeabile alla Humphrey Bogart e una coppola di tweed in testa. Le due ex compagne di studi si avvicinarono alla coppia a grandi passi, e quando furono dietro l'intruso Maria domandò:

"Allora, cosa hanno detto i medici?"

"Un brutto infarto", replicò l'uomo che parlava a Dimy con una voce fin troppo nota, volgendosi verso di lei. "Speriamo che si salvi, perché ha un sacco di cose da raccontarci."

Quando videro in faccia l'inaspettato personaggio, per poco entrambe le fanciulle non furono colpite anch'esse da attacco di cuore; in lui infatti avevano riconosciuto il volto e la voce di Milan Boban. Emma fece un salto indietro, ricordandosi che una versione alternativa di quell'uomo in un altro universo era giunta a tanto così dal farla fucilare, e Maria si guardò in giro, cercando un nascondiglio dove rifugiarsi per sfuggire alle sue grinfie.

In realtà, l'insolente generale dell'HKV incontrato dai nostri amici due universi prima somigliava all'uomo dal viso tranquillo e sorridente che ora esse avevano davanti, quanto un Chihuahua può somigliare ad un San Bernardo, pur essendo entrambi dei cani. Egli infatti si era rivolto alle due ragazze con una gentilezza che gli era stata estranea come un

barrito lo è sulla bocca di un suino, almeno fino alla famosa scampagnata nel Cadore di un anno prima; anziché nel modo trasandato che gli era solito nella nostra 4-brana, era vestito in modo assai elegante, esibendo persino un papillon di seta blu, simile a quello del famoso « uomo in frac » dell'omonima canzone di Domenico Modugno; e i suoi occhi erano limpidi e trasparenti come lo erano quelli del « nostro » padre Igor Illy, mentore degli INVISIBILES, piuttosto che torvi e rapaci, tipici del delinquente di stato che aveva commesso i crimini più bassi durante la Guerra di Bosnia, dalle violenze sulle bambine all'assassino degli inermi. Per questo, un tale uomo si stupì della reazione avuta da Emma e Maria alla sua vista, e domandò:

"Non abbiate paura, signorine: sono un rappresentante dello Stato, io i crimini li perseguo, non li commetto mica!"

"Non si preoccupi, dottor Boban", replicò Demetrio, strizzando un occhio in direzione delle sue compagne: "l'ultima volta che sono state in vacanza nella vicina Jugoslavia, sul litorale dalmata, hanno incontrato dei poliziotti che, con la scusa di perquisirle per un controllo di routine, hanno tentato di spogliarle di ogni vestito. Da allora, non vedono di buon occhio gli zelanti tutori dell'ordine..."

"Quegli jugoslavi, i soliti mascalzoni!" proruppe il suo interlocutore, arricciando il naso e dimostrando un vero e proprio « razzismo alla rovescia » rispetto al Milan Boban del nostro universo, che invece detestava gli italiani. "Se i miei uomini facessero una cosa del genere, li manderei a dirigere il traffico sull'isola di Pantelleria! State tranquille, signorine, e permettetemi di presentarmi. Piacere, Milone Boban, per servirvi."

Resasi finalmente conto di avere davanti una persona diversissima da quella che la aveva sbattuta davanti a un plotone d'esecuzione in un'altra 4-brana, Emma sentì il cuore che le rallentava nel petto, e stringendo la mano che « Milone » le porgeva, mormorò:

"Piacere, Emma Maffioli di Milano. Ma lei, dottor Boban, non è... croato?"

"In effetti i miei antenati erano croati", le rispose l'uomo, passando a stringere la mano di Maria, "ma io sono nato a Fiume nel 1951, e da otto anni ricopro l'incarico di Questore di Trieste. L'ultima cosa che avrei voluto, sarebbe stato nascere nella Jugoslavia comunista, ridotta a un lacché dell'Unione Sovietica!"

"Piacere, Maria de Marchi di Sant'Eugenio Milanese", trillò a sua volta Maria, pensando che, criminale di stato o tutore dell'ordine, quanto alle sue idee politiche Mr. Boban non si smentiva mai. "Ci troviamo qui a Trieste per motivi di studio, e così abbiamo pensato di partecipare ai Festeggiamenti della Liberazione insieme al nostro amico di vecchia data Demetrio Markovic, qui presente. Mentre venivamo verso il mare, tuttavia, abbiamo assistito al malore di quest'uomo. A proposito, posso farle una domanda?"

"Dopo che ha detto tante cose lei, mi sembra giusto che dica qualcosa anch'io", sorrise il Questore, facendo arrossire di imbarazzo la buona Maria, che comunque la sua domanda fu costretta a porla, per non fare una figuraccia peggiore:

"Come mai lei, il capo dei poliziotti di Trieste, si preoccupa di quel povero diavolo al quale è venuto un colpo mentre passeggiava per la strada?"

"Perché quel povero diavolo", le rispose Milone Boban, gentilmente ma perdendo il sorriso, "come stavo dicendo al dottor Markovic, è una nostra vecchia conoscenza, e svolge il compito di intermediario fra la malavita di questa città e la cosca mafiosa di Altofonte, in provincia di Palermo. Appena due miei uomini, che erano qui per piantonare una donna sudamericana che è stata trovata al porto di Trieste con quaranta ovuli zeppi di eroina nello stomaco, hanno riconosciuto quel tipo, hanno avvisato immediatamente la Centrale. E siccome molti miei uomini erano in libera uscita per partecipare anch'essi alla parata alla presenza del Principe Ereditario, ho dovuto venire qui di persona ad accertarmi della salu-

te di quel pezzo da novanta della « mala »."

"Secondo me", interloquì a quel punto il giovane dalle due menti, "lei è venuto di persona anche per un altro motivo, e cioè perché il paziente in oggetto potrebbe essere coinvolto in qualcosa di grosso che attualmente lei ha per le mani. È così, o sbaglio?"

"Perspicace, il vostro amico", esclamò il Questore, ammirato, in direzione di Emma e Maria, per poi tornare a volgersi a lui: "Caro Demetrio, le hanno mai proposto di entrare nella polizia? Avremmo bisogno di un cervello come il suo, tra le nostre file!"

"Grazie mille", replicò l'interessato, "ma preferisco fare lo storico e il linguista, che il detective, anche perché non avrei abbastanza fiato per rincorrere un ladro in fuga; è più facile rincorrere la traduzione delle antiche iscrizioni retiche. Dopotutto, come diceva Simone de Beauvoir, io accetto la grande avventura di essere me!"

"Ora ho capito perché oggi lei se ne andava in giro per Trieste non con una, ma con *due* bellissime accompagnatrici", mormorò Milone Boban, ottenendo l'effetto di farli arrossire tutti e tre. Per fortuna, a cavarli dall'imbarazzo venne un medico ancora vestito di verde, sporco di sangue e con la mascherina sul viso, che proprio in quel momento uscì dalla sala operatoria e domandò: "Chi sono i parenti del signor Picone?"

"Noi", risposero ad una voce Demetrio, Emma e Maria, al che Mister Boban faticò a trattenere una risata, avendo compreso di avere a che fare con tre giovani estremamente più astuti della media. Il medico comunque si tolse la mascherina e compitò:

"L'operazione è andata bene, il paziente si è salvato solo perché avete tempestivamente avvisato il 118 e siamo stati rapidissimi nell'intervenire. Vostro zio aveva la maggior parte delle coronarie ostruite, abbiamo scoperto che si era già sottoposto a parecchi esami cardiologici in questo ospedale, e tutti non molto tranquillizzanti. Gli abbiamo installato ben cinque by-pass coronarici, ora però non potete parlare con lui perché l'intervento è stato di una certa importanza."

"Non si preoccupi, dottore, ci penseranno i miei uomini a fargli compagnia fuori dalla sua stanza", replicò Milone Boban, facendo un cenno a due suoi nerboruti poliziotti che stavano sopraggiungendo proprio in quel momento, in modo che andassero a piantonare il malavitoso. Rivoltosi poi ai tre giovani, domandò:

"Voi tre « nipotini », ve la sentite di venire con me al Commissariato in via del Coroneo, a breve distanza da qui? Vorrei farvi alcune domande, prima di lasciarvi tornare ai festeggiamenti, che comunque avranno il loro clou questa notte, con lo spettacolo di fuochi artificiali sopra le acque del Golfo."

Maria e Demetrio guardarono Emma negli occhi, dato che l'ultima parola spettava a lei in quanto Comandante della missione, ma ella annuì, forse mossa dalla curiosità tipicamente femminile per i misteri irrisolti, ed allora tutti quanti seguirono il Questore su di una volante della Polizia fino al vicino Commissariato, che sorgeva in un grande palazzo ottocentesco, con finestre sormontate da architravi e lesene ben in vista, quasi a voler dare soggezione ai marioli. Appena entrarono nella grande sala, ingombra di scrivanie quasi tutte deserte per via della Festa in corso, e con il volto di Re Vittorio Emanuele IV che li scrutava benevolo da un quadretto appeso a una parete, i nostri tre amici videro una signora elegantemente vestita con uno stile un po' retrò, arrampicata su un paio di tacchi vertiginosi e con un boa di struzzo intorno al collo, che sembrava in attesa del Questore, stazionando come una statua di Prassitele davanti alla porta del suo ufficio privato. Allorché la scorse, Mr. Boban alzò gli occhi alle stelle e mormorò ai tre giovani:

"Sono fregato, ancora la contessa Bazzoni de' Sandrinelli! È una persecuzione, da quando le hanno trafugato il suo preziosissimo monile di famiglia, ricordo di sua bisnonna eccetera eccetera, non mi lascia più respirare!"

Quando tuttavia fu accanto alla nobildonna, Boban sfoggiò un sorriso a trentadue denti, falso come una banconota da 24,5 euro, e salmodiò: "Carissima contessa! Che piacere rivederla! Mi dica, qual buon vento la riporta qui, anche in giorno di festa?"

"Andiamo, signor Questore, non fate il finto tonto!" ribatté acida la nobildonna, togliendosi dalle labbra il bocchino della sigaretta, e soffiando una nuvola di fumo in faccia al tutore della legge. "Voi di Trieste avete preso sotto gamba la sparizione, con relativa richiesta di riscatto, del gioiello più prezioso del mio guardaroba, appartenuto alla mia antenata Artemisia Bazzoni d'Angeli di Roreto! Se non intensificate le ricerche, giuro su Dio che vi scavalco e mi reco personalmente a Roma dal signor Ministro dell'Interno!"

"Suvvia, Contessa, siate ragionevole", tentò di blandirla il Questore, con una voce che colava melassa da ogni lato. "Forse proprio oggi abbiamo arrestato un membro della banda che vi ha sottratto la collana, e appena potremo interrogarla..."

"« Forse »? Che significa, « forse »?" ribatté la derubata, gonfiando le vene del collo come un pitbull da combattimento. "O lo avete arrestato, oppure no; non ci sono vie di mezzo, come una partita di polo finita in pareggio. Volete forse che dica al signor Ministro che, oltre a non saper acciuffare i ladri, fatta forse eccezione per i rubagalline, voi non sapete neppure destreggiarvi con la lingua italiana?"

Demetrio, Maria ed Emma osservarono bene la Contessa, e si resero conto che, se all'inizio le avevano dato trenta o quarant'anni, ora che si era alterata ed aveva abbassato la sua maschera di distaccato aplomb, simile a quello di un nume dell'Olimpo lontano anni luce dalle faccende degli uomini, gliene attribuirono almeno sessanta. Certo, aveva la faccia impiastricciata non si sa con quanti strati di belletto, era ingioiellata come un albero di Natale ed era incastrata dentro un abito così stretto, che le due fanciulle si chiesero come faceva a respirare, ma la pelle cascante della gola e gli evidenti segni di lifting lasciavano poco spazio alla fantasia. Ai nostri amici quella tizia ricordò quelle vecchie bambole di porcellana, che hanno forse cent'anni ma sembrerebbero eternamente giovani, se non fosse per i loro capelli cisposi e per la polvere depositata qua e là sui loro abiti. Infatti Emma sussurrò in un orecchio alla sua amica del cuore:

"Maria, se per caso un giorno dovessi vedermi in giro conciata in quel modo, promettimi che chiamerai seduta stante la croce verde e mi farai internare in una clinica psichiatrica, perché vorrà dire che mi sono completamente rimbecillita!"

Demetrio non era rimasto immune da tali conclusioni, ma evidentemente doveva averle seppellite in una delle sue due menti, perché con l'altra si avvicinò invece a Mister Boban e gli domandò con tono ossequioso:

"Ehm... scusi se mi intrometto, signor Questore... tuttavia, volevo farle una domanda. In che modo la qui presente Contessa, giovanissima e splendida come sempre, è legata all'uomo che oggi abbiamo soccorso?"

"Chi è questo giovane così a modo e carino?" domandò la nobildonna, evidentemente sedotta dalle colossali panzane con cui Demetrio la aveva furbescamente omaggiata. "Se aveste più uomini come lui, avreste già acciuffato quei briganti da un pezzo!"

"Ehm... lui è... mio nipote", mentì a sua volta Milone Boban, senza far caso al fatto che il suo presunto parente non gli somigliava neppure nella forma del mignolo, perché comunque la Contessa era talmente affascinata dai modi servili di Demetrio, che in quel momento gli avrebbe creduto anche se lui le avesse detto che « suo nipote » era sbarcato or ora da Saturno. "È qui perché... ehm... sto cercando di convincerlo ad entrare in Polizia." Strizzando un occhio a Demetrio, che replicò nello stesso modo, gli spiegò:

"Due settimane fa dalla casa della qui presente Contessa Eufemia Bazzoni de' Sandrinelli è sparita una collana di diamanti grossi come noci, di inestimabile valore non solo affetti-

vo. Per il furto è stato arrestato il suo maggiordomo, che però aveva già venduto il monile a un ricettatore. Mentre ci informavamo sulle generalità del ricettatore, onde recuperare il gioiello, è arrivata una richiesta di riscatto da parte di una fantomatica Organizzazione per l'Annessione dell'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia, una associazione mai sentita nominare prima, che con questo riscatto avrebbe inteso autofinanziarsi. Le nostre indagini ci hanno invece portati a pensare che è stata la locale filiale della mafia con base nel Palermitano, ad acquistare la collana di diamanti, per poi nascondersi dietro una delle mille sigle dell'estremismo sloveno e croato che vorrebbe la riunificazione con Belgrado. E il referente di quella cosca qui a Trieste è proprio l'uomo cui voi avete salvato la vita."

"Ammetto che avevo sospettato una cosa del genere", borbottò Demetrio Markovic, grattandosi la barba bionda. Voltatosi verso la nobildonna, aggiunse:

"Mi scusi se glielo domando, Contessa: quanto valeva, la collana che le hanno trafugato?"

"Oh, si vede che questo aitante giovanotto è proprio nato per fare il poliziotto!" esclamò quella specie di appendiabiti ambulante con voce suadente, per poi rispondergli sbattendo le lunghe ciglia finte: "Vale la bellezza di un miliardo e mezzo di lire, ragazzo mio. Oh, pardon, non riuscirò mai ad abituarmi alla nuova valuta adottata dal Regno d'Italia: sono più di settecentocinquantamila euro."

XVII

B*astano e avanzano*, pensò il nostro Demetrio, senza lasciar trasparire alcun sentimento dall'espressione che aveva sul volto. Probabilmente voleva chiedere qualcos'altro, ma in quel momento la porta da cui era venuto insieme alle sue amiche e all'alter ego di Milan Boban si aprì, e venne loro incontro un tizio vestito con una giacca con i colori di un tartan scozzese e il distintivo della polizia ben in vista sul petto. Era carico come un somaro, portando con sé degli abiti e una valigia di pelle marrone.

"Capo, ecco il bagaglio e gli abiti di Natale Picone", spiegò il nuovo venuto con un forte accento veneziano. "Forse qui dentro potremo trovare qualche indizio utile per rintracciare la collana della Contessa!"

"Metti tutto qui sul tavolo", ordinò Mr. Boban, spazzando via da una scrivania tutte le carte che vi si trovavano. "Hai già dato un'occhiata, Gavagnin?"

"Sì, e negli abiti non ho trovato assolutamente nulla. La valigia non l'ho ancora esaminata, perché ha una serratura a combinazione e ho pensato che preferisse scassinarla lei."

"Oh sì, apritela, magari contiene la collana della bisnonna!" esclamò Eufemia Bazzoni de' Sandrinelli, al colmo dell'eccitazione. Maria le rivolse però un'occhiata scettica, e spiegò: "Trovo la cosa alquanto improbabile, Contessa. Difficilmente il nostro uomo si sarebbe arrischiato a portare in giro il suo preziosissimo ornamento dentro la propria valigia da viaggio, pur contando sulla confusione inevitabilmente creata dalla festa e dalla presenza dell'Erede al Trono. Se solo trovassimo qui dentro dei documenti che ci possono istradare verso il luogo dove i diamanti sono tenuti nascosti, avremmo già avuto un colpo di fortuna davvero colossale."

"Ha ragione da vendere, ragazza mia", la gratificò il Questore, prendendo da un cassetto una forbice di enormi dimensioni per tagliare la cinghia che chiudeva la valigia. Demetrio tuttavia lo fermò:

"Aspetti un attimo, ehm... zio. Forse c'è modo di aprire la valigia senza distruggerla. Sa, a volte questi gadget della criminalità organizzata contengono acido che si libera appena si cerca di scassinarli, rovinando tutti i documenti riservati al loro interno."

"Vuole... ehm... vuoi provare forse tutte le 999 combinazioni del lucchetto, dato che la serratura è a tre cifre?" domandò Milone Boban, incredulo, ma Demetrio lo rassicurò: "Oh, no, non la terrò qui fino a notte inoltrata. Mi lasci fare un solo tentativo."

Ciò detto, tirò fuori di tasca il proprio cellulare, si collegò con esso ad Internet, strizzò gli occhi per leggere meglio i caratteri piccoli di una pagina Web, quindi sussurrò: "Proviamo." Compose sul lucchetto il numero **239**, e subito esso si aperse.

"Ma... come hai fatto?" domandò la Contessa, letteralmente basita, perché il Questore e il suo vice per la sorpresa non erano riusciti ad articolare neppure una sillaba. Demetrio Markovic tuttavia alzò le spalle, come se per lui lo straordinario fosse cosa ordinaria:

"Beh, mi sono chiesto quale numero di tre cifre potesse scegliere un abitante di Altofonte esperto di economia e burocrazia, come combinazione per il suo lucchetto. Ho consultato Internet, ed ho visto che il Codice Catastale di quel comune della Provincia di Palermo è **A239**. Ho tentato, ed ho avuto ragione."

"Perbacco! Signor Questore, vostro nipote è un genio!" gorgheggiò la Contessa, letteralmente fuori di sé dall'ammirazione. Siccome Boban non riusciva ancora a spiaccicare sillaba, fu Maria a mettere una mano sulla spalla del suo superamico e a tripudiare:

"Oh, noi lo sapevamo già da un pezzo. Non è vero, Emma?"

"Sicuro. Se non gliela ritrova lui, la collana, può anche farci la croce sopra, Contessa!"

"Aspettate a vendere la pelle dell'orso, bisogna prima catturarlo", replicò Demetrio, arrossendo come sempre quando si riconoscevano i suoi giusti meriti. Spinse comunque la valigia verso Milone Boban, e fu solo allora che egli parve rendersi conto che era stata davvero aperta, e la spalancò per frugarne il contenuto, aiutato dal suo braccio destro di natali veneziani. Quello a dir la verità avrebbe dovuto essere lavoro per i loro Ispettori, ma in quel giorno il Commissariato era pressoché deserto, e così il lavoro manuale dovette essere svolto da chi di solito si limitava a coordinare. Mentre assistevano alla perquisizione, Emma non poté fare a meno di sussurrare ai suoi compagni di viaggio iperdimensionale:

"Scusate ma, vista l'arretratezza del Meridione d'Italia per un periodo di tempo più lungo che nella nostra 4-brana, vista la durata del regime fascista, mi è venuto spontaneo chiedermi: ma quanto è diventata potente la mafia, da queste parti?"

"È da vedersi", le mormorò tuttavia l'ALFA degli INVISIBILES, facendo valere il proprio Dottorato di Ricerca in Storia. "Non dimenticarti che nel « nostro » dopoguerra la mafia ha ricevuto una spinta importantissima dalla Seconda Guerra Mondiale, con tutto quel che accadde durante e dopo lo sbarco alleato in Sicilia. Dicono che il boss Lucky Luciano se ne andasse in giro bel bello per Palermo, durante l'occupazione americana, con indosso l'uniforme della U.S. Army: in breve, la Cupola si riprese con gli interessi tutto quello che Cesare Mori, il « Prefetto di Ferro », gli aveva tolto a suo tempo. Se tanto mi dà tanto, Balbo e i suoi non dovrebbero essere stati più accondiscendenti di Mussolini, ed un Fascismo anche senza Benito avrebbe tenuto sotto il proprio tallone qualsiasi organizzazione criminale. Mi sa che mafie e camorre sono risorte con tutta la loro virulenza dopo il Colpo di Stato Militare di esattamente trent'anni fa."

Mentre Emma e Maria riflettevano sulle conclusioni a cui Demetrio era giunto, quest'ultimo, insieme alla Contessa Bazzoni de' Sandrinelli, osservava il Questore Boban e il Vicequestore Gavagnin estrarre dalla valigia quasi tutto il suo contenuto, che consisteva più che altro in capi di abbigliamento, tutti firmati e di lusso.

"Evidentemente questo è il guardaroba con cui Mister Picone è venuto al Nord per occuparsi del caso della collana, dietro mandato dei suoi capimandamento", commentò il Vicequestore con voce carica d'ansia. "Li sto esaminando uno per uno, ma dentro non c'è cucito nulla, né documenti, né DVD, né chiavette USB, né tantomeno alcunché di abbastanza

grosso, da essere paragonabile ai diamanti della signora Contessa."

"La signorina de Marchi lo aveva detto, sarebbe stato troppo bello per essere vero", commentò Milone Boban, sconsolato. "E questa cos'è? Toh, Picone si era portato la merenda." Ciò detto, tirò fuori una borsetta di tela che, aperta, rivelò due pacchetti di grissini, una busta di insalata già tagliata e lavata, una mela, una bottiglietta d'acqua minerale e due tubetti di condimento. "Bah, mi è passata la fame", brontolò la controparte di Milan Boban, delusa, mettendo da parte quelle cibarie, e prendendo invece in mano delle carte che Gavagnin aveva trovato sul fondo della valigia. "Vediamo se si tratta di libri mastri della mafia... macchè, guardate qui, sembrano i risultati di esami ospedalieri."

"Faccia vedere", domandò Maria con atteggiamento curioso; appena ebbe dato una scorsa a quelle cifre, sbarrò gli occhi e commentò: "Caspita, ma non c'è un parametro nella norma! Quest'uomo aveva la pressione altissima, il colesterolo e i trigliceridi alle stelle, persino la creatinina è fuori scala. Ci credo, che gli è pigliato un infarto!"

"Beh, il signor Questore aveva già scoperto che Mr. Picone si era sottoposto ad esami ospedalieri, no?" le fece notare Emma. Boban tuttavia scrollò il capo:

"Interessante, ma solo per un medico della mutua. Quelle carte non ci avvicinano di un millimetro alla soluzione del rebus. Facciamo un ultimo tentativo."

Con l'aiuto del suo Vice, ed armato di un coltello, strappò tutta la fodera interna della valigia, alla ricerca di un doppiofondo, ed in effetti sotto di essa trovò alcune carte di credito clonate e tre carte d'identità false, tutte con la fotografia di Natale Picone; ma di qualunque cosa fosse riconducibile ai diamanti trafugati, non c'era neppure l'ombra.

"Niente, neppure nelle maniglie", concluse scornato Milone Boban. "L'unica speranza è che, una volta ripresosi, il nostro uomo decida di collaborare con la giustizia e ci conduca là dove la collana è nascosta, ma francamente ci credo poco. Questi mafiosi siculi sono dei duri, e preferiscono farsi ammazzare, piuttosto che parlare. Senza contare il fatto che un buon avvocato lo tirerebbe fuori di galera in poche ore."

"Ecco, per colpa vostra per riavere il caro ricordo di mia bisnonna dovrò sborsare il riscatto di quattrocentomila euro che mi hanno chiesto quei ribaldi", si mise a strepitare la Contessa, tanto che Emma e Maria temettero di vedere il suo lifting lacerarsi sotto i loro occhi come il guscio di un uovo, frantumato dall'interno dal pulcino nascituro. Il Questore alzò di nuovo gli occhi al cielo e si mise a cercare qualche frase fatta con cui calmare quel collerico befanoide, ma ancora una volta a precederlo fu il nostro Demetrio:

"Cara Contessa, forse non è detta l'ultima parola. Signor Questore, posso dare un'occhiata alla borsetta in cui sono contenute le cibarie?"

Il capo della Polizia di Trieste lo guardò come se gli avesse domandato se i cracker là contenuti potevano essere stati preparati con i diamanti della Contessa, dopo averli macinati e impastati, e muggì irritato: "Ti sembra questo il momento di metterti a mangiare?"

"Io non mangio mai fuori pasto", fu la replica del nostro eroe, che prese la sporta della merenda sebbene il Questore non gli avesse dato formalmente il permesso di aprirla, e ne rovesciò il contenuto sulla scrivania. "Inoltre, io non eccedo mai con i condimenti. Al nostro amico siciliano, invece, si direbbe che l'insalata piacesse molto condita!"

Ciò detto, mostrò ai presenti i due tubetti che aveva estratto dalla borsa: uno era di ketchup, l'altro di maionese. "Davvero tutto questo non vi pare strano?"

"Non capisco cosa ci sia di strano nel mangiare l'insalata condita con quella roba", si spazientì il Vicequestore Gavagnin, cominciando a chiedersi se davvero quel giovane alto quasi due metri fosse così geniale come le sue due accompagnatrici lo avevano descritto. Il buon Demetrio tuttavia non gli fece caso, prese in mano gli stampati con i risultati degli esami ospedalieri, glieli mise sotto il naso e gli fece notare:

"Ma non vede, dottore, il quadro clinico del paziente? L'esimio signor Picone sapeva benissimo di avere il colesterolo LDL, quello cosiddetto « cattivo », così alto da rischiare una crisi cardiaca. E secondo lei un uomo con quei parametri del sangue se ne andrebbe in giro con un tubetto di maionese in valigia? Io non sono certo un dietologo, ma non c'è bisogno di avere titoli accademici per sapere che insaccati, burro, lardo, tuorlo d'uovo e – guarda caso! – maionese sono tra i cibi più ricchi di acidi grassi saturi, e quindi assolutamente proibiti per chi soffre di ipercolesterolemia."

"E... e allora?" domandò la Contessa Eufemia Bazzoni de' Sandrinelli, che scrutava il volto di Demetrio così come avrebbe fatto con le mani di un prestigiatore durante un numero di magia, nel tentativo di scoprirne il trucco.

"E allora", ribatté l'alter ego di Amos Bis, con la semplicità con cui le avrebbe spiegato la dimostrazione del Primo Teorema di Euclide, "forse cracker, insalata, ketchup, mela ed acqua minerale il nostro amico di Altofonte li aveva portati effettivamente con sé per farsi uno spuntino, durante la giornata, dato che sono tutti cibi affatto privi di grassi, mentre la maionese se l'è portata dietro per un altro motivo. Verifichiamo subito quale."

Ciò detto, si chinò ed afferrò il vaso in cui era piantato un filodendro rampicante dalle grandi foglie cuoriformi, posto ad evidente scopo ornamentale a sinistra della porta dell'ufficio del Questore, lo sollevò dal sottovaso e lo appoggiò di lato, quindi prese il sottovaso di plastica bianca, lo depositò sulla scrivania accanto al contenuto della valigia, e quindi, sotto gli occhi esterrefatti di tutti i presenti, prese la grande forbice con cui Boban voleva aprire a forza il bagaglio, e non si limitò a togliere il cappuccio al tubetto di maionese, ma ne tagliò via tutta intera la sua sommità, per spremerne poi tutto il contenuto color giallo pallido nel sottovaso.

Naturalmente Milone Boban gli domandò: "Ehi, ma cosa stai..." Non fece però in tempo a pronunciare la parola "...combinando?", poiché udì un sonoro "Plop!" contro la plastica di cui il sottovaso era costituito. "Ma... cosa c'è lì dentro?" domandò invece Emma, domandandosi come aveva fatto la salsa a rapprendersi in grumi così duri. Anche stavolta però Demetrio rispose con i fatti, non con le parole: presa la bottiglietta d'acqua minerale contenuta nella valigia, la stappò e ne usò il contenuto per lavare l'oggetto inopinatamente spuntato fuori dal tubetto di maionese. E potete immaginare come ci rimasero tutti gli astanti, quando videro brillare alla luce del sole ciò il loro amico che aveva in mano.

"Non riesco a crederci!" mormorò Maria de Marchi, buttando gli occhi fuori dalla testa, e la Contessa Eufemia si sbrigò ad afferrare l'oggetto, baciandolo e piangendo come se fosse un bambino appena nato: "La collana! La collana della mia bisnonna! Oh, grazie, figliuolo, per avermi restituita alla vita!"

"Io... sono senza parole" esalò il Questore Milone Boban, facendo oscillare lo sguardo alternativamente tra i diamanti e il volto sorridente di Demetrio Markovic, che stava ripulendosi le mani con un fazzolettino di carta. Quest'ultimo si limitò a rispondergli, soddisfatto ma non più di quanto lo sarebbe stato dopo aver risolto in cinque minuti, come suo solito, un difficilissimo cruciverba senza schema e con definizioni alla rinfusa:

"Oh, sciocchezze. Come diceva il grande Carlo Goldoni, il mondo è un bel libro, ma poco serve a chi non lo sa leggere. E leggere nel libro del mondo è il mio mestiere."

"E lo fai benissimo, *ostregheta*", esclamò il Vicequestore veneziano, mentre Emma batteva il cinque al proprio amico e sottoposto, imitata subito dopo da Maria. Gavagnin preferì invece stringergli calorosamente la mano, mentre Milone Boban gli assestava una pacca sulla spalla e gli spiegava: "Forse ho capito perché abbiamo avuto la fortuna sfacciata di incocciare proprio il corriere con il corpo del reato nascosto in valigia. Allo scopo di smuovere le acque, vista... ehm... l'insistenza della Contessa, avevamo diffuso negli ambienti della «

mala » la voce secondo cui sospettavamo che il monile fosse nascosto dalle parti del porto, in ambienti solitamente frequentati da cattive compagnie, nella speranza che qualcuno venisse allo scoperto e facesse un passo falso. A questo punto non ci sarebbe da stupirsi se i diamanti fossero stati conservati davvero là, e Picone avesse ricevuto l'incarico di portarli in un posto più sicuro, sulle colline circostanti Trieste, approfittando della bagarre legata alla Festa della Liberazione. Certo che, se tu non avessi notato che il tubetto di maionese era fuori posto, in quella valigia... Sei proprio sicuro, ragazzo mio, di non voler entrare in Polizia? Con le doti da Sherlock Holmes che ti ritrovi, tra tre anni come minimo sarai Commissario, e tra dieci sarai Questore al posto mio!"

"La ringrazio, ehm... zio, per la sua proposta, ma, oltre al fatto che a Sherlock Holmes ho sempre preferito Padre Brown, tra tre anni conto di essere molto lontano da qui, e preferisco dedicarmi alla caccia e alla decifrazione delle epigrafi dei Reti, che alla caccia e alla decifrazione dei pizzini dei capimandamento mafiosi!"

"Oh, ragazzo mio, come posso ringraziarti per essere riuscito là dove tutti i segugi di Trieste avevano fallito?" cantilenò invece la Contessa, abbracciandogli il petto perché più su di così non arrivava, e mostrandogli la collana, costituita da ben nove diamanti purissimi e grossi come mandorle, montati su un'intelaiatura d'oro. Neanche stavolta però il nostro protagonista si fece trovare impreparato:

"Er... un modo ci sarebbe. Tra l'antica nobiltà triestina vige ancora la regola non scritta secondo la quale, quando uno smarrisce una cosa e un altro gliela ritrova, quest'ultimo ha diritto al dieci per cento del suo valore come compenso?"

"Certo che sì!" replicò la nobildonna, mollando il corpo del genio di Pazin e tirando fuori il libretto d'assegni dalla borsetta. "Nessuno potrà accusare di taccagneria una Bazzoni de' Sandrinelli! Questi settantacinquemila euro te li sei proprio guadagnati."

"La ringrazio infinitamente", rispose il nostro eroe, profondendosi in un elegante baciamano al suo indirizzo. "Tuttavia, credo di potermi accontentare di settantunmila e trecentocinquantaquattro euro. Un proverbio delle mie parti sostiene che la differenza tra chi chiede e chi pretende è che il secondo ottiene più facilmente, ma sono sicuro che con lei sarà più che sufficiente chiedere!"

Subito Emma e Maria si misero a ballare e a cantare con ritmo indiavolato, dimentiche del luogo in cui si trovavano: "« **Delle cicaaaale / ci cale, ci cale, ci cale; / della formiiiica / invece non ci cale mica! / Automobili, telefoni, tivù, / nella scatola del mondo io e tu, / per cui la quaaaale / ci cale, ci cale, ci caleeee!** »"

"Ah, questa musica moderna! Mi chiedo come fanno i giovani ad amarla!" commentò la Contessa, con la stessa puzza sotto il naso e la stesa smorfia disgustata con cui avrebbe scrutato due operai intenti a spurgare un pozzo nero. Invece il Vicequestore Gavagnin, che probabilmente nel suo universo-brana non aveva mai udito Heather Parisi intonare quell'allegro motivetto, domandò a Demetrio, che stava ricevendo l'assegno dalla Contessa con l'esatta cifra richiesta: "*Busareti Siora Mare!* Ma cosa *xe* prende? Si direbbe che abbiano vinto al lotto abbastanza *sghèi*, da potersi comprare uno yacht!"

"Lei dovrebbe giocare più spesso al Totocalcio, perché ha un intuito davvero formidabile", sorrise Demetrio, desideroso di mettersi a ballare anche lui, anche se né il Questore né il suo Vice compresero la sua allusione. Ma lo capiamo perfettamente noi, non è vero? Infatti, appena finito di cantare a squarciagola, Maria de Marchi afferrò il proprio cellulare, nel quale tra gli altri era memorizzato anche quello di Tarcisio Mangiagalli, per fortuna lo stesso in entrambe le 4-brane, e trillò con la stessa letizia della Principessa Sissi, quando salì i gradini dell'Altare per sposare il suo Francesco Giuseppe:

"Pronto? Tarcisio? Sono ancora io, Maria de Marchi. Volevo dirle che, con l'aiuto di... San

Demetrio, abbiamo reperito i fondi per acquistare il materiale per la nostra tesi di laurea! Prepari tutto, incartato e con un bel fiocco rosso, e se qualcun altro le chiede la stessa fornitura, si ricordi che ci siamo prima noi!"

Se, pur rimanendo nell'ambito dello stesso universo-brana, ci sposteremo avanti nel tempo fino a quella stessa sera, potremo assistere anche noi ad un incredibile spettacolo di fuochi artificiali rossi, bianchi e verdi, sparati nel cielo sopra Trieste senza badare a spese, perché ormai « quell' »Italia si era lasciata dietro le arretratezze legate al regime fascista, e aveva conosciuto un piccolo « boom » economico negli anni ottanta e novanta. Grosse bombe sparate in cielo da veri e propri mortai si frantumavano in cento granate più piccole, che disegnavano giochi di luce simili a gigantesche infruttescenze di dente di leone, che si intersecavano e si sovrapponevano l'un l'altra, come se volessero fare a gara a chi simulava il soffione più grande, mentre le bombe a scoppietti davano vita a raffiche rumorosissime che sembravano ricordare quanti colpi di mitragliatrice erano stati necessari per assicurare Trieste e l'Istria a quella versione alternativa della nostra Italia. Altri fuochi d'artificio producevano un unico, fragorosissimo botto, cui seguiva una cascata di stelline con i colori nazionali italici, oppure un rosone di aghetti luminosissimi, i quali poi si dissolvevano nell'aria come attimi di felicità che non siamo riusciti a gustare in tempo, e non mancavano neppure le cosiddette « bombe a paracadute », le quali esplodevano senza troppo clamore, ma liberavano altri fuochi appesi a veri e propri paracadute di carta che veleggiavano pigramente verso il basso, ciascuno con i propri lumi; infine le fiammelle innescavano la polvere da sparo multicolore, che li faceva gonfiare come sfere di fuoco nell'oscurità della notte, disegnandola di mille e mille arabeschi, tanto da rievocare favolosi castelli eretti nel cielo sopra i pilastri della nostra fantasia. Quell'incredibile varietà di splendori pirotecnici, accompagnati dai botti delle esplosioni e da urli di emozione e di stupore da parte di grandi e di bambini, si riflettevano nelle acque del Golfo raddoppiando lo spettacolo, e non potevano certo mancare di suscitare mille emozioni contrastanti nei petti di Demetrio, Emma e Maria i quali, in piedi sul Molo dei Bersaglieri insieme ad una ressa impressionante di persone di ogni sesso ed età, stavano godendosi quel circo di luci e di botti, insieme a Luca e ad Angelo, che li avevano raggiunti dietro loro espresso invito.

"Grazie al Cielo, in qualunque angolo del multiverso, i fuochi artificiali conservano sempre lo stesso fascino", stava sussurrando Angelo nell'orecchio della sua fidanzata, abbracciandola da dietro; Luke, invece, che secondo quanto affermato dalla bionda Maria aveva lo stesso gusto per la poesia di un cactus dell'Arizona, più prosaicamente domandò al capo del complesso degli INVISIBILES, sopra il mitragliare di mille mortaretti:

"Ma come hai fatto ad avere l'intuizione di saltare sull'ambulanza insieme a quello sconosciuto, spacciandoti per di più per suo parente?"

"Vedi, amico mio", fu la risposta dell'interpellato, "se c'è una cosa che ho imparato durante i quattro anni trascorsi dal nostro primo incontro, questo è il fatto che non bisogna mai sottovalutare le misteriose « premonizioni » della *tua* Maria, anche se sul momento esse paiono senza senso. La nostra Torre Incrollabile aveva « letto » da qualche parte, al di là dello spazio e del tempo, che la montagna di soldi necessaria per comprare quanto ci serviva per riparare la *Roty* « poteva » essere là, vicino a noi; dunque essa ci « doveva » essere per forza, perché le sue « intuizioni » non sbagliano mai. Era tutto assolutamente illogico ed irrazionale, e proprio per questo io ho deciso di crederci. Ed ho fatto bene."

"Non so se essere più in soggezione davanti alla disarmante lucidità delle tue argomentazioni, o davanti all'indefinibile origine dei « suggerimenti » che Maria riceve dall'Altro Mondo", borbottò Luca, senza distogliere neppure per un attimo gli occhi dalla danza delle fiammelle tricolori in quella limpida notte triestina.

"E allora non essere in soggezione, e limitati ad essermi amico", gli replicò Maria. "Tu sai che io qui ci sono sempre, a toglierti dai guai quando ci sei dentro fino al collo; e, come diceva Woody Allen, già esserci è l'ottanta per cento del lavoro!"

Luca Agugliari non aprì bocca per commentare l'affettuosa esternazione della sua compagna di giochi fin dai tempi dell'asilo, e non perché non le fosse riconoscente. A turbare l'attimo di spensierata felicità che lui ed i suoi compari stavano vivendo quella sera, in un universo che non era il loro, venne infatti il pensiero che questa volta non era sufficiente esserci, per essere ai tre quarti dell'opera. Nei giorni seguenti, infatti, i cinque messi di Morimondo Sanguinoso avrebbero provveduto a riparare i danni provocati dalla bomba dell'« altro » Milan Boban e dalle meteoriti al giroscopio quantistico e al dispositivo di ipertrasferimento transdimensionale, ma senza i dati relativi al « loro » universo, ritornare in esso sarebbe stato facile quanto cercare un vecchio amico senza sapere dove è andato a cacciarsi, e sperare di individuarne il suo esatto domicilio facendo girare un mappamondo, chiudendo gli occhi e toccando con il dito indice un punto a caso su di esso!

Infatti, tale sensazione ristagnava ancora nell'animo di Luca quando, tre giorni dopo, le riparazioni poterono dirsi concluse, grazie alle terre rare ultrapure gentilmente fornite da « quel » Tarcisio Mangiagalli, e pagate con il consistente assegno che Demetrio era riuscito a guadagnarsi con l'incredibile potenza delle sue due menti gemelle. A dir la verità, la sensazione che l'ottanta per cento del lavoro fosse ben lontana dall'essere realizzata era chiara agli occhi di tutti, i quali erano molto meno allegri di quanto non lo fossero durante i festeggiamenti per i trent'anni dalla caduta del Fascismo: erano a chissà quanti universi di distanza da casa, non avevano idea di come arrivarci, non potevano comunicare con la base, ed inoltre erano ancora ben lungi dal trovare la Emma « alternativa » che Coma Berenicis aveva chiesto loro di rintracciare. Eppure, tutti quanti erano certi del fatto che, in questo caso più che in tutte le altre missioni da loro affrontate, l'unico modo per riuscire a tornare indietro era quello di... andare sempre avanti. E così, seduta al suo posto con la cintura di sicurezza ben allacciata, la Comandante Emma Maffioli chiese al suo futuro marito:

"Come va il nuovo mirino quantistico che avete messo a punto?"

"Funziona come un orologio, Maggiore. Potrebbe tranquillamente segnare il tempo esatto, al miliardesimo di secondo, che mi separa dalle nozze con te!"

"Se arriveremo a casa in tempo per celebrarle, altrimenti dovremo fissare una nuova data", precisò la Fons Amoris, con lo stesso distacco con cui gli avrebbe chiesto di ricalibrare il sensore di campo graviscalare. "Tu invece cosa mi dici, Dimy, a parte il fatto che ti manca da morire Anita Ante?"

"Che l'asimmetria del campo di torsione iperspaziale è appena dello 0,8 %", replicò il genio eclettico con un sorriso amarognolo, "e che, prima saltiamo, prima arriviamo a destinazione, e prima potrò rivedere la *mia* Anita, anche se noi non abbiamo ancora fissato la data delle nozze!"

"Allora siamo pronti", concluse Emma. Giocherellando con gli otto tipi di monete in circolazione in « quella » Italia, da quella da un centesimo fino a quella da un euro, tutte con lo stemma sabaudo sul tetro, che si era portate via come souvenir, aggiunse: "Sai cosa ti dico, Mary? Quasi quasi mi dispiace, lasciare questa dimensione."

"Anche a me", le rispose la sua amica del cuore: "chi di noi non rimpiangerebbe un universo in cui l'Italia si è risparmiata gli orrori del Secondo Conflitto Mondiale a braccetto con Adolf Hitler? Ma, sfogliando il gran libro del multiverso, potremmo incontrare delle 4-brane ancora migliori."

Il Maggiore della « Spada Spezzata » si assicurò che essa non avesse lo sguardo perso tra i rami illuminati dalle ultime luci del tramonto che stavano al di là del lunotto anteriore, e

che quindi non stesse formulando nuove profezie, quindi si decise:

"Speriamo. Avviata la procedura di ipertransfer, prima che l'asimmetria del campo torni critica. Cinque secondi al salto."

Stavolta a contare freddamente fu Luca: "Cinque. Quattro. Tre. Due. Uno. Contatto!"

"« **Contatto e va', ai confini della realtà...** »" si trovò a canticchiare sommessamente Angelo, ricordando la sigla di un noto anime giapponese, mentre ogni fibra del suo corpo era percorsa dall'oscillazione gravitazionale che segnava il cambiamento di universo. Appena quella sgradevolissima sensazione fu terminata, gli occhi dell'Exodus de Aegypto corsero rapidamente alla visuale di prua, nel timore che il sensore da loro riparato avesse ancora dei difetti, e si fossero ritrovati di nuovo nello spazio cosmico, magari ad un passo dall'essere carbonizzati dalla fotosfera di una stella, o dall'essere inghiottiti da un buco nero.

Ed invece, nulla di tutto questo. Al di là della spessa cupola di vetro vi era sì la tenebra di una notte senza stelle, ma squarciata qua e là da bagliori fortissimi, e screpolata da linee spezzate di fuoco bianco che altro non potevano essere che fulmini, essendo accompagnate da botti ancora più potenti di quelli uditi dai nostri amici durante la festa pirotecnica sul Golfo di Trieste. Inoltre, ai cinque viaggiatori transdimensionali parve che intere secchiate d'acqua fossero gettate da qualche buontempone contro il lunotto, circostanza che fece esclamare a Luca Agugliari:

"Quando si dice che le stiamo provando proprio tutte... nel primo universo, intorno a noi nevicava copiosamente come se fossimo in Lapponia. Nel secondo, ci circondava il vuoto cosmico. Nel terzo, era primavera. Qui, invece, ci troviamo nel bel mezzo di un temporale di proporzioni bibliche. Dopo questo, cosa ci mancherà? Finire su una spiaggia tropicale, in mezzo a belle ragazze che prendono il sole e a giovani che fanno surf?"

"Dì la verità, ti piacerebbe, eh?" ironizzò Demetrio al suo indirizzo, ma Maria, sussultando a causa del fragore terrificante di una saetta caduta a poca distanza da loro, anziché replicare alla salace battuta dell'istriano, deformò il volto in una smorfia di puro terrore:

"Ehi, e se... ci colpisse in pieno un fulmine? Come avete visto, una granata Nazionalista è stata sufficiente per mettere fuori uso il mirino quantico; quali disastri non combinerà, una scarica da un miliardo di Volt?"

"Tranquilla: una bomba provoca vibrazioni pericolose per i delicati circuiti della *Roty*, ma un fulmine no, perché lo scafo costituisce una colossale gabbia di Faraday", la rassicurò Luca. "Urge piuttosto stabilire in che posto dimenticato da Dio siamo finiti questa volta."

"Ho sott'occhio il radar", lo avvisò Demetrio, "e secondo le letture ci troviamo al centro di un vasto spiazzo pianeggiante, del tutto vuoto. Più lontano sorgono alcune grandi costruzioni, al di là delle quali sembrano esserci dei boschi, ed anche un fiume, che scorre in una vallata. In direzione opposta, solo edifici piuttosto addossati gli uni agli altri."

"Ipotesi sulla funzione di questa sorta di pianura senza costruzioni né alberi?" abbozzò Emma, al che Angelo le rispose:

"Non ne ho idea. Forse uno stadio?"

"No", scrollò la testa Demetrio, "perché non ci sono intorno a noi gradinate, sulle quali possano prendere posto gli spettatori. Aspettate, ricevo un segnale audio. Ecco, lo passo nei vostri auricolari."

Subito tutti udirono distintamente nelle proprie orecchie: "Volo V3 03881 proveniente da Napoli, Regno delle Due Sicilie, avete l'autorizzazione ad atterrare sulla pista 2. Tenete conto del vento a 10 nodi da est-sudest."

"Regno delle Due Sicilie? Ma dove siamo capitati, stavolta?" domandò Luke, incredulo di vivere davvero dentro gli universi ucronici con i quali giocava con i propri amici in rete. A rispondergli per prima fu la Fons Amoris:

"Sicuramente in un luogo non lontano dalla « Emma alternativa » che vive da queste parti, perché avete calibrato il mirino quantistico sulle mie... ehm, sulle nostre onde cerebrali. Anzi, ora che ci penso, non deve essere lontana, perché ne sento le onde cerebrali nella mia mente. Oserei dire che si trova dritto di prua davanti a noi, ed è in avvicinamento."

"Sta venendo verso di noi? E a fare che?" si informò Angelo, ma a questo punto Maria trasalì per la seconda volta in pochi minuti, sbarrò gli occhioni azzurrissimi, strillò: "Oh, no!", sotto gli occhi attoniti dei suoi compagni si sganciò la cintura di sicurezza, attraversò a grandi passi la plancia, aperse il portellone e si sporse fuori, sotto una pioggia torrenziale. Ciò che vide le fece gelare il sangue nelle vene: la *Roty* era ferma su un nastro di asfalto circondato da prati, in lontananza si scorgevano file di luci fortemente attenuate dal muro di pioggia, e un cartello lì accanto recitava: « **PISTA 2 – intersezione con il raccordo di servizio 3** ».

Guardando in direzione della prua, sebbene fosse ormai fradicia di pioggia, con i capelli tutti appiccicati al corpo e le gocce d'acqua che le scorrevano lungo le ciglia, vide altre luci rossastre che si avvicinavano a loro in maniera sensibile. Subito l'atterrita Turris Immota rientrò in plancia, chiuse il portellone ed urlò, saltando al proprio posto:

"Presto! Inizializzazione della procedura di salto!"

"Di già?" si informò Emma, incredula di vedere l'amica comportarsi in quel modo. "Ma ti ho detto che sta per arrivare il mio alter ego, e forse è in pericolo e..."

"Siamo tutti in pericolo!" gridò ancora più forte Maria, ai limiti del parossismo. "La tua alter ego ci sta venendo addosso in questo momento!"

Accortasi delle luci del veicolo che stava venendo proprio verso di loro, in chiara rotta di collisione, Emma fu presa a sua volta dal panico: "Presto! Accensione del motore iperspaziale! Saltiamo, qualunque sia l'asimmetria del campo!"

"Ma è sopra il cinque per cento", le ribatté Demetrio, sentendo il terrore della morte che gli attanagliava la gola. Angelo tuttavia, che aveva capito tutto, rombò con il cuore che gli schizzava fuori dal petto:

"Per stavolta salteremo ugualmente! Tre secondi al salto. Tre. Due. Uno..."

Tuttavia, nell'esatto istante in cui l'Esodo dall'Egitto attivava il motore iperspaziale, l'Airbus A319 della Danube Airlines si schiantò in pieno contro la *Roty*, materializzatasi un minuto prima sulla pista 2 dell'aeroporto, ed entrambi i veicoli si trasformarono in una spaventosa palla di fuoco, troncando centinaia di vite in una frazione di secondo!

XVIII

Chi: Demetrio Markovic, chi altri?
Come: alle prese con un circolo vizioso
Dove: in una posizione pericolosissima
Quando: un minuto prima, o un minuto dopo?

"**Contatto e va', ai confini della realtà...**" stava ancora canticchiando Angelo, quando il salto iperspaziale fece rimaterializzare la *Rothinzil* in un nuovo universo-brana, tanto che Luke, noto appassionato di cartoni animati giapponesi, gli domandò sorridendo: "Ti senti anche tu come Danguard, pronto a conquistare *la nostra nuova meta, il decimo pianeta*, eh? Beh, anch'io. Anche se sembra che questo universo sia assai peggiore del precedente, almeno climaticamente parlando."

Ciò detto, indicò la visuale di prua, la quale mostrava un panorama nero come la pece,

solo saltuariamente rischiarato da improvvise vampate di luce biancastra. Subito l'Exodus de Aegypto trasalì: "Ehi! Non saremo finiti di nuovo nello spazio cosmico?"

"Vedi forse gli oggetti attorno a noi fluttuare in assenza di gravità?" gli domandò la sua futura moglie, rammaricandosi della dabbenaggine del suo futuro marito. "E poi, non vedi gli scrosci d'acqua sulla cupola? Ci troviamo di notte, e nel bel mezzo di un violentissimo acquazzone!"

Fu ancora Luca Agugliari a commentare, con il solito sarcasmo:

"Quando si dice che le stiamo provando proprio tutte... nel primo universo, intorno a noi nevicava copiosamente come se fossimo in Lapponia. Nel secondo, ci circondava il vuoto cosmico. Nel terzo, era primavera. Qui, invece, ci troviamo nel bel mezzo di un temporale di proporzioni bibliche. Dopo questo, cosa ci mancherà? Finire su una spiaggia tropicale, in mezzo a belle ragazze che prendono il sole e a giovani che fanno surf?"

"Dì la verità, ti piacerebbe, eh?" ironizzò Demetrio al suo indirizzo, ma Maria, sussultando a causa di una saetta caduta a poca distanza da loro, che era stata accompagnata da un violentissimo tuono, come se il dio Thor fosse all'opera con il proprio mitologico martello Mjöllnir il Frantumatore, pensò:

"Che strano... ho l'impressione che siamo già giunti in un universo, con questo genere di oscurità e di pessime condizioni climatiche!"

"È impossibile", le replicò Emma. "Luke, o meglio il Capitano Asellus Dei, ti ha già elencato tutte le situazioni meteorologiche in cui ci siamo trovati finora, e una pioggia del genere non la abbiamo mai incontrata. Però..." Rifletté un attimo, quindi mugugnò:

"Però... sai che ho anch'io la medesima impressione? E mi sembra anche di rammentare il timore che ci colpisse in pieno un fulmine... "

"Tranquilla: una bomba provoca vibrazioni pericolose per i delicati circuiti della *Roty*, ma un fulmine no, perché lo scafo costituisce una colossale gabbia di Faraday", la rassicurò Luca. "Urge piuttosto stabilire in che posto dimenticato da Dio siamo finiti questa volta."

"Ho sott'occhio il radar", lo avvisò Demetrio, "e secondo le letture ci troviamo al centro di un vasto spiazzo pianeggiante, del tutto vuoto. Più lontano sorgono alcune grandi costruzioni, al di là delle quali sembrano esserci dei boschi, ed anche un fiume, che scorre in una vallata. In direzione opposta, solo edifici piuttosto addossati gli uni agli altri."

"Strano, anche questa conformazione geografica non mi è affatto nuova", insistette Emma, tamburellandosi il labbro inferiore con il dito indice della mano sinistra.

"Neanche a me", confermò Emma, lei pure piuttosto perplessa. "Qualcuno ha qualche idea circa la funzione di questa sorta di pianura senza costruzioni né alberi?"

"Non ne ho idea", abbozzò il suo futuro marito. "Forse uno stadio?"

"Sì, dove gioca una versione alternativa della tua Juventus, spero molto perdente", lo schernì il torinista Luca. "Comunque la tua ipotesi non è realistica, perché non ci sono intorno a noi gradinate, sulle quali possano prendere posto gli spettatori. Aspettate, ricevo un segnale audio. Ecco, lo passo nei vostri auricolari."

Subito tutti udirono distintamente una voce baritonale recitare: "Volo V3 03881 proveniente da Napoli, Regno delle Due Sicilie, avete l'autorizzazione ad atterrare sulla pista 2. Tenete conto del vento a 10 nodi da est-sudest."

"Regno delle Due Sicilie? Ma dove siamo capitati, stavolta?" domandò Dimy, incredulo di vivere davvero dentro gli universi ucronici con i quali Luca giocava nel suo « Regno di Annwfn ». A rispondergli per prima fu la Fons Amoris:

"Sicuramente in un luogo non lontano dalla « Emma » alternativa che vive da queste parti, perché avete calibrato il mirino quantistico sulle mie... ehm, sulle nostre onde cerebrali. Anzi, ora che ci penso, non deve essere lontana, perché ne sento le onde cerebrali nella mia

mente. Oserei dire che si trova dritto di prua davanti a noi, ed è in avvicinamento."

"Sta venendo verso di noi? E a fare che?" si informò Angelo, ma a questo punto Maria trasalì come se avesse visto il Generale Milan Boban di tre universi prima venire loro incontro con un drappello di Ustascia per catturarli e fucilarli, strillò: "Oh, no!", sotto gli occhi attoniti dei suoi compagni saltò in piedi come se fosse collegata al suo sedile da una molla compressa fino allo spasimo, raggiunse il portellone, lo aprì e si sporse fuori, nonostante piovesse a catinelle, e il cartello che riuscì a leggere nonostante l'acqua negli occhi le fece gelare il sangue nelle vene: « **PISTA 2 – intersezione con il raccordo di servizio 3** ».

"Ma certo! Io ho già visto tutto questo!" esclamò la nostra eroina, scostandosi dagli occhi i lunghi capelli fradici di pioggia e vedendo, in direzione della prua, delle luci rossastre che si avvicinavano rapidamente alla *Roty* in maniera sensibile. Subito rientrò in plancia, chiuse il portellone ed urlò: "Presto! Inizializzazione della procedura di salto!"

"Di già?" si informò Emma, incredula di vedere l'amica comportarsi in quel modo. "Ma ti ho detto che sta per arrivare il mio..."

"Sì, lo so, il tuo alter ego", insistette la Turris Immota,"ma morirete entrambe, se non ci muoviamo di qui. Ci troviamo sulla pista di un aeroporto, credo anche di aver compreso quale, e un aereo è in fase di atterraggio proprio dove siamo noi!"

Accortasi delle luci dell'aereo che stava venendo loro incontro, credendo che la pista fosse sgombra, Emma fu presa a sua volta dal panico: "Presto! Accensione del motore iperspaziale! Saltiamo, qualunque sia l'asimmetria del campo!"

"Impossibile! È sopra il cinque per cento!" le ribatté Demetrio, ma Angelo, che aveva capito tutto, strillò con il cuore che gli schizzava fuori dal petto:

"Per stavolta salteremo ugualmente! Tre secondi al salto. Tre. Due. Uno..."

Anche stavolta però, nell'esatto istante in cui veniva attivato il motore iperspaziale, l'Airbus A319 della Compagnia Aerea Danubiana andò a schiantarsi contro la *Roty*, in una terrificante esplosione che non poteva certamente lasciare scampo ai nostri eroi.

Eppure, una frazione di secondo dopo – oppure un minuto prima? – la *Roty* tornò di nuovo a materializzarsi in quello stesso spazio oscuro e flagellato dalla tempesta, mentre Angelo canticchiava fra i denti: "« **Contatto e va', ai confini della realtà...** »"

A questo punto, Luke non poté fare a meno di brontolare:

"Uffa, ancora con la sigla di *Danguard*? Almeno cambia cartone animato, se proprio non ti interessa sapere in quale universo siamo andati a finire questa volta!"

"Ma io non la avevo mai cantata, prima, da quando è cominciata questa nostra avventura", protestò il fidanzato di Emma, osservando le tenebre fuori dalla cupola di vetro a prua e le saette che le squarciavano di frequente. La Comandante tuttavia lo contraddisse:

"Eppure, io ti ho sentito chiaramente canterellare quelle parole, l'ultima volta che ci siamo materializzati in un nuovo universo!"

"Impossibile", le fece notare Maria: "quando siamo giunti nel precedente universo-brana eravamo tutti privi di sensi, a causa del gelo mortale dello spazio cosmico in cui eravamo finiti, e trovandosi al tappeto Angelo non poteva certo cantare. Eppure", aggiunse dopo una breve pausa, "me ne ricordo anch'io! Com'è possibile?"

"Un caso davvero curioso di Déjà-vu", commentò il solito Demetrio Markovic, "la sensazione di aver già vissuto un'esperienza, di aver già visitato un luogo in cui non si è mai stati, di aver già sentito una musica nuova, oppure..."

"Grazie per la lezione, Dimy, ma preferirei capire dove siamo finiti stavolta", lo interruppe senza troppi complimenti l'Asinello di Dio. "Si direbbe che da queste parti piova a dirotto... è incredibile, anche questa situazione mi pare di averla già vissuta, in uno dei cosmi-brana da noi precedentemente visitati. Eppure è inverosimile: nel primo universo, in-

torno a noi nevicava copiosamente come se fossimo in Lapponia. Nel secondo, ci circondava il vuoto cosmico. Nel terzo, era primavera. Un temporale di proporzioni bibliche non mi sembra, che lo avessimo ancora incontrato. Eppure, ho chiaro alla mente il ricordo di questo acquazzone: come può essere?"

"Anch'io mi rammento il timore, anzi no, il terrore, che ci colpisse in pieno un fulmine", gli tenne dietro Maria, "anche se si tratta di una paura irragionevole, dato che il nostro scafo costituisce una colossale gabbia di Faraday. Non riesco invece a ricordare in che razza di posto siamo finiti questa volta."

"E ci credo, qui non c'eravamo mai venuti... credo", mormorò l'alter ego di Amos Bis, che in realtà sembrava non essere più sicuro di nulla, contrariamente al suo solito. "Comunque, ho sott'occhio il radar, e secondo le letture ci troviamo al centro di un vasto spiazzo pianeggiante, del tutto vuoto. Più lontano sorgono alcune grandi costruzioni, al di là delle quali sembrano esserci dei boschi, ed anche..."

"...Ed anche un fiume, che scorre in una vallata. Lo hai già detto, anche se non riesco a ricordare quando", insistette Maria. "Angelo ha proposto che ci troviamo in uno stadio..."

"Ehi! Come hai fatto a leggermi nella mente, e a sapere che proprio ad uno stadio stavo pensando?" domandò l'interpellato, al colmo dello stupore.

"Non ne ho idea. Me lo ricordavo, e basta. Non c'è anche un segnale audio, Dimy?"

"Incredibile", replicò l'ALFA degli INVISIBILES, "hai previsto anche questo! Eccolo, lo passo nei vostri auricolari."

Subito tutti udirono distintamente un vocione barrire: "Volo V3 03881 proveniente da Napoli, Regno delle Due Sicilie, avete l'autorizzazione ad atterrare sulla pista 2. Tenete conto del vento a 10 nodi da est-sudest."

"Regno delle Due Sicilie? Ma dove siamo capitati, stavolta?" domandò Luke, e la Fonte dell'Amore precisò:

"Sicuramente in un luogo non lontano dalla « Emma » alternativa che vive da queste parti. Anzi, ora che ci penso, non deve essere lontana, perché ne sento le onde cerebrali nella mia mente. Oserei dire che..."

"...Che si trova dritto di prua davanti a noi, ed è in avvicinamento", strepitò Maria, sganciandosi la cintura di sicurezza come se la sua poltroncina si fosse trasformata nelle fauci di un mostro pronto a divorarla, e correndo verso il portellone della plancia. "Ora comincio a ricordare!"

Spalancato il portello tra l'incredulità di tutti i suoi amici, saltò giù incurante della pioggia e strillò: "Oh, no!" appena ebbe riconosciuto il nastro di asfalto sul quale era atterrata, e letto un cartello che recitava: « **PISTA 2 – intersezione con il raccordo di servizio 3** ».

Senza neppure volgere lo sguardo verso la prua, perché ora ricordava distintamente ogni particolare, con un salto fu nuovamente in plancia, della quale allagò letteralmente il pavimento, essendo bagnata come un pulcino, e gridò come un'ossessa:

"Presto! Inizializzazione della procedura di salto!"

"Di già?" la interrogò Emma, ma la sua incredulità di trasformò in vero e proprio panico, allorché vide le luci di posizione dell'aereo che stava scendendo verso la pista 2 credendola libera, e ricordò di aver già vissuto quella tragica esperienza. "Presto, siamo tutti in pericolo!" strillò con gli occhi fuori dalle orbite: "la mia alter ego ci sta venendo addosso in questo momento!"

Accortosi che le sue amiche dicevano il vero, Luca ululò fuori di sé: "Presto! Accensione del motore iperspaziale! Saltiamo, qualunque sia l'asimmetria del campo!"

"Ma è sopra il cinque per cento", lo informo Demetrio, il quale però corresse subito il tiro: "Uh-Oh! Visto che c'è un aereo di linea in rotta di collisione con la *Roty*, chi se ne frega del

campo di torsione iperspaziale?"

Angelo si affrettò a calibrare i suoi strumenti: "Tre secondi al salto. Tre. Due. Uno..."

Niente da fare. Anche quella volta, nell'esatto istante in cui il moroso di Emma attivava i motori iperspaziali, l'Airbus A319 della Confederazione Danubiana esplose in un macabro fuori d'artificio schiantandosi contro la *Roty*. E fu così che, un nanosecondo dopo, ma in realtà retrocedendo nel tempo, il veicolo transdimensionale tornò per la quarta volta a prendere forma nel bel mezzo della pista di quell'aeroporto, mentre Angelo Mai canticchiava, ancora ignaro del destino cui stava andando incontro:

"« **Contatto e va', ai confini della realtà...** »" Questa volta però si accorse che tutti e quattro i suoi compagni stavano gorgheggiando l'allegra canzoncina, in un contrappunto vocale che fino ad allora nessuno aveva ancora udito.

"Com'è che tutti abbiamo intonato spontaneamente la sigla dello stesso cartone animato?" si trovò a domandare Demetrio, troncando a mezzo la melodia. "E com'è che mi sembra di essere intento a cantarlo da un'ora, anche se abbiamo modulato appena una decina di note da quando abbiamo lasciato l'universo-brana in cui l'Italia fascista si è sganciata in tempo dall'alleanza con Hitler?"

"E com'è che mi sembra di aver visitato finora solo 4-brane in cui pioveva a dirotto, come in questa", gli tenne dietro Emma Maffioli, osservando i lampi e i violenti rovesci d'acqua fuori dalla carlinga della *Rothinzil*, "se in nessuno degli universi da noi visitati pioveva?"

"Un caso davvero curioso di Déjà-vu", commentò Luca, incredulo. "Una volta ho chiesto alla nostra amica dottoressa Alice Vodnik di spiegarmi la loro origine, anche se lei non è neurologa, e mi ha risposto che secondo lei si tratta di un tentativo del cervello di collegare immagini non chiare a ricordi reali..."

"Proprio così", proseguì Demetrio Markovic, stavolta non interrotto da nessuno: "per evitare un « blank », cioè un buco della percezione sensoriale, pare che il cervello tiri fuori – con meccanismi ignoti – il ricordo più simile all'esperienza uditiva, visiva, anche mnemonica che si sta vivendo, lasciando un senso di già visto: la sensazione di aver già vissuto un'esperienza, di aver già visitato un luogo in cui non si è mai stati, oppure di aver già sentito una musica nuova..."

"Non è un Déjà-vu", intervenne improvvisamente Maria. "Noi non crediamo di aver già vissuto tale situazione: la abbiamo già vissuta per davvero. E più di una volta! "

"Impossibile!" scrollò la testa Angelo, con lo stesso tono che avrebbe usato se gli avessero riferito che la domenica precedente la Juve aveva perso per otto a zero. "In quel caso non crederei di ricordarmene, me ne ricorderei con chiarezza!"

"Siamo finiti in un circolo chiuso, ti dico", insistette la ricercatrice di Fisica, avvezza alle stramberie legate alle estreme frontiere della scienza moderna. "Per qualche sconosciuto motivo, stiamo rivivendo innumerevoli volte la stessa situazione senza via d'uscita. Io mi ricordo benissimo di aver già temuto varie volte che un fulmine colpisca la *Roty* e metta fuori uso di nuovo i giroscopi quantici, così come ricordo che Luca mi tranquillizzava ricordandomi la struttura della nostra nave, simile a una gabbia di Faraday e perciò invulnerabile dai fulmini. E ricordo anche che, a questo punto, il nostro Dimy riusciva a leggere sul radar la conformazione del territorio circostante, descrivendola e facendomela sentire improvvisamente familiare!"

"È vero!" confermò l'alter ego di Amos Bis, vedendo confermati i nebulosi ricordi che stazionavano a mezz'aria nell'anticamera della sua psiche. "Ho sott'occhio il radar, e secondo le letture ci troviamo al centro..." A questo punto però alzò gli occhi dallo schermo, eppure riuscì lo stesso a descrivere alla perfezione: "...al centro di un vasto spiazzo pianeggiante, del tutto vuoto, attorno al quale sorgono alcune grandi costruzioni, a loro volta circondate

da boschi, ed anche da un fiume, che scorre in una vallata. In direzione opposta, solo edifici piuttosto addossati gli uni agli altri, come a costituire dei centri abitati..."

"Tutto torna alla perfezione!" intervenne a quel punto Emma, incapace di credere alle proprie stesse orecchie: "anch'io ora ricordo chiaramente di aver già udito questa descrizione, parola per parola, così come ricordo che Angelo si è chiesto se essa potrebbe corrispondere o no ad uno stadio!"

L'Exodus de Aegypto sgranò tanto d'occhi, incredulo che la sua promessa sposa fosse riuscita a leggergli nella mente, mentre Maria si stava scervellando per cercare di ricordare di più: "C'è qualcosa di fondamentale che mi sfugge... qualcosa di vitale, per noi. Ma cosa?" Demetrio, dal canto suo, aggiungeva: "Ormai è evidente, siamo incappati in un loop temporale! Un classico della fantascienza, che però ora si è realizzato davvero, e ci costringe a rivivere daccapo ogni volta gli stessi eventi!"

"Dobbiamo cercare di uscirne a qualunque costo", esclamò Luke, inizialmente incredulo come Angelo, ma ormai costretto ad arrendersi all'evidenza. Demetrio tuttavia obiettò:

"Facile a dirsi, ma non altrettanto a farsi, perché ogni volta abbiamo solo ricordi confusi dei « cicli » precedenti. Aspettate, ricevo un segnale audio; forse sarà questo ad aiutarci a ricordare. Lo passo nei vostri auricolari."

Subito tutti udirono distintamente la solita voce: "Volo V3 03881 proveniente da Napoli, Regno delle Due Sicilie, avete l'autorizzazione ad atterrare sulla pista 2. Tenete conto del vento a 10 nodi da est-sudest."

"Regno delle Due Sicilie? Ma dove siamo capitati, stavolta?" domandò Emma, senza sapere che quella domanda era già stata posta innumerevoli volte dai suoi commilitoni. A sorpresa, fu Demetrio a risponderle, mentre le sue dita correvano freneticamente sul touchscreen del suo quadro comandi:

"Forse lo so io, dove. Se riesco a mettere in atto la mia idea prima che il loop temporale collassi, forse riusciremo..."

A quel punto però i nostri eroi videro Maria de Marchi strabuzzare gli occhi, battersi una manata sulla fronte, strillare: "Ora ricordo!", liberarsi dalla cintura di sicurezza, correre al portellone, spalancarlo e saltare fuori, sotto quella specie di bomba d'acqua che stava investendo la *Rothinzil*. La Fons Amoris tentò di richiamarla:

"Maria! Capitano! Ma dove vai? Sto captando le onde cerebrali della mia controparte che vive in questo universo, si trova dritto di prua davanti a noi, ed è in avvicinamento..."

Non poté concludere la frase poiché Maria, bagnata fradicia come se avesse appena vinto una gara di gavettoni, balzò di nuovo in plancia, colando acqua da tutte le parti, ed urlò come una forsennata:

"Ecco, cosa non riuscivo a ricordare: questo è un aeroporto, un grande aeroporto, e la « Emma alternativa » è a bordo dell'aereo che sta atterrando proprio sulla pista dove ci troviamo noi! Presto, inizializzazione della procedura di salto!"

"Accensione del motore iperspaziale! Saltiamo, qualunque sia l'asimmetria del campo!", gridò a sua volta Luca. Stavolta però l'ALFA degli INVISIBILES non si curò neppure di controllare i parametri del campo di torsione iperspaziale, poiché ricordava benissimo che era superiore al 5 %. "È inutile, non ce la faremo mai", mormorò invece, vedendo già addosso a loro le luci dell'aeroplano in fase di atterraggio. "Ma se la mia idea funziona, questa volta forse..."

"Tre secondi al salto", compitava intanto Angelo, con il cuore che gli pulsava con il ritmo della batteria di John Bonham. "Tre. Due. Uno..."

Anche questa volta lo schianto contro la *Roty* dell'Airbus A319 della Compagnia Aerea Centroeuropea fu inevitabile. In tal modo il loop ricominciò daccapo e Angelo si ritrovò a

ripetere per l'ennesima volta la sigla del famoso cartone animato giapponese "Danguard", mentre la fastidiosa sensazione di una forte scossa che attraversava ogni atomo del suo corpo, si andava dissolvendo. A questo punto, però, anziché canticchiare fra i denti l'inizio del solito ritornello, tutti i suoi compagni di viaggio udirono il promesso sposo di Emma intonare a squarciagola:

"« **C'è un pulsante vicino al tuo dito: / presto, premilo, non esitare; / è in azione il tuo radar spaziale, / nel cielo infinito puoi ora puntar...** »"

Siccome Angelo Mai non era propriamente intonato come i suoi amici INVISIBILES, l'esito di quella prova canora fu tutt'altro che felice. Naturalmente Luca ne approfittò per canzonare il proprio amico-rivale avventuratosi in territorio non suo:

"Ah, ah, ah! È proprio vero quello che diceva mio nonno degli juventini: « Metà di loro sono dei buoni a nulla, e gli altri... sono capaci di tutto! » Dopo questa tua esibizione, mi rendo conto che tu rientri nella seconda categoria!"

Prima che l'Esodo dall'Egitto potesse ribattergli con qualche insulto, tuttavia, la *sua* Emma esclamò a sorpresa: "Ehi! Perché hai cantato proprio quella strofa, e non il ritornello « **Contatto e va', ai confini della realtà...** »?"

"E perché avrei dovuto cantare proprio quello?" rispose bruscamente il suo futuro marito, ancora irritato per la figuraccia rimediata nel tentare di fare il neomelodico.

"Perché lo hai cantato l'ultima volta che ci siamo materializzati in un nuovo universo!" ribatté la Turris Immota, ma Luca le fece notare:

"Impossibile. Quando siamo giunti nel precedente universo-brana eravamo tutti privi di sensi, a causa del gelo mortale dello spazio cosmico in cui eravamo finiti, e trovandosi al tappeto Angelo non poteva certo cantare. Eppure", aggiunse dopo una breve pausa, "me ne ricordo anch'io! Com'è possibile?"

"E perché ho la sensazione di aver già vissuto molte volte questo evento?" si domandò Emma, osservando le saette che sciabolavano nel cielo notturno davanti a lei. "In che razza di posto siamo capitati?"

"Caspita! Ora mi ricordo tutto!" esclamò Demetrio Markovic, schiaffandosi entrambe le mani sui capelli biondi; se non saltò in piedi di scatto, fu solo perché era legato alla sua poltroncina dalla cintura di sicurezza. Ovviamente Angelo investigò:

"E ci credo. Chi tra di noi ha più memoria di te? Solo, vuoi spiegarci *che cosa* ti sei ricordato? Perché anch'io ho vaghi ricordi circa l'arrivo in un universo avvolto dalle tenebre sotto un violentissimo nubifragio, ma non rammento in che razza di posto siamo piombati!"

"Io sì, invece", replicò l'alter ego di Amos Bis, concentrandosi sul radar. "Un vasto spiazzo pianeggiante, del tutto vuoto. Più lontano, grandi costruzioni, dei boschi e un fiume, che scorre in una vallata. In direzione opposta, edifici piuttosto addossati gli uni agli altri, insomma delle città vaste e popolose. Ma certo: questo è l'Aeroporto della Malpensa!"

"L'Aeroporto della Malpensa?" ripeterono ad una voce i suoi quattro amici, ma solo Maria proseguì: "Ma certo, l'Aeroporto della Malpensa! Ho preso tante volte l'aereo da qui!" Subito dopo però cambiò l'espressione soddisfatta in una preoccupata: "Ma allora... siamo in grave pericolo!"

"Sicuro, perché con questi scrosci di pioggia e con i lampi che disturbano gli strumenti, i piloti degli aerei in atterraggio non ci vedranno e inizieranno la manovra di atterraggio, combinando un disastro", riprese Demetrio. "« **C'è un pulsante vicino al tuo dito: / presto, premilo, non esitare** »... è evidente, amici: i nostri ricordi non sono dovuti ad un clamoroso caso di Déjà-vu di massa. Noi serbiamo memoria di questa angosciosa situazione perché la abbiamo già vissuta molte volte, essendoci incastrati in un loop temporale a causa di qualche fenomeno che ha disturbato il salto nell'iperspazio."

"Dimy, quanto stai dicendo è assurdo, è incredibile, è pazzesco, è... è... l'unica spiegazione possibile!" barbugliò Luca Agugliari, torcendosi nervosamente le mani. "Ma... come hai fatto a ricordartene?"

"Te lo spiegherò appena saremo fuori pericolo: ogni secondo che trascorriamo in questo universo, aumenta il rischio che il ciclo si ripeta ancora, e ancora, e ancora! Comandante, con il dovuto rispetto, dobbiamo saltare!"

"Di già?" provò ad obiettare Emma, delusa. "Proprio ora che sento le onde cerebrali della « Emma alternativa » che vive da queste parti! Oserei dire che si trova dritto di prua davanti a noi, ed è in avvicinamento..."

"Oh, no!" esclamò Luca, osservando il radar come se su di esso fosse comparso un teschio sopra due tibie incrociate, e diventando pallido come un morto. "C'è un aeromobile che punta diritto verso di noi! Evidentemente la tua « Emma alternativa » è a bordo dell'aereo che ci sta venendo addosso! Presto, inizializzazione della procedura di salto!"

"Stavolta ho agito tempestivamente, e l'asimmetria del campo di torsione iperspaziale è inferiore al due per cento", lo rassicurò Demetrio. Già attraverso il lunotto di prua era possibile osservare le luci di posizione dell'Airbus A319 in rotta di collisione con la *Roty*, e sia Emma che Maria sentirono i loro cuori che si arrestavano dallo spavento, mentre un altrettanto atterrito Angelo contava: "Tre secondi al salto. Tre. Due. Uno..."

Questa volta, per un vero miracolo, la *Roty* attivò il motore iperspaziale un quarto di secondo prima che l'aereo passeggeri si schiantasse contro di essa; il « sobbalzo » quantistico fu ancora più brusco delle altre volte (e vi assicuro che disturbavano parecchio l'intero equipaggio), ma quando l'onda gravitonica fu passata, i nostri eroi riaprirono gli occhi, serrati di scatto un istante prima dello scontro, e si accorsero che la pista 2 dell'Aeroporto della Malpensa era sparita, così come erano spariti i lampi, i tuoni e i rovesci d'acqua, e dal lunotto anteriore penetrava la luce del giorno, diffusa da un cielo azzurro percorso da sottili cirri, simili agli sbuffi di fumo provenienti dal sigaro di un gigante.

"È finita", mormorò Demetrio, lasciandosi andare esausto contro lo schienale della sua poltroncina. "Stavolta il salto iperspaziale non è stato disturbato da alcuna improvvisa esplosione di energia, e il loop temporale si è interrotto."

"Ma... cosa è accaduto, esattamente?" volle informarsi Angelo Mai, intento ad asciugarsi con il fazzoletto la catinella di sudore che gli veniva giù dalla faccia. A rispondergli stavolta fu il suo compare torinista, lui pure in preda a una crisi di tachicardia, nonostante avesse il cuore di un atleta olimpionico:

"Demetrio mi potrà correggere se sbaglio, ma, se ho interpretato esattamente i fatti, la prima volta in cui ci siamo cacciati in quella pericolosissima situazione materializzandoci proprio su una pista di uno degli aeroporti più trafficati d'Europa, abbiamo tentato di sottrarci al disastro balzando nell'iperspazio nell'esatto istante in cui avveniva la collisione, ed entrambi i veicoli si trasformavano in una lugubre palla di fuoco. Ciò ci ha evitato una morte spaventosa tra le fiamme, ma ha fatto riemergere la *Roty* nel preciso punto dello stesso spazio-tempo-energia in cui era riemersa la volta precedente, « riazzerando » per così dire la Timeline, e costringendoci a rivivere la stessa disavventura all'infinito, se Dimy con la sua supermemoria non avesse rimesso in ordine quelli che per noi erano solo frammenti sbiaditi di ricordi, permettendoci di uscire in tempo da quella trappola!"

Emma, Angelo e Mary guardarono l'istriano come se fosse davvero dotato di due teste con due cervelli gemelli, e la cosa non fece piacere al nostro eroe, che come c'era da aspettarsi cercò di sminuire il suo ruolo in quella vicenda:

"No, amici, non è stato merito solo della mia memoria di ferro. Ho potuto salvare centinaia di vite a bordo di quell'aereo, oltre alle nostre, perché in uno dei precedenti « cicli »

temporali avevo intuito la causa del ripetersi in continuazione degli stessi eventi, da noi percepito come un fastidioso Déjà–vu, e così ho programmato l'invio, nell'istante esatto del salto, di un'onda gravitazionale verso il motore iperspaziale, in modo che questo la irradiasse all'intorno dopo l'« azzeramento » della Timeline. L'onda ha avuto l'effetto di modificare il loop che si stava ripetendo per l'ennesima volta in un piccolo particolare: il pezzo che Angelo stava cantilenando durante il balzo. Anziché il ritornello, egli ha intonato per intero la prima strofa, che ha avuto l'effetto di risvegliare nella mia mente l'intera catena di eventi ripetuti all'infinito, e la contromisura da adottare. "« **C'è un pulsante vicino al tuo dito: / presto, premilo, non esitare** » mi ha fatto comprendere che dovevo affrettare i tempi, agendo prima che trascorresse il fatale minuto che ci separava dalla collisione; « **è in azione il tuo radar spaziale** » faceva riferimento allo schermo del radar nel quale dovevo riconoscere l'aeroporto della Malpensa; e « **nel cielo infinito puoi ora puntar...** » mi ha chiarito che dovevamo accelerare il salto iperspaziale, onde sparire da quel nuovo, bizzarro universo prima di veder ricominciare tutto daccapo."

XIX

Chi: i cinque inviati di Morimondo Sanguinoso
Come: cadendo dalla padella nella brace
Dove: in un universo senza Roma
Quando: durante il Campionato Europeo di Calcio del 2004

"Ragazzi, anche stavolta il nostro Demetrio ha colpito in pieno il bersaglio", non riuscì a trattenersi dall'esclamare la Fons Amoris. "Quasi quasi mi viene voglia di dare le dimissioni da Comandante della spedizione nel multiverso, dopo aver passato le consegne al geniaccio che per due volte ci ha tirato fuori dai guai, restituendoci la speranza di poter rivedere le nostre case."

"Io però non accetterei mai", si affrettò a rispondere l'interpellato, divenuto vermiglio per l'imbarazzo, "e rinuncerei subito in favore di Maria, l'altro Maggiore a bordo della *Rothinzil*. Infatti, come ti ho già detto, io sono nato per essere per sempre un subalterno, che esegue gli ordini dei suoi superiori e li aiuta a portare a compimento le missioni da loro affidate, utilizzando quel poco di talenti che il Signore mi ha affidato, ed intendo restare per sempre coerente a questo mio principio. Infatti, come disse il Presidente Sandro Pertini, coerenza significa comportarsi come si è, e non come si è deciso di essere!"

In conseguenza di queste sagge parole, i suoi amici non smisero di guardarlo come si guarda un supereroe della Marvel, e ciò avrebbe rischiato di mettere ancor più in imbarazzo il loro salvatore; fu proprio per toglierlo dagli impicci, che Maria cambiò discorso:

"A proposito, chissà quali stranezze hanno caratterizzato l'universo che ci siamo lasciati alle spalle. Mi sembra di ricordare che l'aereo che ci investiva veniva da Napoli, nel Regno delle Due Sicilie... Peccato non poterci essere fermati di più per conoscere ulteriori particolari su di esso, come abbiamo fatto con il cosmo di Milone Boban."

"Grazie al Cielo, il computer ha fatto in tempo a scaricare nei banchi di memoria varie pagine della Wikipedia locale, prima che saltassimo in questa nuova 4-brana", le tenne dietro Luca Agugliari. "È un programmino di download automatico che ho ideato io, mentre riparavamo nel laboratorio i mirini quantici."

"Infatti, le ho sul mio schermo", sorrise Demetrio in direzione dei due santeugeniesi, come per ringraziarli di avergli tolto le castagne dal fuoco. "Se vi interessa, leggendo qui

scopro che in quel cosmo-brana il Risorgimento non è mai arrivato a compimento, e la Penisola è rimasta davvero un'Espressione Geografica, tanto per dirla con Metternich. Al sud è sopravvissuto il Regno delle Due Sicilie, retto ai giorni nostri da Ferdinando IV di Borbone, discendente del famoso « Franceschiello », che per evitare di essere spodestato dai moti risorgimentali ha dovuto concedere una Costituzione di stampo liberale e adottare il Tricolore con lo stemma borbonico nel mezzo. Al nord, invece, Lombardia e Veneto sono rimasti parte dell'Impero Austro-Ungarico; siccome qui leggo che l'attentato del 28 giugno 1914 ai danni dell'erede al trono Francesco Ferdinando è fallito, la Prima Guerra Mondiale non è scoppiata e, una volta salito al trono, il nipote di Francesco Giuseppe ha trasformato l'antiquato Impero nei moderni Stati Uniti del Danubio, in tedesco VSD, cioè « Vereinigte Staaten von Donau », una confederazione di dodici stati largamente autonomi con capitale Vienna: Austria, Boemia Tedesca, Boemia Slava, Moravia, Slovacchia, Galizia Occidentale con capitale Cracovia, Galizia Orientale con capitale Leopoli, Ungheria, Transilvania, Bucovina, Slovenia, Croazia, Vojvodina e, per l'appunto, Lombardo-Veneto. Si tratta di una vera e propria superpotenza mitteleuropea, che ha ancora lo status monarchico ed è guidata da Carlo II d'Asburgo-Este. Il Primo Ministro del Lombardo-Veneto è una nostra vecchia conoscenza, un certo Roberto Formigoni."

"Incredibile!" non poté fare a meno di commentare a questo punto Angelo. "Credevamo che la 4-brana in cui l'Italia avesse scansato gli orrori e le efferatezze della Seconda Guerra Mondiale fosse il migliore dei mondi possibili, ed invece abbiamo avuto un « assaggio » di uno ancora più pacifico, in cui non è scoppiata neppure la Grande Guerra!"

"A patto però di sacrificare l'Italia Unita", gli fece notare Luca Agugliari. "Qui dice che esistono ancora il Regno di Sardegna, sotto Vittorio Emanuele IV di Savoia, che si è accordato con la Francia ed ha scambiato la Savoia con la Corsica, e ha colonizzato per quasi un secolo la Tunisia; il Granducato di Toscana, divenuto negli anni sessanta una repubblica il cui Presidente con larghi poteri è Matteo Renzi; il piccolo Ducato d'Emilia, risultato della fusione dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, con capitale a Parma e retto dal Duca Carlo IV di Borbone-Parma; la Repubblica di Bologna e Romagna, staccatasi dallo Stato Pontificio sempre negli anni sessanta, il cui Presidente è Romano Prodi; e lo Stato Pontificio, esteso a Lazio, Umbria e Marche, che qui dice governato da un certo Papa Giovanni Paolo III... Ulp! Lo sapete come si chiamava al secolo? Carlo Maria Martini! Governa dal 1981, dopo che il predecessore Giovanni Paolo II ha perso la vita in un attentato del killer turco Alì Agca, compiendo così la Terza Profezia di Fatima!"

"E così il nostro Arcivescovo Emerito ce l'ha fatta, a diventare il primo Papa Gesuita della storia!" commentò Maria, incredula. "Con tutto il bene che gli voglio, preferisco la nostra 4-brana, in cui Karol Wojtyla è rimasto in sella fino ai nostri giorni. E poi, sono d'accordo con Luca, meglio un'Italia unita di tutti quegli staterelli che farebbero la gioia dei Leghisti. No, Angelus, decisamente quello non era il migliore dei mondi possibili."

"E non era neanche il cosmo-brana che stiamo cercando dietro mandato di Coma Berenicis", aggiunse di suo il figlio di Margherita e Franjo Markovic, "perché i suoi parametri gravitonici, come l'Isospin del Gravitone, sono simili a quelli del mondo da cui è venuta la richiesta di aiuto attraverso gli universi, ma non esattamente identici. Non è stata dunque una disdetta, dovercene andare prima di avere il tempo di esplorarlo ulteriormente. Credo che sia meglio concentrarci sul mondo in cui ci troviamo adesso, che ha i parametri più vicini a quello di cui siamo alla ricerca."

"A proposito..." mormorò Angelo, sbiancando all'improvviso. "Non è che siamo atterrati sulla pista di un altro aeroporto, e stiamo per essere investiti in pieno da un altro aereo, che magari stavolta appartiene alla compagnia di Bandiera dell'Impero Bizantino?"

"Ehm... spero proprio di no", replicò Luca, sentendo tutti i peli che gli si rizzavano sul corpo, perché si era reso conto che *prima* avrebbe dovuto analizzare il nuovo mondo in cui erano comparsi, e *poi* ragionare sulle stranezze croniche di quello che avevano lasciato dietro di sé. "Aspetta, do un'occhiata al radar. Oh, porca miseria!"

"Cosa hai visto, di così incredibile da giustificare questa tua parolaccia?" si informò subito Maria, stupita. "Qui fuori si vede solo una struttura assolutamente liscia che sembra fatta di acciaio, e poi cielo, solo cielo..."

"Appunto", confermò Demetrio, a sua volta poco meno che sbalordito. "Ci troviamo in cima a qualcosa, e a qualcosa di alto..."

"Non mi dire che..." borbottò Emma Maffioli, sganciandosi la cintura di sicurezza ed avviandosi verso il portellone. Ovviamente Angelo tentò di trattenerla:

"Ehi, ma dove vai? Aspetta ad uscire, potrebbe essere pericoloso..."

Troppo tardi. Emma aveva già aperto il portello ed era saltata giù dalla scaletta. A questo punto tutti e cinque i suoi compagni la imitarono, e si accorsero con estrema sorpresa che la *Roty* si era materializzata sulla sommità di un grattacielo altissimo. Si trattava di una torre che doveva essere alta non meno di 200 metri, e da un'estremità di essa partiva verso l'altro una guglia che letteralmente forava il firmamento, innalzandosi per altre parecchie decine di metri, tanto da far pensare di voler toccare le nubi. Per di più, intorno a loro si innalzavano altre decine e decine di grattacieli che sembravano far parte di una straordinaria città, brulicante di vita ai loro piedi. L'orizzonte da un lato era orlato di montagne, mentre dall'altra parte lasciava intravedere l'azzurra distesa del mare.

"Pazzesco! Dove siamo capitati, nella *Metropolis* di Fritz Lang?" non poté fare a meno di commentare Angelo, che stava ben attento a non avvicinarsi al bordo di quella vasta terrazza, poiché tra le altre cose soffriva di vertigini. Maria però scrollò il capo: "Ma no, quella fantasmagorica città, ipostasi del capitalismo moderno, era a forma di piramide, se ci pensi bene. Questa invece sembra distendersi su una pianura costiera. Inoltre, se il giroscopio quantistico ci ha portati qui, evidentemente la versione « locale » della nostra Emma deve essere qui vicino, ed Emma sicuramente non è mai stata a *Metropolis*!"

"Meglio rientrare e compiere le dovute ricerche via Internet", consigliò l'Asellus Dei: "alcuni grattacieli sono più alti di questo, e da lì potrebbero scorgere la *Roty*, segnalando la presenza di intrusi. Se scopriamo che non è l'universo-brana giusto, prepariamoci in ogni momento a tagliare la corda."

"Progetto approvato", annuì Emma, tornando a bordo. Subito Demetrio Markovic tornò alla postazione scientifica, si infilò l'auricolare e sentenziò: "Capto molte lunghezze d'onda provenienti da questa città, però c'è qualcosa di strano..."

"Che cosa?" domandarono all'unisono i suoi quattro compagni di viaggio perché, quando il loro superamico trovava "strano" qualcosa, voleva dire che era strano per davvero. Pur esitando, l'alter ego di Amos Bis, sempre in ascolto con una intera delle sue due menti concentrata sui canali audio che riceveva, mormorò:

"Gli speaker non parlano né in italiano, né in inglese, né in alcuna delle lingue oggi più diffuse nel mondo. È strano, ma... si direbbe una lingua celtica!"

"Celtica?" domandarono ad una voce Luca e Maria, mentre i due promessi sposi erano troppo stupiti per replicare alcunché. Demetrio allora proseguì:

"Sì, non c'è dubbio, è una lingua simile al gallese moderno. Se ricordate, l'ho studiato l'anno scorso per la tesi di dottorato in linguistica comparata. Non lo saprei parlare con la facilità con cui adopero il francese o l'ebraico, ma riesco a capire distintamente ciò che si dice su questi canali radio e TV... Interessante, qui si parla di « Pêl-droed »... è troppo simile all'omologo gallese, per non comprendere che si tratta del calcio!"

"Calcio? Lo sport, intendi?" si informò Angelo, davvero stupefatto. Demetrio allora gli ribatté, piuttosto seccato:

"Ma certo, pensi forse che in TV si parli dell'elemento chimico omonimo? Qui si sta parlando del Campionato Europeo di Calcio che si è giocato nel nostro 2004, e in questa 4-brana sembra ancora in corso. Sento infatti parlare di « Pencampwriaeth Pêl-droed Ewrop », che nella lingua del moderno Galles ha giusto quel significato!"

"Tra poco mi dirai che potrai anche mostrarci i risultati delle partite giocate in « questo » campionato europeo", sorrise Emma, ma Demetrio non si fece pregare, e sui monitor di tutti i componenti dell'equipaggio apparve una schermata di un canale televisivo, che mostrava proprio una serie di incontri con i relativi risultati, anche se i nomi delle squadre partecipanti erano assolutamente incomprensibili.

"Ne so quanto prima", commentò infatti la Comandante, grattandosi la testa. "Sai, linguistica comparata non era la mia materia migliore, all'università..."

"E ci credo, dato che sei laureata in architettura", le sorrise Maria, ma nel frattempo Demetrio aveva già inserito la schermata nel traduttore automatico regolato sulla lingua gallese, e fu così che i nostri eroi lessero sui propri monitor i seguenti, incredibili incontri di calcio disputati i giorni precedenti:

« **Euskal Herria – Illiria 1–1**; **Khanato di Crimea – Rezia 2–4**; **Britannia – Lapponia 3–0**; **Curlandia – Etruria 0–0**; **Circassia – Tracia 2–0** »

"« Prydeindod » in gaelico significa « Britannia », e « Lapdir » sta per « Lapponia », precisò il pignolo ALFA degli INVISIBILES, ma nessuno fece caso alla sua puntualizzazione, perché a creare scompiglio nei quattro altri membri dell'equipaggio della *Roty* non fu la difficoltà a leggere il gallese, o comunque la strana lingua di ceppo celtico parlata in quella fantasmagorica città, bensì gli inusitati nomi delle nazionali che si stavano scontrando per la conquista della Coppa Henri Delaunay, o di qualunque fosse il trofeo in palio in quel bizzarro universo-brana.

"Ma... ma dove siamo capitati?" domandò infatti Angelo, e naturalmente a rispondergli fu Demetrio Markovic:

"In un universo-brana nel quale i popoli che nel nostro non hanno costituito una nazione moderna, qui lo hanno fatto, e viceversa. Euskal Herria significa « il popolo che parla basco », ed è il nome che i Baschi danno alla loro terra; gli Illiri erano gli antichi abitanti dei Balcani, prima dell'arrivo di noi Slavi; il Khanato di Crimea era uno dei resti del Khanato Mongolo dell'Orda d'Oro esistito fra il 1441 e il 1783, quando Caterina la Grande di Russia annetté la penisola di Crimea; sui Reti c'è poco da dire, dopo che ne abbiamo riportato alla luce le vestigia sotto la casa di Anita; la Britannia è il nome celtico preromano dell'isola di Gran Bretagna; la Lapponia la conosciamo tutti, così come l'Etruria, che in questo caso però potrebbe essere anche più vasta della « nostra » Toscana; la Curlandia, che prende il suo nome dalla tribù baltica dei Curi, è una regione della « nostra » Lettonia; la Circassia è una regione nel nordovest del Caucaso, abitata dal gruppo etnico degli Adighè, noti fin da tempi antichi per la bellezza delle loro donne; infine, i Traci erano un popolo di stirpe indoeuropea stanziato a nord dell'Egeo nel territorio delle « nostre » Bulgaria e Turchia europea, che secondo Erodoto di Alicarnasso erano, dopo gli indiani, il popolo più numeroso del mondo."

"Davvero stravagante", ebbe a dire Emma, nella mente della quale quegli stranissimi nomi di popoli e di paesi sbatacchiavano come i semi secchi dentro le maracas nelle mani di un musicista sudamericano. "E secondo te, come è possibile che il Campionato Europeo di Calcio del 2004 coinvolga squadre di questo genere, anziché le più comuni Italia, Francia, Spagna o Germania?"

"Eidal, Ffrainc, Sbaen e Almaen, vorrai dire, in lingua gallese", la corresse il solito Demetrio con un sorrisetto sornione. "Difficile a dirsi, bisognerebbe consultare dei siti Internet locali per rispondere alla domanda da te posta. Così su due piedi, sembra che Roma in questo universo-brana non sia mai esistita, o che non sia mai ascesa a grande potenza. Dato che sussistono invece stati fondati da popoli preromani, come i Celti, gli Etruschi, i Reti, gli Illiri, i Baschi, i Traci, è probabile che Roma non si sia più ripresa dopo la distruzione da parte dei Galli di Brenno nel 390 a.C., o da parte di Annibale che non si è dato agli Ozi di Capua. Anche gli Slavi però non hanno avuto grandi fortune, dato che nei Balcani sopravvivono gli Illiri e i Traci, e nella pianura sarmatica il Khanato di Crimea. E neppure i Germani, visto che i Lapponi hanno dato vita a un proprio stato, e così pure i Curi. Questo potrebbe significare che gli Hsiung-Nu, meglio noti come Unni, non sono stati sconfitti dai Cinesi nel 93 dopo Cristo, non sono emigrati verso occidente e non hanno spinto i Germani e gli Slavi verso il cuore del nostro continente. Mi viene in mente che questa pazzesca cartina d'Europa potrebbe essere il risultato di una Timeline in cui, mancando il concetto di Impero Romano sovranazionale, quegli antichi popoli dalle nostre parti ormai scomparsi, fatta eccezione per Baschi, Lapponi e Circassi, hanno dato vita a degli Stati Nazionali fin dai primi secoli dopo Cristo, e..."

"Ehm... mi duole interrompere la tua entusiastica prolusione metastorica", incespicò a quel punto Maria de Marchi, "ma credo che abbiamo un problema più urgente tra le mani, di quello di discutere della sopravvivenza nei secoli di Tartari ed Illiri..."

"Le altre questioni non possono aspettare?", domandò ingenuamente Dimy, senza staccare gli occhi dalle trasmissioni TV che stava captando. "Questo universo-brana si è distaccato dal nostro in tempi molto antichi rispetto a quelli da noi visitati in precedenza, e più lontano è il « Point of Divergence », maggiori sono i cambiamenti, anche in fatto di costumi, lingua e religione. Lasciami sfogliare i locali siti Internet, perché non so proprio quando ci ricapiterà l'occasione di investigare..."

"Agente Demetrio Markovic, sei pregato di dare un'occhiata al tuo radar. È un ordine!" gli intimò Emma, con voce a dir la verità più atterrita che imperiosa. A quel punto il nostro eroe fu costretto ad obbedire, e si accorse che quattro macchine volanti avevano circondato la *Rothinzil*, una per ogni punto cardinale; una di esse era visibile fuori dal lunotto di prua. Esteriormente somigliavano ad aerei, ma alle estremità delle ali avevano due rotori simili a quelli degli elicotteri, ed un terzo rotore rombava sulle loro code, onde stabilizzarne il volo. Tutti e quattro erano dipinti con colori mimetici, esibivano strani loghi sul fianco e sulle ali, e tenevano dei fucili mitragliatori puntati contro la nave iperspaziale.

"Ecco, questo sì che è un motivo valido per smetterla con le disquisizioni di natura storica e linguistica", barbugliò il fidanzato di Anita Ante, chiudendo tutte le trasmissioni che stava ricevendo, inclusi i risultati sportivi di quell'universo.

"Ci stanno chiamando", gli tenne dietro Luke Agugliari, lui pure con il cuore in gola, perché di fronte a quei quattro velivoli da guerra erano praticamente indifesi come una rana di fronte a una vipera. "Ecco la comunicazione che ci sta arrivando..."

Subito negli auricolari si udì una voce autoritaria che intimava loro qualcosa con poche, secche parole. Demetrio, l'unico tra loro ad aver dimestichezza con le lingue celtiche, spiegò: "Non ne sono certo al cento per cento, perché questo idioma celtico sta al gallese moderno, al bretone e al cornico come l'italiano sta al portoghese, ma più o meno il nostro amicone ha detto qualcosa tipo: « Intrusi, avete un minuto per arrendervi e per uscire con le mani in alto, dopo di che apriamo il fuoco! »"

"Questo sì che si chiama parlare chiaro, senza giri di parole", ironizzò amaramente Angelo. "E adesso che facciamo?"

"Cominciamo a caricare il motore iperspaziale", rispose Demetrio, senza nemmeno ascoltare prima il parere della Comandante della spedizione. "Noi abbiamo una sola nave e pressoché disarmata, loro ne hanno quattro e pronte a farci a pezzi. Nel frattempo, provvediamo a guadagnare qualche secondo."

Ciò detto, aprì il canale di comunicazione, e con la voce più ferma che riusciva a simulare pronunciò alcune parole, che ai suoi compagni risultarono assolutamente incomprensibili. Siccome di quest'ultimo fatto si rese conto egli stesso, appena ebbe finito di parlare in celtico chiuse la radio e spiegò: "Ho detto che ci arrendiamo senza condizioni, disattiviamo il motore della nostra astronave e ci prepariamo ad uscire. O almeno, spero di aver detto questo, imitando il loro idioma."

"Astronave?" domandò Emma, incuriosita. "Ah, ho capito, vuoi far credere al comitato di benvenuto che siamo alieni provenienti da un altro pianeta. Una mossa davvero astuta, speriamo che basti a disorientarli almeno per qualche istante, e ci dia il tempo di inizializzare il balzo iperspaziale."

"Sì, ma la « Emma » di questo universo, che presumibilmente si trova nella città sotto di noi, se non addirittura in questo grattacielo?" obiettò Maria, comunque procedendo ad avviare la procedura di balzo. Senza alzare gli occhi dal quadro comandi perché stava regolando il campo di torsione, facendo scorrere le mani sul touchscreen come se fosse la tastiera del suo pianoforte, il genio di Pazin le replicò:

"Non preoccupartene. A quanto ho visto, in questa 4-brana non è mai nata una lingua anche solo lontanamente simile all'italiano, ed invece in quel messaggio che ci ha inviato via gravitoni, l'« altra » Emma parlava proprio in quella lingua. Questo non è l'universo giusto, possiamo lasciarlo senza rimpianti, a parte il fatto che non sapremo mai se da queste parti il titolo di Campione d'Europa l'hanno vinto i Reti o i Britanni."

"Di sicuro non gli Etruschi", brontolò il solito Luca. "Sono sicuro che verranno buttati fuori al primo turno come gli Italiani nel nostro universo, dal momento che non sono riusciti nemmeno a vincere con i lettoni!"

"Al « calcio alternativo » penseremo dopo", suggerì Angelo: "rilevo infatti un picco di energia nella sezione delle armi di tre dei quattro velivoli che ci circondano. Dite quello che volete, ma secondo me si preparano a sparare."

"La corazza della *Roty* dovrebbe resistere a un massiccio bombardamento a base di piombo", soggiunse Maria, scrutando attraverso il vetro uno di quegli strani aeromobili come una marmotta osserva l'aquila che cala in picchiata verso di lei per ghermirla; "tuttavia, preferisco non verificarlo di persona, e sparire di qui alla velocità del pensiero. Com'è il campo di torsione iperspaziale?"

"Uno punto uno per cento: possiamo farcela", le replicò Luca Agugliari. "La domanda che mi pongo è una sola: dove andremo a parare, questa volta?"

A sorpresa, mentre partiva il countdown, tutti i membri dell'equipaggio della *Rothinzil* udirono distintamente Demetrio che cantava con la sua limpida voce di tenore:

"« **Partiiiiraaaà, la nave partiraaaà; / dove arriverà, / questo non si sa; / sarà coooome l'Arca di Noeeeè: / il cane il gatto io / e te...** »"

Il tunnel attraverso l'iperspazio si aprì mentre il nostro eroe pronunciava le parole « questo non si sa », tratte da "L'Arca di Noè" di Sergio Endrigo, e così la strofa fu completata in un'altra 4-brana, mentre gli strani incroci tra un aereo e un elicottero visti all'opera nell'universo precedente sparavano le loro raffiche sulla sommità del grattacielo, rendendosi conto al colmo della disdetta che gli « alieni » avevano tagliato la corda.

"Devo ammetterlo, è decisamente meglio se canti tu, Dimy!" rise Angelo di fronte ai virtuosismi vocali del capo degli INVISIBILES; e, per una volta tutti i suoi compagni furono

d'accordo con lui. Ma nessuno ebbe il tempo per commentare la sua affermazione, perché inopinatamente Luke, con gli occhi fissi sul touchscreen, esclamò scoppiando quasi dalla gioia: "Ehi, gente! Non ci crederete, ma questo... questo è il NOSTRO universo!!"

"Che cosa?" esclamò Emma, incredula. "Davvero questo è l'universo in cui siamo nati?"

"Preciso al centesimo di miliardesimo", confermò Demetrio, desiderando che Anita fosse lì con loro per poter scambiare con lei un bacio appassionato, poiché davvero non stava più nella pelle dalla contentezza. "I parametri gravitonici non posso verificarli, ma il fondo di onde gravitazionali è praticamente lo stesso di quelli da cui siamo partiti, come assicura il computer, e questo mi basta. Bingo, ragazzi! Non credevo che avremmo ritrovato così in fretta la nostra brana di origine!"

"La fortuna aiuta gli audaci", si limitò a commentare Luca, mentre Maria ed Emma, liberatesi dalla cintura di sicurezza, ricominciavano a ballare freneticamente e a cantare a squarciagola, così come facevano ai tempi dell'oratorio: "« **Non voglio fare l'altalena su e giù; / io sto bene dove ci sei tu: / cica-cicà! / E questo è brutto, e questo è bello, chi lo sa? / Merlo del castello vola e va'; / cica-cicà: / io sto quaaaaa!** »"

"Un momento!" le interruppe a quel punto Angelo, guardando fuori dall'oblò inserito nel portellone di uscita. "Ma questa su cui ci siamo materializzati non è la *Vingilot* del Colonnello Coma Berenicis! Dove caspita siamo andati a finire, questa volta?"

Come conseguenza Maria ed Emma interruppero bruscamente la cover di Heather Parisi, come se qualcuno avesse staccato la spina degli altoparlanti che diffondeva la loro voce, ma prima che chiunque potesse formulare ipotesi. Luca aprì il portello e discese la scaletta. "Beh", commentò il suo vocione dall'esterno, almeno questa volta non ci spareranno addosso appena materializzati in questa 4-brana!"

Subito i suoi amici si resero conto che la *Roty* era fuoriuscita dalle pieghe del multiverso all'interno di quello che sembrava un gigantesco capannone industriale ormai dismesso, di almeno cento metri per quaranta. Le finestre che si aprivano nelle pareti laterali erano ormai prive di lastre di vetro, e la capriata d'acciaio che reggeva il tetto lasciava trasparire la luce del sole, poiché la ricopertura di eternit era sbrecciata in più punti e piena di crepe. Il pavimento, poi, era ingombro di detriti, calcinacci e macchinari ormai inservibili perché completamente arrugginiti, tanto da cadere in pezzi.

"Tutto quell'eternit che si sta sbriciolando mi preoccupa come se stessi passeggiando sui fianchi del Vesuvio la mattina del 28 agosto del 79 dopo Cristo", cicalò una preoccupatissima Emma, che essendo architetto conosceva benissimo l'altissimo rischio dell'asbesto come cancerogeno. Maria non era certo all'oscuro di quella pericolosità, tuttavia le replicò con il suo solito ottimismo: "Fatti coraggio, e pensa all'aspetto positivo dell'esserci materializzati proprio qui dentro. Dato che apparentemente nessuno mette piede qui dentro da anni, come ha suggerito Luke la *Roty* resterà occultata agli occhi dei ficcanaso."

"Hai ragione. Comunque vediamo di localizzare la nostra esatta posizione", concluse la Fons Amoris, tornando a salire la scaletta che conduceva in plancia. Demetrio Markovic però pronunciò alcune parole che ebbero l'effetto di bloccarla sul secondo gradino:

"Un momento! Per essere il nostro universo, qui c'è qualcosa di veramente strano!"

"E cosa, di grazia?" si informò Angelo, guardandosi intorno e non vedendo che macerie di un glorioso passato industriale. In realtà l'agente segreto istriano si riferiva a qualcosa che nessuno dei suoi compagni poteva vedere con i propri occhi: Demetrio infatti non sentiva nella sua mente il pulsare ritmico dell'intelligenza neurotronica del computer Ermaphros, perennemente connesso al suo sistema nervoso centrale e, quando aveva provato a chiamarlo telepaticamente, questi non gli aveva risposto. Sarebbe stato come se fosse rientrato in casa sua a Pazin, avesse salutato i suoi genitori, ed essi non gli avessero neppure

risposto, come se egli fosse invisibile e non avessero potuto vederlo né sentirlo. Fu una sensazione inquietante, in conseguenza della quale l'entusiasmo del nostro eroe era subito venuto meno, sostituito dalla sorda sensazione che qualcosa non andava. Quella 4-brana era inequivocabilmente la loro, ma non poteva esserlo, se Ermaphros non gli rispondeva. Quale mistero si celava dietro quella stramba contraddizione?

Improvvisamente, un sospetto atroce cominciò a farsi strada nella sua mente, come il flash di una macchina fotografica che squarcia d'improvviso il buio di una stanza. Immediatamente corse su per la scaletta, rischiando di travolgere la loro Comandante ancora ferma su di essa, e tornò ad appollaiarsi di fronte alla postazione scientifica, attivando il proprio monitor. Quando i suoi compagni lo raggiunsero, Maria gli domandò:

"Ebbene? Che dice, Internet? Questa dovresti captarla facilmente, dal momento che è quella cui siamo abituati dalle nostre parti..."

"È questo, il problema", replicò l'alter ego dell'invincibile Amos Bis, terreo in volto. "Non riesco a captare alcuna pagina Internet. E non perché l'antenna ricevente da me messa a punto non funziona: la Rete mondiale semplicemente non esiste!"

"Come, non esiste?" esclamarono ad una voce Angelo ed Emma, attoniti di fronte a quella singolare scoperta. Fu poi il solo Angelo a continuare: "Il pomeriggio del giorno in cui siamo stati precettati dalla « Spada Spezzata » per questa missione, ho passato l'intero pomeriggio a navigare in rete, alla ricerca di un bel posto dove tenere il rinfresco dopo le nostre Nozze, dato che non intendiamo organizzare uno sfarzoso pranzo, preferendo devolverne il costo in beneficenza. Cos'è dunque, che in pochi giorni ha fatto collassare il World Wide Web come un'onda del mare fa crollare un castello di sabbia sulla spiaggia?"

"Temo che tu non abbia afferrato il senso delle mie parole", insistette il genio di Pazin, scuro in viso. "Non è questione di spazio, ma di tempo. Guarda tu stesso!"

Ciò detto, proiettò sul monitor un'immagine televisiva, chiaramente tratta da RaiUno, che mostrava la "signorina buonasera" Maria Rita Viaggi intenta a compitare, con la precisione di una maestria, in direzione della telecamera:

"Signore e signori, buonasera. Ecco a voi i programmi di giovedì 28 settembre 1989. Tra pochi minuti, alle 20:30, trasmetteremo il lungometraggio..."

"Cooosa? 28 settembre 1989?" strillò Emma, al colmo dell'orrore. "Vuoi dire che abbiamo effettivamente raggiunto la nostra 4-brana, ma che siamo arrivati... troppo presto, quando tutti e cinque eravamo solo dei ragazzini?"

"Per la precisione, quando io avevo solo 10 anni e tu 11", puntualizzò Demetrio con la solita, snervante attenzione ai particolari. "La « Spada Spezzata » come noi la conosciamo non esisteva ancora, Internet era di là da venire e rappresentava ancora un ente puramente militare, la Jugoslavia comunista era ancora in piedi nonostante il fuoco covasse già da tempo sotto le ceneri, il Muro di Berlino era appena caduto, le riforme di Michail Gorbačëv facevano sperare in un futuro di pace che non è mai iniziato, il ciclone di Tangentopoli era ben lontano... e noi guardavamo *I Puffi* e *Lady Oscar* in TV, ancora ignari di tutte le malefatte e di tutte le guerre che insanguinavano il nostro misero pianeta."

Una cappa di silenzio calò sulla *Roty*, mentre l'ombra si distendeva su quella fabbrica in rovina, man mano che il sole scompariva dietro l'orizzonte, come una metafora del male che si adagiava sull'Europa in quella cupa stagione che anticipava le guerre nei Balcani; ma anche della somma delusione che aveva ricoperto le loro anime, appena si erano resi conto che quello era sì il loro mondo-brana, ma contemporaneamente non lo era, poiché non appartenevano ad esso più di quanto Giulio Cesare non appartenesse all'era atomica, o un inquisitore del Medioevo non appartenesse al Pontificato di Giovanni Paolo II!

"E adesso che facciamo?" domandò uno sconsolato Angelo, osservando un'emittente pri-

vata che, per una incredibile coincidenza, proprio in quel momento stava trasmettendo un episodio di *Danguard*, il fortunato anime del quale egli aveva canticchiato alcuni stralci della sigla. A rispondergli fu la sua fidanzata, nonché Comandante:

"E cosa vuoi che facciamo? Togliamo il disturbo! La mia controparte... anzi, no! Per una volta sono costretta a dire: IO STESSA in questa situazione sono una teenager appassionata dei cartoni animati di *Candy Candy* e dei romanzi di Giulio Verne, e non posso certo aver spedito a... me stessa – caspita, finirò per diventare matta! – la richiesta d'aiuto transdimensionale che il Colonnello Coma Berenicis ci ha fatto visionare, perché in essa apparivo come sono ora. Capitano Asellus Dei, riattiva il mirino quantico e..."

"Aspetta!" la interruppe però il suo promesso sposo. "Senti, Emma, o Maggiore se preferisci, non potremmo rimandare di ventiquattr'ore la partenza? Credo infatti di aver capito dove siamo finiti, e vorrei approfittare di quest'occasione unica per dare un'occhiata a un posto che so io. Anzi, vorrei mostrarlo anche a voi, se siete d'accordo."

"Per me sta bene", gli rispose subito la Turris Immota, precedendo la Fons Amoris. "Tanto, qui dentro siamo al sicuro da occhi indiscreti, e rivedere il mondo della mia infanzia non mi dispiace per niente."

"Anch'io sono d'accordo", annuì Luca. "Stasera ne approfitterò per utilizzare il laboratorio e dare un'occhiata alle bobine di campo, ripulendole in vista dei balzi futuri."

"E va bene", approvò allora Emma, avendo compreso che anche Demetrio era dalla parte di Angelo, e non volendo essere messa in minoranza dalla sua ciurma. "Credo allora che ci saranno di nuovo utili le vivande nei congelatori che non si svuotano mai. In cambio della mia concessione, vai tu a prendere e a cucinare la cena, tesoro."

"Subito!" garrì il suo futuro marito, partendo di gran carriera verso la stiva posteriore. Dal canto suo, mentre Luca e Demetrio si sedevano alla loro postazione per studiare le comunicazioni radio e TV dell'epoca, Maria prese il braccio sinistro di Emma, le arrotolò la manica dell'uniforme nera e rossa ed esaminò la ferita a forma di L che aveva rimediato per mano di Milan Boban, alcuni universi prima, e che lei stessa le aveva ricucito.

"Mmm... va molto meglio", sentenziò, con l'occhio clinico di un'infermiera diplomata. "Vieni di là con me, mentre questi due si guardano i telefilm anni ottanta, io ti tolgo i punti. Sempre se ti fidi della mia mano ferma, beninteso."

"Chissà se potrò tenerli buoni per la raccolta punti del supermercato", ci scherzò su la Fonte dell'Amore, seguendo Maria senza neppure curarsi di risponderle che si sarebbe fidata di lei persino se avesse dovuto operarla seduta stante di appendicectomia!

XX

Chi: Angelo Mai ed Emma Maffioli
Come: più giovani di 15 anni
Dove: nel loro universo natale
Quando: venerdì 29 settembre 1989

Quando tutti e cinque i nostri eroi, verso le sette e mezza della mattina seguente, uscirono dal capannone nascosti dentro il quale avevano trascorso la notte, erano di nuovo in abiti civili per non dare nell'occhio. Aprire la porta del capannone si rivelò uno scherzo, perché essa era chiusa solo con un pezzo di fil di ferro che non poté certo resistere al calcione appioppato alla porta da Luca Agugliari. Appena fuori, l'equipaggio della *Roty* si rese conto che la struttura ormai cadente era circondata da alberi di robinie e

di tiglio selvatico che erano cresciuti spontanei dopo l'abbandono di quell'installazione industriale, che doveva risalire ad almeno quindici anni prima. Il cortile asfaltato che lo circondava era andato anch'esso in rovina: dalle crepe nell'asfalto emergevano erbe e, a volte, vere e proprie piante di medio fusto, mentre l'edera e la vite del Canadà ricoprivano ampie sezioni dei muri ormai diroccati di quello che restava il triste ricordo di un'epoca gloriosa di boom economico ed industriale.

"Ora lo riconosci?" domandò Angelo alla sua futura sposa. Lei osservò bene quel rudere, simile a un'antica fortezza conquistata e data alle fiamme da un nemico vendicativo, quindi parve che una lampadina le si accendesse in testa ed esclamò:

"Il vecchio capannone della Brambilla & Brambilla? Qui ci ha lavorato mio prozio, quando era giovane! Ma non è stato abbattuto nel 1997?"

"Già, ma in questi lontani giorni è ancora in piedi", sorrise Angelo Mai, osservandolo come un egittologo fa con la piramide che ha appena dissepolto dalle sabbie. "Sapessi quante volte, da bambino, ho giocato con alcuni amici intorno a questo stabilimento... Noi ci inventavamo che fosse una piazzaforte nemica da conquistare, oppure un maniero popolato di tetri fantasmi. Per noi bambini era una prova di virilità, riuscire ad entrare da qualche pertugio e restarci dentro almeno cinque minuti, in compagnia degli spettri che credevamo la infestassero!"

"Guai a te se permetterai ai nostri figli di giocare intorno a un posto pericolante come questo!" lo rimproverò immediatamente Emma, con le mani sui fianchi, tra i sorrisi di Luca, Maria e Demetrio. Angelo alzò gli occhi al cielo e sorrise:

"Le stesse parole che mia mamma ripeteva quotidianamente a mio padre. Lo diceva, il mio babbo: per andare d'accordo con le donne, il segreto è avere torto!"

"Allora non sei solo un ex discolo amante dei giochi pericolosi, sei pure sessista!" lo pugnalò subito a tradimento Maria, avvicinandosi alla rete di fil di ferro tutta bucherellata che faceva da recinzione a quel pezzo di archeologia industriale. Subito dopo però cambiò discorso, per non mettere in imbarazzo l'amico:

"Piuttosto, Emma, Come va il braccio da cui ieri sera ti ho tolto i punti?"

"Benissimo, direi", rispose l'interpellata, mostrando agli amici il taglio in via di cicatrizzazione. "Allora fai attenzione a non tagliarti ancora, uscendo fuori di qui", la avvisò Luca, intrufolandosi dentro un largo squarcio nella cinta. Ma l'avvertimento risultò ozioso, giacché la futura moglie di Angelo Mai, che aveva indosso lo stesso abito verde visto nell'universo di Milone Boban, scivolò attraverso la spaccatura come un gatto attraverso una finestra munita di sbarre. Chi invece ebbe bisogno di aiuto fu invece il ben poco atletico Demetrio Markovic, che infatti rischiò di strapparsi i pantaloni di vigogna.

"Perdonatemi, sono imbranato come l'albatro di Baudelaire, impicciato dalle sue stesse ali sulla tolda della nave", commentò il genio di Pisino d'Istria, estraendo a fatica la chilometrica gamba sinistra dalla rete arrugginita, ma nessuno gli rinfacciò nulla, né pronunciò al suo indirizzo una battuta salace, preferendo piuttosto guardarsi intorno.

Erano sul marciapiede di un largo viale alberato, percorso da poche macchine ma da molte signore che conducevano per mano i loro bambini, con tanto di cartella o di zaino sulle spalle, segno evidente del fatto che nelle vicinanze sorgeva una scuola. Il cielo sopra di loro era parzialmente coperto da nubi, che si rincorrevano lasciando intravedere ampi squarci di cielo azzurro sopra di loro. Una lieve brezza faceva stormire i rami degli alberi e ne faceva cadere le prime foglie, segno inequivocabile del fatto che l'autunno era ormai alle porte. Ignorando l'autocritica di Demetrio, Angelo Mai chiamò i suoi compagni: "Ehi, venute un po' qui a vedere! Ve ne ricordate?"

I suoi amici lo raggiunsero e si resero conto che egli stava osservando una pubblicità in-

fissa a un muro scrostato. Essa reclamizzava un paio di Timberland, le tipiche scarpe di moda tra i Paninari durante quegli ormai lontani anni ottanta. Luca non poté fare a meno di aggiungere di suo: "Vedrete che poco più in là troveremo anche réclame di musicassette audio e del mitico Commodore 64!"

"E non dimenticarti il Crystal Ball e il Dolce Forno", gli tenne dietro Emma. "E tu, Dimy, con che giocattoli te la spassavi nel 1989?"

"Ehm... Purtroppo la mia famiglia allora era troppo povera, perché io e mia sorella gemella potessimo permetterci lo zaino dell'Invicta, lo skateboard o il Game Boy della Nintendo", borbottò Demetrio, imbarazzato come dopo aver fatto la figura dell'imbranato nell'uscire dalla recinzione logora del capannone. "Io leggevo libri, dei quali un po' li acquistavo usati a poco prezzo, e il resto li prendevo in prestito alla biblioteca parrocchiale di Pazin. In due anni ho letto tutti i volumi di quella biblioteca. Sapete, Edmondo de Amicis diceva che una casa senza libri è come un giardino senza fiori..."

I suoi quattro compari si scambiarono un'occhiata che poteva significare *Se oggi è così, ci sarà pure una ragione*, rendendosi conto che la domanda di Emma era ingenua. Per la seconda volta allora Angelo cambiò discorso: "Venite, la campanella delle otto sta per suonare, dopo di essa chiudono le porte!"

"La campanella delle otto?" domandò Maria, ma a risponderle fu Emma: "Ma certo! Ora ricordo! Questo è Viale Minneapolis, e a poche centinaia di metri da qui sorge la Scuola Media Fratelli Cervi che io ed Angelo abbiamo frequentato per tre anni!"

"Ora capisco perché la *Roty* si è materializzata proprio qui vicino", soggiunse l'ALFA degli INVISIBILES: "in quella scuola sta per entrare Emma, o meglio non una sua versione alternativa, ma lei stessa ad undici anni!"

"Come è possibile", domandò a quel punto l'Exodus de Aegypto, avvicinandosi a grandi passi alla sua ex scuola media, "che esistano DUE versioni differenti della stessa persona nello STESSO universo-brana?"

"È uno dei paradossi tipici del viaggio nel tempo", spiegò Luke entrando nel cortile dell'edificio scolastico, pieno zeppo di ragazzini: "la conservazione della massa in questo contesto non vale più nel singolo universo, ma nel multiverso nel suo complesso. La « Emma di 26 anni » ora è qui, nel 1989, insieme alla « Emma di 11 anni », ma manca in determinati momenti del 2004, più avanti quindi della linea del tempo. La sua presenza qui colma dunque la lacuna del futuro. Inoltre, secondo l'interpretazione della Meccanica Quantistica a Molti Mondi..."

"Rimandiamo a dopo le disquisizioni scientifiche, amico mio", lo interruppe però bruscamente la sua non-morosa, giunta ai piedi dei quattro gradini che conducevano all'ingresso della scuola. Rivolgendosi poi ad Angelo, aggiunse: "Tu vuoi entrare per incontrare una certa persona qui dentro, vero?"

"È l'unica possibilità, dato che ci ha condotto fin qui, e io credo proprio di aver indovinato CHI il nostro Angelo vuole rivedere", aggiunse di suo il perspicace Demetrio. "Comunque entrare non sarà semplice, c'è il bidello sulla porta a fare la ronda!"

"Oh, è il vecchio Oreste, so io come trattare con lui", sogghignò Angelo prendendo la mano di Emma ed avvicinandosi insieme a lei al bidello, un tizio con un'uniforme blu, occhiali di tartaruga e un paio di favoriti alla Francesco Giuseppe.

"Scusi, buonuomo", esordì Angelo appena fu sulla porta davanti ad Oreste: "io sono Amilcare Mai e questa è mia moglie Ortensia. Il nostro caro figliolo Angelo Mai è entrato a scuola senza la merenda, le dispiace se lo raggiungiamo per portargliela? Così ne approfittiamo per scambiare due parole anche la professoressa Caparezza, la docente di Matematica, materia in cui il nostro rampollo ha qualche difficoltà..."

"Caspita! Che genitori giovani ha, il vostro ragazzo!" ribatté il bidello, facendo tanto d'occhi. "Comunque OK, per stavolta farò uno strappo alla regola, entrate pure. Ma cercate di non farvi vedere dal Preside."

Vedendo quel diavolo d'uno juventino varcare la soglia senza problemi, Luca trasalì!: "Ulp! Si è... si è spacciato per il suo stesso babbo, spacciando Emma per sua mamma. Solo una faccia di bronzo come la sua, poteva ideare un piano simile!"

"Già, ma ora noi dovremo trovarne un altro, se vogliamo seguirli", lo mise in guardia Maria. "Oreste non farà certo passare impunemente altri due genitori, contravvenendo al regolamento, anche perché noi siamo in tre. Mica possiamo presentarci come il padre, la madre e l'amante della madre di Emma Maffioli!"

"Se è solo per questo, lascia fare a me", la tranquillizzò Dimy, con la stessa faccia sicura di sé che esibiva dopo essere riuscito ad imparare una nuova lingua. "Voi due state solo pronti a sgattaiolare dentro al momento opportuno!"

Luke e Mary non fecero in tempo a chiedergli maggiori dettagli sul suo piano, poiché subito dopo egli salì i gradini, si avvicinò al bidello e gli domandò, con una tale faccia da angioletto che gli mancava solo l'aureola, per essere più credibile:

"Scusi, amico, un'informazione: è questa la Scuola Media Fratelli Bandiera?"

"Ma certo che no!" replicò l'uomo, quasi scandalizzato. "Questa è la Scuola Media Fratelli Cervi, e io mi glorio di fare il bidello qui da quasi ventidue anni!"

"Eppure a me avevano parlato di fratelli Bandiera", instette Dimy, facendo il finto tonto. "I Fratelli Cervi erano sette, quelli Bandiera erano solo due. E dove sono andati a finire gli altri cinque fratelli?"

"Ma cosa vuole che ne sappia, io?" strepitò Oreste, cominciando ad innervosirsi. "Da quando io sono qui, i Fratelli della nostra scuola sono sempre stati sette, non uno di più, non uno di meno, e credo che lo rimarranno fino al Giorno del Giudizio! Non ha un indirizzo più preciso, della scuola che sta cercando?"

"Sì, ce l'ho", finse di sforzarsi il nostro amico per ricordare qualcosa. "Ce l'ho qui sulla punta della lingua... Ah, ecco: Viale Annapolis 32..."

"Aha!" esclamò trionfante il bidello, come se avesse scoperto solo allora l'ultima delle differenze tra due vignette quasi identiche della *Settimana Enigmistica*. "Vede che avevo ragione io? Questa scuola è sita in Viale Minneapolis 32. Non c'è dubbio, è stato informato male oppure si è confuso tra gli stati americani...[1]"

"E non potrebbe aiutarmi a rintracciare Viale Annapolis?" domandò Demetrio, con l'aria del mendicante che ci implora con gli occhi perché gli diamo una sola moneta. "Mi hanno detto che è una traversa di Via Baltimora..."

"Provo a spiegarle dov'è Via Baltimora", si arrese infine Oreste, ma solo per liberarsi di quello scocciatore. Sceso dai gradini dell'ingresso, indicò le strade da imboccare con la mimica delle braccia: "Vede? Va avanti fino al semaforo ed imbocca Via Filadelfia, sulla destra; supera due incroci, poi svolta in Viale Detroit e..."

Mentre simulava grande attenzione alle parole del collaboratore scolastico, Demetrio Markovic si mise una mano dietro la schiena, e con essa fece un cenno eloquente a Luke e Mary, i quali compresero al volo, scivolarono dietro le spalle del bidello e si intrufolarono nella scuola. A quel punto l'istriano interruppe il bidello piuttosto bruscamente:

"La ringrazio infinitamente, amico mio. Ho capito perfettamente come raggiungere la Scuola Media Fratelli Rosselli, in Viale Indianapolis 32. I miei rispetti!"

Ciò detto, lo piantò in asso uscendo dal cortile della scuola. "Bah! Certo che ce n'è di gente pazzoide, a questo mondo", borbottò l'uomo con i baffi alla Francesco Giuseppe, grat-

---

[1] Minneapolis è la maggiore città del Minnesota, mentre Annapolis è la capitale del Maryland (N.d.A.)

tandosi la testa mezza calva. A quel punto però si ricordò che doveva presidiare la porta d'ingresso, e rientrò precipitosamente nell'edificio scolastico. E Demetrio, voi mi direte, che era rimasto fuori sul marciapiede, appoggiato al tronco di uno degli alberi che adornavano quel viale? Dopo meno di un minuto di attesa, l'auricolare che teneva in tasca cominciò a cicalare, ed allora egli se lo infilò nell'orecchio, coprendolo con una mano per non dare nell'occhio. Ovviamente egli udì la voce di Angelo Mai:

"I miei complimenti per l'abilità con cui hai fatto entrare Luke e Mary! Solo per questa, meriteresti un encomio da parte del Colonnello Jacobowski. Passo."

"Oh, sciocchezze", alzò le spalle il nostro eroe, parlando sottovoce nel microfono, perché nel 1989 nessuno parlava per strada in un cellulare. "Il vantaggio dei savi sui matti sta in questo: i savi possono fingersi matti, ma non avverrà mai il viceversa! Passo."

"Spiritoso", replicò l'Exodus de Aegypto. "Raggiungi l'angolo della scuola all'incrocio con Corso Denver e svolta in esso; a dieci metri dall'incrocio troverai una porticina chiusa. Io sarò lì ad aprirti. Passo e chiudo."

Demetrio Markovic obbedì, e vide Angelo che, aperta la porticina, gli faceva segno di entrare. Appena vi si fu intrufolato, Angelo chiuse la porta alle sue spalle e la sprangò; appena i suoi occhi si furono abituati alla penombra, si rese conto che si trovava in una specie di cucinino, ingombro di frigoriferi, macchine affettatrici, elettrodomestici e macchine per il caffé espresso. "È il retro del bar", spiegò Angelo Mai, "dove venivamo a comprare la merenda ogni intervallo, e dove i prof venivano a bere il caffé. La nostra insegnante di inglese insegnava così male, che tra di noi si era diffusa la diceria che bevesse solo caffé corretto con grappa. O meglio, grappa corretta con caffé!"

"Quella è la porta da cui i fornitori introducono le vivande", concluse di suo Demetrio, "ed ora il bar è deserto perché è chiuso ed aprirà solo più tardi, giusto?"

"Esatto, per i professori che hanno ore buche. Naturalmente io conoscevo quel pertugio perché ho passato qui tre anni della mia vita ed ero amico della barista, la signora Mirella. Era una brava donna; interista ma, a parte questo, una brava donna!"

Ciò detto, gli fece un cenno e lo portò fuori dal bar, ritrovandosi nel corridoio centrale dell'atrio al pianterreno, dove già stazionavano Emma, Luca e Maria. L'atrio era strapieno di ragazzini vocianti, che sciamavano in ogni direzione come le api in un alveare, perché mancavano ancora cinque minuti al suono della campanella di inizio lezioni; alcuni degli alunni sembravano bambinetti di prima elementare, mentre altri, soprattutto certe ragazze, dimostravano già non meno di diciotto anni. Urlando sopra il fracasso causato dalle ugole di quegli scavezzacolli, Maria domandò:

"Allora, Angelo, perché ci hai portato a visitare questa scuola?"

"E non lo hai ancora capito?" le rispose invece la Comandante della Spedizione. "Guarda un po' quel crocchio di ragazze là, fuori da quell'aula..."

I due santeugeniesi e l'istriano seguirono con gli occhi la direzione indicata da Emma con gli occhi, e videro quattro ragazzine di prima media ferme a chiacchierare fuori dalla loro aula, sulla cui porta campeggiava la scritta **1 G**. L'attenzione dei nostri eroi fu però attirata unicamente da una delle quattro fanciulle, con una camicetta rosa tutta ricamata e i capelli castani legati con fiocchi rossi ai due lati della testa.

"Ehi, quella marmocchia mi ricorda qualcuno..."

"Ti ricorda per caso la mia futura sposa?" gli tenne dietro Angelo Mai. Per poco a Luke non caddero gli occhi fuori dalle orbite per la sorpresa, ma lo choc non fu cosa da poco neanche per Demetrio, che esclamò: "Emma, vuoi dire che quella è... sei... te stessa?"

"Io in persona. Non ricordate, che vi ho raccontato più volte di aver frequentato la sezione G, nota per la bravura dei suoi insegnanti, prima di approdare al Liceo Scientifico « Jac-

ques Maritain » e conoscere voialtri?"

"Certo che deve fare una certa impressione, incontrare se stessi in un altro momento della nostra vita", deglutì asciutto Demetrio, allargandosi la cravatta con un dito come se sentisse improvvisamente caldo, ma Emma non si scompose più di tanto:

"Non più di quanto accade quando si vede se stessi da bambini in un'antica ripresa fatta con la telecamera. Ma non era certo per vedere me ad undici anni che il mio promesso ci ha portati qui, o sbaglio?"

"No, non sbagli, amore", replicò l'interpellato, indicando un'aula lì vicina sopra la quale c'era scritto **1 E**. "Date un'occhiata lì dentro..."

I suoi quattro amici obbedirono meccanicamente, e si accorsero che nell'aula c'erano solo tre ragazzini, evidentemente perché gli altri erano ancora in giro per i corridoi, oppure non erano ancora arrivati. Si trattava per la precisione di due ragazze entrambe di un biondo castano e con vistosi orecchini, in piedi vicino alla porta, e di un bambino abbastanza sovrappeso, che invece era seduto al suo posto, davanti alla cattedra, e fissava le due ragazze come se avesse intenzione di unirsi alla loro chiacchierata, ma non ne avesse il coraggio. Ad un tratto, sotto gli occhi dei nostri cinque viaggiatori transdimensionali, il maschietto prese il coraggio a due mani, si alzò, si avvicinò alla più bassa delle due bambine, che esibiva due meravigliosi occhioni del colore del mare, e le allungò un narciso bianco dal cuore giallo. La ragazzina dagli occhi azzurrissimi gli rivolse uno sguardo meravigliato, come se gli avesse offerto uno scorpione vivo anziché un fiore, ma non allungò la mano per prenderlo. Il ragazzetto, che oltre ad essere un po' panciuto aveva anche il viso piuttosto brufoloso, squittì con una vocina che sarebbe stata più adatta per un ragazzo magrolino, piuttosto che per uno dotato della sua cassa di risonanza:

"Prendilo, Martina. È per dirti che provo qualcosa per te..."

L'interpellata lo guardò bene in faccia, poi guardò la compagna con cui stava chiacchierando, una ragazzina secca secca e con un sacco di matita nera intorno agli occhi, e scoppiò a ridere insieme a lei. Era una risata tutt'altro che piacevole a sentirsi, ed infatti ai nostri cinque amici che stavano fuori dall'aula, essa suscitò qualsiasi sentimento, ma non allegria o desiderio di imitarle. Subito dopo, le due ragazze corsero fuori dall'aula, rischiando quasi di investire Demetrio Markovic. Naturalmente il bambino sovrappeso ci restò molto male, rimase lì per qualche istante con il fiore in mano, come se non si fosse reso conto che il suo dono così gentile era stato palesemente rifiutato, ed alla fine tornò a sedersi al suo posto, con il capo chino e l'aria bastonata di un cane che è stato appena preso a calci.

"Che compassione che mi fa, quel bambino", si trovò a commentare Maria de Marchi, tergendosi una lacrima dall'occhio destro. "Non so perché, ma quando vedo maltrattare un debole, mi assale la sensazione che è stato commesso un peccato orribile."

"Io invece vengo assalito dalla tentazione di fare giustizia sommaria", brontolò invece Luca, con le mani che gli prudevano. "Quelle due oche sono fortunate perché non picchio mai delle ragazze, altrimenti le rincorrerei e..."

"...E le infileresti a testa in giù in un bidone della spazzatura", concluse per lui Emma Maffioli, ricordando la sorte toccata alla ragazza del capo del gruppo di balordi che la avevano aggredita in quel parco di Milano.

"Esatto", annuì l'Asellus Dei, sempre più in preda alla collera. "Hai idea di chi sia quel bambino, Angelo?"

Siccome nessuno dei suoi quattro compagni di avventure gli diede risposta, Luke stava per ripetere la domanda, quando si accorse che Emma e Maria stavano osservando in silenzio Angelo, e che pure a quest'ultimo veniva giù un lagrimone lungo una gota. Fu allora che si sentì sciocco più di ogni altra occasione nell'intera sua vita.

"Scusa, Angelus, io non potevo immaginare..." farfugliò, ma Emma lo interruppe, giudicando superflue quelle scuse non richieste e, abbracciando il suo futuro marito per confortarlo sussurrò: "Quella Martina è quella ragazzina della quale mi hai raccontato di esserti invaghito alle scuole medie, prima di incontrare me al Liceo, non è vero?"

"Sì", assentì lui, tirandosi su con il naso. "Siccome ero grasso, pieno di acne e un po' goffo, tutti i miei compagni di scuola mi chiamavano « Ciccio » e si rifiutavano di essermi amici. Ora capirete perché vi ho chiesto di venire qui."

"Sì, abbiamo conosciuto un aspetto di te che non immaginavamo", mugugnò Demetrio, intristito. A quel punto però suonò la campanella delle otto, e tutti gli alunni della 1 E corsero in classe, ignorando completamente il piccolo Angelo Mai, che se ne rimaneva là, solo come un nero in una classe di bianchi dell'Alabama. I cinque viaggiatori del multiverso si resero conto però che a ritardare non erano i soliti monelli, quanto proprio l'insegnante, che ancora latitava. Ad avvicinarsi alla classe fu invece un signore con la giacca di tweed, la pochette nel taschino e i capelli brizzolati, che avanzava con le mani intrecciate dietro la schiena, in compagnia di una bidella con addosso un grembiale azzurro.

"Chi si vede! Il preside Prestifilippo!" si stupì non poco Emma Maffioli. "Che ci fa, qui? Quello non si muoveva dalla presidenza neppure se vedeva un cobra strisciare sul pavimento di essa! Se è giunto lui di persona, la questione doveva essere grave!"

Messi in guardia circa il sopraggiungere del dirigente scolastico, che poteva non gradire affatto la loro presenza in quel luogo, Maria e Luca si voltarono facendo gli gnorri, cercando di passare come due genitori in attesa di un colloquio prenotato con qualche docente, mentre Demetrio ed Angelo si infilarono nel vicino gabinetto dei maschi, ed Emma in quello delle femmine. Tutti e cinque però videro il Preside fermarsi proprio davanti alla 1 E ed affermare con voce grave:

"Certo che siamo nei guai. Il docente di matematica e scienze, professor Piccioni, non è rientrato dalla malattia che aveva preso e che scadeva oggi, e ci ha fatto pervenire un altro certificato medico. La 1 E ha le prime due ore di questa materia, e io non ho neanche un docente libero per fare supplenza a questa classe. Mi sa che dovrò andarci io, ma come faccio, dato che devo ricevere il geometra della ditta che ha preso in appalto i lavori di ristrutturazione del tetto?"

In seguito Maria non seppe mai spiegare il perché aveva agito in quel modo; tuttavia, come sospinta da mani invisibili, si spostò automaticamente davanti al Preside, tra lo sconcerto dei suoi compagni di viaggio, e propose:

"Signor Preside, buongiorno. Sono un'insegnante laureata da non molto e sto cercando supplenze per iniziare a farmi le ossa nella scuola. Se non ha niente in contrario, questa supplenza di due ore la faccio io, e senza pretendere alcun contratto né alcun compenso."

"È il Cielo che la manda, professoressa!" si illuminò tutto il Preside Prestifilippo, che però subito dopo tornò a rabbuiarsi:

"Un momento. Come faccio a sapere che lei ha i titoli per insegnare, e non è qui per mettere in atto loschi disegni?"

"Può dormire tra due guanciali, signor Preside", la rassicurò lei, estraendo dall'elegante borsetta a tracolla che aveva con sé il proprio portafoglio, tirando fuori da esso un foglio piegato in otto parti e aprendolo davanti agli occhi del dirigente, tenendo però coperta con una mano la data impressa sulla carta. L'uomo lo scrutò con occhi miopi, quindi esibì un sorriso a trentadue denti (di dentiera, si intende) e riprese con ammirazione:

"I miei più vivi complimenti, signorina, per essere stata ammessa con il massimo punteggio al corso biennale per un Dottorato di Ricerca in Fisica delle Particelle all'Università di Trieste. A questo punto sono io, che le chiedo se è disposta ad insegnare Scienze nella no-

stra modesta Scuola Media Inferiore."

"Come le ho detto, sono qui per questo", esultò Maria, riponendo al sicuro il prezioso attestato. "Farò vedere ai ragazzi qualcosa di nuovo e di interessante, in modo che non si annoino. Però vorrei che il mio collega, il qui presente professor Luca Agugliari, lui pure dottorando in Fisica, mi assistesse in laboratorio, sempre gratis, beninteso. Sa, con gli esperimenti di fisica e di chimica lui è un califfo!"

Già al Preside Prestifilippo pareva strano che una giovane supplente si adattasse a lavorare gratis et amore Dei: non gli pareva vero di averne trovati addirittura due, mossi dallo stesso spirito di abnegazione! Infatti, quando Luca gli domandò: "Vuole vedere anche il mio certificato di ammissione al Dottorato?", il Preside gli ribatté: Vuole scherzare? Credo sulla parola alla sua compagna di studi! Entrate pure in classe, e buon lavoro!"

"Ma cosa è saltato in mente a Maria di farsi passare per un'insegnante di scuola media?" pensò Emma fra sé e sé, osservando il Preside soddisfatto come se avesse scoperto che un masso staccatosi da una montagna gli aveva sfondato la macchina, ma quel masso era in realtà una gigantesca pepita d'oro. D'altro canto, anche Luke sussurrò in un orecchio della sua amica di una vita: "Ma cosa ti è saltato in mente, Maria di farsi passare per un'insegnante di scuola media?" Entrando nell'aula, tuttavia, ella gli rispose:

"Voglio dare un'occhiata più da vicino al nostro Angelo Mai in versione pupetto!"

Quando i venticinque alunni della 1 E, tutti da pochi giorni sui banchi delle Scuole Medie dopo il quinquennio elementare, videro entrare quell'insegnante così giovane e carina, peraltro accompagnata da un giovanotto non meno affascinante, sia i maschi che le femmine, le quali fin qui avevano schiamazzato come se si trovassero sulla spiaggia di Riccione, tacquero improvvisamente, affascinati da quelle presenze così diverse da quelle dell'arcigno professor Piccioni, che non sorrideva mai neppure grattandogli sotto la pianta dei piedi. Uno dei più stupiti fu proprio il piccolo Angelo Mai, che osservava la bellissima supplente come Manoach di Zorea dovette osservare l'Angelo venuto ad annunciargli la nascita di Sansone, e scrutava anche il suo baldo accompagnatore come se stesse pensando: *Ah, se potessi essere come lui!* In un silenzio di tomba, Maria si sedette alla cattedra, aprì il registro, indicò le ore di scienze ma senza apporre la propria firma poiché non aveva alcun titolo per insegnare in quella scuola, mentre Luca si appoggiava al muro con le spalle contro la cartina d'Europa, una cartina che riportava ancora Germania Est, Cecoslovacchia, Jugoslavia ed Unione Sovietica. Con il sorriso sulle labbra, Maria esordì:

"Buongiorno, ragazzi. Il signor Preside mi ha chiesto di farvi queste due ore di supplenza, ed io ho accettato di buon grado. Allora, chi di voi vuole dirmi cosa state facendo di scienze, in questo momento?"

Come Maria si aspettava, fu proprio il piccolo Angelo ad alzare la mano per rispondere, mentre tutti i suoi compagni sembravano tuttora ibernati dalla sorpresa. "Come si chiama?" gli domandò cortesemente la nostra amica, ed egli le rispose, come ipnotizzato:

"Mi chiamo Angelo Mai. In questo momento di scienze non abbiamo fatto ancora assolutamente nulla, perché dall'inizio dell'anno abbiamo fatto solo due ore di lezione, e nelle altre abbiamo avuto solo ore di supplenza."

"Capisco, Angelo. E mi dica, cosa avete fatto in quelle due ore?"

Il futuro Exodus de Aegypto restò sbalordito dal fatto che l'insegnante gli desse del lei, come se fosse un suo pari, ma replicò: "Ehm... niente, professoressa. Il nostro insegnante ha continuato a sbraitare che siamo degli asini, che non abbiamo voglia di fare niente e che ci penserà lui a raddrizzarci la schiena. Poi ha cercato di spiegarci cosa sono gli atomi e le molecole, ma... ehm... nessuno di noi ha afferrato bene il concetto al primo colpo, e ci ha rimproverato duramente per la nostra ignoranza..."

"Dilla giusta, cicciobomba", gli gridò dietro uno dei suoi compagni di classe seduto in ultima fila, che doveva essere ripetente, perché dimostrava già almeno quindici anni: "Nessuno ci ha capito una mazza, e allora il matusa ha dato fuori di matto, ci ha detto che eravamo braccia rubate all'agricoltura, e che insegnare a noi non era difficile: era inutile. Tranne che a te, naturalmente, brutto secchione leccapiedi!"

Subito tutti gli studenti della classe, inclusa la ragazzina con gli occhi azzurri a cui Angelo aveva offerto inutilmente un fiore, si misero a sghignazzare di gusto alle spalle del povero bambino, che infatti abbassò il capo sul suo libro di scienze aperto, come se si rifiutasse di farsi vedere a piangere perché tutti lo deridevano. Maria non gradì affatto la cosa, indurì il bel volto e stava per rispondergli a tono, ma fu preceduta da Luca, il quale si mosse senza cambiare espressione del viso ed attraversò la classe diretto verso il bullo che aveva parlato. Ai ragazzetti della 1 E bastò vederlo muoversi verso di loro, perché tutti smettessero immediatamente di ridere, come se avessero visto un gorilla di montagna uscire dallo schermo televisivo durante una puntata di Superquark e puntare verso di loro con pessime intenzioni. Appena fu davanti al tipo che aveva parlato, con la voce più tranquilla di questo mondo gli domandò:

"Non ho capito bene cosa hai detto. Ti dispiace ripetere?"

Ovviamente il teppista era intimorito non meno dei suoi compagni da quella montagna di muscoli che lo torreggiava come i giganti torreggiavano sopra Dante nel XXXI Canto dell'Inferno, ma evidentemente aveva una reputazione di « duro » da difendere, poiché finse una gagliardia che non aveva e ribatté:

"Se no cosa mi fai, Incredibile Hulk, la bua?"

"Hai indovinato", replicò l'Asellus Dei, sempre calmissimo, ed afferratagli la collottola gli sbatté il naso e la gota sinistra contro la ricopertura in linoleum del banco. "Ora ripeti con me: Scusa, Angelo, non volevo chiamarti Cicciobomba."

"Fcufa... gasp... Anfelo, non folefo... gurgle!" gorgogliò il bullo, che sembrava sul punto di schiattare, mentre né Maria né alcuno dei suoi terrorizzati compagni fiatavano. L'unico a reagire, incredibilmente, fu proprio il giovane Angelo Mai, che letteralmente implorò la bionda supplente: "La scongiuro, prof, dica al suo collega di mollare Ermenegildo. Hai il difetto di dire ciò che pensa senza considerare le conseguenze, ma non voglio che subisca una così umiliante punizione corporale a causa mia..."

XXI

"Tanta generosità le fa onore, ragazzo", replicò la chitarrista di Sant'Eugenio, sinceramente ammirata. "Infatti è molto più difficile perdonare, piuttosto che dimenticare, far finta di niente o piangere in silenzio. Professor Agugliari, lasci andare quel mariolo, credo che per oggi ne abbia avuto abbastanza."

"D'ora in poi, caro Ermenegildo, ricordati di dar retta ad Angelo e di pensare, prima di aprir bocca", mormorò Luca con voce suadente, prima di liberare la testa del bullo dalla sua presa d'acciaio e di tornare verso la cattedra, mentre tutti i ragazzini della 1 E lo osservavano come se egli avesse indosso l'armatura corazzata di Iron Man. Nel frattempo, a Maria bastava una sbirciata per accorgersi che il « loro » Angelo di 26 anni, la « loro » Emma e Demetrio Markovic avevano assistito a tutta la scena, sbirciando attraverso la finestrella in vetro ricavata all'interno della porta dell'aula. Proprio in quel mentre, l'Exodus de Aegypto stava sussurrando nelle orecchie dei suoi due compari:

"È la seconda volta, dall'inizio di questa pazzesca avventura, che Luca mi difende contro

dei bruti: è toccato prima a me, quella notte nel parco, e poi – ma forse sarebbe meglio dire prima! – alla mia versione undicenne... Devo smetterla di parlar male dei torinisti."

"Ti ringrazio per avermi portata qui, quest'oggi", cinguettò invece la Fons Amoris, con gli occhi che le brillavano. "Infatti a quest'età io e te non ci conoscevamo ancora, anche se abbiamo frequentato le stesse scuole medie siamo diventati amici e poi fidanzati solo al Liceo, ma quest'oggi ho scoperto che tu eri generoso ed altruista fin da quest'età. Se mi permetti un gioco di parole, fin da piccolo eri già un grande!" E gli scoccò un bacio appassionato.

Intanto, Luca era tornato al suo posto accanto a Maria, davanti a tutti i ragazzi che lo guardavano intimoriti come se egli fosse Perseo con la testa mozzata di Medusa in mano, e la Turris Immota tornò a rivolgersi loro con lo stesso tono affabile di poco prima:

"Bene, ragazzi, ora che abbiamo fatto conoscenza e che mi avete spiegato a che punto del programma siete arrivati, ditemi: siete mai stati in laboratorio di scienze?"

Tre o quattro bambini scrollarono la testa, mentre una ragazzina più alta della media, anche se aveva la stessa età dei suoi compagni, alzò la mano e replicò:

"Noi ci siamo andati alcune volte alle scuole elementari, ma mai qui alle medie."

"E se ci andassimo adesso, e io vi facessi vedere degli atomi?" propose Maria ex abrupto. Queste parole dovettero fare un certo effetto, perché almeno metà classe sbarrò gli occhi, e il giovane Angelo Mai rialzò la testa di scatto, guardando in viso la giovane supplente come se gli avesse appena proposto: "*Prendiamo la macchina del tempo, e facciamo un salto nel 2004!*" Un altro ragazzino, rosso di capelli e pieno di efelidi, si arrischiò ad alzare la mano e ad obiettarle: "Ma prof, gli atomi non si possono vedere!"

"È vero", sorrise la scienziata lombarda, "però si può vedere la luce che essi sprigionano. Non ci credete? Mettetevi in fila per due, ci spostiamo nel laboratorio!"

Subito i ragazzini obbedirono, alzandosi dai banchi con i loro quaderni e le loro penne in mano, e si disposero lungo un serpentone dietro a Maria, che uscì dall'aula con il suo codazzo di allievi, mentre Luca Agugliari restava nelle retrovie, e i suoi muscoli d'acciaio uniti al suo fiero cipiglio da kickboxer erano sufficienti per garantire ordine e silenzio anche da parte dei più discoli. Il giovane Angelo Mai tentò di mettersi in fila in coppia con la ragazzina che aveva cercato di conquistare quella mattina stessa, ma lei lo respinse con un brusco spintone, mettendosi invece in coppia con la sua amichetta con la matita nera intorno agli occhi. Il ragazzino respinto dovette così rassegnarsi a mettersi in fila insieme ad un suo compagno maschio, che badò bene a non rivolgergli nemmeno una parola.

La Emma Maffioli adulta e Demetrio Markovic non poterono fare a meno di notare tutto questo, anche se si erano scostati di alcuni metri dalla porta dell'aula, quando Maria ne era uscita con i suoi clerici vagantes, tanto che il secondo domandò all'Angelo Mai adulto:

"Non pensavo che i tuoi compagni ti rifiutassero in questo modo, quando eri alle scuole medie... con Luke e Mary sei sempre stato affiatatissimo!"

"Con loro, perché si sono dimostrati degli amici meravigliosi", puntualizzò il nostro eroe. "Ma anche negli anni liceali, il nostro gruppo era sostanzialmente isolato. Io e la qui presente Emma eravamo inseparabili da Maria, Luca, Lucia ed Elena, ma tutti gli altri ci snobbavano e si comportavano come se noi fossimo trasparenti, aprendo la bocca al nostro indirizzo solo per criticare le nostre scelte e le nostre proposte."

"Mi duole riconoscere che, in questo, io e voi abbiamo avuto un'adolescenza sfortunatamente simile", commentò Demetrio, mogio come se stesse rivedendo anche se stesso all'età di dieci anni e perennemente solo. "Con l'aggravante che io ero emarginato anche per la mia etnia italiana da parte di madre. Coraggio, ricordiamoci le parole di Woody Allen: « Quando troverò che in molti mi daranno ragione, mi sorgerà il dubbio di avere torto »!"

Intanto, Emma stava attraversando l'atrio della scuola, dopo aver fatto a Maria un elo-

quente cenno con la testa, ad indicarle che la avrebbe guidata lei al laboratorio di Scienze. Tutti i bidelli inoltre si erano affollati nel corridoio ad osservare l'insolita processione, e persino il Preside aveva lasciato il suo ufficio, che pareva protetto da una doppia cinta di mura con tanto di fossato pieno di coccodrilli, per sporgersi pericolosamente nell'atrio. Incredulo, domandò alla nostra eroina:

"Professoressa de Marchi, ma dove sta portando i suoi alunni?"

"Farò con loro due ore di lezione in laboratorio di scienze", gli replicò lei con naturalezza. "Le avevo ben detto, che avrei mostrato loro qualcosa di interessante e di nuovo. Perché, è così infrequente che qualche suo insegnante conduca con sé le classi in uno dei laboratori di questa scuola?"

"È assolutamente infrequente che qualcuno le conduca così ordinatamente ed in silenzio", rimarcò il Preside, sbalordito. Maria tuttavia indicò Luke e trillò:

"Oh, io ho un rimedio infallibile contro gli studenti scavezzacolli!" E, proprio in quel momento, Luca tirò una dolorosa scoppola sull'orecchio sinistro a uno studente che aveva tirato la treccia alla bambina che camminava davanti a lui.

"Un rimedio indubitabilmente efficace", borbottò Prestifilippo, incapace di credere ai propri occhi. Accortosi poi della presenza di Demetrio Markovic, che spiccava nell'atrio della scuola se non altro per la sua statura, gli domandò: "A proposito, scusi, ma lei chi è?"

"God morgon, jag heter Demetrius Markovic. Finns det någon här som talar svenska?[1]" replicò l'interpellato, facendo sfoggio del suo svedese, lingua della quale naturalmente il dirigente non capiva un'acca. Eppure Prestifilippo apparve assolutamente soddisfatto, e cicalò: "Ah, ho capito, lei è il nuovo supplente di lingua straniera. Passi dopo in presidenza, parlando in italiano possibilmente, e le firmerò l'incarico." Subito dopo, si ritirò nel suo ufficio come se fosse cosa di tutti i giorni, che uno sconosciuto ciondolasse per l'atrio della sua scuola esprimendosi solo in svedese. Infatti Angelo guardò il Preside come se fosse appena stato dimesso da una clinica di salute mentale per malati gravi, ma abbassò il volto e se la svignò dietro ad Emma, vedendo sopraggiungere anche il bidello dai favoriti alla Francesco Giuseppe, che lo conosceva benissimo, avendolo incontrato poco prima sull'uscio. In ogni caso, Emma, Maria, i loro tre compari e tutta la fila dei ragazzini imboccarono le scale perché il laboratorio di scienze si trovava nel seminterrato. Si trattava di un'aula con i banchi bloccati al suolo, come nelle scuole d'altri tempi, con le pareti ingombre di scaffali e, subito sotto il soffitto, una fila di finestrelle dotate di sbarre che davano sulla strada. La ZETA e l'ETA degli INVISIBILES entrarono nel laboratorio con tutti i bambini; Emma invece fece cenno al « suo » Angelo e a Dimy di entrare con lei in uno sgabuzzino all'immediata sinistra del laboratorio, illuminato solo da una finestrella e da una lampadina che pendeva dal soffitto senza lampadario. Tale bugigattolo si rivelò l'aula di preparazione, dove il tecnico di laboratorio preparava gli esperimenti che poi venivano mostrati ai ragazzi, ed era talmente ingombro di matracci, alambicchi ed animali impagliati vecchi almeno di un secolo, che in tre là dentro era quasi difficile respirare. Per fortuna una porta e uno spioncino stile ricevitoria del lotto si aprivano sul laboratorio, e i nostri amici li lasciarono aperti entrambi.

Purtroppo, però, dietro di loro entrò nello stanzino anche Oreste, il famoso bidello con gli occhiali di tartaruga, che ora aveva indosso un camice bianco da laboratorio, e subito esclamò stupefatto: "I signori Amilcare ed Ortensia Mai? Che ci fate qui sotto, nel *mio* sgabuzzino? E lei... ma lei è il matto che mi chiedeva dove trovare una scuola inesistente intestata a fratelli inesistenti in un viale inesistente! Chi vi ha dato il permesso di entrare qui?"

"Accidenti", recriminò a quel punto Angelo, "mi ero dimenticato che, in questa scuola, lei

---

[1] « Buongiorno, mi chiamo Demetrio Markovic. C'è qui qualcuno che parla svedese? » (N.d.A.)

ricopriva anche l'incarico di tecnico di laboratorio! Si può essere più svampiti di così?"

"Una dimenticanza che ti costerà cara", ribadì l'uomo, gonfiando le vene del collo. "Credi che non abbia capito, che sei un ladro venuto qui per alleggerire la cassaforte della scuola, oppure un malandrino che intende falsificare qualche registro a vantaggio di questo o di quello studente? Ora mi seguirete tutti in presidenza, da dove chiameremo la polizia!"

"Senta, buonuomo..." lo interpellò a quel punto Demetrio, intento ad osservare uno scaffale ingombro di prodotti chimici piuttosto pericolosi. Oreste tuttavia gli abbaiò contro:

"Non sono un buonuomo, bandito e complice di banditi! Sono quello che ti farà finire diritto in guardina!"

"Allora senta, caro amico che mi farà finire diritto in guardina", riprese il nostro eroe senza fare una piega e senza distogliere lo sguardo dall'armamentario chimico. "Prima di consegnarmi ai tutori dell'ordine, tuttavia, potrebbe dirmi se qui c'è del triclorometano?"

"Del triclorometano?" ripeté Oreste, incredulo. "Ma che te ne farai, in gattabuia?"

"Niente di particolare. Passerò il tempo compiendo esperimenti chimici, in attesa del mio processo. Allora, ce l'ha o no?"

Sotto gli occhi increduli di Angelo ed Emma, il bidello nonché tecnico di laboratorio si accostò allo scaffale e fece scorrere le sue dita su di esso. "Dunque... idrocarburi alifatici... alogenuri aromatici... alogenuri alchilici... Ah, eccolo qui!"

Tirata fuori una boccetta tutta ricoperta di polvere da un ripiano dell'armadio, la passò all'alter ego di Amos Bis, quindi gli voltò le spalle, afferrò per un braccio Angelo Mai e gli intimò: "Si va dal preside, gaglioffi! Fianco sinistr, avanti... marsh!"

"Lo sai perché il nostro Dimy ha voluto proprio del triclorometano?", domandò a quel punto Emma Maffioli, vedendo l'astuto istriano intridere il proprio fazzoletto con il contenuto di quella boccetta. Il suo futuro marito, strattonato dal bidello, le chiese irritato:

"Pensi forse che possa interessarmi, in questo momento?"

"Oh, io credo proprio di sì. Infatti il nome comune del triclorometano è... cloroformio!"

Nel frattempo, Luca e Maria avevano badato che gli studenti della 1 E si sedessero tutti sui banconi del laboratorio, nella stessa posizione che occupavano nella loro aula, ma stavolta Maria stazionò in piedi davanti a loro, e Luca andò invece a sistemarsi in fondo all'aula, con le braccia conserte, come per tenerli sott'occhio tutti quanti. Sulla porta dell'auletta di preparazione comparve a quel punto il « nostro » Demetrio Markovic con indosso lo stesso camice bianco che poco prima portava Oreste, anche se gli andava piuttosto corto. Emma ed Angelo invece sbirciavano dallo spioncino alla destra della cattedra, che dava su una cappa rivestita di spessi vetri, atta per eseguire le esperienze più pericolose.

"Abbiamo con noi anche Demetrio, il nostro nuovo tecnico di laboratorio", sorrise Mary, strizzando un occhio all'amico italocroato. "Molto bene, credo proprio che potremo procedere ad osservare il colore degli atomi."

"Allora è possibile davvero, vederlo?" domandò un ragazzino con un forte accento pugliese, non dimenticandosi di alzare prima la mano. L'insegnante per un giorno prese un pezzo di gesso, disegnò sulla lavagna di ardesia un semplice modello quantomeccanico di atomo, con un nucleo al centro e alcune orbite elettroniche intorno ad esso. "Vedete questo? È un elettrone", spiegò Maria, indicando un puntino su una delle orbite. "Se forniamo energia all'atomo, l'elettrone ha abbastanza « spinta » per saltare su un'orbita successiva", e rappresentò il salto con una comune freccia. "Questo però non è il suo posto, ed esso tende a tornare sul livello che Madre Natura gli aveva destinato. La differenza di energia tra i due livelli, l'elettrone la disperde sotto forma di luce. E se a fare questo sono non uno, non due, non cento, ma miliardi e miliardi di atomi, questa luce appare visibile all'occhio umano, come ora noi stessi verificheremo. Avete capito?"

Nessuno fiatò, affascinato di fronte all'idea di quella danza degli elettroni dentro l'atomo, che saltavano su e giù emettendo lampi di luce. Nessuno, cioè, tranne il giovane Angelo Mai, il quale alzò la mano e domandò:

"Signorina professoressa, come si fa a fornire energia all'atomo?"

"Bella domanda, ragazzo mio. Noi otterremo questo risultato scaldando gli atomi di un composto mediante una fiamma ad alta temperatura. Infatti più un corpo è caldo, più i suoi atomi si agitano come forsennati, e più si agitano, più acquistano energia, permettendo all'elettrone si saltare, un po' come se dessi un calcio ad un pallone per farlo arrivare il più lontano possibile. Sono stata chiara?"

Angelo « junior » non rispose alcunché, ma annuì ripetutamente con il capo. Allora Demetrio portò dallo sgabuzzino un becco Bunsen, lo collegò all'erogatore del gas metano mediante un tubo di gomma, e lo accese con un comune fiammifero. Dispose poi diverse sostanze chimiche sul banco cattedra, un flacone sulla cui etichetta era rappresentata la testa di morto indicante pericolo, porse a Maria una sorta di filo metallico intrecciato e tornò a presidiare la porta dell'auletta vicina. La scienziata lombarda intanto proseguiva:

"Il tecnico Demetrio ci ha messo a disposizione tutti gli strumenti e tutti i composti necessari per eseguire quelli che vengono chiamati « saggi alla fiamma ». Come vedrete, basta raccogliere piccole quantità di queste sostanze, che come indicano le etichette sono tutti nitrati, usando una sorta di cucchiaino di platino resistente al calore", e lo mostrò a tutti i suoi studenti. "Naturalmente dobbiamo prima purificare quest'ultima in acido cloridrico, onde eliminare eventuali residui di altre sostanze che potrebbero guastare l'esperienza." Ciò detto, immerse più volte il cucchiaino nella bottiglietta di acido cloridrico 6 Molare, quindi lo asciugò con alcuni fazzolettini di carta già presenti sul banco cattedra, e lo usò per raccogliere un piccolo campione della prima sostanza. "Qui c'è scritto che si chiama nitrato di sodio", spiegava nel frattempo. "Ora lo esporremo alla parte più esterna della fiamma. Chi mi sa dire perché proprio alla sua punta?"

Ad alzare la mano per primo fu naturalmente il giovane Angelo Mai, che rispose:

"Perchè è la parte più calda della fiamma, essendo a contatto con l'ossigeno dell'aria!"

"Bravo, lei è davvero perspicace", lo gratificò Maria. L'Angelo Mai ventiseienne e la sua fidanzata Emma notarono però che Martina, la ragazzina con cui il giovane Mai aveva cercato invano di essere carino, lo guardava con invidia, anziché con l'ammirazione che di solito si prova per chi è più in gamba di noi. Maria in ogni caso se ne accorse ma, nell'avvicinare il cucchiaino alla fiamma, con il gomito trascinò involontariamente un foglio che cadde al suolo. Prima ancora che la nostra eroina potesse raccoglierlo, Angelo junior scattò in piedi, girò intorno al suo banco, raccolse il foglio e lo porse a Maria de Marchi. "Grazie", rispose quest'ultima con un sorriso a dir poco abbagliante, sorriso che decisamente fece toccare allo studente il cielo con un dito, ma di sicuro gli attirò ancor di più l'antipatia da parte dei suoi compagni, a partire da Martina.

In ogni caso la chitarrista degli INVISIBILES pose il cucchiaino con il nitrato di sodio sopra il becco Bunsen, ottenendo immediatamente che la fiamma assumesse una tonalità giallo-aranciata. Dalle bocche di tutti gli studenti uscì un "Oooooh!" di meraviglia, ma Maria era solo all'inizio; dopo aver scritto sulla lavagna « **nitrato di sodio – giallo** », ripulì accuratamente di nuovo il cucchiaino, immergendolo più volte nell'acido, e prese un altro po' di polvere da un altro contenitore.

"Questo è nitrato di rame. Vediamo che cosa succede..."

Appena lo ebbe esposto alla fiamma, quest'ultima virò verso una tonalità decisamente verde, suscitando ancora lo sbalordimento dei ragazzi; sulla lavagna venne scritto così « **nitrato di rame – verde** ». Lo stesso teppista che poco prima aveva dato del « cicciobomba »

al giovane Angelo, stavolta esclamò, anche se si dimenticò di alzare la mano: "Ehi, ma... ogni sostanza dà fiamme di colore diverso le une dalle altre!"

"Certo", riprese soddisfatta la nostra Maria. "E questo accade perché ogni atomo ha una struttura elettronica diversa da quella di tutti gli altri: il nitrato di sodio emetteva luce gialla, il nitrato di rame preferisce il verde... vediamo cosa succede con il nitrato di potassio." Prese quindi la detta sostanza, e la fiamma assunse una bellissima colorazione violacea tendente al lilla. "È incredibile", mormorò un'altra ragazzina, mentre Maria ripuliva ogni volta il cucchiaio con l'acido e provava con altre sostanze, annotando sulla lavagna i risultati di ogni osservazione, che venivano diligentemente annotati dai ragazzi più volonterosi (come Angelo junior) sui loro quaderni. Il nitrato di bario ad esempio restituì una fiamma bianca avorio, mentre il nitrato di litio ne produsse una scarlatta.

"Allora, ragazzi, ditemi: da dove vengono questi colori?" domandò infine la supplente, e naturalmente anche questa volta il primo ad alzare la mano fu l'Angelo dodicenne:

Viene... da dentro l'atomo, professoressa! Ognuna emette un colore diverso perché l'energia emessa dagli atomi eccitati dipende dalla disposizione degli elettroni dentro di essi. Lei ha mantenuto la sua promessa, facendoci osservare la luce che scaturisce da dentro il cuore degli atomi!"

"Io mantengo sempre le mie promesse, signor Mai", rispose la supplente, mentre Emma baciava di nuovo l'Angelo ventiseienne, con la motivazione che egli si era dimostrato intelligente e desideroso di imparare fin da quando era ancora un ragazzetto. Invece Maria si voltò verso Demetrio, appoggiato ad uno stipite della porta, chiedendogli: "Per favore, vedi se in quel disastro di roba c'è un filmato sugli atomi da proiettare a questi discoli." Demetrio partì di gran carriera, mentre bastò un'occhiata di Mary affinché Luke prendesse il proiettore, smontato in un angolo del laboratorio, e lo montasse in dodici secondi netti in fondo all'aula. Tredici secondi dopo la richiesta di Maria, invece, Demetrio fece ritorno con in mano una "pizza" su cui c'era scritto « **L'infinitamente piccolo** ». "Vedi se questo ti va bene, Maria, altrimenti te ne cerco un altro."

"Dai qui, penso che andrà benissimo", reagì Luke con le sue solite maniere spicce, afferrando la "pizza", aprendola ed infilando la pellicola nel proiettore come se non avesse fatto altro fin da quando aveva cinque anni. Proprio in quel momento, la porta del laboratorio che dava sul corridoio seminterrato si aprì, ed entrò quella stessa bidella che abbiamo già visto conversare con il Preside mentre questi si chiedeva a chi affidare la 1 E. Ovviamente Demetrio si nascose subito, affinché la nuova venuta non si chiedesse dove si era cacciato Oreste, e perché egli indossava il suo camice di tecnico. Intanto la donna miagolava:

"Professoressa de Marchi, può fare anche la terza ora di supplenza? Manca anche l'insegnante di lettere, e abbiamo solo lei per coprire anche quell'ora."

"Evvai!" gridarono ad una voce tutti i ragazzi, dal che Maria concluse che i ragazzetti che aveva di fronte preferivano restare in laboratorio con lei, piuttosto che scoprire la differenza tra nomi difettivi e nomi sovrabbondanti. "Va bene, dica al signor Preside che accetto", assentì la nostra eroina. "Vorrà dire che ne approfitteremo per vedere qui in laboratorio altre cose molto interessanti!"

Appena la bidella ebbe tolto l'incomodo, Demetrio arrivò dall'auletta di preparazione con un rotolo di carta bianca lungo almeno tre metri, che con la sua statura da cestista non ebbe difficoltà ad agganciare ad un chiodo sopra la lavagna e poi a srotolare verso il basso, mettendo così a disposizione degli amici uno scherno bianco sul quale riprodurre il filmato. Luca Agugliari attivò il proiettore dopo aver collegato ad esso due casse stereo, e Maria spense la luce, permettendo così ai ragazzini di godersi quel documentario, che risultò trattare proprio l'argomento desiderato, vale a dire l'atomo e la sua struttura interna. Fini-

to il documentario, lungo una mezz'oretta circa, Maria chiese: "Qualcuno di voi ha delle domande?" e subito praticamente tutti gli alunni della 1 E alzarono immediatamente la mano. Sorpresa, Maria sorrise: "Caspita, quanto entusiasmo. Vediamo un po' di rispondere a tutti, andando in ordine alfabetico..."

"Cavolacci, io mi chiamo Zuzzurro", imprecò uno dei bambini, ma la nostra bionda eroina cercò di accontentare tutti, soddisfacendo la curiosità di tutti i suoi alunni. Arrivata intorno alla lettera S, una bambina con una fascia blu tra i capelli le domandò:

"Prof, nel documentario si diceva che è possibile vedere i raggi fatti di elettroni, i raggi cad... cat..."

"Catodici", concluse per conto suo Demetrio Markovic, al che la bimba continuò: "Sì, ecco, cadotici. Può farli vedere anche a noi?"

"Credo di sì", rispose di nuovo Demetrio, precedendo la "professoressa". "Credo che in quell'armadio a vetri ci sia il dispositivo giusto, un Tubo di Crookes."

"Complimenti, Dimy, è proprio un tubo catodico", replicò Luca, lasciando la posizione dalla quale controllava l'intera scolaresca, per avvicinarsi all'armadio indicato, che conteneva nell'ordine più assurdo un gallo cedrone imbalsamato, una pompa a vuoto, un Rocchetto di Ruhmkorff e, per l'appunto, un Tubo di Crookes. "Però l'armadio è chiuso, vedi se lì ci sono le chiavi."

"Sì, sono qui appese ad un chiodo", replicò Emma, che si sporse dalla porta del bugigattolo e le lanciò a Luke, pronto ad afferrarle al volo, mentre gli studenti si chiedevano chi fosse tutta quella gente che si era affollata quel giorno intorno alla loro classe. Accortasi in particolare dello stupore di Angelo Mai junior, Maria spiegò sorridendo: "Vedete quanti amici ho a disposizione, quando ho occasione di farvi supplenza?"

"Spero che lei resti tutto l'anno!" la gratificò il ragazzino che qualche anno dopo sarebbe diventato suo grande amico. Nel frattempo Luca aveva infilato la chiave arrugginita nella serratura dell'armadio a vetri, ma appena la girò, essa si spezzò di netto dentro la toppa. "Oh, nooo!" esclamarono delusi quasi tutti i ragazzini, ma Luca non si lasciò smontare:

"Certo che la adoperano molto spesso, questo laboratorio. Ma non preoccupatevi, boys. C'è qui Superluca, pronto a venire in vostro soccorso!"

Ciò detto, infilò le dita sotto la pesante porta di metallo e la sollevò, divenendo paonazzo dallo sforzo, fino a che essa non uscì letteralmente dai gangheri dei cardini. Sotto gli occhi letteralmente sbalorditi di tutti i ragazzini, egli la sfilò dall'armadio e la appoggiò contro il muro, per poi prendere in mano il prezioso Tubo di Crookes. "Visto? Ve l'avevo detto, che quando ci sono io non c'è mai da restare sfiduciati!"

Mentre lo appoggiava sulla cattedra, tuttavia, un piccolo accessorio di plastica si staccò e cadde a terra. Il giovane Angelo allora si alzò, lo raccolse e glielo ridiede. "Davvero gentilissimo", lo gratificò quindi Luca, che cominciò subito dopo a spiegare, mentre Maria si faceva volontariamente da parte: "Allora, questo affare prende il nome dal fisico britannico Sir William Crookes, è composto da un anodo e due catodi in un tubo dal quale è stata risucchiata tutta l'aria o quasi, e ci permetterà di osservare alcune proprietà dell'elettrone." Con l'aiuto di Demetrio e di Emma, perché Angelo (quello di 26 anni) preferì non farsi vedere dalla sua controparte più giovane, lo collegò ad un alimentatore da 6000 Volt e, grazie ad esso, dopo aver oscurato l'aula mostrò ai pargoli lo strato di fosforo che diventava fluorescente una volta che veniva colpito dai raggi catodici fatti di elettroni, e l'ombra proiettata sul fosforo da una croce di Malta fatta di metallo, così da dimostrare la loro propagazione rettilinea. Mostrò anche, davanti ai venticinque attoniti alunni di prima media, che una calamita era in grado di deviare i raggi catodici, segno certo del fatto che le particelle erano dotate di carica elettrica, a differenza dei raggi luminosi.

"Allora i raggi cadotici non sono fatti della stessa luce delle lampadine", domandò un ragazzo con il volto camuso e la carnagione scura alzando la mano, ma la alzò così di scatto che la penna biro gli rotolò a terra. Anche stavolta il giovane Angelo Mai si alzò e gliela raccolse, prima che lo facesse lui, anche se il proprietario della penna se ne guardò bene dal ringraziarlo per la sua gentilezza. Ammirata, Maria de Marchi pensò che Emma stava per sposare davvero una delle persone più cortesi ed altruiste di questa terra, ma si avvide anche che Martina, la ragazzina inutilmente corteggiata dal giovane Angelo, e la sua truccatissima compagna di banco stavano ridendo e confabulando tra loro all'indirizzo del loro compagno di classe, e la cosa non le piacque per niente. Continuò però la lezione di laboratorio, non cessando di tenere d'occhio quelle due infide ragazzette che stavano sicuramente tramando qualcosa.

Le tre ore comunque volarono, come sempre accade quando si sta assistendo a qualcosa di davvero interessante e fuori dall'ordinario, tant'è vero che, quando suonò la campana delle undici meno cinque, la quale indicava anche l'inizio dell'intervallo, alcuni esclamarono: "Oh, peccato, è già finita!"

Incredula che quei discoli potessero dolersi per l'inizio dell'intervallo, Maria salutò i suoi alunni per un giorno: "Addio, ragazzi, spero di non avervi annoiato in questa lunga lezione, in cui abbiamo parlato dei mattoni fondamentali che costituiscono il nostro universo. In bocca al lupo per il vostro anno scolastico, e... ricordatevi di essere sempre curiosi di ciò che accade intorno a voi, perché l'avvenire è dei curiosi di professione!"

"Arrivederci!" esclamarono ad una voce tutti i ragazzetti, sciamando fuori dal laboratorio ancora entusiasti per ciò che avevano visto; ed il giovane Angelo Mai, passando accanto alla scienziata di Sant'Eugenio, le ripeté:

"Vorrei che lei restasse tutto l'anno, signorina professoressa!"

"Temo che non sarà possibile, signor Mai, perché sono in partenza per Trieste", fu costretto a deluderlo la nostra eroina. "Tuttavia non si preoccupi, sono sicura che lei ha davanti a sé una luminosa carriera scolastica e lavorativa, oltre alla possibilità di coronare i suoi sogni e di vivere molte fantastiche avventure!"

Il giovane Angelo, ancora non diventato Exodus de Aegypto, si illuminò tutto e allungò alla supplente il narciso bianco e giallo che in precedenza l'insolente Martina aveva rifiutato. Maria si stupì di quel dono, ma a differenza della spocchiosa ragazzina lo accettò e se lo infilò all'occhiello della camicetta, come se fosse un trofeo.

"Beh, la mia esperienza come insegnante di Scienze non è poi andata così male, che ne dite?" cinguettò Maria in direzione dei suoi quattro amici, intenti a ritirare al loro posto tutti gli strumenti adoperati, ora che gli studenti se ne erano andati. "Io ti darei trenta e lode", gli rispose ovviamente il "suo" Luca, intento a rimettere a posto la porta dell'armadio a vetri con l'aiuto di Angelo, "anche se tu hai insegnato loro, nella prima lezione di laboratorio della loro vita, quello che di solito si impara negli ultimi giorni della quinta liceo!"

"È vero, ma io trovo che Maria abbia spiegato in modo facile e chiaro dei concetti normalmente ritenuti difficilissimi", puntualizzò Emma, ripulendosi le mani con uno straccio. "Insomma, ha dimostrato di essere lo stesso mago, sia di fronte a una platea universitaria che in presenza di incolti ragazzini." Voltandosi verso il « suo » Angelo, aggiunse:

"Bene, e ora che si fa, *Comandante*?"

Aveva sottolineato con la voce quest'ultima parola per rimarcare il fatto che erano venuti lì dietro sua richiesta, ma Angelo non fece una piega e replicò: "Torniamo su, ho da mostrarvi un'ultima cosa prima che termini l'intervallo."

"E il signor Oreste?" domandò Luca, ma Angelo si strinse nelle spalle: "Quello dormirà ancora per un bel pezzo, e quando si sveglierà, noi tutti saremo ben lontani da qui."

Queste parole furono sufficienti per convincere i suoi amici, che lo seguirono su per le scale che portavano al pianterreno, dopo aver chiuso le porte del laboratorio e del ripostiglio del materiale, senza però girare le chiavi nelle toppe. Furono così di nuovo davanti alla 1 E, protetti dal gran baccano e dalla somma confusione che facevano tutti quei marmocchi durante l'intervallo. Sbirciando in essa, videro Angelo seduto al proprio posto, solo come sempre, che stava divorando come merenda un grosso sfilatino imbottito di speck e groviera, ripassando inglese per l'ora successiva. I nostri eroi però osservarono anche che a non molta distanza da lui era in piedi la ragazzina magra magra che quella mattina era scappata via ridendo insieme a Martina, dopo il rifiuto del famoso fiore. Ella strizzò un occhio in direzione di un gruppo di studenti che stazionavano fuori dalla porta dell'aula, e tra questi c'era anche Martina, la quale le fece il gesto del pugno con il pollice alzato. Subito la sua complice fece cadere da un banco una gomma per cancellare, fingendo di non essersene avveduta. Se ne avvide però il giovane Angelo Mai che, mosso dalla sua naturale cortesia, non poté fare a meno di alzarsi per raccoglierla, così come non si può fare a meno di sollevare la gamba, se il medico ci percuote il ginocchio con un martelletto; così facendo, voltò le spalle alla porta della classe. A questo punto però un ragazzotto, che doveva avere già almeno quindici anni, con una barba nera e ispida, che fin qui era rimasto accanto a Martina, fece irruzione nell'aula e sferrò un tale calcio nel sedere al povero Angelo, da farlo ruzzolare al suolo davanti alla cattedra con un gemito di dolore!

XXII

Chi: Emma Maffioli
Come: analogamente alla visione di Ezechiele
Dove: in un nulla privo di vita
Quando: in un futuro che speriamo non giunga mai

Angelo Mai, quello di 26 anni intendo, rimase impassibile di fronte a quell'atto vile e per di più chiaramente premeditato, sfruttando il punto debole dell'Angelo Mai di 11 anni, consistente nella sua abitudine di aiutare tutti coloro cui cadeva qualcosa al suolo, raccogliendolo, come abbiamo visto in laboratorio di Scienze. Invece non rimasero affatto impassibili i suoi compagni di viaggio: Maria sbarrò gli occhioni celesti, Emma si mise una mano davanti alla bocca per non gridare, Demetrio aggrottò la fronte desiderando di aver in mano un kalashnikov, e Luca fece per scagliarsi subito all'interno della 1 E, tanto che i suoi amici dovettero trattenerlo perché non commettesse l'irreparabile, facendo a pezzi il vigliacco aggressore. Nel frattempo Martina ed un gruppo di suoi amici entrarono in classe ridendo sguaiatamente all'indirizzo di Angelo, tuttora a terra dolorante: una scena la libro Cuore, che avrebbe commosso persino i bronzi di Riace. Non così il tipaccio che aveva sferrato la pedata, il quale ululò in direzione della sua vittima:

"Questo pev insegnavti a non covteggiave la mia vagazza. Se osi avvicinavti un'altva volta sola a Mavtina, ti ficco la testa dentvo il cesso e tivo l'acqua, mi sono spiegato?"

L'Angelo Mai di 11 anni si voltò con grande sforzo, e attraverso un velo di lacrime vide Martina, la ragazzina della quale si era invaghito, ridere di lui come di una comica di Cretinetti, e vi assicuro che questo gli fece più male di quella pedata da Guinness sull'osso del coccige. "Venite, lasciamo qui questo vevme a stvisciave pev tevva", riprese il teppista, lasciando l'aula abbracciato alla sua ragazza, e tirandosi dietro tutti i suoi degni compari. Nell'aula rimasero solo una ragazza molto alta per la sua età e il povero Angelo, ma la

prima ignorò il secondo e si mise nelle orecchie gli auricolari per ascoltare musica, dando chiaro segno che non aveva nessuna intenzione di aiutarlo ad alzarsi. Emma invece fece per slanciarsi nell'aula ed aiutare colui che anni dopo sarebbe diventato il suo fidanzato, ma proprio il suo fidanzato – in un incredibile paradosso spaziotemporale – la trattenne, scrollando la testa: "No. Quindici anni fa, io mi sono rialzato da solo!"

"Vuoi dire che... ti aspettavi che tutto questo accadesse, sotto i tuoi occhi?" domandò Demetrio, allibito, ma un furibondo Luca parlò quasi sopra la sua voce: "Lo sai chi mi ricorda, quel tizio che ti ha sferrato quel calcione? Quel tipaccio somigliante al Pirata Barbanera, che la sera prima di iniziare quest'avventura io ho..."

"Chi ti dice che non sia proprio lui?" lo interruppe Emma Maffioli. "Sono passati quindici anni, ma la voce di quel farabutto era rimasta la stessa!"

Luca trasalì e, rivolgendosi ad Angelo, gli domandò: "Posso andare almeno a dargliene quante si merita, come ho fatto, o meglio farò, nel 2004?"

"Credo proprio che nulla si opponga al tuo progetto", fu l'asettico giro di parole usato dall'amico per dirgli di sì. Ovviamente il batterista degli INVISIBILES non se lo fece ripetere e partì di gran carriera all'inseguimento dell'aggressore di Angelo. "Non vorrei essere nei panni di quella canaglia", commentò Maria, osservando l'Angelo Mai di 11 anni che, una volta riuscito a rialzarsi, tornava al suo posto a piangere calde lacrime, più per il suo amore deluso che per la botta al fondoschiena.

"Mi fa una pena indicibile", mormorò la Torre Incrollabile, sfiorando il narciso che quel ragazzino le aveva regalato, mentre una lacrima le rigava la gota sinistra, ma Angelo le sussurrò: "Ti ringrazio, amica mia. Ma questa lezione gli servirà moltissimo, onde evitare di invaghirsi di nuovo delle persone sbagliate, e scegliendo solo colei che dimostrerà di amarlo davvero, cioè la mia Emma."

"Allora andiamo", suggerì Demetrio, dopo aver lanciato un ultimo sguardo all'Angelo Mai bambino, confrontando la sua solitudine con quella che era stata la propria, prima di incontrare sulla sua strada il Colonnello Jacob Jacobowski. "Credo che tu abbia ancora delle cose da spiegarci, Angelus, ed è meglio che lo faccia lontano da qui."

Mentre si avviavano all'uscita, incrociarono la bidella già vista in compagnia del Preside, che si rivolse a Maria: "Ah, professoressa de Franchi! Il dirigente scolastico ha detto di passare da lui in presidenza, appena avrà finito di parlare con le persone che ora lo tengono impegnato. Vuole farsi raccontare per filo e per segno com'è andata la sua supplenza, e consigliarle un suo collega, preside di un'altra scuola media, che sta cercando un'insegnante in gamba per una supplenza annuale di matematica e scienze."

"Grazie mille, andrò da lui senz'altro", le replicò Maria, ed invece uscì con i suoi compari dall'edificio scolastico, fermandosi sul marciapiede ad attendere il suo non-moroso. "Credo che non mi dispiacerebbe insegnare a quei ragazzini, che partono praticamente da zero", spiegò ad Emma, ad Angelo e a Dimy; "ma io ho scelto un'altra carriera, Jacobowski mi ha affidato un incarico da portare a termine, e soprattutto questa non è l'epoca giusta per me. Dopotutto, ci siamo finiti solo per isbaglio."

"Nulla accade mai per isbaglio o per caso", le replicò Demetrio, strizzando un occhio in direzione dell'Exodus de Aegypto. In quel momento però li raggiunse anche Luca, intento a massaggiarsi le nocche tutte sbucciate del pugno destro.

"Sarà meglio togliere il disturbo, raga. A quanto pare, il futuro Pirata Barbanera è figlio di uno degli avvocati più in vista della città e, dopo che gli ho spiegato a furia di pugni in faccia perché non si deve infierire contro chi è più piccolo e debole di noi, mi ha giurato che mi denuncerà per lesioni aggravate e mi farà pentire di aver preso le parti di Angelo."

"Insomma, ti vuol far pentire di esserti schierato dalla parte della giustizia contro l'ingiu-

stizia, e della ragione contro il torto", chiosò Demetrio, mentre si avviavano a grandi passi verso l'ex capannone della Brambilla & Brambilla, dove era nascosta la *Roty*. "Purtroppo è una cosa che accade molto spesso, nell'universo in cui viviamo: la legge si serve dei buoni, e i malvagi si servono della legge."

"Non mi ricordo più chi ha scritto che piove sul giusto e piove sull'ingiusto", aggiunse Maria, raggiungendo la recinzione di cinta della fabbrica dimessa, "ma sul giusto piove di più, perché l'ingiusto gli ha rubato l'ombrello!"

"Bah! Tagliamo la corda, è il modo migliore per lasciare quel tipaccio a bocca asciutta", consigliò Emma, penetrando da uno squarcio nella rete, e poi aiutando Demetrio a fare altrettanto. "Comunque non preoccuparti, Luke: posso affermare al 98,7 % che, anche se quella denuncia ti inseguisse fino ai nostri giorni, andrebbe a finire nel nulla leguleio-burocratico dell'amministrazione italiana della giustizia, un buco nero ancora più vorace di quello presente al centro della nostra galassia!

"Tanto, neppure la lezione impartita quest'oggi da Luke al mio offensore gli è servita", volle aggiungere Angelo Mai, lottando con la rete metallica in cui si era impigliata la sua cravatta, "perché nel 2004 lo ritroveremo di nuovo a far comunella con manigoldi e violentatori, e ci sarà bisogno ancora dell'Asinello di Dio per dargli il fatto suo!"

"E io gli darò una terza ripassata, se necessario", lo rassicurò l'interpellato, aiutandolo e poi attraversando per ultimo la recinzione malandata. "Ora però ci vuoi spiegare, Angelus, qual è il vero motivo per cui ci hai portato là dove hai frequentato le medie?"

"È presto fatto", replicò il suo amico juventino entrando nel capannone. "Vedete, io mi ricordavo che all'inizio della prima media, funestata dalle bizze e dalla cattiva condotta del prof Piccioni, pronto a tutelare i teppisti e a vessare i deboli come me, le poche volte che si presentava sul posto di lavoro, era venuta una volta sola una supplente giovane e carina, dai lunghi capelli biondi, ma soprattutto bravissima, che in una sola seduta di laboratorio ci aveva spalancato gli occhi sul mondo dell'infinitamente piccolo e della struttura della materia, tanto da farmene appassionare e da farmi decidere in seguito di iscrivermi al Liceo Scientifico..."

"E ti rammentavi sul serio che quella supplente era Maria?" domandò un'incredula Emma, aprendo il portellone della plancia della *Roty*. Angelo però scosse il capo:

"No. Fino a poco tempo fa, ritenevo che i viaggi nel tempo fossero materialmente impossibili. Inoltre, di quella bravissima insegnante che mi aveva fatto scoprire le Leggi della Natura mi rimaneva solo un ricordo confuso, così come delle persone che la avevano aiutata. Infatti la memoria di quel giorno si era appuntata più sulla pedata da me ricevuta dal ragazzo di Martina, che sull'aspetto fisico della supplente."

"Ti capisco perfettamente", gli tenne dietro Demetrio Markovic, sedendosi presso la sua consolle scientifica ed allacciandosi la cintura di sicurezza. "È normale che un ricordo cattivo prevalga in noi su quelli belli. Tuttavia, quando ieri sera hai scoperto che eravamo finiti proprio nel periodo a cui risaliva quel lontano ricordo..."

"Proprio così, ho intuito la verità", continuò Angelo, allacciandosi a sua volta la cintura di sicurezza ed attivando i propri monitor. "Per me sarebbe stato terribile rivivere quel giorno, e per di più guardandolo con gli occhi di un terzo..." E qui dovette fermarsi un attimo, per respingere la tentazione di mettersi a piangere, ma poi riprese:

"Sarebbe stato terribile, poiché mi avrebbe fatto rivivere le cattiverie compiute ai miei danni dai miei compagni di scuola, coloro che avrebbero dovuto essere miei amici. Ma non c'era altra possibilità: il cerchio *doveva* essere chiuso. Maria e Luca *dovevano* venire ad impartirci quella lezione, perché altrimenti la Timeline del nostro universo non sarebbe potuto essere la stessa. Senza quell'entusiasmante seduta di tre ore in laboratorio, io non mi sa-

rei appassionato di Fisica, e forse avrei dato retta a mio padre iscrivendomi all'istituto per geometri anziché al Liceo « Jacques Maritain ». Ma in tal modo non avrei mai conosciuto né Emma né voi né il Movimento dei Focolari, e gli eventi accaduti da allora in poi non avrebbero potuto aver luogo, incluso questo stesso viaggio."

"Per questo mi hai impedito di andare a confortare la tua controparte bambina?" domandò Emma, sempre più incredula di quanto andava sentendo. Angelo tuttavia annuì:

"Proprio così. Quel terribile giorno fui solo, abbandonato e deriso da tutti, e oggi non poteva, anzi *non doveva*, andare diversamente. Invece Luca aveva tutto il diritto di andare a cambiare i connotati a quel figlio di papà, visto che, nonostante le minacce che poco fa gli ha scagliato contro, i giorni seguenti lo vidi venire a scuola con la faccia bendata come quella di una mummia, come se qualcuno mi avesse « vendicato », e da allora mi lasciò stare, come se temesse davvero il ritorno del suo massacratore a finire l'opera. Quando tutti questi eventi si furono realizzati, allora compresi che era il momento di ripartire, perché il cerchio era stato chiuso. Naturalmente alle scuole medie, prima di conoscere voi, ho vissuto molte altre disavventure, schernito in tutti i modi possibili dai miei coetanei, ma non hanno a che fare con gli eventi di questa giornata, e ve le racconterò qualche altra volta."

"Semplicemente folle", mormorò Luca, dopo un buon momento di pensoso silenzio. "In pratica, tu ci hai guidati a fare esattamente quanto era necessario accadesse, in modo che la nostra Timeline non subisse danni irreparabili... Sarebbe come accorgersi che nel nostro giardino è cresciuto un girasole, e decidere di tornare indietro nel tempo per piantare un seme di girasole in quell'esatto punto, così da permettergli di crescere e di fiorire nel futuro, dove – o meglio quando – lo abbiamo visto noi!"

"È sempre difficile raccapezzarsi con i paradossi temporali", commentò Maria, tornando a concentrarsi sulla propria consolle per dare inizio alla procedura di ipertrasferimento. "Ricordate quella volta in cui Jacobowski ha spedito la mia elettricità neuronale fin nel primo secolo dopo Cristo, finendo nei panni di Claudia Procula, la leggendaria moglie di Ponzio Pilato? Anche allora non potei far altro che agire in modo che tutti gli eventi del primo Venerdì Santo avessero luogo così come ce li narrano i Vangeli, altrimenti avrei provocato un'irrimediabile frattura nello spazio-tempo-energia!"

"Non finirò mai di ammirarti per la forza d'animo con cui hai affrontato quest'esperienza, amore mio", soggiunse Emma, restando in contemplazione di Angelo mentre Maria si accollava l'avvio di tutte le procedure necessarie alla partenza. "Rinunciare a farsi consolare perché nessuno ti ha consolato, e non poteva che andare così, è gesto tipico di un angelo del Paradiso, non di un uomo in carne ed ossa!"

"Forse è per questo, che i miei genitori mi hanno chiamato Angelo", ci scherzò su il nostro panciuto eroe. "Comunque, honey, se c'è una cosa che ho imparato ai tempi della scuola, quando tutti tranne voi mi prendevano in giro, è il fatto che la vita non è come dovrebbe essere. È quella che è. È il modo in cui la affronti che fa la differenza!"

Di fronte a parole come queste, non si poteva aggiungere un bel nulla. E così, piuttosto che commentarle ulteriormente, l'equipaggio della *Roty* pensò a caricare le bobine quantistiche per effettuare il salto iperspaziale verso una destinazione ignota. L'unico che trovò qualcosa da dire fu proprio Angelo:

"E così, eccoci costretti a ripartire, proprio quando credevamo di ritrovare il nostro universo-brana, come Odisseo dopo che i suoi marinai ebbero aperto l'otre di Eolo, scaraventando nuovamente la loro nave nell'ignoto."

"Le tue parole sono davvero adatte a descrivere la nostra situazione", reagì Demetrio, tenendo d'occhio il campo di torsione e il livello del reattore quantico. "Ma forse io ne conosco altre ugualmente confacenti. In « Alice nel Paese delle Meraviglie », Lewis Carroll fa

chiedere ad Alice: « **Quale via dovrei prendere?** » Il Gatto del Cheshire: le replica: « **Dipende da dove vuoi andare.** » Alice insiste: « **Ma io non so dove andare** », e lo Stregatto conclude: « **Allora, poco importa quale via prendere** »!"

"OK, lasciamo fare al mirino quantistico", sorrise Maria di fronte alla prodigiosa memoria del proprio amico, nativo di Pisino d'Istria. Poi, dopo breve pausa: "Avviata la procedura di ipertransfer. Cinque secondi al salto..."

Al momento di « cambiare universo », così come era accaduto le volte precedenti, i nostri protagonisti si sentirono scossi fin nelle viscere da una vibrazione che non può essere descritta a parole, risultando così profonda da far entrare in risonanza tutti i quark che componevano i loro corpi. Non appena quella sgradevole sensazione si fu dissolta dai loro centri nervosi, tuttavia, essa fu sostituita da un fastidio assai maggiore: dal lunotto anteriore, dal quale fino a quel momento era penetrata una luce assai tenue perché la *Roty* si trovava all'interno di un ambiente chiuso, si riversò invece una luce così intensa, che tutti e cinque i nostri eroi dovettero socchiudere gli occhi per non rimanere abbacinati, così come avevano fatto quando Amos Bis li aveva portati con sé sulla *Vingilot*.

"Ma dove siamo andati a finire? Direttamente sulla superficie del Sole?" domandò a voce alta Emma, coprendosi gli occhi con l'incavo del braccio, poiché il bagliore proveniente dall'esterno della nave interdimensionale le era penetrato nelle orbite degli occhi come punte di trapano. Luca tuttavia la rassicurò:

"Non preoccuparti, Comandante. Anche se ho gli occhi chiusi e non riesco ad aprirli, se la temperatura all'esterno dello scafo fosse di migliaia di gradi, l'allarme acustico della postazione scientifica starebbe già strillando come una scimmia urlatrice!"

"E noi avremmo già cominciato a sentire una certa qual sensazione di caldo", aggiunse di suo Angelo, che solo allora cominciava ad abituarsi alla luce del giorno che penetrava dalle finestrature nello scafo. Intanto Maria stava cercando ad occhi chiusi qualcosa nel cassetto a fianco della propria postazione: dopo aver fatto passare tra le dita vari oggetti, afferrò un paio di occhiali neri a specchio e se li infilò. Quando finalmente riuscì a dare una sbirciata al nuovo universo nel quale si erano materializzati quella volta, si rivolse immediatamente al proprio non-fidanzato: "Uh-Oh! Sei sicuro, Luke, che il giroscopio quantico non sia rimasto di nuovo danneggiato, magari dalla caduta di un pezzo di calcinaccio da quel capannone in rovina sopra la sezione dodecaedrica della *Roty*?"

"È escluso: finalmente riesco a guardare gli strumenti, e tutti i sensori iperspaziali funzionano come orologi svizzeri. Perché mi hai fatto questa domanda?"

"Mettiti gli occhiali da sole contenuti nel cassetto vicino alla tua postazione personale, e capirai da solo perché ben difficilmente qui potremo trovare una controparte qualsiasi della nostra Emma, fosse pure di undici anni o neonata."

Luke, Dimy, Angelus ed Emma seguirono tutti il suo consiglio, inforcando gli speciali occhiali protetti da uno strato traslucido di platino anodizzato che la « Spada Spezzata » aveva messo a loro disposizione, quindi si affollarono davanti al cupolino di prua, e vi lascio immaginare come ci rimasero quando si resero conto di trovarsi un deserto.

La *Rothinzil* infatti si era materializzata in mezzo a uno sterminato campo di dune sabbiose, di un colore giallastro qua e là tendente all'ocra, e che per molti versi poteva ricordare quello del Sahara. Il vascello iperspaziale si trovava proprio nella stretta vallata fra due di quelle gigantesche dune cui il vento dava una forma ad arco, sotto un cielo azzurrissimo senza neppure uno straccio di nube.

"Non capisco", sibilò Demetrio; e quando non ci capiva niente neanche un cervellone come lui, i nostri eroi potevano stare certi di ritrovarsi in una situazione davvero intricata. "Avremmo dovuto riemergere dall'iperspazio eptadimensionale in uno punto dello spa-

zio-tempo-energia prossimo alla posizione della « Emma » di questo universo, analogamente a quanto accaduto in tutte le precedenti 4-brane, ma in questa desolazione senza una sola goccia d'acqua non può certo abitare anima viva."

"Forse sta percorrendo questo deserto a bordo di una carovana, e tra poco la vedremo spuntare all'orizzonte in una fila di dromedari riccamente bardati", propose Angelo, ma si vedeva che non ci credeva neppure lui. Dal canto suo Luca, tornato alla postazione scientifica, chiosò:

"Non c'è dubbio, i parametri fisici sono quelli del pianeta Terra. L'unica cosa insolita è l'assoluta secchezza dell'atmosfera: il vapore acqueo è praticamente assente. A parte questo, l'aria è perfettamente respirabile, e non registro virus o microrganismi nocivi. Suggerisco di dare un'occhiata all'esterno."

"Prima permettetemi di rimettermi la mia uniforme di Maggiore della flotta spaziale della « Spada Spezzata »", obiettò Emma. "Questo abito verde è particolarmente elegante, ma assolutamente inadatto all'ambiente ostile di un deserto sabbioso."

Ovviamente i suoi quattro sottoposti seguirono il suo esempio e pochi minuti dopo, quando il portello della plancia si aprì, il primo ardimentoso a mettere il naso fuori dalla *Roty*, e cioè il nostro Luca, indossava la propria uniforme arancione di Capitano, oltre al suo paio di occhiali riflettenti, a un largo cappello bianco contro i raggi solari e ad una mascherina bianca su bocca e naso, onde proteggersi dalla sabbia che lo circondava da ogni parte. Appena mise un piede nella sabbia, affondò in essa fino alla caviglia.

"Fate attenzione, questa rena è particolarmente insidiosa", urlò per avvisare Emma e Maria, che scendevano dietro di lui. La Fons Amoris tuttavia lo rassicurò:

"Non aver paura, l'anno scorso io e Angelo con le rispettive famiglie abbiamo trascorso delle splendide vacanze in Marocco, ed abbiamo già avuto un primo incontro con l'*erg*, lo sterminato deserto di sabbie da non confondersi con il *serir*, il deserto ghiaioso del Sahara occidentale, né con l'*hammada*, l'altopiano roccioso."

"Il nostro Demetrio ci contagia tutti, con il suo amore per le elucubrazioni colte", scherzò Angelo, scendendo per quarto. "Io sono più terra terra. Mi ricordo che durante il viaggio dell'anno scorso, di fronte alla sterminata distesa di sabbie alle spalle di Ouarzazate, città che abbiamo raggiunto da Marrakesh attraversando il passo di Tizi n'Tichka, ho detto alla mia fidanzata: « Capperi, com'è ampia la spiaggia, da qui fino al Mar Rosso! »"

"Suppongo che solo i cammelli si siano messi a sghignazzare", lo prese in giro Luca, che invece in precedenza aveva visto il deserto quando si era recato in jeep da Luxor ad Umm Mawagir, durante la pazzesca « caccia al tesoro tra i continenti » dell'autunno precedente. Non ci fu tempo però per continuare il battibecco, perché Maria richiamò la loro attenzione gridando: "Ehi, venite a vedere cosa c'è qui!"

Pur affondando letteralmente nella sabbia fin quasi a metà gamba, i suoi amici raggiunsero la nostra eroina in un punto a circa quindici metri dalla *Roty*, e si avvidero che la Turris Immota si era inginocchiata nella sabbia e stava disseppellendo qualcosa.

"Fai attenzione, sono cocci di vetro", la avvisò Demetrio, arrivato buon ultimo accanto a lei. Ciò detto, si infilò un paio di guanti spessi che aveva portato con sé per precauzione, ed estrasse i frammenti dalla sabbia, mostrandoli ai propri compagni di viaggio.

"Abbiamo forse riscoperto i resti di qualche antica civiltà monumentale, rimasta per secoli sepolta sotto le sabbie?" mormorò Angelo, ma Emma fu costretta a disilluderlo:

"Sì, magari Hamunaptra, l'introvabile Città dei Morti immaginata nel kolossal horror « La Mummia », uscito quattro anni fa. Ma non vedi che si tratta di una bottiglia di foggia moderna? La deve aver perduta qualche spedizione in viaggio attraverso il deserto."

"Qui c'è dell'altro", riprese Maria, scavando nella sabbia con le belle mani, e l'alter ego di

Amos Bis estrasse con i guanti uno strano oggetto metallico a forma di L.

"Ehi, e questo che cos'è?" domandò la Comandante, scrutando il metallo corroso dalla sabbia del deserto, che un tempo doveva essere lucido e di un materiale simile all'ottone. A questo punto fu invece il suo futuro marito a replicare:

"Mi sbaglierò, ma quella è la maniglia di una porta."

"La maniglia di una porta?" domandò Luca, incredulo. "Ma chi porterebbe sulle spalle la propria porta di casa, fin nel cuore del deserto?"

"Eppure, Angelo ha ragione", lo contraddisse Maria, infilando la mano nuda nella sabbia e tirandone fuori un altro manufatto metallico, che si rivelò essere una chiave skeleton, del tipo di quelle usate per le porte interne di una casa.

"Sempre più misterioso", si grattò il capo Luca, iniziando a sua volta a scavare e disseppellendo alcuni tappi del tipo da bottiglia di birra, un paio di forbici, la lama di un coltellino e altri frammenti di vetro, dei quali era però impossibile precisare l'antico scopo.

"Hai notato? Sono tutti oggetti metallici o vetrosi", aggiunse di suo Demetrio, estraendo dalla sabbia anche una vite senza fine, appartenuta probabilmente ad un cavatappi. "Niente che sia fatto di plastica, di legno, di carta o di corno. Ed anche le due lame delle forbici sembrano fuse assieme, come per effetto di un'alta temperatura."

"È vero", annuì Emma Maffioli, sistemandosi il berretto in testa. "Tu sei sempre il più perspicace di tutti, Dimy. E guarda questo qui: cosa te ne sembra?"

L'ALFA degli INVISIBILES osservò il minuscolo oggetto argenteo sul palmo della mano sinistra di Emma, nel quale era incastonata una pietra dura, e propose: "Forse mi darai del matto, ma a me ricorda un orecchino!"

"Anche a me", assentì la Fons Amoris. "È rovinato e deformato, tanto che nessuno potrebbe più indossarlo, eppure mi sembra di averlo già visto da qualche parte..."

Nel frattempo, Maria stava scavando ancora nella sabbia a poca distanza. "Ehi, qui c'è dell'altro", esclamò, "ma non è né metallo né vetro... si direbbe..."

A quel punto, tutti la sentirono lanciare un grido, così forte da far temere ai suoi amici che la avesse punta uno scorpione del deserto, e solo parzialmente attutito dalla mascherina che portava sul viso. Subito i suoi quattro compari le furono attorno, ma ella era quasi sotto choc, con gli occhi terrorizzati come se avesse visto la mano di un morto emergere dalle sabbie ed afferrare la sua. "Ma cosa hai visto?" le domandò Luca, schiaffeggiandola leggermente per cercare di farla tornare in sé. La ZETA degli INVISIBILES lo fissò atterrita ma non riuscì a spiaccicare parola, e dovette limitarsi ad indicare con il dito tremante la sabbia davanti a sé. Non appena Emma seguì la direzione di quel dito ed analizzò la sabbia smossa dall'amica, lanciò lei pure un breve urlo e saltò all'indietro, sedendosi sulla rena del deserto. Non minore fu però lo sconcerto dei tre maschietti del gruppo, allorché videro emergere dal suolo quelle che inequivocabilmente non potevano essere che ossa umane. Nonostante il sole picchiasse allo zenit e la temperatura fosse senz'altro superiore ai quaranta gradi, tutti quanti vennero attanagliati dal gelo della morte, comprendendo che quella non era una discarica, come avevano pensato all'inizio, bensì un cimitero.

Il più coraggioso fu Luca che, in un silenzio di tomba, rotto solo dal « canto delle dune », dovuto all'incessante rotolare l'uno sull'altro dei granelli di sabbia messi in azione dal vento, smosse la sabbia con delicatezza, come se temesse di far male a qualcuno che stava riposando là sotto. Ben presto, mise in luce uno scheletro quasi completo.

"Che impressione!" frinì Emma, saltando in piedi e rifugiandosi tra le braccia di Angelo, mentre Maria si mise in ginocchio nella sabbia, si fece il segno di croce e cominciò a recitare freneticamente tutte le giaculatorie per i defunti che conosceva. Luca e Demetrio si segnarono essi pure, rimanendo là accosciati a fissare quelle ossa scarnificate, testimoni di

chissà quale fine atroce tra le dune di quell'immensa distesa desertica. A un tratto, tutti sentirono Demetrio che cantava sommessamente un altro brano della canzone di Sergio Endrigo che egli aveva già intonato in precedenza:

« **Un volo di gabbiani telecomandati / e una spiaggia di conchiglie morte, / nella notte una stella d'acciaio / confonde il marinaio... / Terra e mare, polvere bianca, / una città si è perduta nel deserto. / La casa è vuota, non aspetta più nessuno. / Che fatica essere uominiiii!** »

"Davvero una fatica, dover affrontare tante peripezie per vedere la nostra vita giungere a termine in questa desolazione", gli tenne dietro Luca, mogio quanto di solito era invece spaccone e rodomonte. "Mi piacerebbe proprio sapere chi... ehi, ma... oh, no!"

"Che succede?" gli domandò Emma, stupita per quell'improvvisa cesura nel suo discorso. Luke allora indicò quello che era stato un dito dello scheletro, e tutti si resero conto che là brillava qualcosa, ma l'ETA degli INVISIBILES non ebbe il coraggio di toccarlo. Allora Maria allungò coraggiosamente un braccio, prese l'oggettino tra le dita e lo mostrò agli amici. Era un anello, e per la precisione un anello che tutti avevano già visto. Infatti Emma, sconcertata, allungò la mano sinistra, mostrando che l'anello di fidanzamento in oro bianco, da lei portato al dito, era identico a quello raccolto da Maria.

"Dopotutto, il giroscopio quantico funzionava benissimo", mormorò Angelo, scosso da brividi come se si trovasse nel bel mezzo di un deserto di ghiaccio, anziché in uno di sabbia. "Ci ha portati con precisione millimetrica al cospetto della Emma vissuta in questo universo, anche se purtroppo siamo arrivati troppo tardi!"

"Stai tranquillo, non era questo il mondo-brana dal quale è partita la richiesta di aiuto captata da Jacobowski", non poté fare a meno di fargli notare Demetrio Markovic. "In quello, i parametri fondamentali erano simili ai loro corrispondenti nel nostro cosmo Dai un po' un'occhiata al livello di radiazioni che invece sto misurando qui!"

Bastò un'occhiata al contatore Geiger portatile che il capo degli INVISIBILES aveva azionato dopo esserselo sfilato dalla cintura, per comprendere ciò che egli intendeva. "È più di cinque volte superiore al fondo naturale!" esclamò Luke, che non a caso era laureato in ingegneria nucleare. Demetrio annuì cupamente:

"Ora sappiamo cosa è accaduto, alla Emma di questo universo, e presumibilmente a milioni di altri esseri umani qui vissuti. Una catastrofe atomica ha reso sterile la superficie della Terra, provocando un inverno nucleare e una successiva glaciazione. Quando le nubi radioattive si sono disperse, della civiltà umana non era rimasto quasi nulla: pochi oggetti semifusi o calcinati dalle migliaia di Kelvin sviluppate dall'esplosione contemporanea di forse diecimila ordigni atomici, ciascuno dei quali cento volte più potenti della bomba che cancellò Hiroshima dalla faccia del pianeta."

"La Natura ha poi ripreso il sopravvento sulle rovine della superba civiltà umana", aggiunse di suo Maria de Marchi. "I venti hanno corroso la roccia vetrosa, residuo della fusione della crosta terrestre sotto l'effetto del terrificante calore delle esplosioni, e ne hanno fatto sabbia. La sabbia che ora costituisce l'immenso erg in cui si è trasformata la superficie del nostro bel pianeta verde."

"Quando sarà accaduto, tutto questo? Mille? Diecimila anni fa?" domandò Angelo, osservando ciò che restava della versione della sua amata che era esistita in quella 4-brana. "Ma che senso ha questa mia domanda, dopotutto? Di fronte a una simile follia, che ha portato gli uomini di questo universo-brana ad autodistruggersi con le loro stesse mani, ogni mia curiosità appare davvero oziosa."

"Tra tutti gli universi da noi visitati, questo è sicuramente il meno accogliente", aggiunse Emma, incapace di staccare gli occhi dai resti della sua controparte. "In uno ricordo che

l'umanità non era mai nata perché non si era mai formata neppure la Terra, ma qui le cose sono andate indubitabilmente peggio, perché l'umanità è nata, e poi ha decretato la propria fine con le sue stesse mani!"

"Eppure, questa è anche la 4-brana che più somiglia alla nostra!" mugolò a sorpresa Demetrio Markovic. Ovviamente i suoi amici lo guardarono con aria interrogativa, poiché nessuna affermazione del loro genialissimo amico istriano poteva mai essere campata per aria, ed infatti egli fece scorrere gli occhi dall'uno altro dei suoi amici, e spiegò:

"Ma sì. Provate ad immaginare di essere un giovane triceratopo che la sera del 31 marzo 65.375.911 avanti Cristo, giorno più, giorno meno, sta abbeverandosi a un ruscello presso la sponda occidentale dell'Oceano Paleoatlantico in via di apertura. Improvvisamente vedete una luce in cielo, accesa tra le prime stelle che compaiono al tramonto e molto più brillante di esse. Poco dopo il puntino luminoso che ha attirato la vostra attenzione diventa una striscia di luce verticale che incendia il cielo. La striscia raggiunge l'orizzonte, che improvvisamente si trasforma in un arco rosso come il sangue. Il cielo notturno è illuminato quasi a giorno da quella luce spettrale. Voi rimanete a guardare, come ipnotizzati, ed ecco che il mare si ritira e l'oceano sembra restare asciutto. Allora vi accostate alla riva per osservare meglio quello strano fenomeno, ed ecco che all'orizzonte avvistate una striscia bianca, mai vista prima. Vi chiedete cos'è e rimanete lì senza muovere un artiglio né una scaglia. Ve lo dico io, cos'è. Quella è un'onda di tsunami alta cento metri che viaggia alla velocità del suono, e in meno di un'ora vi raggiungerà, cancellandovi dalla faccia del mondo assieme all'Era Secondaria. Ecco, a volte io mi sento così. Ho la sensazione che l'asteroide sia già piombato, il nostro mondo sia in disfacimento, nessuno se ne accorga e tutti vadano avanti ingannandosi a vicenda con le loro *Isole dei Famosi*, i loro *Ballando con le stelle* e i loro *Uomini e Donne*. Cosa verrà dopo, non lo so, così come il triceratopo non poteva immaginare che quei topolini che gli sgusciavano tra le zampone avrebbero ben presto preso in mano l'impero del mondo, diventando anche più grossi di lui. Ma certo il futuro non appare luminoso, e i pochi Geremia che annunciano l'imminente venuta di Nabucodonosor vengono scherniti e marginalizzati, se non buttati a morire dentro la cisterna."

XXIII

Una sola parola di Demetrio Markovic a volte bastava per offrire ai suoi amici la chiave di un mistero sul quale essi si erano lambiccati inutilmente il cervello per giorni e giorni; figuratevi perciò l'effetto di una simile disamina sugli animi dei giovani che pure lo sopravanzavano così tanto di grado nell'organigramma della « Spada Spezzata ». Effettivamente il rischio dell'autodistruzione pendeva ancora sul capo degli abitanti della loro 4-brana, nella quale sopravvivevano così tanti fanatismi e tanti dittatori, da far pensare che un giorno anche la loro Terra avrebbe potuto presentarsi in quel modo, agli occhi di qualche visitatore proveniente da un'altra dimensione del multiverso. Di sicuro le parole del pianista degli INVISIBILES, unite alla visione delle ossa scarnificate della versione alternativa della loro Emma, stimolò in loro maggiori e più gravi riflessioni di quelle generate dal paradosso temporale cui avevano assistito poco prima, ma in realtà nel per loro lontano anno 1989. E il nostro eroe dalle due menti dovette esserne consapevole, perché subito dopo aver mostrato agli amici il suo volto più pessimista, decise di mostrare loro quello più speranzoso, e riprese:

"Tuttavia, nell'Antico Testamento non c'è solo la voce di Geremia, il Profeta che annuncia l'Esilio. C'è anche quella di Ezechiele, il Profeta che aiuta i suoi correligionari a sopportare

le crudezze dell'Esilio. In particolare, lo scheletro che abbiamo di fronte mi ricorda la visione delle ossa aride[1]: il Signore trasporta Ezechiele in visione in una pianura sterminata, ricoperta in ogni angolo da ossa scarnificate, insomma la negazione stessa della vita..."

"Come questo deserto", commentò Maria, che conosceva fin troppo bene quel passo biblico. Subito Demetrio annuì:

"Sì, proprio come questo deserto. Basta però il soffio dello Spirito del Signore, perché le ossa si riavvicinino, ciascuna alla sua corrispondente, i nervi e la carne ricrescano su di esse, la pelle le ricopra, e l'anima ritorni in loro. Non si tratta di una rappresentazione della risurrezione della carne, poiché al tempo dell'Esilio a Babilonia questa fede non si era ancora radicata in Israele; arriverà solo con l'Ellenismo. Il Profeta si riferisce piuttosto alla liberazione del popolo dalla cattività babilonese, vista come il ritorno a una vita libera e gioiosa, dopo l'esperienza di una sofferenza che a buon diritto è considerata come una morte, perché senza libertà la vita non è degna di essere vissuta. E così, da allora fino ai nostri giorni l'immagine usata da Ezechiele nel suo libro è stata usata per rappresentare la risurrezione di un individuo o di un gruppo dopo un periodo di pena e di espiazione. E così, anche la visione di *queste* ossa aride in un mondo che appare interamente trasformato in un'unica, immensa Valle della Morte, deve servire a far rinascere in noi la speranza. E non solo quella che la Emma di questo universo ora riposi nei Pascoli del Cielo, in attesa della Resurrezione Escatologica, ma anche quella che non tutto sia caduto vittima dell'inverno termonucleare, perché la vita ha sempre mille risorse per ricominciare daccapo, anche quando sembra che la Morte abbia detto l'ultima parola."

"È vero!" esclamò a quel punto Angelo, rincuorato. "Questa porzione del pianeta Terra è completamente desertificata, ma forse altre aree si sono preservate dalla rovina completa, e continuano ad ospitare la vita!"

"Oppure alcuni scienziati si sono ritirati a vivere nel sottosuolo, creando una città sotterranea come Vita Nova ed un sole artificiale, come hanno fatto gli Zelani nel cartoon giapponese « Gaiking »", propose invece il buon Luca.

"Ho sentito dire che, durante la Guerra Fredda, qualcuno ha proposto di costruire colossali sommergibili nucleari", gli tenne dietro la sua non-morosa, "con i quali rifugiarsi nel posto più sicuro del Pianeta, ossia nelle fosse oceaniche, protetti dalle radiazioni grazie alla schermatura di chilometri e chilometri di acqua marina. Là sotto delle colonie potrebbero resistere per secoli, estraendo uranio dal fondo stesso dell'oceano e ricavando ossigeno dall'acqua marina, per poi riemergere alla luce del sole appena l'inverno nucleare è terminato. Magari qualcuno su questo mondo ha fatto davvero così!"

"O forse sono fuggiti su astronavi, alla ricerca di un altro pianeta abitabile, come hanno fatto gli Elfi al momento della distruzione di Atlantide", aggiunse Emma. Probabilmente i nostri amici, che avevano visto il sole della speranza rinascere sopra le tenebre della guerra atomica, avrebbero formulato altre ottimistiche ipotesi, se a quel punto il contatore Geiger che Demetrio aveva riagganciato alla cintura non avesse cominciato ad emettere un fastidioso suono intermittente di allarme.

"È il segnale che la dose di radiazioni da noi assorbita su questo mondo sta raggiungendo un livello critico", ricordò loro Luca Agugliari. "Presto sul nostro corpo cominceranno a comparire delle ustioni, assai più gravi di quelle provocate dal dardeggiare di quel sole cocente in questa atmosfera così secca."

"Vuol dire che è arrivato per noi il momento di provare a saltare in un altro universo", concluse Maria, che si inginocchiò davanti allo scheletro e rimise l'anello d'oro bianco al dito della controparte della sua migliore amica, aggiungendo poi:

---

[1] Cfr. Ezechiele 37, 1-10 (N.d.A.)

"Riposa in pace, Emma, lontano dalla follia omicida di quella razza di pitecantropi che ardiscono definire se stessi con il pomposo titolo di *Homo sapiens*!"

"Dimy, per concludere questa breve cerimonia in onore della mia sfortunata alter ego ci vorrebbe una delle tue formidabili citazioni", propose a quel punto la Comandante della spedizione. L'interpellato ci pensò su:

"Così su due piedi, mi prendi alla sprovvista... uhm, vediamo se ti vanno bene questi versi tratti dai « Primi Poemetti » di Giovanni Pascoli." Intonò quindi, con l'atteggiamento declamatorio di un novello Vittorio Gassman:

"**« Uomini, pace! Nella prona terra / troppo è il mistero: e solo chi procaccia / d'aver fratelli in suo timor, non erra. / Pace, fratelli! e fate che le braccia / ch'ora o poi tenderete ai più vicini, / non sappiano la lotta e la minaccia. »**"

"Azzeccato in pieno", lo gratificò Luca, facendogli in segno di OK con l'indice piegato a toccare la punta del pollice, mentre si avviava con i suoi compagni in direzione della *Roty*. L'Asellus Dei fu anche il primo a salire sulla nave, seguito da Maria e da Demetrio; quanto ad Emma, avrebbe dovuto essere la prima a salire la scaletta, ma si era soffermata ad osservare il suo fidanzato, che a sua volta era rimasto con lo sguardo fisso a terra, a circa sei metri dalla scaletta. "Allora, Angelo, sali o no?", lo richiamò lei, ma lui la liquidò con un rapido: "Certo. Tu sali, io arrivo subito!"

Ciò detto, appoggiò il ginocchio destro sulla sabbia arroventata dal sole, si chinò ad osservare qualcosa, e d'un tratto vide un coleottero marrone scuro sbucare fuori dalla rena ed osservarlo con i suoi occhi composti.

"Ti sei fatto furbo e ti sei adattato all'alto livello di radiazioni, eh?" gli domandò sottovoce il nostro protagonista, sorridendo sornione. "Sai una cosa, amico mio? Aveva proprio ragione il buon Demetrio: la vita ha sempre mille risorse per ricominciare daccapo!"

Ciò detto, gli fece il saluto militare portando la mano destra di piatto all'altezza della fronte, e salì rapido la scaletta della *Rothinzil*, chiudendo il portellone dietro le proprie spalle. La sua fidanzata era intenta ad allacciarsi la cintura di sicurezza e stava dicendo a Demetrio: "Ma sì, hai fatto bene a portarle via con te. Le metteremo nel Museo di Vita Nova, onde ricordarci di non ripetere l'errore commesso dai politicanti di questa 4-brana!"

Solo allora Angelo si accorse che l'istriano aveva portato via con sé le forbici fossili con le lame saldate tra di loro dal calore dell'esplosione di un ordigno atomico, e le stava ritirando in un contenitore schermato, perché sicuramente anch'esse erano radioattive. L'Exodus de Aegypto si allacciò allora la cintura di sicurezza ed accese i propri monitor, poiché il decollo da quell'universo-brana era ormai imminente.

"Asimmetria del campo di torsione iperspaziale stabile sotto lo 0,75 %", annunciò Demetrio, soddisfatto. "Anche la ricalibratura dei mirini è così fine, che dovremmo arrivare a un margine di errore di una parte su mille miliardi tra i valori delle frequenze proprie dei gravitoni programmati nel computer e quelli dell'universo-brana che stiamo cercando."

"Ora o mai più, dunque", ebbe a dire una speranzosa Maria. "Ben fatto, Dimy. E ben fatto anche a te, Luke. Avviata la procedura di ipertransfer, cinque secondi al salto."

"Cinque. Quattro. Tre ", contò Angelo, preparandosi alla solita fastidiosa sensazione di "smontaggio" e "rimontaggio" dei suoi atomi. "Due. Uno. Contatto!"

Quella volta lo « scossone molecolare » fu davvero forte, tanto da lasciare nei nostri cinque eroi uno strascico fisiologico poco piacevole, poiché a tutti loro parve che il sangue avesse abbandonato i piedi, e sulla sommità del loro capo poggiasse una colonna di marmo di alcune tonnellate di peso. Ci volle anche più tempo del solito affinché tale impressione di schiacciamento verso il basso li abbandonasse, lasciando comunque in loro una lieve nausea. "Uff! Costa fatica, cercare di restringere l'area del bersaglio che vogliamo col-

pire", borbottò Luca, tenendosi una mano sulla testa, perché lui non aveva mai sofferto di emicrania in vita sua.

"Credo sia una conseguenza del Principio di Indeterminazione di Heisenberg", suggerì Demetrio, cui la testa ancora girava come si fosse appena scolato un litro di Tocai. "Più stretto è il campo di variabilità dei parametri che noi fissiamo, più stretto è il margine di errore sull'energia dello spazio-tempo, ed allora risulta maggiore il tempo di salto, perché come tu sai l'energia e il tempo sono grandezze fra loro coniugate. E basta che la durata dell'ipertransfer aumenti di un miliardesimo di secondo, per lasciare su di noi uno strascico poco piacevole di sensazioni fisiologiche negative."

"Grazie per l'interessante lezione, Dimy", gli replicò Emma, tuttora un po' frastornata, "ma credo che ora sia più importante la tua lettura del radar, perché qui fuori non si riesce a scorgere assolutamente niente."

Era vero: erano passato dal sole abbagliante del deserto postatomico all'oscurità più completa, tanto che le uniche luci visibili erano i quadranti e i pulsanti sugli schermi touchscreen di ogni postazione. Nonostante non avesse ancora ritrovato in pieno la propria lucidità, Demetrio obbedì prontamente alla propria superiore e replicò:

"L'unica cosa che posso dire è che ci troviamo dentro uno spazio non molto più vasto della *Roty* e chiuso da paratie metalliche. Per il resto, il radar non riesce ad oltrepassare la schermatura rappresentata dalle pareti."

"Questo è davvero strano", esclamò Luca, "Ehi, aspettate", riprese di colpo, senza distogliere gli occhi dai propri quadranti. "La struttura dei gravitoni di questo universo-brana è molto simile a quella dell'universo da cui è partita la richiesta di aiuto della Emma alternativa, ma la densità della radiazione di onde gravitazionali di fondo è praticamente identica a quella del *nostro* universo!"

"Vuoi dire che siamo ritornati a casa?" domandò Angelo, speranzoso.

"Così pare", gli tenne dietro il suo amico-rivale torinista. "Ma non farti illusioni: già una volta siamo arrivati nel posto giusto, ma nel momento sbagliato."

"È vero", gli rispose Maria: "possibile che i sensori non riescano a superare il perimetro di questa specie di caverna?"

Luca le rispose negativamente, ma Demetrio non lo ascoltò neppure, poiché stava già tentando inutilmente di estendere il raggio dei sensori più di pochi metri al di là dello scafo della *Roty*. "So che il Colonnello Jacobowski mi prenderebbe in giro se potesse leggermi la mente in questo momento", pensò il genio dai due cervelli, "ma non mi sono mai sentito così terribilmente solo, nel corso di una missione per conto di Morimondo Sanguinoso. Dover saltare qua e là alla cieca, senza poter usufruire dei consigli di Ermaphros, da cui nel « mio » universo sono inseparabile... A volte quel supercomputer con la sensibilità di una pianta di radicchio mi appare davvero invadente, ma in questo momento non so cosa darei per poter ascoltare la sua voce tra i miei neuroni!"

"Eccoti accontentato, Demetrio. Solo, non offendere le piante di radicchio paragonandole a me: loro ricevono la vita dal Creatore, io invece l'ho ricevuta dal Septimus inter Septem!"

Se l'ALFA degli INVISIBILES avesse visto la plancia pullulare dei falsi fantasmi che avevano terrorizzato lui e i suoi compagni durante la loro spedizione su Nibiru, alcuni anni prima, probabilmente sarebbe rimasto meno scosso di quanto non fu, udendo quella voce neurotronica pulsare tra i gangli del suo cervello. Ci volle qualche secondo perché il nostro amico ritrovasse il pieno controllo di entrambe le sue menti:

"Ermaphros? Ma... cosa ci fai, qui? Credevo che non potessimo comunicare, attraverso gli universi paralleli!"

"Infatti, non possiamo comunicare per via telepatica tra un universo all'altro", replicò il

computer, quasi divertito (se mai ad una macchina si può attribuire un simile sentimento) di fronte alla reazione incredula del suo partner in carne ed ossa, "perché la telepatia non può avvenire via gravitoni. Se percepisci la mia voce artificiale, è perché ora io e te ci ritroviamo nella medesima 4-brana!"

Demetrio stava per domandargli di quale 4-brana esattamente parlava, poiché nel caos del multiverso persino un cervellone come lui cominciava a non riuscire più a raccapezzarsi, quando improvvisamente nello spazio che ospitava la *Roty* si accesero due file di luci, allineate lungo il soffitto, ed apparve chiaro che la nave iperspaziale si era materializzata in una specie di caverna artificiale, dal pavimento piatto sopra il quale si trova una cupola sferica e sesto ribassato. Proprio davanti alla prua di apriva una specie di porta, i cui battenti anziché ruotare attorno ai cardini scorsero di lato, lasciando entrare una decina di persone. Erano tutti giovani ed aitanti, sia uomini che donne, ma ciò che più scompiglio generò nei nostri eroi fu il fatto che essi erano vestiti con le uniformi azzurre della « Spada Spezzata », le quali portavano sul cuore la bandiera rossa con le catene schiantate. Non esattamente quelle che ora indossavano Emma & soci, che erano piuttosto le uniformi tradizionali della Base Spaziale di San Giovanni dell'Ariosto, ma quelle che tutti sfoggiavano nella Base di Vita Nova, il quartier generale della « Spada Spezzata » nel loro mondo.

"E quelli cosa ci fanno qui?" domandò un incredulo Angelo, ma nessuno gli badò perché un uomo di colore che poteva avere circa cinquant'anni, con i gradi da Tenente Colonnello della « Spada Spezzata », avanzò fin davanti alla cupola di prua dalla quale stava osservandolo l'equipaggio della *Roty* e fece loro il saluto militare, invitandoli chiaramente a scendere per conferire con lui.

Che fare? "Bè, è già tanto che non ci abbiano accolto con le armi spianate", fece notare Emma, con il cuore in gola. "Voi che ne dite, scendiamo?"

"È esattamente la cosa che quegli uomini si attendono da voi", spiegò la voce di Ermaphros, risuonando nel lobo occipitale del cervello destro di Demetrio. Quest'ultimo si chiese se per caso la voce neurotronica che udiva non era un trucco ideato da qualche furbacchione per convincerlo a uscire di lì e catturarlo insieme alle meraviglie tecnologiche della *Rothinzil*, ma ovviamente non poteva tenere nascosti i propri pensieri ad Ermaphros, che gli rispose con voce spazientita:

"Uffa, Dimy, sono io che ti sto parlando, non un alieno telepate che sta imitando alla perfezione la mia « voce ». Infatti chi altri, oltre agli scienziati della « Spada Spezzata », potrebbe conoscere la frequenza delle tue onde cerebrali, per poter comunicare con te?"

A questo punto Demetrio si convinse, perché Ermaphros era un computer, non un (autoproclamato) Homo sapiens, e dunque non poteva mentire. Disse perciò a voce alta:

"Secondo me, Maggiore Fons Amoris, scendere è esattamente la cosa che quegli uomini si attendono da noi. Infatti chi altri, oltre agli affiliati alla « Spada Spezzata », potrebbe conoscere come sono fatte le nostre uniformi e la nostra bandiera?"

"OK, mi hai convinto", annuì Emma Maffioli, che aprì il portellone e scese da esso, seguita da tutti e quattro i propri commilitoni. Avvicinatosi al graduato di colore, si mise sull'attenti e gli fece il saluto militare: "Maggiore Fons Amoris, della Flotta Spaziale della « Spada Spezzata », per servirla, signore."

"Tenente Colonnello Vas Electionis", le rispose l'altro con deferenza. "È lei al comando di quella nave iperdimensionale?"

"In persona", rispose Emma, incredula che l'ufficiale avesse riconosciuto ad una prima occhiata l'esatto scopo al quale era destinato il loro vascello. "E questo è il mio equipaggio: il mio Primo Ufficiale, Maggiore Turris Immota; il Secondo Ufficiale e Ingegnere Capo, Capitano Exodus de Aegypto; l'Ufficiale Scientifico, Capitano Asellus Dei; e il suo vice,

agente Demetrio Markovic."

"Vi conosciamo tutti molto bene", rispose a sorpresa una donna dai capelli e dalle sopracciglia arancioni, e dalle iridi degli occhi di un blu di Persia intensissimo, nella quale i nostri eroi riconobbero una Mayana, nonostante indossasse l'uniforme della « Spada Spezzata » con i gradi da Maggiore. "Anzi, per noi siete praticamente degli eroi leggendari. Sapevamo che fin dagli inizi del XXI secolo avevate intrapreso l'esplorazione degli universi paralleli, e quindi anche della vostra linea del tempo, ma non speravamo che vi avremmo visto sbarcare con le vostre navi pionieristiche anche nel bel mezzo della nostra epoca."

"Della vostra epoca?" ripeté Luca Agugliari, incapace di trattenere la propria sorpresa, ma subito dopo tacque, arrossendo visibilmente, essendosi reso conto di aver scavalcato la propria Comandante. Tuttavia Emma non diede segno di essersi offesa, essendo sbalordita quanto lui, e il Tenente Colonnello Vas Electionis gli spiegò:

"Ma certo, Capitano. Voi probabilmente non ve ne siete ancora resi conto, ma oggi è il 5 agosto dell'Anno del Signore 2161!"

Se l'ufficiale che portava come nome di battaglia uno dei titoli di San Paolo Apostolo si fosse rivelato in realtà come uno dei Drakh, i perfidi ed orrendi alieni servi delle Ombre nel telefilm di fantascienza « Babylon 5 », probabilmente i nostri cinque eroi si sarebbero stupiti assai di meno. Dopo aver guardato negli occhi i propri amici come se avesse udito il suo interlocutore parlare in Quenya, una delle lingue elfiche ideate da Tolkien, Maria ebbe l'ardire di domandare: "Ma allora... qui ci troviamo su un altro pianeta?"

"Oh, no", si affrettò a rassicurarla la Mayana: "Oggi i terrestri hanno colonizzato altri mondi, oltre al loro pianeta natale, ma qui ci troviamo sulla Terra, e precisamente a Vita Nova. Questo è uno degli hangar iperspaziali sotterranei che la « Spada Spezzata » usa per tenersi in contatto con Maya Tre e con gli Elfi."

"Con gli Elfi?" esclamò stavolta Demetrio Markovic. "Volete dire che siete riusciti a scovare dove si sono rifugiati, dopo aver abbandonato il pianeta Nibiru?"

"Da ormai molto tempo, agente Markovic", gli rispose il Tenente Colonnello Vas Electionis, "e proprio grazie ai suoi studi sui reperti ritrovati in Siberia. Ma noi non siamo qui per rispondere alle vostre domande, bensì per condurvi alla presenza della Settima fra i Sette. Seguiteci, per favore: lei risponderà a tutte le vostre domande."

"Lei?" si chiesero praticamente tutti e cinque i membri dell'equipaggio della *Rothinzil*, dato che nel loro mondo il Septimus inter Septem era un Lui, ma nessuno osò aprire bocca, anche perché i nostri amici erano consapevoli del fatto che neppure il misterioso Jacob Jacobowski era immortale, e dunque pure lui un giorno avrebbe dovuto passare la mano a qualcuno... o a qualcuna. Seguirono perciò in silenzio il Tenente Colonnello di colore e gli altri membri della delegazione che era venuta a riceverli; quando superarono la porta scorrevole e misero piede in un lungo corridoio illuminato che doveva essere stato scavato attraverso le fondamenta della Base di Vita Nova, si accorsero che il suo pavimento scorreva in avanti alla velocità di circa un metro al secondo, come un tapis-roulant, così risparmiando loro persino la fatica di camminare.

"Però, questo 2161 comincia a piacermi", sorrise Angelo, incredulo di stare vivendo dentro il futuro del proprio universo, ma Luca, che procedeva accanto a lui senza muovere un passo, lo apostrofò con uno sberleffo: "Poltrone! Se rimanessi qui anche solo un mese, altro che sovrappeso: diventeresti una riedizione di Oliver Hardy!"

Ignorando il battibecco immediatamente scatenatosi tra i due amici, Emma domandò a Vas Electionis: "Stiamo andando direttamente al Palazzo di Cristallo, vero?"

"Proprio così", replicò lui premurosamente. "Non è nostra abitudine usare l'ipertrasferimento per distanze così brevi, meglio far ricorso ai corridoi autoportanti."

Mentre Emma si stupiva che il magico teletrasporto di Amos Bis fosse diventato di pubblico dominio nella « Spada Spezzata » del remoto futuro, Demetrio si accostò a Maria, fin qui intenta a separare i litigiosi Angelo e Luke, e le domandò sottovoce:

"Senti, Mary, c'è una cosa che non capisco."

"Dimmi", gli replicò la chitarrista degli INVISIBILES. "Ma perché parli così piano?"

"Una precauzione. Comunque, mi chiedevo perché il mirino quantistico della *Roty* ha fatto sì che ci ritrovassimo nel futuro lontano dell'umanità, dove ovviamente Emma non è più viva da chissà quanto tempo, anziché in un universo-brana in cui è in vita una sua controparte? La calibrazione che noi avevamo eseguito era perfetta..."

"È vero", concesse la Torre Incrollabile. "Ma è altrettanto vero che pure nel precedente universo da noi visitato, della nostra comandante era rimasto solo lo scheletro, eppure proprio là noi ci siamo materializzati..."

"Hai ragione", ammise Demetrio, sempre a voce bassa, "però io e Luca avevamo inserito in essa i parametri spazio-tempo-energetici relativi alla richiesta d'aiuto inviataci da Emma, e siccome in quella 4-brana la tua amica del cuore era perita nella guerra nucleare prima di potercela inviare, la *Roty* ci ha condotto là dove era sepolto il suo scheletro. Qui, invece, la Emma che conosciamo è già defunta da un bel pezzo, presumibilmente senza lanciare alcuna richiesta di aiuto via gravitoni. Perdonami, ma non vedo il nesso. Perché proprio a Vita Nova, e in questo secolo?"

Maria rimase un attimo in silenzio, infine concluse: "Credo che queste domande dovresti porle al... anzi, *alla* Septima inter Septem di questo ergocronotopo. Ti confesso che ardo dalla curiosità di incontrarla."

"Anch'io", annuì l'istriano nato due secoli prima, ma non poté dire altro perché in quel momento la voce artificiale di Ermaphros si intromise di nuovo nei suoi pensieri:

"Sai che mi sono posto anch'io le tue stesse domande, Dimy? Anch'io mi sono chiesto: perché il mio vecchio amico è riemerso dall'iperspazio proprio ora, e non in altri momenti, quando avevamo più bisogno dei suoi due cervelli, e lui non c'era?"

"Non mi dirai che, dopo la mia morte, o comunque dopo l'interruzione del mio legame telepatico con te, sei rimasto acceso tutto questo tempo solo per aspettare la mia... *risurrezione* dalle pieghe dell'iperaspazio?" gli domandò Dimy per via telepatica, ma si diede risposta da solo: "Che stupido che sono! Tu sei lo stesso Ermaphros della mia Timeline natale, e sai benissimo che a fine estate del 2004 sono partito a bordo della *Roty* verso una destinazione ignota. Così come Angelo ha portato Maria nel 1989 affinché *tenesse* per la sua classe quella lezione che lo ha convinto a dedicarsi alle materie scientifiche, allo stesso modo tu sei stato « riacceso » in questo periodo in vista della mia « comparsa » in questo anno, anche se probabilmente il Tenente Colonnello Vas Electionis lo ignorava!"

"Sei proprio lo stesso Dimy che mi ricordavo", replicò la voce del computer neurotronico, vibrando nel suo midollo allungato, e al nostro eroe parve che quella voce vibrasse di un sentimento che normalmente un computer non può provare: la soddisfazione per aver ritrovato un amico del quale sentiva grande nostalgia!

A quel punto però la conversazione telepatica ebbe fine, perché il manipolo dei cinque ipernauti e dei loro accompagnatori raggiunse una sezione cilindrica, di circa otto metri di diametro, illuminata da una luce fredda che proveniva direttamente dal soffitto. Appena entrati in esso, gli inviati di Coma Berenicis sentirono che esso accelerava leggermente verso l'alto, segno del fatto che quello era un ascensore futuribile.

"Se non sapessi che è impossibile, direi che quest'ascensore sale per effetto di una qualche forma di antigravità", commentò Luca parlando più che altro a se stesso, ma Vas Electionis gli replicò con un sorriso:

"La sua fama come scienziato non è meno grande di quella come intrepido combattente per la causa della libertà. Infatti anche stavolta ci ha visto giusto: è un campo graviscalare inverso, quello che sta spingendo l'ascensore su su fin nel Palazzo di Cristallo!"

Luca ci restò di sasso, ma non ebbe troppo tempo per stupirsi, poiché pochi secondi dopo l'elevatore di arrestò, ed Emma e i suoi sottoposti furono invitati a seguire un breve corridoio, il cui pavimento non era semovente perché costituito da piastrelle di palladiana screziata di rosso e di verde, al termine del quale arrivarono ad una porta a loro ben nota, perchè la avevano oltrepassata molte volte, che sapevano situata in uno dei piani più alti dell'edificio centrale di Vita Nova. Il battente della porta in legno di ciliegio non si aprì come al solito di fronte a loro, ma scorse a sinistra, permettendo ai cinque viaggiatori nel tempo di entrare, seguiti solo dal Tenente Colonnello di colore e dalla Mayana, mentre gli altri accompagnatori rimasero fuori. Una volta entrati, essi riconobbero il ricco mobilio in stile Secondo Impero, i tappeti pregiati, gli arazzi e i dipinti che già molte volte avevano ammirato in quell'ufficio. Ma ciò che più di ogni altra cosa attrasse l'attenzione dei nostri amici furono due particolari, sui quali conviene ci soffermiamo anche noi. In primo luogo sulla scrivania, accanto a quello che sembrava un computer futuribile, era poggiato un fermacarte lungo circa venti centimetri, fatto di una strana resina dai colori cangianti a seconda della direzione sotto la quale lo si osservava, che aveva la forma di una croce, all'intersezione dei cui bracci ottagonali vi era un dodecaedro regolare; e questo oggetto ricordava troppo da vicino la *Rothinzil* perché essi non riconoscessero tale sconcertante analogia. Sul braccio più lungo della croce era inoltre incisa la scritta « Aller anfang ist schwer », che tutti i nostri eroi conoscevano bene, avendola letta sulla targa di bronzo di intitolazione della *Roty*. In secondo luogo, sulla parete accanto alla scrivania in mezzo ad altri quadretti era appesa anche una cornice di stucco dorato, nella quale era inserito un piccolo poster ingiallito e un po' sgualcito della squadra di volley femminile della Foppapedretti Bergamo, che probabilmente nel 2161 non esisteva più da chissà quanto tempo, ma che per Emma, Angelo, Demetrio, Luca e Maria voleva dire molto, poiché esso era identico in ogni particolare a quello che la Fons Amoris aveva appeso nella plancia della loro nave transdimensionale prima dell'inizio di quell'allucinante avventura avanti e indietro per gli universi.

"E quelli da dove sbucano?" non poterono fare a meno di domandarsi i nostri protagonisti, ma vi assicuro che la loro sorpresa toccò il culmine quando una porta che si apriva a destra della scrivania scorse di lato, e fece il suo ingresso nell'ufficio un'anziana donna, vestita con l'uniforme azzurra della « Spada Spezzata » e con un mantello argenteo che le ricadeva dalle spalle. Era una donna che nessuno aveva mai visto prima, ma che a tutti ricordava qualcosa, nella fierezza del suo portamento e nella nobiltà che traspariva dal suo volto benevolo ed onesto. La pelle del suo viso era avvizzita dall'età, macchiata in alcuni punti dalle foglie d'autunno, ma i suoi occhi azzurri come il mare avevano conservato la bellezza della loro età migliore. Nulla la donna aveva adoperato per cercare di mascherare la sua età: né cosmetici né chirurgia plastica erano intervenuti a restituire una parvenza di giovinezza artificiosa a quel volto dal quale traspiravano saggezza e grandezza d'animo, ed anche i suoi capelli, che le ricadevano all'indietro sino alla base delle costole, erano bianchissimi senza un'ombra di tintura, e trattenuti all'indietro da un cerchietto di corno. Anche le sue mani erano rugose, e su di esse le vene correvano in evidenza come se la carne di quell'essere umano si fosse asciugata e lentamente ritirata verso l'interno, ma la sua schiena era diritta, senza alcun accenno di gobba, così come doveva esserlo quando quella donna era nel fiore dei suoi anni. Non portava occhiali, ma era probabile che facesse ricorso a lenti a contatto. Al suo anulare sinistro infine c'era una vera dorata, chiaro segnale del fatto che ella era, o era stata, sposata.

"I multiversonauti sono giunti, o Septima Inter Septem", esordì la Mayana, con la deferenza che un povero parroco di campagna userebbe nei confronti del Papa. Allora Emma, in soggezione di fronte a quella donna dall'aspetto così venerabile ed austero, eppure sorridente come una persona che rivede vecchi amici mai più incontrati da anni, fece un breve inchino e si presentò: "Ma... Maggiore Fons Amoris, Colonnello, per servirla."

"Emma, credi forse che abbia dimenticato il tuo « nome di battaglia »?" replicò la donna scoprendo le labbra in un sorriso smagliante fatto di denti artificiali. "Ne abbiamo passate tante, insieme... Anche se è logico, dopo un secolo e mezzo, che tu non mi riconosca!"

La voce della Comandante in capo della « Spada Spezzata » apparve più che familiare ai nuovi venuti, e in particolare a Luke, che sbarrò gli occhi incredulo, come se avesse visto un morto sbucare fuori dalla tomba. La donna allora lo fissò negli occhi senza perdere il suo sorriso sincero, e mormorò: "Forse tu invece mi hai riconosciuto, se non altro perché siamo stati sposati."

Avendo colto l'assoluto sconcerto negli occhi dei propri interlocutori venuti dal passato, alla fine ella si decise a presentarsi: "Sì, avete colto nel segno. Io sono Maria de Marchi!"

XXIV

Chi: Maria de Marchi
Come: anziana, ma sempre la stessa
Dove: nella Vita Nova del futuro
Quando: mercoledì 5 agosto 2161

Ve la immaginate, la faccia di Maria de Marchi, quella giovane e venuta dal 2004 intendo, di fronte a una simile rivelazione? Attonita come se le fosse apparso il suo fantasma prima ancora che lei passasse a miglior vita, restò a fissare negli occhi la propria controparte, come se cercasse di scoprire quale insondabile segreto celasse il suo sorriso, che arrivava a lei dal remotissimo futuro, un futuro in cui pensava che di lei non potessero restare che poche ossa rinsecchite, così come della Emma Maffioli vista nella 4-brana precedente. Non aveva neppure il coraggio di parlare, come se avesse paura che quell'apparizione fosse fatta d'aria, e si dissolvesse nel nulla come un miraggio in mezzo al deserto, se sottoposta a una minima brezza. Chi non aveva un simile timore era certamente Luca che, impulsivo come sempre, esclamò a gran voce:

"Ma... non è possibile! Se fosse così, avrebbe più di centocinquant'anni! Invece lei, con tutto il rispetto, non può avere più di settant'anni!"

"Eppure, Capitano, le garantisco che questa è il Colonnello Turris Immota", intervenne a quel punto Vas Electionis: "ingegnere nucleare, professore emerito di Fisica delle Particelle all'Università di Trieste a al Massachusetts Institute of Technology, Premio Nobel nel 2019 e nel 2032, inventrice di tanti dispositivi oggi di uso comune come il computer organico, nonché Comandante in Capo della « Spada Spezzata »."

Siccome i nostri cinque protagonisti continuavano a fissare la donna come gli Apostoli dovettero osservare Gesù risorto e comparso in mezzo a loro la sera del Primo Giorno dopo il Sabato, fu lei stessa a confermare:

"Ebbene sì, Luca, tra poco compirò 182 anni, anche se tutti coloro che incontro mi dicono che ne dimostro al massimo 75. Nessuno conosce il perché, nemmeno io: arrivata ad un'età compresa fra i settanta e gli ottant'anni, ho scoperto che avevo smesso di invecchiare e rimasi così come ero allora. Nessuno scienziato terrestre, mayano o elfico ha saputo trovare

una spiegazione per questo fenomeno, anche in una civiltà come la nostra che ha unificato tutte le forze fondamentali, ha scoperto come trapiantare parti di cervello, ed ha impiantato basi scientifiche negli angoli più remoti del sistema solare."

"Incredibile", sussurrò Demetrio, che subito dopo udì nella propria corteccia cerebrale la voce dell'immancabile Ermaphros: "Coraggio, Dimy, esponi l'osservazione che hai in mente. E non dimenticarti di darle del tu: è sempre la tua amica di una volta, dopotutto!"

"Sì, ma ora occupa la poltrona di Jacobowski", gli replicò mentalmente lui, ma poi prese il coraggio a due mani: "Ehm... Colonnello Turris Immota... deve scusarci... no, ehm, devi scusarci se riamo rimasti di stucco, ma penso che lo avresti fatto anche tu. Da quando abbiamo cominciato ad esplorare il multiverso, infatti, abbiamo incontrato più versioni diverse di noi stessi in altrettante realtà alternative, tra cui Angelo ed Emma da ragazzini, ma non ci aspettavamo di incontrarla... ehm, di incontrarti nel XXII secolo, assurta a così tanto onore e arricchita di tante onorificenze accademiche!"

"Tu sei sempre il migliore, Dimy", gli sorrise il Colonnello: "anche stavolta sei stato il primo tra i tuoi superamici, a superare il tabù della soggezione e a darmi del tu! Comunque non preoccuparti, ricordo quest'avventura perché la ho vissuta anch'io, centocinquantasette anni fa, e comprendo benissimo il vostro smarrimento." Subito dopo, indicò il piccolo poster di un'antica squadra di pallavolo italiana, ed aggiunse: "Vi ricordate di quello? Lo ho conservato da allora facendolo restaurare, in ricordo di questo nostro incontro che un giorno doveva pur verificarsi." Indicò poi anche il modellino della *Roty* che aveva sulla scrivania: "Avete riconosciuto anche la vostra nave iperspaziale, vero? È stata il prototipo di tutti i veicoli interdimensionali da noi realizzati, anche se la maggior parte degli abitanti dell'Impero ignora la loro esistenza, da noi tenuta gelosamente segreta. E « Tutto all'inizio è difficile » è il motto che io ho scelto come capo della « Spada Spezzata »!"

"Ma... come sei diventata Comandante in capo della nostra organizzazione?" trovò l'ardire di domandare Angelo Mai, al che Maria (quella più anziana, intendo) replicò con la straordinaria modestia che la contraddistingueva:

"È stato più semplice di quanto tu creda. Quando tutti i miei cari furono scomparsi, incluso il qui presente Luca, e quando mi accorsi che non invecchiavo più oltre un certo limite, mi ritirai a vivere a Vita Nova affinché nessuno sulla Terra mi guardasse come un fenomeno da baraccone, o peggio mi facesse cavia di esperimenti scientifici su come rallentare i problemi della vecchiaia. Avevo già raggiunto il grado di Colonnello, quando un bel giorno Jacob Jacobowski, lui pure mai invecchiato rispetto a come lo conoscete voi, mi chiamò in questo ufficio e mi disse: « Il mio tempo su questa Terra e in questo corpo è concluso. Tu sarai la nuova Settima fra i Sette, quest'ufficio sarà il tuo, e tutti nell'organizzazione da me fondata obbediranno solo a te ». Da allora scomparve e nessuno mai più lo vide, come i leggendari Enoc ed Elia. E io presi il suo posto."

"E... gli altri Colonnelli e gli altri affiliati alla « Spada Spezzata », hanno accettato di buon grado questa sostituzione?" chiese Emma, che solo a questo punto si rendeva conto veramente del fatto che in quella stanza c'erano ben *due* Marie de Marchi. "Voglio dire... Jacobowski era speciale, carismatico, unico... tu, come hai potuto rivaleggiare con l'eredità di tanto ingombrante predecessore?"

"Anch'io mi chiedevo come avrei potuto farcela", ammise Maria, rievocando quei lontani eventi avvenuti più di un secolo prima. "Tuttavia mi accorsi ben presto che il fulvo Colonnello aveva pensato proprio a tutto, quando mi aveva indicata come suo epigono. Vi prego di osservare tutti il modellino della *Rothinzil*...

Ciò detto, puntò il dito indice verso il soprammobile di plastoresina con la forma della nave transdimensionale che si trovava sulla sua scrivania, lo fissò ed esso immediatamente

si mosse, come afferrato da mani invisibili, attraversò l'intero tavolo, superò il suo bordo e rimase fermo a mezz'aria per alcuni secondi, per poi venire verso di lei, che lo prese tra le mani così come avrebbe fatto con un passerotto vivo.

Ovviamente i cinque ipernauti, inclusa la Maria più giovane, rimasero sbalorditi di fronte a una simile dimostrazione di forza. Il primo a riprendersi dallo choc fu Dimy:

"Ma... ma come hai fatto?"

"Anche questo « **è un segreto che nessuno sa** », come l'identità dell'Uomo Tigre nei cartoni animati che guardavamo da bambini", spiegò la Maria più anziana, con la naturalezza che la aveva sempre caratterizzata in ogni momento della sua vita. "Incredibilmente, i miei poteri mentalici si sono acuiti anziché affievolirsi con l'età. Credo sia merito di quelle famose cellule neurali di dinosauro alieno che nel lontano 1999 mi furono trapiantate nella zucca, o forse di qualche altra diavoleria di Jacobowski. Comunque, la telecinesi e gli altri poteri paranormali che il Padreterno mi ha concesso, come la capacità di penetrare nelle menti o di leggere libri chiusi, ti sembrano sufficienti a giustificare la mia elezione a Settima fra i Sette Colonnelli?"

"Oh sì, più che mai!" aggiunse Demetrio a voce alta, ma subito dopo pensò: "Allora, Maria, tu sai che io e Amos Bis eravamo la stessa persona..."

"Certo, l'ho scoperto appena ho preso le redini della « Spada Spezzata »", le replicò il Colonnello de Marchi per via telepatica, fissandolo negli occhi come se potesse scavare dentro il suo cranio; "così come so che hai due cervelli nella tua scatola cranica, e che sei perennemente interfacciato con Ermaphros. Ma non aver paura, il Maggiore de Marchi lo ignora ancora. La tua identità segreta è al sicuro!"

"Grazie!" pensò di rimando l'istriano, sorridendo, ma a quel punto Luca, che era all'oscuro di quel dialogo per via parapsicologica, si intromise belando:

"Fosso farti una domanda, Maria... ehm, la Colonnello, intendo?"

"Ma certo", assentì lei, sorridendo per il modo impacciato in cui egli tentava di distinguere tra le due versioni della sua migliore amica. Il batterista allora abbozzò:

"Ecco... tu mi hai già rivelato che siamo diventati marito e moglie, e mi hai informato che nel 2161 a differenza tua sarò sotto terra. Ebbene, puoi evitare, tu e tutti i tuoi ufficiali, di rivelarmi particolari sensibili del mio futuro, come se sarò nominato anch'io Professore di Fisica Nucleare, o peggio la data e la causa della mia morte? Sono convinto che sia meglio non conoscere il proprio avvenire, altrimenti mi sentirò come un automa privo di libero arbitrio, e costretto a compiere necessariamente certe azioni, perché il suo destino è già stato scritto e non può essere modificato!"

"Anch'io chiedo di non conoscere nulla del mio fato personale, Colonnello", gli tenne dietro Angelo, alzando la mano come se fosse ancora uno studente di undici anni iscritto alla prima media e volesse essere notato dalla sua supplente di Scienze: "le motivazioni sono le stesse del Capitano Asellus Dei, con l'aggiunta del fatto che io non voglio sapere quanto a lungo vivrò accanto ad Emma, sperando di poterlo fare per il resto della mia vita!"

Demetrio dal canto suo non aprì bocca, ma solo perché preferì rivolgersi direttamente al suo « socio » neurotronico, certo che anche il Colonnello Turris Immota lo stesse ascoltando: "Anche tu, vecchio mio – ora questo mio epiteto ha davvero un senso! – guardatene bene, per favore, dal dirmi una sola parola circa quanto è duratoli primo collegamento telepatico tra me e te. Se ci provi, giuro che ti smonto chip dopo chip!"

"Cedo alla violenza", replicò con la solita voce neutra il suo amico computer, che però in quel momento avrebbe riso, se avesse potuto. Ovviamente anche il Maggiore Turris Immota e il Maggiore Fons Amoris volevano avanzare richieste analoghe, ma non ce ne fu bisogno, perché la Settima fra i Sette specificò:

"Di questo potete star sicuri: dalla mia bocca non udirete nulla, circa il vostro destino personale, e farò in modo che nessuno dei miei sottoposti incappi in quest'errore, poiché tra i miei poteri vi è anche quello di bloccare la parola in gola ad altri, se lo voglio. Penso però che potrebbe interessare a tutti voi qualche delucidazione sul futuro dell'umanità fino ai nostri... intendo dire, fino ai miei giorni!"

"Questo indubbiamente sì", risposero ad una voce Demetrio, Emma e Maria, mentre Luca ed Angelo tacquero solo perché le rispettive donne avevano parlato per conto loro. Proprio in quel momento la porta dell'ufficio si aprì ed entrò una giovane e formosa cameriera, che portava sulle braccia un vassoio d'argento con una teiera di maiolica e otto tazze decorate con motivi giapponesi. "Uhm, vedo che dal Colonnello Jacobowski hai ereditato anche la passione per il tè servito in tazze d'autore", commentò immediatamente il Maggiore de Marchi, ma i tre maschi dell'equipaggio della *Roty* erano maggiormente interessati alla bellissima cameriera che, dopo aver depositato il vassoio sul tavolino posto tra il divano e le poltrone del salottino annesso all'ufficio, uscì senza aggiungere una parola.

"Però! Mica male come servizio", non poté fare a meno di commentare Angelo Mai, beccandosi uno scappellotto sulla nuca da parte della sua futura moglie. A questo punto, a sorpresa il Tenente Colonnello Vas Electionis aggiunse con fare ammiccante:

"Mica male davvero! Se pensi che si tratta di un androide..."

"Un androide? Un robot?" ripeté incredulo Luca Agugliari. "Caspita, ne ha fatti di passi in avanti, la tecnologia dell'automazione!"

"E tu sei rimasto a bocca asciutta!" lo canzonò la « sua » Maria de Marchi, mentre l'« altra » li invitava a sedere sulle poltrone e sul divano accanto a loro, onde sorbire il tè in sua compagnia. Ovviamente Luca arrossì, ma ci pensò la Septima inter Septem a cavarlo dagli impicci: "In effetti la robotica ha fatto moltissimi passi avanti rispetto alla vostra epoca, ma androidi così realistici non sono ancora in circolazione, nelle vie dell'Impero. Quello rappresenta un grazioso regalo della tecnologia elfica."

"Tu continui a parlare di Impero", le fece notare Emma Maffioli, mentre la Comandante in Capo della « Spada Spezzata » le riempiva la tazza di infuso, "ma non credo che ti riferisca né all'Impero Sith contro cui lottano gli eroi di *Star Wars*, né all'Impero Klingon di *Star Trek*, né tantomeno all'Impero Galattico del *Ciclo della Fondazione* di Isaac Asimov..."

"No, infatti", confermò l'anziana leader di Vita Nova, passando a riempire la tazza della sua controparte più giovane di un secolo e mezzo. "Sto parlando dell'Impero senza nessun altro aggettivo o specificazione. Vedi, caro Demetrio, se ti chiedessi se saresti soddisfatto di sapere che sono stati realizzati gli Stati Uniti d'Europa, tu cosa mi risponderesti?"

"Che ne sarei certamente felice", replicò l'istriano, porgendo la propria tazza al Colonnello perché la riempisse, "ma lo sarei certamente di più se sapessi che sono stati realizzati gli Stati Uniti del Mondo!"

"Sapevo che avresti risposto in questo modo", sorrise la Maria centottantenne, continuando a fare il giro delle tazze e dimostrando di avere ancora il perfetto controllo delle proprie mani, senza neppure un lieve tremore. Ebbene, dalle nostre parti questa tua utopia si è realizzata, anche se a caro prezzo."

"La cosa mi riempie di entusiasmo fino a scoppiare", riprese Demetrio, zuccherando abbondantemente la propria tazza di tè. "Dalle tue parole però devo dedurre che questa utopia, come tu la hai definita, ha un ordinamento monarchico. Evidentemente il concetto di « Impero » dalle tue parti non ha la connotazione negativa che ha assunto nel nostro secolo, dove impero è per lo più sinonimo di assolutismo, e repubblica di democrazia."

"L'ho detto io, che sei sempre il solito geniaccio", lo gratificò il Colonnello, versando da ultimo l'infuso nella propria tazza. "Effettivamente tutta la razza umana è governata da

un'unica istituzione, chiamata per l'appunto l'Impero, al capo del quale vi è un Presidente che ha il titolo onorifico di Imperatore. Egli firma e promulga le leggi, rivolge un discorso all'umanità tre volte all'anno, è capo delle forze armate di terra, mare, cielo e spazio e così via, ma in effetti il potere legislativo è in mano a un Parlamento Federale detto Senato Imperiale, e formato da diecimila senatori eletti a suffragio universale ogni quattro anni, e il potere esecutivo è detenuto dal Cancelliere, il capo di un governo formato da 24 ministri, che riceve la fiducia dal Senato, e da esso può essere sfiduciato. Alla metà esatta della legislatura, il Senato elegge anche l'Imperatore, che resta in carica per un mandato di quattro anni rinnovabile una volta sola."

"Dunque l'imperatore non è un monarca che comanda a vita", fece notare Angelo, facendo sciogliere lo zucchero di canna nella propria tazza. "A dispetto del nome che porta, il vostro Impero è in realtà una sorta di Repubblica Mondiale, e il potere è esercitato dal popolo, o meglio dai popoli della Terra."

"Bisogna correggere due inesattezze nella tua descrizione dell'Impero", gli fece notare a questo punto il Tenente Colonnello Vas Electionis, intento a spremere la propria fettina di limone nella sua tazza di tè. "Più che di Repubblica, occorrerebbe parlare di Repubblica Federale, giacché esso è suddiviso in 789 Nazioni, più un grande numero di Territori e di Colonie. Inoltre anche il termine « mondiale » è improprio, in quanto l'Impero estende la propria giurisdizione sull'intero Sistema Solare fino all'eliopausa..."

"...Che è la regione del cosmo là dove il vento solare scema definitivamente nel plasma interstellare", interloquì la Maria venticinquenne, sorseggiando il suo tè come se davvero non lo assaggiasse da 157 anni. "I miei complimenti, si tratta del vero Confine del Sistema Solare, ben più precisamente delimitato rispetto al serbatoio cometario rappresentato dalla Nube di Oort, indicato invece dagli astronomi dei nostri tempi."

"Se è così", aggiunse Luca, "il vostro Impero é il primo stato creato dall'uomo che non possa veder rappresentati i propri confini su di una mappa bidimensionale, ma solo su una a tre dimensioni!"

"Bella definizione", sorrise la Mayana, sciogliendo del latte nella propria tazza di quella terrestrissima bevanda. "Gli uomini che hanno fondato l'Impero lo hanno suddiviso in **Spazi Amministrati**, quelli abitati stabilmente e divisi in Nazioni: in pratica, la Terra, la Luna e Marte; in **Spazi Colonizzati**, gli spazi abitati solo dai ricercatori nell'ambito di stazioni scientifiche permanenti e divisi in Colonie: comprendono gli asteroidi, i satelliti più esterni di Giove e Saturno e le basi orbitanti; in **Spazi Esplorati**, quelli visitati da astronauti o da sonde automatiche, ma su cui non esistono insediamenti né stabili né provvisori: sono tali le superfici di Mercurio e di Venere, i satelliti interni di Giove e Saturno, i satelliti di Urano e di Nettuno, i maggiori tra i Plutoidi e gli asteroidi non sede di basi spaziali; e infine in **Spazi Annessi**, quelli a tutt'oggi non ancora raggiunti dall'esplorazione umana, ma annessi d'ufficio all'Impero, come il Sole, le superfici planetarie di Giove, Saturno, Urano e Nettuno, i Pianeti Nani al di là di Nettuno, le comete, le nubi cosmiche e gli spazi vuoti."

"Una suddivisione davvero interessante", fece notare Emma, mettendo giù la propria tazza vuota, "la quale ci dice che finalmente l'umanità è riuscita ad esplorare e a colonizzare lo spazio interplanetario, anche se mi piacerebbe sapere come fanno, i coloni e gli scienziati stabilitisi su altri mondi, a sopravvivere al bombardamento di raggi cosmici potenzialmente letali."

"Questo fu possibile grazie alla realizzazione di divertori, efficienti campi magnetici in grado di deviare i raggi cosmici dalle navi spaziali e dalle colonie", spiegò Vas Electionis, "ma non è facile spiegarvi da zero come realizzarli, perchè nel mio corso di laurea un intero esame era dedicato unicamente alla progettazione di tali divertori."

"La sua spiegazione è più che sufficiente", gli tenne dietro Luca Agugliari, che pure di Fisica ci capiva, e molto anche. "Una cosa però non ci avete ancora chiarito: come ha fatto un mondo litigioso come il nostro, sempre in preda a guerre e guerriglie e guerricciole, a trasformarsi in un unico stato interplanetario nel quale tutti gli esseri umani di qualunque razza e religione vivono d'amore e d'accordo?"

"In realtà sussiste tuttora una notevole rivalità tra i terrestri ed i coloni spaziali, come fra gli abitanti di diverse parti della Madre Terra, specie tra Nord e Sud del mondo", gli illustrò pazientemente la versione anziana della sua amica del cuore. "Rispetto però alla situazione mondiale ai tempi in cui ero giovane come l'altra qui presente Maria, effettivamente il nostro pianeta sta vivendo un'epoca di sviluppo, di cooperazione, di dialogo tra le civiltà e di notevole prosperità. Nondimeno devi ammettere che si tratta di una legittima compensazione, dopo gli orrori della Terza Guerra Mondiale, combattuta tra il 2020 ed il 2034, e delle Dittature instaurate dai vincitori, guidati da un tale che si faceva chiamare Generalissimo, il quale ha represso qualunque forma di libero pensiero su tutta la terra."

"Ah, dunque alla fine il Terzo Conflitto Mondiale è scoppiato", esclamò la sua controparte di venticinque anni, ripulendosi le labbra con un fazzolettino di carta. "La « Spada Spezzata » non ha fatto nulla, per cercare di impedirne la deflagrazione?"

"Credo che Jacob Jacobowski, allora ancora al vertice di questa organizzazione, avesse tollerato quella guerra devastante come un male minore", continuò la Maria di centottantun anni, con lo sguardo tipico di chi espone un fatto misterioso, senza saperne fornire alcuna spiegazione. "Egli stesso infatti mi disse che, se quel conflitto non fosse esploso allora, sarebbe accaduto più tardi e avrebbe provocato l'estinzione totale del genere umano. La guerra comunque scoppiò dopo che l'Unione Europea si fu dissolta a causa dei movimenti xenofobi e nazionalisti che avevano preso il potere nella maggior parte dei paesi del vecchio continente, e dopo che alcuni paesi in via di sviluppo ebbero preso l'iniziativa di sovvertire l'assioma tradizionale per cui i paesi del Terzo e Quarto Mondo dovevano lavorare per nutrire a ufo i primi due. Le ingiustizie sociali e gli odi interreligiosi portarono così a una contesa devastante, combattuta tra il Nord ricco e il Sud povero del mondo, che durò quattordici lunghi anni, provocò un miliardo di morti, distrusse quasi ogni risorsa del Pianeta Terra, e fu seguita dall'instaurazione di feroci regimi militari che si macchiarono di orrendi crimini; al confronto con esse, l'Unione Sovietica di Stalin e l'Argentina di Videla erano democrazie liberali e tolleranti."

"Da come ne parli, si vede che hai vissuto in prima persona quegli anni oscuri", commentò Angelo, davanti ai cui occhi passavano immagini di stragi indiscriminate, campi di concentramento, rastrellamenti, rappresaglie, *desaparecidos* ed esecuzioni senza processo; insomma, l'armamentario di ogni regime totalitario che, nel corso della storia dell'umanità, ha promesso ordine e stabilità in cambio delle libertà fondamentali dell'individuo. Ovviamente la Septima inter Septem non poté esimersi dall'aggiungere:

"Direi. Io e l'amato Luca eravamo due dei principali capi della Resistenza in Italia. I quegli anni i cristiani furono particolarmente perseguitati dal Generalissimo, poiché la loro fede era vista da molti popoli del Sud del mondo come cappellana degli antichi colonizzatori ottocenteschi, e in alcune zone si cercò di eradicare il Cristianesimo eliminando fisicamente tutti coloro che venivano sorpresi con Bibbie, croci o rosari. Allora, io e Luke portammo conforto a molte comunità cristiane clandestine, non solo cattoliche, che vivevano la loro fede nel nascondimento e nel terrore. Eh, furono anni gloriosi quelli!" si esaltò il Colonnello Turris Immota, parendo addirittura ritrovare lo smalto degli anni giovanili. "Poi, grazie Dio, come era venuta la tempesta passò. I regimi dittatoriali che opprimevano il pianeta crollarono di schianto nel 2095, poiché l'umanità era arcistufa delle loro vessazioni;

e con « umanità » intendo anche gli stessi abitanti del Sud del mondo, che avevano preso il controllo del pianeta. Dopo l'iniziale euforia un po' anarchica, i movimenti di resistenza clandestina di ogni ispirazione si riunirono in congresso e decisero che da allora in poi i popoli e le nazioni del pianeta avrebbero messo in comune le loro sorti, collaborando per il progresso scientifico e la ricostruzione della civiltà umana, duramente compromessa da settant'anni di follia. Nacque così l'Impero; tale nome fu scelto in contrapposizione alle « repubbliche », come si erano autodefinite mendacemente le terribili Dittature appena cadute, e perché di solito indicava un'entità statale multietnica, e nulla poteva essere più multietnico dell'intero Pianeta Terra, a cui presto si unirono i coloni sulla Luna e su Marte, fino ad allora usati dalle dittature solo come colonie penali."

"Chissà perché, i cristiani sono sempre i primi che ci vanno di mezzo", masticò amaro Angelo, ripensando a tutte le aree del « suo » pianeta in cui ai cristiani era proibito praticare la loro religione, sotto pena della vita. "Ad ogni modo, come sempre accade dopo grandi distruzioni e massacri, suppongo che i settant'anni che vi separano dalla caduta di quei regimi tirannici siano stati usati per recuperare il tempo perduto..."

"Proprio così", annuì il Colonnello Turris Immota. "Come dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Europa conobbe una stagione di boom legata alla ricostruzione, così avvenne dopo l'instaurazione dell'Impero: la scienza e la medicina fecero passi da gigante, fu dato forte impulso all'esplorazione dello spazio e allo sfruttamento minerario delle lune e degli asteroidi, le macchine si presero carico dei lavori più gravosi fino ad allora svolti da uomini di fatica, l'ingegneria genetica permise di coltivare nuove specie di cereali ed ortaggi ad alta resa, che sconfissero la fame divenuta cronica, le città risorsero, i monumenti distrutti dalla furia iconoclasta degli antichi padroni furono ricostruiti più belli di prima, furono esplorati e sfruttati anche i fondali oceanici, divisi in « Territori », fu edificata una capitale federale, International City, in Florida, ed oggi la specie umana vive in relativa pace e in armonia con il proprio mondo. L'inquinamento, esponenzialmente cresciuto al tempo delle Dittature, ora è quasi un ricordo di quei giorni bui; le malattie degenerative, il cancro e le sindromi del sistema immunitario sono state quasi completamente debellate; l'intero Impero ha un'unica banca centrale del mondo chiamata Banca Imperiale, che batte una moneta valida in tutto il Sistema Solare, l'Aureo; vi sono movimenti armati Nazionalisti che vorrebbero l'indipendenza delle loro nazioni ed il ritorno all'era delle guerre interetniche, ma per fortuna non riscuotono molti seguaci, visto il benessere generalizzato dell'Impero; la povertà resiste in larghi strati dell'umanità, ma grazie al Cielo non è più maggioritaria sul nostro mondo, e si sa che è dalla miseria che si originano gli odi, i fondamentalismi e le guerre sante; ed oggi gli scienziati cominciano a progettare vascelli in grado di portare l'umanità fino alle stelle più vicine, per poterne studiare e colonizzare i pianeti."

I nostri protagonisti rimasero in religioso silenzio, di fronte all'incredibile arazzo intessuto davanti ai loro occhi dalla Turris Immota in versione anziana, che dipingeva un mondo nel quale erano state messe al bando la guerra, il terrorismo, i fanatismi ideologici e religiosi, e gli esseri umani vivevano finalmente come fratelli da un capo all'altro del Sistema Solare: un sogno che non avrebbero mai pensato di poter vedere realizzarsi sotto i loro occhi, seppure in un'epoca molto lontana dalla loro. Proprio nel bel mezzo di queste riflessioni, la « Maria giovane » udì nella propria mente la voce telepatica della « Maria anziana », che palpitando diceva:

"Leggo nel tuo cervello che vorresti vedere con i tuoi occhi la realizzazione di questo stato di cose. Se vuoi, insieme ai tuoi amici potrai visitare di persona l'Impero, scortata da uno dei miei ufficiali più fidati. Che ne dici?"

"Dico che accetto con entusiasmo", stava rispondendo mentalmente la « nostra » Maria,

quando il solito Luca ribatté ad alta voce: "Io ci verrei volentieri, ma purtroppo c'è una questione in sospeso, e riguarda il motivo per cui, saltando qua e là come un grillo da un universo all'altro, siamo giunti qui fino a te."

Fu allora che la « giovane » Maria si accorse che non solo lei, ma tutti i presenti avevano udito fremere nei loro cervelli la domanda postale dall'« anziana » Maria, e la sua entusiastica risposta; ma questo fatto passò in secondo piano, ora che il suo non-fidanzato aveva ricordato a tutti loro il vero scopo del loro arrivo lì. In ogni caso, la ZETA degli INVISIBILES non era stupida né da ragazza né da ultracentenaria, ed infatti rispose:

"L'avevo immaginato che Jacob Jacobowski non vi aveva certo inviati qui solo per farsi dire se sto facendo adeguatamente le sue veci. A dir la verità, credo anche di ricordare il vero motivo del vostro zig-zag fra gli universi paralleli: scoprire « quale » Emma vi ha inviato una richiesta d'aiuto proveniente da un altro universo."

"Complimenti per la tua memoria", la gratificò Demetrio; e vi assicuro che, detta da una sorta di nuovo Pico della Mirandola quale lei era, si trattava davvero di un complimento con i fiocchi. "In ogni caso, questo non può essere il punto del multiverso ad 11 dimensioni da cui quell'SOS interdimensionale è partito, dal momento che qui non vi è alcuna Emma, tranne quella che comanda la *Rothinzil*. Occorre perciò che ci rimettiamo in marcia: prima rintracciamo « quella » Emma, prima possiamo sperare di rivedere la nostra petrosa Itaca, tanto per usare un'immagine del Foscolo."

"Sapessi com'è stato difficile recuperare e salvare le opere di Ugo Foscolo", gli fece notate en passant il Colonnello de Marchi, "dopo che la furia distruttrice del Generalissimo aveva cercato di cancellare ogni traccia della nostra civiltà occidentale! Comunque, comprendo benissimo il vostro desiderio di ritornare il più presto possibile alla vostra epoca e, sfruttando l'avanzata tecnologia del nostro tardo XXII secolo, intendo aiutarvi."

"Lo faresti davvero?" domandò Emma, illuminatasi improvvisamente come un presepe la Notte di Natale. La leader della « Spada Spezzata » annuì:

"Ma certo. Io vi posso dare le esatte coordinate iperspaziali da cui siete partiti, in modo che possiate farvi ritorno in qualunque momento vogliate, e posso mettervi a disposizione chi può aiutarvi a costruire un'antenna gravitazionale per comunicare con la vostra epoca, cosa che fin qui non avete potuto fare."

"Un'antenna gravitazionale?" ripeté Luca Agugliari, calatosi di colpo nei panni dell'Ingegnere Nucleare e dell'Ufficiale Scientifico della *Rothinzil*. "Non ci avevo pensato, però hai ragione! Grazie all'aiuto di voi di Vita Nova, potrei metterne insieme una nel laboratorio posto nel braccio sinistro della croce che costituisce la *Roty*, e con quella potrei tenere aggiornato il Colonnello Coma Berenicis circa i vari universi che finora abbiamo visitato, anche se a dir la verità fin qui la missione non è certo stata coronata dal successo..."

"E perché no?" gli fece notare Demetrio Markovic. "Abbiamo aiutato la Resistenza italiana a resistere durante un inverno freddissimo, fornendole tonnellate di ottimo cibo. Abbiamo dato una mano al Questore di Trieste Milone Boban a sgominare una pericolosa organizzazione malavitosa. Abbiamo « riparato » lo spazio-tempo-energia in cui viviamo, in modo che le cose andassero esattamente come se le ricordava il nostro Angelo. Ed ora, abbiamo permesso a una di noi, anche se nella sua versione più anziana, di riabbracciare gli amici che non vedeva da un secolo. Non mi sembra un fallimento su tutta la linea."

"No, ma dipende dall'angolatura sotto cui vedi la cosa", gli fece notare Angelo Mai. "Il Conquistador spagnolo Francisco de Orellana cercava le mitiche Sette Città di Cibola dai tetti d'oro, e invece ha scoperto il Rio delle Amazzoni. Per i geografi, gli etnologi, i naturalisti, un successo al di là di ogni attesa, ma un fallimento completo per il Re di Spagna, che da quella missione pensava di ricavare oro, non pappagalli esotici."

"Alla « Spada Spezzata » interessa anche la tassonomia dei pappagalli", ci scherzò su la Maria di 181 anni, "e comunque un'antenna gravitazionale può esservi utile anche per scoprire da dove veniva il Mayday della versione alternativa della nostra Emma. Naturalmente l'ultima parola spetta alla vostra Comandante!"

"E la mia ultima parole è: certo, che accetto!" esclamò una grata Fons Amoris. "Dato che temo che Coma Berenicis non sia più in vita alla fine del XXII secolo, chi è il Primo Ufficiale Scientifico della « Spada Spezzata », che aiuterà Luke nel fabbricare l'antenna?"

"Dovrebbe essere qui tra poco, poiché la ho chiamata con un impulso telepatico", spiegò la più in alto in grado dell'organizzazione fondata da Jacob Jacobowski. "In tal modo non solo io, ma anche voi avrete l'opportunità di salutare un'amica che non rivedete da moltissimo tempo! Ah, eccola che arriva..."

In quel momento, la porta scorrevole dell'ufficio della Torre incrollabile, e vi assicuro che i cinque ipernauti per poco non stramazzarono a terra per la sorpresa!

XXV

"Fra... Frater Johannes?" balbettò Maria, quella più giovane intendo, incapace di credere alle proprie pupille. Infatti colei che era comparsa sulla soglia era una stampa e una figura con l'antico Ingegnere Capo della « Spada Spezzata », creatrice della macchina Dilmun per esplorare il passato, dell'ipertrasferimento di Amos Bis, della flotta di navi stellari della « Spada Spezzata » e della maggior parte delle meraviglie tecnologiche dell'organizzazione segreta che aveva base a Vita Nova. Eppure era diversa dalla Frater Johannes che essi ricordavano, poiché quella poteva avere al massimo cinquant'anni, mentre questa era di sicuro ultraottantenne, anche se aveva i capelli tinti di giallo paglierino. La sua stazza da lanciatrice del peso era però sempre la stessa, così come il sorriso, gioioso benché fatto di denti artificiali, che il personaggio riemerso improvvisamente dalle brume del passato esibiva al loro indirizzo.

"Te lo avevo ben detto, che un bel giorno ci saremmo rivisti, Maria de Marchi", replicò il corpulento Colonnello dai natali centroasiatici. "Abbiamo dovuto aspettare più di un secolo e mezzo, ma alla fine eccoci qui!"

"Ma... lei non era morta nella Grande Nube di Magellano, come mi hanno raccontato i miei amici, quando Jacobowsky li ha spediti sul pianeta Arborea per scongiurare una guerra interplanetaria?" domandò a sua volta Demetrio, cui sembrava di stare incontrando un fantasma. L'anziano Colonnello tuttavia gli replicò con il solito tono paternalistico:

"Mi dispiace deluderti, Demetrio, ma il vortice temporale che mi ha investito quando ho speronato la nave del nostro arcinemico non mi ha disgregato in quark, ma incredibilmente mi ha trascinato nel futuro, e sono approdata qui, nella seconda metà del XXII secolo, dove ho messo la mia scienza al servizio della Turris Immota, divenuta padrona della baracca al posto del vecchio Jacobowski."

"È stata una vera fortuna, poterla riavere al mio fianco alla guida della « Spada Spezzata »", confermò Maria, quella più anziana intendo: "Ora lei è il mio braccio destro e Numero Due dell'organizzazione segreta fondata dal Settimo tra i Sette, e insieme lottiamo contro i nemici che vorrebbero distruggere l'Impero, per ritornare ad un mondo dilaniato da guerre intestine, fanatismi religiosi e nazionalismi sfrenati."

A quel punto tutti e cinque gli emissari di Coma Berenicis, fin qui rimasti seduti ed attoniti a fissare la loro amica che sembrava riemersa dall'oscurità della tomba, saltarono in piedi e la abbracciarono, con tale eccitazione che la stessa Frater Johannes fu costretta ad

alzare la voce: "Ehi, calmi, ragazzi! Calmi! Non ho mica più la vostra età, io!" Quando finalmente i giovani si staccarono da lei, ella spiegò loro: "Mi offro volontaria per aiutarvi a continuare la vostra missione e poi a ritornare a casa, in nome dell'antica amicizia che ci legava prima che io mi perdessi fra le pieghe dell'iperspazio. Siccome però non sono stato io a progettare il vostro veicolo, avrò bisogno dell'assistenza di almeno due di voi..."

"Io e Dimy, suggerirei", rispose Luke, ancora incredulo di avere davanti colei che gli aveva insegnato tanto, durante i primi anni della sua militanza nella « Spada Spezzata ». "In tal modo, lasceremo Emma, Angelo e Maria liberi di compiere una visita guidata in questo tanto celebrato Impero dell'Umanità, se lo desiderano."

"Oh, sì, mi piacerebbe molto", replicò Maria (quella venticinquenne), "ma siete sicuri che non avrete bisogno della mia consulenza scientifica?"

Al nostro Demetrio la consulenza della giovane scienziata lombarda avrebbe fatto molto comodo, ma non volle togliere alla propria superamica l'opportunità di dare un'occhiata al mondo del futuro che la sua controparte futura anch'essa le aveva dipinto davanti agli occhi come una specie di Bengodi, in cui tutti o quasi i loro sogni si erano finalmente realizzati. A quel punto però riprese la parola il Tenente Colonnello Vas Electionis: "Se lei è d'accordo, Colonnello Turris Immota, posso assistere io il Colonnello Frater Johannes, il Capitano Asellus Dei e l'Agente Demetrio Markovic nella realizzazione dell'antenna..."

Prima che la Maria più anziana potesse risponderle, Frater Johannes replicò con il tono burbero con il quale era solita trattare i propri sottoposti alla fine del XX secolo: "Io non ho niente in contrario, giovanotto, però sappia che mettere insieme un'onda di tachioni modulata in modo che la sua « impronta », per dir così, sia facilmente riconoscibile dai nostri colleghi ai primi del XXI secolo non è semplice come rabberciare alla bell'è meglio un trasmettitore per comunicazioni tachioniche."

"Crede forse che non sia all'altezza di aiutarvi?" ribatté il graduato di colore, punto sul vivo da quell'affermazione. "Chieda alla qui presente Torre Incrollabile, al Colonnello intendo, e le confermerà che io mi sono laureato con una tesi intitolata « Universi paralleli generati da micro-Big Bang quantistici e possibilità di viaggiare in essi facendo uso di buchi neri di Kerr sollecitati con fasci di iperassioni »!"

"I miei complimenti!" esclamò a quel punto Luca Agugliari, sorridendo allo scopo di disinnescare sul nascere quella polemica. "La mia tesi era dedicata molto più banalmente agli elementi Superpesanti e alla loro identificazione. Non si preoccupi, caro Vas Electionis: a me le sue referenze bastano e avanzano, e credo che basteranno anche al Colonnello che tiene in piedi la « Spada Spezzata »!"

"Oh sì", replicò l'anziana Settima fra i Sette, "ma dovrete fare attenzione tutti quanti, poiché l'uso improprio di quell'antenna potrebbe essere pericoloso!"

Vi lascio immaginare come ci restarono tutti i presenti, quando si accorsero che, pronunciando quelle parole, il Colonnello Turris Immota si era estraniata per qualche istante da questo mondo, per allungare lo sguardo nel vuoto davanti a sé, fino a quell'universo nel quale non vi è distinzione fra la più remota antichità e il più lontano futuro, e dove non v'è enigma che non sia rivelato prima ancora di venire proposto. Peraltro quella era la prima volta in cui la « nostra » Maria assisteva a quell'impressionante fenomeno, che di solito capitava a lei e suscitava impressione nei precordi dei suoi compagni, e vi assicuro che in quell'istante ella capì cosa provavano i suoi amici, ogni volta che era lei ad allontanarsi per qualche secondo dal nostro universo, e fissare negli occhi la Verità con la V maiuscola. Non fu poi meno sorprendente la scoperta che Maria de Marchi aveva conservato questo suo inspiegabile carisma anche in un'età così avanzata, così che al mistero della sua longevità si aggiunse quello della sua veggenza, in un susseguirsi di arcano soprannaturale più

che sufficiente per giustificare la sua elezione a leader della « Spada Spezzata »!

Ad ogni modo, prima che i presenti potessero domandare alla loro Comandante in Capo cosa intendesse per « uso improprio » dell'antenna a gravitoni, l'attempato Colonnello si riscosse e sorrise: "Eh, non fate caso a tutto ciò che esce dalla mia bocca... Dopo quasi due secoli, ancora non ho imparato a controllare lo spirito burlone che periodicamente si impossessa di me. Ma voi non fateci caso, e al lavoro!"

"Agli ordini!" replicarono Frater Johannes, Vas Electionis, Asellus Dei e l'alter ego di Amos Bis, mettendosi sull'attenti davanti a lei, per poi seguire l'Ingegnere Capo verso la *Rothinzil*, cercando di dimenticare la singolare « visione » del Colonnello de Marchi. Quest'ultima si rivolse invece alla Mayana che era rimasta con loro fino a quel momento:

"Maggiore Extra Moenia, so che lei viene da un'altra galassia ed è tra di noi solo come Ufficiale di Collegamento tra la « Spada Spezzata » e il governo di Nuova Texcoco, ma se la sentirebbe di accompagnare i tre vagabondi del multiverso in un breve giro turistico nel nostro Impero? Certamente lei lo conosce molto meglio di loro."

"Sissignore", replicò l'aliena, mettendosi a sua volta sull'attenti. "Ovviamente non posso andare in giro così, altrimenti tutti riconoscerebbero la mia natura extraterrestre. Chiedo il permesso di andare a prepararmi."

"Permesso accordato", approvò il Colonnello de Marchi, facendo sì che Extra Moenia lasciasse immediatamente l'ufficio. "Dunque non è ancora venuto il momento, per i terrestri, di conoscere l'esistenza dei Mayani..." abbozzò Emma Maffioli, al che l'anziano graduato le rispose: "No, anche se il momento si avvicina. Quando infatti verranno messi a punto veicoli in grado di attraversare l'iperspazio e raggiungere le stelle più vicine, quello che gli scrittori di fantascienza chiamano « Primo Contatto » sarà inevitabile."

"Mi piacerebbe assistere a quell'istante, se non altro per vedere quale sarà l'impatto sulla popolazione Mayana più che si quella terrestre", meditò la fidanzata di Angelo come se parlasse a se stessa, e così facendo si grattò il braccio senza quasi pensarci. Quel gesto però non sfuggì alla Maria del futuro:

"A proposito, come va il braccio, Emma?"

"Il braccio?" domandò lei rientrando in se stessa. "È incredibile, te ne ricordi dopo un secolo e mezzo? Guarda, è praticamente guarito, anche se mi è rimasta una cicatrice come perenne ricordo." Ciò detto, mostrò al Colonnello la cicatrice rossastra a forma di L che si era ormai completamente cicatrizzata. Angelo Mai la osservò con attenzione, ma non disse una parola, mentre invece il Maggiore de Marchi suggeriva:

"Scommetto che da queste parti sono capaci di cancellare ogni residuo di sfregio dalla pelle. Magari qui a Vita Nova possono fare qualcosa per te..."

"Effettivamente abbiamo una chirurgia plastica piuttosto efficiente", annuì la Septima inter Septem: "Quando tornerete dalla vostra escursione, Emma, ti farò togliere quel segnaccio dal braccio. Ma ora venite, anche voi dovete prepararvi. Non potete certo andare in giro in superficie con quelle uniformi addosso, altrimenti penseranno che sia arrivato Carnevale in ritardo, o Halloween in anticipo!"

"È bello sapere che questi due baccanali vengono festeggiati anche in un futuro così lontano", commentò Angelo, seguendo la donna senza età fuori dal suo ufficio. "Scommetto che essi erano proibiti, durante il sessantennio di tirannide nel secolo scorso!"

"Sì, sì, molto interessante", lo liquidò però la Comandante della *Rothinzil*, con uno scatto della propria femminilità; "tuttavia io sono più interessata a conoscere quali abiti vanno di moda nella stagione 2160-61, dal momento che ora dovremo indossarli!"

"Te li mostrerò immediatamente", la rassicurò la Maria del XXII secolo, provvedendo a soddisfare la curiosità della sua migliore amica, in qualunque tempo ella vivesse, mentre

entravano in una sorta di vasto guardaroba pieno di vestiti dalle fogge davvero futuribili. "Se vi sembrano diversi da quelli della vostra epoca, è tutto merito della nanotecnologia, su cui si basa gran parte della civiltà umana di quest'epoca."

"La nanotecnologia?" interloquì la Maria del XXI secolo, senza riuscire a credere alle proprie orecchie. "Vuoi dire la capacità di costruire macchine efficientissime grandi come cellule, o addirittura come molecole? Se ne parlava già molto quando tu... ehm, io... cioè, quando *noi* eravamo giovani, ma quasi a livello di fantascienza..."

"Oggi invece è diverso ", spiegò a « se stessa » l'« altra » Maria de Marchi: "la nanotecnologia ha avuto un forte impulso durante le ricerche svolte per lo più in clandestinità nel periodo della Dittatura del Generalissimo allo scopo di combatterla, per poi esplodere non appena i regimi totalitari si sono sfasciati come la statua sognata da Nabucodonosor, ed in breve tempo ha rivoluzionato tutta quanta la civiltà dell'Impero, a tal punto che oggi non esiste un settore produttivo dove non si sia pensato di utilizzarla, a partire dallo sviluppo di nuovi materiali. Di solito nel nostro mondo si dice che il secolo XVIII è stato quello del vapore, il secolo XIX è stato segnato dall'elettricità, il secolo XX fu caratterizzato dall'energia nucleare, il secolo XXI ha visto il trionfo dell'informatica, e il XXII viene definito il Secolo delle nanotecnologie."

"E la nanotecnologia è stata applicata anche all'abbigliamento?" domandò l'*unica* Emma, incredula, facendo scorrere lo sguardo sulle forme decisamente bizzarre di alcuni di quegli abiti civili. Il Colonnello allora prese tra le mani un abito che sembrava rilucere di riflessi rossastri, ma che apparve invece di un tenue verde quando lo avvicinò agli occhi della Fons Amoris, e le rispose con un'altra domanda:

"Avete per caso sentito nominare, nella vostra epoca, i cristalli fotonici?"

Emma scrollò il capo indicando di no, mentre Angelo e la « nostra » Maria annuirono indicando di sì. Allora la Comandante si rivolse direttamente ad Emma:

"Si tratta di particelle di dimensioni nanometriche in grado di deviare la luce. Sono pieni di incredibili virtù: oltre che per le fibre ottiche, la loro applicazione più logica, li usiamo appunto per fabbricare tessuti « intelligenti » in grado di cambiare colore a seconda della direzione da cui proviene la luce, o persino secondo il nostro desiderio, e di diventare impermeabili quando vengono colpiti dalla pioggia, grazie all'uso di nanoparticelle che respingono le umidità e le infiltrazioni. Le divise delle nostre forze di polizia sono addirittura fabbricate con cristalli fotonici tali da renderle praticamente « invisibili », capaci cioè di ingannare gli occhi assumendo il colore del mondo circostante, a mo' di camaleonte."

"Wow!" esclamò la Fons Amoris, incredula, ma la Settima fra i Sette proseguì: "Un'altra caratteristica di questi cristalli è la loro incredibile resistenza e leggerezza, ottenuta grazie all'impiego dei nanotubi, sottilissimi filamenti di atomi di carbonio disposti in una struttura resistente e stabile, simile proprio ad un tubo di diametro infinitesimo. I nanotubi rappresentano una delle maggiori scoperte della nanoscienza: sono ottimi conduttori di elettricità, tant'è vero che sono impiegati nella microelettronica e nei computer, e resistono a torsioni e trazioni fortissime. Perfino nel packaging alimentare è stata usata la nanoscienza per sviluppare contenitori fatti di membrane di speciali molecole, capaci di far traspirare gli alimenti e al tempo stesso di proteggerli da eventuali contaminazioni; e sono di uso comune le cosiddette confezioni « intelligenti », capaci di capire se il prodotto che contengono è andato a male o è stato manomesso!"

Così, dicendo, aveva avvicinato il vestito al corpo di Emma, come per verificare se le stava bene, ed esso aveva immediatamente cambiato colore diventando amaranto, per intonarsi all'uniforme nera e rossa della Comandante della *Roty*. "Se non lo vedessi non ci crederei", commentò la Maria di 25 anni, poiché la sua amica del cuore era davvero rimasta

senza parole di fronte a tanto rapida metamorfosi. Angelo invece suggerì:

"Immagino che la stessa tecnica sia utilizzata per rendere più o meno scuri i vetri delle finestre o i parabrezza delle auto, in modo da lasciar passare meno luce in presenza di un'intensa illuminazione solare. Le applicazioni pratiche di questa straordinaria tecnologia mi appaiono praticamente infinite!"

"E ne vedrete molte altre durante il vostro giro turistico in compagnia di Extra Moenia", gli rispose la Maria di 181 anni, che sembrava intenta a scegliere dei vestiti per loro tre, da indossare durante quell'escursione. A questo punto anche Emma ritrovò la favella, ma solo per porre alla loro anfitriona una nuova domanda tipicamente femminile:

"So che potrà parerti futile, ma... chissà quali makeup sono di moda nel 2161!"

"Come potrà confermarti la mia controparte del 2004, io non sono la più indicata a trattare quest'argomento", le sorrise il Colonnello, "tuttavia posso dirti che mediante speciali nanotecniche sono state realizzate superparticelle note come « nanocluster », involucri di molecole vuoti all'interno, usate per fabbricare creme e shampoo che rilasciano i loro ingredienti in profondità nell'epidermide. Ma queste novità non si limitano alla cosmetica: i nanocluster « riempiti » di principi attivi sono usati in medicina, e sono capaci di mirare zone specifiche dell'organismo e agire solo dove è richiesto."

"Questo è sicuramente uno degli stratagemmi grazie ai quali avete reso curabile il cancro", meditò il buon Angelo, provandosi un papillon che cambiò colore appena lui lo scaldò con il calore della propria mano, ma a quel punto le elucubrazioni circa la nanoingegneria dovettero essere interrotte, perché improvvisamente i nostri eroi videro comparire dietro a loro il Maggiore Extra Moenia, davvero irriconoscibile. Aveva infatti sostituito l'uniforme di Vita Nova con un tailleur pantalone a zampa d'elefante che differiva da quelli dei nostri giorni per via del fatto che sembrava realizzato con un tessuto rilucente come specchio, i cui disegni arabescati sembravano cambiare lentamente di forma sotto i loro occhi. Intorno al collo le girava un filo di perle dallo strano colore azzurro, e dalle orecchie le pendevano orecchini fatti di gemme artificiali, che le arrivavano fin quasi alle spalle. Le sue iridi ora erano azzurre come quelle di entrambe le Marie, i suoi capelli erano diventati castani come quelli di Emma e il suo volto era pesantemente truccato, evidentemente seguendo la moda terrestre del momento.

"Sono pronta", trillò la Mayana, ignorando del tutto la sorpresa dei tre giovani provenienti dal passato. Al Maggiore de Marchi parve che Angelo indugiasse troppo a lungo nella contemplazione dell'aliena, che oltre ad essere un intrepido agente segreto al servizio di Morimondo Sanguinoso, si era rivelata anche una bellissima donna, e così gli assestò una gomitata nelle costole, ottenendo il risultato di farlo riscuotere e al contempo di farlo arrossire imbarazzato, nel timore di subire le ire della sua futura consorte. Per sua fortuna però la Fons Amoris non si era accorta di quegli sguardi galeotti, poiché lei pure era impegnata ad osservare l'aliena, con gli stessi occhi con cui una ragazzetta di paese avrebbe fissato Marylin Monroe, prima di mormorarle:

"Capisco il colore degli occhi, perché avrai infilato delle lenti a contatto, ma ti prego di rivelarmi un segreto, da donna a donna: come hai fatto a tingerti i capelli così in fretta?"

"Questo è il vantaggio di lavarsi i capelli con uno shampoo a base di nanocluster, dei quali ti stava parlando il Colonnello poco fa", sorrise lei di un sorriso radioso, strizzandole un occhio fortemente bistrato. "Basta passare attraverso un campo magnetico di frequenza opportuna, e immediatamente le nanoparticelle cambiano di colore!"

Le due ragazze provenienti dal XXI secolo si scambiarono un'occhiata eloquente, che poteva significare: *Bella forza, lei vive nel secolo ventiduesimo!* A questo punto, però, il Colonnello de Marchi intervenne con un fare deciso che ricordò da vicino quello di Jacob Jaco-

bowski: "Molto bene, ragazza mia. Anche i nostri ospiti provenienti dal XXI secolo saranno pronti in un battibaleno, grazie al guardaroba per le nostre visite in superficie che metto volentieri a loro disposizione."

Altrettanto volentieri ne approfittarono i nostri eroi, come ci accorgeremo spostandoci in superficie pochi minuti dopo gli eventi che vi ho appena riferito. Infatti da sotto i rami cascanti di un salice piangente vedremo emergere proprio Angelo, Emma, Maria e la Mayana Extra Moenia, che per qualche momento dovettero farsi schermo agli occhi con una mano, poiché essi venivano dal sottosuolo, mentre il paesaggio nel quale si ritrovarono era in pieno sole.

"L'esperienza del teletrasporto è sempre affascinante", commentò Angelo, vestito con una camicia di stoffa bianca chiusa da una cravatta a forma di fiocco e una giacca blu dai mille riflessi cangianti, che facevano oscillare la sua tinta dall'azzurro fino al cobalto. La sua promessa sposa, che invece indossava un abito estivo di un bianco smagliante, delle scarpe con il tacco alto e due strani orecchini a forma di anello di Moëbius, gli replicò a bassa voce: "È anche comodo, per uscire da là sotto senza bisogno di ascensori o simili. Ora capisco perché Amos Bis trovava così pratico usarlo già ai nostri tempi!"

"Sì, ma dove siamo capitati?" domandò invece Maria de Marchi, vestita con una camicetta bianca decorata di sinuosi arabeschi che sembravano cambiare forma di continuo come se fossero vivi, una gonna rosso cinabro, due scarpe basse decorate con dei fiorellini finti, e come suo solito non indossava né cosmetici né gioielli. Guardandosi intorno, ora che i loro occhi si erano abituati alla luce del giorno, i nostri eroi scoprirono di trovarsi in quello che sembrava un immenso parco, ornato con alberi di ogni tipo, dal cespuglio in stile giapponese fino alla più maestosa delle querce, a sua volta circondato da grattacieli che svettavano sopra le chiome degli alberi, e nelle cui superfici di metallo e vetro si rifletteva l'azzurro purissimo del cielo, solo qua e là chiazzato da quale brandello di nuvola, ed attraversato da mezzi volanti a forma di sigaro sui quali non sembrava possibile fare ipotesi, dal momento che volavano più in alto delle guglie dei grattacieli.

"Benvenuti nel XXII secolo", sorrise la Mayana, mentre raggiungeva i tre viaggiatori del tempo su un viottolo fatto di beole, accanto a una fontanella la cui forma ricordava un qualche strano frattale di Mandelbrot, dalla quale stavano bevendo due bambini vestiti con magliette che sembravano fatte d'argento. "Il Colonnello Septima inter Septem ha pensato che vi avrebbe fatto piacere vedere come è diventata la vostra città."

"Milano?" domandò Emma, incredula. Con quei grattacieli alti quasi cinquecento metri? "Io stavo per chiederti se non eravamo invece stati trasportati a Central Park, nel cuore dell'isola di Manhattan e della città di New York..."

"New York non esiste più", precisò Extra Moenia, passeggiando assieme ai propri amici terrestri in mezzo a famigliole che stavano trascorrendo la giornata di ferie in quel parco, e ad anziani che conducevano a spasso cagnolini al guinzaglio, leggendo il giornale su tablet trasparenti che tenevano nell'altra mano. "Fu nuclearizzata durante la Terza Guerra Mondiale e rasa al suolo durante le Dittature Militari. Oggi il suo territorio, inclusa l'isola di Manhattan, fa parte di Avalonia, l'immensa conurbazione con più di 150 milioni di abitanti che ha unito praticamente tutte le grandi città, da Washington a Boston, che un tempo si affacciavano sulla costa orientale di quelli che voi chiamavate Stati Uniti d'America."

"Già, ora esistono gli Stati Uniti del Mondo", commentò gaio Angelo. Subito dopo però perse il proprio sorriso, ed indicò una macchia di betulle sotto le quali passava il loro sentiero: "Emma, guarda! Sbaglio, o questo è...?"

"Il posto dove siamo stati aggrediti da quei balordi, la sera prima di partire", esclamò la sua fidanzata, riconoscendo perfettamente il posto, anche se le panchine avevano cambiato

posizione, e non esistevano più i cesti dell'immondizia in cui Luca aveva rovesciato il capobanda e la sua donna. "Ora capisco, perché la Maria di quest'epoca ha voluto che fossimo ipertrasferiti proprio qui!"

"Ho l'impressione che anche Milano abbia fatto una brutta fine durante la guerra", mormorò a quel punto la Maria del loro tempo; quando Angelo ed Emma si voltarono verso di lei per domandarle cosa intendesse, lei mostrò loro un cartello che mostrava una mappa satellitare di una vasta porzione di suolo terrestre, caratterizzata da una fortissima urbanizzazione, mappa che però mutava di continuo, continuando a zoomare verso porzioni più ristrette di quella città, per poi ritornare a una visone d'insieme da alta quota, e così via. Sopra la mappa era chiaramente leggibile una scritta scorrevole, simile a quella delle insegne luminose della nostra epoca, che recitava testualmente: « **PARKO DELLA LIBERTA DELLA CITTA DI TICINIA – DEDIKATO A TUTTI KOLORO KE SAKRIFIKARONO LA LORO VITA PER RIDARE NUOVA VITA ALLUMANITA** ».

"O questo cartello, evidentemente basato sulle nanotecnoologie oggi imperanti, è pieno di strafalcioni grammaticali", suggerì Angelo, sbalordito, "oppure in un secolo e mezzo l'ortografia italiana si è di parecchio semplificata!"

"Niente accenti, niente apostrofi, niente *acca* iniziali, la *kappa* usata al posto della *ci* dura..." mormorò Emma, a sua volta incapace di credere ai propri occhi. "Mi dispiace solo che il buon Demetrio non sia qui, altrimenti chissà quante elucubrazioni avrebbe fatto, un linguista come lui, circa l'evoluzione delle lingue nel tempo! Ma... che cosa sarà mai, questa città di Ticinia che oggi sorge al posto della nostra Milano?"

"Ticinia è una vasta conurbazione che occupa buona parte della riva sinistra del medio corso del fiume Ticino", spiegò allora l'aliena truccata da terrestre, indicando la mappa satellitare che, alla massima scala, mostrava il territorio delle attuali province di Milano, Varese e Brianza. In pratica essa si estende dai laghi di Varese, Lugano e Como a nord fino al Ticino ad ovest e fin quasi all'Adda ad est, giungendo a sud sino a Lodi. A differenza di New York e di altre città, la vostra Milano non fu cancellata dalla carta geografica durante il secolo scorso, ma decadde spaventosamente fino a poco più di ventimila abitanti, e solo dopo la fine delle Dittature rinacque, e fu inglobata dentro questo grande abitato in cui vivono cinque milioni di persone."

"Ho l'impressione che questo non sia solo il secolo delle nanotecniche, ma anche delle conurbazioni", meditò ad alta voce Angelo Mai. Si direbbe che la maggior parte della popolazione umana si sia concentrata a vivere in centri urbani sterminati, i quali hanno assorbito quelli esistenti alla nostra epoca."

"Eppure, queste conurbazioni sembrano perfettamente vivibili", fece notare Maria, osservando con attenzione la mappa cangiante, "alternando a grattacieli e quartieri abitativi delle immense aree verdi, come appunto quella in cui ci troviamo ora!"

"Ma delle supermegalopoli come queste non dovrebbero provocare uno spaventoso inquinamento?" domandò Emma Maffioli, avanzando verso un immenso gingko biloba, un albero che nella Lombardia occidentale non dovrebbe certo essere di casa. "Altro che cielo azzurro, anche in agosto noi dovremmo essere incapaci persino di scorgere la sommità di quei grattacieli, a causa dello smog che appesterebbe l'aria di Mila... pardon, di Ticinia!"

"Era così ai tempi delle Dittature, quando l'uso e l'abuso di combustibili fossili rischiò di provocare una catastrofe ecologica fatta di piogge acide ed effetto serra", le spiegò Extra Moenia, andandole dietro; "non certo oggi, però, visto che, oltre che dalla nonotecnologia e dalle megalopoli, l'Impero è dominato dalla cosiddetta civiltà dell'idrogeno."

"La civiltà dell'idrogeno?" domandò Maria, sempre più incredula, tanto che le sembrava di passeggiare in un sogno, più che nella realtà. "Si è dunque realizzato anche questo so-

gno degli scienziati dei nostri tempi?"

"Sì", annuì gaiamente la Mayana mentre si avvicinavano ai grandi cancelli dal colore dell'oro che delimitavano quella specie di Paradiso Terrestre del Futuro. "Oggi l'umanità non sfrutta più i combustibili fossili, alcuni dei quali peraltro sono in via di esaurimento, ma grandiosi reattori a fusione nucleare, che fanno implodere gocce di isotopi dell'idrogeno allo stato liquido bombardandoli con intensissimi raggi laser, generando così come sottoprodotto innocuo elio ed enormi quantità di energia, e reattori a fissione di nuovissima concezione, che sfruttano non uranio ma torio allo stato fuso, non producono scorie radioattive se non in minima parte, e permettono di raggiungere altissime temperature, più di quanto gli ingegneri nucleari del passato non avrebbero mai immaginato..."

Maria restò stupefatta perché, oltre che in Fisica delle Particelle, lei era laureata proprio in Ingegneria Nucleare, e mai pensava che un giorno fosse possibile soddisfare al fabbisogno energetico dell'umanità solo con quei due futuristici tipi di centrali. Tuttavia non ebbe il coraggio di obiettare alcunché e, mentre attraversavano i cancelli del Parco della Libertà, la Mayana proseguì a ruota libera:

"Tali centrali nucleari hanno la particolarità di essere adattissime anche alla produzione diretta di idrogeno gassoso, tramite opportune reazioni chimiche ad alta temperatura dentro il nocciolo stesso dei reattori, o più raramente per idrolisi, un processo assai costoso in termini di energia. Esso é trasportato ovunque sia necessario tramite giganteschi idrogenodotti, ed utilizzato come combustibile praticamente in ogni tipo di motore, nei fornelli domestici, nelle industrie e negli altiforni, dal momento che l'idrogeno é un vettore energetico molto più conveniente dei combustibili fossili!"

"Non lo metto in dubbio", fece notare Angelo, mentre Extra Moenia li conduceva lungo il marciapiedi in plastica di una grande arteria stradale a sei corsie, percorsa in entrambe le direzioni da automobili dalle carrozzerie più bizzarre e multicolori che voi potreste mai immaginare. "La civiltà dell'idrogeno nasconde però un grave pericolo, come sanno anche gli studenti liceali di chimica: se gli idrogenodotti perdono, può verificarsi mescolanza tra l'idrogeno trasportato e l'ossigeno dell'atmosfera, con il rischio di innesco di miscela tonante, e quindi di pericolose esplosioni..."

"Hai ragione", ammise l'aliena, passando accanto all'ingresso principale di un grattacielo altissimo, che si inerpicava nel cielo limpidissimo per almeno mezzo chilometro. "Tuttavia tale rischio é contenuto grazie all'uso di particolari sistemi robotizzati che, al primo sentore di formazione di questa miscela, diffondono particolari reagenti gassosi in grado di neutralizzare l'idrogeno. Grazie ad essi, gli incidenti finora avvenuti sono stati gravi ma non gravissimi, nella media dei rischi solitamente presentati da una civiltà industriale."

"Uhm, e poi dicono che le donne, terrestri oppure no, non vogliono avere sempre ragione", bofonchiò l'Exodus de Aegypto; al che la sua futura sposa, impegnata ad osservare i modelli di vestiti dai colori cangianti esposti in una grande boutique al primo piano di grattacielo, ribatté: "Caro il mio Angelo, ricordati che, quando una donna ti chiede « Come hai detto? », non vuole dirti che non ha sentito; ti sta invece dando un'opportunità per modificare quanto hai appena asserito! Ihihihi!"

"Stai tranquillo, Capitano: come diceva sempre mio padre, non c'è niente di più brutto della ragione, quando non è dalla nostra parte!" sorrise l'extraterrestre di fronte alla smorfia delusa comparsa sul viso dell'amico. Subito dopo però riprese:

"Ad ogni modo, quando l'idrogeno é bruciato nei fornelli e nei motori si ricombina con l'ossigeno e produce innocua acqua. Questa si disperde in atmosfera, aumentandone l'umidità, e questo spiega perché in questa era il clima si é fatto un po' più piovoso che nella vostra, ma questo é tutt'altro che un guaio. Zone della terra come quella che voi chiamate

il Sahel sono diventate molto meno aride, arrestando il processo di desertificazione già in azione ai vostri tempi, e poi accelerato durante i Regimi Militari, mentre le piogge hanno alimentato l'ecosistema e facilitato la rinascita della foresta amazzonica, di quella centrafricana, di quella del Borneo, insomma di tutti i principali polmoni della Terra, che il Generalissimo aveva distrutto senza ritegno per ricavarne legname. Il tuo mondo é così tornato ad essere quello che era in origine, un pianeta tutto verde; non a caso, alcuni della mia specie ora la chiamano « Nuova Arborea »!"

"Fa piacere sapere che le acque delle piogge innescate dalla combustione dell'idrogeno hanno « lavato » il suolo e l'atmosfera dal sudiciume accumulato dalla Guerra e dalle successive Dittature", interloquì Maria, alzando lo sguardo al cielo per osservare un altro grattacielo che, incredibilmente, si torceva di quarantacinque gradi in senso antiorario man mano che si saliva con i piani verso il tetto; "dopotutto, amica mia, in fatto di ambiente quei novelli Videla e Pinochet sono stati i degni eredi di noi uomini dell'anno 2004. Ho paura però che l'aumento della piovosità abbia fatto crescere anche il livello dei mari, aggiungendosi ai danni provocati fin dalla nostra epoca dall'effetto serra. Hai mai sentito parlare, cara Extra Moenia, di una città chiamata Venezia?"

"Chiamami pure Ixquic, se vuoi: è il mio nome di battesimo. Comunque no, non ho mai sentito parlare di una città della Terra con questo nome. È un fatto spiacevole?"

XXVI

Chi: Maria, Angelo, Emma ed un'aliena
Come: impegnati in un giro turistico mozzafiato
Dove: nella Lombardia del futuro
Quando: mercoledì 5 agosto 2161

"Ho paura di sì", replicò Maria, che si era arrestata dove si trovava, impallidendo di colpo. "Infatti avevo paura di porti questa domanda... Pensate anche voi quello cui sto pensando io in questo momento, amici?"

"Purtroppo sì", masticò amaro Emma Maffioli. "Temo che l'antica Serenissima sia finita sott'acqua già nel secolo scorso... Dannazione, e dire che mi era piaciuta così tanto, quando ci siamo andati in gita in seconda Liceo!"

"Mi dispiace molto", si rammaricò la Mayana, riprendendo a passeggiare lungo quell'immensa e trafficatissima strada. "Avrei dovuto immaginarlo che, tra tanti trionfi della razza umana, avrei finito per raccontarvi anche qualcosa di deplorevole."

"Non è colpa tua", la rassicurò Angelo, osservando una mamma portare a spasso i suoi due gemelli su un passeggino che avanzava sollevato da terra come su un cuscino d'aria. "Il fatto è che ogni Giardino dell'Eden da qualche parte ha il suo serpente, e questo vale anche per l'anno 2161. Dopotutto però poteva andarci ben peggio: lo scrittore britannico James Graham Ballard, un vero maestro in fatto di fantascienza apocalittica, nella sua novella « L'ultima pozzanghera » descrive un mondo del lontano futuro in cui l'uomo ha sottoposto ad elettrolisi tutta l'acqua degli oceani per ricavarne ossigeno con cui terraformare altri pianeti, con il risultato di rovinare il nostro, trasformandolo in un deserto di dune di sale arroventate, e..."

"Angelo!" lo interruppe bruscamente la sua partner, parlando così forte da far girare anche un paio di passanti. "Cosa vuoi che interessi, alla nostra amica, dei racconti di fantascienza con cui tu e Luca vi rimbambite in continuazione? La ringrazi così, per il fatto che

lei sottrae tanto tempo al suo lavoro, per farci da cicerone in questo tour guidato? Mi scuso io per lui, Xiquiz!"

"Ixquic", la corresse la Mayana con un sorriso, aggiungendo poi: "Non preoccuparti, Emma: sono così abituata a sentire il mio nome storpiato da voi Uomini, che preferisco essere chiamata Extra Moenia anche dagli amici in borghese!"

Naturalmente la Fons Amoris ci rimase molto male e arrossì visibilmente, nonostante l'abbondante dose di fondotinta che si era messa in faccia prima di iniziare quell'escursione; Angelo ne approfittò per rinfacciarle: "Uno a uno!", mentre Maria la prese sottobraccio e le spiegò: "Se Demetrio Markovic fosse qui, ci ricorderebbe che Ixquic è un personaggio del Popol Vuh, il libro sacro dei Maya terrestri, moglie di Hun-Hunahpú e madre dei due eroi gemelli Hunahpú e Ixbalanqué!"

"Ixbalanqué? È molto simile al nome di mio fratello, che è rimasto su Arborea", si affrettò a tenerle dietro la Mayana. "Questo avvalora la tesi secondo cui il popolo che voi chiamate Maya fu fortemente influenzato dagli esploratori del nostro mondo che visitarono la vostra terra millenni fa."

"Avete visto qui, che roba?" esclamò a quel punto Angelo, richiamando l'attenzione delle sue tre compagne di viaggio, allo scopo di togliere dagli impicci la sua fidanzata, perché egli era un buon diavolo, e non sapeva cosa significasse la parola "vendicativo". Quando si voltarono verso di lui, Emma, Maria ed Ixquic si resero conto che egli aveva il naso incollato ad un'enorme vetrina, che doveva essere quella di un concessionario di automobili, perché al di là di esso vi erano incredibili veicoli su tre, quattro o sei ruote, che sembravano uscite direttamente da un telefilm di fantascienza: le loro portiere si aprivano ad ali di gabbiano, oppure a scorrimento laterale, alcune somigliavano più a dei dischi volanti che ad autovetture da condurre su strade urbane ordinarie, e molto probabilmente persino uno stuntman dei nostri giorni avrebbe avuto paura di mettersi al loro volante, anche se questo modo di dire sembrava inadatto alla situazione, poiché nessuno di quei modelli pareva possedere un "volante" come noi lo intendiamo. I modelli esposti poi cambiavano in continuazione il colore della loro carrozzeria e l'opacità dei loro vetri, come per dimostrare ai possibili acquirenti cosa avrebbero potuto fare con una meraviglia del genere in mano.

"Belle, eh?" domandò Ixquic, che di macchine sembrava intendersene, e non poco. "Sapete, le automobili di quest'epoca hanno uno speciale di parabrezza in cui il vetro è ricoperto da uno strato di nanoparticelle metalliche, che filtrano determinate componenti cromatiche della luce. In questo modo l'abitacolo si riscalda di meno e si possono usare condizionatori più piccoli, meno costosi e non inquinanti. Gli pneumatici contengono mescole di nanoparticelle di silicio, che servono a rendere il battistrada più scorrevole e resistente, oltre a nanoparticelle con proprietà magnetiche, in grado di « leggere » direttamente le condizioni della strada, e di regolare di conseguenza la permeabilità degli pneumatici! "

Angelo intuì che anche la Mayana si era lanciata in questa disquisizione per troncare definitivamente ogni allusione all'errore commesso da Emma storpiandone il nome, ed aggiunse: "Avrei dovuto immaginarlo, che la nanotecnica fosse utilizzata per far cambiare colore non solo alle giacche e alle cravatte, ma anche alle automobili e addirittura alle case!" Così dicendo, indicò un tratto di muro senza finestre di un edificio vicino, la cui vernice cambiava in continuazione colore, disegnando loghi, immagini e scritte a scopo promozionale, trasformando di fatto la parete in un enorme cartellone pubblicitario. Sotto gli occhi allibiti dei tre eroi venuti dal passato, la réclame di uno spazzolino da denti ad ultrasuoni si trasformò in quella di uno scooter senza ruote, in grado di procedere scivolando su un cuscino d'aria come un hovercraft.

"E non è finita", continuò a spiegare la Mayana, che si era portata di fronte alla vetrina di

un altro negozio, nella quale erano esposti elettrodomestici così futuribili, da far schiattare d'invidia persino Isaac Asimov. Indicando quella che pareva una cucina economica, o meglio il suo equivalente del 2161, proseguì: "Vedete? Nell'industria delle cucine si applicano nanostrati di vetro alle superfici per renderle più resistenti. Sono perfettamente aderenti e mantengono aspetto, finitura e colore della base su cui sono applicati, come piani di cottura, maniglie o profili metallici. E conservano le caratteristiche del vetro: non si corrodono, non si rigano, sono impermeabili!" Dopo una breve pausa, aggiunse:

"Ah, dimenticavo. Questi non sono veri negozi, ma semplici showroom. Tutti questi articoli vengono esaminati nei dettagli, acquistati e pagati in rete, ed arrivano direttamente a casa tramite corriere espresso!"

"Già, anche le automobili", commentò Maria de Marchi, indicando ciò che stava accadendo dall'altra parte della strada. Un'autovettura che pareva quella del Comandante Ed Straker nella serie televisiva « UFO » sterzò improvvisamente, lasciando la carreggiata e collocandosi su di un rettangolo marcato con vernice che passava continuamente dal rosso, al giallo, al verde, poi di nuovo al rosso, e così via. Immediatamente, dalla parete del vicino palazzo emersero come dei bracci robotizzati che afferrarono il veicolo, incluso il guidatore a bordo, e lo trascinarono velocemente verso l'alto, fino all'ottavo piano, dove si aperse una specie di saracinesca; l'auto sparì dentro il condominio, e la saracinesca si richiuse alle sue spalle, mentre le braccia robotiche sparivano come se non fossero mai esistite.

"Questo sì, che si chiama risolvere i problemi di posteggio in una grande città", brontolò Angelo, osservando la scena come se stesse assistendo a un gioco di prestigio del mago Silvan. "Quasi me lo sento: affittasi appartamento al ventesimo piano completo di soggiorno, cucina, due camere da letto e posto macchina!"

"Se continuo ancora un po' a camminare attraverso questa Milano del futuro, credo che diverrò pazza e non riuscirò più a distinguere la realtà dalla finzione", replicò Emma Maffioli, grattandosi la testa come se stesse cercando di riordinare manualmente le idee in essa. Extra Moenia allora la rassicurò:

"Non aver paura, siamo quasi arrivati! Non stiamo procedendo alla cieca lungo questa via di Ticinia, intendevo portarvi proprio lì!" E indicò l'ingresso di un altro edificio la cui altezza smisurata dava le vertigini anche solo ad osservarla dal basso. Mentre però Emma e Maria stavano seguendo Ixquic verso l'ingresso principale dell'edificio, Angelo si fermò e chiese alla loro guida: "Per favore, dammi un attimo la carta di credito che ti ha messo a disposizione la Settima tra i Sette."

"Che intenzioni hai?" domandò Emma, mentre Ixquic tirava fuori la carta di tasca e la porgeva ad Angelo. "Ora lo vedrai, honey", rispose lui con fare criptico, e si infilò nel negozio che aveva la showroom proprio al pian terreno di quel grattacielo.

"Speriamo che non combini qualche guaio", mormorò la Fons Amoris alle sue due amiche, ma i timori della Comandante della *Rothinzil* parvero infondati, perché un minuto dopo Angelo uscì, con indosso un mantello del tipo di quelli che di solito accompagnano un frac, di un colore blu notte e chiuso sul davanti da un medaglione sul quale era rappresentato lo stemma di Ticinia, praticamente lo stesso dell'antica Milano con il drago Tarantasio intento a divorare un bambino, drago ucciso secondo la leggenda da Uberto Visconti. "Grazie al Cielo gli acquisti si possono ancora fare di persona", giubilò l'ingegnere aeronautico restituendo la carta di credito all'aliena. La sua *lei* però gli ribatté:

"Cosa ti è venuto in mente di comprare quell'affare, con il caldo che fa?"

"Me lo porterò a casa come ricordo di quest'avventura", replicò lui, ignorando lo sguardo contrariato della Fonte dell'Amore, che veniva da una famiglia non agiatissima e detestava spendere soldi per comprare articoli inutili, anche se (o forse soprattutto se) quei soldi ap-

partenevano a un altro. Emma allora alzò le spalle ed inarcò gli angoli della bocca verso il basso, seguendo Ixquic dentro la hall del grattacielo, mentre Maria commentava invece:

"Io trovo che ti sta molto bene, Angelus. Credo che ti manchi solo un paio di quanti bianchi, e poi con questo vestito potresti pure sposarti!"

"Per fortuna, ne ha già comprato uno migliore dalle nostre parti", le obiettò la promessa sposa con aria schifata. "Comunque, Icq... Ehm, Extra Moenia, dove ci stai portando?"

"È una sorpresa", replicò lei, attraversando la grande hall dell'edificio in marmo bianco di Carrara con intarsi di pietre dure, e decorata con grandi piante ornamentali interrate dentro giare finemente decorate. Mentre i suoi amici osservavano il ristorante, il solarium e i negozi che si affacciavano su quella hall, la Mayana raggiunse gli ascensori, posò il polpastrello del dito indice sinistro su un sensore senza premerlo, e le porte dell'ascensore più vicino scorsero di lato; entrò dunque, invitando i suoi tre amici a fare altrettanto, e si limitò ad esclamare: "Livello belvedere." Subito tutti e quattro sentirono come delle mani sulla testa che li spingevano verso il basso, segno questo del fatto che la cabina dalle pareti riflettenti stava accelerando rapidamente verso l'alto.

"Mica male, vero?" domandò l'aliena, scoprendo tutti i denti bianchissimi in un sorriso al fulmicotone. "Quest'ascensore tocca i 19 metri al secondo, pari ad oltre 68 chilometri all'ora. Saremo in cima in un battibaleno, come si usa dire dalle vostre parti!"

"Guarda che io soffro un po' di vertigini", abbozzò Angelo allargandosi il fiocco della cravatta, poiché cominciava a sentirsi inquieto, ma Ixquic trillò sorridendo:

"Allora ti assicuro che oggi ti guarirò da questo fastidioso problema!"

Prima che un angosciato Angelo potesse chiederle come intendesse riuscirci, i quattro provarono una netta sensazione di perdita di peso, segno del fatto che l'ascensore stava già decelerando; subito dopo infatti le sue porte si aprirono, emettendo un tintinno simile a quello di un campanellino d'argento. Quando uscirono, Emma e compagnia si ritrovarono in un salone dai pavimenti di porfido rosso, arredato solo con panchine di metallo rilucente, le quali guardavano tutte verso una parete. La parete cui mi riferisco era però del tutto trasparente, dal pavimento fino al soffitto, e al di là di essa era possibile ammirare un panorama mozzafiato in direzione nordovest. Non a caso, il salone era affollato di almeno un centinaio di persone, spesso riunite in coppiette o in gruppi famigliari, sia sedute che in piedi, tutte intente a rimirare quel meraviglioso spettacolo offerto da Madre Natura. Il venticello di favonio che spirava quel giorno regalava ai nostri eroi un cielo chiaro e privo di umidità, che permetteva alle loro viste di spaziare sull'intera megalopoli di Ticinia, e sulle Alpi innevate che contornavano l'orizzonte. In particolare, Maria dimostrò ai suoi quattro amici di conoscere benissimo le montagne visibili in lontananza da quell'altezza vertiginosa, indicandole loro con il dito:

"Guardate, là a sinistra si vede il Monte Rosa, e si distinguono benissimo Punta Gnifetti e Punta Dufour; il Corno Nero è invece parzialmente celato da una nube. Sapeste quante volte siamo andati in escursione da quelle parti, io, Luca e i ragazzi dell'Oratorio di Sant'Eugenio! Più a destra, si distinguono bene lo Strahlhorn e Il Rimpfischhorn, montagne svizzere delle Alpi Pennine, anche se ignoro se la Svizzera esista ancora, in quest'epoca. Più a nord, da quella parte, ecco le Alpi del Mischabel e del Weissmies; peccato, non si riesce a vedere bene il Pizzo d'Andolla, posto al termine della valle Introna, che rappresenta la vetta più elevata della val d'Ossola, di cui l'Introna è una laterale. Anche il Passo San Giacomo lo si intravede appena. Paradossalmente, si distinguono meglio le Alpi Bernesi: ecco là la Jungfrau, cioè « la Vergine », che sfiora i 4200 metri... e quello, lo vedete? È il Finsteraarhorn, la montagna più alta delle Alpi Bernesi, al confine tra il Canton Vallese ed il Canton Berna, anche se sono quasi sicuro che queste entità politiche nel 2161 non esistono

più. Ah, ecco laggiù le Alpi Retiche con il Pizzo Stella, e..."

A questo punto Maria (la *nostra* Maria, si intende) si interruppe, essendosi accorta che Angelo ed Emma stavano seguendo con attenzione i movimenti del suo dito, mentre la Mayana si era infilata un paio di occhiali di plastica trasparente, e stava osservando il panorama per conto suo. Non poté allora fare a meno di domandarle:

"E quelli cosa sono, Ixquic?"

"Un'altra diavoleria sconosciuta alla vostra epoca", le rispose lei sottovoce, perché una coppia di fidanzati stava osservando la città a poca distanza da loro, e poteva udire i loro « compromettenti » discorsi. "Prova ad inforcarli anche tu, e vedrai." Si tolse quindi quei gadget, porgendoli alla Turris Immota, ed indicò agli altri due viaggiatori nel tempo una coppa di plastica trasparente piena fino all'orlo di quegli accessori, che potevano essere presi liberamente. Angelo ed Emma, incuriositi, li inforcarono a loro volta, e potete immaginare come ci rimasero tutti e tre i membri della ciurma della *Roty*, quando si accorsero che, osservando lo skyline di Ticinia attraverso quei pazzeschi occhiali, sulle loro superfici comparivano frecce e scritte che indicavano chiaramente qualunque oggetto al centro del campo visivo, fornendone la corretta descrizione, oltre a molte altre informazioni, e a ingrandimenti dei monumenti e delle montagne visibili da lassù! Fu così che i nostri eroi riconobbero il Castello Sforzesco, restaurato dopo che gli invasori provenienti da Sud ne avevano fatto una caserma delle loro truppe scelte; i Giardini di Porta Venezia in mezzo ai quali si distingueva la cupola del Planetario, anch'esso rifatto ex novo ed inaugurato nel 2208; l'immensa Torre Gregormann, dal nome dell'architetto che la aveva progettata ai primi del XXII secolo, nella quale aveva sede l'amministrazione civile della città; la Basilica di San Vittore a Rho con il campanile ricostruito fedele all'originale, dato che i Militari avevano raso al suolo tutti i campanili del mondo, tranne qualcuno scampato alla malasorte perché trasformato in installazione militare; il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno; la Villa Reale e la Casa-Torre dei Gualtieri a Monza; un altissimo grattacielo sorto a metà del XXII secolo a Busto Arsizio come quartier generale di un importante istituto bancario; il Campo dei Fiori che domina Varese; il Duomo di Como quasi sul lungolago; e persino il grandioso ponte che scavalcava il lago Ceresio, congiungendo così Lugano a Milano che, come i nostri amici appresero, facevano parte allora della stessa entità amministrativa, senza alcun confine a separarle.

"Davvero stupefacente", fu costretta ad ammettere la bionda chitarrista degli INVISIBILES, che riusciva a distinguere ogni edificio visibile da lassù e a leggere informazioni su di esso in tempo reale. "Mi rendo conto che la mia scarsa conoscenza geografica delle Alpi non può reggere il confronto con l'avanzatissima tecnologia del XXII secolo."

"Io però preferisco che mi faccia tu da cicerone, piuttosto che un computer informatissimo ma privo di anima", ebbe a dire tuttavia Angelo, rimettendo i fantasmagorici occhiali nel calderone, dove uno spruzzo di gas provvedeva a ripulirli e a disinfettarli. "Nessun computer di questo secolo o dei prossimi potrà infatti sostituire un'amica, e soprattutto un'amica come te!"

"Se non considerassi Maria più di una sorella, mi faresti quasi diventare gelosa", ironizzò Emma, sbarazzandosi lei pure degli occhiali del futuro. Poi, rivolgendosi alla Mayana della quale aveva paura di storpiare ancora il nome: "Grazie mille per averci portati fin quassù, a godere di questa vista. Credo che non me ne dimenticherò mai!"

"Aspetta, il giro turistico non è ancora finito; anzi, il bello deve ancora venire!" la stupì però Ixquic, prendendola per mano e trascinandosela dietro verso una serie di scale mobili poste di lato. "Dovete ancora vedere il... belvedere esterno, se posso chiamarlo così!"

"Dietro questo vetro ce l'ho fatta a contemplare il panorama", mormorò a quel punto An-

gelo fermandosi dove si trovava, mentre un brivido freddo gli attraversava tutta la colonna vertebrale dalla nuca fino al bacino; "ma solo perché non ho guardato direttamente verso il basso. Se mi porti su un balcone esterno, non credo che riuscirò a..."

"Avanti, fidati di un'amica come me!" lo interruppe però Maria, prendendolo sottobraccio e praticamente trascinandolo verso la scala mobile. "Se Ixquic la ha concepita, vuol dire che per noi sarà un'esperienza indimenticabile!"

"Purché non sia l'ultima esperienza della nostra vita", mugolò mogio l'Exodus de Aegypto. "Fifone!" gli rinfacciarono in coro Emma, Mary e la Mayana, ma a quel punto giunsero in cima alla scala mobile e, attraversando una porta chiusa da vetri scorrevoli che si opacizzavano a seconda dell'intensità solare, uscirono all'aperto, su di una vasta terrazza situata a oltre mezzo chilometro di altezza sopra le strade dell'immensa conurbazione, che però non costituiva l'ultimo piano del grattacielo. Ma ciò che stupì i visitatori provenienti dalla Milano del 2004 fu la scritta che apparve su di un cartello trasparente appena furono all'esterno: « **STAZIONE AEROMOBILI #S21 – PROSSIMO PERKORSO TURISTIKO IN PARTENZA TRA 3 MINUTI** ».

"Occhio, perché da queste parti i minuti sono divisi in 100 secondi e le ore in 100 minuti, dopo l'adozione del Sistema Metrico Decimale in ogni angolo dell'Impero", li mise in guardia la loro guida, e così facendo indicò l'immensa massa rilucente a forma di sigaro verso cui li stava conducendo.

"Sogno o son desto?" domandò Angelo, tirandosi un ceffone da solo per verificare se era sveglio oppure no. "Ma quello è un... un..."

"Un dirigibile", mormorò Emma, mentre la Mayana si metteva in coda davanti alla macchinetta per acquistare quattro biglietti onde salire a bordo. "Credimi, amore: se non lo vedessi con i miei occhi, non ci crederei neppure io!"

"Eppure avrei dovuto immaginarlo", bofonchiò Maria de Marchi, allontanando dal viso i propri capelli, che una folata di vento ad alta quota le aveva fatto finire davanti agli occhi. Mentre Ixquic passava davanti a una fotocellula la propria carta di credito ed acquistava quattro biglietti, Emma Maffioli le domandò immediatamente:

"Cosa, dovevi immaginare?"

"Che in quest'epoca tornassero in auge i dirigibili", replicò lei, mentre l'aliena li conduceva verso la cabina dell'aeromobile più leggero dell'aria. "Ricordi? Ixquic ci ha spiegato che la principale fonte di energia in quest'epoca è la fusione nucleare degli isotopi dell'idrogeno. La diffusione delle centrali che sfruttano tale reazione ha quindi messo a disposizione grandi quantità di elio, che della fusione è il principale prodotto, e ciò ha permesso di risuscitare un antico mezzo di trasporto, che era stato accantonato nel 1937, dopo il catastrofico incendio del dirigibile Hindenburg!"

"Certo, quell'antico Zeppelin che rappresenta tuttora il più grande oggetto volante mai costruito, era troppo pericoloso, perché riempito di infiammabile idrogeno", ebbe a dire l'ingegnere aerospaziale, quando fu davanti al portello d'ingresso della navicella sospesa sotto il pallone, collegata alla terrazza mediante una larga passerella in plastica. "Ora capisco, che cos'erano i vascelli volanti che vedevamo solcare il cielo dalla superficie!"

"Beh? Non sali?" domandò Emma, che aveva seguito la Mayana a bordo, mentre un inserviente con uno scanner ottico controllava la regolarità dei suoi biglietti. Lui tuttavia cincischiò: "Ehm... tu non ci crederai, ma non sono mai salito in vita mia a bordo di una mongolfiera, sostenuto solo da un esile palloncino, e anche questa volta non ci tengo a..."

"Avanti, che razza di ingegnere aerospaziale sei?" lo interruppe Maria, spingendolo a forza da dietro a bordo della navicella, mentre lui tentava inutilmente di far resistenza con i piedi. La comica scenetta ovviamente suscitò l'ilarità di tutti i presenti, tanto che un'infe-

rocita Emma buttò in faccia al proprio moroso:

"Non mi sono mai vergognata tanto in vita mia! Ringrazia il Cielo che non voglio dare ulteriore spettacolo, altrimenti proveresti l'ebbrezza di venire picchiato ad alta quota!"

"Suvvia, zucchero, non è colpa mia se soffro di paura del vuoto", tentò di scusarsi il nostro panciuto protagonista, ma Emma fece l'offesa e lo ignorò platealmente, andando a sedersi in uno dei posti a quattro, vicino al finestrino e accanto ad Ixquic, mentre Maria prendeva posto davanti ad Emma, e lui era costretto a sedere davanti alla Mayana. Per di più, Emma voltò la testa verso la finestra, contemplando il meraviglioso panorama di Ticinia senza timore alcuno dell'altezza, come se volesse dire al futuro marito: *Ti faccio vedere io cosa vuol dire la parola coraggio!* L'aliena, dal canto suo, tentò di far riconciliare i due spiegando: "Suvvia, perché volete rovinare un momento così magico, che potrebbe risultare unico nella vostra vita? Pensate che a tutt'oggi i cieli terrestri sono solcati da migliaia di navi volanti piene di innocuo elio, silenziose ed economiche, dai piccoli modelli turistici a quelli da crociera, in grado di trasportare 300 persone l'una. É un caso in cui la tecnologia del futuro ha fatto riscoprire un gioiello del passato, purtroppo fino a poco tempo fa quasi del tutto dimenticato. É per questo che il secolo attuale viene talvolta definito anche « il secolo dell'idrogeno e dell'elio »!"

Emma, caparbia come tutte le donne alla soglia delle nozze, si ostinò a non guardare in faccia Angelo Mai, restando con le braccia conserte a contemplare la foresta di grattacieli che ora svettavano sulla sua città natale, facendola somigliare a una Manhattan trasferita nel Vecchio Mondo, e vedendo spuntare dietro una torre altissima la Madonnina che brillava del colore dell'oro dalla sommità della guglia maggiore del Duomo, mentre una voce tenorile annunciava attraverso gli altoparlanti:

"Signore e signori, buongiorno! È il comandante di questo volo che vi parla. Benvenuti a bordo dell'aeromobile Z129 della Comodi Viaggi Tour. Il nostro giro turistico ci porterà fin sopra il Lago Maggiore, poi vireremo sorvolando il passo del Monte Ceneri e ritorneremo sorvolando il Parco di Monza. La durata prevista del volo è di un'ora ed ottantacinque minuti. Buon viaggio!"

Subito dopo, il messaggio venne ripetuto in cinese, in hindi e in spagnolo, tre lingue che evidentemente in quell'epoca avevano sorpassato l'inglese quanto a diffusione nei mondi dell'Impero. "Certo che fa un po' impressione sentir parlare di « un'ora ed ottantacinque minuti »", suggerì a quel punto Maria, ignorando a sua volta Emma, nella speranza che, sentendosi lasciata da parte, tornasse spontaneamente a rivolgersi a lei e al suo fidanzato. Angelo, che aveva capito tutto, ringraziò con gli occhi la propria amica di una vita e aggiunse: "Hai proprio ragione! Per gente come noi che in Fisica è abituata ad usare il sistema sessagesimale, è..."

Qui si interruppe, perché un ultimo passeggero era salito a bordo del dirigibile prima che le porte fossero chiuse, ed era andato a sedersi proprio vicino a lui, dall'altra parte del corridoio centrale; così facendo, aveva urtato piuttosto rudemente la spalla dell'Esodo dall'Egitto, ma si era guardato bene dal chiedergli scusa o anche solo dal rivolgergli uno sguardo che potesse significare: *Pardon!* I nostri amici, Emma esclusa s'intende, lo osservarono bene: era un tizio sui trent'anni, dall'aria perennemente accigliata, infilato dentro una tuta cangiante color verde bandiera, con un paio di guanti dello stesso tipo di tessuto, la testa quasi completamente rasata e un vistoso orecchino a forma di spada infilato nell'orecchio destro. Siccome l'uomo aveva voltato la testa dall'altra parte, guardando fuori dal suo finestrino ed ignorandolo, Angelo si limitò ad alzare le spalle alle sue amiche, inviando loro uno sguardo che poteva significare: *Che razza di maleducato!* La Mayana a sua volta scrollò la testa, come a dire: *Lasciatelo perdere!*, e mentre il dirigibile si staccava finalmente dal pa-

rapetto del grattacielo, domandò con allegria:
"Allora, che ne dite di questo giretto che vi sto facendo compiere sopra Ticinia?"
"Davvero eccitante, a parte certi tipi strani che si incontrano per caso..." replicò Angelo, alludendo ovviamente all'ultimo venuto, ma a quel punto Emma barrì, senza tornare a guardare negli occhi i propri compagni di viaggio:
"Concordo. Senza certi tipi strani che se la fanno sotto dalla paura davanti agli occhi di tutti, sarebbe stata una gita meravigliosa!"
Angelo arrossì fino all'attaccatura dei capelli, resosi conto che la rabbia alla sua Emma non era ancora passata, ed allora Ixquic provò di nuovo a cambiare discorso:
"Ehm... Naturalmente dalle nostre parti le nanotecnologie e i dirigibili non sono le uniche novità che voi potreste incontrare. Anzi, non riuscirei a mostrarvele tutte neppure se il nostro tour durasse una settimana! Ad esempio, da noi il computer quantistico è divenuto realtà da molto tempo. È così potente da far sembrare semplici giocattoli i Pc che usavate voi, grazie a chip di pochi nanometri, fatti non di silicio ma di molecole organiche tratte dal DNA o da proteine particolarmente complesse. E stiamo lavorando ai biocomputer, in grado di funzionare come il cervello umano, con reti di trasmissione dei dati simili a quelle dei neuroni. A quel punto si aprirebbe la strada per creare robot umanoidi o computer interfacciabili direttamente con il nostro cervello."
"Questa sì che sarebbe una prospettiva davvero affascinante..." le tenne dietro Maria, ma zittì perché una hostess dai tratti somatici estremorientali si avvicinò loro conducendo un carrellino zeppo di ogni tipo di bevanda, sospeso di dieci centimetri dal pavimento, e domandò in perfetto italiano: "Desiderate qualcosa da bere?"
"Sì, grazie: del succo di arancia idroponica amara, per cortesia", replicò l'aliena. Angelo, preso alla sprovvista, si limitò a rispondere: "Anche a me, grazie. Anzi, se ne avete di arancia idroponica dolce..."
"Ma certo", replicò la hostess, prendendo in mano un disco di plastica trasparente che all'improvviso, sotto gli occhi increduli dei nostri eroi, si deformò assumendo l'aspetto di un bicchiere, nel quale la donna versò la bibita desiderata, porgendola al nostro eroe.
"Per me... per me acqua, se ne avete. Naturale, grazie", domandò Maria, assistendo di nuovo alla straordinaria metamorfosi di quel pezzo di plastica, che sembrava diventato improvvisamente vivo. Fu quasi con un senso di timore che prese in mano il bicchiere, forse aspettandosi che assumesse l'aspetto di un serpente e la mordesse. Siccome Emma non si era neppure voltata verso di lei, continuando ad osservare imbronciata gli incredibili edifici di quella Milano del lontano futuro, l'assistente di volo passò oltre, ma neppure il tipo rasato le diede retta, continuando a guardare altrove con aria corrucciata.
"Un polimero a memoria di forma, vero?" domandò Maria, bevendo da quell'incredibile bicchiere. Ixquic scolò la propria razione di aranciata e poi annuì:
"Eh sì, hai indovinato anche stavolta. Si tratta di un materiale che, dopo essere stato deformato, è in grado di tornare alla propria conformazione originaria quando viene sottoposto a qualche tipo di sollecitazione, tipo esposizione al calore o ad un campo magnetico. Grazie a questi polimeri abbiamo realizzato dei semplici oggetti che possono piegarsi da soli per assumere la forma di un oggetto desiderato, o addirittura di un robot in grado di eseguire qualsivoglia operazione!"
"Di materiali a memoria di forma ed auto-pieganti, che si ispirano all'antica arte giapponese dell'origami, ho già sentito parlare *dalle nostre parti*", aggiunse Angelo, guardandosi bene dal nominare mai l'anno 2004, "ma a livello di pura dimostrazione a scopi scientifici, senza applicazioni pratiche." Posò quindi il bicchiere sul bracciolo del proprio sedile, ed esso, come egli si aspettava, tornò a raggrumarsi in una fase amorfa, per poi riprendere il

semplice aspetto di un disco di plastica.

"Fantastico! È il calore della mano, che gli fa assumere la forma di bicchiere", esclamò Maria, al settimo cielo davanti a tante meraviglie. "Appena lo si appoggia su una superficie fredda, si ricompatta. Economicità, compattezza e facilità di stoccaggio tutte in un colpo solo. Hai visto che roba, Emma?"

L'interpellata non si girò e si limitò a brontolare "No!", sembrando più interessata ad osservare l'aspetto del tutto nuovo che aveva assunto il Teatro alla Scala, uno degli edifici più rappresentativi della megalopoli lombarda, che stavano sorvolando proprio in quel momento. Angelo tentò allora l'estrema carta per fare la pace con lei, il suo spiccato senso dell'umorismo:

"Guarda, ti dico, dolcezza. Dove potrai assistere a qualcosa del genere, una volta che saremo tornati a casa? Ormai mi aspetto di vedere qualsiasi sogno fattosi realtà, in questa città delle meraviglie! Tra poco Extra Moenia ci dirà che i ricercatori di Ticinia intendono studiare nuove tecniche genetiche ed innestare un albero da frutto su ogni quercia ed ogni tiglio dei loro parchi, così avranno una piantagione al posto di un bosco del tutto improduttivo. E, già che ci sono, incroceranno una mucca con una gallina, così con un animale solo avranno contemporaneamente il latte e le uova! Yuk, yuk!"

XXVII

Extra Moenia/Ixquic se ne uscì in una risata squillante, subito imitata da Maria, e stava per sfoggiare qualche battuta buffa in puro stile Mayano, per controbattere l'humour schiettamente terrestre di Angelo Mai, quando Emma al contrario reagì proprio nel modo in cui Angelo non si aspettava, cioè infuriandosi ancora di più. Voltandosi di scatto verso il suo fidanzato, ringhiò: "Ottima idea, la tua, complimenti: dopo avermi fatto vergognare davanti a tutti là fuori, vuoi completare l'opera qui dentro, con le tue battutine sceme! E voi due", aggiunse rivolgendosi a Maria e alla Mayana, "siete proprio in gamba, a dargli spago. Bah! Ringraziate il cielo che ho bisogno di andare alla toelette e ne approfitterò per sciacquarmi la faccia onde sbollire la mia rabbia, altrimenti vi mostrerei con quale rapidità cambia forma e diventa pesante il mio pugno!"

Ciò detto, si alzò ed uscì nel corridoio centrale, mentre i suoi amici, che ci erano rimasti molto male, scostavano le ginocchia per lasciarla passare, nel timore di ricevere addirittura una scossa elettrica, se la avessero urtata in quel momento. In meno di un secondo, tuttavia, l'arrabbiatura di Emma divenne l'ultima preoccupazione dei nostri eroi. Infatti, appena la Fons Amoris svoltò verso il fondo della navicella dove erano situate le toilette, il tizio dal cranio rasato che era seduto non lungi da Angelo scattò in piedi senza una parola e la afferrò da dietro, con tale prontezza che la fanciulla non ebbe nemmeno il tempo di lanciare uno strillo. Avvistosi di questa fulminea azione, ovviamente Angelo scattò in piedi per difendere la propria futura moglie, cui voleva bene quanto a se stesso nonostante fosse adirata contro di lui, mentre Ixquic e Maria restavano ai loro posti, impietrite dalla sorpresa, ed anche uno steward accorse dal fondo della navicella per strappare Emma dalle mani di quel bruto, ma la mano destra dell'aggressore si avvicinò a dieci centimetri dal volto di Ema, ed improvvisamente dalle punte di tutte e quattro le dita guantate si sviluppò una paurosa scarica di plasma ad altissima temperatura, tanto che Emma la sentì il trucco sciogliersi e colare giù dal suo viso per effetto del gran calore sviluppato, e l'epidermide pizzicarle come per effetto delle punture di cento microscopici spilli.

"Fermi tutti, o la ragazza dovrà rinunciare a metà della sua graziosa faccia!" urlò l'aggres-

sore con voce stridula e sguaiata, ottenendo l'effetto che tutti, passeggeri ed hostess, restassero immobili come se questa minaccia fosse rivolta a loro.

"In nome del Movimento di Liberazione Nazionale della Gallia Cisalpina, prendo possesso di questo dirigibile!" continuò allora l'uomo. "Se cercate di opporvi alla mia volontà, non solo ucciderò questa bambocciona, ma con una scarica di plasma distruggerò l'involucro dell'aeromobile, così che tutti quanti ci schianteremo al suolo! Io sono pronto a morire per l'indipendenza della mia terra dall'Impero, voi potete dire altrettanto?"

Tutti coloro che erano a bordo di quell'aerostato, a quasi mille metri di quota sopra la pianura padana, sentirono la gelida ventata della Morte che passava accanto a loro, sfiorandoli con il suo lugubre mantello nero, e non osarono muovere neanche un muscolo di fronte a tanto gelida determinazione. Figuratevi come si sentiva Emma, con lo stomaco schiacciato nella presa d'acciaio di quel terrorista, e con il fulmine biancastro che le lampeggiava a pochi centimetri dal viso; probabilmente sarebbe morta dalla paura senza bisogno di aspettare di venire fulminata, se non avesse udito una nota voce palpitare tra i suoi neuroni: "*Stai calma e niente movimenti bruschi, Maggiore! Non oserà farti del male, finché sarai un valido ostaggio per lui.*"

Incredula, Emma Maffioli pensò: "*Maria! Sei riuscita ad aprire un canale telepatico di comunicazione tra noi due! Oh, ho tanta paura! Mi pento di tutto cuore di essermi comportata in questo modo con voi, ho peccato di orgoglio ed ora...*"

"*Ed ora la pianterai di pensare che il Signore si possa essere « vendicato » in questo modo nei tuoi confronti: la vendetta è un concetto puramente umano, Lui non sa nemmeno cosa sia. Sicuramente la mia controparte di questo secolo, che è in contatto parapsicologico costante con Extra Moenia, è già a conoscenza della disavventura che ci è capitata e farà di tutto per salvarti, quindi cerchiamo di guadagnare tempo. Fino a che...*"

A questo punto però il sedicente patriota della Gallia Cisalpina strattonò violentemente Emma, portandosela appresso fino alla porta che dava sulla cabina di pilotaggio, e così facendo terrorizzò a tal punto il suo ostaggio, che il canale telepatico aperto grazie ai poteri mentalici di Maria si interruppe. Dopo aver maledetto silenziosamente quel bieco figuro per aver interrotto la sua comunicazione con Emma, la Torre Incrollabile si voltò allora verso la Mayana e le domandò: "Ma... che cos'è questo Movimento di Liberazione per cui quella specie di skinhead si dice pronto a morire?"

"Anche dopo che tutti i popoli della tua Terra decisero di mettere in comune le loro sorti dando vita a un unico governo mondiale", le rispose Ixquic, continuando a fissare con occhi sbarrati la povera Emma tra le grinfie di quel bruto, "sono sopravvissuti dei movimenti Nazionalisti che vorrebbero tornare alla situazione dei tuoi tempi, quando il pianeta era diviso in Stati Nazionali. Praticamente ogni Repubblica che costituisce l'Impero ne ha uno. Però nella valle del Po il fenomeno è particolarmente accentuato: esiste una vera e propria galassia di gruppi terroristici che vorrebbero ricostruire uno stato di volta in volta chiamato Padania, Insubria, Ducato di Ticinia o, appunto, Gallia Cisalpina. A volte qualcuno di quei fanatici tenta un'azione eclatante per pubblicizzare le proprie rivendicazioni, e noi nostro malgrado ci siamo trovati in mezzo ad una di esse."

A quel punto però la terrestre e l'aliena udirono la voce di Angelo Mai che sibilava: "E io che credevo che gli indipendentisti nel Nord Italia fossero un fenomeno circoscritto alla nostra epoca! Non mi piacevano ai miei tempi, figuriamoci ora che minacciano la mia adorata Emma! Gli faccio vedere io, che cosa capita a chi vuole farle del male."

Quando però si voltarono verso la poltroncina sulla quale era seduto il loro compagno di avventure, si accorsero con sorpresa che il posto era vuoto. "Ma dov'è finito?" mormorò Extra Moenia, tuttavia ebbe assai presto la sua risposta. Infatti un distinto signore sui settant'anni, seduto al suo posto proprio dietro a Maria sentì come una folata d'aria accanto a

sé, senza riuscire a vedere cosa la avesse provocata, tanto che per un momento si chiese se a passare non fosse stata davvero la Morte con la sua falce insanguinata, temuta da tutti gli uomini ai tempi di Gilgamesh così come nel 2161; ma la realtà era ben diversa. L'orco che continuava a minacciare Emma Maffioli con il suo guanto al plasma, un'arma fuorilegge su tutto il territorio dell'Impero, era giusto sulla porta della cabina di pilotaggio e stava intimando al Comandante: "Svelto, dirotta questo dirigibile verso le Valli Bergamasche!", quando improvvisamente lui pure avvertì una ventata d'aria accanto a lui. Eppure un attimo prima aveva guardato i suoi prigionieri per essere sicuri che nessuno lo attaccasse alle spalle, ed era certissimo che non uno si era mosso dal suo posto per avvicinarsi a lui! Certamente egli non era tipo da aver paura dei fantasmi, ma si guardò ugualmente alle spalle, disorientato, e fu allora che sentì qualcosa di duro che gli veniva conficcato a forza in bocca. Sfortunatamente capì di cosa si trattava non appena sentì quell'oggetto prendere vita e gonfiarsi nella sua cavità orale: il dolore che provò allorché il bicchiere di plastica a memoria di forma, scaldato dal suo alito, riprendeva la propria foggia originale, fu così acuto che egli lanciò un urlo, parzialmente soffocato da quell'affare che gli stava distruggendo le mascelle, e quando tentò di uccidere il suo ostaggio con il guanto al plasma, mancò completamente la mira, abbrancando solo aria. In realtà Emma Maffioli era già stata sottratta alle grinfie del dirottatore, anche se costui non se n'era accorto, a causa del terribile dolore ai denti che lo aveva letteralmente messo fuori combattimento. A completare l'opera provvide un poderoso cazzotto che s'abbatté sul suo zigomo sinistro con la violenza di un colpo di mazza, mandandolo letteralmente a gambe all'aria.

"Non aver paura, Emma, è tutto finito", esclamò Angelo Mai, buttando a terra il mantello cangiante che si era tirato fin sulla testa, e chinandosi per strappare fuori il bicchiere dalle fauci del terrorista, nel timore che restasse soffocato, perché di solito chi è generoso verso i propri amici, lo è anche verso i propri nemici. Vedendo quel tipaccio che giaceva a terra senza sensi ai suoi piedi, subito afferrato da una hostess e da uno steward per immobilizzarlo, la Fons Amoris saltò tra le braccia del suo promesso sposo, piangendo a dirotto:

"Oh, Angelo, amore mio! E io che ti avevo ingiustamente trattato male davanti a tutti! Se non fosse stato per te, non avrei neppure avuto il tempo per chiederti perdono! Se non avessi già promesso di sposarti molti anni fa, lo rifarei ora!"

Immediatamente tutti i passeggeri del dirigibile scattarono in piedi e si profusero in un fragoroso applauso all'indirizzo del loro salvatore, mostrando ai viaggiatori provenienti dal passato che anche in futuro si onorerà un gesto eroico sempre nella stessa maniera. Subito Maria de Marchi raggiunse i suoi due ex compagni di scuola, ed Emma passò ad abbracciare anche lei, sempre piangendo a dirotto per lo scampato pericolo, dopo tanto spavento. Ixquic invece fece ad Angelo il saluto militare, compiendolo con la mano sinistra e con il solo indice e medio, come era costume tra i Mayani, quindi lo abbracciò, lo baciò e gli domandò: "Ma... come hai fatto?"

L'Exodus de Aegypto le strizzò un occhio, indicò il mantello che aveva lasciato cadere a terra e mormorò: "Come disse una volte Wolverine, un personaggio dei fumetti famoso ai miei tempi, il fato distribuisce le carte; sta a noi giocarle nel modo migliore!"

L'aliena osservò il mantello, che stava assumendo un colore simile a quello della moquette verdolina del pavimento, ed esclamò: "Un mantello dissimulatore! Non ci avevi detto che avevi comprato proprio questo modello di abito, prima di iniziare la gita!"

"Mi avevano colpito molto le parole del Colonnello Turris Immota", le spiegò lui con un sorriso, "secondo cui i cristalli fotonici possono raccogliere la luce riflessa dagli oggetti che li circondano, e fare assumere ad un tessuto il loro stesso colore, così da rendere virtualmente invisibile chi lo porta. Siccome il mantello dell'invisibilità di Harry Potter è uno de-

gli oggetti « impossibili » che più mi sarebbe piaciuto possedere, ho pensato di chiedere in quella boutique se ne avevano uno da vendermi, e i commessi mi hanno accontentato, perché chi paga sull'unghia ha sempre diritto di avere ciò che vuole, oggi come nel 2004. Mi è bastato sganciare il bottone con lo stemma di Ticinia ed avvolgermi interamente dentro quel mantello, per assumere i colori dell'ambiente che mi circondava, ed avvicinarmi senza essere visto a quel gaglioffo, troppo impegnato a dare ordini al Comandante per accorgersi che qualcosa di dissimulato si stava appressando a lui. Non avrei però fatto in tempo a metterlo al tappeto, se prima non avessi avuto l'idea di infilargli in bocca il bicchiere « ripiegato » tenendolo con una piega del mantello, in modo che non riprendesse la sua forma a contatto con la mia mano, ma solo con la sua lingua."

"Diabolico!" esclamò Maria de Marchi, battendo il cinque al suo superamico, ma a quel punto il dialogo tra i nostri protagonisti dovette essere giocoforza interrotto, poiché anche i passeggeri e l'equipaggio si strinsero intorno ad Angelo Mai, per acclamarlo e ringraziarlo di aver salvato loro la vita. In particolare, dalla cabina di pilotaggio il Comandante del volo annunciò all'Exodus de Aegypto:

"Ho avvisato la polizia, stiamo scendendo nel campo di gioco dello Stadio Olimpico di Ticinia per consegnare alle forze dell'ordine questo dannato estremista Indipendentista. Lì la aspettano anche nugoli di giornalisti pronti ad intervistarla e a far conoscere a tutti l'astuta mossa con cui lei ci ha salvato la vita; si prepari dunque al suo venticinque per cento di ora di gloria e di notorietà!"

Queste ultime parole non piacquero per niente al nostro corpulento eroe, e non solo perchè la fama e la sua foto su tutti gli ologiornali non gli interessavano; il fatto è che qualcuno avrebbe potuto aver voglia di investigare chi era quel tale Angelo Mai, scoprendo che era nato nel lontano 1978 e passato a miglior vita da chissà quanto tempo. Emma era troppo impegnata ad abbracciarlo e a baciarlo per rendersene conto, ma Maria ed Ixquic intuirono questo rischio, e si scambiarono una strizzatina d'occhi. In ogni caso, dopo pochi minuti il dirigibile si posò senza problemi sul fondo erboso del maestoso Stadio costruito in occasione delle Olimpiadi di Ticinia del 2140, già affollato all'inverosimile da poliziotti e giornalisti, i quali non attendevano altro che di poter olofotografare ed intervistare l'eroe del giorno, poiché la notizia dello sventato dirottamento aveva già fatto il giro della Rete. Appena il portello del dirigibile si aprì, ne scesero il Capitano e uno steward che trascinavano il terrorista del Movimento di Liberazione Nazionale della Gallia Cisalpina, legato come un salame, il quale non cessava però di biascicare, pur avendo perso qualche dente:

"La noftra caufa fincerà, lo fedrete! Abbaffo l'Impero, fifa la Gallia Cifalpina libera! Mi profeffo prigioniero di guerra! Fa' penfiero, full'ali dorateee..."

"In gattabuia avrai tutto il tempo per migliorare la tua tecnica canora", lo derise l'Ispettore di Polizia che lo prese in consegna, per poi domandare al Pilota: "E l'eroico turista che ha steso quel manigoldo, dov'è?"

"È qui dietro di noi..." rispose il Comandante del dirigibile, ma quando si voltò vide solo la sua hostess che scendeva in compagnia di Emma, Maria e della Mayana travestita, mentre dietro di loro scendevano tutti gli altri passeggeri, nei quali dominava il sollievo per averla scampata bella.

"Insomma, non può essere sparito nel nulla", protestò uno dei giornalisti in attesa di intervistare il personaggio del momento, lamentandosi subito dopo perché aveva avvertito una folata d'aria, come se qualcuno gli fosse passato accanto, anche se lui non aveva veduto nessuno. La hostess tornò a bordo e guardò dappertutto, ma dovette concludere: "Qui non c'è più anima viva. Non so come, ma quell'uomo è sparito!"

"Nessuno può sparire nel nulla come un fantasma!" ribadì quel fotoreporter, ma molti

suoi colleghi avevano già ripiegato sulle tre ragazze salite a bordo assieme all'eroe latitante. Sgusciando rapidamente tra gli altri passeggeri che sfollavano, Emma e Maria tagliarono però la corda, poiché per loro valeva lo stesso discorso fatto per Angelo, e a catalizzare l'attenzione dei giornalisti provvide la sola Ixquic; infatti, oltre al nome di battaglia, nella « Spada Spezzata » le era stata data anche un'identità terrestre fittizia, per cui le sue generalità apparivano insospettabili. Altri giornalisti muniti di olotelecamera da polso intervistarono altri passeggeri di quel volo turistico che aveva rischiato di finire male; ma, quando venne cercata la ragazza che era stata presa in ostaggio dall'estremista neogallocisalpino, anch'ella risultò ormai irreperibile, con gran scorno dei cronisti. In realtà ci vuole poco per capire che Angelo Mai aveva adoperato lo stesso stratagemma con cui aveva sopraffatto il farabutto che minacciava la sua Emma, allo scopo di passare praticamente non visto attraverso lo stuolo di reporter venuti per raccogliere le sue dichiarazioni, infilandosi quindi in un angolo buio dello stadio, dove poco dopo lo avevano raggiunto Emma e Maria; a quel punto, la Maria de Marchi del 2161 aveva provveduto ad ipertrasferirli nuovamente a Vita Nova, dove si erano ritrovate nell'ufficio del Colonnello Septima inter Septem, così come da lì erano partiti via iperspazio per la loro escursione nella seconda metà del XXII secolo.

"I miei complimenti, ragazzo mio, per la tua prontezza di riflessi nel salvare la tua compagna", furono le prime parole che la Maria in versione anziana rivolse ad Angelo Mai, intento a slacciarsi il mantello dissimulatore. "Sei proprio astuto come ti ricordavo, Angelo: Emma non può che ritenersi fortunata, di poter trascorrere la vita accanto a uno come te!"

"E dire che, sul dirigibile, cercavo di allontanarlo da me in tutti i modi!" si rammaricò Emma Maffioli, infilandosi di nuovo tra le braccia del suo *lui*. "Credimi, la sua astuzia è poca cosa, in confronto alla sua smisurata capacità di perdonarmi!"

"Cara Emma", le replicò il Colonnello con un sorriso circondato da una ragnatela di rughe, "come diceva François de la Rochefoucauld, noi spesso perdoniamo quelli che ci infastidiscono, ma non possiamo perdonare quelli che *noi* infastidiamo. Ma piuttosto, ragazze, non avete pensato a fare qualche scongiuro, quando siete salite su un dirigibile il cui numero di matricola era **Z129**?"

"Francamente, no", replicò la sua controparte venticinquenne. "Ma perché avremmo avuto bisogno di esorcismi, salendo su quell'aeromobile?"

"Forse perché **LZ 129** era la matricola dell'Hindenburg, il famoso dirigibile che prese fuoco all'aeroporto di Lakehurst nel New Jersey, ponendo fine all'era dei veicoli più leggeri dell'aria", replicò una fin troppo nota voce alle loro spalle. Subito i tre giovani si voltarono, e videro Demetrio Markovic entrare nell'ufficio del Colonnello con l'uniforme parzialmente slacciata intorno al collo, i capelli arruffati e il viso sudato, mentre si ripuliva le mani sporche di grasso con uno straccio assolutamente identico a quelli in uso nel 2004.

"Dimy! La tua mostruosa cultura ci mancava proprio!" esclamò Emma Maffioli, ma il genio dalle due menti le replicò: "È già qualcosa, di solito la gente la trova estremamente fastidiosa. Ma perché siete già di ritorno? Credevo che l'escursione sarebbe durata di più. E cosa c'entrano i dirigibili, nel secolo delle astronavi interplanetarie di linea?"

"Oh, Dimy, sapessi!" mugolò Angelo, ottenendo l'effetto di incuriosirlo ancora di più. "Poi ti racconteremo tutti i particolari, ce n'è abbastanza per scriverci su un racconto di fantascienza!"

"Allora girerò la vostra storia ad Anita, nel nostro gruppo la scrittrice è lei. Oh, scusami, Colonnello: sono così sbadato che quasi mi dimenticavo il motivo per cui sono risalito fin quassù." Ovviamente tacque il fatto che vi era salito non mediante l'ascensore, bensì grazie all'ipertrasferimento di Amos Bis, messogli gentilmente a disposizione da Ermaphros, il suo partner a base di silicio drogato, ed aggiunse invece: "Volevo informarti che, grazie a

Frater Johannes e alla tecnologia del 2161 che tu hai messo gentilmente a nostra disposizione, io, il Capitano Asellus Dei e il Tenente Colonnello Vas Electionis abbiamo messo a punto un'antenna gravitazionale che dovrebbe garantirci la possibilità di comunicare con la nostra epoca, anche se dobbiamo ancora collaudarla."

"I miei complimenti, anche voi siete stati delle schegge", sorrise l'anziana graduata, facendosi ricomparire sul viso una fitta carta geografica di rughe che però, lungi dall'imbruttirla, le conferivano un aristocratico carisma, tipico di altri personaggi molto anziani che i giovani adoravano ed adorano, da Gandhi a Giovanni Paolo II, passando per Sandro Pertini ed Enzo Biagi. E avrebbe voluto dire altro, ma in quel momento qualcuno bussò alla porta; appena fece il suo ingresso nell'ufficio, i nostri amici là presenti videro che si trattava di Extra Moenia/Ixquic. "I miei saluti, Colonnello", esordì la Mayana, facendole il saluto militare secondo l'uso del suo pianeta. "Mi perdoni il ritardo, ma quei giornalisti scocciatori non mi lasciavano più venire via. Ho persino pensato che qualcuno di loro volesse torturarmi intervistandomi per ore, allo scopo di conoscere da me che fine aveva fatto il nostro buon Angelo di nome e di fatto!"

A quel punto, voltatosi verso di lei, Demetrio Markovic trasalì, non credendo ai propri occhi, perché lui non aveva assistito alla metamorfosi di Ixquic da agente segreto della « Spada Spezzata » a donna bellissima e dotata di quintali di fascino, e si stava domandando se davvero quello schianto era la stessa persona che la aveva accolta a Vita Nova al momento della sua uscita dalla *Rothinzil*. Il suo stupore fu così manifesto che tutti i presenti si scambiarono dei sorrisi ammiccanti, e la stessa ufficiale nata su Arborea dovette esserne lusingata, poiché decise di stare al gioco ed inviò a Demetrio uno sguardo davvero civettuolo, che lo fece diventare color bordeaux. I suoi amici allora scoppiarono a ridere di gusto, e la Settima fra i Sette si sentì in dovere di intervenire scherzosamente:

"Non pensare di fare la corte a Demetrio, ragazza mia: lui ha già una fidanzata che lo aspetta nel 2004, e ti assicuro che rivaleggiare con lei in fatto di femminilità è davvero arduo, se me la ricordo bene!"

"Non oserei mai rivaleggiare con colei che è diventata una delle più grandi ed osannate cantanti liriche del XXI secolo terrestre", mise allora in chiaro l'aliena con ilarità, e parlando al passato anche se in effetti per Demetrio la maggior parte della carriera di Anita Ante apparteneva al futuro. "Comunque, onde evitare di ingelosire la ragazza del nostro amico, ora mi rimetto l'uniforme e faccio saltare fuori il mio colore naturale di occhi e di capelli."

"È meglio che anche noi facciamo altrettanto", si affrettò a tenerle dietro Maria de Marchi, anche se lei non doveva far altro che cambiarsi d'abito, a differenza delle sue amiche. Gli altri escursionisti seguirono il suo consiglio e la seguirono negli spogliatoi; mentre però le tre ragazze si avviavano, Angelo si accostò a Demetrio: "Senti, c'è una cosa che mi pare strana e che vorrei segnalarti al più presto..."

"Sono tutt'orecchi", replicò il genio dalle due menti. Quel colloquio però fu cosa di pochi minuti, perché ben presto l'Exodus de Aegypto raggiunse le sue compagne negli spogliatoi; e così fu con indosso le loro uniformi della flotta spaziale della « Spada Spezzata » che Maria, Emma, Angelo ed Ixquic fecero ritorno, accompagnate da Demetrio Markovic e dalla Settima fra i Sette, nell'hangar sotterraneo in cui si era materializzata la *Roty*. Qui li attendevano Luca Agugliari e Vas Electionis, impegnati ad eseguire alcune prove del funzionamento dell'antenna gravitazionale con un tablet ciascuno nelle mani.

"Buongiorno, Colonnello", salutò immediatamente il graduato di colore, mettendosi sull'attenti ed immediatamente imitato dall'Asinello di Dio. L'anziana Maria de Marchi, che avanzava aiutandosi con un bastone azzurro come la sua divisa e con il pomello trasparente, gli replicò subito: "Riposo, ragazzo mio, riposo. Allora, come vanno le vostre prove?"

"Il Colonnello Frater Johannes si trova nel laboratorio, e sta regolando manualmente l'antenna che abbiamo messo a punto insieme", replicò Luca, mostrando i complessi diagrammi rappresentati sul suo tablet. "Ci ha chiesto di venire qui fuori ad eseguire le misure, al di fuori della schermatura rappresentata dallo schermo della *Rothinzil*, mentre lei completa la taratura con i dati che le inviamo. Se tutto bene, prima di sera potremo inviare un messaggio a Coma Berenicis nell'anno 2004, facendo in modo che venga ricevuto dall'osservatorio di onde gravitazionali a bordo della stazione *Beatrice*."

Demetrio Markovic ed Angelo Mai si scambiarono un'occhiata che sfuggì a tutti gli altri affiliati alla « Spada Spezzata » là presenti, distratti com'erano dalla voce di Frater Johannes che si udì attraverso il canale aperto sul tablet di Luca:

"Caro Asinello di Dio, dì alla cara Emma se può salire un attimo nel laboratorio. Io non conosco bene i protocolli di questa macchina transdimensionale, ma lei certamente sì, per cui sarà in grado di darmi validamente una mano."

"Ben volentieri: arrivo", replicò la Comandante della *Roty*, avvicinandosi al portellone del laboratorio, aprendolo e salendo in esso. Quando fu dentro, vide l'antenna gravitazionale messa a punto dai membri della sua ciurma con l'aiuto dell'anziana Ingegnere Capo tornata dal passato, consistente in un groviglio di cavi intorno ad una sfera di mezzo metro di diametro, dentro la quale doveva essere contenuto una specie di buco nero artificiale, il tutto protetto da un campo di forza per evitare che venisse danneggiato per sbaglio. Ma Frater Johannes non la vide: in quel laboratorio c'era solo lei. Sorpresa, chiamò:

"Colonnello! Colonnello Frater Johannes! Ma dove si è...?"

Non sapremo mai con quale verbo la nostra eroina intendesse concludere la domanda, poiché improvvisamente alle sue spalle ci fu un'esplosione che la scaraventò letteralmente al suolo. Fu come se una capra di montagna le avesse tirato un'incornata sul fondoschiena, mandandola ad atterrare contro una serie di computer e di sensori che avevano l'aria di essere particolarmente delicati, e che dunque ne sarebbero usciti probabilmente piuttosto malconci. Gli altri affiliati alla « Spada Spezzata » presenti in quell'hangar sentirono chiaramente il fragore dell'esplosione provenire proprio dalla sezione della *Roty* su cui un attimo prima era salita la loro insostituibile amica e, quel che è peggio, videro delle fiamme ardere al di là degli oblò. Potete immaginare la reazione di colui che di lì a poco avrebbe dovuto sposare la Fons Amoris, e che la aveva appena salvata dalle grinfie di un terrorista; urlando "Emma! Nooo!", Angelo si precipitò verso il laboratorio della *Rothinzil* con l'intenzione di entrare e portare fuori la sua amata prima che fosse troppo tardi; ma, con notevole disappunto, si accorse che il portellone era sigillato dall'interno.

"Ehi! Che scherzo è questo? Aprite!" sbraitò l'Exodus de Aegypto, picchiando entrambi i pugni contro la robustissima lega con la quale era stato realizzato lo scafo della nave interdimensionale, ma presumibilmente solo il Grande Mazinga, e per di più con notevole sforzo, sarebbe stato in grado di sfondare a cazzotti quel portello, progettato per resistere alle turbolenze dell'iperspazio. Naturalmente tutti quanti si erano messi in agitazione: Luca corse all'altro portello, quello della plancia, ma lo trovò sbarrato come l'altro, e neppure i suoi muscoli da rugbista riuscirono nell'impresa di sfondarlo; Vas Electionis continuò a far correre le dita sullo schermo touchscreen del suo tablet, chiamando: "Frater Johannes! Colonnello! Mi sente? Se sì mi risponda, passo!" ma non ottenne alcuna risposta. Maria tentò di concentrarsi a sua volta per aprire un canale di comunicazione telepatica con la sua migliore amica, così come aveva fatto sul dirigibile, ma l'agitazione del momento e la schermatura dello scafo della *Rothinzil* resero l'impresa impossibile. L'aliena Ixquic ed altri due tecnici presenti in quel momento nell'hangar si misero a correre avanti e indietro da una strumentazione all'altra, onde cercare di capire cosa fosse successo all'interno; e il Co-

lonnello Maria de Marchi, che non poteva certo correre come in gioventù, tentò a sua volta di esplorare mentalmente l'interno della nave, ma senza ottenere alcun risultato concreto. L'unico a non agitarsi più di tanto fu proprio Demetrio Markovic, il quale restava freddamente ad osservare le manovre degli altri ufficiali, tanto che il Colonnello Septima inter Septem gli mormorò: "Sai una cosa, giovanotto? Ho la netta sensazione che da un bel po' tu fossi in attesa di questo momento!"

"Non potevo prevedere che ci sarebbe stata un'esplosione, e per di più così presto", le rispose lui, con il sangue freddo tipico del genio che sa di avere sempre ragione, "però ammetto che non hai torto: mi aspettavo una crisi del genere, ed infatti ho preso le mie adeguate contromisure."

"E quando pensi di metterle in atto?" domandò la Comandante in capo della « Spada Spezzata », strizzandogli un occhio azzurro come il mare di Capri. Mentre Angelo e la Mayana tentavano invano di scardinare il portello del laboratorio usando un pesante treppiede a mo' di piede di porco, la risposta a bassissima voce di Demetrio fu:

"Attendo la tua autorizzazione, Colonnello. Oltre all'occasione propizia, ovviamente: se le mettessi in opera qui, rischierei di svelare ai miei amici del XXI secolo che io ed Amos Bis siamo la stessa persona!"

"Provvedo subito", annuì la donna senza età, che subito dopo gli ordinò ad alta voce: "Agente Demetrio Markovic, vada immediatamente nel mio alloggio a prendermi il Vimana, potrebbe essermi utile per cercare di entrare là dentro!"

"È proprio il caso di dire: volo!" replicò l'ALFA degli INVISIBILES, ponendosi sull'attenti e strizzando un occhio alla Maria del 2161, poiché aveva capito benissimo che quella del suo superiore era una scusa bella e buona. I Vimana infatti erano i mitologici carri degli déi indù, che li utilizzavano per volare in cielo, spostarsi sulla terra ed immergersi sott'acqua: dovunque, insomma, e quindi potevano essere usati come un'allegoria dell'ipertrasferimento! Si allontanò dunque dall'hangar dove si stava consumando il dramma, ma con l'intenzione di farvi ritorno il più presto possibile, passando per ben altra strada.

XXVIII

Chi: Emma Maffioli e Demetrio Markovic
Come: in pericolo, come al solito
Dove: attirati in trappola
Quando: sempre mercoledì 5 agosto 2161

Nel frattempo, cosa stava capitando alla nostra Emma? Dato che tutti sarete certamente in ansia per la sua sorte, converrà trasferirsi (o ipertrasferirsi, se preferite) all'interno del laboratorio, dove abbiamo visto la promessa sposa di Angelo coinvolta in un'esplosione di cui ignoriamo le cause. La tremenda botta ricevuta da dietro le aveva fatto quasi perdere i sensi, ma per fortuna sua scrollò la testa rintronata e riuscì a ritornare in sé, appena udì una puzza di bruciato alle sue spalle. Giratasi con fatica, a causa della scomoda posizione in cui si trovava, si rese conto che nel laboratorio era scoppiato un piccolo incendio. Si guardò in giro, ma non c'erano estintori tradizionali. "Ma perché non è scattato il sistema antincendio d'emergenza?" si domandò, per poi darsi risposta da sola: "Che stupida, la deflagrazione deve averlo messo fuori uso. Se non faccio qualcosa subito, qui faccio la fine del piccione arrosto!"

Subito Emma cercò di rialzarsi, ma era tutta impigliata tra i circuiti stampati e le fibre ot-

tiche di un computer che aveva sfasciato, atterrandoci sopra a pesce, e chi ha provato ad assemblare un calcolatore sa bene quanto siano pungenti i suoi componenti. Quando alla fine riuscì a rimettersi faticosamente in piedi, aveva l'uniforme tutta strappata, come se fosse passata attraverso un cespuglio irto di rovi, e la sua pelle sanguinava in più di un punto. Provava un dolore pulsante ad uno zigomo, probabilmente perché lo aveva sbattuto contro uno spigolo a causa dello spostamento d'aria che l'aveva fatta volar via come un fuscello, e perdeva sangue anche dal naso. Il fumo intanto stava saturando quell'ambiente chiuso, per cui ella cominciò a tossire come un autocarro con il carburatore ingolfato, e si rese conto di non essere ancora morta intossicata perché una corrente d'aria stava aspirando fuori buona parte del fumo dal corridoio che portava alla sezione dodecaedrica. La via che conduceva da quella parte era però sbarrata da un muro di fiamme, ed allora Emma si precipitò verso il portellone, scoprendo però che era bloccato, forse spostato fuori dai cardini dalla violenza dello scoppio. Sentiva dei tonfi sordi venire dalla parte opposta, come se qualcuno stesse cercando di sfondarlo per entrare, ma l'oblò del portello era stato affumicato dalle fiamme, e non si riusciva a vedere al di là di esso. Dal soffitto poi pendevano cavi divelti dall'esplosione che mandavano terribili scariche elettriche ogni volta che sfioravano un componente metallico, minacciando di far scoppiare nuovi focolai di incendio. Infine, un matraccio pieno di qualche composto chimico, forse da utilizzare per le analisi, fu raggiunto dalle fiamme ed esplose a sua volta, lanciando tutt'attorno schegge di vetro, tanto che la nostra eroina dovette proteggersi il viso con le braccia, per non beccarsene una negli occhi.

"Sono perduta", pensò Emma Maffioli, che non riusciva a vedere via d'uscita da quella situazione a dir poco catastrofica. "Il computer è distrutto, quindi non posso comunicare con l'esterno per segnalare che sono viva e non devono desistere dai tentativi di aprire il portello prima che cuocia come il pesce al cartoccio. Eppure, se..."

Un'improvvisa, flebile speranza le risorse nel cuore quando l'occhio le cadde sull'antenna gravitazionale realizzata dai suoi amici, che era rimasta intatta perché il campo di forze che la proteggeva aveva resistito all'esplosione. "Ehi, e se usassi quella? Chissà che razza di ricevitori per gravitoni hanno a disposizione nella seconda metà del ventiduesimo secolo, sicuramente qui fuori potranno captare la mia trasmissione. Vediamo un po'..."

Afferrò il tablet collegato all'antenna, che aveva le dimensioni di uno dei nostri cellulari, e lo accese con facilità perché Luke e Dimy avevano usato un modello del 2004 messo a loro disposizione da Coma Berenicis, anziché qualche macchinosa diavoleria del futuro. Continuando a tossire perché si sentiva i polmoni in fiamme a causa del fumo, digitò su di esso fino a che non fu certa che l'antenna si era accesa, attivò la videocamera ed urlò sopra il frastuono provocato dalle scariche elettriche: "Maggiore Emma Maffioli chiama Vita Nova, Maggiore Emma Maffioli chiama Vita Nova! Aiuto, sono chiusa nel laboratorio della *Roty* senza via di scampo, assediata dalle fiamme. Chiedo soccorsi di qualunque genere, non desistete dal cercare di penetrare qui dentro: sono ancora viva, anche se per poco, perché la mia situazione è disperata. Colonnello Maria de Marchi, provi ad usare i suoi poteri mentali! Senza aiuti tempestivi, soccomberò"

Subito dopo la ragazza interruppe la trasmissione, temendo che un messaggio troppo lungo non avrebbe potuto essere trasmesso senza perdere fatalmente informazioni. A questo punto, però, irrigidì ogni muscolo e pensò:

"Ehi, ma io questa scena l'ho già vista, da qualche parte! Un altro Déjà-vu? Possibile che sia finita in un altro loop temporale, e...?"

Non poté finire, perché a quel punto un getto di schiuma biancastra investì il laboratorio, e per qualche istante Emma non vide più nulla, se non una nebbia diffusa ed il crepitare

delle fiamme sotto di essa, simile allo sfrigolio che si sente quando una pentola bolle sul fuoco e l'acqua, straripando, finisce sul fornello. "Ecco, la *Roty* sta per esplodere, ed io riaprirò gli occhi in Paradiso", pensò Emma, rischiando di annegare perché quella roba le era finita nel naso; ma ad afferrarle il braccio pochi secondi dopo non fu un angelo risplendente di luce, bensì uno dei suoi sottoposti che con voce ben nota anche se semisoffocata le domandò preoccupato: "Emma, come stai? Tutto a posto?"

Quando la Fons Amoris riuscì finalmente a riaprire gli occhi, si avvide che davanti a lei c'era Demetrio Markovic, con una mascherina bianca in polipropilene a proteggergli bocca e naso, e con in mano un estintore, probabilmente quello che c'era nella sezione dodecaedrica, con il quale era ancora impegnato a spegnere gli ultimi focolai dell'incendio. Subito Emma si avvinghiò al suo magro torso: "Oh, Dimy, ho avuto tanta paura! Ma tu, tu, perché hai rischiato la vita per entrare qui dentro?"

Prima di lasciargli il tempo di rispondere, tuttavia, si allontanò da lui e gli domandò fissandolo negli occhi: "A proposito... come hai fatto, ad entrare qui dentro? Il display diceva che tutti i portelli della nave erano sigillati per l'avvio della procedura di emergenza..."

"Ho usato l'ipertrasferimento, Maggiore", le replicò lui, raggiungendo un touchscreen ancora in funzione posto quasi al centro della sezione dodecaedrica, e tentando di nuovo, ma sempre inutilmente, di sbloccare le porte. Emma non parve soddisfatta:

"Attraverso lo scafo schermato della *Roty*? Credevo fosse impossibile violare la gabbia di Faraday del suo rivestimento esterno..."

"Infatti. Ma, mentre voi eravate in escursione in superficie, e senza farmi vedere da Luca, io ho smontato un pannello della sezione centrale a dodecaedro, in modo da poter essere ipertrasferito qui dentro in caso di emergenza. È stato proprio quel pannello a funzionare da effetto camino e a trascinare fuori il fumo dal laboratorio, altrimenti tu saresti morta intossicata, se fosse ristagnato in esso!"

"...Senza farti vedere da Luca?" domandò un'allibita Fons Amoris. "Ma... come hai fatto a sapere in anticipo che ci sarebbe stata quell'esplosione accidentale a bordo della nave? Forse i poteri mentali della Maria di questo secolo comprendono anche la preveggenza?"

"Ma no, Emma", replicò Demetrio, rinunciando ai tentativi di sbloccare i portelli e guardandola diritta in viso: "possibile che tu non abbia ancora capito? L'esplosione non era affatto accidentale, così come non lo era il nostro arrivo in questo punto esatto del nostro spazio-tempo-energia. Hai per caso inviato...?"

"...Una richiesta d'aiuto attraverso l'antenna gravitazionale? Certo che sì", replicò la Comandante della *Rothinzil*, cui sembrava che Demetrio stesse usando ancora una lingua celtica per esprimersi, poiché a differenza sua ci stava capendo sempre di meno. "Era l'unico mezzo, per avvisarvi circa il fatto che non ero rimasta uccisa al momento dell'esplosione, e che dovevate intensificare gli sforzi se volevate tirarmi fuori di lì."

"Ora capisco perché ha insistito per predisporre un campo di forze intorno all'antenna a gravitoni", bofonchiò l'alter ego di Amos Bis, guardando nel vuoto: "voleva essere sicura che la detonazione da lei stessa innescata non la danneggiasse, in modo che tu la usassi per trasmettere il messaggio che ci ha attirati fino a qui!"

"Da lei stessa innescata?" lo scrollò la fidanzata di Angelo, con l'aria dell'unico amico che in una compagnia non ha capito una barzelletta. "Dimy, ma di chi diamine parli?"

"Di me, ovviamente, razza di sempliciotta!"

A quel punto i nostri due eroi, fermi al centro della sezione a dodecaedro, si voltarono verso la plancia, da cui proveniva quella voce, e videro Frater Johannes, la burbera ma generosissima Ingegnere Capo della « Spada Spezzata », avanzare verso di loro con in mano un fulminatore a raggi, diretto proprio verso di loro, e un'espressione di puro odio incisa

sul volto rugato. Naturalmente Emma rimase allibita e le domandò con voce tremante:

"Ma... Fra-Frater... che cosa sta facendo?"

"È inutile che la chiami così", la avvisò però Demetrio, retrocedendo insieme a lei verso la stiva posteriore della *Roty*. "Quella non è il Colonnello Frater Johannes che conoscevamo, più di quanto io non sia Robin Williams!"

Emma lo osservò con occhi sbarrati, continuando a retrocedere per allontanarsi dalla pistola a raggi, ma lei ringhiò, come se potesse masticarla con i suoi denti artificiali:

"Il tuo amichetto ha ragione, gallina. Io mi chiamo Wykk, e vengo da quello che voi chiamereste il ventinovesimo secolo."

"Un'entità aliena del futuro?" si informò Emma, cui stavano capitando troppe novità inaspettate in troppo breve tempo, perché riuscisse a tener dietro a tutti. Lei tuttavia scrollò il capo: "No, io sono un essere umano come voi. Nel nostro secolo, tuttavia, si è scoperto come trasferire la mente di un uomo da un cervello all'altro. Il mio corpo fisico era in preda a un morbo che ne avrebbe decretato la fine di lì a poco, e così, quando il Colonnello che voi chiamate Frater Johannes, trent'anni fa, capitò nel mio tempo dopo essere stato sbalzato via dal vostro durante un salto iperspaziale volutamente riuscito male, compresi che per caso si era impossessata del segreto del viaggio nel tempo, una chimera che noi del XXIX secolo inseguiamo invano da tempo. Allora decisi di prendere a prestito il suo corpo, trasferendo in esso la mia elettricità neurale."

"Ma allora... Frater Johannes è morta!" esclamò Emma, sbarrando gli occhi come se si fosse resa conto di avere davanti a sé uno zombie, un cadavere che cammina. Tuttavia Demetrio Markovic, ormai sulla soglia della stiva, provvide a rassicurarla: "No: se lei fosse morta, sarebbe morto insieme a lei anche il corpo che tu le volevi rubare, non è così?"

"Hai indovinato, spilungone", sorrise di un riso malvagio colei che aveva le fattezze della loro mentore di un tempo. "Il vostro Colonnello è qui dentro", e così dicendo, si toccò una tempia, "e quella che vi parlava quando la avete incontrata per la prima in questa epoca, era lei. Ma mentre lavoravamo a quell'antenna gravitazionale, io, Wykk, ho ripreso il sopravvento, e ho costretto questo corpo a fare ciò che volevo io. Infatti la mia mente è sempre vigile, ma può per così dire « farsi in disparte », ed allora la vostra Frater Johannes crede di vivere la sua vita come se io non ci fossi, mentre io la osservo come « da fuori »; in ogni istante però la mia mente può impossessarsi del suo corpo, ed allora lei per così dire si addormenta, e quando io mi faccio di lato lei si ridesta e non ricorda più né la mia presenza, né quello che io ho compiuto. Ti assicuro che è stato molto comodo, in tutti questi anni, imparare tanti segreti dalla « Spada Spezzata », mentre il Colonnello lavorava per conto della vostra Comandante che ha smesso di invecchiare, ed ogni tanto prendere in mano io il volante di questo corpo, per preparare la mia riscossa!"

"« **Omè, Agnel, come ti muti! / Vedi che già non se' né due né uno!** »[1]" citò quella sorta di computer vivente che aveva nome Demetrio Markovic, anche se certamente l'uomo del futuro in preda al quale era il corpo di Frater Johannes non conosceva la « Divina Commedia ». Emma, che tornò ad abbracciare il torace di Demetrio Markovic perché ormai erano in mezzo ai freezer « replicatori » e non era più possibile retrocedere, a meno di rischiare di essere investiti dalle radiazioni parassite del reattore quantico, domandò:

"Di quale riscossa parli? E perché hai deciso di rivelarti a noi proprio ora?"

"Ma perchè è stata lei ad attirarci qui, per qualche losco scopo", le rispose invece il genio di Pazin. "Fin dall'inizio mi era parso di riconoscere proprio il laboratorio della *Roty*, nel filmato molto disturbato che abbiamo ricevuto, e che ha motivato il nostro viaggio interdimensionale, ma ho preferito non sbilanciarmi perché non ne ero sicuro, a causa delle di-

---

[1] Cfr. Inferno XXV, 68-69 (N.d.A.)

storsioni nella trasmissione via onde gravitazionali. Quando però ho visto la cicatrice a forma di L che ti sei procurata sul braccio nel primo universo da noi visitato, non ho avuto più dubbi; lo stesso Angelo oggi ha riconosciuto che era identica a quella vista nel filmato, appena tu la hai mostrata alla Settima fra i Sette, e me lo ha fatto notare poco fa, chiedendomi spiegazioni a riguardo. Infine, l'infallibile « sesto senso » della Maria del futuro ci ha messo in guardia su possibili « usi impropri » dell'antenna gravitazionale, e quello non può ingannarsi. A questo punto era evidente: quella che ci aveva inviato quel disperato messaggio non era una Emma Maffioli « alternativa »: eri proprio tu, che imploravi aiuto a una versione alternativa della « Spada Spezzata », non alla « nostra », anche se i buchi nel messaggio apparentemente lasciavano credere il contrario!"

"Possibile?" esclamò Emma, cui finalmente i pezzi del puzzle cominciavano ad andare a posto dentro il cervello. "Caspita! Ecco perché il mirino quantistico della *Roty* ci ha trasportati nella nostra Timeline di origine, ma nell'anno 2161, con nostra grande sorpresa, poiché qui non vi era alcuna versione parallela della sottoscritta: ci ha accompagnati fino al momento in cui era partita la mia richiesta d'aiuto, captata da Jacobowski in un altro momento del nostro stesso universo!"

"Vedo che cominci a capire, ingenua!" ghignò Frater Johannes/Wykk, con lo stesso ghigno esibito da Pietro Gambadilegno quando si illude di poter togliere di mezzo Topolino. "Appena ho scoperto l'esistenza di 4-brane alternative alle nostre, un'eventualità che nel nostro tempo è scartata quasi come eretica, ho compreso qual era la via più semplice per conquistare il potere assoluto. Sperando di poter « saltare » nel vostro tempo, dopo aver assunto con l'inganno il controllo del cervello di Frater Johannes, ho usato lo stesso sistema da lei sfruttato per liberarsi del suo nemico di un'altra galassia per cambiare epoca, ma mi sono ritrovato nel 2130, un'epoca di cui nel mio secolo si conosce poco, per motivi che non vi riguardano. Ben presto mi fu chiaro che, saltellando qua e là a casaccio, non sarei mai arrivata dove desideravo, ed avrei rischiato di finire in un universo parallelo, magari incompatibile con la vita umana per l'alto tasso di radiazioni. Siccome però, una volta giunta qui, Frater Johannes si è messa immediatamente in contatto con la « Spada Spezzata » ed è rientrata nei suoi ranghi, ho pensato di cogliere la palla al balzo e di sfruttare la sua elevata tecnologia. Siccome infatti non sembrava facile che io venissi da voi, mi sono detto: perché non far venire loro da me? Ci sono voluti anni per mettere in piedi un piano geniale per farcela, ma alla fine ce l'ho fatta ad attuarlo, prima che il corpo della vostra Frater Johannes diventasse troppo vecchio per riuscirci!"

"E così, lei ha fatto in modo che io inviassi una richiesta d'aiuto alla « Spada Spezzata » di quest'epoca, in modo che invece la ricevesse la « Spada Spezzata » dei nostri tempi, ingannandola per attirarci qui nel 2161!" sbottò Emma, sempre più incredula che una mente umana avesse avuto l'abilità di concepire un piano così cervellotico. "E, in virtù di tale piano, prima ci ha visti arrivare in questo vostro secolo, e poi ha fatto in modo che io inviassi esattamente il messaggio che ci avrebbe portati qui, anche se io avevo intenzioni ben diverse, e mi rivolgevo a tutt'altro interlocutore! Mi sembra di impazzire."

"In effetti ti avevo avvisata, che quando c'è di mezzo il viaggio nel tempo, ci si trova sempre davanti ad inestricabili paradossi", fu la risposta di Demetrio, stranamente calmo nonostante l'arma puntata verso di lei. "Solo una cosa non mi è chiara, caro Wykk: come mai la Maria de Marchi che non invecchia più non ti ha scoperto, lei che può leggere direttamente nella tua mente?"

"Perché anch'io ho i miei poteri mentali", replicò il suo antagonista, avvicinandosi sempre di più a lui e ad Emma, "ed ho fatto in modo che lei percepisse sempre soltanto la mente di Frater Johannes, anche quando ad essere attiva era la mia, che tenevo sempre schermata.

Prima però che proceda a completare il mio piano, cui sto lavorando da trent'anni a questa parte, ti dispiace togliere anche a me una curiosità, babbeo?"

"Il mio lavoro consiste nel rispondere alle domande altrui", fu l'asciutta risposta dell'interpellato, che continuava a stringere Emma a sé, come se potesse difenderla con i cazzotti di un Luca Agugliari. L'entità proveniente dal futuro allora si informò: "Come hai fatto ad intuire che io non ero, o meglio non ero soltanto, quella che sembravo?"

"Sei stato tu stesso a tradirti", precisò quella specie di Sheldon Cooper[1], guardando freddamente negli occhi colui che si era impossessato del corpo di Frater Johannes. "La nostra amica di vecchia data infatti, descrivendo il funzionamento dell'antenna, ci ha parlato di « impronta » dei gravitoni da decodificare. Ebbene, questo è un termine che non appartiene alla letteratura scientifica, ma che ho coniato io stesso, nel 2004. Se tu lo conoscevi, voleva dire che in qualche modo ti eri interessata al nostro passato, probabilmente parlandone con la versione invecchiata di Maria de Marchi, e che in quell'istante eri tu a parlare, e non la nostra amica di lunga vita. E siccome avevi le competenze necessarie per mettere a punto il trasmettitore gravitazionale, grazie alla « simbiosi » con Frater Johannes, l'unico che potevi aver architettato questo piano eri tu!"

"E, dal momento che il Primo Ufficiale Scientifico della « Spada Spezzata » non avrebbe mai agito in questo modo, voleva dire che la sua mente era sotto il controllo di qualcun altro", concluse la Comandante della *Roty*, pallida dal terrore. Wykk replicò con una smorfia sadica che la fece assomigliare sinistramente al famoso Joker, nemesi di Barman:

"Geniale come sempre, il nostro Demetrio: è ancora più intuitivo di come me lo ha descritto quella befanoide che manda avanti questa baracca. Non c'è che dire, ho proprio fatto la scelta giusta!"

"La... la scelta giusta per cosa?" balbettò Emma, timorosa di udire la spiegazione di quella circonlocuzione. Infatti il loro interlocutore non smentì le attese:

"Ma è ovvio, no? Per poter assumere il controllo della mente di Demetrio Markovic!"

Immediatamente alla ragazza si rizzarono i capelli in testa. "La mente di... Ma perché dovresti fare una cosa del genere?"

"Elementare, Watson", le chiarì l'interessato, che nemmeno in quella situazione apparentemente senza via d'uscita sembrava aver perso il gusto per la battuta intelligente. "Il nostro amico del XXIX secolo sa che a Frater Johannes non resta molto da vivere, anche se probabilmente ai tempo dell'Impero la medicina ha fatto notevoli progressi e la vita media si è certamente allungata. Sa anche che Maria de Marchi sembra aver smesso di invecchiare, ma che non riuscirà mai ad avere il sopravvento su una mente come la sua, che probabilmente non ha eguali sulla Terra. E così, ecco il piano B: far giungere dagli inizi del XXI secolo una mente che ha la fama – immeritatamente, penso – di essere supergeniale, e che ha cinquantacinque anni in meno del suo ospite attuale. Una volta in grado di controllare il mio encefalo, Wykk avrà davanti a sé una speranza di vita molto maggiore, e potrà finalmente coronare il suo sogno di conquista e di potere!"

"Sì", riconobbe l'interessato, con il volto trasformato in un'avvizzita maschera di puro odio ferale. "Nel mio secolo ero deriso da tutti, poiché avevo un'intelligenza superiore alla media, ma ero imbranato con le donne, non avevo amici e nella vita non riuscivo a sfondare. « *Wykk è bravo a parole, ma non a tradurle in pratica* », mi deridevano i miei compatrioti. « *Era così bravo a scuola, ma sul lavoro è un disastro.* » « *È vero, una promessa mancata* »... Ebbene, glielo farò vedere io, cosa sarà capace di fare questo disastro, questa promessa mancata! Unendo il mio quoziente intellettivo, le conoscenze scientifiche di Frater Johannes e l'enciclopedica astuzia di Demetrio Markovic, potrò diventare un vero dominatore, un novello

---

[1] Geniale fisico teorico, è uno dei quattro protagonisti della sit-com "The Big Bang Theory" (N.d.A.)

Napoleone che si è fatto dal nulla ed è assurto al massimo onore, e tutti gli uomini del passato dovranno tremare davanti a me quando mi chiameranno: « *Mio Signore* »!"

"Come il mio Angelo!" esclamò all'improvviso Emma Maffioli, confrontando quanto aveva visto nel 1989 con la descrizione di se stesso che aveva appena fornito l'uomo del Futuro. "Anche lui era intelligente ma solitario, sensibile ma umiliato, brillante ma ignorato da tutti. Lui però non ha covato un senso di rivalsa tale, da trasformarlo in un mostro: ha sperato, ha pregato, ha atteso, e il Signore ha mandato me da lui, e in aggiunta tutti quelli che ora sono i suoi amici. Deh, anche tu rinuncia alla tua rivincita, Wykk: visto che hai così tanto sale in zucca da concepire un piano così diabolico, resta nel corpo di Frater Johannes per tutti gli anni che le restano da vivere, e nella « Spada Spezzata » del 2161 sarai acclamato come un genio. Come puoi tu pensare di aver attuato un progetto tanto ingegnoso nel male, che Dio non possa fartene mettere in atto uno ancora più geniale nel bene? Sei ancora in tempo, uomo del Domani: lascia svaporare l'odio che covi nel cuore, fai in modo che l'amore prenda il suo posto, e non vedrai più attorno a te solo nemici da assoggettare e da schiavizzare, ma amici sinceri che..."

A questo punto l'essere che occupava la mente di Frater Johannes, rimasto fin qui allibito ad udire l'appassionata arringa della nostra eroina, sentì prevalere dentro di lui il rancore che provava verso quei giovani, ai suoi occhi nati con la camicia e baciati in ogni modo dalla sorte, a differenza sua, e la interruppe allungando il disintegratore fino a pochi centimetri dal naso di lei:

"Ora basta con le tue lusinghe, con me non attaccano! Ora ti ucciderò, così non ti sentirò più rintronarmi le orecchie come facevano i miei contemporanei, quindi mi trasferirò definitivamente nella mente di Mister Markovic, che non si ricorderà più della mia esistenza, dopodichè disintegrerò anche questo corpo, ed infine aprirò i portelli, da me stesso bloccati, dichiarando a tutti che tu e Frater Johannes siete rimaste disgraziatamente uccise nell'esplosione. A quel punto sarà uno scherzo, per me, tornare al 2004 e sfruttare le conoscenze del futuro per dominare sopra quegli zotici ignoranti litigiosi ed infami, i quali non attendono altro che un grande leader che li guidi, sacrificando le loro libertà in cambio di una pancia piena e di qualche vuoto e ridicolo ideale!"

Resasi conto che stava per essere fucilata per la seconda volta dall'inizio di questo mio racconto, Emma abbracciò ancora più stretto il corpo di Demetrio e voltò la testa dall'altra parte, mormorando silenziosamente un'Ave Maria. Tuttavia, ad ulteriore dimostrazione del luogo comune secondo cui i grandi eroi non muoiono mai, proprio Demetrio Markovic alzò la mano sinistra, come se con essa potesse bloccare la scarica di energia della pistola di Wykk, e dichiarò:

"Un momento, amico. Mi dispiace per te, ma non potrai mettere in atto il piano che ci ha testé raccontato."

"E che cosa ti fa pensare che non ci riuscirò?" lo schernì quel mostro con uno sberleffo ferale sul volto. "Il tuo ridicolo Dio inchiodato ad una croce, forse?"

"Tsk!" replicò il genio di Pazin, estraendo di tasca quello che sembrava un piccolo telecomando per azionare l'apertura di un cancello elettronico. "Non so nel ventinovesimo secolo, ma nel ventunesimo si diceva: aiutati, che Iddio ti aiuta!"

Prima che l'uomo del Futuro potesse aggiungere una parola o fare alcunché per fermarlo, egli premette l'unico pulsantino sul telecomando, e subito accadde il finimondo. Se ricordate, infatti, quel tragico colloquio stava avendo luogo nella stiva posteriore della *Rothinzil*, dove le pareti erano tappezzate di congelatori con i viveri per una missione di lunga durata; ebbene, il comando elettronico dell'ALFA degli INVISIBILES fu sufficiente perché tutti i congelatori si aprissero di scatto, e vomitassero fuori una quantità gigantesca di sca-

tole di cibi surgelati, che finirono sul pavimento e addosso ai tre presenti in quel momento nella cambusa. Demetrio, che si aspettava quell'ambaradan, avendolo allestito lui stesso, afferrò una sconcertata Emma e la trascinò con sé contro la porta che dava sul reattore quantico della *Roty*, mentre Frater Johannes/Wykk, che si trovava proprio al centro del corridoio fra i freezer, fu letteralmente seppellita/o sotto la montagna di bistecche, cosce di pollo, lasagne, sformati di verdura, pizze e gnocchi alla romana rigurgitate dai freezer. Lanciando un urlo disumano, perché quella caterva di cibi era ghiacciata a diciotto sotto zero e il contatto con essa era tutt'altro che indolore, provò a sparare contro i nostri due protagonisti, ma il raggio disgregatore fu in parte assorbito dalle stesse cibarie, e in parte finì contro il soffitto della *Roty*, che era corazzato.

"Ma come...?" provò a domandare un'incredula Fons Amoris, mentre i surgelati arrivavano a carriolate anche sui pantaloni delle loro uniformi, scottando loro le gambe. Demetrio le replicò, cercando di sollevare Emma fino all'altezza del suo viso, per proteggerle gli arti inferiori dall'assideramento: "Credi forse che sia rimasto con le mani in mano, mentre voi eravate impegnati nel vostro giro turistico? Senza che Frater Johannes mi vedesse, con una scusa ho riprogrammato il replicatore di cibi messo a nostra disposizione dal Colonnello Coma Berenicis, in modo che al mio comando funzionasse a velocità dieci volte superiore al solito. Se fossi riuscito ad attirare qui l'intruso, avrei avuto un'arma potente per combatterlo! Ma ora meglio fermare tutto, altrimenti... – brrr, che gelo! – resteremo assiderati pure noi!"

Ciò detto, premette di nuovo il pulsantino sul telecomando, ottenendo come risultato che la materializzazione di cibi congelati cessasse, altrimenti la cambusa si sarebbe trasformata in una trappola mortale anche per loro. "Vai!" mormorò Demetrio ad Emma, che non se lo fece pregare e scavalcò letteralmente la camionata di surgelati riversatasi fuori dai freezer, calpestando focacce e cosce di pollo, e rasentando il soffitto con la testa; ella aiutò anche Demetrio, che era impacciato dai suoi due metri di statura, a mettersi in salvo da quella vera e propria tomba di ghiaccio. Quando però furono al sicuro nel corridoio dentro la sezione a dodecaedro che funzionava da motore iperspaziale, Emma afferrò per un braccio il proprio superamico: "Sei stato geniale a salvarci dalle grinfie di Wykk, ma non possiamo lasciarlo sotto quella massa di ghiaccio, altrimenti anche Frater Johannes morirà!"

"Ho paura che ci penserà lui stesso, a mettersi in salvo", fu la risposta di Demetrio, che evidentemente conosceva bene le risorse del loro avversario. Infatti, proprio in quel momento sentirono le potenti scariche di energia del disgregatore dell'uomo del XXIX secolo, il quale, ripresosi dall'iniziale smarrimento, onde evitare di morire congelato, si stava aprendo una strada tra sformati e crespelle disintegrandoli letteralmente con la propria arma. "I tipi come lui non si arrendono mai. Corri!" ordinò Demetrio, anche se lui era un soldato semplice, mentre Emma era un Maggiore della « Spada Spezzata », ma quest'ultima non stette certo a fare questione di gradi e lo seguì in plancia, veloce come una lepre. Appena arrivati nel centro di comando della *Roty*, Demetrio Markovic tentò ancora una volta di aprire il portello che Luca Agugliari ed altri due membri della « Spada Spezzata » stavano cercando di forzare dall'esterno, ma invano.

"Davvero astuto! Ha alzato un campo di forze intorno alla sezione dodecaedrica, dopo che io mi sono ipertrasferito qui dentro, in modo che nessuno potesse seguirmi per la stessa via", spiegò Demetrio, seduto alla propria postazione scientifica; "ed ha anche bloccato i comandi con una password frattale. Ho qui un programma per forzare la restrizione, ma ci vorranno almeno dieci minuti per individuarla!"

"Troppo tempo", mugugnò Emma, tentando invece di isolare la plancia dal resto della *Roty*, ma anche in questo caso senza successo; dalla cupola emisferica trasparente che fun-

geva da lunotto di prua, vide sia la giovane che l'anziana Maria de Marchi, gomito contro gomito, che la fissavano dall'esterno, calmissime in mezzo alla concitazione degli altri agenti di Morimondo Sanguinoso, e con lo sguardo concentrato sulla prua della *Roty*. Capì allora che stavano unendo i loro poteri mentali per cercare di aprire loro una via di fuga; e ne fu certa, allorché si avvide che nella cupola infrangibile, in grado di esistere anche ad una bomba termonucleare, si cominciò ad aprire una sottile ma inesorabile crepa.

"È inutile, non potete sfuggirmi!" risuonò a quel punto una nota voce alle loro spalle: era l'essere che aveva preso il controllo della mente di Frater Johannes, e che era comparso sulla porta scorrevole della plancia. La sua pelle era livida per il gelo, le sue membra tremavano e i suoi denti battevano come uno xilofono però, come aveva previsto Demetrio, egli era stato duramente colpito ma non sconfitto dallo stratagemma da lui messo in atto, ed ora tornava a puntare il disintegratore verso i suoi ostaggi.

"Sei tu, che non ha via di fuga, ora", gli buttò in faccia Emma, mostrandogli tutti i seguaci di Morimondo Sanguinoso che erano assiepati all'esterno della *Rothinzil*, cercando in qualunque maniera di entrare in essa. "Ormai nessuno crederà più nella panzana che io sia morta nell'esplosione da te provocata, e non ti permetteranno più di lasciare questa base sotterranea alla volta del XXI secolo!"

"Oh sì, invece", ringhiò il loro avversario, come un cane che tenti di spezzare un osso per estrarne il midollo. "Eseguiranno ogni mio ordine, se vorranno riavere indietro te e Frater Johannes. Cambio di programma: non ti ucciderò più, mi sei più utile da viva. Prima di ogni altra cosa, però, trasferirò la mia mente in quella del tuo amico: non riuscirei a resistere a lungo, dentro questo corpo semiassiderato!"

Così dicendo, si applicò due elettrodi simili a bottoni neri sulle tempie, porgendone altri due a Demetrio: "Svelto, mettiteli come ho fatto io. Il trasferimento sarà indolore e durerà solo cinque minuti!"

"Mi dispiace, ma non lo farò", ribatté coraggiosamente Demetrio, senza muoversi dalla propria postazione. L'anziana donna allora urlò: "Ho detto METTITELI!"

"Se no cosa fai, mi uccidi?" replicò il pianista degli INVISIBILES. "Fallo, se vuoi, così non avrai più nessun cervello dentro il quale sopravvivere!"

Frater Johannes/Wykk si rese conto che le sue parole erano sensate e cambiò strategia, smettendo di urlare per passare al tono mieloso di chi crede di avere sempre ragione:

"È vero, ho bisogno di te, e neppure quella santarellina potrebbe fare al caso mio. Ma anche tu hai bisogno di me, altrimenti il tuo futuro non potrà compiersi!"

XXIX

"Il mio futuro? Che cosa intendi dire?" esclamò Demetrio che, fra tutte le mosse possibili del proprio nemico, quella non se l'era proprio aspettata. Wykk si rese conto di avere tra le mani il match ball, e si accostò alla consolle scientifica della *Roty*, muovendo in rapida successione le dita sul touchscreen. Intanto Emma udì nuovi sinistri scricchiolii venire dal lunotto dietro di lei, ma non si voltò a guardarlo ed anzi si interpose tra le crepe già formatesi e l'uomo del Futuro, per fare in modo che non scoprisse la mossa delle due Marie de Marchi. Intanto, il semicongelato Colonnello fece comparire un filmato sullo schermo più ampio della postazione scientifica, spiegando:

"Viene dalla banca dati della « Spada Spezzata » di questo secolo, e tu stesso puoi verificarne l'autenticità. È parte di un documentario che racconta la storia di una fase cruciale del secolo scorso."

Appena Frater Johannes/Wykk ebbe avviato la riproduzione del video, Demetrio ed Emma assistettero, in quell'antico filmato rimasterizzato, all'avanzata di un esercito sterminato, fatto di centinaia e centinaia di migliaia di uomini male armati e non sempre organizzati al meglio, che però travolgevano battaglioni molto meglio equipaggiati di loro, grazie alla mera forza del numero e ad un'incrollabile volontà di conseguire la vittoria. Intanto, una voce fuori campo spiegava:

"...Fu così che, dopo aver vinto la Battaglia di Sofia, le truppe del Generalissimo invasero l'Europa usando come passerella di entrata la Penisola Balcanica. La metà settentrionale del mondo, inizialmente favorita in quella che pareva una guerra impari, fece ricorso alla potenza di tutte le sue più terribili armi per cercare di far pendere la bilancia dello scontro a suo vantaggio..." – ed intanto sullo schermo apparivano le nubi fungiformi risultato di terrificanti esplosioni nucleari – "...ma la forza del numero alla fine prevalse, poiché dei dieci miliardi di uomini che allora abitavano il pianeta Terra, nove abitavano nel Sud e uno solo nel Nord. Le grandi città dell'Europa, del Nordamerica e dell'Oceania, travolte dalla furia iconoclasta dei vincitori insieme ai superbi totem della cosiddetta civiltà occidentali, cessarono praticamente di esistere, e sulle rovine del mondo opulento ed egoista che fino ad allora si era limitato a sfruttare il resto dell'umanità, sventolò la bandiera nera con un cerchio bianco al centro, vessillo del Generalissimo che aveva imposto la sua personale dittatura virtualmente all'intero pianeta..."

A questo punto, ai due affiliati alla « Spada Spezzata » venne poco meno che un infarto del miocardio, poiché quando comparve sullo schermo il volto del « Generalissimo » intento ad arringare le folle dei suoi seguaci che lo avevano acclamato dittatore del mondo, i nostri eroi incredibilmente riconobbero un invecchiato Demetrio Markovic! Vestiva un'uniforme militare grigioverde carica di decorazioni autoconferite, aveva calcato un berrettone con visiera sulla testa semicalva, la sua barbetta e i suoi baffi erano quasi del tutto bianchi, e i suoi occhi erano a mandorla, ma i lineamenti del viso, la magrezza e la statura da cestista erano proprio quelle dell'alter ego di Amos Bis. Questi stava arringando i suoi fedeli in una lingua che sembrava cinese, una lingua che in effetti il « nostro » Demetrio non aveva mai studiato, ma nessuno di noi dubita che avrebbe potuto impararla in breve tempo, grazie alla supermemoria di cui era dotato. Intanto la voce dello speaker proseguiva con tono distaccato:

"Il Generalissimo, di cui nessuno conosce il vero nome né la data o il luogo di nascita, governò con pugno di ferro le Dittature da lui stesso instaurate per più di vent'anni. Circolano numerose leggende sulle sue reali origini. Secondo la maggioranza degli storici era figlio di una cinese e di un europeo, che lo avrebbe abbandonato subito dopo la nascita, suscitando in lui una tremenda avversione nei confronti del mondo occidentale. Altri parlano invece di un vietnamita o di un nordcoreano. In Mongolia si dice che fosse l'ultimo discendente legittimo di Gengis Khan, oppure la sua reincarnazione. Ma c'è anche chi sostiene che egli avesse natali europei, che odiasse le sue terre d'origine e che si fosse sottoposto a un'operazione di chirurgia plastica per poter esibire la plica mongolica. Alla sua morte, dopo un « regno » lungo e spietato, il suo corpo fu cremato e le sue ceneri disperse nello spazio, per cui il mistero delle sue vere origini non verrà mai chiarito in via definitiva. I suoi ammiratori, che resistono tuttora in varie parti del globo, soprattutto nelle più povere, ritengono che egli in realtà non sia morto; o meglio, che il suo corpo sia deceduto, ma che la sua mente sia trasmigrata (per magia o per effetto di conoscenze scientifiche superiori) in altri cervelli, in attesa di tornare e riprendere in mano il potere assoluto quando il momento si rivelerà propizio."

"Capito?" domandò una sempre più debole Frater Johannes, che continuava però ad esi-

bire sul volto il sorriso luciferino di Wykk, fermando il video a questo punto, in modo che quel volto restasse impresso sullo schermo. "Le leggende a volte hanno ragione, e questo ne è proprio un esempio lampante. Il Generalissimo che ha instaurato le Dittature Militari alla fine della Terza Guerra Mondiale aveva davvero natali europei: i tuoi, Demetrio Markovic! Solo che io ho preso il controllo del tuo corpo, mi sono ipertrasferito nel passato costringendo la « Spada Spezzata » a lasciarmi effettuare un salto iperspaziale con la *Roty* in cambio della vita della tua amica Emma, mi sono fatto operare le palpebre per sembrare anch'io nato nel Terzo Mondo, e ho coronato il mio sogno di conquista, guidando i popoli oppressi alla riscossa contro i loro oppressori! Come vedi, tu non puoi evitare tutto questo, per il semplice fatto che... è già successo!"

"No!" urlò tuttavia il pianista degli INVISIBILES, terrorizzato all'idea di diventare lo strumento per l'oppressione dell'umanità e per la persecuzione del Cristianesimo da parte di quel mostro proveniente dagli anni 2800. Mentre Emma si voltava rapidissimamente a vedere di quanto erano avanzate le crepe, purtroppo ancora troppo lente, il suo amico nativo di Pisino d'Istria proseguì: "*Io* sono artefice del mio destino, non tu, né l'autore di questo documentario! *Io* decido che non rivestirò mai il ruolo di novello Führer o Poglavnik, e che non provocherò mai un miliardo di morti, neanche se la mia mente fosse ostaggio di una malata e monomaniaca come la tua!"

"È inutile, Demetrio Markovic", insistette il Colonnello nativo dell'Asia centrale, allungandogli di nuovo gli elettrodi. "Quello è il tuo futuro, e non puoi sfuggire ad esso!"

"Non è vero!" ribatté il nostro eroe dalle due menti, picchiando un pugno sulla propria consolle ed alterandosi come non aveva mai fatto in vita sua. "Quello è solo *uno* dei miei futuri possibili! Sarà il mio avvenire se io lo vorrò. Altrimenti, il Generalissimo mi somiglierà solo per un puro accidente della storia, e la leggenda secondo cui egli era di natali europei sarà per l'appunto solo una favola."

"Oh, ora basta!" grufolò la donna, ormai al limite della resistenza, riassumendo l'espressione del volto che la aveva caratterizzata fino a poco prima: comprendendo che in quel corpo le cui membra erano diventate blu per lo shock termico non avrebbe potuto sopravvivere oltre, decise di affrettare i tempi e assestò al povero Demetrio una pesante botta sull'occipite con il calcio della propria pistola a raggi, sicché egli si abbatté privo di sensi sulla consolle scientifica. Gli applicò quindi con le mani tremanti un elettrodo sulla tempia sinistra, e si accinse ad applicargli l'altro sulla tempia destra, anche se quest'ultima operazione richiedeva più tempo, avendo ella le gambe semicongelate. Durante quei brevi attimi, Emma si girò nuovamente verso la cupola trasparente, e si avvide che ormai essa era attraversata quasi da un'estremità all'altra da una crepa che scricchiolava sinistramente, ma quel materiale era così duro che probabilmente le due Marie non ce l'avrebbero fatta, a romperlo prima che Wykk riuscisse ad ultimare il proprio trasferimento nell'encefalo di Demetrio Markovic. Doveva guadagnare tempo, e subito, dimostrando di meritare la fiducia di Coma Berenicis che le aveva assegnato il comando di quella spedizione; ma come? Lei non aveva armi a disposizione, e la plancia era deserta come...

"Ma certo! Il deserto!" pensò ad un tratto la Fons Amoris, illuminandosi tutta come se in un baloon sopra la sua testa si fosse accesa davvero la lampadina di un'idea. Mentre il malvagio proveniente dal futuro allungava una mano tremante (che apparteneva a Frater Johannes) per applicare sulla testa di Demetrio anche l'altro elettrodo ed iniziare il trasferimento della propria coscienza, Emma aprì un cassetto vicino a lui, ne estrasse un contenitore schermato antiradiazioni, tirò fuori il paio di forbici con le lame saldate assieme che avevano recuperato durante la sosta nell'universo precedente, sussurrò: "Perdonami, Colonnello!", raccolse tutto il suo sangue freddo e usò come un coltello una delle lame della

forbice, praticandole un profondo taglio nel dorso della mano destra. La sensibilità di quell'estremità semicongelata era notevolmente ridotta rispetto a quella di una persona in buona salute, ma la loro avversaria lanciò ugualmente un urlo tremendo e lasciò cadere l'elettrodo, che rimbalzò sul pavimento e si infilò sotto l'armadietto da cui le forbici erano state estratte, diventando irraggiungibile. Frater Johannes/Wykk cadde a terra torcendosi la mano, da cui il sangue usciva copiosamente, ed allora Emma si rese conto che aveva salvato Demetrio, ma al prezzo di sacrificare l'insostituibile Colonnello che si era già sacrificato per lei, allorché si trovavano su Arborea alla mercè di Mirko Pappalacci. "No, non voglio che lei muoia!" esclamò Emma ad alta voce, e si voltò verso la cupola di cristallo che era già tutta una ragnatela di crepe. Mentre le due versioni alternative di Maria de Marchi premevano su di essa da una parte, lei si concentrò sull'altra, e di colpo sentì tutta la sua energia mentale scaricarsi contro l'infrangibile lunotto della *Roty*. Se al posto del cervello avesse avuto un bazooka, non avrebbe potuto sortire effetto più devastante: la calotta, che aveva eroicamente resistito fino ad allora all'attacco di due supermenti, non poté più nulla quando a stringerla in una morsa sovrumana furono in tre, e con un fracasso tremendo essa cedette e si frantumò in mille cocci taglienti, che precipitarono sul pavimento sottostante. Un attimo dopo, come per magia, la Maria giovane e la Maria anziana, che ora si tenevano per mano, atterrarono sul bordo del lunotto testé disintegratosi. La Maria venticinquenne ed Emma apparivano strabiliate, e ci volle un bel momento perché arrivassero a comprendere che la Maria centottantenne era "saltata" di un metro e mezzo verso l'alto, insieme alla sua controparte più giovane, perché per via telecinetica era stata in grado di sollevare entrambi i loro corpi con la sola forza della mente. Al Colonnello Turris Immota invece bastarono pochi secondi, durante i quali osservò fissamente sia la Fons Amoris che la Frater Johannes sdraiata sul pavimento, per leggere nelle loro menti tutto ciò che era successo, e perché Demetrio era svenuto. Aprendo gli occhi, Wykk si accorse con terrore dell'arrivo della Settima fra i Sette che la fissava con occhi glaciali, e le urlò:

"Oh, no! Mi hai scoperto! Maria, te ne prego, risparmiami! Io volevo solo..."

"Tu volevi solo usarmi per conquistare il potere assoluto, per quanto effimero e grondante sangue", la interruppe la Comandante in capo della « Spada Spezzata » con il volto trasformato in una maschera di pietra. "Santo Iddio, non lo sapevi che, come cantava Fabrizio De Andrè, « **di strada bisogna farne altrettanta / per diventare così coglioni, / da non riuscire più a capire / che non ci sono poteri buoni** »?"

Subito dopo, fissò il Colonnello suo braccio destro con un tale sguardo, che ella si premette la mano sana sulla testa ed iniziò a gridare, come se sentisse il cranio scoppiarle dall'interno. Nel frattempo anche Luca ed Angelo erano saliti in plancia utilizzando una scala, e vi lascio immaginare come ci rimasero, vedendo la Septima inter Septem che stava letteralmente trapanando la mente della loro amica, come se cercasse di espellerne un intruso. Maria, quella più giovane, dovette scrollare il proprio compaesano e compagno di studi per farlo rientrare in se stesso ed ordinargli: "Presto, trova il modo di aprire i portelli, non vedi come è ridotta Frater Johannes?"

Ritornati in se stessi, Angelo e Luca corsero alla postazione di controllo dei sistemi, mentre l'anziana donna « invasata » dall'Uomo del Futuro lanciava un ultimo grido prima di abbattersi al suolo come morta. "Oh, no! È...?" esclamò Emma, terrorizzata all'idea di aver provocato la morte di una persona cui era così affezionata, ma la Comandante in capo di Vita Nova emise un sospiro profondo e poi la tranquillizzò:

"No, possiamo salvarla. Allora, quella porta si apre o no?"

"Un attimo di pazienza", mormorò Angelo, con la fronte imperlata di sudore, ma pochi secondi dopo finalmente la password cedette di fronte alla superiore abilità informatica

dell'Asellus Dei, e il portellone si aprì. Immediatamente, richiamati da un ordine mentale del Colonnello de Marchi, due infermieri entrarono da esso spingendo due barelle che restavano sospese a mezz'aria, e che dunque avevano bisogno ciascuna di un uomo solo per essere condotte; su di esse vennero issati Frater Johannes e Demetrio Markovic, che poi furono condotti alla svelta verso l'ospedale.

"Ecco, non facciamo in tempo ad allontanarci un momento, che voi ragazze combinate un grande casino", sorrise Angelo osservando la plancia pressoché devastata, e cercando di sdrammatizzare una situazione già di per sé altamente drammatica. Luca dal canto suo aggiunse: "Lo sapevo, che non dovevamo dare le chiavi della *Roty* alla nostra Maria!" Subito dopo però tornò serio: "Ci volete spiegare che cosa è successo qui?"

"Ogni cosa a suo tempo, spiritosone", borbottò la Maria de Marchi più anziana, tornando ad appoggiarsi ad un bastone come se non avesse appena distrutto un cristallo indistruttibile con la sola forza del pensiero. Fece quindi un cenno ai quattro giovani provenienti dal 2004 affinché la seguissero. Dove? Ma all'ospedale di Vita Nova, ovviamente.

Poco dopo, ecco i nostri quattro amici, la Settima fra i Sette, Vas Electionis ed Extra Moenia in silenzio ed in piedi fuori da una porta del suddetto ospedale, che a un certo punto scorse di lato permettendo l'uscita di un medico, una giovane donna con un camice bianco che per via dell'alta statura, delle orecchie leggermente a punta e delle sopracciglia di forma ogivale si rivelò appartenere alla razza Elfica. Subito il Colonnello de Marchi le domandò con apprensione: "Allora, dottoressa, che cosa ci dice?"

"Che il Colonnello Frater Johannes è conciata male, ma ce la farà", replicò la dottoressa di un'altra specie. "Se fosse arrivata qui non un solo minuto di ritardo, per lei non ci sarebbe stato più nulla da fare."

"Deo gratis", ribatté l'anziana graduata, asciutta, mentre Emma e tutti gli altri tirarono un bel sospiro di sollievo. "E del nostro Demetrio, cosa ci dice?"

"Un bel bernoccolo, ma niente di serio", sorrise l'Elfa, mentre Demetrio usciva dalla porta dietro di lei, tenendosi una borsa di ghiaccio appoggiata alla testa. "Un po' di riposo, e tornerà come nuovo."

"Vecchio geniaccio, ce l'hai fatta anche stavolta a salvarci tutti quanti", giubilò Luke, appioppandogli una tale pacca sulla spalla da fargli risuonare la testa come se tutti i campanili di Ticinia di fossero messi a suonare a distesa contemporaneamente. L'alter ego di Amos Bis gli replicò infatti in tono agrodolce:

"Se vuoi uccidermi, anziché a pacche sulla spalla ti consiglio di prendere il fulminatore di Frater Johannes, così fai prima. Comunque, il merito è tutto di Emma: se lei non avesse impedito a quell'Uomo del Futuro di prendere il controllo della mia mente, ora saremmo tutti nei guai fino al collo!"

Emma ovviamente gli ribatté: "Già, e chi ha smontato un pannello della *Roty* in previsione di ipertrasferircisi dentro? E chi ha riprogrammato i freezer replicatori, onde usarli come arma contro quel Vick, o come caspita si chiamava?"

"A proposito", domandò a quel punto Maria de Marchi giovane alla Maria de Marchi anziana, mentre salivano su un tapis-roulant che li avrebbe riportati nel Palazzo di Cristallo. "Che ne hai fatto di Wykk, quando gli hai sferrato un formidabile attacco mentale, là nella *Roty*? Lo hai ucciso?"

"Non ho mai ucciso nessuno in vita mia, e non intendo cominciare a 181 anni", le ribatté lei stessa in versione invecchiata. "Ho semplicemente reso quiescente la sua mente."

"Quiescente?" domandò l'aliena Ixquic, stupefatta. "Vuole dire che ora... sta dormendo?"

"Proprio così", annuì il Colonnello, osservandola di sguincio. "Sta dormendo e sta facendo dei bellissimi sogni, in cui non progetta più di dominare il pianeta facendo leva sulle

masse diseredate del Terzo e Quarto Mondo, ma di utilizzare il suo genio per soccorrerle e migliorarne le condizioni di vita a casa loro. Infatti, come dice un antico proverbio orientale, se vedi un affamato non dargli un pugno di riso: insegnagli a coltivarlo!"

"Questa sì che è una bella notizia", giubilò Angelo. "E dimmi, Colonnello: fino a quando dormirà, quel pelandrone?"

"Fino alla morte fisica del corpo di Frater Johannes, quando passerà anche lui a miglior vita", concluse l'interpellata, con il sangue freddo di sempre. "A meno che io non lo « risvegli » prima, ovviamente. Ma, per ora, non ho nessuna intenzione di farlo."

"Credo proprio che sia meglio così", assentì Emma, per aggiungere poi: "Ti vorrei ringraziare, Colonnello; senza di te, io e Demetrio non avremmo avuto scampo!"

"Demetrio si è volontariamente ipertrasferito nella *Rothinzil* per prestarti soccorso, e sapeva a che rischi andava incontro, facendolo", le spiegò la versione centottantenne di Maria de Marchi. "Quanto a te, tu un tempo eri la mia migliore amica, ed io sacrificherei la mia vita, se necessario, pur di salvare quella dell'ultimo degli inservienti, qui a Vita Nova; non avrei dunque fatto la stessa cosa con te, con cui ho condiviso l'intera giovinezza?"

"Ci farebbe comodo avere due Marie anche nella nostra epoca", ghignò Luke Agugliari: "già una è pressoché imbattibile, con entrambe voi nessuna impresa sarebbe impossibile per la « Spada Spezzata »!"

"Quando racconteremo a Jacob Jacobowski che abbiamo visto all'opera due Torri Incrollabili contemporaneamente, stenterà a crederci", soggiunse Angelo Mai, che abbracciava da dietro la propria futura sposa. "A dir la verità, stento a crederci anch'io. Puoi spiegarmi esattamente come sono andate le cose, amore, mentre tu e Dimy eravate chiusi nella *Roty* con quel pazzoide del futuro, e in cosa consisteva esattamente la richiesta di soccorso che abbiamo ricevuto nella nostra epoca?"

Detto, fatto: se ci trasferiremo (senza bisogno di una nave iperspaziale) nell'ufficio della Settima tra i Sette, vedremo tutti gli eroi di questa pazzesca avventura seduti sulle poltrone e sul divano del salottino privato di Maria, quella anziana, e ciascuno con in mano un bicchiere di aperitivo, perché ormai era quasi ora di cena; solo le due Marie e Dimy avevano in mano un semplice bicchiere d'acqua minerale non gassata. Emma doveva aver appena concluso il proprio racconto, perché Luca stava riassumendo, incredulo:

"...Dunque la richiesta d'aiuto via gravitoni da noi ricevuta nel nostro secolo era fasulla, e in realtà in quella agghiacciante videochiamata compariva la « nostra » Emma Maffioli e non un suo « doppione » di un altro universo-brana!"

"Proprio così", confermò Demetrio Markovic, grattandosi il bernoccolo che aveva rimediato durante quella disavventura. "E la « nostra » Fons Amoris non la ha trasmessa per domandare aiuto a noi ai primi del XXI secolo, ma a noi mentre ancora ci trovavamo nel XXII secolo. Da notare che la ha trasmessa *dopo* che noi eravamo giunti qui proprio seguendo le tracce di quella chiamata, in un incredibile stravaganza ergospaziotemporale che sulle prime ha lasciato confuso persino il mio cervello!"

"Il che è tutto dire", commentò Vas Electionis, mettendo giù il suo bicchiere vuoto, "vista la fama che la tua mente ha acquistato, come sa chiunque abbia letto gli annali della « Spada Spezzata »! Ad ogni modo, conoscevo la leggenda secondo cui il Generalissimo, in cinese « Dà jiàng jūn », in coreano « Joh-eun ilban », in giapponese « Idaina ippantekina », in vietnamita « Tuóng vi đai », in mongolo « Aguu ikh janjin », e via discorrendo, insomma il responsabile dello scoppio della Terza Guerra Mondiale, sarebbe stato addirittura un alieno travestito da terrestre, ma mai avrei immaginato che esso avrebbe potuto essere un uomo proveniente dal futuro, trapiantato dentro il cervello di Demetrio Markovic!"

"Così almeno avrebbe dovuto essere, nei piani del nostro misterioso avversario, che era

riuscito ad eludere persino i poteri mentali della Septima inter Septem", replicò l'interessato, scrutando il fondo del proprio bicchier d'acqua come se in esso potesse leggere chissà quale divinazione: "Probabilmente nel suo secolo aveva notato la somiglianza tra quel novello Huang Vong[1] e me, ed aveva ritenuto di poter arringare come lui le folle di diseredati del Terzo e Quarto Mondo, guidandole di vittoria in vittoria. E così, quando Frater Johannes giunse per caso nella sua epoca, egli concepì questo assurdo piano per vendicarsi di tutti coloro che lo avevano sempre considerato un inetto. Cupa solitudine, frustrazione malcelata, un senso distorto della giustizia, pericolosa sete di vendetta... tutto questo era Wykk del XXIX secolo. La sua parabola mi fa venire in mente i famosi versi di Dante Alighieri: « **D'ogne malizia, ch'odio in cielo acquista, / ingiuria è il fine, ed ogne fin cotale / o per forza o per frode altrui contrista** »[2]. Lui ha cercato di « contristare » l'umanità del XXI secolo sia con la forza bruta dei suoi immensi eserciti che con la frode operata nascondendosi nel mio cervello, e dunque sembra riassumere in sé tutte le nequizie che il Ghibellin Fuggiasco ha messo alla berlina nel suo *Inferno*."

"E a me fa venire in mente un famoso motto di Machiavelli", gli tenne dietro la Maria di 25 anni: "Ognuno vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei!"

"Un momento!" esclamò a quel punto la Mayana Ixquic, sbarrando gli occhi come se avesse visto aprirsi la porta dell'ufficio ed entrare in esso Frater Johannes armata fino ai denti, ed ancora « invasata » da quel demone del futuro. "E se il Generalissimo fosse stato *davvero* lui, trasferitosi nel tuo corpo e nel tuo encefalo? Avendolo tu fermato, ciò significherebbe che la Terza Guerra Mondiale non è mai stata scatenata!"

"Meglio così, no?" suggerì ingenuamente Angelo. "Vuol dire che Demetrio ed Emma hanno impedito la morte di un miliardo e passa di persone..."

L'aliena però non accennò a calmarsi: "Mica tanto! Essi hanno impedito anche tutti gli eventi successivi, incluso il sorgere dell'Impero e della megalopoli ticinese!"

"Ma allora, come si spiega il messaggio da noi ricevuto nel 2004?" domandò Emma Maffioli, che ricominciava a capirci meno che zero. "Senza Impero, noi oggi non siamo stati in escursione nella fiabesca città di Ticinia, e probabilmente Demetrio non ha avuto il tempo necessario a mettere in atto le contromisure necessarie per sconfiggere Wykk... oh, ma come ho fatto a cacciarmi in questo pasticcio spaziotemporale?"

"Tranquillizzatevi, Maggiori Extra Moenia e Fons Amoris", le richiamò all'ordine a quel punto il Colonnello Maria de Marchi. "Se le cose sono andate esattamente come dovevano andare..." scandì, quindi contando sulle dita: "progressiva decadenza della civiltà occidentale, guerra planetaria scatenata dal Generalissimo, Dittature Militari da lui egemonizzate, loro crollo nel 2095, fondazione dell'Impero, nascita della città di Ticinia come noi la conosciamo, fino agli straordinari eventi di quest'oggi, voleva dire che il piano di Wykk non è stato attuato, e che il Generalissimo, chiunque si nascondesse dietro quel titolo e quell'enigmatico volto, non era lui! Questa è la dimostrazione del fatto che, come ha ben compreso il nostro Demetrio, nessuno di noi è prigioniero del Fato rappresentato dagli eventi del passato e del futuro che devono incontrovertibilmente avvenire. Avviene ciò che noi vogliamo avvenga; e questa è la principale lezione da noi appresa quest'oggi."

Demetrio e i suoi compari presenti in quel momento nel suo ufficio, così come gli ufficiali Vas Electionis ed Extra Moenia, restarono per un buon minuto in silenzio, di fronte al racconto dell'incredibile avventura che avevano vissuto quel giorno, e chissà quanto sarebbe durata la loro riflessione, se l'incredibile Colonnello senza età non avesse deciso di interrompere il loro flusso di coscienza, riportandoli tutti con i piedi per terra:

---

[1] Mitico conquistatore mongolo dell'Indocina e inventore delle arti marziali, vissuto nel 3000 a.C. (N.d.A.)
[2] Cfr. Inferno XI, 22-24 (N.d.A.)

"Beh? Che fate lì impalati? È ora di andare a cena, e poi di dedicarci ad un po' di sano riposo nei vostri letti. Ora che il mistero è stato svelato, rendendovi conto che non c'era alcuna richiesta di S.O.S. da parte di una « Emma Maffioli alternativa », i nostri ospiti provenienti dal 2004 possono finalmente far ritorno a casa, appena i miei ingegneri avranno rabberciato alla bell'e meglio la loro nave iperspaziale!"

I cinque giovani ipernauti lanciarono tutti uno "Yabba-Dabba-Doo!" il cui vero senso restò probabilmente sconosciuto a Vas Electionis e ad Extra Moenia, ma non certo a noi, né alla Maria di 181 anni: quando infatti Luca Agugliari & soci intonavano il celeberrimo urlo di trionfo di Fred Flintstone, voleva dire che una complicatissima missione era terminata, e si avvicinava il momento di ritornare tutti alla loro quotidianità. Noi abbiamo la fortuna di poter saltare direttamente al momento della partenza, circa trentasei ore dopo, nell'hangar sotterraneo della base « futura » di Vita Nova dove era alloggiata la *Rothinzil*, rimessa a nuovo (e non solo "rabberciata") dai migliori tecnici della « Spada Spezzata ». La cupola trasparente infranta dai poteri mentali delle due Marie e di Emma era stata sostituita con una nuova, fatta con uno speciale materiale del XXII secolo a base di nanoparticelle, e sia il laboratorio che la cambusa erano stati accuratamente ripuliti. I cinque eroi provenienti dal 2004 erano schierati sull'attenti, in ordine di grado da sinistra verso destra, davanti alla sezione di prua della nave iperspaziale, e davanti a loro era allineato un drappello d'onore della « Spada Spezzata » del 2161, in cui erano rappresentati tutti i ranghi e tutti gli ordini gerarchici dell'organizzazione. C'erano ovviamente il Tenente Colonnello Vas Electionis e il Maggiore Extra Moenia, ma anche il medico elfico che abbiamo incontrato poco fa; non c'era invece il Colonnello Frater Johannes, finalmente libero dalla nefasta influenza di Wykk, poiché era ancora in convalescenza presso l'ospedale di Vita Nova, ma stava seguendo su un monitor quella cerimonia dal suo letto. Naturalmente davanti a tutti avanzò la Settima tra i Sette, con in mano cinque medaglie, che appuntò con solennità sul petto di ciascuno dei cinque inviati provenienti dal passato.

"Grazie, Colonnello", mormorò la Comandante della *Roty*, così felice che doveva far forza su se stessa per non piangere di gioia. "E grazie anche per avermi fatto cancellare dal braccio quell'antiestetica cicatrice che avevo rimediato in un universo parallelo!"

"Noi della « Spada Spezzata » non trascuriamo mai nulla, cara Emma, e tu dovresti saperlo meglio di me", sorrise l'anziana Comandante di Vita Nova. "Già che ci sono, permettimi di fare a te ed al tuo futuro marito i migliori auguri per le vostre imminenti nozze!"

"Eh, purtroppo mi sa che la data che avevamo concordato con il nostro sacerdote per il nostro matrimonio è ormai passata", sospirò il Capitano Exodus de Aegypto. "Ci toccherà rimandare le nozze, in attesa di fissare una nuova data, poiché sicuramente la chiesa è già prenotata per altre cerimonie nuziali fino almeno al gennaio del 2005!"

"Vedrete che non ce ne sarà bisogno: consideratelo il mio regalo nuziale", sogghignò sorniona la Turris Immota del 2161, con un tono enigmatico che i due promessi sposi effettivamente non riuscirono a decifrare. Si volse poi alla Turris Immota del 2004 e al suo nonfidanzato, e domandò loro con fare ammiccante:

"E voi, quando vi deciderete a fare le cose sul serio? Quando avrete 181 anni?"

"Ehm... suppongo che tu lo sappia benissimo", balbettò la chitarrista degli INVISIBILES, diventando del colore di un'aragosta. "Ma ti prego, non darmi nessuna anticipazione sul mio... er, sul nostro futuro... cioè, volevo dire, sul mio futuro e sul tuo passato... oh, insomma! Ma perché, quando mi si parla di amore mi metto a sudare come in una sauna, mi si aggrovigliano le interiora e sento il cuore che mi salta fin nella scatola cranica?"

"Perché questi sono precisamente i sintomi dell'amore", sorrise la sua alter ego più vecchia di 157 anni. "Ricordati che, come diceva Stendhal, l'amore è un fiore bellissimo, ma bi-

sogna avere il coraggio di coglierlo sull'orlo di un precipizio!" Voltatasi quindi verso un sommamente imbarazzato Luke, aggiunse: "E tu, vecchio mio, anzi giovane mio, rammenta che, come diceva Hermann Hesse, l'amore non vuole avere, vuole soltanto amare!"

Infine, la Maria con 180 anni e passa sulle spalle si volse a Demetrio:

"Quanto a te, forse un giorno ci rivedremo ancora, grazie ai potenti mezzi messi a nostra disposizione dalla « Spada Spezzata ». No, è inutile che mi osservi gli occhi, non sto facendo alcun atto di preveggenza, stavolta. La mia è solo una sensazione, ma tu sai che raramente le mie sensazioni si sbagliano."

Si allontanò quindi di due passi da loro, ma si rese conto che tutti e cinque i suoi amici la scrutavano come se si aspettassero altro, da lei. Allora, a sorpresa, ordinò con voce abbastanza alta che tutto il picchetto d'onore schierato davanti alla *Roty* la sentisse:

"E ora, a bordo! Ma aspettate ancora un attimo a tornare nel vostro tempo con le coordinate ergo-spazio-temporali che io stessa vi ho fornito. Salirò infatti anch'io con voi sulla *Rothinzil*, per un ultimo, breve saluto a quattr'occhi prima che partiate."

XXX

Chi: cinque giovani e una centottantunenne
Come: in procinto di dirsi addio
Dove: nel medesimo spazio, ma in un altro tempo
Quando: venerdì 7 agosto 2161

Ovviamente i nostri eroi si domandarono il perché di quell'appendice, ma obbedirono facendole il saluto militare. Emma comandò: "Fianco destr! Avanti, marsh!", e subito salì insieme ai suoi sottoposti sulla plancia di comando della *Roty*. La Maria de Marchi in versione anziana li seguì per ultima, generando un curioso equivoco che non sfuggì a nessuno dei suoi agenti segreti schierati là davanti. Infatti coloro che erano nati nel XX secolo avanzavano in ordine di grado, con il Colonnello Fons Amoris in testa e il semplice Agente Demetrio Markovic a chiudere la fila; la Septima inter Septem era certamente la più alta in grado tra tutti loro eppure, marciando con l'aiuto del bastone dietro a Demetrio, sembrava la più bassa in grado di tutti, inferiore persino ad un soldato semplice, così da testimoniare nei fatti un ammaestramento evangelico: chi vuol essere il primo, si faccia l'ultimo e il servo di tutti!

Quando infine furono a bordo, ciascuno prese posto davanti alla sua consolle preparandosi per la partenza, ma dopo essersi agganciati le cinture di sicurezza rimasero in silenzio ad osservare il capo indiscusso della « Spada Spezzata », che restava là in mezzo a loro con il bastone in mano, ma dando chiaro segno che lo utilizzava più per un vezzo legato all'età che per effettivo bisogno di aiuto per camminare o restare in piedi. Dopo averli fissati per qualche istante con il volto stranamente più serio del solito, pose loro una domanda a bruciapelo, che nessuno in quel momento si aspettava: "Non sembra anche a voi, amici miei, che l'universo sia attraversato come da un buco da parte a parte?"

I cinque membri dell'equipaggio della *Rothinzil* si guardarono in faccia l'un l'altro, chiedendosi silenziosamente che senso avesse una tale domanda, così bizzarra da apparire surreale. L'unica che osò aprire bocca per farglielo notare fu la sua versione più giovane (dopotutto, il Maggiore e il Colonnello erano la stessa persona): "Che cosa intendi?"

"Intendo dire che è incompleto, cioè che gli manchi qualcosa. Immaginate il pranzo nuziale di Angelo ed Emma. Arriva la torta, un'immensa torta alla crema di un metro di

diametro, e gli ospiti inorriditi scoprono che in essa c'è un buco di forma quadrata che la attraversa per tutto il suo spessore, come se qualcuno in cucina avesse voluto fare il goloso o assaggiarla per vedere se era adeguata ad essere portata in tavola. Voi che impressione ne ricavereste? Io, un'impressione che manchi qualcosa di essenziale, anche se il taglio è stato piccolo ed ha portato via solo un fiore di pasta di mandorle."

"Anch'io proverei la stessa sensazione ", commentò Emma, terrorizzata all'idea che un'eventualità del genere si verificasse davvero. "Ma perché ci hai portato questo bizzarro esempio, Colonnello?"

"Se mi è permesso, Maggiore", prese a quel punto la parola Demetrio Markovic, "credo che la nostra Comandante Suprema stia cercando di farci capire che, se lei è ancora viva dopo tanti decenni, se ha superato di quasi 60 anni l'età della donna più vecchia della storia, la francese Jeanne Calment, morta a 122 anni e 164 giorni il 4 agosto 1997, è perché è stata scelta dal Signore per colmare quel buco."

"Ebbene sì", replicò la decana del genere umano, sotto gli sguardi increduli di tutti gli ipernauti. "Il nostro cervellone, della cui amicizia mi sono sempre gloriata, ha azzeccato la risposta giusta per l'ennesima volta. Prima del mio arrivo, a tappare il buco che attraversa l'universo era Jacob Jacobowski, e prima di lui c'erano innumerevoli altri eroi, dei quali neppure si ricorda il nome, che però hanno salvato l'umanità dall'abisso, e non una volta sola. Quando lui sparì, il testimone passò a me. Ed io ho cercato di farlo meglio che ho potuto, anche se condivido quanto ha detto un giorno Bill Gates: il successo è una guida inaffidabile per il futuro, poiché induce persone intelligenti a credere di non poter sbagliare, e quindi le spinge all'errore. Non c'è mezzo che non abbia tentato, per scompaginare i piani del Maligno in ogni angolo dello spazio – e dell'iperspazio – conosciuto, ed anche in luoghi misteriosi dove si annida la soluzione dei mille segreti che punteggiano il passato remoto dell'umanità. Alcune delle mie imprese le conoscete bene anche voi. Sono stata in Africa nera, nel Pacifico, in Amazzonia, in Antartide, sul pianeta Nibiru, nella Grande Nube di Magellano, nel passato remoto, dove tra l'altro ho avuto anche l'occasione di incontrare Nostro Signore, in universi paralleli... ho incontrato persino me stessa più vecchia" – e, così dicendo, scambiò una fugace occhiata con l'« altra » Maria de Marchi. – "Ho avuto tra le mani la copia originale del Vangelo di San Matteo, scritta solo diciotto anni dopo la morte del Redentore. Sono stata Claudia Procula, la moglie di Ponzio Pilato, e Maria Maddalena. So dove si trovava Atlantide, chi la governava, perchè fu distrutta, in che modo il suo ricordo giunse sino a Platone. So chi costruì la Sfinge, ottomila anni prima delle piramidi di Gizah. Ho percorso l'American Tunnel, costruito 15.000 anni fa per congiungere gli oceani Atlantico e Pacifico sotto l'istmo di Panama. Ho parlato con il discendente di colui che portò in Cielo Enoc lo Scriba, nel 9665 a.C. Ho stretto la mano, o meglio gli unghioni, ad un dinosauro alieno intelligente e telepate. Ho avuto modo di conoscere un Uomo di Neanderthal sopravvissuto fino al presente. Ma, per ognuna di queste conoscenze, ho dovuto pagare un prezzo molto alto, rischiando mille volte la vita. Per tre volte sono stata sul punto di essere fucilata, per una volta di essere impiccata, per quattro volte di essere violentata, anche se i miei amici" – e stavolta incrociò lo sguardo di un allibito Luca – "sono sempre giunti in tempo a salvarmi. E questo va avanti da più di un secolo e mezzo. "

A questo punto, si rese conto che i cinque giovani che la circondavano la stavano osservando come Zaccaria dovette scrutare l'Arcangelo Gabriele apparsogli alla destra dell'altare dell'incenso nel Tempio di Gerusalemme, ed allora riprese con la voce ferma di una cinquantenne, anziché di una persona della sua età:

"Oh, state tranquilli, nonostante abbia compiuto tutte queste imprese per la maggior Gloria di Dio e per la salvezza dell'umanità, non mi illudo certo di essere immortale: anch'io

morirò, come tutti, e mi ricongiungerò ai miei genitori ed ai miei cari, che mi hanno preceduto nel Regno Eterno. Ma non prima di aver portato avanti fino allo stremo delle forze la missione che Jacobowsky mi ha lasciato in consegna quando divenni il suo successore alla guida della « Spada Spezzata »: vegliare sull'umanità del futuro affinché non ci sia più una Quarta Guerra Mondiale o un altro sessantennio di Dittature, allargando ulteriormente il « buco » che trafora il multiverso da parte a parte. Ed io lotterò contro quel « buco », come contro il Nulla che divorava Fantàsia nella « Storia Infinita » di Michael Ende, finché nel mio cervello ci sarà ancora un solo neurone vitale. Mi è capito anche di sbagliare, e clamorosamente, ma gli sbagli sono parte della vita: è la correzione dello sbaglio, quella che conta! Sono vecchia oltre ogni misura umana con un Sistema Solare a cui badare, ma ho un esercito di uomini di buona volontà ad aiutarmi, a sostenermi e a pregare per me. Questo, in effetti, è stato il maggior dono che Dio mi ha concesso: ho potuto sempre godere dell'amicizia di uomini come voi. E l'amicizia è il sole che squarcia le nubi della nostra esistenza uggiosa e senza scopo, il biglietto da visita di Dio, la scala di Giacobbe che ci innalza da meri impasti di atomi casualmente ordinatisi fino al rango di Angeli immortali. Io ho toccato con mano i benefici della Provvidenza, che non si è limitata ad avviare una volta il motore del cosmo e poi a lasciarlo andare per conto suo, ma interviene ogni volta a rimettere in pari l'orologio della storia, a sincronizzare l'innalzarsi dell'uomo con l'abbassarsi di Dio, a scongiurare i disastri, o a permetterli se essi saranno la premessa di un avvenire migliore. Volete aiutarmi, così come aiuterete Jacobowski una volta ritornati nel vostro anno? Pregate anche voi, ma soprattutto operate con tutte le forze perchè nel futuro dell'umanità non ci siano scelleratezze ma opere di bene; non sviluppo di armamenti, ma ricerca dei segreti dei tachioni e delle iperstringhe: non epidemie mortali, ma cure per le malattie che periodicamente menarono e menano stragi tra gli uomini; non liti, ma gesti di solidarietà; non maleducazione, ma aiuto reciproco; non la morte, ma la vita in abbondanza. Fate sempre quello che è giusto, non quello che vi conviene. Mentre camminate, può capitare che mettiate il piede su una spina; proverete certo dolore, ma farete di tutto per toglierla... ebbene, fate lo stesso nella vostra vita: togliete le spine e riprendete il cammino perché, come recita il Libro dei Proverbi, « la speranza insoddisfatta fa languire il cuore, ma il desiderio realizzato è un albero di vita »![1]"

Ciò detto, in mezzo al silenzio generale, fece come per avviarsi al portello e scendere dalla *Roty*, ma fu a questo punto che l'altra se medesima la chiamò: "Un momento, Maria!"

La vecchissima eppure infinitamente saggia Settima fra i Sette si arrestò e si voltò verso di lei, fissandola con uno sguardo incolore: "Sì?"

"Tu non sei salita a bordo solo per dirci questo, lontano dalle orecchie dei tuoi adepti di questo secolo", riprese la sua versione di 157 anni più giovane. "Questo potevi dircelo anche davanti a loro. Cos'altro hai da aggiungere, che solo noi dobbiamo conoscere?"

La donna senza età, dagli occhi azzurri come lo spazio infinito e dai capelli candidi come le ali di un angelo, sorrise per la prima volta da quando era salita a bordo della *Rothinzil* per quella riunione privata, e mormorò:

"Io e te non ci possiamo nascondere nulla, eh? In effetti ero sicuro, che me lo avresti chiesto. O, se preferisci, mi ricordavo di avertelo chiesto. Ebbene, questo è il mio segreto per voi. Quello in cui ora vi trovate è un universo le cui superstringhe associate ai gravitoni – o la cui impronta gravitonica, se preferite – è virtualmente identica a quella del vostro, anche il vostro spazio-tempo-energia è fermo all'anno 2004. Ma questo non significa che *deve* necessariamente essere quello da cui provenite."

"Che cosa significa questo?" domandò Angelo, disorientato come se si trovasse a vagare

[1] Cfr. Proverbi 13, 12 (N.d.A.)

in uno dei surreali paesaggi onirici dipinti da Salvador Dalì. Il Colonnello Turris Immota non si fece certo pregare a rispondergli:

"Significa che questa 4-brana può essersi distaccata dalla vostra, come un nuovo tralcio che germoglia sul tronco di una vite, in un momento qualsiasi del mio passato e del vostro futuro. In altre parole, può essere benissimo che il Generalissimo da voi veduto in quel documentario fosse Demetrio Markovic invasato da Wykk, e che sia stato proprio il qui presente pianista degli INVISIBILES ad aver causato il tracollo della nostra civiltà occidentale. Ma lo ha fatto solo in una 4-brana diversa da questa, ed anche dalla vostra."

"Ho capito!" esclamò Luca, battendosi una mano sopra la cucurbita. Ogni volta che un evento può avvenire secondo diverse possibilità, la 4-brana si ramifica, e in ciascuna di esse si verifica esattamente ognuno di quei casi. Se io tornassi indietro nel tempo e convincessi mio nonno a non sposare mia nonna, non avrei dato vita a un paradosso spaziotemporale: avrei solo generato un altro universo-brana, in cui io non esisto, mentre nel mio continuo a sussistere come se nulla fosse accaduto!"

"Bravo, amore mio", replicò l'anziana Maria, chiamandolo come probabilmente doveva fare dopo il loro matrimonio, avvenuto chissà come, chissà dove e chissà quando. "A questo punto, potresti tirare tu stesso le conclusioni..."

"La conclusione, in sostanza, consiste nel fatto che *questo* futuro non deve necessariamente essere il nostro", le replicò invece Demetrio Markovic con la potenza dei suoi cervelli gemelli. "Non è detto che nel 2020 debba scoppiare la Terza Guerra Mondiale, che nel 2034 debbano essere installate in tutto il mondo della Dittature Militari, che nel 2095 debba essere fondato l'Impero, e nemmeno che nel 2161 noi dobbiamo arrivare con la *Roty* in questo hangar. Il nostro libero arbitrio è salvo, poiché non è vero che, qualunque cosa facciamo, il Generalissimo dovrà per forza prendere il potere, giacché qui abbiamo visto che « è già successo »... stavo cercando di spiegarlo all'Homo futurus che si era impossessato del corpo di Frater Johannes, ma lui non mi ha lasciato finire, stordendomi con il calcio della sua pistola, e continuando a credere che fosse possibile una sola Timeline per volta... Che sciocchi, questi malvagi! Si rifiutano di ascoltare le parole di chi li osteggia, credendo che possa trattarsi solo di insulti, e non di inviti alla ragione, poiché essi farebbero la stessa cosa, e sono convinti che non si possa agire diversamente..."

"Dunque, noi abbiamo la possibilità di fermare il Generalissimo, prima che conquisti il mondo", esclamò Emma, illuminatasi come il filamento di una lampadina ad incandescenza. "Basterebbe cercare di alleviare le condizioni di vita dei popoli dell'Asia, dell'Africa e del Sudamerica, per disinnescare l'arma del loro odio nei confronti di noi ricchi, ed evitare forse la fondazione dell'Impero, ma anche un miliardo di morti innocenti..."

"Vedo che hai capito il mio messaggio", annuì lieta l'anziana ma indomita Maria. "Questa è la consegna che vi lascio, come un messaggio in bottiglia, affinché la mettiate in opera quando sarete tornati alla vostra epoca: ciò che è avvenuto nel mio universo, voi potete scongiurarlo nel vostro. E allora, fate di tutto per scongiurarlo! Come in un romanzo di avventure che è ancora alle prime battute sul Pc, tutto il futuro per voi è ancora da scrivere: ebbene, scrivetelo più roseo che potete, senza dittatori né terroristi né popoli assetati di vendetta! Ripetete con me, fino a che avrete fiato in corpo, l'invito di Charlie Chaplin: io ho un sogno, un solo sogno, continuare a sognare. Sognare la libertà, sognare la giustizia, sognare l'uguaglianza... e magari, non avere nemmeno bisogno di sognarle!"

Ciò detto, la Settima fra i Sette si guardò in giro con infinita nostalgia, rievocando i tempi felici della giovinezza, in cui lei stessa saltava da un universo-brana all'altro a bordo di quella nave transdimensionale, ed infine fece il saluto militare ai cinque giovani viaggiatori per il multiverso, che risposero con un analogo segno di commiato. Nonostante l'età,

scese agevolmente i gradini del portellone, che fu chiuso da Angelo dietro le sue spalle, e si unì ai suoi adepti che la attendevano là fuori.

"Il giroscopio quantistico è calibrato secondo le coordinate forniteci dalla Settima fra i Sette", spiegò Luke, "però mi sento di dirvi che quasi quasi mi dispiace, andarmene da questa 4-brana, che sia o no quella in cui siamo nati!"

"Anche a me", mugolò Angelo, mentre controllava il livello del reattore quantico, "se non altro perché, quando questo Impero nascerà, io sarò già morto da un bel pezzo."

"Suvvia, non è detto che un giorno non ci possiamo ritornare", cercò di rincuorarli il buon Demetrio. "Tutto dipenderà dal Colonnello Jacobowski, ma militando nella « Spada Spezzata » io ho imparato che nessun viaggio è così impervio per uno degli agenti di Morimondo Sanguinoso, che, volendo, non possa ripercorrere le sue orme una seconda volta." Subito dopo, come se si fosse ricordato che il suo ruolo sulla *Roty* era quello di Assistente dell'Ufficiale Scientifico, e non Capo Filosofo, si affrettò ad aggiungere: "Asimmetria del campo di torsione iperspaziale sotto lo 0,8 %, possiamo andare." Solo lui, inoltre, udì la voce del computer Ermaphros lampeggiare tra i suoi neuroni:

"Arrivederci nel 2004, Dimy. Qui mi sentirò di nuovo solo, senza di te!"

In quel momento, i nostri eroi videro l'« altra » Maria de Marchi e tutti i suoi agenti ed ufficiali schierati davanti alla *Rothinzil*, alzare il braccio e salutarli in maniera molto poco militaresca, ma sicuramente assai cordiale. Più di uno agitò anche un fazzoletto, e la Mayana Ixquic, in piedi a poca distanza dal Colonnello de Marchi, innalzò sopra la testa un pannello a base di nanocomponenti che disegnavano su di esso la scritta: « Angelo, non ti dimenticherò mai! »"

"Mi sa che il tuo futuro marito si è fatto un'altra spasimante, nel XXII secolo", scherzò la « nostra » Maria all'indirizzo di Emma, mentre l'interessato diventava di tutti i colori e si affrettava a contare: "Ehm... Cinque secondi al salto. Cinque. Quattro..."

Tutti i membri dell'equipaggio della *Roty* alzarono a loro volta le braccia in un saluto caloroso, tranne Emma che preferì disegnare la forma di un cuore con i pollici e gli indici di entrambe le mani. Intanto, il countdown procedeva: "Tre. Due. Uno..."

Fu un attimo, anzi una frazione di attimo: ogni quark che componeva il loro corpo e la loro nave vibrò, spostandosi di lato nell'iperspazio e poi uscendone nuovamente in un altro punto dello spazio-tempo-energia. Ma era davvero così? Appena la lieve sensazione di malessere che sempre accompagnava ogni « salto » da un universo-brana all'altro si fu dissipata, Emma domandò: "Ehi, ma... l'ipertrasferimento è avvenuto, oppure no?"

"Certo che sì!" replicò l'Asellus Dei, meravigliato. "Ma perché mi poni una tale domanda?"

"Perché, a guardare fuori dal lunotto, non si direbbe proprio!"

Appena i suoi amici guardarono fuori a loro volta, si resero conto che la questione posta dalla loro Comandante era tutt'altro che oziosa. La *Roty* infatti apparentemente si trovava... nello stesso identico posto dal quale era partita! Emma, Maria, Angelo, Luca e Demetrio videro intorno a sé le pareti di un hangar sotterraneo della stessa forma e dimensioni di quello in cui era collocata nell'anno 2161, e addirittura alla stessa distanza dai muri perimetrali, formando il medesimo angolo con la direzione nella quale si trovava la porta d'ingresso! Infine, anche in quel caso c'erano molti uomini e donne schierati là davanti, tutti con l'uniforme azzurra dei seguaci di Morimondo Sanguinoso. Al genio di Pisino d'Istria bastarono però pochi secondi per mettere da parte ogni incertezza e tranquillizzare i propri compagni di viaggio:

"Non preoccuparti, Maggiore Fons Amoris. Qui fuori ad aspettarci non c'è la controparte attempata della nostra Turris Immota, bensì il Colonnello Jacobowski in persona!"

"Ehi! È vero!" esclamò Maria, quella giovane beninteso, vedendo il barbone fulvo del

Comandante in Capo della « Spada Spezzata » che, in quel momento, stava dando loro il benvenuto agitando un braccio, nello stesso modo in cui Maria de Marchi, quella più anziana intendo, lo aveva agitato per dire loro addio. "Ma sarà davvero il « nostro » Colonnello Jacobowski, o qualche suo eccentrico doppione che vive in qualche remoto angolo del multiverso?"

"Ti assicuro che quello è il « tuo » Septimus inter Septem, e che tu sei ritornato nell'universo nel quale sei nato, senza alcuna ramificazione nell'iperspazio", fu il messaggio telepatico che il capo degli INVISIBILES avvertì a quel punto per bocca di Ermaphros, anche se il suo socio a base di silicio non possedeva alcuna "bocca". In realtà al nostro eroe qualche dubbio restò, visto che sicuramente esisteva un'infinità di universi-brana che differivano pochissimo tra di loro, ma si limitò ad alzare le spalle e a consigliare i suoi superiori in questi termini:

"Secondo le letture dei miei strumenti, i parametri fondamentali delle superstringhe di questo universo coincidono con un errore del 99,9999 % con quelle del nostro cosmo di partenza, dunque un minimo margine di dubbio ci resterà sempre, qualunque salto noi facciamo. Se volete il mio parere, tuttavia, la cosa importante non è se questa *È* esattamente la 4-brana da cui siamo partiti, ma se le somiglia abbastanza da non notare la differenza. Se ad esempio, Maria, questo universo-brana differisce dal tuo solo per il colore della poltrona preferita da tuo padre, direi che possiamo adattarci benissimo ad esso!"

"Hai ragione, agente Markovic", le tenne dietro Emma Maffioli: "ciò che conta è non incontrare un discendente di Ludovico il Moro che è Duca di Milano negli anni duemila, o un George W. Bush che è Presidente degli Stati Confederati d'America, mentre John Kerry è Presidente degli Stati Uniti!!"

"E soprattutto, l'importante è non incontrare degli altri noi stessi, come la Emma « alternativa » che abbiamo incontrato nel primo cosmo da noi visitato", aggiunse Angelo Mai, terrorizzato all'idea di incontrare un proprio doppione, magari ancora più grasso. "Comunque, non ci resta che controllare di persona."

Così dicendo, aprì il portello e scese per primo dalla *Roty*, seguito da tutti i suoi compagni di viaggio, che si misero sull'attenti di fronte a Jacobowski:

"Maggiore Fons Amoris a rapporto, signore!" annunciò Emma con il petto in fuori e facendo sbattere i tacchi l'uno contro l'altro. Il Septimus inter Septem fece loro il saluto militare, quindi esordì con la solita bonomia:

"Riposo, ragazzi, e bentornati a casa. Vorrei invitarvi a prendere un tè qui sopra, nel mio ufficio nel Palazzo di Cristallo, durante il quale mi racconterete ogni particolare circa la vostra scorribanda negli universi paralleli; già muoio dalla curiosità."

"Ben volentieri, Colonnello", replicò Emma Maffioli. "Mi permetta solo una piccola, stupida domanda: dove caspita siamo?"

"La tua domanda è legittima", le replicò il graduato senza passato, "poiché nessuno di voi aveva ancora visitato questo hangar sotterraneo, da me fatto scavare sotto la Base di Vita Nova nelle ultime settimane proprio per alloggiare le future navi iperspaziali come la *Rothinzil*, in grado di « saltare » dall'altra parte della Galassia praticamente senza muoversi dal nostro quartier generale!"

"Sotto Vita Nova. Come l'altro", fece notare Luca, ma Demetrio gli sussurrò: "Perché parli di « altro »? L'hangar da cui siamo partiti è lo stesso nel quale ci siamo materializzati, solo traslato avanti nel tempo di quasi 16 decenni."

"E non poteva essere altrimenti", aggiunse la Torre Incrollabile: "la mia alter ego del futuro si trovava a Vita Nova nel 2161, e ci ha dato le coordinate di Vita Nova nel 2004. Non poteva certo conoscere quelle della *Vingilot* nel 2004!"

"Un momento", li interruppe a quel punto Jacob Jacobowski: "Alter ego? 2161? Ma di cosa andate farfugliando? E da dove vengono, le medaglie che portate sul petto?"

"Ehm, abbiamo avuto qualche piccolo problemino con il motore ipertransfer..." bofonchiò Angelo, che della sicurezza dei sistemi della nave era il responsabile. Il fulvo Colonnello allora alzò gli occhi preoccupati verso la *Roty*: "Problemino? Ma cosa vi è accaduto? Siete per caso saltati con campo asimmetrico, e una parte dello scafo è rimasta paurosamente deformata, arrecando danni fisici a qualcuno di voi?"

"Effettivamente forse questo è l'unica tipologia di guaio che *NON* ci è capitata", lo rassicurò la Comandante della spedizione. "Ma tra loop temporali, nostri doppioni, paradossi e meraviglie tecnologiche del lontano futuro, la nostra avventura appena conclusa, più che ad una puntata, somiglia ad un'intera serie di telefilm di fantascienza!" Aggiunse poi a bassa voce: "Forse è meglio se non ne parliamo qui, ma soli con lei nel suo ufficio: infatti non abbiamo da raccontarle solo le stramberie degli universi paralleli, ma anche segreti circa il possibile futuro dell'umanità."

"Capisco perfettamente", annuì Jacobowski con voce grave. "Venite pure con me." Poi, rivolto al picchetto d'onore che aveva schierato per accogliere gli eroi di ritorno dalle spire del multiverso: "Tornate pure ai vostri posti, ragazzi, e grazie per essere venuti!"

Dopo il rompete le righe generale, tutti i presenti lasciarono l'hangar, e vi assicuro che, quando Luca si accorse che esso era chiuso da normali porte a battente, non scorrevoli, e che avrebbero dovuto scarpinare per raggiungere l'ascensore, ci rimase parecchio deluso.

"Ha mai pensato, Colonnello", domandò infatti al suo Superiore mentre percorrevano il corridoio che li avrebbe portati al Palazzo di Cristallo, "di sostituire questi camminamenti con dei tapis-roulant? Sarebbero comodissimi e ci aiuterebbero a risparmiare energie..."

Subito il buon Angelo ne approfittò per rendergli pan per focaccia: "E poi sarei io il poltrone? Ci credo che volevi restare nel XXII secolo, là vi erano tali comodità che bastavano tre settimane in un confortevole alloggio di seconda classe su di un transatlantico spaziale per raggiungere il pianeta Marte!"

Jacobowski invece si mostrò molto più conciliante: "Dei marciapiedi mobili in tutta la base? Mmm, ci posso pensare... Ma non trovo che sia una grande idea. Non so a voi, ma a me camminare aiuta a pensare, oltre che a restare in forma."

Luke ci rimase molto male, mentre Angelus non perdeva l'occasione per pigliarlo in giro, ma a quel punto fu Maria, ignorando il loro diverbio, a domandare:

"Mi scusi, Colonnello, posso farle una domanda?"

"Non si può rifiutare nulla ai migliori tra i miei agenti segreti, per così dire ai membri della mia personale SG-1, anche se voi non siete in quattro ma in cinque", rise come suo solito Jacobowski. La ZETA degli INVISIBILES allora buttò lì:

"Ho notato che lei ci aspettava con un picchetto d'onore, quando siamo arrivati. Noi però eravamo partiti dalla *Vingilot*, nelle acque dell'Oceano Pacifico, e ci aspettavamo di tornare là, dove probabilmente il Colonnello Coma Berenicis ci sta ancora aspettando. Lei come faceva a sapere che ci saremmo rimaterializzati in quel preciso punto e in quel preciso istante della nostra 4-brana?"

"Eh, se non riuscissi a sapere da dove partono e dove arrivano i miei agenti segreti che sguinzaglio per il multiverso in qualche pericolosa missione, non sarei il Settimo fra i Sette", si limitò a rispondergli il suo interlocutore; Maria allora capì che la soluzione di quell'ennesimo mistero le sarebbe sfuggita per sempre, o almeno finché lei stessa non sarebbe diventata, in un imprecisato avvenire, la Settima fra i Sette!

Ma ora spostiamoci nell'ufficio personale di Jacobowski, che i nostri protagonisti avevano raggiunto con un normalissimo ascensore, e non con un avveniristico modello antigravita-

zionale; per il resto, quasi tutto era uguale all'ufficio visto nel 2161, eccezion fatta per il modellino della *Roty* che l'« altra » Maria avrebbe un giorno spostato con la forza del pensiero, che qui non era presente. I miei sei personaggi erano intenti a sorbire del tè, la bevanda preferita di Jacobowski, e quest'ultimo stava commentando, dopo aver udito l'incredibile resoconto del loro iperviaggio stilato dai suoi cinque adepti:

"Certo che una storia più pazzesca di questa non l'ho mai sentita raccontare; e io vi assicuro che, nella mia turbolenta vita, ne ho incontrate di stranezze, sia in questa Galassia che fuori di essa!"

"Proprio perché è così pazzesca, mi permetto di girarle una richiesta", si affrettò a domandare la nostra Maria, senza neppure attendere il via libera del suo Superiore. "Tutto quello che le abbiamo raccontato, potrebbe rimanere un segreto tra noi sei?"

Luke la guardò meravigliato, mentre Jacobowski aveva già mangiato la foglia, ma le chiese comunque: "E perché mai, carissima Maria?"

"Perché altrimenti io non sarei più la stessa, agli occhi di tutti gli agenti segreti di Morimondo Sanguinoso", spiegò la nostra eroina. "Demetrio ha ragione, non è detto che nella seconda metà del XXII secolo le cose in questo universo vadano esattamente come abbiamo visto noi, perché la nostra 4-brana potrebbe diramarsi in un'altra in cui non vi saranno nessuna Terza Guerra Mondiale, nessun sessantennio di Dittature Militari e nessun Impero esteso all'intero Sistema Solare; tuttavia, se le cose andassero così, sarà a me, baciata da una longevità straordinaria, che toccherà guidare la « Spada Spezzata » contro nemici rispetto ai quali quelli che abbiamo combattuto in questi ultimi anni otto anni apparirebbero al più come discoli un po' troppo dispettosi. E io non voglio che chiunque lavori in questa base guardi a me come i patriarchi antidiluviani dell'Antico Testamento, che vivevano oltre 900 anni perché avevano dalla loro il favore divino. Voglio essere la Maria di sempre, capace magari di trascinare la sua squadra universitaria alla vittoria in un torneo, o di guidare una nave iperspaziale attraverso la foresta degli universi paralleli, senza essere il successore designato del Septimus inter Septem, in grado di compiere veri e propri miracoli con la forza della propria mente e di sconfiggere perfino i corsari del XXIX secolo."

"Queste parole, da sole, sarebbero sufficienti a meritarti che, quando a causa del Secondo Principio della Termodinamica dovrò abdicare e passare la mano, scelga davvero te per guidare la « Spada Spezzata »", le sorrise l'enigmatico Colonnello senza passato e senza età. "Tuttavia tranquillizzati, Turris Immota. Ringraziando l'Onnipotente, ho ancora abbastanza energie per mandare avanti questa baracca, e non ho mai pensato finora di scegliermi un successore. Quanto mi hai raccontato, infine, non uscirà da questo ufficio, anche se ovviamente cercherò fin da subito di darmi da fare affinché tra sedici anni nessun Generalissimo, chiunque egli sia, provochi lo scoppio di un Conflitto Mondiale dalle conseguenze a dir poco catastrofiche!"

"Grazie mille", giubilò Maria, prendendo la mano destra del Colonnello fra le sue. "Ah, un'ultima preghiera: se proprio dovrà scegliere un successore degno di lei, non scelga me, sua insegna seguace, ma un genio supereclettico come Demetrio!"

"Eh? Che cosa?" esclamò l'interpellato, diventando subito paonazzo come se Maria gli avesse fatto delle avances sotto gli occhi di Luca. "Ma ti ha dato di volta il cervello? Io non sono Maggiore come te, io sono un soldato semplice ed intendo restarlo per tutta la vita!"

"Proprio per questo sei il più adatto a guidare la « Spada Spezzata »", gli fece notare Emma con un sorriso. "Solo chi dice di essere indegno di una carica, ne può essere degno, e il miglior candidato al ruolo di primo, è colui che vuole essere a tutti i costi l'ultimo, e il servitore di tutti!"

"Colonnello, non vorrà dare retta alle sue agenti segrete che farneticano", si difese l'alter

ego di Amos Bis, come se si stesse parlando di ghigliottinarlo, e non di fare di lui il successore di Jacob Jacobowski. "Io non sarei mai degno di..."

"Ora basta con le manifestazioni di umiltà, Dimy", lo interruppe a quel punto il Settimo fra i Sette, ottenendo l'effetto di zittire non lui solo, ma anche tutti i suoi compagni di viaggio. "Ogni cosa a suo tempo; l'argomento delle mie dimissioni non è all'ordine del giorno, e non intendo discuterne ora. Come ebbe a dire un giorno Abraham Lincoln, l'aspetto migliore del futuro consiste nel fatto che esso arriva un giorno alla volta. Ora è meglio che vi prepariate a tornare a casa, a partire proprio dal nostro Demetrio, che è stato il primo ad arrivare qui, e dunque per primo deve ripartire."

"Eh, temo che sarà un problema per noi, ritornare", borbottò mogio Angelo. "Dopo che non mi sono presentato al posto di lavoro presso la MV Agusta per tanti giorni di seguito, sicuramente mi avranno licenziato e già sostituito!"

"E la stessa cosa vale per me, con lo studio di architettura presso cui lavoro. Quell'antipatica d'una Patrizia avrà sicuramente preso il mio posto nel progetto cui stavo lavorando..."

"Forse non è detta l'ultima parola", la interruppe a questo punto il solito Demetrio, osservando la grande pendola di legno intarsiato che arredava l'ufficio di Jacobowski, e notando che la lancetta delle ore era compresa tra l'1 e il 2, e quella dei minuti era prossima al 6. "Mi scusi, Colonnello, se glielo domando, ma... che ora e che giorno è, oggi?"

"Oh, quasi mi scordavo di dirvelo", sogghignò l'enigmatico graduato, come se avesse pregustato a lungo la sorpresa che avrebbe sopraffatto i suoi giovani amici, una volta udita la risposta a quella richiesta: "Sono circa le tredici e trenta di lunedì 30 agosto 2004..."

Epilogo

Chi: Demetrio Markovic, chi altri?
Come: finalmente tornato tra i suoi cari
Dove: a casa (ma ne siamo sicuri?)
Quando: prima ancora che fosse partito (!)

"Lunedì trenta agosto..." ripeté Luca Agugliari, come se stesse cercando di sviscerare il significato di qualche lunghissima e impronunciabile parola tedesca, stile « Donaudampfschiffahrtsgesellschaftkapitän »[1]. "Lunedì trenta agosto, trenta agosto duemilaquattro..." Alla fine, come se solo allora si fosse reso conto dell'esatto significato di quella locuzione italiana, esclamò:

"Ma... Non è possibile! Ricordo benissimo che noi siamo partiti dalla *Vingilot* nel primo pomeriggio di mercoledì 1 settembre 2004: se fosse come lei dice , vorrebbe dire che siamo tornati indietro nel tempo!"

"Perché, che cosa abbiamo fatto poco fa, rientrando dal 2161 a bordo della *Rothinzil*?" gli domandò allora la sua non-fidanzata, incarnando come al solito la voce della ragione. "C'era da aspettarselo, che il nostro amato Colonnello sfruttasse l'ennesimo paradosso temporale di questa allucinante avventura, per evitarci di arrivare in ritardo di giorni e giorni ai rispettivi appuntamenti!"

"Di conseguenza..." balbettò Angelo, ancora più stupito del suo amico-rivale torinista, "in questo momento vi è un altro me stesso al lavoro alla MV Agusta di Verghera, ed un'altra Emma Maffioli, al lavoro nel suo studio di architettura..."

"Ed entrambi in attesa di incontrarsi in quel polmone verde della città di Milano, di cui

(1) « Capitano della compagnia di spedizioni a vapore del Danubio » (N.d.A.)

poi abbiamo rivisto il corrispondente nella metropoli avveniristica di Ticinia", concluse Emma, che come Maria sembrava ormai essersi assuefatta, ai tiri mancini giocati dai viaggi nel tempo. "Così come vi è un'altra Maria, che sta preparandosi alla finale del suo Torneo Universitario di pallavolo, ed anche un altro Demetrio, che sta difendendo il suo ex nemico Milan Boban nell'aula bunker del Tribunale di Rijeka..."

"Mi sa che devo scrivere un saggio sulle prime testimonianze conosciute della lingua polacca, e regalarglielo", giubilò Demetrio Markovic, che già altre volte era stato rimandato indietro nel tempo da Ermaphros per evitare di giustificare lunghissime assenze, e perciò era già abituato a quelle stramberie iperspaziali; "non vedo infatti altro modo per ringraziarla, di avermi evitato di inventare chissà quale gigantesca panzana per spiegare ad Anita e ai miei genitori perché mi sono eclissato sul più bello, durante l'evacuazione dell'Aula Bunker, sparendo per così lungo tempo nel nulla."

"I tuoi libri sono sempre delle letture graditissime per me", gli replicò il Colonnello di natali slavi, "ma non c'è bisogno che tu ne scriva uno apposta per l'occasione: infatti è tutto merito della Maria de Marchi futura, la quale ha sfruttato il fatto che ogni viaggio tra una 4-brana e l'altra è anche un viaggio nel tempo, oltre che nello spazio, per consentirvi di partecipare a questa missione senza dover sacrificare il vostro posto di lavoro."

"Allora, per Natale, ben infiocchettato, riceverà il regalo che le ho promesso", gli assicurò Demetrio, per il quale la filologia e la linguistica comparata rappresentavano lo stesso svago rappresentato per noi da una partita a scopone, "e in bella vista sulla prima pagina leggerà la dedica: « ***ai cari amici Jacob e Maria*** »!"

"Un momento", riprese a quel punto la parola Maria, cui Demetrio aveva già fatto l'onore di dedicarle due suoi saggi. "A questo punto, il mistero sul nostro riaffiorare in questo universo-brana si infittisce ulteriormente. Se infatti già mi è parso strano che lei fosse ad aspettarci con un picchetto d'onore in quell'hangar sotterraneo, trovo addirittura assolutamente incredibile, ed anzi contrario a tutte le leggi della probabilità, che la mia alter ego del futuro ci abbia fornito le esatte coordinate ergospaziotemporali per farci riemergere nel *suo* passato, ma anche nel *nostro* passato, giusto in tempo perché noi non saltassimo alcuno dei nostri appuntamenti!"

"Non è detto che le storie più coerenti debbano per forza essere le più probabili", si limitò a replicarle il barbuto Colonnello con il fare ammiccante di chi è bravo a dire e non dire; "dopotutto, è sufficiente che siano le più plausibili!"

"Ho capito", fu costretta ad arrendersi Maria. "Si tratta dello stesso mistero che avvolge il fatto che lei ci aspettasse là sotto, come se fosse certo che saremmo ritornati a casa prima ancora di partire. Mi domando perché pongo certe domande, quando so che lei farà di tutto per non rispondere ad esse!"

"Non sono io che evito di risponderti", le strizzò un occhio Jacobowski, sempre più enigmatico: "siete voi, che non comprendete le mie risposte! Comunque, ora è meglio che il nostro Demetrio si tolga l'uniforme della Base Spaziale di San Giovanni dell'Ariosto per infilarsi gli abiti civili: egli infatti dovrà essere il primo a far rientro tra i suoi cari, dato che è stato anche il primo a venire « prelevato » e portato qui. Voialtri quattro, invece, vi fermerete a cena qui a Vita Nova, dato che era già notte, quando Amos Bis vi ha cortesemente accompagnati sulla *Vingilot*. Intanto, mi mostrerete tutti gli stravaganti souvenir che avete portato con voi dagli universi che avete avuto la ventura di visitare!"

"Ah già, giusto, non le ho ancora mostrato queste", si rammentò Emma Maffioli, tirando fuori di tasca l'inedito set di tutte le monete, da un eurocent fino a due euro, che portavano impresso sul retro lo stemma dei Savoia Re d'Italia. "Ho l'impressione che, se cercassi di pagare un caffé nel nostro universo-brana con queste monete, verrei subito arrestata come

falsaria. Sono invece convinto che lei saprà apprezzarne l'inestimabile valore, essendo assai più rare del Gronchi Rosa o delle Dieci Lire italiane del 1947!"

Subito Jacobowski si mise a discutere con Emma ed Angelo delle monete e delle altre stranezze che avevano veduto nell'universo in cui l'Italia era rimasta neutrale durante il Secondo Conflitto Mondiale, ed il Fascismo era durato fino al 1975; Demetrio invece si alzò per andare a prepararsi, perché non voleva certo rischiare di perdere l'appuntamento con la propria apprensiva fidanzata, visto che il Colonnello de Marchi gli aveva offerto il modo per evitare di incorrere nelle sue ire. A quel punto anche Luca e Maria si alzarono e lo salutarono abbracciandolo:

"E così, anche questa cervellotica avventura è quasi giunta a termine", concluse Maria con un pizzico di rammarico. "Non resta che aspettare la prossima, perché di certo non mancherà l'occasione per lavorare ancora assieme per conto di Morimondo Sanguinoso. Ma tu, Dimy, te ne prego, cerca di far forza sulla tua memoria da guinness e di dimenticare quanto hai sentito in quel mirabolante XXII secolo: per te, voglio continuare ad essere la compagna brava in Fisica, nella pallavolo e nel pattinaggio, e non la potenziale erede di Jacobowski che per qualche misteriosa ragione invecchierà più lentamente di Gandalf!"

"Stai tranquilla, Mary", la rassicurò lui, baciandola sulle gote: "anche se quel futuro dovesse veramente realizzarsi, per me tu resteresti sempre l'amica che tutti vorrebbero avere, la prima della classe che mi passa il compito di matematica quando sono in difficoltà, la chitarrista degli INVISIBILES che canta dietro una maschera bianca a forma di cristallo di neve, l'intrepida Turris Immota che mi ha salvato tante volte la vita. Per me non sarai mai la Settima fra i Sette dotata di poteri mentali sovrumani, il vertice sommo che può toccare l'umanità nella sua assoluta perfezione, la Negromante inviata dai Valar nella Terra di Mezzo per contrastare le trame di Sauron[1], o Satana che dir di voglia. Anche perché, se tu diventerai davvero colei che abbiamo visto nel 2161, io non vivrò di certo abbastanza a lungo, per poterti vedere con indosso il mantello di Jacobowski!"

"Non dire così: come dice mia madre, le pentole ammaccate sono sovente quelle che durano più a lungo delle altre", replicò l'aitante Luca Agugliari al malaticcio genio di Pazin, assestandogli per la prima volta in vita sua una pacca sulla spalla che ebbe la delicatezza di una carezza, anziché la violenza per spezzarlo in due come una fetta biscottata. "E comunque, ricordati che anch'io, che dal punto di vista muscolare sono un po' più dotato di te, non ci sarò più quando (e se) la nostra Maria sarà scelta dal Colonnello Jacobowski come proprio successore."

"Non ci crederete, ma la cosa che mi spaventa di più della longevità straordinaria, è la solitudine desolante che la accompagna", gli tenne dietro la mia bionda eroina. "Vedi i tuoi cari che passano a miglior vita, il tuo consorte che muore, i tuoi figli che passano tra i più, poi i tuoi nipoti, i tuoi pronipoti... a 181 anni ti ritrovi circondata da un'umanità completamente diversa da quella con cui sei cresciuta, perché quest'ultima ha già attraversato il Muro d'Ombra. Tu no, tu resti lì come se la Morte si fosse dimenticata di te, e come faceva la mia controparte quando ci ha detto addio, ti chiedi quando avrà fine il tuo privilegio, che rischia di diventare anche la tua condanna... Io non vorrei sopravvivere a voi, amici miei; e quanto a te puoi starne sicuro, Dimy: nonostante tutti i tuoi guai fisici, la tua vita non sarà la più breve, fra quella di noi INVISIBILES!"

Luca e Demetrio videro materialmente gli occhi della loro compagna di una vita perdersi nel vuoto in direzione del genio Invisibile, come se potesse osservare attraverso il suo corpo e contemplare la sua anima; per la prima volta, però, non ne furono impressionati o at-

---

(1) Nel corpus mitologico di Tolkien, gli Istari, ordine cui appartenevano Saruman e Gandalf, erano Maiar (creature angeliche) incarnate dentro corpi umani, che invecchiavano lentissimamente (N.d.A.)

territi, ma piuttosto sollevati, poiché un essere vivente dell'Empireo aveva parlato per bocca di Maria, sentenziando una buona notizia sull'avvenire di Demetrio Markovic da Pazin. Del resto, l'« estasi » durò davvero pochissimi secondi, per poi dissolversi come la memoria di un sogno sepolto tra le pieghe della coscienza, che si affievolisce e si ritrae come la luce delle stelle al sorgere glorioso del Sole. La nostra ZETA tornò a fissare negli occhi Demetrio e ad implorarlo: "Ricordati le mie parole: io non sono, o perlomeno non sono ancora né so se lo sarò mai, la Settima tra i Sette, ma solo la tua amica Maria."

"E tu ricordati che potrò scegliere io il menu, le prossime cinque volte che andremo in pizzeria", le rammentò invece il nostro ETA, desideroso di scacciare da sé l'angosciosa immagine di una Maria rimasta sola a lottare contro il Male, poiché lui la aveva preceduta nella tomba. "Tanto ti è costato, trascinare l'Università degli Studi di Trieste alla vittoria nel torneo... pardon, tanto ti costerà stasera!"

Demetrio alzò gli occhi al cielo, come a dire: *Ah, questi paradossi temporali!* Subito dopo, però, si accostò ad Emma ed Angelo, che si erano alzati a loro volta per salutarlo. Emma in particolare lo abbracciò nonostante la sua statura non certo imponente, lo baciò e gli mormorò: "Grazie per avermi salvato la vita, in quella Trieste occupata dall'esercito croato. Se ripenso a come mi hai strappata al plotone di esecuzione senza nemmeno muoverti dalla *Roty*, mi viene ancora la pelle d'oca!"

"Come diceva Josè Saramago, è bello avere la pelle d'oca, perché significa che stai vivendo", le sorrise il giovane dalle due menti, prima di salutare anche Jacobowski. Fatto quindi un cenno di saluto a tutti i cinque che erano rimasti nell'ufficio, si allontanò verso lo spogliatoio che sorgeva al posto di quello visto quasi 160 anni più tardi, dove sapeva che erano stati posti i suoi abiti civili, ma fece in tempo a sentire di lontano la voce squillante di Maria de Marchi che esclamava, evidentemente all'indirizzo di Jacobowski:

"Come sarebbe a dire, promossa a Tenente Colonnello?"

"Ha ragione quel vecchio proverbio arabo", si disse Demetrio rallegrandosi tra sé e sé: "la modestia è un dattero che matura molto raramente sulla palma della grandezza!"

"E, come disse Seneca, la modestia proibisce quello che la legge non proibisce", gli tenne dietro Ermaphros, il suo compare informatico il cui silenzio gli era parso così rumoroso, durante la scorribanda nel multiverso. E fu proprio discettando su questo tema con il suo amico computer, che Demetrio rivestì i suoi soliti panni di bravo ragazzo (ma, in quel giorno, dobbiamo dire di avvocato difensore) e si fece ipertrasferire in un luogo che abbiamo già visto nel primo capitolo di questo racconto. Vale la pena di seguirlo, attraverso i sentieri dell'iperspazio ad 11 dimensioni, per assistere all'ultimo atto di questa vicenda.

Se ricordate, allora avevamo lasciato Anita Ante mentre scendeva le scale del tribunale che conducevano all'aula bunker, alla ricerca del suo fidanzato, scomparso all'improvviso dopo l'ordine di evacuazione. Ritornando nel sotterraneo dove si era svolto il processo nei confronti di Milan Boban, ella gridò:

"Dimy, scriteriato, in quale pasticcio sei andato a cacciarti questa volta?"

Potete immaginare tutti come ci rimase la bellissima soprano nativa di Sarajevo, allorché si vede venire incontro il proprio fidanzato bel bello, che saliva quella scalinata come se stesse salendo dalla cantina di casa sua con una bottiglia di quello buono in mano, e non come se stesse obbedendo ad un ordine perentorio di evacuazione.

"Scusa il ritardo", mormorò con aria contrita il giovane dalle due menti, "ma ho dovuto accompagnare fino all'altra uscita una vecchietta che faceva piuttosto fatica a camminare, e cui nessuno si era premurato di dare una mano. Ho fatto prima che ho potuto."

"Uffa! La prossima volta avvisami, prima di fare il Buon Samaritano", lo rimproverò Anita fingendosi arrabbiata, anche se quella volta non avrebbe saputo ingannare neppure un

bimbo di tre anni. "Io e i tuoi genitori eravamo molto preoccupati, non vedendoti più alle nostre spalle, e temevamo un colpo gobbo da parte di qualche Nazionalista superstite!"

"Per così poco! Neanche avessi dovuto accompagnare qualcuno in universo parallelo!" le rispose Demetrio, ridendo sotto i baffi. A quel punto, però, il nostro vulcanico eroe si chiese se per caso la propria apprensiva fidanzata non avesse preso a prestito da Maria i suoi incredibili poteri divinatori, poiché ella tornò a sorridere, di un sorriso così radioso che avrebbe oscurato in cielo perfino la stella Sirio, e gli ribatté:

"Conoscendoti, tu saresti anche capace di farlo! Se qui nel giardino del Tribunale si materializzasse con la sua macchina del tempo un uomo proveniente, che ne so, dal XXIX secolo, con un nome impronunciabile e un encefalo tre volte più grande del nostro, e ti chiedesse di accompagnarlo nel suo tempo perché ha un problema da risolvere, e tra tanti miliardi di uomini solo tu puoi farcela ad aiutarlo, tu ci pianteresti qui in asso e lo seguiresti fin laggiù! È vero o non è vero?"

"Chiunque di noi sogna di poter vedere come sarà il nostro mondo, poniamo, nel 2161", replicò il pianista degli INVISIBILES, abbracciandole la vita; "ma il mio futuro sarebbe in ogni caso tetro come un maniero scozzese durante un giorno di pioggia, se esso non contemplasse la tua presenza accanto a me!"

Naturalmente a queste parole seguì un bacio appassionato, dopo di che i due piccioncini si riunirono ai genitori di lui per andare a festeggiare la relativamente mite condanna di Milan Boban, ottenuta proprio grazie all'appassionata arringa dell'"avvocato" Markovic, con una cena in uno dei ristoranti più esclusivi di Rijeka, con vista sul mare. "Spero che non mi impediscano di entrare, dato che non sono certo elegante come te", si lamentò Margherita Markovic in direzione di Anita, che subito le fece notare come anche lei fosse sempre uscita di casa in perfetto ordine, persino quando la sua famiglia era in gravi ristrettezze economiche. Il nostro Demetrio però non prestò attenzione alle sue parole, giacché solo a quel punto si accorse di un particolare che fino ad allora gli era sfuggito: la sua bellissima promessa sposa indossava un raffinato tailleur pantalone di colore giallo limone, ma egli si ricordava benissimo che, fino a quando la aveva lasciata perché Ermaphros lo aveva proditoriamente ipertrasferito a Vita Nova dietro richiesta del Settimo fra i Sette, ella vestiva un completo azzurro!

"Possibile? Dunque questo non sarebbe... il mio universo natale?" si domandò il genio di Pazin, poco meno che sconvolto. Poi però guardò il viso radioso della sua amata, il verde degli alberi, il turchese del cielo, si rese conto che erano identici a quelli che si ricordava, ed allora alzò le spalle. "Bah! Basta con i paradossi e le bizzarrie del multiverso. Quello che conta è restare in compagnia di coloro che io amo e che mi amano, in qualunque 4-brana essi vivono!" E così, anche stavolta...

Chi: io e voi, amici lettori...
Come: non annoiati dal mio racconto, spero...
Dove: dopo aver percorso tanta strada...
Quando: siamo giunti alla...

FINE DELL'EPISODIO